Omaggio di Nᵗ G. V.

FERDINANDO GABOTTO

Docente nella R. Università di Torino

GLI ULTIMI

PRINCIPI D'ACAIA

E LA POLITICA SUBALPINA

DAL 1383 AL 1407

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
MILANO - ROMA - FIRENZE
1898.

Pinerolo 1897 — Tipografia Sociale.

A

TOMMASO VILLA

In un momento doloroso della mia vita, quando le ire dei tristi e le gelosie dei piccoli si accoglievano insieme contro di me, Ella mi porse il valido aiuto della sua parola e dell'opera sua. La dedica di questo libro vuol essere publica testimonianza della riconoscenza verso di Lei, che in me non verrà meno finchè avrò vita. Ella perdoni se la pochezza dell'offerta non corrisponde degnamente, nonchè ai meriti suoi, alla vivezza del sentimento mio di gratitudine. Valga a scusare l'ardimento, oltre la buona volontà, la circostanza che in questo libro sono recate alcune notizie nuove e di qualche importanza della sua Valfenera, ov'Ella ama ritrarsi a riposo delle gloriose battaglie del Parlamento e del Foro: penso che tutto ciò che riguarda quel paese non le torni discaro. Ad ogni modo, gradisca Ella, se non altro, l'espressione sincera di affetto riconoscente del

suo obbl.

FERDINANDO GABOTTO.

PREFAZIONE

Nel periodo di tempo che corre dal 1383 al 1407 la storia del Piemonte trova il suo centro naturale nei Principi di Acaia, prima Amedeo, poi Lodovico, figliuoli di Giacomo, ed ultimi di questo ramo della Casa di Savoia alla cui opera secolare si deve il consolidamento e la prima estensione notevole — in maniera definitiva — della potenza sabauda al di qua dell'Alpi. Il momento è di somma importanza: in esso il racconto si allarga, e le vicende subalpine risentono l'effetto della politica generale, non solo italiana, ma ormai europea, perchè sono i tempi in cui si agita la grande questione dello Scisma d'Occidente, la Francia ne profitta per cercar nuovi dominî in Italia, anche l'Impero vi si intromette ora in un senso, ora nell'altro, e l'ambizione viscontea mette in relazione colla Casa di Savoia non solo i potentati più prossimi, ma anche i men vicini, e coi conti di Savoia e coi principi di Acaia intrattengono rapporti, ora amichevoli, ora ostili, anche Firenze, Venezia, Padova, Bologna, al di qua dei monti, Borgogna, Orléans, Baviera e Boemia, al di là. Campeggiano allora sulle terre subalpine molti capitani di ventura, stranieri e nostrani, Giacomo Dal Verme e Facino Cane, Antonio Porro e Bertolino da Verona, Giovanni III d'Armagnac ed Enguerrando VII di Coucy, poi una folla di condottieri guasconi, come Giovannino Dudain, Guglielmo Garcia di Frespailles, Bourt de Verduzan, Bourc de Boeuf e più e più altri. Il centro di tutto questo movimento grandioso è Pinerolo, la capitale del «principe di Acaia» che i contemporanei chiamano «principe di Pineruolo», come dice la Signoria della Republica fiorentina nelle istruzioni a' suoi

ambasciatori; la Signoria della Republica fiorentina che, per far guerra a Pisa, abbisognava degl' ingegneri Marino di Pinerolo e Giannino di Vigone, dell'attuale circondario pinerolese ancor egli. Il lavoro è condotto su un infinito numero di documenti, su spogli sistematici di molti archivi, onde la narrazione presente riposa sulle fonti più sicure. Dalla critica e dagli studiosi invoco dunque per questo libro la stessa benevolenza che mi addimostrarono per i precedenti. Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (*1*). L'età del Conte Verde in Piemonte (*2*) *e* Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto (*3*).

FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) Torino, Bocca, 1894.
(2) Torino, Stamperia Reale (e Bocca), 1895.
(3) Torino, Roux e C., I, 1892; II, 1893; III, 1895; IV, in corso di stampa.

I.

Il Piemonte alla morte del Conte Verde: importanza assunta dalla Casa sabauda sotto il reggimento di lui. — Condizione del marchesato di Saluzzo: sue perdite e renitente debolezza. — Possessi del ramo comitale di Savoia in Piemonte: il Canavese ed i suoi signori. — Acquisti di Savoia nel Vercellese e nel Biellese: possessi transpadani del Monferrato, ed avanzi della signoria viscontea. — Lo Stato di Acaia: terre principali e vassalli. — I signori di Rivalta e i conti di Cocconato: il Monferrato all'avvenimento di Teodoro II Paleologo. — Reliquie de' possessi temporali de' vescovi di Asti e di Alba: i Falletti ed i Roeri. — Antonio Porro e la contea di Pollenzo e Santa Vittoria: i marchesi di Ceva ed i feudatari imperiali della Langa. — Debolezza di Monferrato e Milano in Piemonte: avvenire assicurato a Savoia. — Amedeo VII e Bona di Borbone: loro carattere. — Negoziati fra il Conte Rosso ed i Visconti nella primavera e nell'estate del 1383: viaggi d'Ibleto di Challant. — Pratica segreta di Amedeo VI, poi di Amedeo VII, per l'acquisto di Genova: tradimenti sventati a Santhià e nel Vercellese. — Fazioni varie tra Acaia e Saluzzo: questioni di terre di Acaia fra loro. — Guerre civili del Canavese: violenze di Pietro da Rivara e dei conti di Masino. — Svolgimento della questione di Cervere con Cherasco: la compagnia di Burnono Guttuario nel cuor del Piemonte, e sua ritirata. — Altri negoziati fra Savoia e Milano: timori e precauzioni di Acaia per la compagnia di Filippino di Sale ed altre lotte canavesane. — Ibleto di Challant di nuovo a Pavia ed a Milano: Ivrea e le fazioni del Canavese. — Intrighi viscontei in questa regione: congresso di Chieri. — Altri fatti d'arme canavesani: il caso di Antonio da Vestignè. — Tregua malferma nel Canavese stesso: Freylino Bollero imprigiona a Salmour alcuni uomini di San Paolo, e questione che ne consegue. — I Falletti contro Levaldigi: scorreria saluzzese contro Envie, e mortalità a Chieri. — Discesa del Conte Rosso in Piemonte: giostre a Carignano e brevi ostilità con Monferrato. — Guerra del Vallese: parte avutavi da Amedeo di Acaia e dalle milizie subalpine. — Passaggio di Enguerrando di Coucy attraverso il Piemonte: questioni fra Chieri e Carmagnola, e nuovi timori e provvedimenti di Acaia riguardo a Saluzzo. — Guasti ad Envie ed a Busca: acquisti saluzzesi in val di Stura. — Tregua fra il Principe e Federico II di Saluzzo: ritorno del Coucy, e guerra di Miradolo. — Il Porro si afferma in Pollenzo: sue questioni con Bra, i Roeri di Monticelli ed i Falletti di Pocapaglia. — Contegno di Savoia nella contesa fra i Durazzo e gli Angiò: spedizione di Amedeo di Acaia ed acquisti savoini a' confini di Provenza. — Tranquillità relativa in Piemonte nella primavera ed estate dell'85: Giovan Galeazzo Visconti cattura il zio Bernabò. — Conseguenze gravissime di questo fatto: prodromi di un'alleanza viscontea-sabauda. — Ambasciatori imperiali in Piemonte ed in Savoia: rapporti di Amedeo VII con Clemente VII, ed acquisto di Romano. — Negoziati per la pacificazione del Canavese: elezione dei conservatori della pace fra Milano e Monferrato per l' 86. — Il Conte Rosso ad Asti e Piacenza: sua lega col Visconti, e compromesso con Monferrato. — Congresso e pace canavesana: durata di quest'ultima fino al *tuchinaggio*.

Il lungo reggimento di Amedeo VI aveva creato in Piemonte una nuova condizione di cose, affermata ed am-

pliata nel paese la preponderanza sabauda e ricondotto il ramo di Tomaso III sotto l'azione diretta di quello di Amedeo V. Un importante coefficiente della vita politica subalpina dal 1259 al 1275 e da capo del 1305 in poi era venuto a mancare quasi del tutto, e definitivamente, sul teatro del Piemonte: le ultime reliquie della dominazione provenzale al di qua de' monti ed alcune parti al di là stavano per cadere anch'esse in mano a Savoia, che sovra ogni altra potenza aveva profittato di quello sfacelo. Il marchesato di Saluzzo, co' molti rami cadetti della famiglia marchionale, si era provato inutilmente a lottare contro Savoia ed Acaia: nonostante l'alterna protezione di Milano e di Francia, aveva perduto molti luoghi ed era ancor esso sul punto di soggiacere per quasi un secolo all'egemonia della Casa sabauda. Tuttora in mano de' Francesi l'importante piazza di Carmagnola, occupate da' Savoini quelle di Busca, Barge, Envie, Racconigi, esso non teneva più che la parte superiore delle valli del Po, della Varaita, della Maira e della Grana, infeudate a rami cadetti della famiglia marchionale, e un nucleo centrale formato da Costigliole, Piasco, La Manta, Verzuolo e la capitale Saluzzo co' due punti essenziali di Revello a settentrione e Dronero a mezzodì: Valfenera, Baldissero, Farigliano e Dogliani erano terre vassalle troppo lontane e staccate dal grosso dello Stato per accrescerne la forza e l'importanza. Il nuovo conte di Savoia redava dal genitore al di qua dell'Alpi gli antichi dominî diretti di Val d'Aosta — ducato — e Val di Susa — baliato —: quest'ultima si estendeva fino a Rivoli, inchiusa, ma non comprendeva politicamente le alte valli della Bardonecchia, o Dora, e della Riva, parte ancora, e per molti secoli, del Delfinato, cui spettavano pure le più alte contrade irrorate dal Chisone e dal Pellice e un diritto, contestatogli da Savoia, al vassallaggio del Saluzzese. Tra le due Valli di Aosta e di Susa, e le due Dore ond'esse ridono di pingui armenti e di robusti vigneti, digrada al Po, tra colli e piani, il bel Canavese, che un dì cantarono i trovatori: paese fertilissimo, ma travagliato da implaca-

bili odî fraterni. Ivrea, specchiante le rosse torri del suo castello nell' ampio seno della Dora Baltea, or tutta apparteneva a Savoia, e le appartenevano, castellanie dirette, Lanzo colle sue valli, Ciriè, Caselle, Balangero, Rivarolo e qualche altra terra di minore importanza. Il resto si contrastavano acerbamente più stirpi di baroni paesani, frammischiati confusamente i dominî — Valperga, San Martino, Biandrate, e, men potenti, i signori di Vische, di Azeglio, di Mercenasco, di Castellamonte, di Orio —; nè Monferrato aveva perduto colà tutti gli aviti possessi, ma conservava Chivasso, Brandizzo, Verolengo, Rondizzone, Caluso, Candia, Corio colla Rocca ed altri luoghi minori. Delle due stirpi dei Valperga, l'una pigliava nome dell'originario castello e teneva questo, Cuorgnè, Rivara, Rivarossa, Favria, Mercenasco e Mazzè, per non dire che de' principali; l'altra intitolavasi da Masino, e oltre il medesimo ed il Borgo, possedeva Maglione, Vestignè e Settimo Rottaro. A' San Martino spettavano tutta Val di Brozzo con Vico, Lessolo, Vistrorio; inoltre Agliè, Strambino, Strambinello, Sparone, Front, Barbania: in alcuni luoghi, poi, come a Pont e nel resto delle valli d'Orco e di Soana, avevano torri, case, diritti, così i San Martino come i Valperga. Il ramo dei Biandrati stabilitosi nel Canavese aveva sede a San Giorgio, donde teneva in freno i vicini signori di Montalenghe, ed aderiva a Monferrato con una porzione di Valperga, mentre gli altri Valperga ed i San Martino erano vassalli di Savoia. Infine l'abbazia fruttuariense, che pretendevasi fondata da re Arduino, signoreggiava dal centro di S. Benigno le terre circostanti di Lombardore, Feletto e Montanaro: sua avrebbe pure dovuto essere la grossa e grassa Volpiano, ma usurpavagliela troppo spesso il marchese monferrino, cui finì per restare, omaggio del diritto alla forza. Ma non qui si arrestava la signoria di Savoia, chè il conte Verde avevala accresciuta di Cigliano, Santhià, San Germano, Borgo Alice, Tronzano, Carisio, Verrone, Candelo, Balocco, Castellengo ed altri luoghi del Vercellese, nonchè di Biella, Andorno, Zumaglia, Pollone, Occhieppo Superiore, Sordevolo, Tollegno e loro

giocondissime valli, sole restando al vescovo di Vercelli Masserano e Crevacuore; al Visconti di Milano, Mongrando. Appartenevano a Monferrato le terre di Trino, Livorno, Bianzè ed altre a sinistra del Po; dominavano gli Avogadri a Quaregna, a Casanova, a Colobiano, a Valdengo; i Tizzoni in Crescentino e, più tardi, in Dezzana: sugli uni e sugli altri, però, sovrastava la signoria di Vercelli. Questa città, col territorio di tanto scemato, tutto il Novarese, la Lomellina, l'Ossola inferiore e superiore e la ricordata comunità di Mongrando costituivano, con Casale, coll' Alessandrino e coll' Astigiana fino a Bra ed a Cherasco, quanto ancor rimaneva a' Visconti in Piemonte: molti signori dell'Astigiana stessa, però, come i Turchi di Montemagno e di Trinco, i Roeri di Pralormo, Priocca e Montà, i Garretti di Ferrere, Cisterna e Cellarengo, gli Asinari di Costigliole, San Marzano, Canelli, Cartosio e Monchiaro, si comportavano come affatto indipendenti. Altre conquiste di Amedeo VI toccavano ora al suo omonimo successore: Verrua sul Po, che salva nell'80 da una trama per ridarla al vescovo di Vercelli, indi secolarmente fedele e forte nelle distrette nemiche, or porta glorioso il nome di Verrua Savoia; Riva e Poirino, ricuperate per accordi; metà di Chieri e del Chierese colla supremazia sull' altra metà lasciata ad Acaia — bella regione di colline vitifere e di piani ubertosi che oggi ancora l'occhio abbraccia in giro dal vecchio campanile di San Giorgio —; infine Cuneo col territorio e con diritti opportuni a nuovi ampliamenti. Lo stato vassallo di Acaia, tenuto nel 1383 da Amedeo figlio di Giacomo e pronipote di Tomaso III, comprendeva, in tutto più omogeneo e territorialmente compatto, la città di Torino non ancora capitale; Pinerolo, sede del Principe, colle valli di Perosa, San Martino e Luserna, formicolanti di acattolici eroi; Moncalieri, Carignano, Barge, Envie, Vigone, Villafranca, Racconigi, Cavallermaggiore, Sommariva del Bosco, Savigliano, Fossano, Busca, grossi borghi, or la più parte essi pure città; inoltre numero di ville meno importanti, quali Gassino, sentinella avanzata contro i Monferrini, Scarnafigi e

Lombriasco famose per fatti d'armi, Moretta, Villanova Solaro, Cavallerleone, Ruffia e Monasterolo, prima barriera alle incursioni saluzzesi, e con esse il vassallaggio dei Provana di Pianezza e Leynì, dei Piossaschi di Volvera, None, Airasca, Scalenghe, dei Romagnano di Pancalieri, Virle, Cervere, ma non dei Rivalta di questo castello, di Orbassano e di Trana, già dipendenti solo dall' Impero, or dal ramo comitale di Savoia. Tra i feudatarî di Savoia e di Acaia alcuni erano pure vassalli, essi o membri di lor famiglie, di altre potenze subalpine: così i Falletti di Racconigi, Lagnasco e Villa riconoscevano la formidabil rocca di Pocapaglia dal vescovo d'Asti, e da questo pure Monticelli ed altri luoghi i Roeri di Sommariva del Bosco. Errante omaggio recavano ora a Monferrato, ora a Milano, ora all'Impero soltanto, i conti Radicati, che avevano tra il Chierese, l'Astigiana ed il Po, a' confini di tre Stati, le terre di Cocconato, Robella, Casalborgone, Cocconito, Passerano, Brosolo, Bagnasco, Primeglio e Capriglio. Indi veniva appunto il Monferrato, che, incerto di forma, di confini, di grandezza, all'avvenimento di Teodoro II Paleologo raccoglieva il suo vero nucleo a Moncalvo e ne' fitti villaggi circostanti, quali Ottiglio, Vignale, Lu; aveva sede a' suoi marchesi oscillante fra Chivasso e Pontestura, non per anco fissa a Casale a que' di viscontea; da una parte si avanzava sulla sinistra del Po fino a Settimo torinese e, poc'anzi, fino a Leynì (ora di Acaia), occupando i luoghi accennati del Vercellese e del Canavese; spingevasi dall'altra per Nizza della Paglia ed altre terre della Langa vinosa ad Acqui titolo dell'erede presuntivo del Marchesato, ad Alba romana, a Mondovì non da due secoli sorta di popolo; e giungeva così fin nelle valli della Stura e del Gesso, dov'erano suoi Brusaporcello, Boves, Peveragno, Morozzo ed altri luoghi. Delle antiche possenti signorie dei vescovi di Asti e di Alba non rimanevano al primo che poche castella dell'Astigiana propriamente detta, per lo più infeudate a varî signori, come Cornegliano, Santa Vittoria, Monticelli, Piobesi d'Alba, Montaldo ed altri luoghi che hanno

preso nome dai Roeri; poi, tutte in un gruppo, Sant'Albano, Bene, Piozzo e Trinità, cui guardavano avidamente Acaia e Monferrato, falchi spianti preda sicura. Il vescovo d'Alba aveva perduto anche Diano, dall'81 soggetta a Savoia. Per contro, rivale di Pocapaglia e di nome vassalla della Chiesa astese e dell'Abbazia di Breme, era sorta nello stesso anno una nuova signoria a Santa Vittoria ed a Pollenzo in persona di Antonio Porro, così volendo e oprando Giovan Galeazzo Visconti, che servivasene a ricompensa di un fido capitano e come posto di continua osservazione e di continuo combattimento contro i proprii eventuali nemici subalpini. Errante pure il vassallaggio dei numerosi marchesi cevaschi, padroni di tanti luoghi della Langa ed aderenti volta a volta ad Asti, a Monferrato, a Milano, a Savoia: tenevano essi, oltre Ceva, i castelli e luoghi di Ormea, Bastia, Priola, Lisio, Scagnello, Lesegno, Montegrosso, Monasterolo, Roccacigliaro, Pamparato, Chiusa, Carrù e più altri. Ma nella Langa erano tanti Stati quante castella e ville, chè ciascun signore voleva dipender solo dall'Impero; e così stettero fino al secolo scorso. Pochi luoghi, infine, di Val di Stura, quali Demonte, Aisone, Sambuco, San Paolo, Meyrones, rimanevano ancora per breve tempo agli Angioini, preda certa e prossima di Savoia.

Politicamente, adunque, come territorialmente, di questa erano tutta la superiorità presente e tutto l'avvenire. A Monferrato costituivano insanabile debolezza la disposizione geografica dei dominî, l'incertezza della politica — che or Teodoro II subordinava a Milano —; infine, conseguenza di entrambe queste circostanze, l'attenzione distratta in troppe parti diverse e lontane, senza unità di fine e di mezzi. Più che la perdita di buona parte del territorio, nuoceva ad Asti, già così fiera, allora diventata suddita del Visconti, la stanchezza delle lotte cittadine e l'abbandono delle antiche virtù nelle mutate condizioni dei tempi: pur la fortuna le riserbava di ridiventare prossimamente Stato autonomo per più di un secolo ancora. Di Alessandria e Novara era al contrario decisa la sorte di appartenere allo Stato

lombardo, che però non poteva farne base a nuove conquiste o riacquisti in Piemonte, in quanto omai l'attenzione politica dei Visconti doveva rivolgersi tutta ad altra parte, e qualche sguardo fuggevole poteva suscitar guerre e devastazioni, non esser fecondo di conseguenze durature. Con ben altra forza spiavano ormai risolutamente a Vercelli i pazienti conti sabaudi (1)

Appena giunto il cadavere di Amedeo VI in Piemonte, la moglie ed il figlio pensarono a provvedere a che men grave riuscisse allo Stato di Savoia la perdita di tant'uomo La vedova Bona di Borbone aveva ricevuto alla scuola del marito una fine educazione politica: dotata di molta ambizione, non iscarsa d'ingegno, poco scrupolosa de' mezzi quando l'allettava un gran fine, per carattere più maschio che femmina, non è certo figura tra le più simpatiche ed attraenti per la noncurante compiacenza agli amori del consorte, per la gelosia di comando anzichè di affetto verso la nuora, per i sospetti gravissimi, non è ben certo se calunniosi, che pesano su di lei circa la morte immatura e dolorosa del figlio. Amedeo VII, il *Conte Rosso*, era un prode e brillante cavaliere: torneasse o no a Bourbourg contro i tre superbi baroni inglesi, come racconta Perinetto Dupin (2), ebbe fama di gran giostratore, e la meritò almeno per altri fatti, non forse così appariscenti, ma dalla critica moderna meglio accertati. Inferiore d'ingegno al padre, possedeva

---

(1) La documentazione di questo quadro preliminare è negli ultimi capitoli del mio libro *L'Età del Conte Verde in Piemonte*, dov'è esposto in qual modo siansi venute determinando tali condizioni politico territoriali: parmi quindi inutile ripetere le citazioni già fatte colà. Per Verrua, v. *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, Rot. 1380-1385.

(2) *Chronique du Conte Rouge*, in *M. h. p.*, *Script.*, I, 418 segg. Il racconto è messo in dubbio dal Cibrario, *Storia del Conte Rosso*, in *Operette e frammenti storici*, 13 n., e sebbene la questione non si possa dir risolta, nè, allo stato presente delle cognizioni, si possa risolvere in modo definitivo, parmi che, quand'anche il fatto sia vero in se stesso, la narrazione del Dupin rispecchi qualche poema perduto. D'altra parte, però, risulta dall'*Arch. Camer., di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, vol. XLVI, che nel 1383 truppe sabaude servirono il re di Francia « contra hanglicos et rebelles Flandrie ».

tuttavia acume ed avvedutezza, capacità e senno di principe e diplomatico, sì che potè crescer pur egli, nè di poco, gli aviti dominî. Guidavalo, del resto, l'accorgimento materno, e ben era a sperare, e i fatti non delusero la speranza, da quelle due nature felicemente accoppiate nell'unità d'indirizzo — far grande Savoia. Non pretermessi i negoziati appiccati dal Conte Verde, in principio di maggio del 1383 veniva al nuovo principe un ambasciatore di Bernabò Visconti, cui, per volontà di Amedeo VII, accompagnarono a Chambéry il capitano di Piemonte — era sempre Ibleto di Challant — e due gentiluomini del casato di San Martino, cioè Filiberto di Loranzè e Renato di Strambino. Questi ultimi erano già rinviati il 25 maggio stesso in Piemonte con incarico di visitare le fortificazioni d'Ivrea, Santhià ed altri luoghi: il Challant, invece, tornò solo il 6 giugno, dirigendosi tosto a Pavia ed a Milano fino al 13 di quel mese, durante il quale fu invero uno scambio attivissimo d'inviati tra i Visconti e gli ufficiali sabaudi. Così, appena ritornato ad Aosta, Ibleto rispediva Bonifacio de la Moystre con lettere comitali a' consiglieri del conte di Virtù; quindi facevalo seguire dallo Strambino e dal Loranzè, e poi ancora, stando egli in Santhià, da Mileto Simeoni e Joveto dell'Asta, che prima visitarono Bernabò, indi Giovan Galeazzo. Il 16, nuovo messo a Pavia in persona dell'eporediese Antoniotto Solero; il 18, presenza in quella città dello stesso Challant, che di là spacciava il La Moystre a Chambèry, attendendo in Pavia medesima la venuta di Bernabò, ma largamente spesato dall'altro Visconti. Siccome, tuttavia, il vecchio signore lombardo indugiava il viaggio, e sembra che l'affare premesse, dal 19 al 21 Ibleto andò in persona a Milano. Ebbe la disdetta di non trovare il Visconti, cavalcato fuori a piacere, talchè dovette contentarsi d'inviare altro messo a Pavia a Giovan Galeazzo e alla di lui madre Bianca di Savoia, indi, propiziati con larghi doni famigliari consiglieri e trombetti dei due signori lombardi, tornarsene il 21 a Santhià. La sera del 24 era ad Ivrea, ma non vi si trattenne, ed assicurati con validi presidî Santhià, Moncrivello, ed altre

terre, riprendeva la via di Chambéry, dove lo si ritrova nel luglio alla Corte del suo sovrano (1).

Che significhi tutto quest'armeggìo diplomatico non ben si vede. Una pratica segreta era avviata fin dall'81 tra Savoia ed alcuni nobili genovesi per fare il Conte Verde « protettore, difensore e doge » di Genova. Erano o si spacciavano costoro per caporioni di parte guelfa in Liguria, e nel marzo di quell'anno gli avevano indirizzato un frate carmelitano di nome Domenico, maestro di sacra teologia, facendolo artificiosamente porre nel novero degli ambasciatori ufficiali del doge Nicolò Guarco al Savoiardo. A che prestasse fede al frate, scrissero allora ad Amedeo VI, il 17 marzo suddetto, Nicolò Fieschi; il 18, Gaspare Cacalosio, Tisio Cibo, Tomaso Marbruccio, Benedetto Rercillo, Lodovico Lussindo, Segurino de' Mari, Ilario Licabello, tre Ilioni, l'intera famiglia Maruffi, Raffaele di Arizia, Babilano Taito, Priamo Di Negro, Pietro e Francesco Lercari, Napoleone Lomellino; il 19, Antonio de Paulo; il 22, da capo Nicolò Fieschi, quest'ultimo anche a nome del figlio Giovanni. Frà Domenico espose chiaro il 2 aprile i disegni e le promesse de' Guelfi genovesi, assicurando partecipi delle medesime, oltre i sovranominati, anche Adamo Spinola e Leonardo Montaldo: però sembra che non fosse tutto a beneficio di Savoia, poichè nella lettera del carmelitano è pur parola di pensioni da darsi ai fautori dell'impresa, nonchè di restituzione di castella al vescovo di Vercelli, ch'era appunto di casa Fieschi e fratello di Nicolò (2). Senza interrompere i negoziati ufficiali colla Republica (3), con cui, anzi, conchiuse un formale trattato il 7 novembre '81 stesso (4), il Conte Verde annuiva alla pratica che doveva soffocarla tra le braccia di lui; nè il Conte Rosso e Bona di Berry perdettero di vista un così grande vantaggio, ma

---

(1) *Arch. Camer., di Tor., Conto Castell. Avigl.* (ma dovrebbe essere *Conto Capit. gen.*), vol. 1370-1390.
(2) Cfr. *L'età del Conte Verde in Piem.*, 245.
(3) *Ibidem*, 269.
(4) *Arch. di St., di Tor., Museo Storico*, Sala I.

continuarono invece a trattare di sottomano coi Fieschi, ricevendone il 16 settembre '83 le più larghe assicurazioni « nonostante alcun fatto intervenuto » — frase di colore oscuro, che può lasciar credere non fossero gli orditori della trama pienamente soddisfatti di coloro in pro' de' quali era ordita (1).

Nondimeno, non è probabile che di questo delicatissimo affare fossero in qualche modo partecipi i Visconti, tanto più che, nonostante gli scambi di ambasciatori, ne' rapporti fra Milano e Savoia non si procedeva con troppa lealtà, o, piuttosto, da una parte e dall'altra si rispettava solo la fede publica, sempre così diversa dalla privata ed a que' dì già bene avviata per la strada del machiavellismo. Appunto l'8 giugno '83, mentre Ibleto di Challant andava, come si è detto, a negoziare amichevolmente a Pavia, Girardo de Fontana, capitano savoino di Santhià, tramava o, come dicevasi allora alla buona e senza scandalo, « trattava » nel Vercellese a vantaggio del suo signore e a danno dei Visconti (2), i quali, dal canto loro, facevano probabilmente altrettanto. Poichè il Monferrato agiva nell'orbita di Milano, a chi altri mai può riferirsi la frase, forse appositamente oscura, che si legge in un documento del tempo da cui si apprendono consimili intrighi in Santhià stessa per tradir la terra a certi « malevoli e nemici » del Conte di Savoia? Tale menava la mala pratica che ne portava degno cognome e n'ebbe premio anche più degno: Giacomo Ruffiano, scoverto e stretto a confessione, ebbe mozzo il capo per traditore qual'era, ed i suoi beni passarono al fisco (3). Altra ragione adunque, che intime confidenze sui disegni genovesi, vuolsi cercare alle vive relazioni diplomatiche fra Savoia e Milano nella primavera e nell'estate di detto anno.

Alla morte di Amedeo VII, il Principe di Acaia du-

---

(1) Scarabelli, *Paralipomeni di storia piemontese dall'anno 1285 al 1617*, in *Arch. Stor. Ital.*, S. I., t. XVIII, 128 segg.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1385: « occasione cuiusdam tractatus quj fieri sperabatur in partibus Vercellarum ».

(3) *Arch. e l. citt.*

bitava di prossimi attacchi nemici, epperò si afforzava in armi egli e la terra sua; nè meno obbligavano a precauzioni anche da quella parte le solite guerre civili del Canavese (1). Minacciava infatti Saluzzo, le cui genti corsero fin sul territorio di Pinerolo, depredandovi molti capi di bestiame; onde poi furono esercitate fiere rappresaglie dagli uomini di quel Comune (2): certo, il fedifrago marchese avrebbe fatto assai meglio ad osservare e far osservare più rigorosamente le tregue, anzichè, con tarda ammenda, donar le decime di Val Maira al monastero di S. Costanzo del Villar «per rimedio dell'anima sua e de' suoi predecessori», non più scrupolosi di lui (3). Ma grossa guerra di là non doveva venir per quell'anno, e le violenze erano comuni anche tra sudditi dello stesso signore. Così per misere questioni di confini e di diritti, o pretese, sul territorio della Gorra, esorbitavano i Moncalieresi contro quelli di Carignano, talchè appunto in quell'anno '83 erano poi multati dal Principe in mille fiorini (4). Da questo punto di vista, il guaio maggiore era sempre nel Canavese, dove una tregua conchiusa l'8 aprile fra i San Martino ed i Valperga, la quale avrebbe dovuto durare fino all'11 novembre, o non inchiudeva tutti i contendenti, o veniva rotta appena stipulata, poichè già nel giugno Pietro di Rivara tornava a devastar le terre dei signori di Front, assalendo questo luogo medesimo, mentre Martino e Marco di Masino carceravano e ponevano a tormento il loro agnato Amedeo detto Guille, morto indi a poco in prigione (5). Gli affari canavesani interessavano per lor natura non meno Milano e Monferrato che Savoia, e dovettero esser più tardi, nel

(1) *L'età del Conte Verde*, 268 seg.
(2) Carutti, *Storia di Pinerolo*, 292, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1893.
(3) Gioffredo Della Chiesa, *Cron. di Sal.*, in *M. h. p.*, *Script.*, III, 1029. Cfr. Muletti, *Mem. stor. di Sal.*, IV, 160, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1830.
(4) Saraceno, *Regesto dei Principi di Acaia*, 129, Torino, Stamperia Reale, 1881.
(5) Bertolotti, *Passeggiate storiche nel Canavese*, III, 12; VI, 475.

corso stesso dell'83, oggetto di negoziati fra quelle potenze: pur nell'estate di detto anno altra più grave contesa agitavasi in altra parte del Piemonte, toccando vivamente così i Visconti come i Sabaudi.

Da qualche mese era sorta e fattasi acuta una questione fra il Comune di Cherasco visconteo, e Nicolò da Orvieto, castellano o feudatario di Cervere per Savoia, riguardo all'esazione di dazî che questi pretendeva da' Cheraschesi transitanti sul territorio della sua castellania (1). Non è improbabile che Giovan Galeazzo, a fiaccare la pertinacia dell'Orvietano, muovesse contro di lui la compagnia venturiera di Burnono Guttuario: certo, a' primissimi di luglio, essa era entrata sulle fini di Cervere e le andava guastando e predando al consueto modo di quelle genti. Amedeo di Acaia stava Oltralpe col cugino Amedeo VII, e reggeva per lui di qua de' monti la moglie Caterina di Ginevra, donna energica e prudente, che tosto spacciò il piffero Felicetto al marito ed al Conte con lettere che li informassero dell'accaduto (2). Il 4, la Principessa ingiungeva da Vigone a' Moncalieresi di rifar le mura vecchie e cadenti della loro terra (3); la domane, informata che in Cervere era pratica segreta e proditoria di ricevere il Guttuario, mandava altro messo ad avvisare il castellano e raccomandargli attenzione e buona guardia (4); l'8, il Principe, scontrato forse tra via da Felicetto, ma certo già di ritorno a Vigone, annunziava al Comune di Moncalieri gli attentati nemici, partecipava la formazione di un'altra accolta ostile di armati sul territorio di Carmagnola e finiva ammonendo più che mai i borghesi di afforzarsi e guardarsi con cura da ogni sorpresa (5). Due giorni dopo, chiedeva un certo numero di clienti a Torino (6); mentre andavano tre menestrelli — Perroto, Antonio ed il solito Felicetto — a' signori di Racconigi e di Sommariva del Bosco per invitarli ad informarsi delle intenzioni del con-

(1) *L'età del Conte Verde*, 168.
(2) Saraceno, 63.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XIII, f. ins.
(4) Saraceno, 63.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 222 *v.*
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXIV, f. 58.

dottiero e riscriverne al governo centrale: al qual proposito non bisogna dimenticare che i Falletti di Racconigi ed i Roeri di Sommariva erano più di ogni altro vassallo di Savoia-Acaia in grado di fornire gli schiarimenti desiderati come quelli che avevano pure possessi nell'Astigiana e nella Langa, onde si trovavano in rapporto coi Vescovi e coi Comuni di Asti e di Alba. Che il Guttuario operasse contro Cervere per segreto incarico visconteo era ed è prova manifesta il fatto che la maggior degli animali, e specialmente i montoni, predati sul territorio di Cervere dalla «compagnia», venivano e si trovavano ridotti in Cherasco; ma, sottil malizia, Amedeo di Acaia, o chi per lui, fingeva di non avvedersi d'una cosa tanto chiara, ed inviava a lagnarsi presso il Capitano di Cherasco del ricovero concesso a' suoi nemici ed alle prede fatte nel suo paese. Spiegando grande attività ed energia, il Principe mandava l'11 a' nobili ed a' comuni di Piobesi, Vinovo, Moncalieri e Carignano di afforzarsi e far buona guardia giorno e notte; a tutti i vassalli e sudditi suoi, di tenersi pronti, cavalieri e fanti, alla prima chiamata. Un'assemblea di rappresentanti comunali subitamente convocata, gli concedeva un sussidio per il bisogno del momento: Bagnolo e Barge, che non aveano deputato alcuno all'adunanza, erano invitate il 18 a mandargli messi in Cavour con piena podestà di concedergli la loro giusta qnota del tasso. Burnono si gettò d'un tratto su Cuneo e portò via dalla campagna la solita preda d'uomini e di bestiame, cui ridusse in Bene inferiore; perciò il 25 mandavasi da Amedeo al vescovo d'Asti perchè la facesse restituire. Anche Giacomo Del Carretto, signore di Novello, fu officiato per la liberazione d'un prigioniero cuneese, e, con Manfredo di Busca, feudatario di Diano, per informazioni sullo stato e sui disegni della «compagnia», che si allontanava per la la Langa. Questo accadeva il 29, e lo stesso dì andava un messo ad Ivrea presso il Challant, tornato allora da Chambéry; indi proseguiva per Pavia a lagnarsi infine direttamente presso il Visconti delle offese recate dal Guttuario (1). Ed il 30 par-

(1) SARACENO, 63 e segg.

tiva da Aosta ed Ivrea per Milano e Pavia anche il capitano Ibleto, preceduto, da Santhià in poi, da Giacomo, cavallaro del conte di Virtù, per annunziarne la venuta a Bianca di Savoia. Rimase assente il Challant fino al 10 agosto, non senza però mandar corrieri ad Amedeo VII per informarlo delle cose operate alla Corte viscontea e di un congresso appuntato per risolvere amichevolmente le cause reciproche di dissenso (1). L'11, essendo il Conte Rosso in Francia, gli era spedito altro messo con informazioni anche da parte del Principe (2), al quale indi a poco dava nuovo timore il congregarsi da capo di gente d'armi — cavalieri, fanti e balestrieri — « nelle parti inferiori » del Piemonte, ond'egli, spintosi fino a Chieri, il 19 rivolgeva a' Comuni i moniti e gli avvertimenti consueti (3). Era quella la « compagnia » di Filippino di Sale, che il 29 era voce dovesse marciare verso Moncalieri, Belriparo e Vinovo (4), ma che forse fu trattenuta dalle offese così per i negoziati come per i provvedimenti militari di Savoia e di Acaia. Dal 9 agosto, infatti, al 12 settembre, il capitano generale di Piemonte visitava le piazze savoine del Vercellese, Biellese e Canavese; accoglieva in Ivrea un inviato del doge di Genova, Montaldo, non si sa bene se in connessione o nonostante le fila della trama dianzi accennata; consentiva, infine, alla proroga del congresso coi Viscontei e ne dava notizia al suo signore, cui si recò poi a raggiungere in Ripaglia verso la fine del mese (5), mentre il 28 era congregata da Amedeo di Acaia una nuova assemblea de' rappresentanti della sua « patria » (6). Il paese pareva più tranquillo: appianata una contesa del luglio fra quei di Coazzolo, da una parte, e quei di Tamagnasco dall'altra — luoghi entrambi della giurisdizione d'Ivrea — in quest'ultima città si attendeva bensì

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370 1390.
(2) SARACENO, 64.
(3) *Arch. Com. di Monc. Ordin.*, Vol. XIII, f. 240 n.
(4) SARACENO, 64.
(5) *Arch. Cam. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(6) *Arch. Com. di Tor., Ord.*, Vol. XXIV, f. 74 v.

a nuove fortificazioni, ma senza urgenza nè fretta (1); e così pure accadeva nel Piemonte centrale, dove — impedito a' primi di agosto a Ranieri e Bartolomeo Balbiano di Andezeno di penetrare in questo luogo con una mano d'uomini raccolta sul territorio chierese, « con animo ed intendimento di suscitarvi scandali », e multati i medesimi in 500 fiorini, poi ridotti dal principe a 150 (2) — la nuova sessione degli Stati decretava la costruzione di una « via rialzata » da Villafranca a Cavour, assegnandone il lavoro specialmente agli uomini, signori e Comuni di Racconigi, Caramagna, Sommariva del Bosco, Cavallerleone, Ruffia, Villanova, Murello e Moretta. Però il 26 di quello stesso mese di settembre alcuni cavalieri correvano un'altra « via rialzata » verso Savigliano, facendo prigioniero un tal Vincenzo Muratore e ferendo due altre persone, del che tosto mandavasi ad avvertire il Challant, creduto ancora a Biella o ad Ivrea. I timori perduravano: in ottobre, Filippo Simeoni pregava il prevosto di Chieri, suo fratello, d'informarsi se si facesse accolta di armati sul territorio visconteo, e il 19 novembre Valfreoto della Rovere andava in Asti a spiare se ivi si radunassero balestrieri ad istanza del marchese di Monferrato (3). Contemporaneamente, il Comune torinese mandava lavoranti al Principe per fortificare Sambuy, e ancora il 22 dicembre Amedeo di Acaia scriveva alla Città di far buona guardia (4). Certo la questione di Cervere sembrava appianarsi amichevolmente e secondo diritto: i « conservatori della pace » pronunciavano in Calliano il 3 dicembre stesso, condannando il castellano di Cervere; e con ciò la contesa avrebbe dovuto essere risoluta. Ma fa pensare assai la circostanza che la sentenza era data in contumacia dell'Orvietano, e che dell'affare si parlava sempre in marzo '84, sebbene dal tenore di questi ultimi documenti

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ord.*, Vol. V, ff. 3 e 5.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Chieri*, Rot. 1383-1384. Cfr. SARACENO, 71, dov'è errato l'anno del fatto.

(3) SARACENO, 65.

(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXV, ff. 83 e 93.

paia potersi dedurre l'accordo, non trattandosi più che di stabilire l'entità delle spese che il castellano di Cervere doveva rimborsare al Comune di Cherasco, spese fissate poi in 43 fiorini d'oro (1). Ad ogni modo, dopo la ritirata del Guttuario, i fatti più gravi tornavano a svolgersi nel Canavese, su cui ragionevolmente si concentrava la maggior attenzione delle potenze subalpine, specialmente di Savoia e Milano.

Inosservata la tregua dell'8 aprile, accadevano nuove violenze e depredazioni. È notizia che nell'83 il feroce Antonio di Mazzè attaccò e guastò Brozzo, Lessolo, San Martino e Scarmagno, e forse una grossa spedizione dei Valperga contro Pont, durante la quale fu preso il castello Celloria, vennero incendiate parecchie case, tagliati alberi e viti, condotti via numerosi prigioni e molta preda, non è da identificarsi con altra fatta nel dicembre da Ugonino di Rivara contro lo stesso luogo (2). Ad ogni modo, « e per i torbidi canavesani e per altri affari (3) », Ibleto di Challant ripartiva il 18 ottobre da Ripaglia per Ivrea; il 31, da Ivrea per Pavia e Milano, insieme con Giovanni di Conflans; tornando poi da ultimo a Ripaglia il 9 dicembre, e trattenendovisi fino al 13 gennaio seguente (4). Ma durante la sua assenza imperversavano i fieri baroni del Canavese. In novembre, il solito Antonio di Mazzè ed i signori di S. Giorgio irrompevano in Agliè, conducendone parecchi prigionieri in Castiglione; nel dicembre, Ugonino di Rivara accompagnava una grande scorreria contro Barbania ed un'altra contro Pont; in gennaio '84, aveva luogo un'altra incursione de' Valperga sul territorio di Agliè, con taglio di sessanta giornate di vigneti, morte di quattro persone, ferimento di altri tre nobili e quarantaquattro uomini

(1) ADRIANI, *Indice di alcuni documenti per servire alla storia di Cherasco*, 71 seg., Torino, Unione Tip.-Editrice, 1857.

(2) BERTOLOTTI, V. III, 429; V. IV, 9; VI, 8.

(3) « Tam pro facto tractando (*sic*) treugam illorum de Sancto Martino et de Valperga, quam facto detentorum Ipporigie et aliorum negociorum ».

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.* Vol. cit.

di varia condizione. Intanto i San Giorgio sfogavano di nuovo la loro rabbia su Lessolo e Brozzo, ove fecero tre prigioni, costretti poi a riscattarsi a prezzo di 84 fiorini; e, sempre nel gennaio '84, i signori di Rivara gettavansi in armi su Front e Barbania, quelli di Valperga su Pont (1). Di queste violenze pativa anche Ivrea, parecchi borghesi della quale erano stati catturati fin dall'autunno avanti, onde il Challant ne aveva fatto oggetto, tra le altre cose, de' suoi negoziati a Milano e Pavia: segno evidente che ne' tumulti del Canavese era fin d'allora la mano del Paleologo e de' Visconti. Ora il 3 gennaio '84 gli Eporediesi ordinavano in Consiglio di provvedere alle incursioni dei Canavesani e di altre genti (2), e mandavano un ambasciatore al Conte Rosso di Savoia per notificargli le offese patite, la prigionia de' concittadini, i guasti e ladronecci de' soldati e de' malandrini. Il 6, erano decretate nuove fortificazioni, continuando i danni recati al territorio della Città; lo stesso giorno, poi, si procurava dal magistrato d'Ivrea la restituzione a quei di Crescentino di certe cose tolte loro da' signori ad uomini di Strambino. Quest'ultima notizia, avvicinata ad altre, di cui sopra o fra poco, lascia intravedere, come in un lampo sinistro, la situazione politica generale in quelle parti. Strambino era terra de' San Martino: di questi, dunque, Ivrea, epperò Savoia, erano amiche ed avevano su di essi influenza, mentre, al contrario, osteggiavano i Valperga e i San Giorgio, favoriti da Monferrato e da Milano (3). Il 13 gennaio, infatti, tornava in fretta da Ripaglia in Piemonte il capitano Ibleto, accompagnato stavolta da Stefano de la Baulme, Giovanni di Conflans ed Aimonetto Runget, e, d'ordine del Conte di Savoia, andavano tutti a Chieri al congresso stabilito coi rappresentanti di Giovan Galeazzo, con cui furono in ragionari dal

(1) Bertolotti, III, 12; V, 8, 111; VI, 475.
(2) « Quod gentes guerre tam Canapicii quam aliunde current et pervadent fines civitatis Iporegie ».
(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. V, ff. 13 *v.*, 14 *v.*, 15 *v.*

9 al 16 febbraio (1). Qui è il caso di ripetere l'antica frase liviana: « *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur* ». Mentre si negozia in Chieri tra Savoini e Viscontei, i signori di Rivara ripetono le male prodezze su Agliè, i Masino pigliano pur essi le armi, Enrico di Mercenasco si distingue per la ferocia ne' saccheggi e nelle arsioni (2); Matteo, giudice di Biella, informa i cittadini d'Ivrea che una grossa mano di genti d'arme si dirige da quella parte; i signori di Valperga, di Mazzè e di San Giorgio rimproverano gli Eporediesi di aiutar di nascosto i loro nemici, e la lettera assume un più grave significato in quanto in nessuna parte gli scriventi adoprano la formola consueta di « amici ». L'11 febbraio stesso, pertanto, il Consiglio del Comune propone una tassa sui maggiorenti per levare armati, e decreta di assoldar 25 uomini per far le guardie ed « ovviare a' rumori »; poi, la domane, ordina fortificazioni d'urgenza e, per riparare a più grossi mali, il terzo dì prega i signori di Strambino di rilasciare certo Antonio da Vestignè, preso e percosso ad un braccio da alcuni fanti e stipendiarî strambinesi, e di restituirgli inoltre i buoi che gli avevano tolto. Rimane la corrispondenza in proposito fra il Comune d' Ivrea ed i signori di Strambino, i quali dapprima risposero voler tenere e punire il Vestignè come nemico catturato in paese guerreggiato, ma poi finirono per consentire a rimettere il prigione agli Eporediesi con che lo punissero essi medesimi quale nemico venuto ad offendere loro signori di Strambino. Per altro, il 27 non erano ancor resi il carro ed i buoi, perciò nuovamente richiesti da Ivrea (3). Intanto, dopo l'invio di molti messi di Chieri in varie parti, specialmente a Milano ed a Pavia, pare fossero poste le basi di un accordo, ma i San Giorgio ed i Mazzè ricusavano ogni intesa definitiva, anzi persino la rinnovazione della tregua, se prima non fosse liberato un ven-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(2) Bertolotti, III, 145, 357, VI; 475.
(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. V, ff. 18 *v.*, 19, 20 *r.*, 22 *r.*, 23 *r.*, ed ins.

turiero ungaro a' lor servizî, catturato da Bertoldo di Vische durante la tregua precedente. I negoziatori savoini si adoperarono presso Bertoldo per la scarcerazione dell'ungaro, anzi spinsero la buona volontà fino a donare a quest'ultimo un cavallo del valore di 35 fiorini per compenso di sue robe perdute, ed un franco di soldo. Il 4 marzo essi andavano a Moncrivello per conchiuder la pratica della pace canavesana, e durante il resto di quel mese inviavano frequenti messi al riguardo al Conte di Virtù, a Bianca di Savoia ed a Bernabò Visconti (1); ma erano tutte spese e fatiche sprecate. Essendo guerra anche sul Vercellese fra Crescentino e le terre sabaude, i Masino catturavano un mercante di Borgo Alice che si recava ad Ivrea colle sue bestie e robe, onde questo Comune ridomandava il tutto il 6 marzo medesimo. Le genti di quei conti recavano sempre nuovi danni agli Eporediesi, cui, per giunta, gli assoldati biellesi, avvicinandosi il termine della lor ferma, chiedevano la paga, con minaccia, altrimenti, di partirsi subitamente. Appena rifermati gli stipendiarî il 18, giungeva notizia di altre violenze commesse il dì avanti dai Mazzè contro gli uomini ed il territorio del Comune, talchè questo, disperato, ricorreva il 24 con lettere ed ambasciatori al Conte Rosso, mentre, il 26, scoppiava un altro dissenso fra i signori di Azeglio ed il Comune e gli uomini di Piverone (2). Nè qui era tutto. Stipulavasi in quel mese una nuova tregua per volontà della contessa Bona, e chiamati i contendenti a Torino, alcuni di Valperga — principalmente Vieto, Velleruto, Giorgio, Giacomo ed Antonio — correvano intanto altre due volte su Barbania e facevano impeto in Front al torbido grido di « Viva Giovan Galeazzo! Viva il Marchese di Monferrato! » (3). Da quella parte, adunque, il guaio si faceva ogni giorno più serio.

---

(1) *Arch. Camer., di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Voll. V, ff. 24 *r.*, 25 *r.*, 26 *r.*-27 *v.*, ed ins.
(3) Bertolotti, VI, 475; VII, 17,307; Cibrario, *Conte Rosso*, 44 e segg.

Ma non da quella parte soltanto erano complicazioni politiche e militari in Piemonte nei primi mesi dell'84. Transitavano pel territorio di Salmour, feudo di Freylino ossia Federico Bollero, alcuni uomini di San Paolo, terra ancora di Angiò a' confini del Piemonte e della Provenza: furono presi co' loro muli carichi di robe e messi in prigione per trarne anche riscatto. Già l'11 gennaio era mandato dal Principe un messo a Fossano affinchè invitasse Giorgio Borgesio, vicario del luogo, e Giorgio Tapparelli, ragguardevole cittadino saviglianese, a recarsi a Salmour per intimare al Bollero il pronto rilascio de' carcerati e la restituzione delle cose tolte (1); ma perchè probabilmente la risposta fu negativa, a Fossano medesima — cui il 23 luglio dell'anno avanti aveva egli concesso la metà delle condanne a ristoro delle finanze comunali (2) — correva in persona Amedeo di Acaia, e già v'era il 15, se in tal giorno la Principessa gli spacciava colà da Pinerolo il corriere Leppino (3). Urgendo provvedere energicamente, il Principe non esitò molto a muover l'armi: il 16 veniva congregato l'esercito generale di Torino (4), il 17 quello di altri Comuni, ed il 28 Amedeo stesso (5), sebben ritrattosi a Savigliano, sorvegliava sempre da vicino il teatro delle imminenti ostilità. Di là inviava il messo Oddonino a Franceschino Bollero, castellano di Demonte, doppiamente interessato alla questione come ufficiale regio e come parente di Freylino: di là pure sollecitava l'arrivo de' contingenti comunali e feudali (6), come faceva del pari la domane da Fossano, fissando quivi la riunione di tutte le forze pel 4 febbraio successivo (7). Anche qui non era forse estranea all' ar-

---

(1) Saraceno, 65.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1383-1384.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Piner.*, Rot. 1383-1384.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXV, f. 8.
(5) Di Acaia, non di Savoia (Amedeo VII) come fu stampato per equivoco nel mio libro *Ric. e st. st. di Bra*, II, 161, Bra, Racca, 1894.
(6) Saraceno, 66.
(7) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIII, f. 273 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXV, f. 10.

ruffio la subdola mano del Visconti e del marchese di Monferrato: il 29 gennaio, infatti, il vicario di Chieri mandava un messo in Asti (1), e questo fatto sembra non esser senza rapporto colle deliberazioni indi prese nella questione di Salmour. Certo, il 1 febbraio l'esercito generale era prorogato (2), forse appunto in seguito a pratiche di accordo e ad intervento di questa persona o di quella; e benchè il 5 Antonio Mello di Cortanzone fosse mandato in fretta da Chieri a Gassino con lettere di buona guardia di Filippo Simeoni e di Guglielmo di Caluso per timore del Paleologo (3), e l' 11 chiedesse il Principe a Torino un certo numero di clienti (4) e raccomandasse a' Moncalieresi di vigilare con molta attenzione « per certe ragioni occorrenti », l' esser egli ritornato a Pinerolo almeno dal giorno avanti (5) è buon indizio che le cose di Salmour dovevano essere accomodate.

La situazione politica subalpina in quest'anno è ritratta sommariamente, ma con un' espressione efficace, dal cronista quasi sincrono Gioffredo Della Chiesa: « Nel 1384, non obstante le tregue, non cessaveno molte robarie e questione (6) ». Il 18 marzo, Sismondo, Antonio, Gastone e Manuele Falletti, signori di Vottignasco, a capo di una masnada di ventitrè persone armate di lancie, elmi, spade, balestre e ramponi, « con audacia temeraria, anzi per diabolica istigazione », correvano la campagna di Levaldigi, predavano molte bestie bovine e ferivano tre uomini, fra cui Tobia de' signori del luogo, colpito personalmente da Gastone Falletti. Mossa lagnanza dagli offesi al Comune di Savigliano, di cui erano vassalli, fu tosto aperto processo contro gli assalitori dal vicario saviglianese, che spedì quindi al Principe gli atti. Naturalmente, la cosa andò per le lunghe: Amedeo con lettere del 24 novembre, sospese fino a nuovo ordine ogni

(1) *Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Chieri*, Rot. 1384-1385.
(2) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 13.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Chieri*, Rot. 1383-1384.
(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXV, f. 15.
(5) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, ff. inss.
(6) G. Della Chiesa, 1029.

deliberazione riguardo all'attentato ed alla contumacia de' Falletti alle citazioni del magistrato di Savigliano, e solo un anno dopo, quando un nuovo assassinio domestico ebbe funestato in gennaio '85 la Casa di Levaldigi, condannò finalmente i signori di Vottignasco a sborsare 2700 lire, ed ancora per le contumacie, non pel reato principale (1).

Appena accaduto il caso di Levaldigi, perdurante il processo, nel suddetto mese di marzo dell' 84 seguiva una scorreria del marchese di Saluzzo sul territorio di Envie, con cattura di parecchi buoi ed altri animali trovati alla campagna. Par piccola cosa, ma esclude la falsa notizia che proprio quest' anno, l'11 febbraio, egli prestasse omaggio al Conte Rosso per mezzo di procuratori, rigettando così la supremazia feudale deifinasca. Invece, appunto al balivo di Briançon andava Pietro de Lageret con lettere di Amedeo lamentanti la violazione de' patti fra Acaia e Saluzzo (2); quantunque sembri non ottenessero nulla, talchè il 21 aprile si dovette chiamar dal Principe l'esercito generale torinese (3), ed in maggio il castellano di Envie reagì di per sè con altre prede sul territorio di Revello, rilasciate però tosto nella parte spettante ad Azzo di Saluzzo, che non si riteneva responsabile della scorreria avversaria (4). A tutto questo aggiungevasi una mortalità per cui, fin dal 13 marzo sopradetto, il Comune chierese era costretto a concedere privilegî ed immunità ai forestieri che venissero ad abitar nella villa (5).

In altra parte del Piemonte, Martino di Rivalta, con un suo bastardo di nome Lazzaro, travagliava i Rivolaschi (6), mentre le cose del Canavese avevano preso tal piega da necessitare pronti e gravi provvedimenti a tutelare i diritti e gl'interessi di Savoia. Il Conte Rosso risolvette perciò

---

(1) Turletti, *St. di Savigl.*, I, 344 segg., Savigliano, Bressa, 1880.
(2) Saraceno, 66.
(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXV, f. 45.
(4) Saraceno, 66.
(5) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXVIII, f. 18 *r.*
(6) Cibrario, *Conte Rosso*, 38.

di scendere egli stesso in Piemonte: fin dal 6 marzo era atteso a Chieri, donde il Consiglio Maggiore del Comune, mentre ordinava si riattassero e si fortificassero meglio le mura della terra, si rifacessero le bicocche nella campagna, destinavagli ambasciatori «a prestargli la debita riverenza (1)»; il 13 egli era giunto infatti a Rivoli, e vi si tratteneva ancora il 23 (2). Il 5 aprile era notizia del suo approssimarsi ad Ivrea (3): però il 14 lo troviamo a Pinerolo, donde inviava a Chieri il fidato Antonio di Scalenghe, milite, «per alcune cose occorrenti che riguardavano in sommo grado il suo stato e l'onore di tutta la patria (4)». Agli ultimi del mese, Amedeo VII bandì giostre a Carignano e vi fe' prova della consueta destrezza nel maneggio dell'armi (5). Del maggio, oltre gli ultimi casi di Envie, non è notizia che, il 10, di richiami del Comune ed uomini di Piverone presso il Comune d'Ivrea (6), e di una nuova ambasciata genovese al Conte di Savoia, della quale essendo stato preso e detenuto un famigliare al passaggio per Chieri in causa d'una rissa avutavi, Amedeo VII scriveva tosto il 20 da Torino al vicario chierese Peretto ossia Pietro Rivoyre, ordinandone l'immediato rilascio (7). In principio di giugno apparivano intenzioni e movimenti francamente ostili da parte del marchese di Monferrato, e forse fu opera di suoi agenti un tumulto suscitato dagli uomini di Montaldo, su quel di Chieri, contro un rappresentante del Principe andato a torvi pegni d'ordine del Comune chierese; per il che, mentre Amedeo di Acaia lagnavasi il 10 di ciò, ordinando al Ri-

---

(1) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 17 *r.*: «Cum fertur dnum nrum Comitem Sabaudie venturum in brevi, super ambaxatoribus eligendis qui ad ipsum dominum nostrum vadant ad exibendum sibi Reverenciam debitam et honorem»

(2) *Ibidem*, ff. 106 *r.*, 107 *r.*

(3) *Arch. Com. d'Ivrea, Ord.*, Vol. V, f. 28 *r.*

(4) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 106 *r.*: «pro aliquibus super nobis ocurrentibus statum nostrum et honorem tocius patrie summe tangeribus».

(5) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 35.

(6) *Arch. Com. d'Ivrea, l. c.*, f. 28 *v.*

(7) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXVIII, f. 106 *v.*

voyre di punire gli autori del disordine (1), provvedevasi tosto a mandar gente a custodir la terra di Gassino, in modo se ne potesse ritirare il ricolto, ed un'altra squadra andava a dare il guasto a Castiglione (2). L'11, il Principe vietava a tutti i suoi sudditi di uscire dagli Stati sabaudi per recarsi a servizio altrui (3), e congregava anch'egli l'esercito generale de' Comuni d'Acaia, reiterando poi l'ordine il 15, nel qual giorno era atteso in persona a Torino (4). Ma Teodoro II non si sentiva ancora sufficientemente preparato alla guerra, ed il Conte Rosso, a sua volta, desiderava tornare al più presto oltremonti, dove lo chiamavano le cose del Vallese, gravemente turbate in que' dì. Il 17, pertanto, compromettevano le parti in Domenico di Montiglio, Bartolomeo di Chigny ed Antonio Rambaudi, che sembra non abbiano mai pronunciato (5); indi Amedeo di Savoia si disponeva a ripassare le Alpi, e il Paleologo intrigava da capo coi ghibellini canavesani, de' quali non è particolare notizia che facessero nel restante dell'84, ma non posavano certo del tutto, essi ed i loro amici di fuori, se Ivrea teneva in luglio 50 brigandi per propria difesa, ed altrettanti pensava assoldare il 24 ottobre, cercando fossero almeno per la metà balestrieri. (6)

La guerra del Vallese fu la gloriosa pel conte Rosso. I montanari, cacciato il vescovo Edoardo di Savoia-Acaia, parente di lui, avevano occupato Sion, gridando il nome del Visconti, solito fomentatore ed ausiliatore d'ogni tumulto antisabaudo; s'erano poi impadroniti anche dei castelli di Tourbillon e di Soie; avevano infine preso e distrutto Châtillon, commesso infiniti guasti, incendî, ruberie ad Hermance, Nende, Conthey e Saillon, fatto centro di lor difesa le formidabili rocche di Ardon e Chamoson sulle balze che di-

(1) *Ibidem*, f. 105 *r*.
(2) Cibrario, *Op. cit.*, 35.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 104 *r*.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXV, ff. 56 *v.*, 57 *v.*, 60.
(5) Cibrario, *Conte Rosso*, 35. Il testo in *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*
(6) *Arch. Com. d'Ivrea, Ord.*, Vol. V, ff. 33 *r.* e 35 *v.*

rupano dal Gran San Bernardo. Proponevasi il Conte di ristabilire Edoardo nella signoria del Vallese, ed ebbe aiuti all'impresa da' Comuni di Berna e Friburgo, dalla nobiltà di Francia e Borgogna, dalle sue terre di Piemonte e dal vassallo principe di Acaia (1). Fin dal 28 giugno aveva questi emanato lettere di credenza a favore di Bartolomeo de Chigny e di Antonio di Scalenghe per trattare coi Comuni relativamente al soccorso che voleva dare al cugino e signore (2); e che dovesse il medesimo riguardare la spedizione vallesana, induce a credere il fatto che quel dì stesso chiedeva tassativamente per essa aiuto di clienti al Comune di Chieri, cui poi, il 20 luglio, indirizzò a tal fine anche Robaldo Di Cavoretto, mentre Amedeo VII, ancora a Rivoli, mandava colà ad uguale oggetto il suo maestro d'ospizio Stefano Gueriti (3). Fra i contingenti subalpini trovo ricordati quelli di Lanzo (4), Chieri (5), Moncalieri, Vigone, Pinerolo e Savigliano: altri luoghi, anzichè con uomini, concorsero con denaro (6). Nell'espugnazione di Ardon — chè Chamoson, sgomento, si arrese tosto a discrezione — ebbero parte precipua i cavalieri d'Oltralpe (7), ma a quella di Sion contribuirono assai le milizie piemontesi, e pel valore personale dimostratovi furono giustamente armati cavalieri così Amedeo VII come Amedeo di Acaia (8). La pace fu conchiusa subito dopo, il 21

(1) Cibrario, *Conte Rosso*, 17 segg.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 63 *v.*
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXVIII, ff. 43 *r.*, 104 *r.*
(4) Usseglio, *Lanzo*, 220, Torino, Roux, 1887.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Chieri*, Rot. 1384 1385.
(6) Saraceno, 134.
(7) Servion, *Chron. de Sav.*, I, 370 segg.
(8) Saraceno, 134. il Cibrario, *Conte Rosso*, 19, contesta il racconto del Servion, *Chron. de Sav.*, *l. c.*, che Amedeo VII si facesse armar cavaliere all'assalto di Sion da Guglielmo di Grandson, perchè «solo in gennaio '86 fu richiesto in dono consueto *pro nova milicia domini*», ma le espressioni del documento edito dal Saraceno non lasciano luogo a dubbio: «Pro stipendiis certorum clientum Dno graciosa concessorum, qui iverunt cum Dno de mense augusti in partibus Valexii et ante civitatem Seduni in auxilium illu mi d. n. Sabaudie comitis et dni Edoardi de Sabaudia, episcopi sedunesis, avuncuuli Dni, in *cuius civitatis captione et conflictu Dns fuit* [*factus*] *miles* cum dno Comite pre-

agosto: restituì al vescovo Tourbillon e gli altri luoghi occupati; lasciò a Savoia i castelli di Martigny, Ardon, Chamoson, e tutto il paese dall'acqua di Morgex al Rodano; impose per ultimo a' Vallesani una multa di 30 a 50 mila fiorini, arbitrata poi in 45.000. L'antipapa Clemente VII approvò il trattato, e le truppe si restituirono alle loro case (1).

Ma per le subalpine non fu lungo riposo. Già mentre si preparava e compieva la spedizione vallesana, insorgevano pericoli alle terre di Acaia pel passaggio delle genti d'Inghiramo od Enguerrando VII di Coucy, che conduceva rinforzi nel Reame napolitano a Luigi I d'Anjou. Ne' primissimi di luglio andavano messi a Frossasco, Cumiana ed altri luoghi per far ritirare in essi quanto fosse alla campagna, e, intanto, fin dalla sera dell'1, Michele di Luserna si trovava in Avigliana per parlare con Giovanni de Roya, capitano del Coucy, affinchè rattenesse i suoi dall'offendere i sudditi e paesi sabaudi. Il 7, nuova missione del Luserna alla stessa persona e nello stesso luogo (2); il 29, elezione di savî a Torino per provvedere il denaro a pagare i clienti mandati al Principe (3); ma questi forse erano quelli che lo accampagnavano nel Vallese. Però il passo delle genti del Coucy creava complicazioni anche ne' rapporti esteriori di Acaia, in quanto, appunto il 29 luglio stesso, Amedeo di Miribel, castellano di Carmagnola pel re di Francia, dolevasi col Comune di Chieri che alcuni distrettuali del medesimo avessero venduto vino agli armigeri di Enguerrando VII accampati a Casanova senza pagare la gabella del Delfino, onde — dopo uno scambio di lettere al riguardo, che durò tutto l'agosto — a' primi di settembre il luogotenente del Rivoyre finiva poi per proporre al Miribel di demandar la

dicto». Per quanto concerne Amedeo di Acaia v. anche *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Chieri*, Prot. 1384-1385, dove si legge che dal 31 ottobre al 1 novembre '84 Bartolomeo de Chigny e Giovanni Solaro andarono a Chieri «pro querendo Comuni dicti loci graciam *pro nova milicia prefati dni Principis*».

(1) Cibrario, 19 segg.; Scarabelli, 134 segg.

(2) Saraceno, 66 segg.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXV, f. 70.

questione a due arbitri di comun gradimento. Ed in settembre appunto erano da capo movimenti di guerra verso Saluzzo: i marchionali di Revello rubavano bestie su quel di Envie, ed il castellano di questo luogo pel Principe reagiva catturando a sua volta uomini e bestiame di quelli. Perciò il 22 settembre medesimo la Principessa Caterina di Ginevra ammoniva gli ufficiali di tutte le terre di Acaia di far buona guardia, « ignorando » le intenzioni personali del Marchese (1); e non a torto, chè era infatti grave timore per Miradolo, Bagnolo e Villafalletto, la quest'ultima si diceva dovesse tradire al Saluzzese un tal Giovanni di Lesegno. Il 24, Aimone di Savoia, zio paterno di Amedeo di Acaia, spacciò a furia un corriere ad Antonio e Baudono Falletti, signori di essa Villafalletto, con ingiunzione di cacciare dal castello il Lesegno e di non lasciarlo rientrare sotto pena dal feudo, e venne fatta grida in nome del Principe di non offendere per qualsiasi ragione o pretesto il territorio del marchese di Saluzzo fino allo scadere della tregua con lui. Il termine di questa si avvicinava coll'ultimo del mese, onde in tal dì raccomandavasi di nuovo ovunque buona guardia, sempre per lo stesso motivo dell'ignoranza delle intenzioni di Federico II (2). Nello stesso tempo, altro motivo di turbamento era dato dalla protervia dei Falletti di Racconigi e, specialmente, dei Biandrati di Caramagna, che ricusavano di pagare Pietro de « la Ripa », o de la Rive, già loro podestà nel secondo di detti luoghi; per cui il 30 stesso Bartolomeo de Chigny scriveva al Principe, e questi (o chi per esso) a tutti gli ufficiali del suo Stato, di arrestare i sudditi di quei signori fino a piena soddisfazione del De la Rive (3) Il 3 ottobre, poi, si avvertiva il castellano di Envie che

---

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXVIII, ff. 107 h. 102 *v.*, 103 *v.*

(2) Saraceno, 67 seg. Cfr. *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXVIII, f. 102 *r.*, dov'è una lettera del Principe agli ufficiali del suo Stato in cui si legge : « Quum status dudum appositus inter nos et Marchionem Saluciarum die presenti lapsa finitus est, et quia ipsius propositum ignoramus etc. ». « *Status* » nel linguaggio del tempo vale « *tregua* ».

(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 101 *v.*

certa quantità di cavalieri e di fanti erasi diretta la notte avanti verso il marchesato saluzzese. Non si può dire che il governo di Acaia non vigilasse con grande attenzione: il 1 novembre, sapeva tramarsi un altro tradimento in Fossano e mandava informare il vicario Borgesio, coll'avvertimento di considerar bene quali persone gli stessero attorno (1). Ma tutta la cura non è sempre sufficiente ad evitar le sorprese. Mentre il 6 di quel mese stesso di novembre recavasi a Chieri per affari del Principe il suo giudice generale Giovanni De Brayda, e l'11 e il 12 seguivalo colà Amedeo di Acaia in persona, o per reprimere qualche disordine interno, o per meglio sorvegliare le insidie monferrine e viscontee (2), giungevagli il 4 notizia che le genti di Saluzzo avevano distrutto la torretta di Envie, ed un'altra schiera di esse aveva corso e depredato il territorio di Busca, riparando quindi colla preda d'uomini e d'animali in Dronero (3). Il 17, il principe Amedeo congregava i rappresentanti de' nobili e de' Comuni del suo Stato, chiamandoli a Pinerolo pel 24 (4); ma la riunione non fu completa e il 25 dovette mandare appositi messi a Vigone, Villafranca, Moretta, Villanova, Ruffia, Monasterolo, Fossano, Savigliano e Cavallermaggiore per domandare ambasciatori con pieni poteri riguardo all'oggetto della congrega, una «via rialzata» da Villafranca a Fossano (5). L'anno chiudevasi con una nuova domanda dei commissarî principeschi al Comune di Torino per un concorso d'uomini a riattar l'altra strada da Carignano a Lombriasco (6); con nuovi guasti ed arsioni dei Saluzzesi a danno di quei di Lagnasco (7), e con altre imprese ed acquisti di Federico II verso il sud, dove, scaduta una tregua di un mese e dieci giorni di contrabando stipulata precedentemente colle terre angioiue di Meyrones,

(1) SARACENO, *l. c.*
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Chieri*, vol. 1384-1385.
(3) SARACENO, 66-67.
(4) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comitiorum* (*M. h. p.*), I, 51 seg.
(5) SARACENO, 68.
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVI, f. 4: 25 dicembre.
(7) SARACENO, 68.

Serena, Larches, San Paolo e Foglioso, otteneva egli l'omaggio delle medesime il 18 o 28 dicembre, e tosto facevane confermare le franchigie dal figliuolo e rappresentante Tomaso III (1). Se ancora nell'84, o all'inizio del gennaio '85, debbonsi porre altre convenzioni del Marchese cogli uomini di Aisone, Bersezio, Vignolo, Sambuco e Pietraporzio, non è ben chiaro (2): par certo, però, che la signoria saluzzese non fosse quella che sorridesse maggiormente a' paesani, perchè li vediamo — sottomessi, concordati e liberi ancora dalla medesima — aprir tosto negoziati per darsi a Savoia, e darlesi effettivamente prima, il 28 gennaio '85 stesso, quelli di Giosier in Val de' Monti, poi a poco a poco molti degli altri (3).

E' curioso che appunto mentre i principi sabaudi si adoperavano a sottrarre a Saluzzo i nuovi dominî ottenuti e quelli che disegnava eventualmente ottenere, si conchiudeva da capo una tregua tra Federico II ed Amedeo di Acaia. Ne fu mediatore il Pontefice Clemente VII, che mandò suoi legati a fermarla Guionetto de Loras ed Antonio de Ponte. Il 7 gennaio '85 il Principe la notificava già a' nobili e Comuni subalpini e chiamava ad assemblea in Pinerolo i nobili stessi (4): intanto andava a Busca il suo consigliere Enrietto di Luserna a far restituire dal vicario Galvagnino Beggiamo certe bestie bovine tolte da sudditi sabaudi a sudditi marchionali (5). Forse il movente dell'accordo va cercato nei reciproci timori delle schiere del Coucy, le quali, di ritorno dall'infelice spedizione in Toscana (6), stavano per traversare un'altra volta il Piemonte, non senza paura de' sovrani e de' popoli. Già l'8 di detto mese, Amedeo di Acaia ordinava di ridurre le vettovaglie ne'

---

(1) G. Della Chiesa, 1030, pone la prima data, e lo segue il Jorga, *Thomas III marquis de Saluces*, 53, Parigi, Champion, 1893. Dà 28 il Muletti, IV, 161 seg.

(2) G. Della Chiesa, *l. c.*

(3) Cibrario, *Conte Rosso*, 64.

(4) Saraceno, 69. Cfr. *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVI, f. 7 *v.*

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Busca*, Rot. 1383-1385.

(6) Perrens, *Histoire de Florence*, VI, 25 seg., Parigi, Hachette, 1883.

luoghi forti in vista dell'approssimarsi della « compagnia » (1), ed il 13, reiterando l'ordine, mandava Giorgio di Frossasco verso Asti e Tortona per trattare col capitano della medesima affinchè non recasse danno alle terre sabaude (2). Il 15, da Pinerolo, il Principe avvertiva che la « società » che si avanzava avrebbe forse fatto lunga dimora in Piemonte: ingiungeva quindi si facessero cernite di clienti e balestrieri da star pronti alla prima chiamata, e ne fissava il numero a Moncalieri, a Torino ed a Chieri (3). A Torino stessa, e il dì medesimo, si ordinava fosse posta una sentinella sul torrione della città per ispiare qualsiasi movimento nemico, e si facesse a porta Fibellona un rivellino con colonne (4). Tre giorni dopo, nuova circolare a' nobili ed a' Comuni di tener apparecchiate le truppe richieste (5); la domane, invito da parte del Principe di quattro savî del Comune di Pinerolo per conferire con lui (6), domanda di clienti e nuove fortificazioni a Torino (7), rilascio infine di credenziali di Amedeo ad Andreone Solaro per recarsi a pigliar provvedimenti in Moncalieri — poc'anzi appaciata dal Principe con Grugliasco, con cui erano le solite differenze di confine. Gli è che proprio il 19 gennaio '85 Pietro Rivoyre, sempre vicario di Chieri, segnalava l'arrivo in giornata delle genti del Coucy (8). Ed arrivarono; ma ecco mutar d'un tratto la scena, e i temuti nemici del giorno avanti diventar fidi e carezzati ausiliari. Ma v'ha piuttosto ragione di credere che, se le precauzioni erano sincere, i timori fossero esagerati ad arte, e che il Frossasco avesse conchiuso accordi sicuri con Enguerrando VII, perchè fin dal 18, nel momento di maggior orgasmo degli apparecchi difensivi, Antonio di Scalenghe andava per comando del Principe a

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XVIII, f. 100 *r.*
(2) SARACENO, 69.
(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. ins.; *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 99 *v.*; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXVI, f. 16.
(4) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 13.
(5) SARACENO, 69.
(6) *Arch. Com., di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. I, f. 20.
(7) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXVI, f. 18.
(8) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIII, ff. 368 *v.* ed inss.

Chieri, dov'era stato già l'anno avanti al primo passaggio della « compagnia » del Coucy, e ordinava si provvedessero alloggiamenti nella villa per una parte della medesima; del che scusavasi il maggior Consiglio Chierese, dicendo la terra non adatta ad alloggiar truppe (1). Sembra anzi doversi ritenere che lo Scalenghe ricevesse la sua missione fin dal 14, poichè appunto di tal giorno è la lettera di Amedeo di Acaia con cui invita il Comune di Chieri a rimborsare al suddetto le spese fatte l'estate avanti (2). Ad ogni modo, un Chamisard, luogotenente, si può credere, del Coucy, veniva per ordine principesco accolto ed ospitato in Torino co' suoi, e perchè, tra il 21 ed il 29, Ugo di Piossasco, sire di Piobesi, toglieva tre cavalli ad un gentiluomo della « società » di lui, si mandava tosto Antonio bastardo di Savoia, con altri commissarî, a procurarne la restituzione. Il nemico ora è tutt'altro, e contro di lui aiuta il Coucy, portandosi colle proprie genti a Pinerolo (3).

Appunto il 2 febbraio, Amedeo di Acaia convoca di urgenza l'esercito generale de' Comuni del suo Stato, invitando i diversi contingenti a trovarsi a Vigone il martedì successivo con viveri per quindici giorni (4): Pinerolo offre in cambio un certo numero di clienti, dopo qualche giorno fissato in 100 (5). Che è? Che non è? Il diligente Gioffredo Della Chiesa colorisce anche qui con un rapido tocco la situazione: « Fra questy terminy el marchese Federico havia fatto venire alcune compagnie de soldaty nel marchisato. Si presume per rispetto che finia la treugua, e se incumincia movimenty di guerra e corrarie (6) ». Queste compagnie sappiamo d'altronde quali fossero: si trattava di Antonio Porro e di Ruggero Cane con genti all'uopo viscontee o indipendenti. Anche qui, ad ogni modo,

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXVIII, f. 37 *r.*
(2) *Arch. Camer., di Tor., Conto Castell. Chieri.*, Rot. 1384 1385.
(3) SARACENO, 70.
(4) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 21; *Arch. Com. di Monc., l. c.* f. 371 *v.*
(5) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. I, ff. 23 *r*-25 *r.*
(6) P. 1031.

è facile scorgere la mano di Giovan Galeazzo, che colle consuete arti volpine cercava dovunque suscitar travagli a' Sabaudi (1).

Antonio Porro creato conte di Pollenzo e Santa Vittoria nell'81, s'era procurato l'11 maggio '82 un amplissimo diploma di Wenceslao, re dei Romani, per cui egli ed i suoi discendenti ricevevano la conferma, anzi un nuovo conferimento del titolo, e venivano dichiarati in perpetuo feudatari immediati dell'Impero. Insorti poi impedimenti da parte della suprema autorità ecclesiastica, si era tosto adoperato a rimuoverli con nuova e più lunga negoziazione. L'abate di Breme presentò pertanto una supplica al Pontefice romano esponendogli le ragioni che militavano in favore dell'investitura concessa al Porro, e pregando S. S. di volerla confermare. Il 13 gennaio 83, Urbano VI diresse una bolla al vescovo di Lodi, suo nunzio in Lombardia, incaricandolo di assumere informazioni esatte sullo stato de' possessi bremetensi in Pollenzo, ed il 26 febbraio il prelato lodigiano trasmise la sua commissione a frate Giovanni Arisio, incaricandolo di recarsi sul luogo. L'Arisio informò prontamente, onde già il 9 marzo il vescovo di Lodi confermava con sue lettere ad Urbano la relazione contenuta nella supplica dell'abate di Breme, dando parere favorevole riguardo all'investitura. Perchè poi Urbano non concedesse questa, ed il Porro si rivolgesse invece all'Antipapa, non si sa bene: quello che è certo si è che il 29 aprile dello stesso anno '83 bolle di Clemente VII davano ad Antonio quanto questi aveva chiesto ad Urbano, sotto condizione appunto che non riconoscesse più quell'« alunno di perdizione violentemente intruso nell'apostolica sede ». Assicurata così la sua condizione giuridica, il Porro si occupò di regolare i suoi rapporti co' vicini. Negoziò in primo luogo col Comune di Bra, cui era stato sottratto Pollenzo, e le pratiche durarono dal 6 luglio 83 a' primi di giugno dell'84, ma infine i Braidesi, più deboli, e sfavoriti, anzichè sorretti, dal Visconti loro si-

(1) Saraceno, 70.

gnore, dovettero cedere su quasi tutti i punti, rimettere ad Antonio il campanile, i mulini ed il pedaggio del luogo contrastato, prestargli fedeltà per i beni che individualmente vi conservavano e sottostare a tutti i carichi degli altri sudditi di lui. Ad affermarlo ancor meglio, anche Urbano VI, informato delle concessioni del rivale, si decideva a riconoscere al Porro i fatti compiuti, consentendogli l'investitura pollentina per mezzo di lettere del cardinal Pileo di Santa Prassede, legato apostolico, in data 25 luglio e 5 dicembre '84; ed il vescovo d'Asti, dal canto suo, con sentenza 18 agosto delle stesso anno condannava Aimonino Roero, signore di Monticelli, nel litigio col nuovo Conte di Pollenzo per la strada lungo il Tanaro sotto Santa Vittoria, e per certi mulini su detto fiume, mandando il 4 maggio seguente un certo Bertello, decano della Chiesa astigiana, a farla eseguire. Soltanto i Falletti di Pocapaglia, querelati per usurpazioni e violenze dinanzi al Porro da alcuni uomini di Santa Vittoria e di Bra fin dall'ottobre e novembre dell'84, ricusavano di piegarsi a' prepotenti voleri di Antonio e de' suoi ufficiali, ne dileggiavano, minacciavano e maltrattavano i messi, e gli facevano sentire che stavolta aveva a fare con pari suoi, che non lo temevano punto (1). I Falletti di Pocapaglia, già si è rilevato più d'una volta, erano pur vassalli e fidatissimi di Savoia e di Acaia pel feudo di Racconigi, e forse procedettero con tanta pervicacia verso il Porro per istigazione del governo sabaudo: or egli prontamente a questo restituiva, e con usura, i fastidî, avanzandosi con genti sue e del Cane fino a Miradolo, a poche miglia dalla residenza del Principe, in aiuto del marchese Federico II.

Amedeo di Acaia, per sè e pel Conte Rosso, aveva in quel momento altrove le mire. Il Coucy, che aveva gran fama ed era capitano da fronteggiare il Porro ed il Cane, mandò a Saluzzo un messo a quest'ultimo, pregandolo di

(1) *Ric. e st. st. di Bra*, II, 177 segg.

venire ad abboccarsi con lui in Pinerolo (1). Il colloquio dovette aver luogo: certo, i venturieri desistettero dalle offese, e l'attenzione dei Sabaudi potè concentrarsi tutta verso le valli di Stura e dei Monti, dove pareva maturo il frutto di nuovi acquisti importanti. Senonchè pur colà sorgevano difficoltà imprevedute. Il Conte Verde aveva seguito le bandiere di Angiò nella spedizione napolitana, anzi era morto combattendo per quella causa: ora il Conte Rosso e suo cugino, pur senza rompere le relazioni con quella parte, anzi rivendicando da essa, ancora il 30 aprile di quell'anno '85, le somme arretrate dovute a Savoia pe' servizi prestati da Amedeo VI (2), s'erano intesi sottomano coi Durazzesi e coi loro fautori, i quali, essendo la Provenza tenuta in effetto dagli Angioini, non avevano che perdere consentendo a cessioni di quanto non possedevano, anzi ricavavano utile da esse creando imbarazzi a' rivali col scemarne lo Stato e suscitar loro un possente nemico in Savoia. Questa, poi, metteva innanzi le domande finanziarie probabilmente a scopo solo di colorire le occupazioni che stava compiendo a danno degli Angioini, quasi non cercasse altro che pegni al pagamento de' crediti suoi (3). Ma rimanevano alla sventurata famiglia di Luigi I alcuni ufficiali fedeli, e Franceschino Bollero, dal suo feudo di Roccasparviera, contrastava a tutto potere alle defezioni in favor di Savoia e di Acaia, talchè proprio a lui indirizzava il Principe, verso il 9 febbraio, Robaldo di Rivalta, con invito a desistere dalla sua opposizione «al trapasso della Provenza nelle mani proprie e del Conte» (4). Che rispondesse il Bollero s'ignora: ben consta che le forze ragunate prima contro il Coucy, poi contro il Porro, furono destinate

(1) Saraceno. 70. Conoscendo quante volte siansi in questi anni ripetuti fatti d'armi nelle medesime località e fra gli stessi condottieri, ho posto qui un'impresa del Porro a Miradolo in febbraio '85: ma sebbene la circostanza del Coucy convenga solo all'85, tuttavia non debbo dissimulare la possibilità di un dubbio che tale impresa possa identificarsi con altra dell'88, di cui più innanzi.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prot. duc.*. Vol. LVIII.

(3) Cibrario, *Conte Rosso*, 71.

(4) Saraceno, 70.

alla nuova impresa. Il 10 febbraio Amedeo lagnavasi che i Torinesi ed i Chieresi non fossero ancora andati al suo campo, onde il 13 deliberava il Comune di Torino di pagargli a discarico 300 fiorini, e il 19 si proclamava l'esercito a Chieri (1). Poco stante, il 22, la Principessa mandava a Moncalieri, con sue credenziali, il più volte nominato Antonio di Scalenghe (2); il 25, invitava i Pinerolesi a prolungare di altri quindici giorni il servizio dei clienti concessi per altrettanti, «tempo troppo breve alla spedizione per cui erano stati richiesti» (3); infine, il 26, raccomandava da capo a Moncalieri di pagar subito i 60 uomini «andati in Val di Stura per 15 dì» (4). L'obbiettivo era precisamente l'acquisto di tutte intere le valli di Stura e dei Monti (5), e milizie erano state inviate da tutti i Comuni subalpini, tranne da quelli che preferirono comporre in denaro. Il 2 marzo si combatteva sempre in Val di Stura: infatti la Principessa — il marito era in campo — replicava gli ordini antecedenti a' Moncalieresi, con ingiunzione, se non pagassero i clienti per un'altra quindicina, di mandare per altrettanto tempo il loro esercito generale a Savigliano la domenica 3 (6). Trascurati come senza vera importanza dinanzi a' più notevoli avvenimenti del sud-ovest, erano allora alcuni dei soliti incidenti di confine: una questione fra il Comune di Chieri e Regaldo Roero, signore di Sciolze, per certi buoi adoperati dai Chieresi senza il dovuto compenso, cominciata l'8 marzo, protratta indi molto avanti in aprile (7); una ruberia degli uomini di Caselle all'Abbazia di Stura presso Torino, segnalata il 12 marzo stesso al Principe dal Comune torinese (8); mi-

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXVI, ff. 21, 25 *v.*, 26; *Arch. Com. di Chieri. Convoc.*, Vol. XXVIII. ff. 71 *r.*, 72 *r.*
(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIII, f. ins.
(3) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. I, f. 27 *r.*
(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. ins.
(5) «Pro stipendiis clientum missorum per dominum pro capiendo valles Moncii et Sturane in partibus Provincie». (SARACENO, 134).
(6) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIII, f. ins.
(7) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 98 *r.*
(8) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 33.

naccie, infine, del castellano francese di Carmagnola contro certi uomini della medesima ch'erano andati ad abitare in Villastellone, rialzata, fortificata e ripopolata in que' giorni, con privilegî ed immunità, da' Chieresi (1). Il 25, il Principe era tuttora assente dal suo Stato, giacchè in tal giorno chi rilasciava credenziali da Pinerolo era suo fratello Lodovico (2), insignito allora della milizia, per cui Torino gli donò 50 fiorini (3). Non così l'8 aprile: in tal giorno marito e moglie di Acaia mandavano insieme un messo a Bartolomeo di Chigny, vicario savoino di Cuneo, cui Ottone di Braunsweigh fece rimettere in quel torno anche il castello fin allora tenuto in suo nome de certo Fausson (4), e lo invitavano a delegare per i nuovi acquisti « di Provenza » un governatore in nome dei due Amedei (5). Sottomettevansi verso lo stesso tempo a Savoia e ad Acaia i Comuni ed uomini di Tournous, Castellar, Meyrones, Larches (6), Sambuco e Pietraporzio (7); San Paolo, sottraendosi a Saluzzo, mandava due suoi procuratori, Lombardo Berardi, pei nobili, e Guglielmo Signoretti, notaio, pel popolo, a dirittura fino a Ripaglia, dove il 1 aprile convennero con Ibleto di Challant, che si trovava colà, i seguenti patti deditizî a Savoia ed Acaia. Se re Carlo di Napoli nel termine di tre anni ricuperasse la Provenza, gli uomini di detto luogo di San Paolo rimarrebbero sciolti di pien diritto dalla fedeltà giurata a' principi sabaudi; all'Ognissanti di ciascun anno pagherebbero taglia di otto lire di coronati, uguali a dodici fiorini, per un dodicesimo dei quali dovrebbe contribuire la nobiltà; lascierebbero a' principi i bandi e le multe; farebbero esercito per loro, ma solo nella Valle de' Monti, servendo tutti i maschi da' 15 a' 60 anni, o facendosi sostituire; potrebbero fare statuti ed imporre pene; sarebbero

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 71 *r.*, 77 *r.*, 80 *r.*
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. ins.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVI, f. 40 *v.*
(4) Scarabelli, 149.
(5) Saraceno, 71.
(6) Cibrario, *Conte Rosso*, 65.
(7) *Arch. Com. di Sambuco*, *Titoli vari*.

franchi dai laudemi e dalle terze vendite; non potrebbero esser chiamati in giudizio fuori del luogo; sarebbero esenti da ogni gabella per tutti gli Stati di Savoia e di Acaia; potrebbero nella Valle portar coltello dì e notte; si provvederebbe riguardo a' consoli come verrebbe stabilito per Barcellona; nelle denunzie criminali si dovrebbe scriver sempre il nome del denunziatore a pena di nullità; degli animali selvatici uccisi nel territorio non ispetterebbe a' Principi alcuna porzione. Ultima si diè Barcellona o Barcellonetta, probabilmente nell'85 medesimo, non, come volle alcuno, tre anni dopo (1).

Per alcuni mesi tacciono i documenti e le cronache sui casi del Piemonte: appena si sa che in Pinerolo si rinnovavano i vecchi e sempre nuovi dissapori e tumulti fra gli abitanti, onde il 9 aprile era fatto divieto di portar armi in quel luogo oltre la misura legale, e l'11 giugno erano poste sentinelle notturne per evitare maggiori guai (2). Nel frattempo, il 2 maggio, Clemente VII scriveva al Marchese di Saluzzo rimproverandolo di usurpar dominî spettanti alla regina di Sicilia — la vedova di Luigi I d'Angiò — e di aver distrutto in pregiudizio di lei il luogo di San Paolo, ergendovi all'incontro una fortezza: esortavalo quindi a smettere dalle minaccie e dalle offese (3). Sulla data della lettera pontificia non cade ragionevole dubbio: ben resta incerto se la distruzione di quel luogo e l'erezione di quella fortezza siano da porsi dopo la dedizione degli abitanti a Savoia, appunto per vendetta di questa, come ho creduto altra volta (4), oppure appartengano a periodo anteriore o contemporaneo alle fazioni dianzi narrate dell'esercito savoino in Val Sturana, come sarebbe pure probabile assai. Certo, il silenzio dei documenti, specie delle serie abbastanza compiute di ordinati comunali, è un buon indizio che le armi posassero durante quei mesi. Gravi eventi ma-

(1) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 64 seg.
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. I, ff. 30 segg.
(3) G. DELLA CHIESA, 1030.
(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 156.

turavano e si compievano in Lombardia per parte di Giovan Galeazzo Visconti, che il 6 maggio fece prigione ad inganno il zio Bernabò con due suoi figli, insignorendosi degli stati di lui, morto il dicembre dello stesso anno nel suo carcere di Trezzo. Il fatto destò tale impressione che l'8 dispacciavasi dal Piemonte un corriere a notificarlo al Conte Rosso (1), e le conseguenze politiche apparvero presto di somma entità, nè tutte buone pel Conte di Virtù (2). La sua attenzione fu quindi per alcun tempo distolta dalle piccole guerre e conquiste subalpine, e quantunque, il 4 luglio medesimo, il marchese Ghilardo di Ceva, signore di Priero, Sale, Castelnuovo, sesta parte di Ormea e di Bastia di Carassone, terza di Priola, Morozzo e Chiusa di Pesio, si collegasse col nuovo dominatore di Lombardia, impegnandosi a far guerra o pace per chiunque a piacere di lui (3), è chiaro che la sua politica doveva in quei momenti seguire obbiettivi più vasti e complessi di quelli che poteva avere in Piemonte (4). Se il 19 luglio il Comune di Torino stanziava la somma di 200 fiorini per nuove fortificazioni (5), il 21 quello d'Ivrea, avutone permesso il 17 da Amedeo VII, permetteva agli uomini del contado di Masino di venire, stare e tornare in Ivrea stesso fino alla prossima Pasqua, eccettuati solo i fuorusciti, banditi e ribelli (6): anche nel Canavese, dunque, le cose parevano posare, nel che sarebbe un nuovo indizio che davvero i torbidi fossero colà

(1) Saraceno, II. Il capitano di Santhià andò in persona ad appurar la cosa, ma è singolare ch'egli segni come data della sua partenza il 5 maggio (*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381 1395: « Libravit anno dni Millesimo CCCXXXV a die quinta mensis may usque ad diem XIIIJ mensis predicti ad expensas factas cum duobus equis eundo Mediolanum et redeundo pro sciendo veritatem de capcione dominy Bernabovis capti per dominum Comitem Virtutum et stetit per decem dies in Mediolano tam in eundo quam redeundo pro notificando dicto dno uro Comite (*sic*) nova »).

(2) Romano, *G. G. Visconti e gli eredi di Bernabò*, in *Arch. Stor. Lombardo*, S. II, t. VIII, pp. 3 segg., 1891.

(3) Botteri, *Memorie storiche della Chiesa di Pesio*, 40, Torino, Fea, 1892. Ma l'accenno ivi è insufficiente come dal confr.to con *Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Mond.*, Mazzo XI.

(4) *Ric. e st. st.*, *Bra*, II, 156 seg

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVI, f. 59 *v.*

(6) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. V, ff. 50-51.

eccitati da forze esteriori — Savoia, Monferrato, Milano. Persino un dissenso pe' confini fra Moncalieri e Chieri fu contenuto, se non composto, dai soliti Antonio di Scalenghe e Giovanni De Braida, inviati appunto a Chieri a quest'oggetto ne' primissimi del suddetto mese di luglio; e se in ottobre la questione era già riaperta, anzi inciprignita al punto che dicevasi veder gli uomini dei due Comuni correre gli uni contro gli altri, pur questa volta un messo notturno a Moncalieri riuscì a frenare il disordine, e Bartolomeo di Scalenghe, mandato a Chieri dalla Principessa, finì per tranquillare gli animi, almeno per qualche altro mese (1). Del resto, era cosa affatto locale, come fu pure un tumulto suscitato a Fossano in principio di settembre contro il vicario Borgesio, per cui fu mandato colà il 7 Giovanni di Brosolo, segretario del Principe, ad iniziar regolare processo (2). Di gente in armi non aveva molto bisogno il governo di Acaia se per un tasso esentava da ogni cavalcata, per la durata del medesimo, gli uomini di Pinerolo (3). Il Conte Rosso si occupava di politica generale: fin dal gennaio precedente era passato per Santhià e, il 27, per Ivrea, diretto in Savoia ed accompagnato da due scudieri di Amedeo, il vescovo di Bamberga, cancelliere di Wenceslao, con altri ambasciatori del re dei Romani, alloggiati e spesati dal podestà eporediese all'osteria della *Croce Bianca* di Pier Baroncelli (4); nel maggio, poi, venivano di qua dell' Alpi i signori Oddone de Villars, Pietro de Mortu e Pietro Gerbaix, inviati di Amedeo VII a procurar favore all'antipapa Clemente ed a servire il cardinal Pietramala, raccomandatogli da lui, onde poi n'ebbe di lì a breve il castello di Romano, presso Ivrea, mediante piccolo compenso alla mensa vescovile della città (5). Il Sabaudo, in-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Chieri*, Rott. 1384-1385 e 1385-1386.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Fossano*, Rot. 1384 1385.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Carte varie*.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1384-1385; *Conto Castell. di Santhià*, Rot. 1381-1395.
(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Bolle e brevi*, Mazzo VIII, nn. 9-11.

fatti, per le cose d'interesse europeo non dimenticava quelle d'interesse proprio, e della distretta in cui si trovava Giovan Galeazzo dopo la cattura del zio voleva profittare per vendergli a caro prezzo la sua amicizia, della quale sapeva lui bisognoso, componendo intanto a modo suo le cose canavesane, e riservandosi di far anche miglior profitto per l'avvenire. Discendeva pertanto di Savoia in Piemonte in principio, forse, di settembre (1), e mentre Federico II di Saluzzo quetava forzatamente, intrattenendosi a fortificare la capitale, rifabbricare il castello di Verzuolo, crescer le donazioni a chiese ed a conventi (2), egli, il Conte Rosso, chiamava a colloquio i rappresentanti de' nobili e de' Comuni del Canavese, facendo quanta ragione gli fu possibile alle lagnanze di ciascuno; e ne avevano tutti l'un contro l'altro. Le pratiche durarono dall'agosto al dicembre (3); intanto il destro Amedeo riusciva ad intendersi aflatto col Conte di Virtù, isolando così in Piemonte il nemico marchese di Monferrato. Il 27 ottobre parlavasi bensì di rinnovare per un altr'anno i «conservatori della pace» fra il Paleologo ed il Visconti, ed avendo il primo scelti da parte sua a tale ufficio Antonio Rambaudo, giurisperito, ed un cotal Serio (*sic*), il Comune d'Asti proponeva quel giorno al proprio signore la nomina da parte sua di Antonio da Morienna, dottore in legge, e Giuliano Bayverio, notaio (4). Però Giovan Galeazzo pareva ed era omai risoluto ad abbandonare, pel momento almeno, Teodoro, salvo a riprendere contro Savoia l'antica politica ostile in occasione più opportuna. Invitato da lui, andava a trovarlo in Piacenza il Conte Rosso, atteso pel 12 in Asti, dove perciò, fin dal 5, si eleggevano savî a procurar case ed alloggi convenienti per lui e pel suo seguito, e l'8 altri a tôrre in prestito da' singoli cittadini letti, tovaglie, biancherie diverse, curandone poi la re-

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVI, f. 74.
(2) Muletti, IV, 162 segg.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Ivrea.*
(4) *Arch. Com. d'Asti*, *Ordin.*, Vol. I, f. 19 *v.*

stituzione quando più non se ne avesse bisogno (1). Il 25, fu stretta un'alleanza difensiva fra Amedeo VII ed il Visconti (2); quattro giorni dopo, si fece nuovo compromesso tra il primo ed il Paleologo in Ibleto di Challant ed in altri arbitri (3). La connessione dei fatti è evidente, com'è palese che solo grazie a questi atti anteriori potè finalmente tenersi in dicembre il congresso dei signori e rappresentanti comunali del Canavese. V'intervennero i principali dei dei Valperga, dei San Martino e degli altri nobili, tra' quali Uberto, Berteto, due Antonii, Giovannino e Pietro di Agliè domandavano un'indennità di 10.000 fiorini per i guasti recati alla lor terra; Bairo fu rappresentato da Martino Florasco; Torre, da Antonio Falletti; Brosso e la sua valle, da Antonio Capra, poi con Lessolo, da Guglielmo Curto, o Corte, e da Giacomo Figliastro; Parella, Loranzè, Colleretto, Quagliuzzo e Strambinello, da Ponzone di Colleretto; San Martino, da Villano Troselli; Chy, da Tomaso Castellano; Baldissero, da Pietro Negro e da Antonio e Giovanni di Bartolomeo, de' signori del luogo; Castellamonte, da Antonio Fabre e Tomaso Sereno; Pont e Frassineto, da Ferrante di Raynerio; Val Soana, da Anton Pietro di Vallino; Sparone, da Guglielmo Retallione; Locana, da Guglielmo di Roncaglia e Micheletto Trosseto; Cuorgnè, Canischio e l'intera castellata di Valperga, da Giovanni Bianchetti: Barbania, infine, da Antonio Dro. Pronunciò sentenza il Conte Rosso il giorno 13, nel castello di Torino, e dichiarò non essere dalle reciproche accuse offeso l'onore de' Conti canavesani; doversi assolvere ognuna delle parti per mancanza di prove de' fatti allegati; restituirsi a vicenda i luoghi tolti, e particolarmente a' San Martino la terra di Pont; mantenersi in avvenire la pace sotto pena di 1000 marche d'argento a' contravventori. I Comuni furono fatti giurare a fine di assicurare e consolidar meglio la pacifi-

(1) *Ibidem*, ff. 20-21.
(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. ant.*
(3) *Ibidem.*, *Monf. marches.*

cazione generale (1). Ma non durò un anno, e il nuovo scoppio fu quel terribile moto, apparentemente popolare, in realtà opera degl'intrighi monferrini, che si chiamò il *tuchinaggio*.

II.

Principi tranquilli dell'86: primi movimenti d'armi fra Acaia e Saluzzo a Lagnasco e Villanovetta. — Congresso di Villafranca: fortificazioni in vari luoghi: dissensi fra Moncalieri e Chieri. — Guerra di Canelli e Cortansone: sottomissione di Pelletta all'autorità viscontea. — Difficili condizioni del Conte di Virtù: negoziato per le nozze di Valentina Visconti con Luigi duca di Turonia, con la contea di Asti per dote. — Ricominciamento della guerra di Saluzzo: nuova discesa del Conte Rosso nel giugno. — Presa di Migliabruna e di Villanovetta: tregua del 14 agosto. — Ritorno di Amedeo VII in Savoia: scoppio, natura ed estensione del *tuchinaggio*. — Castelli distrutti: violenze a Brozzo ed a Castellamonte. — Capi e compromessi: fatti varî risultanti dalle composizioni posteriori. — Armamenti sabaudi: Ottone di Grandson a Torino. — Spedizione del Principe nel Canavese: clienti subalpini in soccorso del Papa di Avignone. — Antonio di Rivalba castellano di Verrua: questione fra questa terra e Crescentino, e timori per la medesima. — I tuchini sotto Verrua: cospirazione interna a favore di Monferrato, ed attività del Rivalba a difesa della piazza. — Assedio e caduta di Montastrutto: altre minaccie dei tuchini. — Questione fra Savigliano e Cherasco pel passo del Grione: mediazione di Bra. — Il duca di Turonia in possesso dell'Astigiana: vario contegno de' marchesi di Ceva al riguardo. — Seguito del tuchinaggio: vittorie sabaude in aprile 87. — Negoziati fra Savoia e Milano, nuovi timori a Verrua. — Facino Cane nel Canavese: provvedimenti del Capitano di Santhià, e breve prigionia del Grandson — Finte militari del Paleologo verso Savigliano ed altrove: sorpresa di Balangero, e discesa del Conte Rosso in Piemonte. — Seguito de' provvedimenti difensivi ed offensivi di Savoia e di Acaia: acquisto chierese di Cordua. — Congrega degli Stati di Acaia a Pinerolo: doppia spedizione savoina contro Castiglione Monferrato. — Principio dell'assedio di Verrua: Facino Cane minaccia Tronzano. — Altre operazioni militari di ambe le parti: ripresa di Balangero ed assedio di Corio. — Sottomissione di Val di Brozzo ad Ibleto di Challant: accordi eporediesi del 9 luglio 87. — San Martino e

(1) *Ibidem*, *Prov.*, *Ivrea*, Cfr. BERTOLOTTI, III, 12, 357; IV, 9, 40, 49, 78, 105, 195; V, III, 220, 263, 332; VI, 8, 95, 181, 191, 291; VII, 17 segg., 307, e CIBRARIO, *Conte Rosso*, 44.

Torre di Bairo presidiata da' Savoini: Amedeo VII ad Ivrea. — Combattimenti verso Peveragno e Ceva: atteggiamento del Visconti durante la guerra monferrino-sabauda. — Il Vercellese sotto la dominazione viscontea: Amedeo VII marcia al soccorso di Verrua. — Renitenza dei conti di Masino: il conte Rosso a Borgo Alice, Cigliano e Livorno. — Il campo sabaudo presso Crescentino: Bertoldo di Vische conduce soccorsi in Verrua. — Assedio a resa di Borgomasino e di Vestignè: riunione delle truppe di Acaia a Carignano e a Moncalieri, e nuova marcia di Amedeo VII a liberazione di Verrua per la destra del Po. — Nuovo tentativo fallito dei Savoini su Castiglione: il Conte a campo di Mombello. — Contegno e mediazione di Giovan Galeazzo fra Monferrato e Savoia: trattato del 22 agosto, e compromesso in Antoniotto Adorno. — Il tuchinaggio ridotto in Val d'Orco: piano di guerra contro di esso, indi abbandonato. — Amedeo VII ripassa le Alpi: breve periodo di tranquillità in Piemonte in autunno.

L'anno 1386, in cui dovevano aver luogo tanti combattimenti e sterminî, cominciò in Piemonte abbastanza tranquillamente. Vero è che nella prima quindicina di gennaio si ha notizia di fortificazioni a Torino (1) e ad Ivrea, dove la buona guardia era lodata da Bona di Borbone con lettere di Ripaglia del 23, essendo sempre fuor di Savoia, forse ancora di qua de' monti, il Conte Rosso (2); ma le precauzioni in tempo di pace non sono mai troppe, specialmente quando si hanno intorno nemici vigili e di poca fede. Non tardò molto, per vero, che le genti del marchese di Saluzzo arsero gli airali di Lagnasco e catturarono un uomo sul territorio di Savigliano. Ciò accadeva appunto agli ultimi del gennaio stesso od a' primissimi di febbraio, poichè già il 5 di questo mese si chiedevano informazioni in proposito ad Aimone di Savoia, e, poco dopo, se ne pigliava vendetta con una scorreria su Villanovetta, che fu essa pure abbruciata in parte e saccheggiata nel resto, condotti via parecchi prigioni e molto bestiame: solo, nel ritorno, le truppe di Acaia patirono anch'esse qualche danno dai nemici. Amedeo VII era adesso tornato in Savoia, accompa-

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXVII, f. 35.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. V, ff. 38 *v.*-39 *r.*

gnato dall'omonimo cugino di Acaia (1), ed Oltralpe era pure il Capitano di Piemonte, mandato il 14 da Ivrea a Lione dalla contessa Bona, forse appunto durante il viaggio del figlio (2). Il 23, il Consiglio di Acaia inviava a chiedere ad Aimone di Savoia se avesse lettere di tregua col Saluzzese per mandarle al Principe oltremonti, ma quegli rispondeva al corriere non averne punto. La discordia, propriamente, più che tra Federico II e Savoia-Acaia, era tra il primo e Petrino Tapparelli, onde per istabilire una tregua fra i due convenivano dal 10 al 13 marzo, in Villafranca, i signori Giovanni di Brayda, Ughetto di Luserna e Guglielmo di Caluso, consiglieri del Principe suddetto, col ricordato Aimone e col Miribel, castellano francese di Carmagnola; e pare che qualcosa si conchiudesse, perchè da quella parte non si sente più parlare per alcuni mesi di ostilità (3). Anche nel Canavese non è memoria che delle solite guardie ad Ivrea (4): precauzione estesa dovunque, senza ragioni speciali di guerre, perchè si trova in febbraio anche ad Asti viscontea, di cui alcuni cittadini avevano partecipato il dicembre avanti all'assedio di Brescia da parte di Giovan Galeazzo (5), ed ha un riscontro pure nelle nuove fortificazioni di Santena, consentite a' signori del luogo dal Comune chierese, del quale erano dipendenti (6). Però verso la fine di aprile rinasceva il dissenso pe' confini fra Chieri e Moncalieri a cagione di certi termini, spostati, a quanto sembra, dal primo dei due Comuni a danno del secondo. Il 25, i Moncalieresi mandavano a dolersi dell'accaduto presso il Consiglio di Acaia in Pinerolo, ed il 30 venivano perciò nella lor terra alcuni di que' consiglieri per conciliare le parti; ed erano appunto Aimone di Savoia, il Brayda, il Luserna, Tomaso Borgesio, Antonio di Gorzano e Filippone di Brosolo, che dimorarono in quel luogo anche il dì seguente, 1

(1) Saraceno, 72.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(3) Saraceno, 72 seg.
(4) *Arch. Com. d'Ivrea*, *l. c.*, f. 42 *v.*
(5) *Arch. Com. d'Asti*, *Ordin.*, Vol. I, ff. 24, 34 *v.*
(6) Bosio, *Santena e i suoi dintorni*, 97, Asti, Michelerio, 1884.

maggio (1). Ed ecco in que' medesimi giorni apparire un altro e più grave disordine nell'Astigiana, dove i signori di Canelli e Cortansone, della famiglia dei Pelletta, si mostrano d'un tratto quali ribelli al Visconti e campeggiati dall'esercito di lui. Il 7 maggio stesso, il Conte di Virtù, approvando ciò che il Capitano del Comune d'Asti aveva fatto e scrittogli in proposito, avvertivalo dell'obbligo de' cittadini di servirlo per un certo tempo in guerra, o tutti i quartieri insieme, od uno per volta successivamente; in conseguenza di che, proposta il 10 la cosa nel Minor Consiglio e rinviata entro quel dì al Maggiore, presentavasi a questo ed a Martino Toppi, vicario del podestà Lanfranco Porro, un tal Giacomo Cironelli, famigliare del capitano Nicolò Pallavicino, ed invitava gli Astigiani a recarsi in esercito contro Canelli. A proposta di Gasparone Allione, fu data balìa a' due savî di assoldare 100 servienti invece dell'esercito, ma in effetto, anzichè quattro bandiere, di 25 uomini ciascuna, non ne andarono poi in campo che tre, onde il Pallavicino tornò ad insistere per l'invio de' quartieri, uno per volta, invitandoli, se non potessero mettersi di accordo per l'ordine dell'invio, ad estrarlo a sorte. Il 19, Giovan Galeazzo confermava le precedenti ingiunzioni sue e del Capitano, onde il Comune disponevasi infine ad obbedire, quando i Pelletta, intimoriti, offrirono di «sottomettersi al diritto ed alla ragione (2). Fu loro portavoce nel Consiglio astese un Luigi, di altro ramo della famiglia, pregando solo il Visconti «di rendere ad essi giustizia»: nello stesso tempo, l'accorto oratore proponeva ed otteneva il 22 si mandasse a supplicare il Conte di Virtù di riesaminar bene i patti e le convenzioni da lui conchiuse con Asti, sicchè se per esse il Comune non fosse obbligato a mandare un quartiere all'esercito di Cortansone, di ciò venisse tenuto per iscusato. Ad ambasciatori a Pavia furono eletti Antonio di Morienna e Giacomo Scarampi su proposta di

(1) SARACENO, 73.
(2) «Se submitere juri et racionj».

Petrino Cacherano, il quale fece pur mandare altre due persone al capitano Nicolò per indurlo ad attendere la risposta del Visconti. Come poi finisse la cosa, s'ignora (1).

Ma Asti ed il suo territorio non dovevano omai restare molto più a lungo sotto la signoria viscontea. Gli eredi di Bernabò, rivendicando l'eredità paterna contro Giovan Galeazzo, trovavano naturalmente appoggio nella famiglia di Baviera, strettamente imparentata con essi, e, che era peggio, nella Corte di Francia, dove primeggiava appunto la Bavara Isabella, moglie del debole Carlo VII, e la questione dello Scisma e della spedizione angioina contro Napoli avevano fatto nascere vivissimo desiderio di esercitare un influsso vigoroso e potente in Italia (2). Aggravavano ancora la condizione del Conte di Virtù i sospetti e le paure degli Stati italiani, i quali, sebbene convinti che, se Italia doveva esser ridotta in servitù, era meglio fosse da armi nostre che da straniere (3), nondimeno, per amor regionale, erano disposti, nonchè ad aiutare, a sollecitare ogni potentato volesse assalire il minaccioso Biscione, che si dubitava aspirasse all'unificazione nazionale, o poco meno (4). In questo frangente, Giovanni Galeazzo, vedovo di una principessa francese, pensò di cercare un appoggio in quella stessa Corte in cui la parentela della regina e dell'arrischiato e prode condottiero e principe Giovanni III d'Armagnac con suo zio e co' suoi cugini, gli preparava chissà quale terribile ventura. Di qui la ragione per cui, avuta notizia delle fallite pratiche di Luigi, fratello del re di Francia, con Elisabetta di Ungheria, trattava con lui il matrimonio di sua figlia Valentina, già promessa ad un fratello del re dei Ro·

---

(1) *Arch. Com. d'Asti, Ordin.*, Vol. I, ff. 40 *r.*, 41 *v.*-42 *r*, 44.

(2) Romano, *G. G. Visconti e gli eredi di Bernabò*, in *Arch. Stor. lomb.*, s. II, t. VIII, 3-59, 291-339.

(3) P. Vergerio, *Lettera in data Padova, 22 gennaio 1391*, in Muratori, *R. I. S.*, XVI, 220, e nell'epistolario vergeriano edito dal Luciani, Venezia, 1887.

(4) Cfr. il mio scritto *La patria nei poeti della Rinascenza*, 16-19, Torino, Derossi, 1889; Medin, *I Visconti nella poesia contemporanea*, 28 segg., Milano, Bortolotti, 1891, e gli altri scritti citati in questi due.

mani, ma che importava molto più collocare con un principe francese a sorvegliare ed infrenare la politica d'Isabella di Baviera e degli altri suoi nemici d'Oltralpe (1). I negoziati pel matrimonio di Valentina erano già incominciati sullo scorcio dell'85 (2), e non sembra vi sia stato estraneo il viaggio del Conte Rosso a Piacenza nel novembre di quell'anno, nè la condiscendenza del Visconti al trattato con lui ed alla conseguente pacificazione del Canavese (3). In maggio '86, proprio al tempo della guerra di Canelli e Cortansone, un'ambasciata francese si dirigeva alla Corte di Milano per affrettare la conchiusione del parentado. Il 18, passava per Lione, e poco stante varcava i monti; sebbene soltanto il 26 agosto avessero luogo quegli accordi che, in forma più ampia, divennero qualche mese dipoi il trattato definitivo. Il 26 settembre, Carlo VI dirigeva da Arras verso la Lombardia il vescovo di Parigi — era Pietro d'Orgemont —, e con lui Arnaldo di Corbia, primo presidente del Parlamento, e Giovanni di Bordes, suo segretario, per dar l'ultima mano alla pratica; il 23 novembre, Clemente VII rilasciava le bolle di dispensa per esser gli sposi parenti in secondo grado a rigor dei canoni; il 27 gennaio '87, infine, stipulavasi l'atto nuziale tra Valentina e il duca di Turonia — così intitolavasi dal 13 ottobre Luigi di Francia —, per cui la donzella riceveva in dote 450.000 fiorini e le contee di Virtù e di Asti, valutata quest'ultima del reddito di 30.000, colla successione di tutto lo Stato milanese, quando accadesse a Giovan Galeazzo di morire senza figli maschi. Nel documento sono annoverate ad una ad una tutte le terre comprese nella dotazione, e fra esse voglionsi ricordar qui spe-

---

(1) Questa ragione è omai assodata dai lavori del De Circourt, *Le duc Louis d'Orléans frère du roi Charles VI*, in *Revue des questions historiques*, XLII, 5-67; XLV, 70-127; XLVI, 91-168; Jarry, *La vie politique de Louis de France duc d'Orléans* (1372-1407), Parigi, Picard, 1889, e Romano, *Op. cit.*

(2) Lindner, *Geschichte des deutschen Reiches unter Wenzel*, II, 495, Braunsweigh, 1880, e Sickel, *Das Vicariat der Visconti*, nelle *Sitzungsberichte* della Imper. Acad. di Vienna, XXX, 47.

(3) Cfr. sopra pp. 40 segg.

cialmente Asti, Bra, Cherasco, Villanova, Buttigliera, Castelnuovo, Castagnole, Neyve, Montechiaro, Cinzano, Baldichieri, Montegrosso, Antignano, Serravalle, Mongardino, Scurzolengo ed altri luoghi e castelli posseduti effettivamente dal Visconti; i diversi feudi dei Pelletta, Roeri, Garretti, e quelli di molti fra i marchesi di Ceva; infine i diritti su Carignano, Vigone, Carmagnola, Dogliani, e più altri possessi di Savoia, Acaia e Saluzzo, che in altri tempi erano stati dipendenti per omaggio feudale dal Comune o dalla Chiesa astese. In genere, la cessione abbracciava tutto il paese da Annone e da Rocca d'Arazzo in su: queste, però, ch'erano le vere chiavi di Asti, venivano conservate da quel politico astutissimo, che teneva pur istretto dal lato sud il paese ceduto al genero, mediante il feudo ecclesiastico ed imperiale di Pollenzo e Santa Vittoria, così opportunemente istituito in favore del Porro (1).

Ben prima di allora gravi cose erano accadute in Piemonte, dove, mentre si combatteva sotto Canelli e Cortansone, e si negoziava tra il Visconti e la Casa reale di Francia, era ricominciata la perpetua guerra di Saluzzo, seguita da casi anche più notevoli e strepitosi. Il 3 giugno '86, il Principe, ritornato in Piemonte —, forse col Conte Rosso, che certo vi ricompare poco dopo —, indiceva già a' Torinesi una cavalcata di cinquanta uomini; poi il 5, congregava il loro esercito generale presso Savigliano (2). Qualche giorno più tardi, il 18, «ad istanza del Conte di Savoia» e «ad oggetto di reprimere i nemici e ribelli di lui», nuova chiamata, «come di dovere», delle milizie di Torino, Moncalieri, Pinerolo, Carignano, Vigone, Barge, Cavour, Cumiana, Miradolo, Perosa, Val di S. Martino, Villafranca, Gassino e forse altri luoghi, da trovarsi tutte pel 25, a Torino stessa, con lui e con Amedeo VII (3); indi, il 1 luglio, ordine della Principessa

(1) Jarry, *Op. cit.*, 29 segg. Il contratto, oltrechè nel Jarry, doc. VII, è pure in B. San Giorgio, 245 segg. Copie antiche in più archivi, sul che Cfr. *Ric. e st. st. Bra*, II, 202, n. 1.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVII, ff. 30 e 31 *v.*

(3) *ibidem*, f. 41; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, f. 6 *r.*: «Requixiti per illustrem principem dominum nostrum Sabaudie comitem, ut in reprimendo eius hostes et rebelles cum nostri potencia eidem fideliter adsistamus, quod facere volumus, sicut decet».

da Pinerolo di far buona guardia dovunque (1); il 5 e il 6, di accrescere le fortificazioni (2); il 9, di mandar clienti in campo (3). Le prime fazioni sono oscure, e forse non si fecero che incursioni, senza importanza tattica o politica; ma in principio di agosto la guerra assunse d'un tratto proporzioni maggiori. Il 4, Torino mandava al Principe 100 clienti in luogo dell'esercito generale (4); il 7, lo stesso Conte Rosso, che aveva indetto l'esercito di Moncalieri a Carignano per quel giorno, anzi terza, ordinava a quel primo Comune di mandargli pure venti paia di buoi per condurre le vettovaglie, e di lasciar passare senza molestie gli uomini di Chieri coi loro carri di viveri (5). I due Amedei piombarono su Migliabruna, « motta », o fortezza, tra Racconigi e Carmagnola: l'ebbero a patto l'11, e ne fornirono la torre (6). Ma la conquista non fu così rapida che non paresse a' Savoini aver bisogno di rinforzi, cui fu mandato a domandare al Comune di Chieri Lodovico di Savoia-Acaia (7). Dipoi, sebbene corressero già pratiche di accordo, lasciata da parte Saluzzo, e varcati i fiumicelli di Maira e Varaita, si portarono su Villanovetta, che presero e misero a sacco e fuoco. Andarono infine a Verzuolo, ma in quella giunsero al Conte lettere del re di Francia, che lo invitava a partecipare con lui alla spedizione d'Inghilterra. Si venne pertanto ad accordi fra Savoia e Saluzzo (8), ed il 14 fu stipulata una tregua per un anno ed un giorno di contrabbando, cioè di diffida, inchiusavi Acaia, e compromesse le differenze fra i conten-

---

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 46.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 11.; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVI, f. 47.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 48.

(4) *Ibidem*, f. 53.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, f. 24.

(6) SERVION, *Chron. de Sav.*, 371; DUPIN, *Chron. de Comte Rouge*, 491 seg., ampliando il racconto; G. DELLA CHIESA, 1031, attingendo alla perduta cronaca del Cabaret, come si scorge dal confronto col Servion e col Dupin, ma aggiungendo di suo la data della presa di Migliabruna.

(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Chieri*, Rot. 1385-1386.

(8) SERVION, DUPIN e G. DELLA CHIESA, *ll. cc.* Alla presa di Migliabruna concorsero dieci minatori di Lanzo, mentre il resto della castellania lanzese pagò un sussidio di 140 fiorini b. p. per la cavalcata di Villanovetta (USSEGLIO, *Lanzo*, 221).

denti in Pietro conte di Ginevra e Oddone sire di Villars (1). L'attenzione del Conte Rosso si volse allora da un'altra parte, dov' era bene ch'ei provvedesse prima di lasciare il Piemonte. Perdurava in Biella e nel Biellese una condizione incerta di cose per i rapporti mal definiti fra l'autorità di fatto del governo sabaudo e i diritti del vescovo di Vercelli: fra gli abitanti medesimi di quella contrada serpeggiava il malumore negli animi, fomentato forse negli anni precedenti da Milano; del che erano segni palesi e non dubbî, se parecchie persone furono punite di multa per aver «profferto parole ingiuriose all'onore del Conte di Savoia» (2). Poco dissimile lo stato del Vercellese sabaudo, di cui era centro Santhià: ivi destava preoccupazioni un bandito politico, certo Bonino Carta, cui stava molto a cuore del Capitano Girardo De Fontana aver prigione in sue mani. Dal 1 al 28 agosto '86 stesso andavano pertanto quattro volte per pigliarlo due delle migliori spie savoine, di cui il documento che c'informa del fatto dice tacere il nome «pel meglio»; e non lo poterono avere, chè morte benigna scampò il Carta da fine forse men pronta, ma certo accompagnata da dolorosi supplizî (3). A compor le cose di quelle parti, convenne Amedeo VII col vescovo di Vercelli, in allora Giacomo Cavalli, e il 2 di detto mese di agosto, stando egli ancora a Torino, stipulò seco una convenzione, mediante la quale, con lieve sacrifizio finanziario, ottenne il riconoscimento giuridico delle condizioni di fatto in Biella ed in ogni altra terra stata già della Chiesa Vercellese. Al

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Proll. duc.* G. DELLA CHIESA, *l. c.*, osserva giustamente che la tregua fu publicata il 15. e ben lo segue il JORGA, *Thomas III*, 55. Il «24» del GUICHENON, *Hist. général.*, I 437, e MULETTI, IV, 166, è un errore di grafia o di stampa, ovvero di lettura dell'atto originale.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1379-1386: «quia dixerunt verba jniuriosa contra honorem domini».

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, vol. 1381-1395: «Quorum nomina tacentur pro meliorj ad presens, qui debebant eidem [Capitaneo Sancte Agathe] tradere unum bannitum jllustris dnj nri nomine Boninum Cartam, super quo fuit pluribus diebus vigilatum, et jta faciendo casu fuit morte preventus».

Vescovo ed a' suoi successori concedeva il Conte larghi appartamenti nel palazzo vescovile di Biella, con che facessero riparare e tenessero riparato il medesimo, ed il rimanente di quello restasse a disposizione del podestà locale, la cui libera elezione Amedeo riservava a sè ed a' suoi eredi in perpetuo, come pure quella dei castellani di Andorno e di Zumaglia; prometteva inoltre di assumere sopra di sè tutti i pesi e tutte le obbligazioni dei sudditi della Chiesa di Vercelli verso la stessa, e s'impegnava a corrispondere al Vescovo tutti gli altri redditi, possessi, mulini, forni, fodri e persino roide cui fossero detti sudditi tenuti in passato, incluso il pedaggio di Zumaglia, ma escluso ogni reddito e diritto in Verrua e S. Germano, che Savoia riteneva affatto per sè. Dal canto suo, il Vescovo consentiva che il Conte avesse il mero e misto impero, giurisdizione, omaggio, fedeltà, esercito, cavalcata e simili cose, di Biella, Andorno, Zumaglia e, in genere, di tutte le altre castella, ville e terre della suddetta Chiesa vercellese da lui tenute al presente; che il salario dei castellani sopradetti di Zumaglia e di Andorno, stabilito in 350 fiorini o ducati per ciascuno, fosse prelevato su detti redditi restituitigli; che, infine, in questi non fosse compresa la nuova tassa annua di focatico imposta dal Conte Verde in tutto il territorio savoino già spettante al vescovato di Vercelli, nè ogni altro qualsiasi tributo che si fosse pagato al medesimo o ad Amedeo VII dai Biellesi e dagli altri abitanti di detto territorio. Rinunziava inoltre il Vescovo per sè e per i suoi successori a muovere questione o lite pei luoghi di Tollegno e Magliano, che si dichiarava non spettare alla Chiesa vercellese. I Biellesi erano riconosciuti esenti da ogni diritto di successione, e se questi erano restituiti al Vescovo sugli altri abitanti del territorio accennato, ricevevano restituzioni che ne diminuivano il peso e l'entità. Per ultimo, venivano confermati dal Vescovo stesso tutti gli atti, investiture ed accensamenti del governo savoino fino a quei giorni; era promessa l'investitura di tutte le cose feudali della Chiesa di Vercelli a chi le tenesse, senza pretesa di retribuzione, e senza ostacolo di sorta sotto pre-

testo di fedeltà fin allora non prestata; si dichiarava rimesso ogni debito passato verso la Chiesa suddetta per ragione sia civile che criminale. La convenzione, naturalmente, doveva riscuotere l'approvazione del Papa, ed il Vescovo s'impegnava di conseguirla entro sei mesi a tutto carico suo (1). Amedeo VII non poteva desiderare di più.

In quei giorni (2) il governo di Acaia fu preoccupato dell'accolta di «genti» che aveva luogo in Asti, dove sembra convenissero ragguardevoli personaggi della Corte viscontea col relativo seguito e scorta. Impensierito il Principe, correva in persona a Chieri, e di là spacciava notturnamente Giacomo di Mercenasco e Michele Maymono con lettere ai suoi armigeri accampati ancora a Savigliano e Scarnafigi, a che si tenessero pronti a cavalcare il giorno e l'ora che sarebbero loro indicati; nello stesso tempo, Filippo Simeoni, pur da Chieri, inviava in Asti Bernardo Gallo ad assumere informazioni più precise sui disegni di Giovan Galeazzo. Si riconobbe allora trattarsi di un falso allarme: il Visconti non pensava ad offendere Acaia, e le sue «genti» riunite in Asti andarono poi in Francia prima del 15 ottobre '86 (3). Costituivano probabilmente un' ambasceria pel negozio del matrimonio di Valentina col duca di Turonia, ambasceria di cui non è rimasta o finora non s'è trovata altra traccia. Ad ogni modo, conchiusa una tregua con Saluzzo, stipulata altra convenzione col Vescovo di Vercelli, riconosciuto falso l'allarme verso Asti, il Conte Rosso doveva credersi libero da ogni impiccio in Piemonte, non sospettando alcun tranello da parte del Monferrato, mentre pendeva il compromesso dell'anno avanti: poteva dunque partire — e all'epoca del caso d'Asti credo fosse anzi già partito — per le regioni transalpine, a fine di raggiungere il re di Francia

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1386.

(2) Nel documento manca la data, ma notando che il Principe fu, al suo ritorno di Savoia, occupato prima nella guerra contro Saluzzo, indi, in settembre, nel tuchinaggio, non rimane altro tempo che l'agosto, terminando il rotolo col 15 ottobre. Notisi anche la circostanza degli armigeri a Savigliano ed a Scarnafigi.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Chieri*, Rot., 1385-1386.

in guerra contro gl' Inglesi, (1). Aveva appena passato le Alpi, quando improvviso divampò il *tuchinaggio*.

Il *tuchinaggio* fu per lungo tempo considerato solo come un moto sociale, una specie di *Jacquerie* piemontese, spontaneamente originato dalle oppressioni esercitate dai nobili sulle plebi dei monti e delle valli del Canavese. Ma davanti ad un esame serio e spassionato e, sovratutto, dinanzi all'evidenza dei fatti e dei documenti che li ricordano, questo concetto appare almeno inconpiuto, se non a dirittura inesatto. Certo, un moto popolare vi fu, ma questo, anzichè l'essenziale di quel fenomeno, costituisce solo l'accessorio iniziale. Nelle ferocie canavesane degli anni che precedettero il tuchinaggio, le maggiori e più odiose furono opera piuttosto dei ghibellini — San Giorgio, Valperga, Masino e loro aderenti — che dei guelfi — San Martino, Castellamonte, etc. — i quali furono invece, nobili e popolani, dolaranti vittime del furore nemico (2). Dei conti di Masino è detto espressamente, in un atto ufficiale del tempo, che avevano rubato e depredato il paese altrui, ed in questo e nel proprio stuprate vergini e forzate vedove e maritate in gran numero; è detto di omicidî, torture, infamie di ogni sorta, commesse da loro contro i proprii avversarî (3). Invece, la sollevazione colpì di gran lunga più fieramente i San Martino che i Valperga ed i San Giorgio, anzi, se il baluardo della medesima fu la forte Cuorgnè, non consta che i Corgnatesi operassero alcunchè contro i proprii signori valpergani, e casi specifici di uccisioni di nobili e stupri di dame non si hanno che contro persone di parte guelfa e savoina. Queste considerazioni dovrebbero già avere di per se stesse un gran peso, ma noi vedremo man mano documenti espliciti che mostreranno i tuchini strettamente uniti col marchese di Monferrato, e la loro rivolta connessa con ri-

(1) *Ibidem*, *Conto Tes.*, *gen. di Sav.*, Vol. XLVI: « jn servicio regis francorum causa transeundi in Angliam contra regem Anglie ».
(2) Cfr. sopra pp. 11, 16 segg. e *Conte Verde*, pp. 245, 254, 258, 268.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Ivrea*, Mazzo VI. Cfr. SCARABELLI, 127.

bellioni ghibelline contro Savoia (1). Ciò mi sembra dover persuadere chiunque che il tuchinaggio, anzichè come un moto spontaneo, va considerato come il prodotto d'istigazioni partigiane del Paleologo e dei San Giorgio, Valperga e Masino, i quali scatenarono il popolo contro i rivali per mezzo di

---

(1) Già notò il fatto il SERVION, 374, e più largamente ancora il DUPIN, 501, spiega la malizia del marchese. «Et car les seigneurs du pays... ne vouldrent à la malice du dit marquis adherer, icellellui marquis quist moyen de secretement subourner et à soy atrayre les hommes des contes dessus nommez, et actrayant couvertement par un faulx donne entendre, mist ehyne et malveillances entres les hommes susditz et leurs droicturiers seigneurs, si que feisant contre devoir iceulx hommes se *atouchinerent*, exleverent et rebellerent contre les contes susditz, lesquelx voyans que resister à iceulx touchins ne pouoyent pour le grant port et eyde que Theodore le marquis leur donnoit ceelement et ainsi couvertemant que si du fait des touchins tant ne quant ne s'entremist, etc». Il passo doveva esser già nella redazione primitiva del Cabaret, contemporaneo agli avvenimenti, giacchè ha riscontro, sebbene molto più concisamente in G. DELLA CHIESA, 1031, che scrive: «Et questa guerra he quela che ly Savoyni domandano la guerra de tuchini, li quali se rubelloreno contro loro gentilhomeni.... et el marchexe li sustenia». Cabaret, Della Chiesa, Servion e Dupin hanno torto solo di mettere fra i nobili, contro cui ebbe luogo la ribellione, anche i Valperga, riguardo a' quali non fu che una finta, mentre vedremo i Masino unirsi a dirittura ai tuchini. Quanto a questo nome, B. SAN GIORGIO, *Cron. di Monferr.*, 244, mise fuori la spiegazione, poi tanto derisa; «Tuggini, che vuol dire *tutti uno*, ovvero di una volontà». Il BERTOLOTTI, *Passegg. Canav.*, III, 169, pensò a *tussolo*, tributo: a *tulinna*, diritto equivalente, a suo dire, al *ius primae noctis* di contestata esistenza; ed a *tutatio*, comune assicuranza o difesa. Il SARACENO, *Reg.*, 75, n. 1, derivò *tuchino* da *tuchia*, selva, «perchè il costoro abitacolo erano i boschi, le macchie». Questa spiegazione, che in realtà risale al DUCANGE, *Gloss.*, *ad verbum*, è data pure pei tuchini della Francia meridionale dal PORTAL, *Les insurrections de tuchins dans les pays de langue d'oc vers 1382-1384*, in *Annales du Midi*, IV, 433 segg., ottobre 1892 (Cfr. anche PETIT, *De tuchinorum rebellione in vicaria Nemausi*, Parigi, 1887), che ricorda l'espressione «*unam touchiam nemoris*», onde *tuchin* deriverebbe da *touche*, «parte di bosco» (ma io penso «parte» semplicemente quando non sia seguito da *nemoris*. Cfr. *toc* piemontese), non senza però far cenno anche del voluto equivoco fra *tuchin* e *coquin* (briccone). La derivazione del Ducange e seguaci, può, a primo aspetto, essere avvalorata anche dai verbi *athuthiner* («les homme de ses vassaulx s'estoyent athuthiné contre eux») del Servion e *atouchiner* del Dupin. Tuttavia la cosa va esaminata meglio. Può dirsi che G. DELLA CHIESA, *l. c.*, interpretò *ribellarsi*, sebbene forse nel Cabaret fossero entrambi i verbi *athuthiner* e *rebeller*, come farebbe pensare il confronto col Dupin, il quale, almeno, non può aver ammesso l'assoluta uguaglianza di significato fra essi, ma solo un'analogia, un rapporto di pensiero. Certo «*tuchinos seu rebelles Canapicij Vercellesij*» si ha più volte in *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XXXVIII, ff. 84 *r.*, 88 *v.*, etc. Ma nel-

accorti sobillatori, che, naturalmente, non mancarono di dar a bere a' rozzi ed ingenui montanari le solite fole degli arruffapopoli, ricantando i nomi di usurpazione, prepotenza, libidine, da un lato, di giustizia, diritti, libertà, dall'altro. Tanto è vero che, mentre gli elementi più furiosi all'insorgere del tuchinaggio furono i primi a quetare quando Savoia intervenne a ristabilir l'ordine e la ragione, all'incontro Cuorgnè e le terre ghibelline, calmissime nella vera insurrezione popolare, diventarono poi ostinate all'ultimo grado proprio allora che si comprese come l'intervento del Conte Rosso assodava la parte guelfa e l'autorità sabauda a tutto danno e svantaggio dei ghibellini e di Teodoro II.

Le terre sollevate, non però tutto simultaneamente nè con ugual successo, sembrano essere state Strambino, Romano, Scarmagno, Vialfrè, Perosa, San Martino, Torre, Bairo, Castellamonte, Baldissero, Parella, Colleretto, Bianzè, Lessolo; Valli di Brozzo e di Chy, cioè, oltre questi due luoghi, Baio, Traversella, Drusacco, Novareglia, Vico, Meugliano, Rueglio, Gauna, Issiglie, Vistrorio, Villa, Muriaglio, Campo, Castelnuovo, Cintano, Borgiallo; Val Soana, ossia Frassinetto, Ingria, Ronco, Campiglia; Val d'Orco, ossia Ceresole, Noasca

---

l'accordo del 2 maggio '91, di cui sarà parola a suo tempo, è vietato ai popolani del Canavese di contrarre fra loro «*ligam, societatem seu tuchinagium*» Non sofistico sul *seu*, troppo spesso usato semplicemente per *et*, ma noto il riavvicinamento delle tre parole, che fa pensare ad *athulhiner* (*athouchiner*), equivalente a *confederarsi, convenire in uno*, onde sarebbe chiara l'espressione del Dupin « *s'atouchiuerent, exleverent congiurare, et rebellerent contre etc.* equivalente a *si collegarono* (*congiurarono*) *levarono e ribellarono contro i loro signori*. In tal caso, le forme *athulhiner*, e *tuthins* sarebbero le originarie, da cui derivarono poi *athouchiner, tuchins, tucihni*, sotto l'influsso di pronuncie locali. Ma il guaio è che la parola *tuchin* s'incontra come già si è detto, anche in Francia, e prima dell'insurrezione canavesana del 1386-90. Fortunatamente, un documento del 30 agosto '87 (*Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. 90 *v.*) dà la chiave del problema nella forma *tuschinos*, franc. *tous qu'un*. Così, senza ricorrere ad alcun dialetto speciale, abbiamo *athulhiner*, equivalente a *devenir tout q'un*, e *atouchiner* equivalente a *devenir tous qu'un* (*ch'un*). Dunque *tuchini* equivale a *confederati, congiurati* e *tuchinagium* equivale a *confederazione, congiura*. B. San Giorgio non meritava tanto scherno. Aggiungerò, per debito bibliografico, che il BOUDET, *La Jacquerie des tuchins* (*1383-1384*), Parigi, Champion, 1895, fa derivare *tuchin* da *tuer* e da *chien* (in alvergnate *chi*); ed il THOMAS, in *Ann. du Midi*, VIII, 99, facendone la recensione, torna alla derivazione da *touche* equivalente a *petit bois*.

Soana, Ribordone, Sparone, Pont; Cuorgnè, San Colombano, Canischio, Pracorsano, Camagna, Salassa, Barbania, Front ed altri luoghi minori: alcune di queste terre, però, sono designate solo implicitamente, o perchè allora non erette in comunità, o per qualsiasi altra ragione. La monferrina Corio accolse i tuchini e partecipò al tuchinaggio, ma senza sottrarsi all'obbedienza del Marchese; in altre ville, fino a Montaldo a nord-est ed a Ciriè a sud-ovest, vi furono dei semplici tentativi d'insurrezione, non seguiti da effetto. Nel primo impeto del moto vennero presi e distrutti i castelli di Brozzo, Chy, Lessolo, Strambinello, Loranzè, Montastrutto, Arundello, Scarmagno e Castellamonte. Sovratutto nel primo e nell'ultimo inferocì la plebe infellonita: a Brozzo vuolsi fossero morti fra' tormenti Giovanni e Margherita dei signori di Montalenghe; a Castellamonte, una gentildonna de' castellani sembra subisse l' ontosa libidine di tutta l'orda forsennata. Ma se anche altrove ebbe luogo qualche caso poco dissimile, e in Val di Brozzo si ricordano il «piano delle forche» e il «piano delle battaglie», e si addita una balza donde si narra fosse precipitato il feudatario, non bisogna però accogliere così senz'altra prova i quadri spaventosi descritti con tavolozza fantastica da alcuni moderni, lo strazio de' cadaveri di donne e di fanciulli, l'infilzamento delle teste sulle picche ed altre nefandità che sono solite narrarsi, e spesso farsi, ne' tumulti popolareschi, ma di cui non è documento sincrono che accusi tassativamente i tuchini, oltre i brutti eccessi di Brozzo e Castellamonte. Vero è che, per contro, par fosse ne' sollevati il proposito di distruggere totalmente la stirpe dei San Martino; e ciò conferma, se mai bisognasse ancora, le precedenti induzioni. Cuceglio, Mercenasco, Borgomasino, San Giorgio, Favrie, non parteciparono all'insurrezione se non in quanto questa fu più o meno nascostamente favorita da' loro stessi signori; Rivarolo, Lanzo, e le terre dell'abbazia fruttuariense, o spontanee o contenute, rimasero tranquille. Un moto contemporaneo degli abitanti della Tarantasia, per cui Pietro Pilori, compromesso nel medesimo, dovette poi pagare sedici

fiorini d'oro di ammenda (1), non sembra aver avutó alcun rapporto col tuchinaggio canavesano.

Quali i capi dell'insurrezione non dice esplicitamente alcun documento: pur si possono riconoscere in parte dai supplizî e dalle composizioni giudiziarie che per quel moto ebbero luogo posteriormente. Tra l'87 e l'89 fu detenuto per sessantotto settimane, quindi trascinato al patibolo con grossa catena ed appeso alle forche comitali di Ciriè, un tal Giacomo Pichio, o Pic (2). L'11 dicembre '90, Bonifacio di Challant, castellano di Bard, andava a prendere ad Ivrea altri sei «tuchini», cioè Martino bastardo *de Challo*, Francesco detto Malacarne, Volla di Castelnuovo, Giovanni di Rua, Martino figlio di Pietro della Plati, o Piazza, e Giachetto detto Oysel, ossia Uccello: di questi rinviò ad Ivrea stessa il Malacarne la domane, tutti gli altri il 19 (3). Impiccati ad Ivrea furono pure in gennaio '91 i nominati Pietro Pichon, Giovanni Bianchetti, Giovanni Castargio, Petrino De Facio, Giacomo De Perina, Giacomo Caparia ed Anselmo Pillat (4); men compromessi, scamparono mediante composizione in denaro un Canturino, di Sparone, e due Corgnatesi: Marco De Ambrosio, o D'Ambrogio, ed Antonio Galliani (5). Notevole il fatto che di Cuorgnè era pure qualcuno degli appiccati, onde si scorge quanta parte abbia avuto quel luogo nella direzione del tuchinaggio, mentre non consta per nulla che mal si comportasse contro i proprii signori del casato ghibellino dei Valperga. A Bard, Pietro Crost, incolpato di aver nascosto in sua casa tre tuchini durante la guerra, dovette pagar poi 27 fiorini; e tutto un gruppo di montanari di Champorcher, fra cui una donna,

---

(1) Bertolotti, III, 164 segg., 175, 357; V, 332; Cibrario, *Conte Rosso*, 36 segg., con modificazioni secono i documenti che saranno man mano citati; Cibrario, *Economia politica del Medio Evo*, 61, 4ª ediz., Torino, Stamperia Reale, 1854.

(2) *Arch. Camer., di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1387-1389. Affatto insufficiente il cenno in Bertolotti, VIII, 15.

(3) *Arch. cit., Conto Castell. Bard*, Rot. 1390-1391.

(4) *Ibidem, Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1390-1392.

(5) Cibrario, *Conte Rosso*, 39.

uno di Vallesa ed uno di Gressoney abitante in Donnaz, venne multato. con diverse proporzioni secondo i singoli individui, per «aver conversato coi ribelli, ad onta delle gride fatte al riguardo». Fra gli altri, Giovanni *de Concenis* detto *Borde*, e Pietro Pinoto ebbero pena pecuniaria di molto superiore a' compagni, perchè dubitavasi «avessero corso coi tuchini», e pareva accertato avessero loro somministrato vettovaglie (1). Solo per quest'ultima colpa pagarono ammenda i Lanzesi Oberto Loserato ed Antonio di Orengia (2), Rigaldo di Barbania (3) e forse altri, mentre a Ciriè un carpentiere rissoso e franca lingua, più volte condannato per ingiurie, ma pur buon uomo ed abile operaio se adoperato ne' lavori del castello dal castellano medesimo Guione o Ghione Provana, mettevasi d'un tratto a vociare: «Vivano Savoia ed il Popolo, e muoiano i nobili». Forse perchè non era ritenuto pericoloso, certo avuto riguardo alla sua umile condizione, non fu multato che nove denari (4); ma Giovanni del Deserto accusato di meditare un tradimento in Montaldo a favore degl'insorti, e fuggito dalle carceri del castello in cui era stato subito imprigionato, non ebbe grazia finchè Martino di Castiano pagò in suo nome nove lire e nove soldi imperiali (5). Persino a Biella leggesi in quel torno essere stata imposta multa di 19 genovine d'oro a Martino di Martinoglio perchè sua moglie aveva, al solito, detto parole «contro l'onore del Conte di Savoia», od almeno era questa la voce (6). Gli è che, infatti, anche le donne s'erano messe della partita quanto gli uomini, partecipando vivamente all'insurrezione: più facile su di loro l'azione sobillatrice degli agenti monferrini. Così se la moglie di Grazioto Pareto, di Lanzo, fu punita solo per aver portato un canestro di pane e di sale a tuchini presso

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Bard*, Rott. 1388-1389 e 1391-1392.
(2) USSEGLIO, *Lanzo*, 222, n. 1; BERTOLOTTI, III, 307.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rott. 1387-1386.
(4) *Ibidem*.
(5) *Arch. cit.*, *Conto Castell. Montaldo*, Rot. 1387-1389.
(6) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1387-1391.

Corio, e per certa mala parola profferita contro le publiche autorità (1), un'Alaina Plota dovette sborsare trentasei lire per aver strappato di mano a prete Antonio Filiarello certe lettere che il Capitano di Piemonte gli aveva commesso di recapitare al Conte Rosso, e principalmente per aver indi rivelato il contenuto delle medesime a' ribelli e nemici di Savoia. Più grave ancora sarebbe il caso di una tal Montanegra di Val Sesia, su cui pesò l'accusa — ma non fu provata — di aver cooperato al saccheggio di Montestrutto: è però dubbio se trattisi davvero di una donna oppure di un uomo (2).

I primi tumulti ebbero luogo ancora nell'agosto '86, e piuttosto verso la metà del mese che dopo, se non è un equivoco che fin dal 25 Amedeo VII, informato in Francia dalla madre di quanto accadeva, vi destinasse come suo capitano d'armi Ottone di Grandson (3). Ad ogni modo, già il 1 settembre il Principe chiamava a Torino l'esercito di Moncalieri pel 15, con vettovaglie per un mese, « per certi ardui affari allora allora occorrenti » (4); ed a' Torinesi doveva pur esser stato rivolto ugual invito, se il 3 ordinavasi, sotto pena di venticinque lire, che chiunque avesse trovato il vessillo del Comune stesso di Torino, non più a suo posto, dovesse consegnarlo immediatamente, e l'11, invece dell'esercito, deliberavasi dal Consiglio comunale della città di porre 40 clienti a disposizione di Amedeo di Acaia (5). I disordini canavesani, intanto, crescevano e si aggravavano: il Grandson, venuto a Torino per l'appunto, mostrava la miglior volontà, e seco si adopravano Guglielmo di Nucetto, Giannino di Bressa, Giacomo di Mulandon ed un certo Angelino, scudiero o venturiero che fosse. Ma gli mancava il

(1) Usseglio, *l. c.*

(2) *Arch. cit.*, *Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1386-1388.

(3) Servion, 374; Dupin, 502. La data è in un documento dell'*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1412-1414, un po' tardo quindi, come si vede, epperciò non del tutto ineccepibile.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, ff. 24 *v.* ed ins.: « pro aliquibus arduis super occurentibus ».

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVII, ff. 64 e 69.

denaro; onde, nello stringente bisogno. tolse a prestito 500 fiorini dal Nucetto medesimo, che ne fu poi rimborsato soltanto molti anni dopo. Raccoglievasi così intorno a lui, stipendiato con quel denaro, un buon nerbo di cavalieri, tra cui s'incontrano i più illustri nomi della nobiltà subalpina, traente lieta, ma non senza soldo, alla guerra contro i villani delle valli del Canavese. Erano dunque nel novero Burono di Piossasco, Amedeo di Boglio; Giovanetto, Orsino e Giacomo di Romagnano; Giovanni di Virle, dei Romagnani ancor esso; Michele di Luserna, Gualtieri Broglia, Antonio Oggeri, Vieto di Settimo, Antonio di Macello, Giorgio Dalpozzo, Vespono di Nucetto, Giovanni De Cella, Percivalle di Belmonte, Giannino Gribaudi, Domenico Caprello, Riccardo di Villarferley, Michele di Guya; poi altre genti di ventura d'ogni paese — un Balays, un Bertoletto, Antonio di Viterbo, Belluel di Racconigi, Franceschino Gadan; Ardizzone di Ricavel, Antonio Caresano milanese; infine una compagnia di balestrieri moncalieresi (1). A queste forze dovevano aggiungersi quelle del Principe, che il 15 richiedeva da capo l'esercito generale di Torino (2), prorogandolo però subito il 20, come pur quello di Moncalieri (3). Ad Acaia giungeva ad un tempo richiesta di aiuto dall'antipapa Clemente VII, stretto in Avignone dal visconte Raimondo di Turenna; ed Amedeo non volle in tale frangente mancare al cognato ed alla moglie implorante per lui. Il 20, Torino metteva 15 clienti a disposizione della Principessa per soccorrere il Pontefice (4); il 23, altri ne concedeva Moncalieri; il 26, il Principe si dirigeva verso Ciriè, Rivarolo e Castellamonte, dove rimase poi fino al 17 ottobre successivo; il 28, si facevano in Pinerolo le mostre degli uomini destinati ad Avignone per due mesi (5); il 29, infine, chiedeva Amedeo un prolungamento di otto giorni

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1412-1414.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 69.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 260.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 70 *v*.
(5) SARACENO, 71, 73, 75 seg.

nel servizio di quelli che aveva con sè (1) e che, realmente trattenuti oltre il termine della concessione comunale, non erano ancora stati pagati il 6 novembre (2). Ottone di Grandson aveva preceduto colle proprie genti quelle del Principe, studiandosi sopra ogni altra cosa d'impedire all'insurrezione di estendersi maggiormente e di guadagnare le terre direttamente soggette a Savoia. Così, per ordine suo, fin dal 27 settembre suddetto, Pietro Fassano conduceva un carro di verrettoni da Ciriè a Rivarolo a difesa del luogo contro i ribelli (3); e più tardi, in novembre, Antonio di Strambinello andava, parimenti per mandato di lui, al marchese di Monferrato, a fine di appianar seco la questione del porto di Verrua, che sembra fosse bensì connessa con un'altra di confini tra questa villa e Crescentino, ma in cui la non chiara partecipazione del Paleologo faceva a ragione sospettare un pericolo vicino o remoto. Castellano di Verrua per Savoia era Antonio di Rivalba, uomo prode e tenace, la cui energia avremo ad ammirar meglio fra poco. Appunto pel dibattito con Crescentino, egli mandava il 9 di quel mese un corriere ad Amedeo di Acaia; ed intanto vigilava con grande attenzione alla sicurezza della terra affidatagli, sorvegliando i molti nemici esterni ed interni, palesi e segreti, ond'essa era minacciata. Poco prima del 20 novembre medesimo, i tuchini, spalleggiati da Teodoro II, scendevano da' loro monti fino al Po e correvano il territorio di Verrua, riportandone ricca preda d'uomini e di bestiame. Il Rivalba spacciò tosto Nicolino Zocco al Capitano di Piemonte per notificargli l'occorso e chiedergli consiglio ed aiuto, talchè poco stante il Grandson mandò cinque clienti a presidio del castello: piccola forza contro le turbe dei ribelli canavesani e, peggio, contro i Monferrini, quando si fossero scoperti publicamente nemici; bastante tuttavia a dar man forte al castellano per

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXVII, f. 71. Fra questi clienti destinati ad Avignone erano pure alcuni Saviglianesi (Turletti, I, 336).
(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. 36 *r.* Cfr. Turletti, I, 336.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1385 1387.

contenere qualche borghese mal intenzionato, di cui indovinava e forse risapeva per altro inganno i disegni. Certo, si ordiva una trama nella piazza per introdurvi il Marchese, ed il vigile ed attivo Rivalba ne informava il solito Capitano — che sembra fosse il Grandson, non il Challant —, indirizzandogli il 16 dicembre Giacomo Zostro, luogotenente del castellano di Rivoli, con notizie al riguardo. Al Grandson parve dover conferire in proposito col Rivalba, e chiamollo a sè verso la metà di gennaio dell'87: nella quale occasione sembra dovesse mandare un'intera compagnia di armati a Verrua per espressa domanda fattagliene dal castellano a mezzo di un suo famiglio come condizione necessaria al suo temporaneo assentarsi dal luogo (1). Ed Antonio fu invero, tra il 17 ed il 23, a Rivarolo, Torino, Ivrea, Lanzo: parlò con Ottone della cospirazione ordita da' nemici; e provvidero insieme al riparo (2). A quel tempo Bona di Borbone aveva mandato in Piemonte Guigo Marchiandi, che si trovava a Ciriè, a quale oggetto precisamente non consta (3): intanto, nel gennaio stesso, i tuchini assediavano Montestrutto, che poi presero e distrussero, e sembra minacciassero anche Settimo Vittone, in cui soccorso andò con cinque cavalli Antonio Bondone, vicecastellano di Bard (4). Del resto, per questi mesi, cioè gli ultimi dell'86 ed i primi dell'87, scarseggiano deplorevolmente le notizie, e solo è ben noto come le terre sabaude attendessero sopratutto a fortificazioni e guardie, essendo dovunque vivo il timore (5).

Non grave in sè, ma molesta e capace anche di eventuali complicazioni, fin dall'85 era sorta una questione fra

---

(1) «Significando eidem quod ipsi castellano micteret societatem in garnisone ad eo quod ipse castellanus coloquium habere posset cum dno capitaneo in Ripparolio occasione guerre Dnj et marchionis Montiferrati». Si dovrebbe dedurne che fin dal gennaio '87 la guerra con Monferrato si considerava aperta; ma il documento è scritto dopo.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell.*, *Verrua*, Rot. 1385-1388.

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1385-1387.

(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Bard*, Rot. 1385 1387.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIX, ff. 42 *r.*, ed *ins.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVII, ff. 12 *v.*, 29; *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, ff. 15 *r.*, 18 *r.*, TURLETTI, I, 339.

Savigliano e Cherasco pel passo del Grione. Trattavasi di una di quelle vertenze così frequenti fra Comune e Comune che, nel cuore di uno Stato medesimo, non avevano alcuna importanza; ma qui poteva essa riceverne per esser l'un luogo sabaudo, l'altro visconteo. Crebbe la contesa nell'86, ed il 25 novembre Savigliano spediva il proprio vicario con sei savî al capitano di Cherasco per appianare, se fosse stato possibile, ogni differenza. Fu compromesso ne' due supremi rettori: tempo utile a questi per definir la questione, due mesi. Non essendosi approdato a nulla, fallito anche un nuovo congresso a Montemaggiore in febbraio '87, cui tennero dietro altri inutili negoziati, intervenne il Comune di Bra, ch'era pur interessato nell'affare, offrendo il 14 aprile la sua mediazione. Esclusi gli uomini dell'un luogo dal territorio dell'altro, le cose pigliavano brutta piega: fu quindi gradita l'offerta braidese, e si fece nuovo compromesso fino al 26 maggio, con che fosse libero lo scambio di comunicazioni fra gli uomini di Savigliano e quelli di Cherasco. Senza bisogno di contrarre una special lega fra loro, Cherasco e Bra, entrambe viscontee, avevano però in quest'affare ugual interesse rispetto a Savigliano; talchè è naturale procedessero d'intesa al riguardo. Doveva durare l'ultimo compromesso fino a San Michele (29 settembre), ma vuolsi che fin dal 10 si venisse ad una soluzione definitiva, e che il capitano di Cherasco facesse rendere a' Saviglianesi le cose tolte loro durante il disaccordo. Ma di certo non vi ha nulla (1), fuorchè a quell'epoca Cherasco e Bra non erano già più viscontee, ma turonesi.

Il contratto nuziale del 27 gennaio '87 fra Valentina Visconti e Luigi duca di Turonia era stato redatto e firmato in Parigi, non avendo ancora passato le Alpi i rappresentanti francesi nominati nell'autunno precedente (2). Il matrimonio, in realtà, non fu per allora effettuato: nondimeno

---

(1) *Ric. e st. st. di Bra*, I, 168 segg.; TURLETTI, I, 337 segg. Cfr. anche NOVELLIS, *St. di Savigl.*, 152 seg.
(2) Cfr. sopra p. 47.

il fratello di Carlo VI chiese ed ottenne di esser tosto immesso nel godimento della dote della sposa. A Pietro d'Orgemont, Arnaldo di Corbia e Giovanni de Bordes, avviati verso l'Italia, furono da Luigi aggiunti il 2 febbraio Francesco de Chassenage, Eudes de Tasseron e Morino de Tourzel (1): e non andò molto che, il 7 aprile, Giovan Galeazzo confermava i preliminarî del 26 agosto '86; la domane, il contratto del 27 gennaio successivo. Or dovevano i commissarî francesi verificare il valore della contea di Asti e riceverne la consegna: in particolare, al Chassenage, nominato governatore, toccava procurare il giuramento di fedeltà delle terre e dei feudatarî ond'era costituita la dote piemontese di Valentina. Dieci giorni dopo, il conte di Virtù delegava Pietro Di Corte ed Antonio Tornielli a rimettere l'Astigiana ai procuratori del futuro genero, e ne' dì seguenti comandava alle diverse località comprese nella dotazione di far omaggio al nuovo signore, sciogliendole perciò dalla fedeltà verso di lui committente. La cosa, però, non ebbe luogo senza proteste: dei commissarî turonesi e viscontei, reciprocamente, sul valore della contea di Asti; del Comune astese, contro l'avvenuta cessione, contraria a' patti suoi deditizî del 1379 (2). Bisognò che, oltre il Corte ed il Tornielli, si recassero successivamente ad Asti, con nuovi ordini viscontei, i segretari Bartolomeo Di Jacopo (3) e Luca di Roncarolo; e soltanto l'8 maggio fu prestato dalla città il giuramento al nuovo signore. Anzi non fu che il 10 che sette rappresentanti degli sposi — per Valentina fungeva Bartolomeo Guasco, governatore della contea di Vertu, il quale avevala pure rappresentante nell'atto nuziale — poterono finalmente avere il possesso effettivo di Asti; nè senza aver prima giurato in nome de' lor mandanti gli accordi suaccennati del '79, costituenti come una carta di franchigia del Comune. Il dì medesimo, Clemente VII, dalla

(1) *Arch. Com di Cherasco*, Mazzo IV, n. 26. Cfr. ADRIANI, *Indice*, 72.
(2) *L'età del Conte Verde*, 251.
(3) Le credenziali al Di Jacopo, in data 28 aprile, in *Arch. Com. d'Asti*, III, II, 3.

sua sede pontificia, dichiarava, in qualità di amministratore dell'Impero vacante, autorizzare per parte sua il matrimonio della Visconti col duca di Turonia, e confermare al medesimo i dominî per esso acquistati. La domane si fermò l'alleanza dello Stato astese con Milano; il 15, fu nominato podestà di Asti l'alessandrino Pietro Ghilini, e già era stato proposto all'ufficio di tesoriere e ricevitor generale del duca un cittadino astigiano, Giovanni Tinelli. Alla fedeltà della capitale seguì quella delle ville del territorio e de' vassalli. Fin dal 12, giuravano Villanova, Buttigliera, Castelnuovo, Castagnole, Neyve, Montechiaro, Cinzano; dal 13, Castelvecchio d'Asti; dal 14, le castella della città; indi, il 15, Bra, Baldichieri, Vigliano, Cherasco, Azzano; il 16, Celle; il 18, Sessante, Montegrosso, Antignano, Cinalio; il 19, Serravalle; il 21 e 22, i castelli di Cherasco e di Bra; il 29, Priocca; il 30, infine, San Marzanotto, Scurzolengo, Mongardino, Portocomaro, Castelalfero, Castiglione (1). E già dal 26 era stato nominato podestà braidese Giovanni Aribaldi, che prestò giuramento agli Statuti comunali e ricevette balia dal Consiglio del luogo il 28; quindi, il 2 giugno, era tutta una serie di provvedimenti volti ad assicurare la tranquillità del paese. Tra questi, vuolsi ricordare sovratutto il divieto, sotto pena della forca, di pronunciare i nomi di parte guelfa e ghibellina, di portar armi per le ville, di falsare i pesi e le misure, nonchè quello di andar attorno dopo il suono dell'ultima campana, ed altre disposizioni sifatte (2). Il 17 giugno, anche Cristoforo e Giacomo de' marchesi di Ceva prestavano omaggio a Valentina ed al marito, e così faceva il 21 agosto il marchese Ghilardo (3); invece, alcuni altri membri della famiglia ricusarono obbedienza al principe francese, apprestandosi a resistere colle armi alle sue ingiunzioni. Tali Giovanni, Aimone e Manfredo, figli di Oddone, e Carlo e Giorgio, figli di Bonifacio; il primo dei quali, unitamente al Comune di Ceva,

(1) JARRY, 33 segg.
(2) *Ric. st. e st. Bra*, II, 203.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo XI.

conveniva il 19 giugno suddetto, nel borgo superiore di quel luogo, coi signori e colle Comunità di Castellino e di Igliano riguardo agli obblighi rispettivi (1), e così meglio poteva tener testa alle minaccie straniere. Anzichè cedere, quei marchesi contrastarono persino alle forze armate inviate in quelle parti dal governo turonese nella prima metà di luglio (2), e rimasero fieri e renitenti fino al 28 giugno '88 (3) ed oltre.

Nel resto del Piemonte si svolgevano frattanto gli altri gravissimi fatti, di cui abbiamo veduto il principio. In marzo '87 il Comune di Savigliano, non impedito dalla questione con Cherasco, mandava milizie nel Canavese in servizio del Principe (4), mentre dal 24 di quel mese al 6 aprile il castellano di Verrua si recava a Chieri per avere vettovaglie, che trasportò indi nella sua piazza, a fine di provvedere all'eventualità di un assedio, cui riteneva imminente, e che incominciò infatti non molto dopo (5). Tra il 23 ed il 25 aprile stesso par fossero dalle genti di Savoia e di Acaia riportati parecchi successi sopra i tuchini, di cui buon numero fu preso e morto (6). In quella, il 24, il Conte Rosso, già tornato di Francia a Ripaglia, intimava ai Chieresi lettere di cavalcata per tutti i fanti e cavalieri del lor Comune, da trovarsi a Ciriè il 20 maggio prossimo, con armi, vettovaglie, arnesi ed ogni cosa necessaria, sotto comminazione di gravi pene a' renitenti (7). Ma, sebbene in quel mese di aprile andassero parecchi messi savoini a Pavia per conferire ed intendersi col Visconti (8), Giovan Galeazzo — che col sacrifizio dell'Astigiana credeva di essersi assicurata la protezione del re di Francia, onde men

(1) *Bibl. di S. M. in Torino*, Cod. 8.
(2) *Ric. st. e st. Bra*, II, 206.
(3) JARRY, 40.
(4) TURLETTI, I, 336.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, Rot. 1385-1388.
(6) SARACENO, 75.
(7) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, f. 22 r.
(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1386-1388.

gli abbisognava l'amicizia sabauda — non volle o non seppe frenare le velleità bellicose ed i mali intrighi di Teodoro II, rivendicante gli antichi diritti o pretese su metà d'Ivrea ed altri luoghi e castelli subalpini. Continuavano e crescevano i timori per Verrua, donde il 28 mandavasi dal Rivalba al Principe ed al Capitano di Piemonte a chiedere soccorsi di genti a presidio della terra, e il 1 maggio andava un suo famiglio a Rivarolo, presso il Grandson medesimo, a riferire sopra una nuova trama — seppur non era sempre la stessa — per dare il luogo al marchese di Monferrato (1). Col quale omai potevasi considerare aperta affatto la guerra, se nel Canavese appariva a' suoi soldi, ostilmente a' Sabaudi, un condottiero che in pochi anni doveva diventare il terrore del Piemonte, allora veniva in soccorso de' tuchini per incarico più o meno segreto del Paleologo. Era questi Facino Cane, per sorvegliare il quale cominciava dal 3 maggio il De Fontana, sempre Capitano di Santhià, a mandare in più luoghi abili spie, dirigendo indi messi colle informazioni raccolte al Conte di Savoia ed al suo luogotenente di qua de' monti; e questo durò da quel tempo fino al 6 settembre, cioè a guerra finita (2). Il buon Girardo pose anche due uomini a guardia del campanile di Tronzano durante tutti quei mesi (3), e cooperò del suo meglio alla difesa del territorio savoino quando sembra che in un combattimento col Cane il Grandson fosse fatto prigione, benchè indi a breve si riscattasse e riappaia pertanto in libertà (4). È forse in questa circostanza che da Ciriè, pure in principio

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Verrua*, *l. c.*

(2) «Ad expensas nunciorum factas hinc inde per ipsum Girardum in guerris marchionis Montisferrati causa sciendi nova et facta dicti dominj marchionis et facta Facinj canis et gentis sue, et notifficandj jllustri dno nro comiti et suo locumtenenti, XXXV, flor. ducatus».

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1365-1395.

(4) Servion, 375; Dupin, 502. Documenti che attestano il fatto, non sono: ma è grave argomento che il passo dianzi riferito del conto sincrono della castellania di Santhia mostri Facino Cane nel Canavese dal 3 maggio '87. D'altronde il Servion ed il Dupin copiano il Cabaret, contemporaneo e a proposito di questa guerra abbastanza ben informato. Il Ghiron, *Facino Cane*, in *Arch. Stor. Lomb.*, S. I, IV, 352, trasporta i fatti oltre il 1400!!

di maggio, furono spacciati di notte tanti messi a Rivarolo, Pinerolo e Lanzo (1), ed il Principe, che il 13 del mese occupavasi ancora di certa questione fra i Comuni di Fossano e di Villa per cui andò a Busca Giovanni De Brayda innalzato all'ufficio di cancelliere (2), quel dì stesso o la domane scriveva a tutti i Comuni del suo Stato, raccomandando loro caldamente di star sull'avviso e far buona guardia, non lasciar andare alcuno a condur mercanzie in luoghi pericolosi, ridurre viveri e robe ne' fortalizî (3). Il 18 si era omai sicuri a Verrua che il Paleologo sarebbe venuto contro la piazza: l'incertezza era solo del quando; epperò andava ad assumere informazioni al riguardo un certo Ubertino Calinno (4). Due giorni dopo, il Comune di Savigliano riceveva diffida dal marchese di Monferrato di sottomettersi alla sua obbedienza, con minaccia, in caso di rifiuto, di un prossimo attacco. Grande lo sgomento: convocasi di urgenza il Consiglio della villa, e cinquanta consiglieri su cinquantaquattro deliberano di opporre vigorosa resistenza, eleggendo una Commissione di otto savî con mandato di far riparare le torrette di guardia, assoldare e regolar le scolte, sbarrar le strade, chiuder fiumi e bealere, dirigere ogni lavoro, stabilir consorzi ed imporre penalità. A' confini sono poste vedette, si spediscono qua e là messi ed esploratori; altri quattro savi ricevono l'ufficio di visitar gli spaldi insieme col vicario, e riferire in proposito per iscritto (5). Anche le altre terre sabaude si mettono in guardia: a Torino, il 21, si mandano quattro uomini a custodia del campanile di San Giacomo, punto importante per sorvegliare le eventuali mosse di armati verso la città dalla parte più temuta del Canavese (6); a Chieri, il 22, si pensa di assoldare a difesa

---

(1) *Arch. Camer. Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1385 1387.
(2) *Ibidem Conto Castell. Busca*, Rot. 1385-1387.
(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.* Vol. XIV, f. 67 r.; Turletti, I, 340.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Verrua*, 1385 1388 « ad sciendum et audiendum quando dns marchio predictus venire debebat et proposuerat versus et contra Verrucam ».
(5) Turletti, I, 340.
(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 46.

una bandiera di fanti (1); da Verrua, il 23, è mandato a Rivoli dal castellano un tal Bertino Lombardi, di Rivalba, a notificare al Conte Rosso — omai disceso in Piemonte, appena ricevuto l'annunzio della prigionia del Grandson (2) — che l'esercito monferrino deve proprio venire contro la terra. Ma il gran da fare è sempre a Savigliano, dove il 22 suddetto un'altra Commissione, pure di otto borghesi, è incaricata di combinare col neo-cancelliere De Brayda per trovare e distribuire armi in quantità sufficiente. Si fortificano intanto la torre di Marene ed il campanile di San Pietro dentro Savigliano stessa, sono riparate le porte, e si ordina che chiunque tenga armi debba farne consegna al chiavaro entro lo spazio di tre giorni; chi non ne ha, se ne provveda dal medesimo, presso cui sono a disposizione de' richiedenti, mediante certa somma prestabilita, ottanta paia di corazze, altrettanti palvesi, centoventi archi con dodici saette ciascuno, venticinque balestre, ugual numero di bracciali e due casse di verrettoni. Il vicario di Chieri informa il saviglianese delle mosse e delle intenzioni nemiche, onde il Consiglio comunale di Savigliano, vedendo che le cose premono, divide il presidio ed i sobborghi in quattro sezioni, provvedendo che ciascuno si difenda per sè ed espellendo dalla villa tutti i forestieri (3). Ma, da parte del Paleologo, queste minaccie verso il Piemonte meridionale non erano che una finta. Sembra bensì che stavolta egli diffidasse lealmente i due Amedei (4), ma accennando militarmente da una parte, colpì invece dall'altra. Invano Enrietto Simeoni era spacciato fin dal 23 alla volta di Pavia per recar lettere di urgenza a Bianca di Savoia, a Giovan Galeazzo Visconti ed a Manfredo di Saluzzo-Cardè (5):

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, f. 26 *r.* Una bandiera era di 25 uomini.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, *l. c.*

(3) Turletti, I, 340 segg.

(4) E' curioso, però, che nei documenti sincroni non si parla della disfida prima del 30, cioè dopo la sorpresa di Balangero. Che debba intendersi nel senso, non di dichiarazione di guerra, ma di invito a battaglia campale?

(5) Saraceno, 76.

neanche allora il Conte di Virtù volle o potè trattenere Teodoro; e forse era omai troppo tardi.

Teneva il castello e luogo di Balangero, come feudo di Savoia, Bartolomeo di San Giorgio, per tradizioni famigliari amico di Monferrato e stretto naturalmente a tutti i ghibellini del Canavese contro i guelfi or difesi dal Conte Rosso. Tra lui ed il Paleologo non fu difficile l'intesa. La mattina del 27 presentavasi pertanto il Marchese dinanzi al castello di Balangero: fu messo dentro amichevolmente. Ma quando si attentò ad entrare, non nel « ridotto », ma nella « villa », trovò in armi i borghesi, che gli tennero testa fieramente (1). Da Ciriè correva tosto un messo a Rivarolo a dar notizia dell'accaduto al Capitano di Piemonte — or di nuovo Ibleto di Challant —, e dicevasi anche data a Teodoro II la vicina terra di Mathi (2). Ratta fama volava pure a Rivoli ai due Amedei, i quali tosto chiedevano soccorsi a Torino, a Moncalieri, a Chieri, alla nobiltà subalpina (3), indicendo quel dì medesimo alle milizie comunali, così a piedi, come a cavallo, di trovarsi la sera stessa in tutto punto ad Alpignano « per quanto aveano caro l'onor di Savoia » (4). Sempre il 27, i Torinesi, rafforzate a furia le proprie fortificazioni, mandavano a concertare co' Moncalieresi intorno alla domanda dell'esercito (5); il 29. perduravano i fortissimi timori a Savigliano, ma la domane questo Comune veniva assicurato che la guerra monferrina non sarebbesi estesa fin là, onde tornava alle occupazioni consuete, salvochè vennero inviati due ambasciatori ad Amedeo di Acaia (6). Questi, infatti, appunto il 30 maggio, aveva indetto un'assemblea degli

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Balangero*, Rot. 1387-1391.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1385-1387.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol XIV, f. 72 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 48; SARACENO, 76, dove, però, la data « 15 maggio » va corretta in « 27 maggio ». Cfr. anche USSEGLIO, *Lanzo*, 221.
(4) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, ff. 27 *r.*
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*
(6) TURLETTI, I, 341.

Stati a Pinerolo, commettendo insieme nuove fortificazioni (1) e chiamando gli eserciti comunali a Vigone pel giovedì 6 prossimo giugno, con viveri per venti giorni (2). Altrettanto scriveva con lui a' fidi Chieresi il Conte Rosso, non più contento de' soli 60 balestrieri chiesti loro forse il dì innanzi (3). Il 3 giugno, continuavano le vedette a Torino sul campanile di San Giacomo di Stura (4), mentre venivano fortemente presidiate dal Principe le terre più esposte a sorprese nemiche (5), e da Verrua l'attento castellano mandava Melano di Rivalba, suo parente o vassallo, e Nicolino Zocho, o Zocco, ad annunziare ad Amedeo VII, in Rivoli, che quel dì stesso il marchese di Monferrato doveva porre il campo dinanzi alla piazza da lui comandata (6). La domane, il podestà d'Ivrea mandava un tal Giovanni d'Andrea ad avvertire il castellano di Bard, allo sbocco di Val d'Aosta verso Ivrea stessa, che facesse buona guardia stante la prossimità delle genti marchionali (7); e subito il castellano anzidetto — era Bonifacio di Challant, indi maresciallo di Savoia — destinava Giovanni Grand, forse la stessa persona che il D'Andrea, a portare a due suoi consanguinei, Aimone e Francesco, ed al balivo di Aosta le lettere del podestà eporediese contenenti la notizia che il Paleologo si dirigeva verso la valle augustana con intenzione di penetrarvi (8). Pure il 4, il Capitano di Piemonte spediva Nicolò di Magnano per trattare la pace fra i signori e gli uomini di Strambino», ed un altro corriere andava per ordine di lui al De Fontana in Santhià (9). L'agitazione era generale: si negoziava indubbiamente una lega fra Monferrato

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 50-51. Cfr. Bollati di Saint-Pierre, II, App., 263-264.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, ff. 74 ed ins.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 28 *r.*, 30 *r.*
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 61.
(5) Datta, *Storia dei Principi d'Acaia*, I, 264 seg., Torino, Stamperia Reale, 1832.
(6) *Arch. Camer.*, *di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, Rot. 1385-1388.
(7) *Ibidem*, *Conto Castell.*, *Avigl.* Rot. 1370-1390.
(8) *Ibidem*. *Conto Castell. Bard*, Rot. 1387-1388.
(9) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

e Saluzzo contro Savoia ed Acaia, e Milano sembrava favorirla e quasi parteciparvi. Certo, sempre lo stesso di 4 giugno, il castellano di Barge trasmetteva al Principe la sgradita notizia che ambasciatori di Giovan Galeazzo e di Teodoro erano andati di fresco a negoziare con Federico II (1); epperciò fu tosto congregato l'esercito di Savigliano, ancorchè in realtà questo non si movesse poi per essere il paese sotto la costernazione di una terribile grandinata avvenuta la notte precedente (2). Ma Savoia ed Acaia non istavano solo sulla difensiva; ben movevano anche ad offesa.

Gli uomini di Lanzo, cogliendo volontieri l'occasione di sfogare antiche animosità, reagivano violentemente contro i Monferrini assalendoli sul territorio di Balangero (3); nello stesso tempo i Chieresi, per mezzo di certe persone amiche, toglievano Cordua al Marchese, e già il 4 suddetto si occupavano di assicurare il castello ed il luogo, e discutevano sulla ricompensa a darsi a coloro che l'avevano procurato al Comune; non senza disporre anche per la difesa e conservazione di Moriondo e Montaldo, presidiate con clienti e balestrieri, di cui altra schiera fu mandata qualche giorno più tardi a Santena a richiesta di Avareto Vignolia e di Raffaele Gribaldi, de' signori della terra (4). Il 7, fortificavasi da' Savoini la linea di Sangone, da Moncalieri a Rivalta; il 10, si cercavano clienti per rafforzare il presidio di Gassino, e sebbene non si potessero avere dal Comune moncalierese il dì seguente erano già trovati altrove, e Gassino veniva rassicurata con lettere di Guglielmo di Caluso, scrivente a nome del Principe che si sarebbe provveduto sufficientemente alla sua difesa (5). Di Moncalieri, infatti, era stato indetto, il 10 stesso, l'esercito generale pel 12, da trovarsi quel giorno a Torino all'ora di nona per seguire i due

(1) SARACENO, 76 seg.
(2) TURLETTI, I, 336.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Lanzo*, Rot. 1385-1389. Cfr. USSEGLIO, *Lanzo*, 222.
(4) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, ff. 31 *r.*, 32 *r.*, 37 *r.*
(5) SARACENO, 77.

Amedei contro il comune nemico. I due cugini andarono allora ad assalir Castiglione Monferrato, ma senza gran frutto. Di ritorno a Torino, il 15 ricongregavano le milizie di questa città, di Moncalieri, di Carignano e di Chieri per la mattina seguente, con viveri per due dì, a fine — dicevano — di ridar meglio e più largamente il guasto allo stesso luogo, e fattavi, come speravano, buona preda, proseguir indi contro Moncucco (1). Così i Sabaudi spingevano alla loro volta gagliardamente l'offensiva, ed il campo delle ostilità allargavasi ogni dì.

Grande l'attività in quei giorni da ambe le parti. Innanzi ancora che il Conte Rosso lasciasse Rivoli per la prima mossa su Castiglione, era finalmente incominciato l'assedio di Verrua. L'accenno di Teodoro II verso la Valle di Aosta era stato di nuovo una finta: suo obbiettivo vero, la piazza cui guardava da tanti mesi e che, fallitagli la speranza di avere ad inganno, or proponevasi di conquistare a viva forza. Siede Verrua sul Po in luogo forte per natura, talchè a più assedi ebbe in più tempi gloria di resistere con fortuna pari all'ostinatezza della difesa. Prima venne ad intercettare ogni comunicazione coll'Oltrepò la flottiglia monferrina, composta, sembra, di tre galeoni e di alcune navi minori (2); indi presentossi egli, il Marchese, in persona, e pose il campo dinanzi alla terra. Dentro, gagliardo l'animo de' difensori; temuto sovratutto il Rivalba, cui gli assediatori chiamarono dipoi « gran diavolo » (3). Questi riusciva a tenere informato d'ogni cosa Amedeo VII con frequenti messaggi; e recavano infatti a Rivoli, d'ordine suo, la notizia della comparsa della flotta ostile il bastardo di Chieri e Giovanni di Guiccio verrucese; indi quella della venuta del Paleologo stesso, Bertino di Zuccaro, pavese, e Nicolino Del Monte, di Verrua. (4). Contemponeamente, il condottiero Facino Cane appostavasi

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, ff. 77 ed ins.
(2) Vayra, *Del grado di credibilità delle Cronache di Savoia, con un documento inedito sulla guerra del 1387*, in *Riv. stor. ital.*, IV, 527 segg.
(3) Servion, 374 seg.; Dupin, 507.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, Rot. 1385-1388.

colle sue genti nei boschi di Bianzè, spiando l'occasione di sorprendere Tronzano, su cui corse più volte, avanzandosi fino alle porte ed uccidendo parecchi borghesi del luogo: certo, questo sarebbe caduto nelle mani di lui, se Girardo De Fontana non vi avesse mandato da Santhià il connestabile Antonio di Palazzolo con 39 uomini, i quali battagliando spesso co' marchionali, stettero colà a difesa dal 12 giugno al 12 luglio. A Carisio, tra la guerra e la grandine, dovette poi Savoia rimettere il focatico (1), e in tutto il Vercellese sabaudo fu una continua apprensione di sorprese e di rovine nemiche. Anche verso il sud-est del Piemonte correva voce il 23 giugno di prossime ostilità, senza dubbio monferrine, onde il Principe ordinava a Carignano, Vigone ed altre terre di alzar bicocche e porvi guardie, nonchè di chiudere i guadi del Po (2); mentre in Savigliano davasi commissione a Ponzio (o Perino?) Fontana ed a Bartolomeo d'Alba di far lavorare al più presto 100.000 mattoni dalle fornaci comunali (3). Il nuovo acquisto di Cordua fu afforzato ed assicurato in tutti i modi dal Comune di Chieri (4): intanto Teodoro II allontanavasi per qualche giorno di sotto Verrua, forse ad oggetto d'ingannare la vigilanza del Rivalba e, tornandosi poi su all'improvviso, averla di subito per mezzo d'intelligenze nel luogo. Ma fu contrario l'effetto. L'avveduto castellano profittò del breve respiro per far condurre a Torino da un suo famiglio alcuni ambasciatori verrucesi richiedenti al Conte Rosso nuovi soccorsi per la loro terra; e fu saggio partito, chè, ricomparsi d'un tratto i marchionali, catturavano parecchie donne colte fuori del raggio delle fortificazioni, come trovava ancor modo il Rivalba di far sapere al suo signore per mezzo di Uberto De Sessia e Nicolino De Monte (5).

---

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(2) Saraceno, 77.
(3) Turletti, I, 342.
(4) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, ff. 32 *r.*, 37 *r.*
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, *l. c.*

Amedeo VII erasi allora già recato a Ciriè, donde ancora di giugno, cioè il 27, ricompensava l'attività dei Chieresi dichiarando feudo del lor Comune il castello e la villa di Tondonico (1). Il 1 luglio, Berardono Malabayla informava da Moncalieri come i nemici facessero gran ragunata di genti in San Damiano ed in Moncucco, ed accennassero a gettarsi sulla sinistra del Po, verso Carignano e Vigone, quasi a dar mano a' Saluzzesi: perciò Amedeo di Acaia si ritraeva a difesa di quei luoghi, quantunque altre voci portassero che i Monferrini volevano assalir Chieri, e si mandasse quindi ad avvisar quel vicario di stare attento (2). Ma perchè oramai era convinzione nel Conte Rosso che tutto quest'armeggio non fosse che un'astuzia del Paleologo per ingannare i Savoini disperdendone le forze, mentr'egli stringeva sempre più Verrua, non lasciavasi punto stornare dalle imprese cominciate nel Canavese, dove assediava Balangero e ne batteva alcuni giorni il castello colle macchine consuete di quel tempo. Cadde esso il 3 luglio (3), per accordo con Bartolomeo di San Giorgio e con suo figlio Petrino, che ne uscirono mediante sborso di 1800 fiorini d'oro (4): la piazza ricuperata fu quindi affidata ad Antonio, figlio di Bartolomeo di Chigny (5). Sembra pure che a quest'epoca fosse assediata da' Savoini la vecchia terra di Corio (6), mentre fin dal 1 di quel mese era stato mandato da Amedeo VII il valente Ibleto di Challant con una compagnia di cavalli a visitare i luoghi del Canavese disertati dalla guerra civile, a confortare in fede i dubbiosi, a richiamare al dovere i traviati, a compor sovratutto la discordia del tuchinaggio (7).

---

(1) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 40 *v.*
(2) SARACENO, 77 segg.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Balangero*, Rot. 1387-1391.
(4) *Ibidem. Conto Tes. di Sav.*, Vol. XL: « Francisquine uxori Perinj de Sancto Georgio, cui bone memorie illustris genitor dominj ipsos debebat et solvere promiserat quoniam Bartholomeus de Sancto Georgio, pater dicti Perini, et ipse Perinus dicto dno nro quondam expedierunt et reddiderunt castrum Berengerij — florenos MVIII^{C} ».
(5) *Arch. cit.*, *Conto Castell. Balang.*, Rot. 1387-1391.
(6) USSEGLIO, *Lanzo*, 222.
(7) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 37.

Ibleto entrò subito in negoziati con una parte almeno degl'insorti, e già l'8 andava in fretta un suo messo al Conte, che si credeva retrocedesse verso il Piemonte centrale all'annunzio delle minaccie monferrine a Chieri ed a Carignano, ma in realtà erasi probabilmente indugiato solo tra via, arrivando qualche giorno dopo in Ivrea (1). La domane, nella cattedrale di questa città, il Challant — invocato il nome di Dio, di Maria santissima e dei santi Savino e Besso, i cui corpi vuolsi riposino in quella chiesa, aderendo all'istanza presentatagli da' Comuni ed uomini di Brozzo, Traversella, Novaleglia, Vico, Drusacco, Meugliano e Lessolo; tenuto conto della loro dichiarazione di non voler più soggiacere alla signoria de' conti di San Martino, scaduti d'ogni ragione per la tirannide esercitata — consentiva a riceverli nel diretto dominio del Conte di Savoia, e prometteva, com'essi chiedevano, che non sarebbero mai più infeudati agli antichi padroni, nè ai Valperga, Castellamonti od altri nobili canavesani. Rimessa ogni pena in cui fossero incorsi pe' misfatti commessi, veniva data loro facoltà di far testamento e disporre de' proprii beni mobili ed immobili fino al quarto grado; stabilivasi inoltre che ciascuno pagasse per taglia un quarto di fiorino buono di Genova ogni anno, esclusa ogni altra imposta, trannechè dovrebbero rispondere al Conte di Savoia i censi e fondi che di diritto fossero dovuti ai San Martino; se Amedeo VII si risolvesse a dare un compenso a questi ultimi, concorressero i vari Comuni, come si offrivano, secondo le lor facoltà; prestassero una sola roida di animali per fuoco; non potesse venir chiamata ad esercito o cavalcata più che la quarta parte degli uomini, nè oltre venti miglia fuori del territorio, talchè volendoli il Conte condurre più in là, fosse tenuto a dar loro soldo; proponessero i medesimi ogni anno, prima del Natale, quattro candidati all'ufficio di podestà, fra cui dovrebbe esser fatta la scelta; godessero, infine, franchigia intera per le vettovaglie e mercanzie che conduces-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

sero per proprio uso — però soltanto dalle nuove gabelle, non dalle vecchie (1). Con ciò era fatto un gran passo verso la pacificazione del Canavese, mentre i castelli di San Martino e Torre di Bairo resistevano agli «insulti» dei tuchini e del Marchese di Monferrato, sebbene, a quanto pare, infuriasse nelle ville il moto popolare. Appunto nel giugno-luglio '87 erano di presidio a Torre otto brigandi, a San Martino ventidue, cui pagarono Giacomo di San Martino ed i suoi consorti grazie ad un sussidio avuto il 13 del secondo mese da Ibleto di Challant (2).

Il Conte Rosso era giunto almeno fin dall'11 ad Ivrea, donde quel dì mandava Giovanni di Buronzo ad informarsi sulle vie per recarsi a Verrua a combattervi Teodoro II (3). Questi stringeva più che mai la piazza, donde il castellano Di Rivalba, prima ancora che Amedeo VII avesse lasciato Ciriè, mandavagli colà Melano, pur di Rivalba, e Campino, di Verrua stessa, facendo loro guadare di notte il Po (4). Non avendo più trovato il Conte a Ciriè, i due inviati proseguirono per Ivrea, dove giunsero il 13 suddetto, dichiarando che se Verrua non fosse prontamente soccorsa, dovrebbe soccombere agli assalti nemici (5). Dell'ordine e della perspicacia dimostrata in quest'occasione fu Campino ricompensato non solo dal Capitano di Piemonte e dal suo castellano, ma fin dal Consiglio comunale verrucese, che gli rimise metà del banno in cui era incorso per aver egli, uomo audace e violento, percosso a sangue in un braccio il pievano (6). Intanto il Challant vola tosto a Santhià; e perchè il Paleologo faceva operare una diversione da' tuchini con nuove minaccie al castello ed al luogo di San

(1) Cibrario, *Conte Rosso*, 37 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370 1390: « Pro solvendo XXIJ brigandis pro stando in garnisone ville Sancti Martinj contra dictos tuchinos et marchionem quį dictam villam insultaverant ».
(3) *Arch. e l. citt.*
(4) Servion, 374 seg.; Dupin, 507. Cfr. *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Verrua*, Rot. 1385-1388.
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(6) *Ibidem, Conto Castell. Verrua, l. c.*

Martino, quivi accorre, d'ordine del Conte, Domenico da Chivasso con 50 brigandi, avviandosi indi a rinforzare il presidio di Verrua (1). Potente esercito aveva raccolto Amedeo VII: la sola compagnia di Goffredo Semerie contava 600 cavalieri brettoni (2), e 60 lancie italiane aveva seco Arduino de la Veyrola, che il Conte voleva condurre al suo soldo e di cui sollecitava la venuta, pur ritardata fino al 10 agosto (3), mentre Perracca degli Arduini conduceva una bandiera di fanti in qualità di connestabile, ed altre genti stavano in presidio a Villareggia, Tronzano ed altri luoghi del Vercellese (4). Il 14 luglio, spargevasi notizia che il Principe fosse gravemente ammalato: il Comune di Savigliano spedì apposito messo a visitarlo ed assumere informazioni sullo stato della salute di lui; ma par fosse una falsa voce, poichè la domane lettere di Amedeo di Acaia medesimo ingiungevano di mandar truppe verso Cuneo, dove prima andarono cinque savî a conferire col vicario, indi si recò buon numero di armati ad assalir Peveragno, terra monferrina in quelle parti (5). Quivi combattevasi già da qualche giorno, se il 12 genti savoine tentavano di ardere una torre in cui si erano rifugiati certi uomini di quel luogo (6); ed anche verso Ceva erano ostilità, sia per la renitenza di alcuni di quei marchesi a sottomettersi al duca di Turonia, sia per la guerra generale, talchè vi andavano verso il 16 certi clienti braidesi. In Bra stessa si ordinavano guardie severe e diligenti (7): però il grosso dell'azione militare concentravasi veramente nel Canavese ed intorno a Verrua. Il 16 stesso, Ibleto di Challant era a Biella; il 17, di nuovo a Santhià, dove fu in quei giorni impiccato un borghese di San Germano, indiziato di tradimento, e dato congruo

---

(1) *Ibidem, Conto Castell. Avigl., l. c.*
(2) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 37; BERTOLOTTI, III, 170.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(4) *Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(5) TURLETTI, I, 336.
(6) SARACENO, 78.
(7) *Ric. e st. st. di Bra*, II, 206.

premio a' denunziatori. L'aggirarsi del Capitano di Piemonte per Ivrea, Biella, Santhià, San Germano, Borgo Alice (1), non era senza ragione, chè anche dalla Lombardia pare fosse a temere parecchio. Ufficialmente, Milano era in pace ed amicizia con Savoia, ma sottomano favoriva Monferrato (2). Il Visconti temeva per Vercelli, e cercava con ogni mezzo di assicurarsi l'animo de' cittadini e guadagnare a sè tanto i Tizzoni quanto gli Avogadri. Fin dal 5 luglio '86 aveva egli ordinato la cancellazione da' libri del Comune delle condanne pronunziate contro Gabriele Tizzoni; e ciò ad istanza di Agostino della stessa famiglia: poco dopo, il 15 agosto di quel medesimo anno, a preghiera di Giovanni Avogadro di Valdengo ingiungeva parimenti di cancellare i processi per tradimento contro Albertino di Villanova, sotto colore che l'accusa fosse calunnia; ed or nell'87, essendo podestà vercellese Spinetta della Mirandola, come l'anno avanti era stato il conte Suardi di Bergamo, dava più aperta protezione a' ribelli contro Savoia, favorendo la renitenza degli uomini di Sordevolo, sebbene facesse multare in 1000 lire certi borghesi di Morano che avevano catturato troppo apertamente presso Balzola due Mortiglianesi sudditi del Conte Rosso (3). Il quale, dal canto suo, iniziava con grande animo la spedizione in soccorso di Verrua, movendosi con tutto il suo sforzo da Ivrea in diritta linea verso la mèta a cui tendeva. Poc'anzi Masino ed il Borgo erano stati rifugio ad una partita di tuchini e di Monferrini che avevano saccheggiato Albiano, indi scappando onoratamente dinanzi agli accorrenti cavalieri sabaudi (4): or passandovi presso l'esercito di Amedeo VII, gli chiudevano in faccia le porte, e ricusavano aprirle all'intimazione del legittimo signore. Perchè altrove incalzava il bisogno, il conte di Savoia non s'indugiò per allora contro

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(2) Servion e Dupin, *ll. cc.*. Cfr. sopra, p. 69 70.
(3) *Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol I, ff. 1, 5r.-6v., 19r., 29, 51r.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Ivrea*, Mazzo VI (Cfr. Scarabelli, 126).

quei ribelli (1): già il 16 luglio sopradetto aveva egli portato il campo a Borgo Alice, nel qual luogo fu raggiunto da Oberto di Sesia, o Sessia, e dal solito Nicolino de Monte, mandati di nuovo a sollecitar aiuti da Verrua. Difettavasi principalmente di vettovaglie, onde il conte Rosso cercava modo d'inviarvi alcuni carri carichi di biade, quando questi furono d'un tratto sorpresi da una truppa di venturieri al servizio stesso di Savoia — quali precisamente non si potè mai sapere —, e tutto il grano raccolto a quell'oggetto andò miserevolmente a sacco. (2).

Da Borgo Alice, Amedeo VII s'inoltrò poi verso Cigliano, cui aveva concesso l'8 febbraio '86 solenne conferma degli Statuti locali (3), e dove lasciò ora una schiera di uomini sotto Giovanni de la Baulme. A Livorno vercellese, terra marchionale, la marcia del Conte fu arrestata, chè dalla villa usciva colle sue genti Facino Cane, e disponevasi alla battaglia. Or qui si pugna anzitutto fra la vanguardia savoina ed il temuto condottiero: nel bel mezzo della scaramuccia sopraviene col grosso Amedeo, e ricaccia il nemico in Livorno (4), indi lancia qualche partita fin verso Trino sotto il comando di Antonio Champion avente a scudiero un vercellese, Pietro Lucio, perciò molt'anni bandito di patria (5). Ma giunto finalmente presso Crescentino, in faccia a Verrua, non fu possibile all'esercito sabaudo di passare il Po, guardato dalla flottiglia monferrina, per acqua, e dalle genti che assediavano la piazza, per terra. Fatta alcuna vana prova, dovette il Conte seguire il consiglio di chi rappresentavagli impossibile forzare il passaggio, dover retrocedere fino a Torino, passar quivi il fiume e ritornare in soccorso della piazza assediata seguendo la destra del Po. Ma la súbita dipartita poteva sgomentare i difensori della terra ed indurli alla resa: occorreva far loro sapere che

(1) SERVION, 375; DUPIN, 507 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(3) *Arch. Com. di Cigliano, Carte diverse.*
(4) SERVION e DUPIN, *ll. cc.*
(5) *Arch. Com. di Verc., Ordin.*, Vol. II, f. 42.

non si trattava di una vera ritirata, ma solo di una manovra, di un giro di posizione. Distratte le navi ostili con un finto attacco sopra diverso punto del fiume, fu possibile introdurre informatori e soccorsi in Verrua. Due volte passò Bertoldo di Vische, prode giovane di nobile schiatta canavesana, indi ricompensato con una provvisione e con castella, che però, più volte mutate, in effetto non ebbe mai, onde ancor dolevasi ad Amedeo VIII con un memoriale del 1426. La prima volta aveva egli con sè, in una nave, 27 pedoni; la seconda, Giovanni da Serravalle, che rivedremo vicario di Chieri, e Giacomo de Villette: in questa ultima occasione, il Di Vische ed i suoi compagni furono scoperti da' più vigili marchionali, ed egli ne riportò tre ferite alle coscie ed a' piedi (1). Venne dunque rifatto da' Sabaudi il cammino a ritroso; ma ripassando presso Masino, il Conte Rosso non volle lasciar più a lungo impuniti il tradimento e la fellonia de' ribelli signori, ed ordinò fosse dato un fiero assalto al castello ed al Borgo. Quest'ultimo fu battuto dal 27 al 29 luglio (2): i conti volevano resistere ad oltranza, ma i borghesi aprirono le porte e ricevettero con grande onore e dimostrazione di gioia il Sabaudo, che, espugnata anche Vestignè, spogliò così i Masino di molta parte de' loro possessi (3) ed investì del Borgo medesimo un tal Domenico Testa, di Avigliana. A Val di Brozzo, invece, vennero confermati il 28 di quel mese stesso i patti del 9, ed Agliè fu esentata da ogni gabella per venti anni quale indennizzo de' danni patiti per la causa guelfa, ossia, colà, savoina (4). Portossi indi il Conte a Rivarolo, dal qual luogo scese direttamente a Torino (5). Questa città aveva consentito fino dal 19 luglio suddetto a concorrere cogli altri Comuni al mantenimento di 50 lancie e 25

(1) Vayra, *Op. cit.*, 527.
(2) E non « agosto » come trovasi talvolta per errore grafico. Cfr. insieme *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Bard.*, Rot. 1387-1388, e *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(3) Servion e Dupin, *ll. cc.*
(4) Bertolotti, III, 12, 27, 279, 357.
(5) Servion e Dupin, *ll. cc.*

balestrieri al servizio del Principe (1): or il 28, Amedeo di Acaia, stando appunto in essa, attendeva a ragunar nuove genti e domandava a' Moncalieresi d'inviare in giornata a Carignano 200 clienti, specialmente balestrieri (2). In quella arrivò il Conte Rosso; epperò il 3 agosto si convocava l'esercito generale dei Comuni a Moncalieri medesima pel sabato prossimo, con viveri per otto giorni, a fine di soccorrer Verrua (3); e nonostante la renitenza di qualche luogo (4), si riunirono forze davvero ingenti intorno ai due Amedei. Il 13, stavano essi per muovere da Torino a Chieri con tutto il loro sforzo, ed il Conte di Savoia scriveva proprio quel giorno a' borghesi del luogo che sarebbe colà dal prossimo giovedì al sabato: pregarli quindi vivissimamente di tenergli apparecchiata quantità sufficiente di pane, ed a tal fine aver convenuto col vicario di Torino che tre ruote di mulino di questa città fossero tenute a loro disposizione per la macinazione del grano necessario. È molto notevole il tòno lusinghiero di questa lettera. In essa Amedeo VII dichiara di considerare il « luogo » di Chieri come il migliore di tutti i suoi; perciò « sarebbe a Chieresi grande vergogna se per difetto di pane non potesse egli compiere quanto aveva in mente: null'altro, infatti, doveva egli temere, fuorchè la mancanza di pane » (5). Venuto l'esercito sabaudo a Chieri, ricevette nuovi messi da Verrua, sollecitanti aiuti contro il Marchese, il quale aveva alzato una bastita contro la terra: Antonio di Crescentino e Manfredo Piola erano ora inviati non soltanto dal castellano Rivalba, ma anche da Giacomo de Villette, nuovo rappresentante del Conte Rosso nella piazza (6). I Savoini avevano provveduto vettovaglie per otto giorni, e tentato invano da una schiera di gentiluomini

---

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 64. Cfr. SARACENO, 78, e TURLETTI, I, 337.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 82 *v.*

(3) *Ibidem*, f. 85 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 68; *Arch. Com. di Chieri*, *Conv.*, Vol. XXIX, f. 43 *v.*

(4) TURLETTI, I, 336 segg.

(5) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 44 *v.*

(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, Rot. 1385-1388.

temerari il luogo troppo forte di Castiglione, posero indi il campo dinanzi a Mombello. Ma già Teodoro II, sentendosi di gran lunga inferiore alle armi unite di Savoia e di Acaia, era entrato in pensieri di pace ed aveva richiesto la mediazione viscontea (1). Il Conte di Virtù era in que' mesi occupato nella guerra contro gli Scaligeri di Verona (2): non poteva perciò aiutare il Monferrino, e, a dispetto di certe velleità ostili a Savoia, aveva bisogno dell'amicizia di essa. Ambasciatori di Giovan Galeazzo comparvero dunque a Mombello, e pregarono Amedeo VII di acconsentire ad accordi, rappresentandogli la parentela col Marchese, ed assicurandolo che questi toglierebbe tosto l'assedio da Verrua e cesserebbe di aiutare i tuchini. Il Conte Rosso volle che il Paleologo si recasse in persona a chiedergli la pace; e gli ambasciatori lombardi glielo accompagnarono il domani (3). Era il 22 agosto. Fu subito conchiusa e proclamata la fine delle ostilità alle condizioni volute dal Sabaudo, e delle differenze venne compromesso in Antoniotto Adorno, doge di Genova (4), quello stesso del cui affannarsi a ricuperare un potere tante volte conseguito e perduto fa così viva pittura Tomaso III di Saluzzo nel suo *Chevalier Errant* (5). L'Adorno invitò poi il 10 settembre il Conte Rosso ad esporre le sue ragioni, ma non sembra abbia mai pronunziato (6). Teodoro II tolse l'asssedio di Verrua il 24 agosto suddetto, attendendo migliore occasione di rifarsi in armi, ma non senza che le sue genti annidate in Casalborgone ed in Albiano continuassero ancora dall'11 al 20 settembre a fare scorrerie nel Capitanato di Santhià, obbligando Girardo de Fontana a tenere al proprio servizio cinque lancie per reprimerle (7), mentre Bartolomeo di San Giorgio, dolente della perdita di Balangero, avvisava modo di ricu-

(1) Servion, 376; Dupin, 512 segg.
(2) Cipolla, *Storia delle Signorie*, 222 segg.
(3) Servion e Dupin, *ll. cc.*
(4) Cibrario, *Conte Rosso*, 35.
(5) Jorga, 180 segg.
(6) *Arch. di St. di Tor., Monferr. Marches.*, Mazzo V, n. 18.
(7) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.

perarlo a mezzo di un Giovannino Gaucino, suo « amico e complice », che delle condizioni di quel castello veniva informato diligentemente in Ciriè, dopo la conchiusione della tregua, da Villia, o Billia, e da Alesina, l'una moglie, l'altra figlia di Giacomo Fiola, di Balangero medesimo (1). Quanto al Visconti, egli continuava a guardare di preferenza ad Oriente: a' due Amedei parve dunque giunto il momento di reprimere affatto il tuchinaggio. Dal campo avvicinato a Verrua, il Conte Rosso ricompensava il 27 agosto stesso la fede di quella terra, esonerandone i borghesi da certe imposte (2); e poichè il tuchinaggio pareva ristretto omai essenzialmente in Val d'Orco — Cuorgnè, Pont, Val Soana, Sparone, Ribordone, Locana, Noasca —, quivi faceva disegno di schiacciarlo del tutto. A visitare i passi di Val Soana era stato mandato fin dal 13 del mese, mentre durava ancora la guerra aperta col Monferrato, un prete « de Tancella », donato perciò di un ducato d'oro; ed a presidio di Agliè, contro nuove offese, vediamo esser stati posti parecchi balestrieri per quindici dì (3). Or questo piano di guerra proponevasi Amedeo VII di attuare contro i ribelli: scenderebbero le milizie di Val d'Aosta per la montagna di Cogne e di Champorcher alle spalle dei tuchini, mentre Ibleto di Challant li piglierebbe di fianco da Montaldo con altre truppe augustane, ed il Principe con le sue genti le affronterebbe da sud. Appunto il 30 agosto, Amedeo di Acaia indiceva l'esercito generale de' suoi Comuni a Lanzo pel mercoledì seguente, sotto pena di 25 fiorini d'oro per ogni milite, di dieci per ogni pedone mancasse all'appello; sebbene poi il 2 settembre si contentasse di avere da' Moncalieresi un solo quartiere (4). Contemporaneamente, Giovanni Grand o Legrand, di Bard, e Bartolomeo di Goney venivano mandati notturnamente al Capitano di Piemonte, in Montaldo, a portargli lettere concertanti le ultime dispo-

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Balang.*, Rot. 1387-1391.
(2) Datta, II, 267.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, f. 30 *v.* ed ins.

sizioni per l'impresa stabilita (1), ed Ibleto riscriveva tosto in proposito al vescovo ed al balivo di Aosta, ad Aimone di Challant ed a' signori d'Issiglie (2). D'un tratto, non si sa bene per qual motivo, il disegno fu abbandonato: già il 3 settembre erano contromandate le genti valdostane (3); e proibito solo agli uomini di Cogne di fornir vettovaglie a quelli di Ronco e di Val Soana (4), par fosse nuovo pensiero di sottometter gl'insorti colla fame: — al qual oggetto si mandò a spiare in Cuorgnè un tal Antonio di Barbania. Il 18 del mese, il conte Rosso era a Ciriè; il 24 ad Aosta (5) donde ripassò le Alpi chiamato da nuovi torbidi del Vallese (6). Questi forse furono anche la causa dell'abbandono della spedizione contro i tuchini. Ad ogni modo, nelle contrade canavesane rimase solo il Capitano di Piemonte con 33 lancie e pochi fanti (7): la grossa compagnia del Semerie, pur di settembre, ripassò anch'essa le Alpi (8). L'autunno sembrava prometter pace, e nei gaudî della vendemmia sopivano le ire: appena si ha notizia essersi il 29 settembre stesso proibito dal Comune di Torino ogni aiuto a' fuorusciti, e pagati 200 fiorini al Principe pel soldo di clienti somministratigli (9); mentre provvedevasi in Bra, turonese, al pronto riattamento de' balfredi e degli altri ripari della terra (10), ed il 3 ottobre il Maggior Consiglio di Chieri ricercava un castellano ed alcuni clienti a presidio di Tondonico; più tardi, il 10 novembre, anche di Cordua (11).

---

(1) « Pro facto ultimarum intratarum fiendarum per montes Vallis Auguste supra tuchinos ».
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Bard.*, Rot. 1387-1388.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(4) Bertolotti, VI, 95.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(6) Servion, 376; Dupin, 515; G. Della Chiesa, 1031.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(8) Cibrario, *Conte Rosso*, 37 n.
(9) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXVIII, f. 80.
(10) *Ric. e st. st. Bra*, II, 212.
(11) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, ff. 53 *r.*, 54 *r.*

III.

Pratica di Amedeo di Acaia pel riacquisto della Morea: questione di Sant'Albano e di Bene fra Petrino Malabayla ed il vescovo d'Asti. — Il Principe è chiamato signore di quelle terre: giudizio del *Chevalier Errant* su quest'impresa. — Assedio del castello di Bene: i Viscontei, liberi della guerra di Verona, in soccorso del medesimo. — Sequestri, salvaguardie e pedaggi riguardo a' mercanti lombardi in Piemonte: l'esercito milanese all'Abbazia di Pinerolo. — Grandi apparecchi militari di Acaia: combattimenti tra Viscontei e Savoini a Bene. — Minaccie saluzzesi contro Acaia: rapporti fra Savoia e Francia. — Il marchese di Saluzzo sorprende Villanovetta; Antonio Porro occupa Cervere. — I Milanesi a Staffarda: il Principe a Chambèry. — Provvedimenti difensivi di Caterina di Vienna e Lodovico di Savoia: incendio di Miradolo. — Altre guerre e discordie civili in Piemonte: conquista di Valdichiesa, e restituzione di Cervere. — Tregua fra Milano ed Acaia, non ben ossevata da ambe le parti: condizioni incerte del paese nell'estate '88. — Pendenza finanziaria fra Giovan Galeazzo e il duca di Turonia: arbitrato del primo fra Savoia e Monferrato. — Avvenimenti varî dell'autunno, e minaccie monferrine in ottobre: il Piemonte negli ultimi mesi dell'88. — Negoziati tra Savoia e Firenze contro il Visconti.

Durante il breve periodo di quiete, anche solo relativa che sussegui in Piemonte alla partenza del Conte Rosso, Amedeo di Acaia volse l'animo a spingere innanzi una pratica già iniziata ne' mesi precedenti, pur fra il trambusto delle guerre. Quelle contrade di Morea che Isabella di Villehardouin aveva recato in dote a Filippo, avo del principe Amedeo, e dal cui nome classico questi s'intitolava pur sempre, erano state sequestrate a Filippo medesimo da Carlo II d'Angiò, che gliene promise poi largo cambio in Alba di Abruzzo, ma non gli diè mai quello od altro compenso, nè egli, nè i suoi successori (1). Giustamente, perciò, il ramo sabaudo di Tomaso III riteneva intatti i suoi diritti sulle lontane regioni elleniche, dove il nome di Savoia era tornato a suonare, prima per la spedizione orientale di Amedeo VI, indi, più recentemente, pel deposito di Tenedo nelle mani di lui (2), talchè era nata a dirittura fra' Greci la

(1) Cfr. la mia *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV*, 49 e 52, Torino, Bocca, 1894.
(2) *L'età del Conte Verde*, 161, 261 seg.

profezia, che l'evento smentì, dovere un principe di quella Casa abbattere il loro impero, e si volle persino che Amedeo VII fosse avvelenato dal Granville per opera di quei paurosi. Dicesi che al Conte Verde sorridesse il pensiero d'indirizzare alla Morea le mire de' cugini piemontesi coll'intendimento di riunire le loro provincie subalpine alle proprie, e che il Conte Rosso maturasse in cuor suo il disegno paterno (1). Ma non vi è alcuna prova, e gli Acaia non erano così malaccorti da lasciar per l'incerto il sicuro. D'altronde, non il Conte di Savoia, ma il Principe vediamo occuparsi del riacquisto della perduta signoria greca, e nulla può far credere che per essa Amedeo di Acaia e suo fratello fossero per rinunziare al bel Stato piemontese, cui era anzi lor mira costante di accrescere. Certo, quando la regina Maria, tutrice di Luigi II d'Angiò, credette poter alienare i diritti che, per la successione napoletana, vantava sulla Morea, e ne fu acquisitore il gran maestro di Rodi, ossia dell'ordine militare di San Giovanni, col consenso di papa Clemente VII, il Principe « di Pinerolo », come lo si chiamava nel resto d'Italia (2), protestò subito contro la compra-vendita, ed i richiami da lui presentati in gennaio '87 al Pontefice, conseguirono l'11 aprile dal medesimo una bolla dichiarante non pregiudicare il permesso precedente i diritti del Sabaudo, cui anzi formalmente riconobbe, annullando la compra-vendita stessa. Era allora in Italia un tal Giovanni Lascaris sovranominato Calofero, cavaliere avventuroso ed avventuriero, che, all'uso di questa gente, spacciava grande autorità, grandi promesse, grandi successi, domandava intanto sussidî, titoli, onori. Il Lascaris, intesa la protesta di Amedeo di Acaia, si fece a lui offrendogli l'opera sua al riacquisto del Principato greco, e n'ebbe grata accoglienza, nonchè, il 20 luglio, dono dell'isola di Cefalonia con titolo di contea. Come si vede, il Principe pagava di ugual moneta, ed ancora stabiliva che la concessione avrebbe vigore soltanto dal

---

(1) Datta, I, 269; Jorga, 57.
(2) Lupi, *Delle relazioni fra la Rep. di Firenze e i Conti e Duchi di Savoia*, in *Giorn. stor. degli arch. tosc.*, VII, 186.

momento in cui egli godrebbe il pacifico possesso della Morea. Quegli cominciò tosto a darsi attorno, e consigliò che Amedeo spedisse in Grecia procuratori con ampio mandato a trattare e convenire in suo nome. Or appunto il 27 settembre accedeva il Principe al consiglio, deputando a quel fine Filippo Simeoni de' Balbi, Oberto de' signori di Piossasco e Giovanni Oddoni. Ma ancorchè favoriti da raccomandazioni del doge di Venezia, per allora gli ambasciatori piemontesi operarono assai poco coi signori del Principato: soltanto negli anni seguenti si vide il frutto, più apparente che reale, del resto, di tali negoziati (1).

Per le cose lontane, infatti, Amedeo di Acaia non dimenticava le vicine. Era capitano del vescovo d'Asti nelle terre di Bene, Sant'Albano e Trinità un prode guerriero ed accorto politico, non però di fede pari all'intelligenza ed al valore, Petrino Malabayla (2). Vertevano da un pezzo questioni tra costui ed il vescovo d'Asti, Francesco di Morozzo suo legittimo e natural signore, che l'aveva persino scomunicato, ed in altri tempi Savoia ed Acaia avevano cercato comporle per mezzo di Giacomino Gorena, del cancelliere Gerardo d'Estres, di Gaspare di Montmajeur e di altri loro inviati, procurando al Malabayla l'assoluzione di ogni censura ecclesiastica con lettere di un delegato apostolico di Clemente VII, in data Torino, 10 dicembre 1380 (3). Or però la situazione era mutata. Nel contratto nuziale fra Valentina Visconti e Luigi duca di Turonia, il conte di Virtù aveva inchiuso nella dote della figliuola anche i possessi ed i feudi del vescovo astese quale « aderente », e tra essi erano tassativamente nominati Piozzo, Sant'Albano, Bene e Trinità. Fu naturalmente richiesta la fedeltà a quei luoghi (4): ma non era il conto di Petrino, il quale oramai ristrettosi

(1) Datta, I, 369 segg.; *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.* e *Real Casa*, *Principato Acaia*.

(2) Su di lui cfr. l'*Età del Conte Verde*, 194, 196, 252 seg. 257.

(3) Saraceno, 136 seg.; Assandria, *Capitula et statuta comunitatis Baennarum*, 29, Roma, Bontempello, 1892.

(4) Jarry, 40, 398.

col Principe, anzichè obbedire all'ingiunzione del governatore e del vescovo d'Asti, risolvette di mettersi a dirittura sotto la protezione di Acaia, riconoscendo le terre sue da Amedeo. Il 23 ottobre, Ibleto di Challant, che due giorni avanti aveva mandato lettere a Biella, spediva un messo da Ciriè a Racconigi, ai Falletti signori di quel luogo (1); ma non si vede se e in quali rapporti sia questo fatto cogli avvenimenti che maturavano nel Piemonte meridionale. Certo, questi non giunsero inaspettati al Principe, il quale aveva già indetto il 9 novembre l'esercito generale de' suoi Comuni a Fossano, dove recavasi infatti egli stesso (2). E appunto il 9, o poco prima, d'ordine di lui, Saviglianesi e Fossanesi, chiamati dal Malabayla e dagli abitanti, entravano ne' luoghi di Sant'Albano e di Bene, e li occupavano prontamente in nome del lor signore. Tennero solo i castelli, onde bisognò assalirli colle armi. Amedeo di Acaia, come non aveva esitato prima, così non esitò neanche allora; e sebbene l'opinione publica, rappresentata dal *Chevalier Errant* di Tomaso III di Saluzzo — fonte, per altro, non superiore ad ogni aspetto di parzialità — giudicasse molto severamente l'operato di lui ed affermasse aver egli il Sabaudo, perduto in tale occasione la coscienza (3), chiamò subito in armi le milizie di altri Comuni più lontani, quali, oltre Torino, quelli di Moncalieri e di Chieri, sollecitandole ad accorrere, anzi facendo espresso comando a ciascuno di recarsi al campo di Sant'Albano senz'attendere gli altri. Soggiungeva infatti essere propria intenzione di andarvi in giornata egli stesso ad espugnarne il castello (4); e sembra che questo ottenesse davvero, affidandone quindi il governo a Giovanni Marchiand, cui sottentrarono poi

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1387-1389.

(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, f. 95 *v.*; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, ff. 97 *v.*

(3) Jorga, 225.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, ff. 97 *v.* e 99 *r.*; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 95 *v.*, 96 *v.*; *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXIX, f. 55 *v.*

7

l'8 giugno '88 i fratelli Luiseto ed Antonio di Cavoretto (1). Il 13 novembre '87 il Principe era sicuramente in Sant'Albano (2); ma perchè l'11 i Torinesi avevano deliberato di mandargli solo 100 clienti invece dell'esercito generale, ne avevano da lui il 15 un fiero rabbuffo, con nuovo ordine la domane d'inviar tosto quello (3). Gli è che l'affare si faceva serio. Il castello di Bene resisteva vigorosamente in nome di Giovan Galeazzo Visconti, e questi ammoniva Acaia intendere di aiutare il vescovo d'Asti e soccorrere detto castello, se Amedeo non desistesse subito dall'impresa (4). Le genti di Milano, guidate da Galeazzo Porro, fratello del conte di Pollenzo, si apparecchiavano ad entrare in azione, ed il governo astigiano si riteneva così sicuro di ottenere in un modo o nell'altro le terre contrastate, che aveva fatto dipingere dodici bandiere, sei coll'arme del duca di Turonia e sei con quelle di Valentina, per portarle ed inalberarle in quei luoghi: speranze che l'evento deluse (5). Le prime notizie dell'avanzarsi de' Viscontei furono recate al Principe appunto il 16 novembre, e quali truppe fossero egli non sapeva ancora, perchè rinnovando in tal giorno la congrega degli eserciti comunali, si esprime al riguardo in modo affatto indeterminato (6). Il 18, Francesco de Chassenage — il governatore turonese di Asti — commetteva già al podestà braidese Aribaldi ed a' luogotenenti di lui, Bartolomeo e Leone Trotti, di ricevere amichevolmente le truppe lombarde che dovevano venire in Bra stessa; ed il castellano attendeva a far grossa provvigione di farina per nutrirle (7). La domane, 19, il Comune di Torino mandava altri 48 clienti all'esercito sabaudo (8), ed Amedeo spediva quel dì medesimo Nicoletto Ruffo al conte di Savoia,

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. S. Albano*, Rot. 1388-1392.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Fossano*, Rot. 1387-1388.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXVIII, ff. 96, 102, 103.
(4) SARACENO, 80.
(5) JARRY, 40.
(6) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 56 *v.*
(7) *Ric. e st. st. Bra*, II, 217 seg.
(8) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 104.

oltremonti, per parteciparg'i i casi occorrenti, i nuovi acquisti fatti, le minaccie e gli apparecchi militari del Conte di Virtù, mentre viaggiava verso Avignone, all'antipapa Clemente, un'altro messo di Acaia, Robaldo di Rivalta, a fine di giustificare l'occupazione di Sant'Albano (1), Bene, Trinità. e farla approvare da lui, trattandosi di feudi ecclesiastici (2). Da Fossano, dov'era tornato dopo la presa del castello di Sant'Albano, il Principe spingeva attivamente l'assedio di quello di Bene, cupido di conseguirlo prima dell'arrivo de' soccorsi lombardi. Contro di esso — difeso da Giorgio di Morozzo, fratello del vescovo (3) — aveva già fatto venire da Fossano stessa cinque bombarde (4): or altra gli era mandata il 19 suddetto da Ceva (5), i cui marchesi, vassalli di Savoia per alcune terre, non avevano tutti consentito a prestar l'omaggio dovuto per altre al duca di Turonia o da lui, almeno, preteso, anzi quest'omaggio pure offrivano a quella (6). Da Ceva erano del pari venuti in suo aiuto alcuni balestrieri, il cui servizio chiedeva egli il 20 fosse prolungato per un tempo indefinito; ed altri clienti domandava a Franceschino Bollero per mezzo di un menestrello di nome Antonio, altri a Savigliano ed a Chieri in vista dell'avanzarsi de' Milanesi (7). Nella lettera del 20 al Comune di Chieri, Amedeo di Acaia domanda 60 pedoni, alcuni balestrieri bene armati e tutti i borghesi che possano venire a cavallo. Il Principe scriveva dal campo di Bene, ed alcune espressioni di preghiera insistente e quasi supplice meritano di essere particolarmente rilevate in questo documento, nel quale troviamo assai meglio precisate le forze viscontee da cui i Sabaudi credevano sarebbero stati assaliti, cioè più di 200 lancie (8). Contro il renitente castello,

(1) SARACENO, 78, 80.
(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. ins.
(3) ASSANDRIA, 130.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Foss.*, Rot. 1387-1388.
(5) SARACENO, 79.
(6) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 7.
(7) SARACENO, 79.
(8) *Arch. Com. di Chieri, Conv.*, Vol. XXIX, f. 58 *r*.

di cui queste venivano in aiuto, erano piantate molte artiglierie — trabuchi e bombarde —, e ne dirigevano i colpi valenti maestri: Pieretto di Carignano, Giovannino Mondino di Vigone, Governo d'Asti, Antonio Folco, Antonio di Ceva, Giovannino Ferracollo, Bartolomeo Tripino di Lanzo, Guigo di Verona, uno da Scalenghe; i quattro primi e l'ultimo trabuchieri, bombardieri i restanti. Nell'esercito di Acaia erano venturieri di ogni paese, assoldati con molta spesa da Amedeo: parecchi Balbi, Gribaldi e Gribaudenghi di Chieri; un Perino de Maina cevasco, Collineto Marruffo di Beinette, Giovannino di Monasterolo, Beccano bastardo della Rovere, Riccardo di Villarfley o Villarferley, Nicolò Ratto di Cherasco, Enrico della Rocca, Pietro di Foraz con altri Savoiardi; Anichino Piccardo, Giovannino normanno, Bartolomeo Franco tedesco, Petricino di Bolomberg, pure tedesco; Giorgio Dalpozzo ed Agostino Canefri, alessandrini, quattro Romagnani, molti Saviglianesi, Stefano de Chaveire in Bressa; Antonio Morino e Guglielmo Ferreri, di Mondovì; Andrea de Pelleto, bolognese; Ruffineto di Volpiano; Lantelmo Solaro, di Asti; Percivalle di Belmonte ed Antonio D'Amedeo, di Vigone; Taddeo di Front, e più e più altri; fra cui, verso la fine dell'assedio, una compagnia di 50 lancie mandata dal Conte Rosso in aiuto del cugino sotto il fratello di questo, Lodovico. Molte le pugne: si ricordano due vere battaglie, parecchie grosse scaramuccie, numero infinito d'« insulti » e combattimenti. Dalla villa si assaltava il castello, dal castello la villa; non era mai posa, non mai sospensione di ostilità (1).

Intanto i Milanesi si avanzavano; epperò il Principe mandava una bandiera di fanti sotto Oliviero Rocha, di Cherasco, a presidio di Sant'Albano (2); altri brigandi destinava a Salmour, e, per mezzo del vicario fossanese, poneva alcuni palvesarî alla Trinità (3). Inoltre, il 22, racco-

(1) SARACENO, 74 segg., integrando con *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot 1387-1388.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Sant'Albano*, Rot. 1388-1392.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, *l. c.*

mandava con sue lettere buona guardia alla città di Torino (1); il 24, chiedeva a Moncalieri fossero mantenuti al suo servizio i clienti somministratigli da quel Comune (2); il 29, ordinava fortificazioni a Torino (3) ed altrove (4). Il 2 dicembre fu condotta da Moncalieri a Bene una «troia», cui tosto rizzarono i carpentieri del Comune mittente, cominciando a battere anche con essa il castello assediato. In una sortita de' difensori fu ferito Domenico Tapparelli; e non dovette, certo, esser la sola vittima di questa guerra (5). L'11, Amedeo di Acaia rinnovava gli ordini di attenta custodia a Torino, e v'insisteva ancora il 29 (6): nel frattempo, infatti, correva una voce minacciosa, che i Viscontei avessero concentrato ben 500 lancie ad Alessandria per trarre al soccorso di Bene, ed un'altra che alcuni abitanti di Cuneo si fossero recati in Alba presso Galeazzo Porro a combinare il modo d'introdurlo nella lor terra, onde fin dal 5 dicembre stesso era mandato notturnamente un messo da Fossano al vicario di quella affinchè stesse sull'avviso (7). Ma si ebbe poi a temere un «trattato» in Fossano medesima, secondochè il Principe era avvertito dal vicario fossanese per mezzo di Bartolomeo Conso (8); ed intanto, il 4, Ibleto di Challant indiceva l'esercito di Ciriè in Lanzo (9), sebbene forse solo per combattere i tuchini e contenere il marchese di Monferrato, che tentava sobillare a ribellione il prode Bertoldo di Vische, salvo a torgli più tardi il castello di Barone in pena della fedeltà da lui serbata a Savoia (10), mentre certi banditi correvano a sua istigazione le vie, uno de' quali, Guglielmo Marzano di Bianzè, abitante in Montanaro, indi a poco catturato da' Savoini, fu, dopo

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXVIII, f. 108.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XIV, f. ins.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 111.
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 107 *v.*
(5) SARACENO, 80, 82.
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXVIII, f. 108.
(7) SARACENO, 80, 82.
(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1387-1388.
(9) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1387-1389.
(10) VAYRA, in *Riv. stor. ital.*, *l. c.*, 527.

dieci settimane di carcere, publicamente appiccato in Biella a monito salutare de' compagni (1). Il 18 ottobre erasi Giovan Galeazzo sbrigato della guerra contro gli Scaligeri acquistando Verona; il 21, aveva ottenuto anche Vicenza, pur da lui promessa a Francesco da Carrara, signore di Padova, or ingannevolmente fatta rendere alla propria consorte per aver modo di ritenerla sotto pretesto di non pregiudicare i diritti di lei. Quantunque questa mala fede irritasse il Carrarese e lasciasse a lui ed a Venezia stimoli di nuova guerra (2), il Conte di Virtù aveva pel momento le mani libere: così era intervenuto in Piemonte, e vi spingeva vigorosamente le ostilità, anche ad oggetto di finirla quivi prima che ricominciassero contro di lui movimenti d'arme in altra parte. Il 22 dicembre predetto, Galeazzo Porro stavasene in Pollenzo, donde a' Braidesi — cui il divieto, del 7, di ricevere nella lor terra altre genti armate, fuorchè le viscontee, non aveva fatto intendere l'impossibilità di una lor domanda pel libero commercio col paese sabaudo — rispondeva strapazzandoli per la medesima, e quasi accusandoli di avergli chiesta una disonestà (3). In realtà, i primi a patire di questo stato di cose erano i mercanti lombardi, le cui robe venivano sequestrate dagli ufficiali di Acaia: fra gli altri, Sismondo Correnti ebbe catturate molte mercanzie in Torino, delle quali il Principe donò alcune a suoi famigliari — Ueto d'Agliè, Robaldo di Rivalta, Guglielmo di Caluso —, le altre vendè a Peronetto Di Vigone, borghese di Moncalieri. Due di quei mercanti, che vollero salvare le robe loro, chiesero ed ottennero a peso d'oro speciale salvaguardia; da ultimo, ad Amedeo di Acaia parve buon consiglio non interrompere affatto i commercî, tanto più ora che stavasi in sull'avviso, ed i mercanti non si avventuravano ulteriormente in paese guerreggiato, ma, traendone invece occasione di lucro con-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1387-1391.
(2) CIPOLLA, 225.
(3) *Ric. e st. st. Bra*, II, 218 seg.

tinuato, imporre soltanto un pedaggio straordinario su' transitanti che provenissero di Lombardia (1). Sarebbe stato un gran successo pel Principe la caduta del castello di Bene, omai quasi « rovinato e distrutto », ma sembra che l'assedio continuasse invano per parecchi mesi (2); ed intanto il nemico pigliava esso l'offensiva. Il capitano di Cherasco, sebbene ufficiale del duca di Turonia, giocando partita doppia, manteneva relazioni amichevoli col vicario sabaudo di Fossano ed informavalo, « come facevano dal canto loro altri amici del Principe », che circa 400 lancie viscontee si dirigevano in soccorso di Bene. Correvano pertanto messi principeschi ad ordinare ovunque di ritirare i viveri ne' luoghi forti: specialmente ne' distretti di Genola, Savigliano, Monasterolo, Ruffia, Villanova Solaro, Racconigi, Cavallermaggiore, Cavallerleone, recò da Fossano la prescrizione un tal Matteo Fica, mentre Giovanni Vacherio era mandato dallo stesso luogo a Pinerolo a portare al Principe lettere del podestà di Alba al marchese di Saluzzo, che si aveva avuto la fortuna d'intercettare, indi tenendone cinque giorni in carcere il malcapitato latore (3). Il 3 gennaio '88, Amedeo di Acaia rimproverava i Moncalieresi di aver trascurato di provvedere alle fortificazioni più volte loro comandate, e ne reiterava più severamente l'ingiunzione « stante le imminenti invasioni ostili » nel suo Stato (4): ugual rimprovero non avrebbe potuto fare al Comune di Chieri, sempre intento ad afforzar meglio la torre di Tondonico (5). Il 4. mandavasi dal Principe in Asti, a Simonino Riccio, per sapere se fosse esatta la notizia che Venezia dovesse romper guerra al Visconti, e Vicenza ribellarglisi; il 9, spediva egli di urgenza messi al di là dell'Alpi a chiedere aiuto alle due contesse di Savoia, suocera e nuora (6). Gli è

(1) SARACENO, 82 seg.
(2) G. DELLA CHIESA, 1031.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1387-1388.
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, f. ins.
(5) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXIX, f. 63 *r.*
(6) SARACENO, 83 seg.

che l'esercito milanese erasi spinto nel cuor del Piemonte attraverso il marchesato di Saluzzo, neutrale ancora in apparenza, ma in realtà benevolo ad esso; ed il 9 appunto, all'una di notte, si era accampato all'Abbazia di Pinerolo, come scrivevano Amedeo di Acaia ed Ibleto di Challant, che nel frammezzo era venuto a raggiungerlo, in una lettera a' Chieresi, supplicando l'invio immediato di 100 clienti e 50 balestrieri (1), come di altri 100 da parte del Comune di Moncalieri (2). L'intento de' Viscontei par fosse di assalire Pinerolo medesima, dove si trovava allora il Principe, il quale si vede esser stato non poco impressionato allo scorgere il nemico così dappresso alla sua capitale. Egli dovette quindi sentirsi indotto a trattative di pace, ancorchè un paggio di Giovannardo Rascherio offrisse di metter fuoco agli alloggiamenti lombardi (3). Il 10, il Consiglio comunale di Torino gli faceva sapere che se fosse possibile conchiudere un onesto accordo, converrebbe addivenirvi, ma se, data la superbia del Visconti, non si potesse venir a patti, i cittadini torinesi l'aiuterebbero a difendere il paese e l'onor suo fino alla morte: a suffragar l'offerta, poi, provvedeva il dì stesso 25 balestre (4), e Chieri mandava presidi a Cordua ed a Villastellone (5). Non operando nulla di serio, i Milanesi furono costretti a retrocedere (6), nè senza timore anche pel territorio del duca Luigi, onde riattavansi a furia i balfredi e le mura di Bra (7), e fin nel Vercellese il conte di Virtù sentiva il bisogno di rinnovare il 25 le immunità ed esenzioni altra volta concesse agli uomini di Cavaglià, affinchè, dice la lettera di concessione, attendessero ad afforzare le difese della lor terra (8), mentre Ivrea pure, dal canto suo, non

(1) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, « f. 63 *v.*: « Hodie hora prima noctis gentes dni Comitis Virtutum logiati sunt in monasterio Beate Marie de Pinerolio ». La lettera del Principe è datata « hora prima noctis », ma quella d'Ibleto « hora secunda ».
(2) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 125 *v.*
(3) SARACENO, 79.
(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXIX, f. 7. Cfr. SCARABELLI, 150.
(5) *Arch. Com. di Chieri, Conv.*, Vol. XXIX, f. 64 *r.*
(6) MIOLO, *Cron.*, in *Miscell. di st. ital.* I, 154.
(7) *Ric. e st. st. Bra*, II, 222.
(8) *Arch. Com. di Verc., Ordin.*, Vol. I, f. 32.

trascurava di riparare ed accrescere le proprie (1). Tuttavia la marcia de' Viscontei a Santa Maria di Pinerolo aveva avuto per essi il vantaggio di scemar le genti sabaude a Bene, dove or si dirigevano a riscossa. Il 16, Amedeo di Acaia, pregava i Comuni del suo Stato di continuare a mantenere al suo servizio i clienti accordatigli (2), il 17, raccomandava a Moncalieri di fare miglior guardia; non parendo sufficiente la consueta, e sollecitava l'invio del denaro pe' clienti medesimi (3); ma subito dopo il vicario di Fossano, che dirigeva le operazioni di assedio contro il castello di Bene, gli partecipava essersi omai introdotte in questo tante forze da superare per numero e qualità quelle degli assediatori (4). Il diligente ufficiale aveva mandato la notizia a Fossano stessa, nel cuor della notte, da quattro messi diversi — Martino Bergogno, Michele Bianchetti, Giovanni Belleto e Giovanni Olerio —, e le informazioni loro furono di là recate subito ad Amedeo in Pinerolo da Giovanni Castagnatore. Questi era appena di ritorno, che di nuovo doveva rifar la via fino a Monasterolo, dove ne rilevò la lettera un altro messo che veniva da parte del Principe. I Milanesi, infatti, avevano dato un gagliardo assalto alla villa di Bene, e fallita la prova d'entrarvi per mezzo di una mina scavata dalle stesse genti di Acaia per impadronirsi del castello, attendevano ora a preparare allo stesso oggetto un'altra galleria sotterranea, come andava poco dipoi a riferire ad Amedeo, da Sant'Albano a Pinerolo, un tal Perino di Francia (5). Era allora il 29, e senza indugio il Principe congregava l'esercito di Torino a Pinerolo stessa per quindici giorni (6); il 1 febbraio, anche quello di Mon-

---

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, f. 45 *r.*
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 13; *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XIV, f. ins.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 130 *r.*
(4) « Sicut gentes que erant in castro Baenarum erant plures et forciores illorum que erant in villa Baenarum ».
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1387-1388.
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.* Vol. XXIX, ff. 22.

calieri (1). Approvata il 30 gennaio la proposta del Consiglio torinese che gli ecclesiastici concorressero nelle spese della guerra, e consentiti il 4 febbraio dallo stesso altri 20 uomini al Principe (2), le cose sembravano pigliar di nuovo buona piega pe' Sabaudi, quando il 6 giungeva a questi spiacevolissima notizia, che Tomaso di Saluzzo, figlio del marchese Federico II e reggente press'a poco lo Stato in nome di lui, d'altronde uomo colto, ma violento ed impronto (3), aveva annodato pratiche con Giovan Galeazzo, somministrando vettovaglie alle genti viscontee ed apparecchiandosi ad una potente diversione in lor favore. Così infruttuosa era riuscita la cattura del messo colle lettere del podestà di Alba: altre erano giunte più fortunatamente a destinazione. Subito, quel dì medesimo, Amedeo si provò a scrivere al Saluzzese, dolendosi di tal notizia e richiamandolo all'osservanza de' patti intercedenti fra loro; ma la lettera rimase senza effetto. Bartolomeo de Chigny, luogotenente del Conte Rosso in Piemonte, rivolgevasi anch'egli al castellano delfinasco di Carmagnola — sempre Amedeo di Miribel, — pregandolo di fargli sapere se e quali notizie avesse da Pavia (4), ed è curiosa quest'intesa fra Savoia e l'agente francese, mentre, in sostanza, la guerra fra Acaia e Milano si combatteva appunto per delle piazze che l'una voleva togliere, l'altra dare al fratello del re di Francia. Ma l'influenza francese in Italia, che proprio in questi anni comincia a spiegarsi più largamente, aveva parecchie fila e parecchi indirizzi non tutti consoni l'uno all'altro, e nella stessa corte di Carlo VI, accanto alla corrente viscontofila del duca di Turonia era l'antiviscontea e fioren-

---

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 135 *r.*

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 23, 27.

(3) Un tal Giovanni Gastaldi de *Novachia* era stato condannato nell'87 dalla curia di Cavour, terra di Acaia, « in fustigazione et incisione unius auris, quia clavarium Saluciarum interficere credidit pro certis pecuniis sibi promissis per Thomam filium marchionis Saluciarum », la qual pena gli fu poi rimessa dal Principe mediante 40 fiorini (SARACENO, 155).

(4) SARACENO, 84.

tina d'Isabella di Baviera (1); nè alcuno, pel momento, voleva disgustare Amedeo VII, al cui braccio rinomato amavasi chieder aiuto contro gl'Inglesi. Ad ogni modo, nulla valse a distorre Federico II e suo figlio dall'alleanza col conte di Virtù. Il 5 febbraio medesimo, il campo milanese era infatti a Miradolo, dove si dovevano recare a difesa 50 clienti di Moncalieri, de' quali il Principe domandò poi lo stipendio il 13, stando ancora a Pinerolo (2). Egli era appena partito da questo luogo per Chambèry a fine di sollecitare aiuti o mediazione savoiarda, che tosto il marchese di Saluzzo, rotta la tregua, si gettò su Villanovetta, e la riprese a forza, restando morto nella mischia il priore Falletti che vi comandava per Savoia-Acaia. Contemporaneamente, Antonio Porro, ricevuto in Cherasco il 13 (3), s'impadroniva di Cervere tra il 15 ed il 18 (4) e s'avanzava da capo nel cuor del Piemonte occidentale, accampandosi a Staffarda. Gagliardi i provvedimenti della principessa Caterina e di suo cognato Lodovico, che governavano in assenza del rispettivo marito e fratello (5). Lodovico scriveva al Malabayla, a Bene, per mantenerlo ardito e costante: a sua volta riceveva lettere da Galeazzo di Saluzzo, signore di Farigliano ed appartenente a un ramo della famiglia sempre ostile al marchionale. Dal canto suo, il vicario di Fossano si affrettava a notificare a Pinerolo il ritorno delle genti viscontee verso Miradolo (6), il cui castello infatti abbruciarono (7), forse per essersene ritirati troppo presto i difensori moncalieresi. E in mezzo a questo scompiglio, crescevano, anzichè cessare, le oppressioni e le ruberie per cui il Comune di Sangano era ricorso

(1) Sull'influenza francese in Italia e sulle varie correnti della medesima vedi JARRY, *Op. cit.*, 61 segg., e, più diffusamente, *La « voie de fait » et l'alliance franco-milanaise*, 5 segg., Parigi, Thorin, 1892.
(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, ff. 138 *v.*, 141 *v.*
(3) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 39.
(4) G. DELLA CHIESA, 1031; SARACENO, 86 seg.
(5) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXIX, f. 31.
(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Foss.*, Rot. 1381-1388.
(7) SARACENO, 85.

l'anno avanti ad Amedeo VII; si abbaruffavano in Chieri Bertoni e Gribaldi (1); e se si accordavano finalmente i signori e gli uomini di Leynì nell'intento supremo della difesa del luogo (2), infieriva altra lotta verso il Canavese e sul Po, oltrechè contro i tuchini, coi Cocconato di Casalborgone, con cui Ibleto di Challant firmò tregua soltanto il 5 marzo (3).

Fu appunto nel mese di marzo '88 che il Conte Rosso, ragunati gli Stati di Savoia, Bressa, Bugey e Val d'Aosta, ne ottenne un sussidio per pagare a tutto maggio 50 lancie ch'erano al servizio del Principe (4). Intanto, però, siccome ufficialmente la guerra era solo fra Milano ed Acaia, rimanendo il Visconti in pace con Savoia, il capitano Ibleto mandava il 6 marzo stesso a Pavia un gentiluomo canavesano, Giacomo di San Martino, per dolersi dell'occupazione di Cervere e richiederne la restituzione (5): dal canto suo, faceva compensare dal Capitano di Santhià il danno avuto da Raineri di Sonomonte, mercante lombardo, le cui robe erano state depredate sul territorio savoino (6). I negoziati, per altro, non sospendevano le ostilità, chè il 7 le genti di Acaia toglievano agli ufficiali del duca di Turonia la terra di Valdichiesa, presso Riva, che quelli domandarono pure più volte fosse loro restituita (7). Tornò il San Martino da Pavia il 17, e lo stesso giorno Amedeo di Acaia, già rivenuto d'Oltralpe, poteva trasmettere al fratello, in Savigliano, lettere sue e di Giovan Galeazzo commettenti la restituzione di Cervere a Savoia (8). Sembra che il luogo fosse di nuovo confidato al biellese Albertino di Lessona, che già v'era stato a guardia sei mesi, con due lancie, contro il marchese di Monferrato; e quantunque in quei giorni un

(1) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 98 seg.
(2) *Arch. Com. di Leynì, Pergam. varie.*
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(4) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, II, App., 263-264.
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*
(6) *Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(7) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 40.
(8) G. DELLA CHIESA, 1031; SARACENO, 85.

tal Rufino della Bola tradisse per denaro il luogo monferrino di Moncucco al Challant, par che un altro messo, inviato da questo a Pavia il 23, riuscisse a conchiudere una tregua fra Milano ed Acaia per lo spazio, almeno, di un mese (1). L'11 aprile, infatti, erano dirette per Chieri nuove lettere al conte di Virtù con doglianza che, nonostante la tregua stessa, uomini di Crescentino avessero corso il territorio torinese, ed altri corrieri venivano spacciati a Torino ed a Collegno per avvertire che genti d'arme stavano appunto accolte in detto luogo di Crescentino per offendere, se potessero, il paese sabaudo (2). Temevasi di nuovo per Verrua, dove fin dal 6 aprile stesso si volevano mandar vettovaglie pel Po, su grossi barconi; ma questi erano stati distrutti, onde si spedivano messi da Ibleto a farne doglianza in Cavagnolio; il 14, poi, erano inviate a quella volta nuove munizioni da guerra e da bocca, mentre veniva dal Visconti al Challant un messo « pel fatto di Cervere » (3), ossia, probabilmente, per chiedere che, come questo luogo era stato restituito a Savoia, così fosse restituito ad Asti quello di Valdichiesa (4). Il 18, si annunziava da Moncalieri a Torino e Collegno che si era fermata una nuova tregua fra il Principe ed il Visconti per tutto il mese (5): tuttavia, anche durante le tregue continuavano ostilità e violenze parziali, epperò il 20 si recava a Pavia per mandato del Capitano di Piemonte un Percivalle Barbero a domandare la liberazione di Chandé de la Font, fatto prigione da' Viscontei (6). Di maggio, Amedeo di Acaia scriveva l'8 al Comune di Torino perchè gli ecclesiastici pagassero la loro quota del tasso (7); il 9, un tal Zanardono portava lettere del Challant al Principe stesso per prorogar la tregua

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(2) SARACENO, 85.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(4) JARRY, *l. c.*
(5) SARACENO, 86.
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(7) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXIX, f. 54.

con Milano (1), in cui sembra fosse inchiusa anche Saluzzo (2); il giorno dopo, quegli rispondeva con messi diretti a Balangero ed a Verrua, dove si pensava fosse il Capitano (3). Il 16, tornava al conte di Virtù il suddetto Zanardono con nuove lettere d'Ibleto (4); ma rincrudivano intanto le ostilità, od almeno le minaccie sabaude, contro il castello di Bene, giacchè il 17 scrivevasi dal governatore d'Asti al podestà di Bra facesse condurre colà da' borghesi della sua terra certi soccorsi per rafforzarne le difese (5). Un po' più tardi, sul principio di giugno, una ragunata di genti d'armi in Vercelli poneva alla lor volta in sospetto gli ufficiali di Savoia, che negoziarono perciò col podestà vercellese, con Antonio Fieschi e, per farla finita più presto e meglio, a dirittura con Giovan Galeazzo, in Pavia, salvo ad informare man mano di ogni cosa il Conte Rosso e la madre di lui (6). A queste trattative si riannoda il viaggio a Pavia stessa, dal 31 maggio al 5 giugno, del segretario principesco Giovanni de Lompnes, che andò per Asti e tornò per Vercelli a fine di conferire anche col Governatore ducale e col Capitano Challant, sebbene subito dopo il suo ritorno, il 13 giugno medesimo, andasse il Lompnes a passar la rivista degli uomini d'arme, balestrieri e clienti ch'erano in Bene, Sant'Albano e Trinità, portando loro a pagamento circa 1000 fiorini (7).

Le condizioni politiche del Piemonte si mantenevano sempre incerte. Malfide le tregue, inframmezzate di sorprese e combattimenti, inchiudenti solo alcuni fra i numerosi potentati del paese, soleva esser pace di nome anche quando

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell., Avigl., l. c.*

(2) Nel marzo, 26, vediamo Federico II attendere all'atto tutto pacifico di confermare le consuetudini ed i privilegi dell'Alta Val Maira, cioè di Acceglio, Ussolo, Canosio, Marmora, Stroppo, Celle, San Michele, Elva ed Alma (MULETTI, IV, 167).

(3) SARACENO, 86.

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*

(5) *Ric. e st. st. di Bra*, II, 224: «queque necessaria ad castrum Baenarum et pro municione eiusdem».

(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(7) ASSANDRIA, 32.

di fatto era guerra. Certo, nel corso del giugno, le relazioni fra lo Stato di Acaia e quello del duca di Turonia sembrarono migliorate: il 16, Mastino di Brayda, vicario di Savigliano, rilasciava generale salvacondotto a quanti volessero venire a lavorar colà, e delle lettere sue faceva mandar copia anche a' Braidesi, mentre, il 22, Aimone di Savoia annunziava a Corrado Beggiamo, castellano di Cavallermaggiore, averne dato loro altro affatto particolare per recarvisi a tagliare le messi (1), e contemporaneamente un cavallaro, di nome Giovanni, si dirigeva, a Pavia con lettere della Contessa madre al conte di Virtù per la proroga della tregua (2). Ad indurre il Visconti alle reiterate tregue col Principe operavano essenzialmente due motivi: la guerra imminente col Carrarese, contro cui il 19 maggio si collegò con Venezia, e la speranza che le cose di Francia permettessero finalmente l'invio di Valentina allo sposo (3). Con questo erano ancora pendenze intorno al valore del reddito della contea d'Asti, onde il vicegovernatore della medesima, fin dal 28 gennaio di quell'anno, aveva chiesto al Comune di Bra l'invio delle sue carte, patti, privilegî, immunità. In via di intendersi in proposito, era fatto invito a' Comuni e feudatarî astigiani di rinnovare il giuramento di fedeltà al fratello di Carlo VI: a Cherasco il 14 maggio (4), a Bra il 10 giugno, con ammonimento a Baldovino Eynard, cavaliere e signore di Chalanton, luogotenente del governatore d'Asti, di prestarlo entro sei giorni, sotto pena di 200 fiorini d'oro (5). Tuttavia, alla fine del giugno stesso, non era tanta tranquillità se a Pinerolo si pigliavano il 29 provvedimenti riguardo alle persone gravate «dalle guerre ed arsioni di case» (6). In luglio, il 13, un menestrello dell'Acaia portava notizia a Bene, a Pe-

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 226.
(2) De Circourt, XLII, 26.
(3) Assandria, *l. c.*
(4) Adriani, *Indice*, 74.
(5) *Ric. e st. st. Bra*, II, 225 seg.
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, f. 2.

rino Malabayla, del ritorno di lui, ed essendo intanto il Malabayla andato per incontrarlo fino a Torino, correva il messo Oddonino a richiamarlo a Bene, dove si era già avviato il Principe, pranzando il 15 a Villafranca, ed avanzandosi il 16 fino a Savigliano (1). Di là faceva egli scrivere al Comune pinerolese per mezzo del giudice di esso, invitandolo, « a cagione degli eventuali pericoli di guerra», a provvedersi di 100 carra di grano, 25 balestre, cinque casse di verrettoni, ed armi diverse per qualunque borghese non ne avesse (2); poi, il 17 partiva alla volta di Fossano e il 18 giungeva finalmente a Bene coll'esercito; nè riprese la via di Pinerolo, riconducendo seco le truppe, prima del 29, per tornare in agosto un'altra volta in Savoia (3). In questo frattempo il 23, erano i Savoini stessi che avevano fatto una scorreria armata da Torino sul territorio monferrino di Brandizzo, onde il castellano di questo luogo si affrettava ad informare dell'accaduto il luogotenente marchionale di Chivasso, il quale, a sua volta, ne fece il dì medesimo doglianza al Comune torinese (4). Però allora appunto, il 26, Giovan Galeazzo Visconti cominciava a pronunziare in via provvisoria riguardo alle differenze fra Monferrato e Savoia, in lui di nuovo compromesse (5). Le notizie del rimanente dell'anno sono piuttosto pacifiche, od almeno non accennano a grossi movimenti d'armi. In effetto, si negoziava attivamente fra Acaia, Savoia ed il Pontefice avignonese, cui da Chambèry mandò il Principe nuovi ambasciatori in persona di Filippo Simeoni e di Oberto di Piossasco per supplicarlo in apparenza di mutare il vescovo d'Asti, in realtà di lasciare al mittente le terre occupate a danno di questo. In quel torno fu pure nella capitale della

---

(1) ASSANDRIA, 32 seg. Vedi pure CIBRARIO, *Conte Rosso*, 78: ed anche in *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XIV, f. ins., si trova una lettera della Principessa in data 29 luglio (l'anno è certo il 1389), sul cui sigillo sta un pezzetto di carta, frammento di altra lettera, in cui si nomina Bene. Ma di questo frammento non si può fissare la data.

(2)) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons*, Vol. III. fasc. II, ff. 2-4.

(3 *Arch. Com di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXIX, f. 76.

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo V, n. 9.

(5) ASSANDRIA, 33.

Savoia un legato pontificio, Guglielmo Dulet, ed è notizia di più altri corrieri sabaudi alla volta di Avignone Il 25 agosto, Ibleto di Challant raccomanda di far buona guardia in Ivrea (1); il 31, la Principessa fa altrettanto a Pinerolo (2); lo stesso giorno, il conte di Virtù rimette la pena inflitta agli uomini di Morano che avevano catturato l'anno avanti due sudditi di Savoia sul territorio di Vercelli (3). Nel settembre, probabilmente. ha luogo una congrega degli Stati di Acaia per la concessione di un sussidio al Principe: certo, il 4 del mese si riunivano quelli di Monferrato in Moncalvo, e gli concedevano pure denaro « per assoldar genti d'arme » (4); talchè non senza ragione Lodovico di Savoia-Acaia ordinava il 17 al Comune pinerolese di por vedette sul campanile di Santa Maria; l'11 ottobre, Amedeo in persona comandava al medesimo di ritirar tutto il vino dai monti e dalle valli nella terra « per certe novità occorrenti » (5); il 27, infine, egli riscriveva si fortificassero tutti i luoghi più importanti del suo Stato (6). Ma nel settembre stesso, avutasi il 24 notizia dal governo principesco che Michele Bosio, Antonio Fresia, Guglielmo Beccuti ed altri borghesi di Torino e di Chieri si apprestavano a correre sul territorio di Genova a domanda di Alessandro Asinari, ingiungeva tosto ai vicarî delle due terre di non tollerare in alcun modo tal cosa (7), e verso il 10 ottobre andavano corrieri sabaudi a Milano (8), onde da ciò e dalla

---

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VI, f. 83 *r.*

(2) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*. Vol. III, fasc. II, f. 10 *r.*

(3) *Arch. Com. di Verc., Ordin.*, Vol. I, f. 51 *r.* Può esser utile aggiungere ai dati raccolti dal MANDELLI, *Il Comune vercellese nel Medio Evo*, III, 267 segg., sui podestà vercellesi, questi altri secondo documenti da lui non conosciuti: 1378: Francesco Scotti; 1382: forse Taddeo Pepoli; 1386; Comino Suardi di Bergamo; 1387: Spinetta della Mirandola (ancora in ufficio 4 febbraio '88); 1388 (14 febbraio): Guido Vimercati.

(4) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 52 seg.; II, App., 265-266.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, ff. 12 *r.*, 24 *r.*,

(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXIX, f. 107.

(7) SARACENO, 86.

(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

tranquillità regnante nell'Astigiana (1) si arguisce il perdurar della tregua, non interrotta che da piccole scorrerie e violazioni [illegible] seguito — di genti mon[illegible] [illegible] nel Biellese e Ca[illegible] [illegible] quest'anno Guido di San Giorgio tolse [illegible] investitura de' suoi domini dal Paleologo (2). Contro queste incursioni, Girardo de Fontana assoldò nel suo Capitanato di Santhià 10 lancie ed altre truppe (3), e per una di esse, avvenuta sul finir dell'ottobre, Ibleto di Challant e Bartolomeo di Chigny mandarono il 24 Antonio di Mazzè a trattar col Visconti. Fu pur spedito da essi, il 26, un altro corriere alla Contessa di Savoia in Chambèry ad informarla delle « novità della patria »; il 27, un terzo con lettere chiuse a' signori di Castellamonte; il 30, un quarto a Verrua (4). Anche più tardi abbiamo solo a Pinerolo, il 3 novembre, la ricerca di un buon maestro balestriere, trovato poi l'11 nel nizzardo Lodovico Bracci, e, il 16 dicembre, una mostra delle balestre, con multa a chi non le avesse in ordine, nonchè un pagamento a certi bombardieri « alemanni » (5). Tuttavia l'opinione publica era che fra il Conte Rosso, il Principe ed il conte di Virtù fossero malanimo ed odi, e che non fosse difficile una prossima guerra tra loro. Nelle « informazioni » che la Republica fiorentina dava il 23 settembre a messer Andrea degli Albizzi, che doveva andare a Bologna, e poi al Cardinal di Firenze, per conoscere le intenzioni del Papa riguardo a Giovan Galeazzo, ed incitarlo contro di lui, se vi fosse disposto, si leggono

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 226 segg.

(2) Bertolotti, II, 350.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395: « propter insidias, curssas, robarias, capciones, homicidia et alia illicita que cotidie comitebantur in episcopatu et territorio vercellensibus prefati dnj nri per nonnullos equitatores, bannitos et malandrinos se reducentes ad loca Montiscuchi, et Thonengi ».

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, ff. 16 *v.*, 19 *r.*, 21 *r.*, 25 *v.*-26 *r.* Alcune grida in Bra, per essere in fin d'anno, quando solevansi rinnovar tutte, hanno meno valore. Cfr. tuttavia *Ric. e st. st. Bra*, II, 230.

queste parole molto significative: « E tra gli altri, perchè si sente il Conte di Savoia e il Prenze di Pineruolo essere in dissentione con lui, pensiamo che egli e il Papa d'Avignone abbino de' modi da sentire della intentione del Conte di Savoia e di detto Prenze. E che gli piaccia mandare un huomo secreto et intendente a' detti signori, mostrando muovere da sè, per sapere di loro animo, e se fossino disposti a venire a lega e compagnia del Comune nostro e di Bologna, e per quanto tempo e con che forza, e con che patti et conditioni, e quello vorrebbono che per noi si facesse (1) ». Di qui ebbe principio un negoziato il cui effetto reale fu contrario a quanto immaginavano i Fiorentini, ma non senza grande vantaggio del destrissimo sovrano sabaudo. Non a torto, del resto, pensava Firenze di poter avere alleati contro il Visconti i due Amedei, poichè la tregua fra Milano, Monferrato e Saluzzo, da un lato, Savoia ed Acaia, dall'altro, era dovuta unicamente all'interesse di Giovan Galeazzo e del Conte Rosso di rivolgere la propria intenzione in luoghi diversi dal Piemonte e dove ciascuno aveva, senza contrasto dell'altro, a far profitto di gran lunga maggiore.

IV.

Progressi del Conte di Virtù: caduta di Padova. — La Provenza durante la lotta fra Angioini e Durazzesi: Amedeo VII acquista Barcellonetta, Nizza, Vinadio. — Tregua fra Savoia ed Angiò a mediazione del Papa: compensi in Piemonte con Bene e Sant'Albano. — Il Piemonte nell'inverno '89: Bernardo de La Salle ambasciatore di Firenze al Conte Rosso. — La contea d'Asti sotto il duca di Turonia: tranquillità nel Piemonte centrale e meridionale; seguito del tuchinaggio nel Canavese. — Ambascieria fallita di Nicolò da Uzzano ad Amedeo VII: partito che questo trae rispetto al Visconti da' negoziati con Firenze. — Sentenza arbitrale di Giovan Galeazzo fra Monferrato e Savoia: viaggio del Principe a Pavia. — Rinnovazione della tregua nizzarda: clienti subalpini nel Vallese. — Andata di Valentina Visconti al marito in Francia: offese di Giovanni Molino, castellano di Verduno, al Comune ed agli uomini di Bra. — Incursioni dei Falletti di Pocapaglia: situazione politica generale franco-italiana, ed ambasciata fiorentina in Francia. —

(1) Lupi, 186, doc. 25.

Restituzione di Cordua al Monferrato: pratiche per la sottomissione di Val d'Orco al Conte di Savoia. — Oberto Colonna, signore di Baldissero: sua guerra con Acaia. — Il capitano Farabosco fa prigione il vescovo d'Alba a Roddi: i Braidesi a Verduno. — Seguito della guerra di Baldissero, e i suoi rapporti colla politica generale: contegno del marchese di Saluzzo e del governatore francese di Carmagnola. — Baldanza di Cuorgnè: nuovo viaggio del Principe a Pavia. — Contegno del governatore d'Asti: spedizione di Amedeo di Acaia contro Baldissero. — Ambasciatori francesi ad Annone: richiami di Bra contro Antonio Porro. — Fine della guerra di Baldissero: rinnovazione delle « società del popolo » a Torino ed a Moncalieri. — Statuti di Occimiano: rimessione del tuchinaggio. — Conseguenze del trattato di Pisa: rapporti intricati fra Milano, Firenze e Francia. — Disegno di una spedizione francese per istabilir l'antipapa a Roma: parte di Savoia in questi negoziati. — Lega fra il Conte Rosso ed il Visconti in gennaio '90: Acaia, e la guerra fra i marchesi Del Carretto e quelli di Ceva. — Nuove ostilità nel Vallese: Milano e Savoia contro i « patrioti ». — Gli antiviscontei di Francia contro Amedeo VII: Tomaso III di Saluzzo oltremonti. — Matrimonio di Violante di Saluzzo con Antonio Porro: sentenza del Parlamento di Parigi riguardo all'omaggio saluzzese. — Affermazione della lega visconteo-sabauda: nascita di Bona di Savoia, figlia di Amedeo di Acaia. — Prosecuzione della guerra fra Acaia, i Ceva e i Del Carretto: successi della Lega antiviscontea in Lombardia. — Nuove proposte fiorentine a Savoia: schema di trattato a Padova. — Trattato di Mende tra Firenze e Giovanni III di Armagnac: situazione politica generale franco-italiana, che ne deriva. — Il Conte Rosso in Piemonte ed a Milano: proclamazione della lega visconteo-sabauda. — Presa di Cuorgnè, e pacificazione del Canavese: processo e sottomissione dei conti di Masino. — Il Piemonte alle vigilia del passaggio degli Armagnacchi: guerra di Macello, e provvedimenti vari. — I duchi di Borgogna e di Turenia inviati dal re di Francia a Giovan Galeazzo: schema di trattato del 21 marzo '91. — Intrighi sabaudi a Genova: prosecuzione delle pratiche pel riacquisto della Morea. — Distacco di una parte delle compagnie venturiere dell'Armagnac, e sconfitta di Bernardo de La Salle: fortificazioni in Piemonte. — Congresso dei nobili e dei rappresentanti comunali del Canavese ad Ivrea: accordi del 2 maggio. — Ultimi apparecchi per la discesa di Giovanni III e de' venturieri guasconi: soccorsi sabaudi al conte di Virtù. — Passaggio dell'Armagnac attraverso il Piemonte: battaglia di Alessandria. — Il Principe raccoglie ed assolda per l'impresa di Grecia i venturieri sconfitti: accordo di Venezia coi deputati della Morea. — Abbuiarsi dell'orizzonte politico subalpino nell'autunno: arbitrato di Luigi di Borbone tra Savoia e Monferrato. — Movimenti d'arme diversi: morte del Conte Rosso.

Ciò che sopra ogni altra cosa sgomentava Firenze e Bologna, e le moveva a desiderare ed a ricercare l'alleanza

dei principi sabaudi contro Giovan Galeazzo Visconti, erano i continui progressi di quest'ultimo in Lombardia, dove Francesco il vecchio da Carrara aveva dovuto abdicare in favore del figlio, ma cominciata nondimeno la guerra di Milano e Venezia contro il nuovo signore di Padova, presto volgeva a precipizio per Francesco Novello, annunziando imminente un'altra splendida conquista del conte di Virtù. Il castello di Padova cadde infatti il 23 novembre '88. e non tardò a seguire la resa della città (1), salutata con fuochi di gioia persino ad Asti e a Villanova (2), nonchè a Vercelli, dov'era fresco il ricordo della podesteria di un uomo distintosi molto nell'impresa contro i Da Carrara, Spinetta Malaspina (3). Non dubitavano i Fiorentini che il Visconti mirasse a conseguire la signoria di Siena: certo già doveva dar loro non poco a pensare l'influenza da lui acquistata in Toscana in evidente contrasto cogl'interessi della Republica dell'Arno (4). Se Giovan Galeazzo trascurava le cose di Piemonte e cercava mantenervi o ristabilirvi la pace per la preoccupazione d avvenimenti più gravi in altre parti d'Italia, poteva essere una idea felice quella di suscitargli là appunto un tal nemico da costringerlo a distrarre d'altronde la sua attenzione e le sue forze per riportare l'una e le altre dove meno voleva perchè vi aveva, in ogni caso, minor guadagno da fare. Troppo lontani per destar timore o sospetto in quell'Italia che doveva essere un dì tutta di loro stirpe, i due Amedei avevano fama di arditi e prodi, vaghi di estendere i lor dominî a spese del conte di Virtù o de' suoi aderenti e raccomandati, in conflitto essi pure di aspirazioni e d'interessi, poc'anzi a dirittura in guerra aperta con lui. Al Conte Rosso, principalmente, crescevano riputazione, più che le guerre contro Saluzzo e Monferrato, il recente acquisto di Nizza e l'opinione fosse per conseguire l'intera Provenza coll'aiuto di Giovanni e Lodovico Grimaldi, si-

(1) Cipolla, *Signorie*, 225.
(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 41.
(3) *Arch. Com. di Verc.*, *Ord.*, Vol. I, f. 68.
(4) Perrens, *Hist. di Florence*, VI, 51 segg., Parigi, Hachette, 188 .

gnori di Boglio, o Beuil, e della fazione durazzese, risoluta a darsi a chichessia pur di non soggiacere agli odiati Angioini. Non è qui il luogo di rifare la storia degl'intrighi per cui Nizza ed altri luoghi di Provenza, ma non l'intera contrada, vennero in mano a Savoia, nè d'insistere più del necessario su cose, del resto, ben note. Basti accennare come, il 20 giugno '88, Margherita e Ladislao di Durazzo donassero in allodio a Giovanni di Boglio, siniscalco di Nizza e capo di lor parte nel paese, tutte le terre componenti la baronia feudale di lui, ond'egli ne poteva ora disporre senz'altra dipendenza che dall'Impero; nè ciò bastando, poco dipoi consentissero al medesimo ed al fratello Lodovico di ricorrere a qualsiasi principe per averne aiuto contro Luigi II d'Angiò, prestandogli a tal fine obbedienza ed omaggio del paese stesso. In conseguenza di questa permissione, portavasi tosto Lodovico Grimaldi in Chambèry, e quivi, il 2 agosto, a nome suo e di Giovanni, prestava fedeltà ad Amedeo VII per la baronia suddetta, impegnandosi inoltre di assoggettare alla signoria sabauda le contee di Ventimiglia e di Nizza con tutte le terre che suo fratello teneva in governo dai Durazzesi, nonchè di procurare da questi la cessione a Savoia delle intere contee di Provenza e Forcalchieri, sotto condizione, però, che per niuna ragione, foss'anche di credito, le potesse mai riconoscere il Conte Rosso da Maria o da Luigi II d'Angiò e loro discendenti. In principio di settembre Amedeo si mosse dunque con forte schiera di gentiluomini e soldati alla volta di Nizza; ebbe il 14 a Barcellonetta nuovo giuramento da questa terra, ed offerta di dedizione da quella di Vinadio, effettuata poi solo il 7 ottobre; discese indi a San Martino di Lantosca, e per la Scarena arrivò nella pianura nizzarda, ponendo il suo alloggio nella badìa di San Ponzio. Costretti a ritirata gli Angioini che assediavano la città, il 28 furono stipulati i patti per la dedizione della medesima, fra cui i soliti di carattere ed importanza locali, ma alcuni aventi portata più larga, come l'impegno di dar commiato e passo a' Nizzardi e ad ogni altra persona volesse recar aiuto al re Ladislao,

di negarlo a chi volesse offendere il medesimo; la promessa di difendere il territorio dagli Angioini e dai conti di Ventimiglia, signori di Tenda e Briga; quella di acquistare, se fosse possibile, la Provenza ed il Forcalchieri, levando in guerra bandiera propria ed imperiale; l'ultima, infine, più grave di ogni altra, e per cui legalmente non vale la cessione a Francia del 1859, di non alienare Nizza e il vicariato ad altri che a' Durazzesi e loro discendenti. Fermato l'accordo, «il Conte Rosso entrò con gran festa in Nizza, da lui ribenedetta e restituita all'onore di città italiana, quale Natura l'avea fatta, i Romani l'avevano dichiarata». Prese stanza nel castello, dove ricevette, il 3 ottobre, l'omaggio resogli dai deputati di Utelle; il 7, di Vinadio; il 10, quello importantissimo della vicaria di Sospello, co' patti medesimi convenuti per Nizza, tranne l'obbligo in più di difender gli uomini di Pigna dai Doria signori di Dolceacqua; il 23, per ultimo, quello degli uomini di Tornafort nella valle di Massoins. A legittimare la novella signoria, in tutti questi atti Amedeo VII prendeva il titolo di vicario imperiale, col quale pareva dover prontamente fare acquisti anche maggiori, mentre invece, a mediazione dell'antipapa Clemente, consentì ad una tregua cogli Angioini, rinnovata poi nel giugno '89 e convertita in dodecennale il 24 settembre dello stesso anno, con che ciascuna parte tenesse quanto possedeva, ma fosse lecito alla regina Maria ed a suo figlio Luigi II di combattere ed occupare quei luoghi che si reggevano ancora indipendentemente da entrambe le parti contraenti. Riedeva dipoi il Conte Rosso negli antichi suoi Stati, non senza aver ricevuto ancora il giuramento dei rappresentanti della vicaria del Poggetto, mentre altre terre montane, quali Villeneuve e Saint-Martin d'Entraques, facevano altrettanto nelle mani di Giovanni di Boglio, lasciato siniscalco e luogotenente generale del Nizzardo (1).

La condiscendenza di Amedeo VII al Pontefice avi-

(1) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 67 segg. Si annunzia ora un lavoro su nuovi documenti del conte E. Cais di Pierlas.

gnonese non rimase senza compenso in altra parte delle regioni su cui si stendevano le mire sabaude. Il negoziato di Firenze col Conte proseguiva: il 30 novembre era colà notizia dell'invio di un uomo ad Amedeo con buone speranze «pel malanimo dell'Antipapa contro Giovan Galeazzo Visconti»; talchè proponevasi al Comune di Bologna un'ambasciata formale al Sabaudo in persona di Andrea di messèr Ugo degli Albizzi (1). Ma Clemente VII, nonostante il «malanimo» verso il conte di Virtù, era politico abbastanza fine da non pregiudicare le cose precipitandole: aveva saputo guadagnar la tiara simulando e dissimulando nel conclave di Roma e dopo la elezione di Urbano VI finchè giunse il momento opportuno; or non rompevala apertamente col Visconti, per quanto aderente sotto il punto di vista religioso al suo rivale, tanto più dacchè, proprio nell'88, accentuavasi l'importanza del duca di Turonia alla Corte di Francia per la disgrazia degli zii del Re, duchi di Berry e di Borgogna. Conservando ufficialmente buoni rapporti, non fu difficile al Papa di Avignone ottenere da Milano e da Acaia la consegna in sue mani del castello di Bene e della villa e castello di Sant'Albano, rimessi infatti ad un suo mazziere il 3 dicembre (2). A chi fossero poi in effetto dati quei luoghi contrastati, non è detto esplicitamente, ma in Sant'Albano vedonsi continuare gli stessi castellani Luiseto ed Antonio Di Cavoretto, dianzi nominati dal Principe (3), e riguardo a Bene si sa che le furono più tardi concessi, addì 9 dicembre 1389, importanti privilegî dal Principe in vista appunto della sua fedeltà (4); onde non è irragionevole supporre che fosse quello il compenso dato da Clemente ad Amedeo VII per la tregua provenzale. La Francia, interessata a favore degli Angioini, dovette secondar la pratica presso il Pontefice e forse presso il Visconti: certo, il 27 novembre '88, Bartolomeo di

(1) LUPI, 186, doc. 26.
(2) G. DELLA CHIESA, 1032.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Sant'Albano*, Rot. 1388-1392.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Bene*, Rot. 1391, cfrtato con ASSANDRIA, 34.

Chigny spediva da Avigliana Antonio di Mazzè incontro al Conte Rosso che tornava da Nizza (1), e subito dopo si recava a Pavia per mandato del Principe il nobil uomo Filippo Simeoni (2). Al conte di Virtù non conveniva riaprire le ostilità con Acaia ora appunto che pensava ad inviare in Francia la figliuola: è probabile, quindi, che, accettata la mediazione pontificia, fosse concordata l'onorevole scappatoia di rimettere Sant'Albano e Bene ad un rappresentante di Clemente, il quale, come legittima autorità — trattavasi di patrimonio ecclesiastico —, poteva rimetterli a chi volesse, e li rimise infatti al principe sabaudo.

Senonchè Savoia intendeva profittare affatto delle circostanze, e, al consueto suo modo, negoziava ad un tempo con due parti avverse per unirsi a quella le facesse condizioni migliori, e queste anzi, col reciproco timore, procurare a sè ancor più vantaggiose. Andò l'Albizzi, od altri in suo luogo, al Conte Rosso, e ne riportò buone parole, espressogli dal Sabaudo il desiderio fossegli mandato per ispinger la pratica Bernardo de La Salle, cavaliere guascone, cui Firenze diè infatti credenziali il 5 gennaio '89 (3). In Piemonte era tranquilla ogni cosa. Rinnovate le solite grida di termine e principio d'anno, a Pinerolo, a Moncalieri, a Torino, non era questione che di cose locali; di Bene e Sant'Albano non parlavasi più che pel pagamento del sussidio concesso al governo di Acaia in occasione di quell'impresa (4). Anche la contea d'Asti — sul valore della quale durava sempre la controversia fra il duca di Turonia ed il conte di Virtù, nè fu composta che il 30 settembre di quest'anno (5) — presentava tale aspetto di pace in-

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370 1390.
(2) SARACENO, 86.
(3) LUPI, *l. c.*, doc. 27. Il documento porta « 1388 », ma è stile fiorentino.
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, ff. 28-34. Cfr. *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, ff. 187 segg., e *Arch. Com. di Tor.*, Vol. XXX, ff. 3 segg.
(5) *Ric. e st. st. Bra*, II, 233. La contea d'Asti venne calcolata del reddito di 18.000 fiorini, e Giovan Galeazzo s'impegnò quindi a pagare al genero 150.000 fiorini e, fino a saldo, altri 13.000 all'anno. (JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 43).

terna ed esterna da permettere al governatore di assentarsi fin nel Delfinato, lasciando il reggimento a Baldovino Eynard, « vicegovernatore »; e se dal 26 dicembre '88 all'11 gennaio '89 si mantenne nella capitale una cinquantina di balestrieri per ogni evenienza, dall'11 all'ultimo del mese venivano ridotti a 31. Soltanto verso la fine del gennaio stesso si tornò a sentire qualche rumore d'armi: il 20, era spacciato un corriere da Carmagnola a Grenoble per informare il Chassenage di certe « novità » (1); il 31, vedesi minacciato Cornegliano d'Alba, luogo turonese infeudato a Petrino de Brayda, onde, chiesto aiuto da Antonio Casseno, capitano di Cherasco pel duca Luigi, egli si rivolgeva tosto al vicario cheraschese Leonardo de Sabino, dottore in legge, e, per mezzo di questo, al podestà braidese Aribaldi, affinchè fossero mandati clienti al luogo pericolante (2). Ma sembra fosse questione soltanto di venturieri guerreggianti per proprio conto, chè già l'anno avanti Amedeo di Acaia aveva dovuto metter in guardia feudatarî e Comuni contro le eventuali sorprese di alcuni Armagnacchi licenziati, ed il 4 febbraio '89 venivano da Avignone due capitani di armigeri ad offrire i loro servizî, apprezzati a parole di ringraziamento, ricusati nel fatto (3); il 5 poi, il Comune pinerolese, mentre ascoltava gli ambasciatori mandati il giorno avanti al Principe, forse per una congrega degli Stati di Acaia, sollecitava gli uomini delle terre vicine di Buriasco, Riva e Baudenasca a partecipare alla buona custodia del luogo e del territorio (4). Nè riassorgeva ad importanza internazionale la piaga omai cancrenosa del tuchinaggio, del quale si conosce solo a quest'epoca un disegno di quelli di Cuorgnè e di Castelnuovo di correre Val Chiavina; disegno cui bastò a frenare l'invio di una piccola schiera di armati sotto il comando di Franceschino di Mon-

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 41 seg.
(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 231 seg.
(3) SARACENO, 83, 93.
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, *l. c.*, f. 35 *v.*

grando (1). Certo, non è senza significato il fatto che dall'1 all'11 febbraio il presidio di Asti fosse ancora ridotto da 31 a 24 uomini (2), per quanto verso la fine del mese il governatore turonese si affrettasse a tornare al di qua dell'Alpi, atteso il 28 in Bra, dove s'impose un fodro di un soldo per lira per le spese occorrenti in tal circostanza (3). Che cosa combinasse il La Salle con Amedeo VII, e quali parole di lusinga ne riportasse anche allora, si scorge da un documento con cui un po' più tardi, il 2 maggio, Firenze destina al Conte nuovo e più solenne ambasciatore in Nicolò da Uzzano, dandogli queste istruzioni: « Andrai insieme con lo ambasciatore di Bologna a Nizza di Provenza e ritroveretevi con gli commissarii del Conte di Savoia, che debbono essere là. E dopo le debite salutationi, direte loro come messer Bernardo dalla Sala venne a noi e disseci per parte del Conte di Savoia come egli volea far lega con Bolognesi e con noi contro il Conte di Virtù per diminuirlo di suo Stato come cercava egli di fare a noi del nostro, e che esso Conte di Savoia manderebbe a Niza certi suoi commissarii informati della sua volontà e di sua intentione intorno a questo; e che nel detto luogo noi e Bolognesi mandassimo nostri ambasciadori, co' quali i detti suoi commissarii potessero praticare e dire la detta sua intentione e volontà, e che per questa cagione sete mandati là. E sentirete da loro se 'l Conte di Savoia è in questo medesimo proposto; e che patti vorrebbe e che modi e conditioni fossono in questa lega per venire al fine sopraddetto, e quanta gente metterebbe addosso al Conte [di Virtù], e per quanto tempo. E da loro trarrai ogni cosa che potrai di quello che vorrebbono, etiandio facendo d'averlo in scriptura e pregandogli che si rechino a cose dovute e ragionevoli. E udito da loro, verrete a dire di nostra buona intentione, e come a noi pare che 'l Conte di Savoia mandasse le sue

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(2) Jarry, *La vie polit. de Louis. d'Orl.*, 41.
(3) *Ric. e st. st. Bra*, II, 233.

forze a sufficientia nel terreno del Conte di Virtù dalla parte di là, et noi manderemmo le nostre forze dalla parte di qua, e anche faremmo aiuto a lui di denari in quella somma che ragionevole e debita fosse, e rimarremmo pur contenti che le terre di quel Conte ch'egli acquistasse e che a lui si rendessono, fossono sue. E fatte queste pratiche, e avuto loro intentione, direte come, per potere meglio e più presto venire all'effetto, voi manderete qua subitamente uno, il quale senza indugio vi porterà la risposta di quello che sopra la materia fia bisogno. E così ne manderai qua Benedetto Belacqua, il quale verrà da te bene informato e pienamente d'ogni cosa, sì che ci dica ogni pratica e ragionamento. E come egli sarà qua giunto, subito risponderemo. La gente che noi e' Bolognesi metteremmo dalla parte di qua sarebbe MD e MDCC lance. E quando fosse bisogno ch'ella s'acozzasse colla gente del Conte di Savoia, il faremmo. E simile vorremmo che la gente del Conte di Savoia s'accozasse colla nostra di qua, quando venisse il bisogno. Se voi potessi adoperare che commissario del Conte di Savoia venisse qua colla sua volontà, l'avremmo molto caro (1)». Le proposte, dunque, erano tutt'altro che dispregevoli, ed i Fiorentini avevan nome di sottili: nondimeno stavolta furono essi i gabbati. L'insuccesso dell'Uzzano dovette esser pieno, ed esito anche peggiore ebbe quindi a poco altra pratica della Republica col re di Francia per mezzo del governatore d'Asti (2), proprio la persona meno adatta a far gli affari di Firenze contro il suocero del suo signore.

Ma i negoziati coi Fiorentini tornarono di molto utile a Savoia, che ne profittò per ottenere quanto volle dal Visconti. I provvedimenti militari di Asti e di Acaia sulla fine del gennaio ed in febbraio '89 non erano più che solite precauzioni difensive, e non tanto dell'un Stato verso

---

(1) Lupi, 186 seg., doc. 28.

(2) Gorrini, *Di alcune relazioni politiche e commerciali di Asti con Firenze e colla Francia rintracciate su documenti del R. Arch. di Stato fiorentino (1389-1454)*, 6 seg., Asti, Borgo, 1887.

dell'altro quanto per comun timore di venturieri. Rispetto alle « compagnie », non bisogna infatti esagerare in nessun senso. Non sempre i capitani di ventura si movevano colle lor genti ad offesa di alcuno solo per necessità di ozio, o per isfrenatezza di passioni; ma non sempre, ugualmente, agivano per altrui impulso, dirette ascosamente da qualche Stato d'Italia. Convien distinguere e considerar caso per caso; e, certo, nel gennaio-febbraio '89 nè Savoia od Acaia aveva interesse a combattere di sottomano il Visconti, nè questi quelle. Del rimanente, non è impossibile, e neppure improbabile, che prima il Principe — in gennaio — suscitasse qualche piccola mossa di venturieri contro Milano ed Asti; più tardi — in febbraio — Giovan Galeazzo facesse altrettanto contro le terre sabaude, — non con vero intento di offendere, bensì soltanto d'intimidire e quasi provocare ad accordi. Apprestar guerra per aver pace, è formola vecchia, e le minaccie di ostilità armate sono ottima pressione a frenare le velleità altrui, quando son prova, non vera risoluzione di guerra. In questo modo di vedere potrebbe indurre e confermare alcuno l'osservazione che, in realtà, nè all'una parte nè all'altra furono dai venturieri recati gravi danni; e forse gioverebbe assai a chiarire la situazione di questo momento la conoscenza del contenuto di certa lettera del Principe, che sappiamo aver un messo portato l'11 febbraio medesimo ai signori di Diano nella Langa, diventati da qualche anno vassalli di Savoia (1). Comechessia, una qualche « compagnia » dava sospetto al vicario di Chieri, il quale informava il 27 dell'approssimarsi di lei le terre del distretto — Andezeno, Marentino, Avuglione, Vernone, Arignano, Mombello, Moriondo, Pavarolo, Montaldo, Baldisseto, Cordua e Tondonico —, raccomandando a ciascuna ed a tutte di ritirare ogni cosa mobile ne' luoghi forti e vigilar dì e notte ad evitare sorprese: dichiarava però di ignorare affatto l'intenzione di quelle genti d'arme (2).

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1388-1389. Cfr. sopra p.

(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Conv.*, Vol. XXXI, f. 19 *r.*

Il 1 marzo, Amedeo di Acaia ordinava pure a' Torinesi di far buona guardia (1); il 2, ingiungeva a Pinerolo di tener due vedette notturne sul campanile di San Maurizio (2); l'8, il vicario chierese dirigeva da capo lettere di attenta custodia ai comunelli di Andezeno, Arignano, Marentino ed Avuglione (3). Ma la «compagnia» dovette certo allontanarsi dai confini di Chieri, perchè non se ne parla ulteriormente; e delle precauzioni pinerolesi la ragione era appunto in un viaggio che il Principe doveva fare in quei giorni a Pavia (4) e che fu poi rinviato, tornando invece colà Filippo Simeoni. Questi cercò amicare a sè ed al suo signore i più influenti fra' consiglieri e capitani di Giovan Galeazzo, onde si ha memoria di due pranzi da lui dati in quest'occasione a Ruggero Cane ed a Giovanni Guttuario (5). Il 5, proseguendo le trattative fra il conte di Virtù ed i commissarî del duca di Turonia e del re di Francia per la dote di Valentina, venivano eletti nel Consiglio braidese quattro ambasciatori del Comune per recarsi in Asti a conferire con detti commissarî e con quelli del Visconti (6): di movimenti d'arme in Piemonte non si ha più altra notizia per alcun tempo, fuorchè l'elezione di savî a Torino a fine di provvedere 100 clienti al Principe, il 12 marzo stesso, e fortificazioni nella medesima città, il 21 (7). In questa pace insolita, che permetteva ad Amedeo di Acaia di occuparsi di nuovo del riacquisto della Morea col favore del doge di Venezia (8), Giovan Galeazzo pronunziava il 17 di quel mese di marzo sovra le dissensioni fra Monferrato e Savoia, determinando che Riva e Poirino rimanessero a questa, Settimo a quella; Cordua si rimettesse a lui Visconti

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXX, f. 22.
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 47 *r.*
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 22 *r.*
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*: «De duobus custodibus ordinandis de tempore noctis.... cum dominus stabit Papie».
(5) SARACENO, 86.
(6) *Ric. e st. st. Bra*, II, 233.
(7) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 24, 26.
(8) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

per sentenziare secondo giustizia, e così pure, fra dieci giorni, Cuorgnè, le valli di Pont e Castelnuovo, Salassa, Camagna, Telario, Sparone ed ogni altro luogo de' signori di Valperga e di San Martino occupato nella presente guerra dal Paleologo o in nome di lui, con che il conte di Savoia ed il marchese di Monferrato giurassero di stare a quanto egli prescriverebbe; fosse riservato fra due anni il giudizio intorno a Sambuy — occupato dal principe di Acaia —, alla massaria di Guya su quel di Riva — che si diceva appartenere al prevosto di Vezzolano —, a Lovencito, pur contrastato, ed a Balangero, su cui accampava sempre diritti Bartolomeo di San Giorgio ed altri Bona di Borbone, della quale dichiaravasi necessario il consentimento; rimanessero nello *statu quo* Leynì e Mazzè finchè l'arbitro avesse meglio esaminato e pronunziato anche su quei luoghi e sulle somme da una parte richieste all'altra, a condizione che i fuorusciti di Leynì continuassero a godere tranquillamente dei loro beni, come facevano per virtù della tregua, e se discordia insorgesse, a lui si recasse e se ne attendesse la decisione; si mantenessero, infine, le strade libere e sicure. Dodici giorni dipoi, ossia il 29, una nuova sentenza del conte di Virtù assegnava Cordua al Paleologo, ma Cuorgnè, le valli di Pont e Castelnuovo, Salassa, Camagna e tutti gli altri luoghi compresi nello stesso disposto dell'atto 17 marzo, al conte di Savoia (1), il quale tal frutto conseguiva de' timori suscitati in Giovan Galeazzo collo spauracchio dell'alleanza fiorentina e grazie al bisogno in cui era quegli di aver amica Savoia per i fini complessi della sua politica avviluppata e sottile. Decisa finalmente l'andata di Valentina in Francia, tantochè già il 13 aprile il Consiglio comunale di Bra deliberava intorno a' servizî da prestarsele nel viaggio (2), diventava sempre più desiderabile un colloquio fra il Visconti ed Amedeo di Acaia: questi dunque,

(1) *Ibidem*, *Monferr. Marches.*, Mazzo V, n. 10. Riassunto in SCARABELLI, 125, e, più compiuto ed esatto, in CIBRARIO, *Conte Rosso*, 40 seg. Cfr anche B. SAN GIORGIO, 25 seg.
(2) *Ric. e st. sl. Bra*, II, 234.

lasciata la madre in Moncalieri, partiva il 26 da quella terra alla volta di Pavia, passando per Villanova d'Asti ed Asti stessa, dove il Principe diè un gran pranzo alla sua comitiva — un centinaio di persone —, al quale assistè anche il cardinal di Ravenna, legato di Clemente VII. Fu la cena negli alberghi di Bartolomeo Ponzio, oste del *Pesce* e del *Moro;* di là, poi, fu proseguita la marcia per Alessandria, nel qual luogo albergò Amedeo colla sua gente nelle osterie del *Cervo*, del *Porco*, della *Campana* e del *Montone*. A San Nazaro scontrò i viandanti Ruggero Cane, alla cui moglie fu regalata la sella della chinea di Caterina di Ginevra, che il marito aveva portata con sè, forse per aver egli, Ruggero, ricusato dodici tazze d'argento dorato offertegli a mascherata corruzione da Amedeo. L'incontro del Principe col conte di Virtù doveva aver luogo a Garlasco, ma non fu che a tre miglia da Pavia che il Visconti uscì fuori a salutare il Sabaudo. Era il giorno 29, ed Amedeo e Giovan Galeazzo si trattennero insieme fino al 5 maggio tra feste e conviti. Ascoltò il Principe riputati menestrelli, di cui compiacevasi assai; chiese un parere al giureconsulto Filippo di Reggio, e trattò gli affari per cui si era mosso; indi tornò lieto in Piemonte, assicurando il conte di Virtù che ne avrebbe accolta con pari benevolenza la figlia, e l'avrebbe scortata fino a' confini di Francia. Il 6 era già in Aessandria, la domane in Asti, in ambe le città ospitato largamente a spese di cospicui cittadini — Bernabò Dalpozzo nella prima, Antonio Delponte nella seconda (1). Governò in assenza di lui il fratello Lodovico, molto curando non accadessero spiacevoli novità, epperò consigliando ripetutamente fortificazioni e guardie a Torino e nelle altre terre dello Statò (2); nè sembra fossero precauzioni inutili, ma che dovesse pur minacciare qualche pericolo di venturieri od altri, perchè fin dal 22 aprile anche il Casseno chiedeva da Cherasco al

(1) Saraceno, 86 segg.
(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXX, f. 40.

podestà di Bra, a nome del governatore astese, l'invio di 25 clienti «bene armati» (1).

Scadendo la prima tregua di Provenza, e non essendo ancora stata rinnovata, pareva dovesse colà riaccendersi la guerra: così, il 9 maggio, Ibleto di Challant domandava al Comune di Biella un certo numero di brigandi per quella spedizione, e chiedeva pure un sussidio a tutte le terre savoine del vescovato di Vercelli; ma poi, conchiusa una nuova tregua laggiù ad istanza del Papa avignonese, non se ne parlò altro (2). Per contro, avendo il Conte Rosso pregato i Chieresi di mandargli 100 clienti ed altrettanti balestrieri per le risorgenti ostilità vallesane, ne ottenne in effetto 40 uomini per due mesi, «di grazia speciale», com'egli stesso aveva scritto (3). Il 12 maggio suddetto, il Principe, a ben ricevere la «duchessa di Turonia», si faceva dare 500 fiorini dal Comune torinese (4), ed altre somme ebbe anche dal pinerolese (5); il 3 giugno, il Visconti deputava a domandar quitanza delle pretese del duca sposo alcuni suoi procuratori, fra i quali Antonio Porro, già stato in Francia altra volta l'anno prima e pensionato da Carlo VI (6); l'8, era omai attesa in Bra la donzella, ricercandosi là pure denaro per onorarla e prestarle servizio, proprio in quella che incominciavano fra' Braidesi e' sudditi del Porro quei dissensi che dovevano sempre più crescere ed inciprignire negli anni dipoi. La fanciulla, in realtà, non sembra passasse per quella parte del suo Stato, dove, sulla fine del giugno — seppure, come pare accertato, son di quest'anno i documenti — rumoreggiavano anche altre voci di ostilità da parte di un tal Giovanni Molino di Mondovì, castellano di Verduno, tantochè il suddetto Comune di Bra, non rassicurato dalle spiegazioni fornite dal medesimo

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 235 seg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(3) CIBRARIO, *Storia di Chieri*, I, 302, 2ª ed.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXX, f. 45.
(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Conti esatt.*, Vol. VII.
(6) JARRY, *La vie pol. de Louis d'Orl.*, 42.

con lettere del 29, ordinava quel dì stesso che niuno osasse stare o passare sul territorio braidese ad oggetto di offendere il marchesato di Saluzzo, o condurre sul primo bestie o prigioni, sotto pena, per ogni nobile, di 1000 fiorini d'oro, e delle forche per qualunque altra persona: — indizio da non trascurarsi che i sospetti verso il Molino fossero collegati ad altri accenni di guerra fra Saluzzo ed Acaia (1). Forse appunto per questa ragione, Valentina evitò l'Astigiana meridionale: traversò la sua capitale, dove ricevette il donativo d'uso dalle terre soggette; il 1 luglio era in Chieri; verso il 15, a Maçon; e soltanto il 17 agosto le nozze venivano celebrate e consumate a Melun (2). Il Principe fu fedele all'impegno assunto, e pare accompagnasse la sposa al di là de' monti, dov'era infatti alla fine di luglio, a Bourg in Bressa (3); ma, come sempre, durante la sua assenza incominciavano nuovi movimenti d'armi in Piemonte

Già nella prima quindicina di luglio, i signori di Pocapaglia, sempre di parte savoina, ma operanti a volte di lor capo, con una mano di cavalieri e guastatori offendevano gravemente il territorio di Bra, del che richiamavasi il 12 il podestà braidese a Francesco Falletti, domandando la restituzione delle cose tolte (4). Di per sè, era cosa di poco momento, ma come sintomo di agitazione, non manca affatto di significato. Il 18 o il 19, con lettere da Moncalieri, indiceva colà una congrega degli Stati di Acaia pel 23: la ragione non è indicata che in modo generico ed oscuro (5). Poco più tardi, il Molino travagliava da capo i Braidesi, recando danni nelle persone e negli averi a due di loro, Guglielmo e Francesco Guerra: le sue proteste pacifiche erano dunque una lustra, da cui non bisognava più lasciarsi

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 238 segg.
(2) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 49.
(3) SARACENO, 87.
(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 241
(5) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 57. Cfr. *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. ins., dove la data della congrega è 19, non 18, come nella copia dell'*Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXX, f. 58, usata dal Bollati.

ingannare, epperò il Comune di Bra nominava qualche dì dopo una commissione di quattro cittadini a provvedere al riguardo (1). La situazione particolare subalpina, insomma, s'ingarbugliava un'altra volta, ed ora la rendevano anche più complicata le condizioni politiche generali. Fin dal giugno, Firenze, veduta fallir la pratica con Savoia, aveva diretto un solenne ambasciatore al re di Francia in persona di Filippo di messèr Alamanno Cavicciuoli col preciso mandato di trar quello a lega contro il Visconti, od almeno ottenere che non lo favorisse, e permettesse invece a qualche rinomato capitano di scendere in Italia con truppe al soldo della Republica e de' suoi collegati. Carlo VI rispose al Cavicciuoli assai freddamente, dichiarando voler prima riflettere; manderebbe presto suoi rappresentanti a Firenze (2). Infatti il Re e suo fratello favorivano il conte di Virtù, osteggiato in Corte dalla regina e da Giovanni di Armagnac. Adesso al duca di Turonia ed a Giovan Galeazzo conveniva tenersi buone Savoia ed Acaia e dar ordini in questo senso al governatore d'Asti: l'altra parte, per contro, aveva tutto l'interesse a brogliare i due Amedei con Milano. Di qui una doppia politica francese anche in Piemonte, tra cui, nella confusione degli ordini contradditorî, non sapevano sempre raccappezzarsi gli ufficiali di Carlo VI e di Luigi, timorosi di essere sconfessati se mai si pronunciassero troppo in un senso o nell'altro. In conseguenza, mentre Antonio Porro si adoperava in Francia ad isventar le mene d'Isabella di Baviera, dei Fiorentini e de' figliuoli di Bernabò, lavorando attivamente nell'interesse del Visconti suo signore (3) —, questi cercava a tutto potere di tranquillare il Piemonte, dove gli spiacevano i mille semi di agitazione che non potevano sfuggire al suo occhio sottilmente indagatore pur nella lontananza del brumal castello di Pavia. Tra le altre cose, la sentenza arbitrale da lui pronunciata fra Monferrato

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 241 seg.
(2) Gorrini, *Op. cit.*, 8 seg.; Durrieu, *Les Gascons en Italie*, 46 segg., Auch, 1885; Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 63 seg.
(3) De Circourt, XLII, 30.

e Savoia, non era stata eseguita. In aprile, Amedeo VII aveva bensì commesso al Challant, al Grandson ed a Girardo Marchiand di recarsi a Chieri ed ingiungere a quel Comune la restituzione di Cordua; e così quelli avevano fatto (1): ma, qualunque ne fosse la ragione, la consegna della piazza per allora non ebbe luogo, ed essa doveva ancora effettuarsi nel luglio, quando il conte di Virtù si mise in mezzo personalmente per togliere quella ragione di dissidio. Probabilmentente, l'inadempimento di questa clausola dell'arbitrato era dovuto alla renitenza di Cuorgnè e Val d'Orco, ricusanti colle armi in mano di sottomettersi a Savoia e perseveranti nel tuchinaggio, che cercavano anzi dilatar di nuovo in Val di Brozzo e in altri luoghi precedentemente pacificati (2). Il risultamento dell'opera viscontea fu l'invio di Bonifacio di Grossano al capitano milanese di Vercelli fatto il 22 luglio dal Challant; quindi l'andata del medesimo messo a Chieri per consegnar Cordua nelle mani di detto Capitano quale rappresentante dell'arbitro, Giovan Galeazzo. E sembra fossero cominciate trattative per sistemare anche l'altra questione di Cuorgnè e Val d'Orco (3), quando altri casi vennero a frodare il Conte Rosso del premio de' suoi abili negoziati. Però questo non doveva sfuggire, e già la decisione di diritto, vana pel debole, era notevole vantaggio a chi poteva sorreggerla colla forza dell'armi.

Singolar figura quella di Oberto Colonna di Baldissero, feudatario audace ed avventuroso, beffatore protervo, or quasi ladro di strada, or negoziatore alla pari co' maggiori Stati subalpini. Volgeva la fine di quel luglio '89, ed egli, con sue genti, si lanciava a preda e ad altre offese sul territorio di Acaia, specialmente verso Fossano. Nè stavolta sembra fosse una delle solite correrie: vedremo fra poco come lo aiutasse il marchese di Saluzzo e come lo favorisse il castellano francese di Carmagnola, mentre l'osteggiò il

(1) Cibrario, *Chieri*, I, 302, 2ª ed.
(2) Bertolotti, III, 170 seg.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell., Avigl.,* Vol. 1370-1390.

Visconti, ed il governatore d'Asti e i suoi ufficiali tennero un contegno ambiguo e doppio. V'è quindi ragione di sospettare che quella fosse una pedina mossa sullo scacchiere politico dalla parte antiviscontea, sebbene, — a farlo apposta — proprio allora fosse in corso una pratica nuziale tra Violante, figlia di Federico II di Saluzzo, ed il conte di Pollenzo, Antonio Porro (1).

Tostochè la Principessa intese l'aggressione di Oberto di Baldissero, si affrettò a spedire un corriere al marito in Bourg (2): ella, poi, colla consueta energia, indiceva fin dal 29 l'esercito de' Comuni, ammonendoli di tenerlo pronto alla prima chiamata (3). Apparecchiavalo il 30 Pinerolo, il 1 agosto Torino (4), ed ecco succedere un nuovo caso ad imbrogliar vieppiù la matassa. Tra il 5 e il 7, un cotal Farabosco, capitano di ventura, sorprendeva Roddi e vi pigliava il vescovo d'Alba, che n'era signore (5): dinanzi a tanto pericolo, il Molino, o si restrinse col Farabosco, o, com'e' par più probabile, chiese aiuto agli ufficiali turonesi; chè una lettera del luogotenente di Cherasco al podestà di Bra, ingiungente il 7 di mandar tosto 25 clienti bene armati a Verduno, « sotto pena dell'indignazione del Duca », può esser intesa tanto in un senso quanto nell'altro nell'incertezza se i 25 uomini fossero destinati ad attacco o a difesa della terra (6). Del fatto si sgomentò pure la principessa di Acaia, tosto informata da Lodovico Di Cavoretto, e sebbene di lì a poco il Farabosco si recasse a Moncalieri con sei compagni per trattare col governo del Principe, che li regalò di 69 soldi viennesi (7), nel primo terrore volle

---

(1) G. Della Chiesa, 1032; Muletti, IV, 167.
(2) Saraceno, 89.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, f. ins. Cfr. *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXX, f. 60 *v.*, dove porta la data « 28 ».
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 61.
(5) Saraceno, 93.
(6) *Ric. e st. st. Bra*, II, 242 seg.
(7) Saraceno, *l. c.*

ed ebbe 100 clienti da Torino l'8 (1), mentre a Bra si ergevano a furia il 10 nuovi ripari (2). Contemporaneamente, nella prima settimana del mese, Ibleto di Challant spediva Giacomo di S. Martino a Pavia « per la questione dei tuchini », e seguiva al ritorno di lui un attivo scambio di di lettere fra i capitani di Vercelli, visconteo, e di Piemonte, sabaudo. Ibleto stava ad Aosta, e negoziava di là (3); ma forse non si preoccupava soltanto del Canavese, ben guardava anche a' complessi eventi del mezzodì. Il 14, Caterina di Ginevra indiceva pel martedì seguente una congrega di rappresentanti comunali a Carignano sotto la presidenza di Aimone di Savoia, a fine di concertare un sistema di difesa generale del paese (4); la domane, sollecitava l'invio di altri 40 uomini da Torino (5); il 16, di 10 lancie da Moncalieri (6). Non trascorsi dieci giorni, Oberto di Baldissero si trova a Carmagnola con un pugno di cavalieri e di fanti, in attitudine di recar nuove offese (7); il 24, si ricongrega quindi l'esercito generale di Acaia per l'8 agosto a Carignano, con armi e viveri per quindici dì (8), e nella notte seguente vanno persone fidate a Vigone, Carignano e Moncalieri per ammonir que' luoghi di stare in guardia. Gli avvenimenti incalzano: sembra che il principe Amedeo fosse già di ritorno, e che il disegno formato mirasse all'espugnazione del covo di Baldissero. A tale oggetto, il 27 andavano messi al vescovo d'Embrun, al prevosto d'Oulx ed al governatore

---

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXX, f. 64. Dello stesso giorno è la concessione di una rappresaglia del Comune torinese contro Chivasso. G. Della Chiesa, 1032, scrive: « A 7 di agosto el principe cum exercito andò a Baldisseto, terra di Chiery, e diede il guasto, poy si party ». Non escludo la possibilità di una prima spedizione contro Baldissero a quest'epoca, ma parmi più probabile una confusione dell'autore colla spedizione dell'ottobre, di cui infra.

(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 242.

(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(4) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. ins.

(5) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 66.

(6) *Arch. Com di Monc., Ordin.*, Vol. XIV, f. 128 r.

(7) Saraceno, 89.

(8) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. ins.; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol XXX, f. 69,

del Delfinato per chiedere aiuto contro Oberto, od almeno ottenere che non se ne somministrasse più a lui, in ogni caso per iscandagliare il terreno e dar soggezione agli ufficiali francesi; altri erano mandati il 28 ad Ivrea, a Biella, al Capitano di Piemonte, a quello di Santhià, a' nobili del Canavese, fino al Conte di Savoia in Ripaglia affinchè ordinasse ai signori ed alle Comunità di Piemonte di venire all'esercito principesco sotto la piazza nemica; si ammonivano per ultimo, il 29, quei di Fossano, Savigliano e luoghi vicini di non aver rapporto con gente di Carmagnola, nè recarsi sul territorio di essa, sotto gravissime pene (1). La confusione in quei giorni era così generale che anche fra Bra e Pollenzo si accentuavano più che mai le discordie e si procedeva a vie di fatto: il 31, il Consiglio braidese eleggeva Francesco Guerra, Percivalle De Cellis, Antonio Di Cortanso e Galvagno Crolla, affinchè andassero a trattare col Capitano de' danni recati sul territorio pollentino allo stesso Crolla, a Giacomo Rittatore e ad altri loro concittadini (2). Migliorava soltanto la situazione nel Canavese, dove il capitano visconteo di Vercelli si recava in persona ad Ivrea insieme con Bartolomeo Lanzoni per risolvere col Challant la questione del tuchinaggio, e si spingeva fino a Rivarolo ed a Cuorgnè ad oggetto di persuadere que' borghesi a sottomettersi alla decisione del conte di Virtù e, quindi, al Conte Rosso ed a' suoi rappresentanti, ottenendo che mandassero ambasciatori ad Ibleto in Ivrea stessa, poi ad Amedeo VII oltremonti. Vuolsi notare a questo proposito che gl'inviati corgnatesi pretesero ed ottennero trattamento pari a quello di ambasciatori di principi, ospitati a spese del governo sabaudo all'albergo eporediese di Pier Baroncelli e, probabilmente, in tutti gli altri luoghi per cui dovettero passare. L'alto ufficiale milanese si portò poi anche a Biella per definire un'altra questione, quella dei « banditi del vescovato di Vercelli », del cui esito siamo però affatto all'oscuro (3).

(1) Saraceno, 89 seg.
(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 244.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

Poichè Giovan Galeazzo sembrava voler sinceramente la pace in Piemonte e l'amicizia con Savoia ed Acaia, che n'era il principal coefficiente, parve bene al Principe avere un nuovo colloquio con lui, sia per il regolamento delle cose speciali subalpine, sia per l'esame delle condizioni politiche generali franco-italiane. Il 1 settembre egli era ad Agliè, donde prosegui per Palestro e Mortara a Pavia, trattenendosi quivi dal 4 al 6. Ma la sera del 6 era già di ritorno a San Germano; l'8, per Santhià e Moncrivello, a Torino (1). Che si trattasse propriamente in tale occasione, s'ignora: forse non fu estraneo a' discorsi l'atteggiamento singolare del Chassenage, il quale, governando sempre Asti pel duca di Turonia, or mostravasi in ottimi rapporti coi due Stati sabaudi, or emanava ordini tendenti a favorire il marchese di Saluzzo ed Oberto di Baldissero, suggeriva od approvava i provvedimenti militari di Bra (2) e, cosa ancor più curiosa, mandava un Giovanni Sicardi, segretario del suo signore, a Firenze per dolersi che la Republica avesse sospeso l'invio di una nuova ambasciata a Carlo VI, mantenendo così strette relazioni co' nemici del Visconti (3), proprio mentre scendevano in Italia due inviati del Re e del fratello a negoziare con lui. Ma l'argomento principale dovette essere indubbiamente la « guerra di Baldissero », per la quale, il 9 settembre stesso, la città d'Ivrea concesse per un mese ad Amedeo di Acaia 25 tra clienti e balestrieri. Tale circostanza induce a credere che non a caso, nè solo per la maggior sicurezza delle strade, scegliesse il Principe nel suo viaggio a Milano la lunga via del Canavese, bensì anche per avere aiuto d'uomini da' signori e dalle Comunità di quella contrada. Certo, il 12, egli chiedeva di nuovo al Comune eporediese il maggior numero di clienti e balestrieri potesse quello mandargli (4), e da gente del Canavese e di Val di Susa lo troviamo poco dipoi accompagnato nelle sue imprese

(1) Saraceno, 93 seg.
(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 244, 246.
(3) Gorrini, 10 segg.
(4) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VI, ff. 70 *r.*, 71 *v.*.

contro il fiero ed irrequieto Oberto (1). Il 13, Amedeo di Acaia indisse l'esercito de' suoi Comuni, particolarmente di Torino (2); il 19, ragionavasi in Pinerolo d'inviargli otto paia di buoi per condurre i cariaggi delle truppe (3); il 23, erano mandati al campo, d'urgenza, 100 clienti torinesi per due giorni (4). Il marchese di Saluzzo e suo figlio s'erano più o meno apertamente discoperti a favore del Colonna, ed unite genti loro a quelle di lui, tramavano con alcuni borghesi di Racconigi perchè tradissero ad essi l'importantissima terra (5), mentre fin dal 18 era forse un'altra pratica sifatta in Fossano (6). Quivi provvide il vicario Giovanni di Piossasco, signore di Scalenghe: a Racconigi andò in persona il Principe il 24 con tutto il suo sforzo; e così mandò a vuoto gl'intrighi nemici; fece quindi interrogare, il 3 ottobre, i signori di Sanfrè, Sommariva-Perno, Cornegliano, Valfenera, nonchè Obertino, Viglono, Aimonetto e Bartolomeo Roero, Lazzarino, Antonio, Francesco, Franceschino ed altri Del Carretto, Bernardo, Matteo, Giovannino, Manuele, Bartolomeo e Giorgino di Saluzzo-Dogliani, Antonio e Giovanni di un altro ramo saluzzese, Raimondo e fratelli di Busca, se intendevano essere contro di lui e per Oberto, ovvero no (7). Non distratta l'attenzione da una delle solite questioncelle di rappresaglie, affatto locale e senz'importanza politica, fra Torino e Chivasso, la quale si protrasse fino al novembre (8), Amedeo congregava l'8 gli

---

(1) Saraceno, 90 seg.
(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXX, f. 81.
(3) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons*, Vol. III, fasc. II, f. 75 *r*.
(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.* Vol. XXX, f. 83.
(5) Saraceno, 91.
(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Foss.*, Rot. 1388 1389: « Mochono qui Foxanum venit a Savillano parte vicarij Savillianj pro nottifficando sicut intelleverat trattatum esse in terra Dominj et quod bonam facerent custodiam ».
(7) Saraceno, 91. A' signori di Dogliani era stata arrecata fin dal 5 settembre una lettera del Principe, mentre questi era a Pavia (*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Foss.*, Rot. 1388 1389). Però sembra ch'essi aderissero al marchese di Saluzzo, loro parente, il quale appunto il 3 ottobre, coll'assistenza di Bergadano de' Bonelli, giureconsulto, si adoperava a por fine alle discordie esistenti fra i signori medesimi e gli uomini di Dogliani (Muletti, IV, 168).
(8) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXX, ff. 86, 88, 96.

eserciti comunali a Carignano pel 15 (1), e la domane, contro l'usata renitenza, a Pinerolo si ingiungeva di armarsi a chiunque ne avesse mezzo, agli altri di ordinarsi in guastatori (2): tanta era la convinzione della giustizia di quella guerra e della necessità per la publica quiete di farla finita con chi n'era protervo disturbatore. Del Visconti continuavano ad esser ottime le disposizioni: arrivate il 30 settembre ad Ivrea lettere del Conte Rosso per lui, gli erano subito trasmesse a Pavia per mezzo di Franceschino di Mongrando, che tornò solo il 12 ottobre, recando seco 26 cani mandati in dono ad Amedeo VII da Giovan Galeazzo, con risposta scritta del quale « sulle cose di Cuorgnè » riparti immediatamente per Ripaglia a fine di rimetterla colà al suo signore (3). Men fido sempre il contegno del governatore d'Asti, a cui, il 12 stesso, era indirizzato un messo dal Principe con preghiera di non permettere a' sudditi ducali di portar vettovaglie a' difensori di Baldissero, contro cui volgevasi direttamente lo sforzo di Acaia: indizio, dunque, che qualcuno doveva portarne, come l'intimazione antecedente a tutti quei signori, feudatarî del Turonese, sembra indicare che la loro attitudine dèsse non poco a pensare al minore degli Amedei sabaudi (4). Già l'11, questi aveva spedito un messo a chieder aiuto a' signori di Salmour (5): la domane domandava a' Torinesi quattro paia di buoi per l'esercito; il 15, il vicario di Torino, a norma delle convenzioni, invitava gli uomini di Beinasco a recarsi a guardia delle porte della città da lui governata, dovendo andar l'esercito di essa a Carignano (6); il 17, procedevasi anche a Pinerolo ad ordinare buona custodia di giorno e di notte durante la lontananza di coloro ch'erano andati al campo, e si stabiliva che ad ognuna delle porte principali stessero

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XIV, f. ins.; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 88 *v.*
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 77 *v.*
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(4) Saraceno, 91.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1388-1389.
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 92, 99.

due persone con ufficio di consegnare ad un borghese della terra qualsiasi forestiero vi entrasse, da loro non particolarmente conosciuto (1). Correva intanto voce che una schiera di tedeschi, già al servizio del conte di Virtù in Vercelli ed allora cassata da lui, dovesse muovere in aiuto di Oberto contro il Principe: egli pertanto, il 18, mandava a chieder notizie in proposito a Girardo De Fontana, il capitano savoino di Santhià, ed altro messo dirigeva a Pavia, al Visconti medesimo (2). Un'ambascieria francese a quest'ultimo si trovava in que' giorni ad Annone, dove, il 22, erano destinati due rappresentanti del Conte braidese a lagnarsi con essa « degli oneri e dei gravami di quello, tanto pel castello di Bra, quanto per l'infeudazione di Pollenzo al Porro e pei danni che da quel fatto erano derivati (3) »: quale, però l'oggetto della missione inviata da Carlo VI e dal fratello, non si conosce, ancorchè forse debba per qualche rispetto riconnettersi coll'armeggio dei Fiorentini contro Giovan Galeazzo, e di questo contro quelli (4). L'esercito di Acaia si portò da Racconigi a Baldissero, sotto cui rimase dal 15 al 30, dando il guasto alle vigne, ai frutteti, a tutti gli alberi; indi sembra che si ritraesse senza maggiori vantaggi, poichè già il 5 novembre aveva Oberto cavalcato con sue genti pel marchesato di Saluzzo minacciando ora il territorio di Envie e di Cavour. A' castellani e savî di questi luoghi furono subito spediti messi da Amedeo con invito a star in guardia; ed altri vennero contemporaneamente inviati a sollecitar nuovi aiuti del Canavese, Biellese e Val di Susa (5). Probabilmente, l'esito negativo della spedizione

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, *l. c.*, f. 79 *r.*,

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(3) *Ric. e st. st. Bra*, II, 248.

(4) Gorrini, 9 seg. Non si dimentichi come in principio del mese si fosse conchiusa in Pisa una lega, o piuttosto pace, fra Milano, Firenze, Bologna, Siena, Lucca, Perugia, Mantova, Ferrara ed altri minori potentati italiani, ma si potesse fino d'allora prevedere che sarebbe stato un trattato senza domani (Cipolla, 204).

(5) Saraceno, 91 segg. Ora non sono più convinto dell'interpretazione da me data di un passo dei documenti editi dal Saraceno, secondo cui l'esercito di Acaia sarebbe passato per Sommariva del Bosco, Sanfrè e Bra (*Ric. e st. st. Bra*, II, 248): crederei che in questi luoghi andasse solo un messo.

fu cagionato dal difetto di denaro, perchè subito dopo, in principio del novembre stesso, ebbe luogo una riunione degli Stati, che concesse un sussidio per pagar gli armigeri che avevano preso parte alla « guerra di Baldissero » (1); sussidio che sembra ammontasse a 2000 fiorini, e di cui Torino si apparecchiava già a pagar la sua quota il 9 del mese (2), Pinerolo la propria giorni dieci dopo (3). Siccome le ultime notizie dell'anno sono pacifiche, può ritenersi che, forse a mediazione di Milano e degli ambasciatori di Francia, si conchiudesse pace o tregua fra i belligeranti (4), ed in questo senso sarebbe ragionevole intendere la notizia — altrimenti errata nell'anno, e, in ogni modo, poco spiegabile — che il 20 dicembre Giosselino del Bosco, luogotenente ducale nel contado d'Asti, notificasse al Comune di Cherasco la pace conchiusa con Lodovico di Savoia, fratello del principe di Acaia (5).

Il bisogno di denaro indusse Amedeo, pur nel novembre, a concedere a' borghesi di Torino il permesso di formare, o rinnovare, per venticinque anni, una « società del popolo », e così parimenti a quelli di Moncalieri: ne trasse da questi 600, da quelli 800 fiorini, talchè parrebbe essere stata allora men grossa, certo men ricca, Torino che Moncalieri (6). Per contro, Federico II di Saluzzo aveva comodità di continuare le sue larghezze a chiese e monasteri, istituendo un priorato a Verzuolo e donandolo, il 3 dello stesso mese, all'abbazia di Oulx (7). Monferrato stavasi in pace: altro non se ne sa fuorchè in quest'anno furono redatti in un sol corpo gli Statuti di Occimiano (8). Persino il tuchinaggio taceva, e se il 18 dicembre erano ancora portate da Ivrea a Ripaglia lettere di Giovan Galeazzo al

(1) SARACENO, 92 seg.; BOLLATI DI SAINT-PIERRE, II, App., 265-266.
(2) *Ach. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXX, f. 97.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 85 *v.*
(4) *Ric. e st. st. Bra*, 249 seg., 251 seg.
(5) VOERSIO, *Storia di Cherasco*, 249; ADRIANI, *Indice*, 74.
(6) SARACENO, 129 seg.
(7) MULETTI, IV, 169 segg.
(8) *Arch. Com. di Occimiano.*

Conte Rosso al riguardo (1), l'elenco de' signori e luoghi cui il Principe aveva poco prima inviata domanda di aiuto mostra che erano omai tranquilli San Martino, Rivarolo, Agliè, Rivara, Torre di Bairo, Brozzo, Valperga e, forse, Castellamonte (2). Infine, il 16 gennaio '90, il Consiglio generale torinese deputava Tomaso Borgesio a comporre amichevolmente la controversia delle rappresaglie con Chivasso insieme col vicario di Torino e di Moncalieri, e in questi sentimenti perdurava sempre un mese dopo (3). Solo colà dove le Alpi diventano Appennino rimanevano moti d'armi, forse in rapporto colla precedente « guerra di Baldissero », sebbene il rapporto non ben si veda, e la cosa stessa non sia neppur certa (4).

Com'era da prevedersi, il trattato di Pisa non aveva posto fine all'inimicizia fra Milano a Firenze: già il 25 ottobre '89, trascorsi appena venti giorni da quella pace ed alleanza, il Visconti accusava i Fiorentini di aver macchinato di avvelenarlo (5) e la Republica riprendeva a suscitargli nemici, sia riannodando le pratiche per un'alleanza colla Francia e mandando a tale oggetto una nuova ambascieria a Carlo VII (6), sia a dirittura suscitando in Germania l'esule Francesco Novello da Carrara, il duca Stefano di Baviera e gli eredi di Bernabò (7). Ora nell'autunno '89 e nell'inverno seguente il monarca francese percorreva il mezzodì del suo regno insieme col fratello, e già pensava a trovar modo d'instaurare Clemente VII a Roma ed estinguer lo scisma ecclesiastico mediante, all'uopo, una spedizione armata in Italia (8). A Lione, tra il 17 ed il 21 ottobre, Amedeo VII fu incontro al Re, che gli diede nuovo appuntamento ad Avignone e qui, il 20 novembre, tenne consiglio con lui, coi duchi di Berry, Borgogna, Turonia e Bor-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(2) Saraceno, 92.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXI, ff. 8, 19.
(4) *Ric. e st. st. Bra*, II, 253.
(5) Pez, *Codex Diplomatico-historico-epistolaris*, II, 82 segg.
(6) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 65
(7) Romano, 27 segg.
(8) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 51 segg., 65.

bone, col connestabile di Francia e col sire di Coucy, intorno al grandioso disegno, nel quale, rimesso poco stante per la morte di Urbano VI, lo confermò di nuovo più che mai l'elezione precipitata di Bonifacio IX (1). In queste condizioni, l'importanza di Savoia — vincolante alla sua politica lo Stato dipendente di Acaia — diventava tanto maggiore in quanto non solo sarebbe stata inutile ogni alleanza tra Francia e Milano quando i due Amedei si fossero dichiarati per la lega antiviscontea, ma di più poteva il Conte Rosso colla sua influenza presso Carlo VI controbilanciare fino ad un certo punto quella del duca di Turonia, ed aderendo d'un tratto alla parte d'Isabella di Baviera, secondar l'opera della nuova ambascieria fiorentina e far cercare al monarca francese il suo punto di appoggio in Italia nelle Republiche centrali anzichè in Giovan Galeazzo e nella Lombardia a lui appartenente. Così, mentre da una parte cessava la « guerra di Baldissero », forse non senza opera franco-milanese e si procurava di mantener la pace in Piemonte, come si è accennato, dall'altra il conte di Virtù si studiava di restringere i vincoli d'alleanza con quello di Savoia, facendogli le più larghe proposte per la conchiusione di un trattato formale. Il 29 gennaio 90, pertanto, Amedeo VII mandava al Visconti una solenne ambasciata composta del vescovo di Morienna, del Challant e del segretario Giovanni Ravais, con quarantatrè cavalli (2); e furono dessi che formarono con Giovan Galeazzo il trattato di Pavia del 17 febbraio, ripartendo quindi il 23. Recavano i patti che niuno de' contraenti offenderebbe l'altro o concederebbe il passo a genti indirizzate ad offenderlo, qualunque fosse la dignità, anche imperiale, pontificia o reale, di chi le spedisse; ognuno informerebbe l'altro di qualsiasi trama fosse a sua notizia ordirsi contro di lui; il Visconti aiuterebbe Savoia di 400 lancie, al più tardi due mesi dopo la richiesta, il Conte Rosso ne fornirebbe a Milano 200

(1) Jarry, *Le « voie de fait »*, 10.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

entro lo stesso termine, entrambi a proprie spese e fino a guerra compiuta, salvi gli obblighi derivanti da fedeltà o vicariato verso il Papa, l'Imperatore ed il re di Francia; se l'uno de' due principi fosse assediato, o dovesse combattere battaglia campale, l'altro dovrebbe soccorrerlo con tutto il suo sforzo, trannechè si trovasse egli pure in simil caso; se l'una delle parti movesse guerra senza previo accordo dell'altra, questa non sarebbe tenuta a soccorrerla, e nelle guerre mosse di comune intesa, si starebbe alla convenzione speciale da farsi volta a volta; i mercanti dell'un Stato potrebbero liberamente andare, trafficare e tornare nell'altro colle medesime condizioni dei naturali, esclusa però la facoltà di estrar biade o sale senza particolare licenza, ma riservato a' sudditi dell'un dominio che possedessero beni nell'altro il diritto di raccoglierne ed esportarne i frutti; i sudditi di Savoia banditi dal territorio di Milano e quelli di Milano banditi dal territorio di Savoia si ribandirebbero dal bando, con che gli omicidi non potessero recarsi nel luogo dove abitava l'ucciso, se prima non avessero fatta pace particolare colla famiglia di esso; i ribelli dell'un dominio dovrebbero, per contro, venir espulsi dall'altro nè avervi più ricovero o soccorso, neanche di vettovaglie; le genti dell'un Stato avrebbero passo e viveri a giusto prezzo sul territorio dell'altro, riservati però da parte del conte di Virtù i proprii alleati, fra cui poneva non solo Venezia, Ferrara, Mantova ed alcuni signori di Romagna, ma, con arte soprafina, anche Bologna e Firenze; s'intenderebbero, infine, cassate tutte le lettere di cambio e rappresaglia concesse fra terre e persone dei due Stati, e per l'avvenire non se concederebbero altre, ma si farebbe buona giustizia entro sei mesi de' richiami che sudditi dell'uno movessero contro sudditi dell'altro (1). Tra questi patti vuolsi rilevare essenzialmente il primo, quello che più importava a Giovan Galeazzo, timoroso che di Francia venisse, come poi venne di fatto, una spedizione contro di lui.

(1) *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant.* Sunto in CIBRARIO, *Conte Rosso*, 81 seg.

Ancorchè nel trattato del 17 febbraio '90 non sia parola di Acaia, la condotta di questo Stato vassallo di Savoia non poteva omai più esserne diversa: tanto è vero che la « guerra di Ceva », in cui vediamo a quest'epoca implicato il Principe, sebbene connessa forse a quella di Baldissero, era più d'interesse del maggiore che del minore degli Amedei. Francesco Marenco, procuratore dei marchesi cevaschi Carlo e Giorgio V, aveva prestato omaggio in nome loro al Conte Rosso, il 29 gennaio antecedente, pei castelli e luoghi di Borgo San Dalmazzo, Andonno, Roaschia, Valdieri, Entraque, Roccavione e Robilant (1), mentre invece perdurava la loro renitenza di fronte al governo turonese di Asti. Per contro, si è accennato come parecchi fra i marchesi Del Carretto tenessero un contegno sospetto e forse ostile ad Acaia durante la « guerra di Baldissero » (2). Scoppiata discordia fra i Ceva e i Del Carretto, il Principe cercò da principio, nel febbraio e marzo '90, di metter pace fra i dissidenti, e mandò a tale scopo a Ceva stessa agli uni, indi a Bossolasco agli altri, il proprio cancelliere Giovanni De Brayda, invitando ambe le parti a compromettere in lui e sottomettersi alla sua decisione. Ma le vie amichevoli non approdarono a risultamento alcuno; epperò in fin di marzo Amedeo di Acaia indiceva l'esercito de' Comuni per trarre in soccorso dei marchesi cevaschi, sollecitando a tale oggetto aiuti da tutte le parti (3). La riunione delle truppe doveva aver luogo a Fossano (4); ma che seguisse, s'ignora. Le ostilità si prolungarono: intanto accadevano nuovi torbidi nel Vallese, dove già nell'88 gli abitanti della parte superiore avevano ricusato di obbedire al nuovo vescovo Umberto di Billens, rotto nel dicembre a Viège il conte Rodolfo di Gruyère, zio di lui, e provocato così un intervento armato del Conte Rosso, che si spinse fino a Sarquena; or

(1) Cibrario, *Conte Rosso*, 78 seg.
(2) Cfr. sopra p. 129 seg.
(3) Saraceno, 95.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXI, f. 28; *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 104 *r*.

da capo si mostravano renitenti, e cercavano di ottenere la comborghesia di Berna (1). Ad intimorire i « patrioti », il Savoiardo chiese l'appoggio del Visconti, pur esso confinante con quelli per l'Alto Novarese e per le valli d'Ossola e Ticino, e nel quale confidavano gl'insorti di trovar anzi favore ed aiuto. Andò a Pavia il capitano di Santhià, Girardo De Fontana, e stando assente dal 4 al 10 aprile, persuase Giovan Galeazzo a scrivere in tòno minaccioso a' Vallesani, ammonendoli aver stretta lega « a lor terrore » con Amedeo VII; badassero a' casi loro. In seguito agli accordi presi dal De Fontana col conte di Virtù, si recarono poi il 18 a Ripaglia Antonio Di Settimo, castellano di Chy, e Francesco Ruffini; quindi, con una scorta di 28 cavalli, furono nel Vallese per trattar la pace fra il lor signore ed i « patrioti »; infine tornarono il 7 giugno in Val d'Aosta (2). Non è a dire, però, che i Sabaudi non ricambiassero il Visconti. Aveva questi disfidato i Fiorentini il 25 aprile, ma l'Hawkwood, loro condottiere, battè presto Giacomo Dal Verme, pur rinomato duce del conte di Virtù (3). Appunto in quei giorni, Carlo VI gli mandava due ambasciatori nelle persone di Pietro Fresnel e Pietro di Craon, per negoziare l'adesione di lui a Clemente VII ed alla spedizione francese contro Bonifacio IX, della quale il Conte Rosso pare fosse caldo fautore (4). Ma dappoichè Amedeo VII aveva preferito l'alleanza milanese alla fiorentina, era venuto in odio alla Regina ed a quanti nella Corte reale osteggiavano Giovan Galeazzo per parentela o simpatia verso gli eredi di Bernabò. Or di Savoia era nemico inveterato il marchese di Saluzzo, che fin dall'anno avanti aveva mandato in Francia il figlio Tomaso III (5), sia per educarlo a quella brillante scuola di cavalleria che doveva poi ritrarre

---

(1) CIBRARIO, *Op. cit.*, 25 seg. Cfr. SCARABELLI, 139 seg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(3) CIPOLLA, 205 : PERRENS, VI, 68 segg.; TEMPLE-LEADER e MARCOTTI, *Sir John Hawkwood*, 185 seg., Firenze, Barbera, 188.
(4) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 67; *La «voie de fait»*, 11 seg.
(5) JORGA, 59 segg.

nel suo celebre romanzo, o poema, sia per assicurarsi ad ogni evento la protezione di Carlo VI, sia, infine, per ridestare la questione dell'omaggio del marchesato, procurando una sentenza definitiva del Parlamento di Parigi, in cui Luigi I d'Angiò aveva rimesso l'arbitrato in lui fatto da Amedeo VI (1). Vedemmo già quale fu il contegno di Federico II durante la « guerra di Baldissero »: adesso egli e suo figlio e la questione saluzzese giovarono ad ordir trama anche più sottile. Nel momento in cui i figli di Bernabò, sorretti da Stefano di Baviera e forti della guerra già iniziata tra Giovan Galeazzo e Firenze, si apparecchiavano a rivendicare l'eredità paterna insieme col Carrarese, nulla avrebbe recato maggior danno all'odiato signor di Milano che torgli in Francia l'appoggio di una delle persone più influenti sul vacillante animo di Carlo VI, qual'era appunto il Conte Rosso: di questo, d'altronde, piaceva pigliar pure alcuna vendetta. Ben è vero che in principio di maggio era omai definitivamente fermato il contratto nuziale di Violante, figlia del marchese di Saluzzo, con Antonio Porro, il quale anzi ratificavane il 5 le condizioni (2); ma questa considerazione non valse a trattenere il padre od il fratello della sposa. In quei giorni, il duca di Borbone stava per passare di qua dei monti con una schiera di crociati che dovevano andare a combattere in Barberia contro i Musulmani a sollecitazione di Genova (3), e Savoia ed Acaia gli preparavano oneste accoglienze, talchè, il 5 stesso, si provvedeva a Pinerolo a trovar stalle per 300 cavalli e letti per 150 persone delle genti del Duca (4), fra cui parecchi gentiluomini di Luigi di Turonia (5). Ma mentre si dava questa dimostrazione di simpatia alla Francia, e si onorava un principe parente ed amico del genero del Visconti, opera-

(1) Cfr. *L'età del Conte Verde*, 230.
(2) Muletti, IV, 174.
(3) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 55.
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, ff. 109 *v.*-110 *r.*
(5) Jarry, *l. c.*

vasi al di là dell'Alpi al mal intento di rovinare per fini privati le sapienti combinazioni politiche degli statisti. La questione saluzzese, che aveva dormito quindici anni, fu risollevata e spedita con incredibile attività in poco tempo, anzi in pochissimi giorni. Il 10, uscì sentenza del Parlamento parigino con cui erano cassati ed annullati gli atti di fedeltà di Federico II verso Amedeo VI, confermato invece l'omaggio al Delfino, ingiunto infine a Savoia di restituire a Saluzzo i castelli e luoghi di Envie, Barge, Busca, Caraglio, Racconigi, Cardè, Valradia, Lagnasco, Vottignasco, Villa, Ruffia, Caramagna, Monasterolo, Scarnafigi, Rossana, Cavallerleone, Carpaneto, Bonavalle, Cornefame, Motta Gardelli, Cantogno, Solere e Casalgrasso. Il debolissimo Re si lasciò strappare la conferma della sentenza, ed otto giorni dopo, l'ordine al Governatore del Delfinato di mandarla ad esecuzione (1). Amedeo VII protestò fieramente, dichiarando che suo padre aveva scelto per arbitro il duca di Angiò, non il Parlamento di Parigi, e che egli, personalmente, non era legato da alcun compromesso (2). Sembra che, allora o poi, Carlo VI cedesse al Conte Rosso i suoi diritti all'omaggio saluzzese (3), od almeno lo investisse dei medesimi, nonostante un altr'atto dichiarante l'inscindibilità di esso dal Delfinato (4): ad ogni modo, l'abilissimo sovrano sabaudo nè si staccò da Milano, nè la ruppe con Francia, vendicandosi così del mal tiro de' suoi nemici col farli rodere di una rabbia impotente. L'alleanza visconteo-sabauda appare anzi allora più stretta che mai, e vi scorgiamo assai bene la partecipazione di Acaia nell'ordine dato l'8 giugno dal governo di questo Stato a molti nobili di prepararsi a cavalcare in armi alla volta di Pavia in servizio di Giovan Galeazzo (5). Essa lega fu poi confermata e ratificata indi a

---

(1) Muletti, IV, 175 segg.
(2) L. Della Chiesa, *Delle istorie del Piemonte*, 113.
(3) Scarabelli, 185.
(4) G. Della Chiesa, 1032.
(5) Saraceno, 94 seg. Il 17, accoglienze al Duca di Borbone a Torino; il 18 e il 19, a Chieri.

poco, in seguito ad un viaggio a Pavia di tre inviati savoini — Giacomo Champion, Francesco Ruffini e Pietro Dameysin — ne' giorni 15-24 del mese (1).

Al minore dei due Amedei era nata di fresco una figliuola, per cui la città di Torino decretava il 7 giugno medesimo un dono alla Principessa di due grandi coppe d'argento dorato, del valore di fiorini 40 (2). Si volle già trattarsi di Margherita, che poi la Chiesa beatificò (3) e la cui nascita era stata da altri anticipata di parecchi anni (4), ma è certo esser stata Bona, che documenti ineccepibili dicono esplicitamento primogenita di Caterina di Ginevra. La bambina fu battezzata solennemente il 24, chiamati ad intervenire alla cerimonia il vescovo di Torino, gli abati di San Michele della Chiusa, di Santa Maria di Pinerolo e di Santa Maria di Cavour, molti nobili de' Piossaschi, Luserna, Cacherani, e fatta raccogliere, per dar da pranzo a tanta gente, la maggior quantità possibile di gamberi e pesci (5). Non era però cessata la preoccupazione della guerra di Ceva: nel giugno stesso — mentre la monferrina Mondovì veniva il 17 a transazione colla comunità di Briga, terra dei conti di Tenda, riguardo a' confini, onde piantavansi i nuovi termini il 29, ed ogni cosa fu pur da Briga ratificata il 5 luglio (6) —, i Del Carretto offendevano il paese di Savoia e di Acaia, talchè il Principe, chiesto aiuto alla Contessa madre, si mosse da Pinerolo per andare a Fossano a rintuzzar la baldanza di que' marchesi (7), e di ritorno, il 29, ingiungeva a' Comuni di far buona guardia (8). Intanto Francesco Novello rientrava in Padova fra le acclama-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXI, ff. 50. Cfr. CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, 134-136, Pinerolo, Zanetti, 1894.

(3) ALLARIA, *Storia della beata Margherita di Savoia*, I, 78 segg., Alba, 1877; CAFFARO, *l. c.*

(4) CIBRARIO, *Genealogia della R. Casa di Savoia*, ad nomen.

(5) SARACENO, 96 seg.

(6) *Arch. Com. di Mond.*, *Libro Rosso del Comune*, ff. 451 segg.

(7) SARACENO, 95, 99.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XIV, f. 291 r.

zioni dei cittadini, e ne stringeva tosto il castello; Verona si provava men felicemente a scuotere il giogo visconteo; l'Hawkwood si avanzava minace (1). Ed ecco Amedeo di Acaia accingersi a marciare in persona in soccorso del conte di Virtù; eccolo il 1 luglio mandar messi a Rivoli, a Giaveno, a Vigone, a Villafranca, per aver aiuto di armati all'impresa, e curar persino fossero ferrati i cavalli per partire (2). Andò? Non andò? Ne' documenti è una deplorevole lacuna che ci lascia incerti al riguardo ed all'oscuro sulle cose di Piemonte per quasi tutto il resto dell'anno. Solo è noto come i confederati antiviscontei, consci anche della potenza, da tempo del valore sabaudo, cercassero di riannodar le pratiche di alleanza col Conte Rosso, ed averlo seco a qualunque prezzo nella guerra contro Giovan Galeazzo. Amedeo VII ritenne bene ascoltar le proposte, sia per accettarle all'uopo, sia per tener meglio avvinto il Visconti. Dal 10 al 26 luglio andò Francesco di Mongrando con tre cavalli a sentir le offerte di Firenze e Bologna (3); più tardi lo seguì Antonio Della Torre, ed è probabilmente in quest'occasione che fu preparato in Padova uno schema di trattato fra le due republiche, il signore di Padova e quello di Faenza, da un lato, il conte di Savoia, dall'altro. I confederati promettevano a questo 20.000 ducati per istipendio di 1000 lancie, 5000 per 1000 balestrieri, 4000 per la sua persona; si obbligavano a metter in campo 2000 lancie e 30.000 fanti; dichiaravano, infine, di lasciare e difendere ad Amedeo gli acquisti che farebbe in quella guerra: il Conte, dal canto suo, s'impegnava ad armare 1000 lancie ed altrettanti balestrieri a sue spese, oltre quelli pagatigli da' collegati, assalendo il Milanese da Occidente mentr'essi lo attaccavano da Oriente (4). Amedeo VII, per altro, non accolse bene queste proposte: le rigettò o le lasciò senza risposta. I Fiorentini allora si rivolsero decisamente altrove. In agosto,

---

(1) Cipolla, 205.
(2) Saraceno, 95.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell.*, *Avigl.*, Vol. 13701 390.
(4) Cibrario, *Conte Rosso*, 82 seg.

la Corte francese pensava sempre vivamente alla spedizione d'Italia per l'estinzione dello scisma, e l'influenza di Luigi di Turonia manteneva il Re in buoni termini col conte di Virtù, al quale, il 24, mandava il suo scudiero De Morèz, aggiungendogli compagni Dionigi Mariette ed il sire di Blarru, a fine appunto di ritirare i primi 100.000 fiorini della dote di Valentina, pagabili dopo il primo anno di matrimonio, per consacrarli a quell'impresa bisognevole di molto denaro (1). Ma perseverava l'opera tenebrosa degli antiviscontei di Francia; ed ecco il 16 ottobre stringersi a Mende il famoso trattato fra Giovanni III di Armagnac e la republica fiorentina, per cui il primo doveva scendere in Italia nella primavera seguente, largamente sussidiato dalla seconda, con iscopo dichiarato di rivendicare i diritti di Carlo Visconti, che aveva sposato la di lui sorella Beatrice, all'eredità di Bernabò (2). Carlo VI si tròvava nel bivio di romperla con Giovan Galeazzo, ovvero togliersi il mezzo di liberare il regno dalle compagnie venturiere messe insieme dall'Armagnac e che ne costituivano una piaga ben grave: seppe tuttavia evitare lo scoglio fatto più pericoloso dagli intrighi della sua stessa Corte, e seguendo i consiglieri più saggi, provatosi invano a distogliere Giovanni III dalla spedizione per mezzo del sire di Coucy, poi del duca di Berry, concesse il passo agli Armagnacchi attraverso il Delfinato, ma riannodò tosto le pratiche col conte di Virtù (3). Quale sia stata la condotta e la parte di Savoia in tutto ciò, non v'è documento che dica: si può congetturare che favorisse il signor di Milano, ma non è certo. Neanche è certo, come vuole alcuno (4), che Amedeo VII fosse in Ivrea sin da mezzo l'estate e vi dèsse una gran cena alle dame della Corte e della Città il 23 agosto, una moresca il 5 settembre: ben consta senz'alcun dubbio che si trovava ad

(1) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 68.
(2) Durrieu, *Les Gascons en Italie*, 51 segg.
(3) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 68 seg.; *La « voie de fait »*, 21 seg.
(4) Bertolotti, III, 17 seg. Ma non indica la fonte.

Aosta il 20 ottobre; a Santhià il 3 ed il 4 novembre (1); ad Ivrea, l'8, insieme colla consorte (2), e che tornando allora il duca di Borbone dalla spedizione africana (3), fu accolto e festeggiato dal Conte Rosso in quelle terre medesime, a Rivarolo ed a Ciriè (4). Forse il Savoiardo erasi mosso appunto per incontrarlo, ed infatti, il 20, mentre il principe di Acaia attendeva alla costruzione di una via rialzata da Lombriasco a Carignano e perciò chiedeva il concorso del Comune pinerolese (5), fu pregato il Duca di arbitrare sulle differenze fra Monferrato e Savoia non risolte dal Visconti nelle sentenze del marzo '89, le quali vennero pertanto in lui solennemente compromesse (6). Vuolsi notare che, in settembre, Giovannardo Raschieri si era recato a Mondovì presso Obertino di Bastia per invitarlo da parte del Principe ad un colloquio con lui in Fossano; il che quegli fe' tosto: l'oggetto del negoziato s'ignora, ma celava forse qualche trama contro il Paleologo (7), cui la politica generale forzava ora a rinunziare, seppur non era l'arbitrato stesso un nuovo inganno. Ad ogni modo, il 23 novembre Amedeo VII andava a Milano, dove stette fino al 5 dicembre, e là vennero rinnovate le convenzioni tra il Conte e Giovan Galeazzo, che le proclamò ad amici e nemici — e par più a questi che a quelli — con sue lettere del 28 novembre medesimo (8). Accompagnarono allora il Conte Rosso a Milano, tra più, Oddone bastardo di Grandson, Aimone bastardo di Cossonay, Giovanni di Momboyron, Giovanni bastardo di Vienna, Pietro Faucon, Aimone bastardo di Clery, Ugonetto di Albon, Umberto di Colombier,

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.

(2) SCARABELLI, 150.

(3) DELAVILLE-LEROULX, *La France en Orient au XIV siècle*, I, 204 segg. (nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athène et de Rome*).

(4) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 42.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 135 *v.*

(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.* e *Monferr. Marches.*, Mazzo VI, n. 11. Vi accennano, ma senza la data del giorno, SCARABELLI, 125, e CIBRARIO, 42.

(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1389-1393.

(8) SCARABELLI, 150 segg.

Guglielmo di Sinrier, Lambeschino d'Ardenna e Pietro di Beaumont, i quali rimasero poi al servizio del conte di Virtù, ma a spese di Amedeo, pel resto del '90 e parte del '91, nella guerra contro Firenze e Bologna (1). Di ritorno in Piemonte, volse alfine il Sabaudo le sue armi contro Cuorgnè, la quale — sembra tra il 5 e l'11 dicembre — fu espugnata ed ebbe atterrate le mura in pena del pertinace tuchinaggio (2). De' capi di questo, alcuni perirono indi a poco sulla forca, altri dovettero avere a gran mercè di salvare la vita a peso d'oro (3). Così, sedata anche dalla mediazione del marchese di Monferrato la discordia insorgente a Rivara fra nobili e popolani, e l'altra fra gli uomini di Ciconio, Cuceglio e Lusigliè, ed esentata pure il 16 dicembre da' pedaggi l'angosciata Val di Brozzo (4), dovunque il Canavese pareva finalmente posare, più non rimanendo che il processo de' conti di Masino, ch'ebbe a sua volta termine poco dipoi (5).

Fu il 5 gennaio '91 che il Conte Rosso impose a Guido Marchiandi, o Marchand, d'informare e procedere contro Giovanni il grande, Oddonino, Giacomo, Bartolomeo ed altri consignori di Masino, imputati di ogni sorta di misfatti, da violenze, furti, stupri, infamie molte e molteplici, fino a ribellione e lesa maestà per aver abbattuto la bandiera di Savoia, dato ricetto a genti d'arme nemiche, chiuso le porte in faccia ad Amedeo stesso nell'87, tentato indi a forza di impedirgli l'ingresso (6). La procedura fu spiccia: i Conti, spaventati, offrirono tosto di sottomettersi, tantochè, per

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tesor. gen. di Sav.*, Vol. XXXVIII.

(2) Servion, 376; Dupin, 515.

(3) Cfr. sopra pp. 57 segg. I documenti ivi citati e publicati integralmente nella sovraindicata raccolta confermano su questo punto la veridicità dei cronisti sovoiardi, che distinguono la spedizione del Conte Rosso nell'87 da quella in cui prese Cuorgnè.

(4) Bertolotti, II, 350; V, 111, VI, 476.

(5) Scarabelli, 126 segg.

(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Ivrea*, Mazzo VI, n. 7. Cfr. sopra p. 79. Vedi inoltre Cibrario, *Conte Rosso*, 45; Scarabelli, 126; Bertolotti, III, 357.

agevolare l'intesa, già il 14 Amedeo VII riscattava Borgomasino da Domenico Testa, dandogli in cambio Carema, Veczone, Usseglio e Lemie (1). L'accordo fu stipulato formalmente il 7 febbraio: in virtù di esso, i Conti cedettero a Savoia il feudo che da loro riconoscevano i signori di Azeglio e i diritti che avevano in Rivarolo; le prestarono essi fedeltà ed omaggio pe' castelli e luoghi di Masino, Vestignè, Caravino, Tina, Cossano, parte di Strambino e Borgomasino, ridonata loro, promettendo di farli prestare anche da quelle Comunità; pagarono infine, composizione o multa, 1000 fiorini d'oro (2). Marco e Martino, incolpati della prigionia, tortura e morte del loro consanguineo *Guille*, ottennero il perdono soltanto nel marzo, mediante sborso di pari somma, seppur non vi ha equivoco al riguardo (3); Giovanni il grande e Oddonino furono rinchiusi nel castello di Rivoli sotto la guardia del castellano Antonio Provana, e quando uscirono di carcere sulla fine di aprile, dovettero dar parola di non allontanarsi senza permesso da quella terra, sotto pena di 100 marche d'argento e di esser dichiarati traditori (4).

Dal canto suo Amedeo di Acaia aveva indetto fin dal 3 gennaio (1391) un'assemblea degli Stati (5), tenuta forse il 10 (6): se ne ignora l'oggetto, ma vi si trattò probabilmente di sussidî, fortificazioni, soldo d'uomini, Certo, già l'11, il Principe annunziava a' Comuni la prossima discesa degli Armagnacchi, e ordinava vigorosi provvedimenti difensivi ed attenta guardia contro di essi (7), che pur non si erano ancora mossi da Avignone (8). Le ingiunzioni in tal senso

---

(1) BERTOLOTTI, III, 256, rettificando i nomi con USSEGLIO, *Lanzo*, 244.
(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Ivrea*, Mazzo VI, n. 8. Cfr. SCARABELLI, 127; BERTOLOTTI, III, 256. 357 seg.
(3) Non ne fa cenno che il BERTOLOTTI, III, 358.
(4) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 45.
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.* Vol. XXXII, f. 7.
(6) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 58. Però solo il 10 sono nominati i deputati di Pinerolo (*Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 3 r.
(7) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, *l. c.*, ff. 4-6; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. ins.; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 11, 19.
(8) DURRIEU, 61 seg.

si rinnovarono più volte, ora ad un Comune, ora all'altro, ora a tutti; e se non ancora per le « compagnie » transalpine, giovavano intanto per altri disturbatori paesani della publica tranquillità. Il 3 febbraio, infatti, si diceva a Pinerolo che i Romagnano avevano occupato il castello di Macello, a poca distanza; epperò Amedeo di Acaia congregava tosto l'esercito del Comune pinerolese con armi e viveri per quindici giorni. Le truppe marciarono prontamente, e consta che il 9 erano sotto Macello (1). Ma i progressi erano lenti: il 14, altri Comuni ricevevano l'ordine di avviare il loro esercito, od almeno un certo numero di clienti, sotto la piazza assediata (2), del che Torino cercava il 16 scusarsi presso il governo centrale (3). Come di tante altre faccende anche di ben maggiore importanza, non sappiamo l'esito di di questa guerricciuola tutta locale: certo, a distrarre l'attenzione del Principe sopravvenivano cose di maggior momento, ed anzitutto il passaggio pel Piemonte dei duchi di Borgogna e di Turonia, inviati da Carlo VI a Giovan Galeazzo per attenuare gli effetti morali del trattato di Mende e i materiali dell'imminente discesa dell'Armagnac. Al re di Francia premeva sovra ogni altra cosa la soluzione dello Scisma col trionfo di Clemente VII su Bonifacio IX, e sebbene avesse intorno molti che per odio al Visconti mettevano da parte i veri interessi politici e religiosi della monarchia francese, l'influenza del fratello e degli altri fautori del conte di Virtù, nonchè degli uomini imparziali, ma più avveduti, induceva sempre il sovrano a coltivar l'alleanza di questo e a non gettarlo imprudentemente nella parte del Pontefice di Roma con inopportuni disgusti. Di qui l'ambascieria dei due duchi (4), il cui ricevimento a Torino disponeva Amedeo di Acaia con lettere del 19 al Consiglio della Città (5). In realtà, il Turonese ed il Borgognone passarono per Rivoli soltanto in principio

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 9.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 12 *v.*
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXII, f. 20.
(4) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 69 segg.; *La « voie de fait »*, 21.
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 22.

di marzo (1), e traversati i dominî sabaudi e l'Astigiana, dove Luigi ebbe ricchi doni da Cherasco e da Bra, arrivarono verso il 13 a Pavia. Quivi Giovan Galeazzo fece loro splendidissime accoglienze e formulò il 21 un abbozzo di trattato, di cui ci sono ignote le condizioni: alcuno suppose che, dichiarato di riconoscere da parte sua Clemente VII come legittimo Papa, salvo a far publica adesione a lui quando fosse venuto il momento, ottennesse il Visconti la promessa di appoggio morale contro Firenze e gli altri collegati, nonchè un vero soccorso di truppe da distrarsi dal seguito dell'Armagnac; inoltre l'assicurazione che, cingendo Carlo VI la corona imperiale, gli darebbe un titolo ereditario sulla Lombardia quale sarebbe stato di suo desiderio; fors'anche conseguì l'abbandono di Ferrara. Comunque sia, i Duchi ripartirono il 25 e, appena tornati Oltralpe, si fecero promotori di defezioni fra i venturieri di Giovanni III, guadagnando specialmente Bernardo de La Salle, che poi, nel voler passare i monti per venire in aiuto di Milano, fu disfatto e morto dall'antico capitano ch'egli aveva abbandonato e quasi tradito (2).

La politica generale non faceva per altro dimenticare dagli attivi principi sabaudi alcune altre faccende, di cui non v'era o non più si scorge la connessione con quella. Da una parte, perduravano le pratiche fra alcuni nobili genovesi e il Conte Rosso per la sottomissione di Genova stessa a Savoia: soltanto non sono più le stesse persone degli anni avanti, ancorchè non siano dimessi i negoziati neppure con queste (3), ma invece un Tomaso Malaspina, un Bartolomeo Doria, un Nicolò ed altri Del Carretto — seppure non si deve riferir la cosa ad anni più tardi (4).

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.

(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 70 segg.; *La « voie de fait »*, 21 segg.; Durrieu, 62 segg.

(3) Scarabelli, 131.

(4) Il Cibrario, *Conte Rosso*, 83, la pone nel 1390 o '91; P. Gioffredo, *Storia delle Alpi marittime*, in *M. h. p. Script.*, II, 944 seg., nel '92; lo Scarabelli, 130, la ritarda anche di più. Un'osservazione del primo m'induce a parlarne qui, ma senza voler con ciò risolvere la questione.

Dall'altra, andava innanzi il tentativo di ricuperar la Morea per conto di Amedeo di Acaia, che, col favore di Venezia e di Genova e l'assistenza dell'omonimo cugino sabaudo, aveva cercato di acquistar l'amicizia e l'aiuto di diversi signori del paese, i quali formavano una specie di confederazione sotto Pietro di Sant'Exuperano, ossia Superano (1), che nell'86 portava il titolo di « capitano » e divideva l'ufficio con Matteo de Cocherel (2), nell'88 era solo e col nome di « vicario » (3). Questi, i baroni, i prelati, i cavalieri e tutti quanti i nobili, avvezzi da gran tempo a non soggiacere ad alcuna signoria diretta, non inclinavano troppo a rinunziare ad un'autonomia, ch'era mezza sovranità, per riconoscere un principe lontano e senza legami con essi. I tre procuratori di Amedeo — il Simeoni, l'Oddoni ed il Piossasco — fecero del loro meglio, ebbero molti onori, ma non raccolsero grandi frutti. La risposta data oralmente dal San Superano agl'inviati sabaudi fu indubbiamente fredda e quasi del tutto negativa, a giudicare almeno dal tenore di una lettera del vicario stesso al Principe, del 22 febbraio '88. Ma colla tenacia propria della sua schiatta, egli non si diede per vinto. Nuovi procuratori andarono in Morea, e tanto oprarono che vennero in Italia ambasciatori ellenici e vi furono vivi colloquii tra essi, Amedeo ed i suoi rappresentanti, a Pinerolo ed a Torino. Anche di Teodoro Paleologo, figlio dell'Imperatore bizantino e despota di Romania, si cercarono premurosamente le buone grazie, ed avutene dichiarazioni cordiali, gli si rinviò Pietro Della Torre con una lettera lusinghiera del Principe, alla quale rispose quegli il 19 dicembre — ma non è certo se '88, '89 o '90 —,

(1) E non punto « San Severino », come propone erroneamente di correggere il Jorga, 54, n. 3.

(2) Moranville, *Journal de Jean Lèfevre* [publié par], I, 296.

(3) Datta, II, 269 seg. Malamente il D. ha assegnato questo documento al '91. L'anno manca, e l'indicazione « 22 febbraio, XI ind. » ci porta indubbiamente all'88. Che non vi sia errore nell'indizione, dimostra il fatto che ivi sono procuratori di Amedeo quelli da lui nominati il 27 settembre '87 (Cfr. sopra p. 88, mentre più tardi, nel '90 e 91, appaiono procuratori diversi.

usando le solite espressioni di cortesia ed affermando, dalla sua residenza di Misistra, di mettersi tutto a disposizione della Casa sabauda (1). Nulla era per anco stato conchiuso, e solo l'11 dicembre '90 aveva il San Superano eletto due procuratori ad intendersi con Amedeo (3), che già questi, sul principio di aprile del 91', chiedeva un sussidio a' Comuni « pel viaggio e spedizione di Morea », al qual fine i Torinesi gli concedevano il giorno 3 quattro fiorini per fuoco (2). Ma i disegni lontani erano guasti dall'urgenza degli avvenimenti vicini. Mentre il cancelliere Giovanni De Brayda si recava, dal 23 marzo al 19 giugno, a Venezia, a Praga e « in altri luoghi di Boemia e di Ungheria » « per certi affari segreti del Principe », forse non senza connessione coll'impresa d'Oriente (4), si facevano più vive ed incalzanti le notizie del prossimo passaggio di compagnie venturiere transalpine attraverso il Piemonte, onde il governo di Acaia ammoniva il 22 i Comuni di far buona guardia e di riattare le fortificazioni di Moncalieri (5), Chieri ed altri luoghi (6). Specialmente la sua capitale, Pinerolo, attendeva verso il 28 a mettersi in condizioni di evitare ogni sorpresa e di respingere ogni attacco (7). Era il momento

---

(1) « Sciat Ex.tia V.a quod semper nos simus (*sic*) parati ad omnia precepta et mandata vestra et ad quodlibet quod spectaret ad augmentum status et honoris magnifficentie vestre, et multo magis ad prefatum dominum Principem. qui est consanguineus et frater charissimus noster. Itaque de bona intentione et de amore quem gerimus circa excelentissimam dominationem vestram et excellentissimam domum Sabaudie et prefatum dominum principem Achaye plenius erit informata dominatio vestra etc.». Non so come il DATTA, I, 272, in contraddizione coi documenti da lui stampati, II, 268 seg., abbia potuto dire che « i nuovi deputati... [avuta udienza da Teodoro], seppero che per esser assai debole il suo governo, impossibil cosa riescivagli il prestar aiuto al principe nostro ». Notisi ancora che la lettera, di cui si è riferito un passo, non è diretta ad Amedeo di Acaia, ma ad altra persona, probabilmente al Conte Rosso.

(2) L'atto, non menzionato dal Datta, è in *Arch. di St. di Tor.*, *Real Casa*, *Principi d'Acaia*.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXII, f. 32.

(4) SARACENO, 98. I fatti sono notoriamente del '95, non del '92: basta a provar ciò l'impresa dell'Armagnac.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 34 *v*.

(6) SARACENO, 97.

(7) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 18 *r*.

in cui l'Hawkwood s'inoltrava da Bologna sul territorio visconteo (1), ed in Avignone la partenza del duca di Borgogna per Digione, trascinando seco una parte delle compagnie distratte dall'Armagnac, provocava un violento tumulto da parte di quelle più numerose che gli si conservavano fedeli (2).

In queste condizioni, poteva giovare a Savoia spegnere non soltanto le ostilità, ma anche i rancori ch'esse avevano lasciato dietro di sè nel travagliato Canavese. La restituzione dei Masino era un primo passo: un secondo fu, fin dal marzo, il dono di 1.200 fiorini d'oro a' signori di Castellamonte perchè potessero vivere col dovuto onore e avessero mezzo di rifare i castelli distrutti e provvederli di difensori (3). A compiere la pacificazione generale degli animi restava la più difficil bisogna di cancellare, colle traccie del tuchinaggio passato, le cause o i pretesti di un nuovo; ed a ciò provvide saviamente il Conte Rosso, indicendo ad Ivrea una grande riunione di nobili e rappresentanti comunali. Si tenne il 2 maggio, presenti Amedeo VII e Bona di Borbone: v'intervennero Martino, Antonio, Giacomo e Pietro de' conti di San Martino; Gioachino, Antonio, Lodovico, Giorgio e Tomaso de' conti di Valperga; Uberto signore di Loranzè; Martino Cagna, Martino Della Porta, Bartolomeo De Mitria, Domenico Gagliardo, Ubertino Ponginet, Antonio Capra di Brosso, Tomaso Enriotto, Anton Giovanni detto Cagnetta, de' signori di Castellamonte; alcuni dei signori di Strambinello e di Montalenghe; e per i popolani furono deputati Alberto Della Rossa, da Romano; Ottone Di Salto, da Vialfrè; Guglielmo Reviglio, da Perosa; Bernardino Di Guerra, da San Martino e Pranzalito; Giovanni Tasca, da Bairo; Antonio Robelli e Domenico Bertolio, da Torre; Pietro Ponzone, da Parella; Bartolomeo Fogli, da Colleretto-Parella; Bartolomeo Belloni, da Loranzè; Antonio Ruffini, Guglielmo Gaio e Pier Giovenone, da Castella-

---

(1) Minerbetti, *Cron. fior.*, in Tartini, *S. R. I.*, II, 254 segg.
(2) Durrieu, 64 seg.
(3) « Pro sustentando statum ipsorum ». Bertolotti, III, 173.

monte; Pietro Bonerio, Giovanni Di Guglielmo ed Antonio Engla, da Brosso, Chy e Pedagna; Guglielmo De Milione, da Baldissero; Martino Capra, da Cuorgnè; Giovanni di Champorcher e Turino Belloto, da Pont; Giacobino Gertono e Geroldo Buriat, da Ronco e Val Soana; Guglielmo De Martino e Michele Centurini, da Sparone; Merlo di Bruno, da Locana; Pietro De Vilielmo o Di Guglielmo, da Noasca; Geroldo De Caterio, da Ceresole; Dalmazzo Bianchi, da San Colombano; Bruno De Maria, da Canischio; Camagna, Valperga e Barbania, sebbene invitate, non mandarono procuratori, anzi la prima compose direttamente col fisco. Fu convenuto che, all'infuori de' processi in corso contro singoli individui, doveva tenersi per nulla qualsiasi lega, federazione, tuchinaggio de' popolani, ancorchè sotto vincolo di giuramento; sarebbe divieto in avvenire di contrarre simili giurè di qualsiasi sorta, sotto pena di bando e dell'indegnazione del conte di Savoia, come pure di suonar le campane senza licenza dei loro signori e podestà, fuorchè ne' casi d'incendio (1); tornerebbero i ribelli all'obbedienza di detti signori, e questi li tratterebbero con umanità, affetto e discrezione, posta da ambe le parti in dimenticanza ogni ira ed offesa passata; si deputerebbero due arbitri ad esaminare e definire riguardo alle successioni; si pagherebbe il fodro secondo l'antica consuetudine; non s'imponerebbero taglie, salvo in casi determinati. Erano questi casi il matrimonio di una figlia del signore; la prima milizia del medesimo; un grande incendio da lui patito; un acquisto superiore a 200 fiorini da farsi dal medesimo; il riscatto dalla prigionia in guerra. Altri patti del 2 maggio: che circa le roide, si prestassero secondo l'atto publico se pattuite per esso, si osservasse la consuetudine quando questa non fosse impugnata, negli altri casi non se ne prestassero più di sei all'anno, sia co' buoi, sia a mano; in occasione di guerra, ovvero dell'appressarsi di compagnie di ventura — e qui la condizione locale si riannoda diret-

(1) Il divieto durava altrove da un pezzo. Cfr. SARACENO, 142.

tamente alla situazione politica generale del momento — i popolani fossero tenuti alla guardia del castello de' lor signori, in ogni altra circostanza si deputasse a tal servizio una persona per fuoco ogni venti giorni; parimenti fossero tenuti a lavorare alle fortificazioni in tempo di guerra; quelli ch'erano soliti a far i fossi de' molini de' feudatarî, continuassero a farli. Per contro si stabilì allora che il signore che raccogliesse la successione di un vassallo, fosse tenuto a pagare i debiti del morto e la dote alla di lui vedova; che rimanendo una figlia nubile, foss'ella erede con facoltà di maritarsi, previo consenso del feudatario stesso; che, infine, quando alcuno désse beni immobili in paga a creditori, il laudemio dovuto al signore non superasse i dodici danari per lira. Naturalmente, non s'intendeva derogato ad alcun privilegio o franchigia anteriore, purchè in osservanza negli ultimi quarant'anni. Per i censi in denaro, la ragione se ne fissò a 32 soldi per ducato in Valperga, Cuorgnè, Salassa, Pracorsano, Camagna, Pertusio, Rivarossa, Valli di Pont e di Soana; a 42 per fiorino vecchio di Alemagna, fiorino o ducato genovino di Camera, o fiorino di Firenze, in Castelnuovo, Torretta, Livonzo, Chiesanuova, Montalto, Valli di Chy e di Brozzo, Parella, Loranzè, Colleretto, Quagliuzzo e Strambinello; a 40 per fiorino vecchio, e 42 per ducato, a Front, Barbania, Favrie, Castellamonte, Baldissero, Bairo, Torre, San Martino, Romano e Strambino —, salvo sempre che i popolani potessero con istrumenti mostrarla uguale o minore da quarant'anni in giù. Pel delitto di tuchinaggio, i medesimi furono multati in 34.000 fiorini, cioè quelli vassalli dei San Martino in 14.000, quelli dei Valperga in 15.000, quelli dei Masino in 5.000, incaricati della ripartizione speciale Ibleto di Challant, Bartolomeo di Chigny (1) e Pietro Gerbais. A' Conti suddetti fu imposto di rinnovare ad ogni richiesta gli atti di omaggio e fedeltà a Savoia nel modo con cui

---

(1) Il Chigny morì poco dopo (*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1390-1392). La data del giorno è il 20 maggio, ma l'anno non può essere il '90 come sta segnato nel documento, poichè dall'atto 2 maggio '91 appare ch'egli era allora ancor vivo.

solevano al tempo di Amedeo VI; per le questioni vertenti fra essi ed i loro vassalli non soggetti alla superiorità della Chiesa d'Ivrea, l'appello venne riservato al Conte sabaudo medesimo come investito de' diritti regali. Da ultimo si dívietò a' signori locali di ricercare alcuno pei fatti commessi durante il tuchinaggio, riservate le punizioni all'autorità centrale, che dovrebbe pure arbitrare entro il biennio sui danni; ma non vennero restituiti i beni confiscati, anzi i possessori dei medesimi per dono od acquisto fattone da Amedeo, ebbero l'esenzione da ogni carico durante la loro vita. A Scarmagno e Vialfrè fu pena l'edificazione di un castello sovra una delle porte del primo dei due luoghi; Ronco ottenne il perdono per intercessione del vescovo d'Ivrea (1).

Era tempo. A' primi di maggio, Bernardo de la Salle, uno de' condottieri defezionati dall'Armagnac, sfuggendo alla vigilanza di lui, si avvicinava a grandi giornate alle Alpi verso Pertuso, ed il 15 era già atteso a Torino, dove il Comune si preparava ad accoglierlo come amico perchè scendente in aiuto del conte di Virtù (2). Ma non vi arrivò. Giovanni III si precipitò sul fuggiasco, lo raggiunse, lo ruppe, lo uccise (3); e la notizia del suo appressarsi, prima ancora della vittoria, riempieva di terrore il Piemonte, i cui abitanti si affrettavano a ridurre le provvigioni e le robe ne' luoghi forti ed accrescevano a furia le difese delle terre non aperte, sebbene fin dall'aprile innanzi fossero andati ad Avignone a negoziar da parte del Principe col condottiero guascone i nobili chieresi Giovannardo ed Antonio Raschieri (4). Disposizioni sifatte ordinava appunto il 30 maggio Amedeo di Acaia a Moncalieri (5) ed a Torino, che fece tosto

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Ivrea*, Mazzo VI. Un'analisi in Cibrario, *Conte Rosso*, 45 segg.; cenni in Bertolotti, III, 12, 173, 292, 391, 429, 441, 452; IV, 9, 40, 49, 78; V, 111, 263, 333; VI, 95, 181, 215, 234, 281, 405, 418, 468; VII, 18.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXII, f. 40.

(3) Durrieu, 79 segg.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1389-1393.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XV, f. 498.

riparare il fossato da Porta Palazzo a San Biagio (1), mentre a visitar le fortificazioni di Fossano era contemporaneamente mandato il fido Mileto Simeoni (2), e Pinerolo, a sua volta, faceva incetta di balestre e bombarde e mandava in campo 50 clienti (3). Il desiderio di ogni villa di assicurarsi contro gli Armagnacchi era diventato un vero delirio: non si lesinava più il denaro, come di abitudine (4); si concedevano immediatamente i clienti domandati dal governo. Era allora l'11 giugno, ed il Principe ragunava truppe a Fossano (5), forse insospettito dal contegno del marchese di Saluzzo, il solo fra i signori subalpini che si preparasse ad accogliere e festeggiare come amici i venturieri guasconi (6). Il Conte Rosso — che per l'imminente discesa dell'Armagnac aveva imposto nel Biellese (7) ed altrove una contribuzione di guerra straordinaria —, dopo aver lasciato qualche giorno ad Ivrea la madre ed il Consiglio (8) per recarsi a Ripaglia (9), era già tornato il 16 a Balangero; al qual luogo largì, insieme colla genitrice, nuove franchigie ed immunità mediante 700 fiorini (10): di là poteva accorrere facilmente dovunque fosse bisogno. Il 17, Moncalieri mandava al Principe, in Pinerolo, Sarasino Di Cavoretto, con preghiera di procurare che gli Armagnacchi non ne attraversassero il territorio od almeno non vi facessero danno; il 22, stabiliva dover esservi sempre sei guardie prima di mezzanotte, e sei dopo (11). Lo stesso giorno, già discese dai monti le genti di Giovanni III, Amedeo di Acaia ingiungeva al vicario ed ai savî di far custodire attentamente il ponte sul Po affinchè quelle non potessero passare, ed

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXII, ff. 45, 47.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 19 *v.*
(4) *Ibidem*, f. 20; *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, ff. 51 *r.*, 53 *r.*
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 49 *v.*; *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, ff. 21 *v.*-22 *v.*; *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 53 *r.*
(6) Muletti, IV, 179.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1392.
(8) Cibrario, *Conte Rosso*, 48.
(9) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1390-1392.
(10) Bertolotti, VIII, 335.
(11) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, ff. 53 *r.*, 55 *r.*

intanto spacciava un altro corriere a Pavia ad avvertire il Visconti dell'approssimarsi del nemico (1), mentre il conte di Savoia metteva a dirittura soldati al servizio di lui (2). Però i timori esagerati non si avverarono, e dal Saluzzese l'Armagnac si portò direttamente nell'Astigiana, o non volesse indugiarsi contro le afforzate regioni sabaude, o fosse intervenuto qualche accordo co' due Amedei: il che potrebbe pensare chi ponga mente ai ricchi doni fatti in quel torno a Ginevra ed a Ripaglia dal tesoriere del Conte Rosso a molti Armagnacchi (3). Il 12 luglio, Amedeo VII era ad ogni modo già retrocesso ad Aosta (4), e sebbene il 22 chiamasse i signori di Azeglio a venirgli o mandargli prestar omaggio in Ivrea (5), non tardò troppo a ritornare in Savoia.

Il piano di guerra portava che Giovanni III si congiungesse coll'Hawkwood sul Po, presso Piacenza, e questi erasi già spinto fino all'Adda quando la volontà di vendicarsi degli uomini di Castellazzo, presso Alessandria, che gli avevano ucciso alcuni armigeri, condusse il condottiero francese a rovina ed a morte. Stava in Alessandria per Giovan Galeazzo, con sole truppe italiane, il prode Giacomo Dal Verme: all'impetuoso Guascone tende egli un agguato, con poche schiere lo trae lontano dal campo, lo stanca colla fatica, col caldo, con piccoli molesti attacchi, poi gli esce a fianco ed alle spalle col grosso, Piombano da porta Ma-

---

(1) SARACENO, 99.
(2) JARRY, *La « voie de fait »*, 32. Cfr. sopra, p. 144.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Gen. di Sav.*, Vol. XXXVIII. Il bastardo di Lavissans ebbe 10 fiorini; Vullifardo di Veissac, 10; Giovanni Ruos, 10; Pietro Tondinos, Bernardo di Pontferres, Giovanni di Vadier, Giovanni di Carpentras, Boveto Fauquet, Moriné de Severac, il bastardo di Comminges, Guioto di Arissie, Giovanni di Barrest, Ruggero di Cugest, Guillient de Reymont de Budos, Arnaudon de Beo, Perraud de Pivartin, Artuçat Dayra, Martino ed un altro di Comarca, Tassin le bord de Calhaut, Villecot de Cadillat, Giovanni di Vercal, Peyrot Lavamesan, Mengellet de Aucles, Pietro di Villeres, Petit père, Guglielmo Raymond, Filippo Giovanni Achaston, somme minori; Oliviero di Machat di Brettagna, di nuovo 10 fiorini; Matteo Sovegne, Birrand du Chastel, Bordot, scudiero di detto Oliviero, Petit père (un'altra volta), Rolet, Pietro di Noveras, Pietro di Compenis, Guillion Marcles, Mondot Robert, 1 fiorino ciascuno.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(5) BERTOLOTTI, IV, 247.

renco e dagli alloggiamenti di Bergoglio il Brandolini, il Broglia, il Tornielli, capitani del Biscione, e de' venturieri d'Oltralpe in gran parte appiedati menano facile strage. Ben è a cavallo l'Armagnac, ma per suo maggior danno. Impigliato fra alberi e cespugli, anelante, ferito, è stretto dagli assalitori, pugna, soccombe: forzato ad arrendersi, morrà due giorni dopo dalle piaghe e dall'ira. Il sole del 25 luglio vide disperse e fuggitive le temute compagnie di Francia (1): il dì seguente, il conte di Virtù annunziava esultante a Bonifacio IX l'*italica* vittoria, e calcava ripetutamente sulla parola (2). Il principe di Acaia mandò subito Milleto Simeoni a rallegrarsi col vincitore, non senza però accogliere e sussidiare il 1 agosto parecchi fra gli Armagnacchi scampati, sia perchè non travagliassero il paese nella distretta del vivere, sia per farsene intorno grossa milizia e valersene nella spedizione di Oriente, od in contrade più vicine —, come fece realmente dipoi (3).

Il risultamento della discesa di Giovanni III favoriva invero in doppio modo i tentativi di Amedeo di Acaia al riacquisto della Morea, sgombrandolo di ogni preoccupazione immediata pel Piemonte e procurandogli soldati proprio quando ne aveva più bisogno per quell'impresa. I negoziati coi Greci avevano messo capo finalmente ad un trattato, conchiuso il 5 giugno di quell'anno '91 a Venezia fra Antonio Fava, giurisperito e consigliere del Principe, e Bertino Provana, consignore del Villar, scudiero del medesimo, quali nunzi e procuratori speciali di lui, da una parte, e Bartolomeo Bombino e Giovanello Rostagno, parimenti nunzî e procuratori di Pietro di San Superano, della sua società e dei «patrioti» del principato di Acaia e Morea,

---

(1) Minerbetti, c. 28; Bonincontro, *Annales Miniatenses*, in *R. I. S.*, XXI, 58; *Chron. Est.*, *ibidem*, XVI, 524; Corio, *St. di Mil.*, 530; Aretino [L. Bruni], *Hist. flor.*, 534 segg., e sovratutto due lettere de Dal Verme a Giovan Galeazzo, in data 25 e 26 luglio, in Giulini, *Continuaz. delle Mem. di Mil.*, XI, 534 segg. Fra i moderni, principalmente Durrieu, 80-93, che si vale anche di nuove fonti.

(2) In Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, 300, doc. 208, Milano, Bernardoni, 1864.

(3) Saraceno, 97 seg.

dall'altra. Questi ultimi, esposta la serie delle pratiche e le loro ragioni di renitenza, dichiaravano ora di acconsentire a riconoscere il nipote di Filippo I in qualità di loro signore, con che fossero a tutti confermati i feudi e beni da essi al momento posseduti; si désse loro libertà di alienarli per vendita o dono, pur preferendo sempre il Principe ad altro acquisitore; rimanesse in lor facoltà di lasciare o donare a frati minori e domenicani qualsiasi porzione de' propri beni, ad eccezione delle fortezze e di ciò che importasse servizio militare od altro onere personale verso il Principe nè senza obbligo a' detti frati di rivendere entro certo tempo i beni immobili a persone secolari per non crescer troppo la manomorta; dovesse Amedeo sborsare al vicario ed alla « società » 20.000 ducati d'oro di Venezia, di cui 5.000 entro il prossimo marzo, nel quale si sperava ch'egli fosse per arrivare in Morea; s'intendessero confermati tutti gli atti politici e giudiziari del San Superano fino a quel giorno; fossero rimessi tutti i delitti, e persino gli omicidi, tranne a Manuele Alamanno, uccisore del capitano Berardo Varassa; venisse pure confermato in ispecial modo Neri Acciaiuoli nella castellania di Corinto; si recasse il Principe personalmente in Morea il più presto potesse, e mandasse intanto, entro l'agosto, 150 lancie e 400 fanti, che vi sarebbero bene accolti e forniti di tutto il necessario (1). In conseguenza di quest'accordo e della nuova situazione favorevole creata ad Amedeo di Acaia dalla sconfitta dell'Armagnac, egli tornava a chiedere insistentemente aiuto a' Comuni per l'impresa d'Oriente, e il giudice di Pinerolo invitava questo Comune a mandare in proposito due rappresentanti a trattare col signore (2). Ne andarono quattro, con facoltà di comporre, il giorno 7 agosto; ma il 25, anzi il 27, si parlava sempre del sussidio per far truppe al ricupero della Morea (3). Il 28, erano trattative per assoldare a tal fine

(1) DATTA, II, 270 segg.
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, ff. 30-32.
(3) *Ibidem*: « Pro armata fienda ad principatum Achaye »; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXII, f. 73. Quest'ultima città concesse quattro fiorini per fuoco (Cfr. SCARABELLI, 152).

Guglielmo de Lera, che, fatto prigione alla battaglia di Alessandria, era stato condotto e detenuto più giorni a Milano (1). Intanto avuto denaro per la spedizione anche dal Conte Rosso (2), il Principe mandava in Grecia nuovi inviati, da' quali fu conchiusa un'ultima convenzione coll'Acciaiuoli, potente barone e suocero di Teodoro Paleologo. Si stabilì che Neri avrebbe riconosciuto il Sabaudo come signore del paese, prestandogli il dovuto omaggio e fedeltà; l'avrebbe assistito contro tutti i nemici e l'avrebbe fatto assistere anche dal genero: in ricambio gli era fatta una condizione privilegiata. Era allora il 29 novembre (3), e già avevano avuto luogo tali mutamenti in Piemonte da rendere affatto impossibile la partenza di Amedeo di Acaia per le lontane contrade elleniche, il cui acquisto sfuggivagli come un vano miraggio. E miraggio, nient'altro, era stato sempre.

Già in settembre l'orizzonte politico subalpino accennava ad oscurarsi un'altra volta. Il 24, il Principe scrive da Vigone al Comune di Moncalieri, raccomandando buona guardia (4); e ciò indipendentemente dalla richiesta, fatta tre giorni avanti, di clienti in servizio del Conte Rosso per la guerra del Vallese (5), dove in quel mese stesso i « patrioti », sotto il comando di Peter de la Rogne, si erano impadroniti all'improvviso del castello di Soie (6). I timori venivano di vêr Saluzzo, dove il vecchio Federico II o, piuttosto, il giovane e ardito Tomaso III (7), andava accogliendo armati per romper guerra ad Acaia e Savoia, come

---

(1) SARACENO, 98.

(2) *Arch. di St. di Tor., Real Casa, Princip. Acaia*. Analisi in DATTA, I, 275.

(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.

(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. 62 *r.*

(5) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 36 *r.*

(6) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 84, 100. Era probabilmente per averne la cooperazione nella guerra del Vallese che fin dal 6 settembre aveva il Conte Rosso mandato Giovanni Ravais al Visconti in Pavia (*Arch. Camer. di Tor., Conto Tesor. gen. di Sav.*, Vol. XXXVIII).

(7) Federico II aveva testato fin dal 17 maggio di quest'anno (MULETTI, IV, 175 segg.).

avvertiva il 30 il minore degli Amedei, rinnovando le ingiunzioni di ritirare i viveri ne' luoghi forti e fare in questi buona vigilanza (1). Proprio in que' giorni, il 27, il duca di Borbone pronunciava dal suo castello di Moulins la sentenza arbitrale sulle vertenze in lui rimesse il novembre innanzi da Monferrato e da Savoia. Dichiarò, quanto a Sambuy, doversi stare al giuramento del principe di Acaia, che lo terrebbe o dismetterebbe al Paleologo secondo la coscienza gli mostrerebbe giusto; Guya fosse restituita alla chiesa di Vezzolano; Leynì e Mazzè rimanessero al Conte, ma da' distretti di questi luoghi s'intendessero esclusi Costiglione, Candia e Rondizzone, lasciati al Marchese, cui dovrebbe pur venir reso Lovencito; pagasse Teodoro II ad Amedeo VII la somma di 10.000 fiorini ne' modi e termini da stabilirsi dalla Contessa Bona di Borbone, sorella del sentenziante (2). Il pronunciato era onesto ed imparziale, ma piacque poco a Monferrato, che non tardò a dimostrare il suo malcontento. Nel frattempo, il 20 ottobre, erano indetti gli Stati di Acaia a Vigone pel prossimo lunedì (3); il 25, si chiedevano dal Principe 100 clienti moncalieresi (4); il 29, il marchese di Monferrato ordinava al suo Comune di Chivasso l'invio di una certa quantità di lavoratori a Moncucco (5). In mezzo a queste inquietudini, per così dirle, l'imperizia o la malvagità del medico Giovanni di Granville conduceva a morte il Conte Rosso. Spirò l'Ognissanti (1 novembre), e gli mancavano ancora più di tre mesi a compiere trentadue anni (6)!

---

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XV, ff. 62 *v.* ed ins.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo VI, n. 12. Analisi in SCARABELLI, 125 seg. e in CIBRARIO, *Conte Rosso*, 42.

(3) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. ins.; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 85.

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 68 *r.*

(5) *Arch. Com. di Chivasso*, *Reform.*, Vol. I, f. 11 *r.*

(6) La contradizione rilevata dallo SCARABELLI, 152, n.4, al CIBRARIO, *Econ. polit.*, 217 (4a ed.; II, 116 segg. ediz. 1842), tra la data dell'aggravamento e quella della morte, fu eliminata in *Conte Rosso*, 85 segg., correggendo la prima da « 28 » in « 21 ottobre ».

V.

Voci di avvelenamento di Amedeo VII: l'autore materiale e gl'istigatori del delitto. — Accuse contro Bona di Borbone: che se ne possa forse pensare. — Amedeo di Acaia erede eventuale di tutti gli Stati sabaudi: suo viaggio oltremonti, e suo atteggiamento di fronte alle parti delle due Contesse. — Difficoltà del governo di Savoia all'interno ed all'estero: minaccie monferrine per mezzo di Facino Cane. — Questione di Azeglio: il Cane nel Canavese. — Provvedimenti difensivi del Capitano di Santhià: presa di Cossano. — Seguito dell'incursione venturiera nel Canavese e nel Biellese: rovina di Occhieppo Superiore, e pericolo di altri luoghi. — Apparecchi militari del Principe per trarre in soccorso di Savoia: convegni misteriosi a Fossano. — Ricorso a Giovan Galeazzo Visconti, e ritirata di Facino: malcontento e «giura» popolare a Mortigliano. — Offensiva savoina contro Azeglio: mediazione viscontea, e compromesso fra Savoia e Monferrato nel conte di Virtù. — Seguito delle pratiche con Genova: venturieri a Vesme, e soccorsi braidesi a Cortemiglia. — Precauzioni nello Stato di Acaia durante l'inverno e la primavera del '92: rincrudimento della questione di Cervere, e nuove minaccie di Burnono Guttuario contro i paesi savoini. — Situazione politica generale in rapporto al Piemonte: questione fra Bra e Cherasco, orleanesi, e Pollenzo e Santa Vittoria, contea di Antonio Porro. — Altra differenza fra Bra ed i signori di Sanfrè, appianata dal governatore d'Asti: contegno di Monferrato e di Saluzzo verso Savoia ed Acaia. — Il Visconti raffrena Teodoro II ed i condottieri: ambasciata di Nicolò Spinelli in Francia. — Fortificazioni e guardie in tutti gli Stati subalpini: minaccie di «compagnie», e timori speciali di Facino Cane. — Processo iniziato in Savoia contro i presunti autori dell'avvelenamento del Conte Rosso: tensione politica in Piemonte sul principio del '93. — Le «compagnie» di Facino Cane, Ambrogio Pagano ed Ottone Rusca, e loro incursioni nel Biellese e nel Canavese: rivolta de' conti di Masino. — Successive proroghe della tregua fra Bra e Cherasco, Pollenzo e Santa Vittoria: nuove ostilità nel Canavese e Biellese, e neutralità dello Stato orleanese d'Asti. — Ambasciatori sabaudi a Milano e Pavia: lotta delle due Bone, ed intervento dei duchi francesi. — Stati transalpini del '93: compromesso dell'8 maggio. — Prosecuzione della guerra di Masino: Luigi de la Tremouille ambasciatore francese al Visconti. — Colloquio d'Asti: seconda «guerra di Baldissero» contro Bra e contro Acaia. — Altra dimora del Principe in Savoia: gelosia del duca di Borgogna verso quello di Orléans, e conseguenze di essa. — Nozze convenute fra Amedeo VIII e Maria di Borgogna: viaggio del primo a Tournus, e diffidenze de' nobili savoiardi in proposito. — Matrimonio di Bona di Berry con Bernardo d'Armagnac: omaggi dei Del Carretto al Paleologo. — Ritorno repentino di Amedeo di Acaia di qua dei monti: spiegazioni e guerra sorda con Monferrato. — Sorpresa e ritirata del Principe da Sanfront: vanto di Tomaso III nel *Chevalier errant*. — Bertolino di Verona a Valfenera: trame

di Acaia a Volpiano ed a Caluso. — Azione vigorosa del governo orleanese contro i Colonna di Baldissero: armeggiamenti dell'estate '93. — Alleanza fra Monferrato e Saluzzo: trama del Principe in Rivara, e sue devastazioni in Val di Gesso e a Dogliani. — Ostilità canavesane: assedio di Settimo Rottaro, e disegni d'Ibleto di Challant contro Masino. — Tranquillità relativa nell'Astigiana: nuovi tentativi savoini contro Settimo e Masino. — Francia e Milano nelle rivoluzioni di Genova: prudente doppiezza di Giovan Galeazzo Visconti. — Congedo dato da questo a Facino Cane, e timori sabaudi: Stati di Acaia nel dicembre '93. — Violenze di venturieri sanfredini contro Bra, e impotenza de' signori di Sanfrè a trattenerli: convegno fra il Principe ed un rappresentante del governo astese. — Armeggiamenti savoini: apparecchi difensivi in tutto il Piemonte contro Facino Cane. — Il condottiero casalasco negli airali di Riva: sua marcia in avanti. — Sorpresa e combattimento di Monasterolo: prigionia di Tomaso III di Saluzzo, e composizione del *Chevalier Errant*.

Amedeo VII era morto nella dolorosa convinzione di essere stato avvelenato dalla malizia del medicastro Granville: prima di spirare, avevane anzi ordinato l'arresto a Luigi di Cossonay e ad Ottone di Grandson, i quali non solo non eseguirono il comando, ma, dopo la morte del Conte, tolsero il presunto autore di questa di mano a due giovani paggi di lui, Pier de Löes e Guido de Villette, che n'erano corsi alla casa con animo di fargli un mal giuoco. Ma se v'era un reato, se l'autore materiale di esso era noto, chi aveva spinto questo a commetter quello? I processi incominciarono soltanto più tardi, ma i sospetti proruppero immediati. Chi pensò avere i Greci sedotto al misfatto il Granville per certe profezie che dicevano sarebbe il loro Impero distrutto da un principe di Savoia; ma, nel caso, avrebbe dovuto esser colpito Amedeo di Acaia anzichè il Conte Rosso. Altri cercò più da presso l'istigatore. Ottone di Grandson fu subito additato da chi ne conosceva il contegno rispetto al medico avvelenatore, e più quando lo ricoverò fra pochi di nelle sue terre; ma neppur egli sembrava essere il motore supremo del delitto. Quindi i mormorii sommessi, poi una voce publica sì poderosa da impressionare il governo e costringerlo a darle soddisfazione con regolare processo, accennarono a tale che più di ogni altra persona

avrebbe dovuto amare il defunto, ma i cui interessi politici erano forse più di quelli di ogni altra in conflitto co' suoi. Pel testamento del Conte Verde, Bona di Borbone aveva in realtà diviso il reggimento dello Stato col figlio, anzi, lasciata a questo la parte più brillante delle guerre e della politica esterna, ella aveva, assai più del Conte Rosso, maneggiati gli altri affari, arbitra del Consiglio pieno di sue creature. Or che ad Amedeo VII quella tutela non fosse grave, è difficile sostenere; più grave, certo, a Bona di Berry, che, in ogni caso, avrebbe voluto comandar pel marito ella piuttosto che la suocera; donde una rivalità mal dissimulata fra le due donne, che scoppiò infatti aperta, dopo la morte del giovane sovrano sabaudo, per la tutela del bambino ottenne Amedeo VIII. Non si esclude che il Grandville sia stato reo di ignoranza, non di malizia; non si esclude neppure che, se malizia fu, istigasse il medico al reato, o il Grandson per fini ignoti e personali, o il Cossonay, che pure apparve indiziato, od altri cui non si pensa nè si pensò mai. Tuttavia è certo che il Granville stesso confessò più tardi fra i tormenti che i farmachi da lui somministrati al Conte Rosso miravano a farlo cadere in paralisi, cioè a renderlo affatto impotente sia all'amore, e quindi a' vezzi e all'influenza della moglie, sia ad esercitare nel governo un'azione energica qualunque, e che a questo scopo aveva avuto ordini da Bona di Borbone, cosciente e intermediario il Grandson. Il medesimo medico ritrattò più tardi la confessione strappatagli dalla tortura, ma se si nota che ne' dolori di questa egli non ammise mai che il fine dei veleni propinati ad Amedeo VII fosse la morte dello stesso, bensì soltanto l'impedimento accennato, l'animo di chi inorridirebbe al pensiero che, sebben venuta di fuori alla Casa sabauda, sia stata in questa una donna avvelenatrice del figliuolo per ambizione, non riesce a trovare improbabile che una madre abbia cercato di mettere il figlio suo in condizioni da non poter contrastare alla volontà di lei. Strane cose avvengono ne' segreti della psiche umana, e di madri che, per sola gelosia di affetto verso la nuora, vollero il

figlio impotente, od almeno lo forzarono al celibato, abbonda, nonchè la storia passata, la vita presente. Ad ogni modo, nella condizione attuale delle conoscenze nostre è impossibile venire ad una conchiusione sicura (1).

Amedeo di Acaia non fu sospettato, sebbene ormai tra lui e il Comitato sabaudo non fosse più che un fanciullo: le accuse verranno più tardi, e riguardo ad un preteso tentativo di avvelenamento di quest'ultimo nel '95. Ma perchè la morte di Amedeo VII lo avvicinava di tanto alla successione del maggiore dei due Stati sabaudi ed alla loro eventuale unificazione, che il caso doveva compiere poi appunto in quel fanciullo diventato primo duca di Savoia, non conveniva omai al Principe allontanarsi dal Piemonte per la spedizione di Grecia, a rischio di trovarsi assente al momento opportuno e di perdere così il molto e buono pel poco e mediocre, se non a dirittura cattivo. Anzichè pensar più a lungo all'impresa d'Oriente, corse egli in Savoia, ed affidato il governo del Piemonte al zio Aimone (2), forse per esser allora assente, nel Napolitano, anche il fratello Lodovico (3), volse tutto l'animo ad esercitare oltremonti l'influenza che gli veniva dalla nuova condizione di cose. Amedeo VII non aveva certo potuto sospettare la madre, anche s'ella fu davvero colpevole di male arti a danno di lui: subendone il prepotente impero, a lei, non alla moglie lasciava per testamento la reggenza; ma Bona di Berry non s'acquetava alla volontà del consorte defunto, e, come sempre, non le mancavano partigiani e seguaci. Stavano per la « Contessa vecchia » Oddone ed Umberto di Villars, Ibleto di Challant, Ottone di Grandson, il conte di Gruyère, i signori di Ternier o Cerny, Corgeron, Hauteville, e più altri —, in genere quegli stessi ch'erano stati già gran parte del reg·

---

(1) Su di ciò largamente e dottamente il CIBRARIO, *Conte Rosso*, 87 segg.

(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, ff. 76 *v.*, 84 *v.*; *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXX, ff. 99, 100, 124 *v.*; *Arch. Com di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 43 *r.*

(3) *Arch. di st. di Tor., Real Casa, Princip. Acaia.*

gimento negli ultimi anni del Conte Verde e sotto il Conte Rosso: per la « Contessa giovane » si dichiaravano altamente tutti i malcontenti al par di lei; e n'eran capi Umberto bastardo di Savoia ed i signori de La Chambre, de La Tour, di Clermont, di Miolans. Amedeo di Acaia era ancora giovane d'anni, ma alla scuola della vita, e nel contatto coi due valentissimi cugini, aveva potuto aggiungere al pronto ingegno sortito da natura una maturità di senno e una destrezza politica singolare. Intese subito da qual parte stésse la forza, nella dissidenza fra le due Bone; conobbe che non era in lui interesse nè potenza di modificare la situazione in pro' della Berry, e fatta — forse — vana prova di ottener egli stesso tutta o mezza la reggenza (1). si schierò risolutamente colla Borbone, ottenendone in ricambio maggiore autonomia ne' suoi Stati subalpini ed aiuti alle imprese che gli accadesse in avvenire di maturare (2). Ciò non valse tuttavia ad impedire un po' più tardi l'intervento straniero, anzi già l'11 febbraio '92 andavano il vescovo di Moriena, Giacomo de Villette e Giachetto de Containet al re di Francia ed ai tre duchi di Berry, di Borgogna e e di Borbone, per chiamarli arbitri ne' dissensi della Corte savoiarda (3). A questa, oltre la discordia intestina, era pure in quei momenti più di una preoccupazione ne' rapporti esteriori, così Oltralpe, a cagione dei moti vallesani, come in Piemonte, pel malanimo del marchese di Monferrato, onde germogliavano semi di grosse lotte future, cominciavano subito non lievi molestie e difficoltà. Fin dal 3 novembre '91, annunziando a' popoli subalpini la morte di Amedeo VII, Giovanni di Corgeron — che quegli aveva nominato balivo di Piemonte dopo il trapasso di Bartolomeo di Chigny — ammoniva gli ufficiali savoini di ogni terra di far buona guardia notte e giorno (4); nè certo era inutile precauzione, chè grosse accolte di armati si facevano

(1) Dupin, t. II, ed. Bollati.
(2) Cibrario, *Conte Rosso*, 95.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XXXIX.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Rivarolo*, Rot. 1391 1392.

da Teodoro II a Trino, a Fontanetto, a Chivasso, onde già il 4 Girardo d'Orly, sire di Saint-Paul presso Evian e castellano di Verrua, mandava da questo luogo a quelli parecchi esploratori per aver precise notizie e trasmetterle indi agli altri rappresentanti comitali di qua dei monti. Così, tornati Antonio di Crescentino da Trino, Brigando di Verrua da Fontanetto, Bartolomeo di Chivasso da Chivasso medesima, il Saint-Paul spediva tosto — il giorno 8 — Uberto di Sesia, cavallaro, a Giacomo Champion, podestà d'Ivrea (1), mentre un altro messo volava da Pinerolo ad Agliè (2). Appressavasi infatti a' confini sabaudi un celebre e temuto capitano di ventura, la cui patria non è ancora definitivamente accertata (3), e che già provatosi con vario successo co' Savoini nell'87, doveva più tardi raggiungere sommi vertici di potenza (4). Facino Cane era accampato il 10 colla sua « compagnia » a Borgo San Martino presso Casale, dove il castellano di Verrua indirizzava appunto quel dì ad ispiarlo Perino Vercello, di Loreto, e Vercellono di Chivasso. L'11, il solito Uberto di Sesia recava già le informazioni dovute al Champion: intanto avevasi notizia di altra concentrazione di truppe sospette a Cartosio, epperò vi andava il 14 una delle migliori spie verrucesi. Pare che si trattasse di un distaccamento della « società » di Facino, seppur non v'era egli in persona, poichè a vedere dov'egli fosse erano il 16 destinati ad un tempo Vercello e Vercellono, a Borgo San Martino, il Di Sesia, a Cartosio. Questi fu sollecito a tornar con notizie, ripartendo indi il 22 per Ivrea: intanto, il 24, andava un'altra volta a Cartosio, dov'era sempre voce fosse il Cane, Bartolomeo da Chivasso (5). Questo stato di cose, incerto e pericoloso, durò fin verso la metà di dicembre. Il Paleo-

(1) *Ibidem Conto Castell. Verrua*, Rot. 1390-1392.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Rivarolo*, *l. c.*
(3) Alcuno lo dice di Santhià, altri di Soncino, altri di Casale, dond'era certo oriundo. E « de Casali » si dice infatti in un documento edito dal RICOTTI, *Storia delle Compagnie di Ventura*, II, 547, Torino, Pomba, 1845.
(4) Su Facino Cane v. per ora GHIRON, in *Arch. Stor. lomb.*, IV, 339 segg., Milano, 1877.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell.*, *Verrua*, Rot. 1390-1392.

logo — al quale non erasi restituito Lovencito (1), forse per non aver egli accettata nel resto la sentenza del duca di Borbone — non voleva per anco romperla apertamente con Savoia, in attesa degli avvenimenti transalpini e delle dolorose conseguenze della morte del Conte Rosso: cercava però di suscitare ai rappresentanti del bambino Amedeo VIII e del suo governo quanti maggiori imbarazzi potesse, e da lui era mosso Facino. Anche questi sembrava esitare, cercando forse il pretesto. Il 29 novembre suddetto egli era tuttora a Borgo San Martino, sempre spiato da agenti del Saint-Paul, che invero non era senza timore per la piazza affidatagli e vi aveva cresciuto il presidio di balestrieri e brigandi d'ordine del Champion e del De Fontana — il vigile capitano di Santhià (2). Il 14 dicembre '91, il Cane si trovava colle sue genti a Castagnole, terra del marchese Teodoro, il quale colla consueta doppiezza ne avvertiva in tal giorno il governo di Acaia, soggiungendo che il condottiero «tendeva alle parti superiori» (3). A tale notizia, Aimone di Savoia indisse subito l'esercito de' Comuni (4), ma non fu sì pronto da preoccupare i passi al nemico; e forse l'avviso del Paleologo era un inganno sotto forma di cortesia, facendo temere pel paese del Principe, anzichè per quello del conte di Savoia. Certo, Facino si diresse d'un tratto con rapida marcia nel Canavese, dov'erasi alfine trovato il pretesto nel contegno protervo de' signori di Azeglio ricusanti l'omaggio a Savoia, cui l'avevano ceduto poc'anzi i Masino. Verso il 10 dicembre stesso, i ribelli avevano spinta l'audacia fino a catturare e tener prigione alcuni famigli del podestà d'Ivrea, il quale perciò ingiunse tosto agli ufficiali savoini di Biella di armare una trentina d'uomini

---

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1376-1390.

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Verrua*, *l. c.*

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXII, f. 97: «Facinus Canis est in ayralibus loci nostri Castagnoliarum, tendens, ut dicitur, versus partes superiores» (Cfr. SCARABELLI, 160).

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 76 r.; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 99; *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 43 r.

per concorrere con lui alla sottomissione del restìo castello. Pietro Bertodano, ricevitore de' redditi di Biella e di Andorno, si apparecchiò subito a marciare con Bartolomeo Ferreri, biellese, Antonio De Masco, del luogo di Graglia, Vercelloto De Massario, di Mortigliano, Bono Argentario, di Andorno, ed altri 25 uomini, ma per via gli giunse repentino un contr'ordine del Champion. Era allora il 13, e sembra che questi fosse stato informato che Facino Cane doveva trarre appunto ad Azeglio; perciò rinunziasse all'impresa (1). In questo senso, l'inganno ordito colla lettera monferrina del 14 e colla celerità della marcia del condottiero andò del tutto fallito; e la cosa si spiega quando si pensi che Antonio Lavarino, di Archiano, l'ultima delle spie mandata al di lui campo da Verrua, si trattenne a lungo presso i venturieri e li seguì da Borgo San Martino ad Azeglio (2). Del resto, anche Guicciardo de la Baulme, castellano di Rivarolo, attendeva a sorvegliar le mosse del Cane; ed appena lo seppe entrato sul territorio savoino, si affrettò ad informarne in Avigliana il prode Bonifacio di Challant, mentre un altro suo messo, o spia, correva a San Giorgio, dov'era voce si ragunassero molte truppe del marchese di Monferrato (3). Subito il capitano di Santhià mandò presidî ne' luoghi cui riteneva dovesse anzitutto assalire Facino: Pietro Franchino degli Arduini, connestabile, fu messo a guardia di Vestignè con una schiera di fanti, a richiesta degli abitanti, e vi stette infatti dal 16 dicembre '91 al 26 gennaio '92, perchè più volte i venturieri tentarono espugnare quella terra; a difesa di Tronzano andò con altra gente Francesco de Arena; di Villaregia, Antonio di Santa Cristina. Tuttavia queste precauzioni non bastarono ad impedire che, nel lor primo correre, le milizie del Cane uccidessero alcuni uomini, altri facessero prigioni e sovratutto bottinassero copia ingente di bestiame (8). Cossano, nel con-

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396.
(2) *Ibidem, Conto Castell. Verrua*, Rot. 1390-1392.
(3) *Ibidem, Conto Castell. Rivarolo*, Rot. 1391-1392.
(4) *Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.

tado di Masino, era già caduta in loro potere, il 17; e a dolersi dell'accaduto, a domandar provvedimenti a chi si credeva atto a raffrenare il condottiere, fu tosto mandato a Pavia, con quattro cavalli, Pietro Duc, quale ambasciatore al conte di Virtù (1). Da Ivrea vennero spediti pronti rinforzi a Bolengo (2); da Biella, andò Martino Dorerio alle ville oltre il Cervo, specialmente a Camburzano ed a Graglia, con una schiera d'uomini destinatavi a guardia dal podestà biellese Giovanni de Condonis, nonchè con alcune centinaia di verrettoni, ripartiti proporzionalmente all'importanza fra le diverse terre (3). A Torino stessa, pur abbastanza lontana dal teatro dell'invasione, si affidava il 21 ad alcuni savî di metter posti armati a' confini e di eriger barriere ed altre fortificazioni (4), mentre, fin dal giorno avanti, Aimone di Savoia, alla notizia della presa di Cossano, aveva reiterato la congrega de' contingenti comunali di Acaia (5). Pure il 21, il podestà di Biella indirizzava il Dorerio a quello d'Ivrea per aver notizia delle mosse e delle intenzioni della « compagnia », e intanto rinforzava ancora il presidio di Camburzano, contro cui mosse infatti Facino Cane, spingendosi il 23 fino ad Ainale. Nella notte, altri 10 clienti vennero spediti ad accrescere vieppiù il non grosso numero de' difensori della terra, e molti messi partirono da Biella per mettere sull'avviso le ville circostanti. Camburzano fu salva, ma mentre un corriere portava a Chambèry, alla contessa di Savoia, le dolorose notizie del Canavese, quivi spargevasi nuova costernazione alla voce che doveano venirvi anche il Dal Verme, il Broglia, il Brandolini, colle lor genti (6), cui valse forse a trattenere un nuovo viaggio di Franceschino di Mongrando al conte di Virtù (7). Il 3 gennaio '92 dicevasi che la « compagnia » del Cane minacciasse Mortigliano, epperò vi an-

(1) *Ibidem. Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396.
(2) *Ibidem, Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(3) *Ibidem, Conto Castell, Biella, l. c.*
(4) *Arch. Com di Tor., Ordin.*, Vol. XXXII, f. 100 *v*,
(5) *Ibidem*. f. 99 Cfr. SCARABELLI, 160).
(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Foss.*, Rot. 1391-1396.
(7) *Ibidem, Conto Tes. Gen. di Sav.*, Vol XXXVIII.

davano clienti da Biella; ma Facino si gettò invece quel dì stesso su Occhieppo Superiore e guastò il luogo per modo che nel maggio seguente Bona di Borbone dovette poi, a richiesta degli abitanti, donar loro 40 fiorini (1). Invano il De Fontana inviava da Santhià nuovi messi ed oratori a Milano, a Pavia, al marchese di Monferrato, per lamentarsi che i venturieri avessero ricovero sulle terre del Visconti e del Paleologo e in esse riducessero le loro prede (2): le cose non miglioravano punto pe' negoziati e solo la ragione delle armi sembrava valere. Appunto in principio di gennaio del '92 si susseguono le congreghe di eserciti da parte del Consiglio di Acaia e di Aimone di Savoia: i Comuni sono ammoniti di tener pronte le truppe fra otto giorni, con viveri per quindici; di riparare le fortificazioni; di ridurre in esse le vettovaglie, e sovratutto di far buona guardia (3). Anche verso il mezzodì le cose non paiono affatto tranquille: il 7. trovasi a Busca il nobile Enrietto di Luserna, signore di Campiglione, e con lui convengono, per mandato del Principe, Enrietto Beggiamo, Francesco Bergogno ed Antonio Solero, «a fine di esplicar certi negozî», dice in modo oscuro il documento, lasciandoci nel vivo desiderio di sapere quali negozî fossero dessi (4). Ma è probabile che non per altro che per la guerra di Azeglio e per l'invasione del Cane si decretassero quel dì stesso dal Consiglio comunale di Torino nuove difese a Porta Marmorea (5), e il 12 si provvedessero armature e si eleggessero alfieri a Pinerolo (6). Il 10, infatti, Antonio Avogadro, signore di Bena, informava le autorità savoine di Biella che un uomo a cavallo, passando per Bena medesima, aveva detto che Facino doveva occupare Ivrea colle sue genti; onde tosto era

---

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, *l. c.*
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc III, ff. 43 *v.*, 44 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXII, f. 94 *v.*; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 84 *v.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1392-1393.
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.* f. 100 *v.*
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 45 *r.*

spacciato un corriere a metter sull'avviso il Champion (1). Questi fu in quei giorni inviato a Chambèry da Giovanni di Corgeron, che venuto di Savoia, intitolavasi non più soltanto « balivo », ma « governatore di qua de' monti », e studiavasi di accomodare la questione di Azeglio, per la quale è detto esplicitamente esser andato oltralpe il podestà eporediese (2). I negoziati al riguardo furono lunghi. Da' molti messi a Milano e Pavia si ottenne almeno il ritiro di Facino Cane (3), del quale, non si trovano più notizie in Piemonte dopo il 10 gennaio: par anzi che in febbraio si disegnasse da' Savoini di pigliar l'offensiva contro i ribelli, poichè mentre il 17 continuavano i misteriosi convegni a Busca — stavolta fra Giovanni De Brayda, cancelliere di Acaia, ed i nobili ed insigni personaggi Romeo Canali, Giovanni Bondone e Guglielmo di Caluso (4) —, già il 21 armavansi nel Biellese 50 clienti d'ordine di Bonifacio di Challant, e tosto venivano a lui spediti per un'impresa non particolarmente specificata. Però l'incursione venturiera lasciava in quelle contrade profonde traccie, non solo materiali di guasti e rovine, ma morali di sconforto e malcontento. Se non vera per dichiarazione stessa di chi la fece, almeno verosimile doveva esser l'accusa lanciata contro Vercellino, Giovannino e Rocchino Manuzzi, di Mortigliano, da Giovanni Leura e Viano Galanda, dello stesso luogo, ad istigazione di Aimone Panicia, aver quelli detto: « Il conte di Savoia, nostro signore, non si cura di difenderci: cerchiamoci un altro padrone ». Certo, poco dipoi traendo occasione dall'*estimo* considerato ingiusto, molti Mortiglianesi convenivano ad un luogo detto Fontanelle, presso un molino, ed ivi « formavano lega e società giurata » di non lasciar entrare in ufficio i nuovi consoli, se non avessero dato soddisfazione a' loro richiami, rifacendo l'estimo stesso. Erano a capo della « giura » Bar-

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Ivrea*, Rot. 1390-1392.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395; *Conto Castell. Avigl.* Vol. 1370-1390.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Fossano*, Rot. 1392-1393.

tolomeo Cagna, Perono e Giulio Bonerii, Perazzo di Livanzo, Albertino Caligaris, Jolbano De Capris, e con essi più e più altri, che poi furono costretti a comporre, per isfuggire a maggior pena, chi in uno, chi in due, e chi persino in tre fiorini (1). Nel marzo, Bona di Borbone — che poc'anzi, il 20 febbraio, aveva chiamato presso di sè il nuovo castellano di Ciriè, Giovanni di Champrovein o Champrovent, destinato ad occupare un po' più tardi un posto cospicuo nelle cose subalpine (2) — commetteva a Pietro Bertodano, sempre ricevitore di Biella, di fornire i fondi ad Enrioto di Buronzo per ordir certe insidie a' signori d'Azeglio (3): intanto, perchè essi adducevano forse a ragione o pretesto della renitenza che la lor terra era feudo del vescovo d'Ivrea, da questo pigliavane Savoia investitura il 9 in persona d'Ibleto di Challant (4). Finalmente il dissenso, in cui sembra si fosse intromesso anche il Paleologo, venne rimesso il 2 ed il 9 aprile, insieme colle vecchie pretese monferrine a metà d'Ivrea, nel conte di Virtù, che non aveva peranco pronunziato nel gennaio '93 (5). Così essendo questione fra Mondovì e Carrù, terre l'una di Teodoro II, l'altra di alcuni marchesi cevaschi, ed avendo la seconda fatto il 21 gennaio '92 il mandato per comporre colla prima, soltanto il 24 giugno '93 fu poi realmente compromesso nel vescovo monregalese Damiano Zoaglia, e da questo, pronunziato il lodo il 28 agosto consecutivo (6).

Perduravano intanto le pratiche di Savoia con Genova e per Genova, e già il 12 gennaio di quell'anno '92 la « contessa

---

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, *l. c.*
(4) BERTOLOTTI, IV, 247. La fiera guerra di Azeglio dal CIBRARIO, *Conte Rosso*, 99, è appena accennata in un paio di righe, e in poco più dallo SCARABELLI, 166.
(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo VI, n. 14. E trovo pure che il 1 maggio '92 sono dati 300 fiorini a Bonifacio di Challant, cugino d'Ibleto e fratello di Amedeo, che incontreremo fra poco (VACCARONE, *I Challant e loro questioni per la successione ai feudi*, tavv. III, IV, V, Torino, Casanova, 1893), insieme coll'incarico della « guerra di Azeglio » (*Arch. Comer. di Tor.*, *Conto Tes. Gen. di Sav.*, Vol. XXXIX).
(6) *Arch. Com. di Mond.*, *Libro Rosso*, ff. 359 segg.

vecchia » delegava Ibleto di Challant, Girolamo Balardi ed Antonio di Chigny quali procuratori comitali a ricevere l'omaggio e la fedeltà di Carlo Fieschi, Oddone Spinola, Giovanni Lomellino, Battista Grimaldi, Cristoforo Di Negro e quanti altri volessero, nonchè a fermar coi medesimi patti e convenzioni al riguardo (1). Poco più tardi, nel marzo, si recava a Genova stessa Francesco Compois, ed ancora nel giugno-luglio Giovannardo Provana (2). Ma più che coi nobili di Liguria, doveva premere a Bona di Borbone di venire ad accordi coi Vallesani; ed infatti aprì negoziati con essi in febbraio, e li proseguì ne' mesi seguenti fino a conchiusione (3). Del resto, dove le inquietudini erano sempre maggiori pel governo sabaudo in quei mesi, era il nostro Piemonte. Quivi la calma seguita alla guerra ed al compromesso di Azeglio, non fu, nè poteva essere, di lunga durata. I nuovi moti d'armi, veramente, apparvero dapprima verso il sud-est, nello Stato turonese di Asti, per opera di una masnada di venturieri impadronitasi per sorpresa di Vesme, presso Cortemiglia, terra degli Scarampi. Minacciata Cortemiglia medesima, a difesa di questa e per discacciar da Vesme i predoni già il 12 aprile suddetto Artaudo de Arciis, luogotenente del governatore astese Chassenage, chiedeva una ventina di clienti braidesi e cheraschesi ad Aimonetto Ritard o Richard, sovranominato Nourry, capitano di Cherasco e di Bra e curiosa figura d'uomo, che avremo occasione di conoscer meglio man mano dalle proprie azioni. Il Nourry diede subito gli ordini opportuni, ma trovò mal disposti i due Comuni, i quali posero per condizione all'invio a Cortemiglia degli uomini domandati, che partecipassero alla spedizione tutte le terre dell'Astigiana. In questo frattempo gli Scarampi sollecitavano il soccorso, onde il De Arciis reiterava l'ordine, dichiarando non doversi i Braidesi ed i Cheraschesi tener più aggravati degli altri sudditi ducali, sopportanti altri oneri a cui essi non

(1) SCARABELLI, 131 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1370-1390.
(3) *Ibidem*. Cfr. anche CIBRARIO, *Conte Rosso*, 100.

soggiacevano. Essendo remoto il pericolo, Bra e Cherasco si sarebbero volentieri sottratte al carico di mandar genti loro a Cortemiglia; per il che, strette dall'intimazione del luogotenente turonese d'Asti, cercavano altra scappatoia con dir non sicure le strade a quella volta. Ma anche a questo ripiego provvide tosto il De Arciis, ingiungendo il 22 fossero spediti i 20 clienti ad Asti, donde sarebbe stata sua propria cura farli dirigere sicuramente su Cortemiglia. Per fortuna, il pericolo non incalzava, poichè altrimenti il soccorso di Bra e di Cherasco avrebbe riportato la palma su quel famoso di Pisa. Soltanto dopo altra lettera del 26, in cui il luogotenente minacciava il Richard che, ritenendo « abusive e frustratorie » le scuse di lui e de' suoi Comuni, manderebbe egli i clienti a spese del medesimo capitano Nourry, questi usò tal pressione sopra i Consigli comunali di Cherasco e di Bra che gli uomini furono finalmente mandati a Cortemiglia (1), mentre anche le terre sabaude provvedevano a rinforzare e migliorar le difese e le guardie —, Torino con deliberazioni consigliari del 28 aprile e del 3 maggio (2), Moncalieri con altra del 19 di questo secondo mese (3), non si sa però se in connessione, o no, cogli avvenimenti di Vesme ora accennati.

A grosse ostilità erano già travolte le regioni subalpine di Savoia e di Acaia in principio di giugno. La vecchia questione de' pedaggi di Cervere (4) rinasceva in forma poco diversa, talchè già il 4 scrivevasi dal Richard al podestà di Bra che niun abitante del territorio di sua giurisdizione dovesse in alcun modo pagare le gabelle illegali, sotto pena di dieci fiorini per volta a chi trasgredisse il comando, di cui fu fatta apposita grida (5). Non si sa bene se in questa misura il capitano di Cherasco avesse cosciente e consenziente il governatore d'Asti per Luigi di Francia,

---

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 265 segg.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXII, ff. 25 *v.*, 26 *v.*
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 110 *r.*
(4) Cfr. sopra p. 12.
(5) *Ric. e st. st. Bra*, II, 271.

per patenti reali di quel giorno appunto d'allora in poi non più duca di Turonia, ma di Orléans (1). E neanche si può affermare che vi sia qualche connessione tra questo affare dei pedaggi di Cervere su' Cheraschesi e Braidesi transitanti pel territorio del luogo, e i sùbiti armamenti di Savoia, Acaia e Monferrato. Certo, il 6, il Principe, tornato di qua dei monti, chiedeva al Comune moncalierese 40 balestrieri e clienti « per protezione e difesa delle terre dei sudditi del conte di Savoia e sue, e per impedire al bisogno fosse loro recato alcun danno (2) »; il 7, domandava altri 50 uomini a Pinerolo per la stessa ragione (3); poco dipoi, altri pure a Torino (4), e forse non a questi Comuni soltanto. Egli attendeva pure « compagnie » di Provenza, per cui il 6 giugno suddetto era mandato da Chambèry a trattar seco Petremando Ravais, destinato anche a reggere il Piemonte savoino per quanto tempo durasse l'assenza di Giovanni di Corgeron (5). Offese erano state fatte alla terra sabauda di Cuneo, e queste dicevasi doversi essenzialmente vendicare dalle nuove « compagnie » (6). Dal canto suo, Teodoro II scriveva il 21 da Pontestura a' Civassini di tener pronto « di ora in ora » un certo numero di fanti, metà dei quali balestrieri (7); ed Amedeo di Acaia congregava da capo l'esercito generale di Torino il 23 (8), di Moncalieri il 26 (9), assegnando convegno a tutte le milizie in Fossano il 6 prossimo luglio.

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 89 segg.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f., 115 *v*: « pro tuicione et deffensione terre supradictorum subdictorum illustris domini nostri Sabaudie comitis atque nostre, et pro occurrendo dampnis eorumdem in locis ex casibus expedientibus ».
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 69 *r*.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXIII, f. 44.
(5) « Pour traictier sur le fait des certaynes gens d'armes qui doyvent passer de Provence en Piemont au service de madite dame et de monseigneur le prince, et aussi pour demorer touz jours où pais de par de la ou bien de mons.r Jehan de Corgeron gouverneur du pais de part de la de Piemont, jusques à tant que le dit mons.r Jehan puisset aller par de la ».
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tesor. gen. di Sav.*, Vol. XL.
(7) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 16 *r*.
(8) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXIII, f. 42.
(9) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 121 *r*.

Ad una qualche connessione fra queste mosse d'armi e la questione di Cervere fa pensare il luogo della congrega, e fa pensare anche il nome di colui contro il quale era certamente destinato lo sforzo del Principe e che nell' 83 era pur stato gran parte nel viluppo cerveriano. Notizia che palesa ad un tempo la gravità del caso, lo stesso giorno 23 giugno erano dispacciati da Amedeo molti messi a chieder aiuto di truppe: Antonio di Mongrando, ai conti di Valperga, San Martino e Masino, ai castellani di Lanzo, Balangero e Caselle, a' signori di Altessano, Borgaro, Druent, Altessano Superiore (*Veneria*), Leiny, Givoletto, Piano e Casellette; Clerico di Bossesio, al castellano di Rivarolo, ai signori di Front, Barbania, Favrie, Mazzè, Mercenasco, Parella, Castelnuovo, Loranzè, Barone e, nuovamente, a quelli di San Martino, Castellamonte, Valperga, Agliè, Malgrate, Strambino, Torre, Bairo, Rivarossa, Val Brozzo, Masino, Baldissero e Vallesa; Giovanni Miraneto, al podestà d'Ivrea, al Capitano di Santhià e ad altri ufficiali; un quarto corriere, infine, ad Aimonetto Roero, a' signori di Emable, Bardassano, Lovencito, Rivalta, a' nobili di Val di Susa, al castellano di Rivoli e ad altri. La ragione è detta esplicitamente: perchè Filippo Simeoni, ambasciatore di Acaia presso Giovan Galeazzo o per l'omaggio di Azeglio o per affari di politica generale, aveva scritto da Pavia che il conte di Virtù aveva licenziato le compagnie venturiere di Burnono Guttuario — la nostra vecchia conoscenza, cui si accennava pur dianzi — e di Ramazotto De Mella; raccomandava perciò di mettere il paese sabaudo in istato di resistere a' loro assalti. Amedeo si trovava già a Fossano, dove gli fu mandato da Avigliana un certo Chavardon « per le novità di Verrua (1) », che non si sa però in che consistessero, mentre ne tacciono affatto i conti di quella castellania. Par dunque che il Principe armasse per la questione di Cervere, e che per questa si movessero il Guttuario ed il Mella, ma lasciando incerto se si dirigessero verso il Piemonte meridionale, oppure verso il

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1390-1392.

Canavese. Di certo v'ha solo che raccoglieva gente anche il marchese di Monferrato, e quello di Saluzzo, alla notizia che Amedeo d'Acaia intendeva dirigersi verso Dogliani, si apparecchiava tosto ad inviarvi armati; onde furono mandati da Busca parecchi uomini a spiare a Costigliole, al Piasco ed a Saluzzo medesima, indi portando, la notte del 7, le informazioni raccolte all'Acaia in Fossano (1). Sembra del resto che il Simeoni riuscisse a stornar la tempesta e ad intendersela col Visconti in nome del suo signore, perchè i movimenti militari cessarono quasi subito, e se il 6 luglio Amedeo invitava ancora il Comune torinese a metter vedette sulle torri e sentinelle alle porte — precauzioni ch'erano praticate sempre il 17, ed oltre (2) —, il 25, almeno, egli era già ritornato pacificamente a Pinerolo, donde inviava quel dì lettere ad Alba, avendone poi risposta il 27 (3); nè più conturbavalo altra notizia di movimenti d'arme, fuorchè di un'accolta d'uomini nel marchesato di Saluzzo, annunziatagli questa con apposito corriere da Busca (4). Nè tardò molto a ripassare le Alpi, lasciando da capo luogotenente il zio Aimone (5).

La spedizione dell'Armagnac aveva senza dubbio raffreddato Giovan Galeazzo verso la Francia, come pure verso Savoia ed Acaia, che non avevano impedito il passo a' venturieri. Tuttavia se il Visconti aveva perciò rallentato alquanto il freno al Paleologo, permettendo l'invasione di Facino Cane nel Canavese, non voleva per altro spinger le cose troppo oltre. Fu egli che si posò indi a poco arbitro fra Monferrato e Savoia nella questione di Azeglio; fu egli forse che trattenne il Guttuario ed il Mella. Così

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Busca*, Rot. 1392-1393: « pro sciendo nova de quibusdam clientibus ire debentibus de marchionatu Saluciarum Doglanum quando dominus cum suo exercitu jre proponebat in partibus illis ».

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXIII, ff. 42 e 52. Del 7 luglio è pure l'invio di un messo con lettere della contessa di Savoia a Pavia (*Arch. Camer.*, *Conto Tes. Gen. di Sav.*, Vol. XXXIX).

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1389 1393.

(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Busca*, Rot. 1392-1393: « Sicut certa quantitas gencium armorum yverat supra marchionatum Saluciarum ».

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, ff. 78 v.-84 v.

comportavasi pure il conte di Virtù col genero duca d'Orleans e col fratello di lui Carlo VI. La pace di Genova del 20 gennaio '92 non appariva che un armistizio, e già in principio di luglio, e forse prima ancora, parlavasi di una nuova lega tra Firenze, Bologna, Padova, Mantova, Ferrara, Faenza, Ravenna ed Imola, republiche e signorie ugualmente paurose del Biscione lombardo. Clemente VII, che meglio di ogni altro comprendeva l'importanza di avere per sè Giovan Galeazzo nella faccenda dello scisma, non esattamente informato sul carattere e sugli scopi della nuova lega, temette fosse diretta ad assodare Bonifacio IX e dovesse comprendere anche il Visconti: nel luglio stesso, pertanto, mandava Raimondo Bernard alla Corte di Carlo VI a pregare si provvedesse a distaccare il conte di Virtù dagli altri alleati del papa di Roma. Il Re e il duca di Borgogna scrissero tosto al signore di Milano per indurlo a restare almeno neutrale, e queste lettere trovarono il Visconti dispostissimo a consentire alla richiesta. Per la stessa ragione, infatti, che il Pontefice avignonese e la Francia volevano amico lui, desiderava egli l'amicizia loro, timoroso della nuova lega, che poi si stipulò veramente nell'agosto, e bisognevole di una potente alleanza contro di essa (1). Questa situazione politica generale influiva naturalmente sulla condizione particolare del Piemonte dove concorse efficacemente a mantenere per alcuni mesi la pace, sia attutendo in genere le ire de' vari Stati subalpini tra loro, sia componendo nell'estate di esso anno '92 il caso affatto specifico delle vertenze e degli sdegni fra le terre orleanesi di Cherasco e di Bra e la contea porriana di Pollenzo e Santa Vittoria.

Antonio Porro teneva ne' suoi possessi un gran numero di venturieri, di cui soleva servirsi nelle sue correrie per il Piemonte, ora per conto proprio, più spesso per conto di Milano: nulla di più naturale, quindi, che agli antichi

(1) Durrieu, *La Royaume d'Adria*, 62; Jarry, *La « voie de fait »*, 35. Cfr. anche *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 37.

rancori (1) si aggiungesse così nuova causa di malcontento ne' Braidesi e ne' Cheraschesi, finchè dall'attrito nacquero aperte violenze. Primi i Cheraschesi ruppero a disordini nella fiera di Pollenzo; dipoi, sul finire della primavera del '92, i Braidesi, molestati anch'essi, in un co' vicini, da' mercenarî pollentini, uscivano loro addosso sotto il podestà Falletti; e chissà che cosa sarebbe avvenuto senza il pronto intervento personale del Visconti, il quale inviò sul posto ad assumere informazioni un proprio commissario, Giovanni di Rapolano. Questi, dopo uno scambio di lettere fra il Porro ed il podestà braidese, riuscì appunto in principio di luglio a fermare una tregua fino al 1 settembre, ratificata il 5 dal Porro con lettere al Comune di Bra ed al podestà suo di Pollenzo, per cui era data facoltà a' sudditi di ciascuna delle parti contendenti di recarsi, senza molestia od offesa, sul territorio dell'altra. Durante la tregua, il Rapolano doveva prouunziar come arbitro sulle vertenze, ma perchè egli era occupato in altri negozî del suo signore, s'avvicinava omai il termine della medesima e del compromesso senza che le differenze fossero composte ed appianate. Giovan Galeazzo, pertanto, propose il 17 agosto al governatore d'Asti una proroga della tregua stessa fino al 1 novembre, ed il rappresentante orleanese, mostrando gradir la profferta, si affrettò il 21 a rispondere che avrebbe fatto proclamare la proroga, ma senza lasciar però trascorrere l'opportunità di lagnarsi dell'inosservanza della tregua precedente da parte degli ufficiali porriani, in quanto i medesimi, contro il tenor de' patti, avevano bandito dal territorio di Pollenzo e Santa Vittoria parecchi borghesi di Cherasco e di Bra, mentre in questi luoghi si erano rispettati gli accordi nel modo più scrupoloso. La domane, fedele alla promessa, il Chassenage ingiunse a' podestà, Consigli, savî, Comuni ed uomini delle due terre da lui dipendenti pari osservanza de' nuovi patti, come de' vecchi; e stavolta, invero, sembra che la tregua sia stata meglio os-

(1) Cfr. sopra pp. 32 segg.

servata da ambe le parti, perchè di nuove violazioni non fa più parola alcun documento (1).

Ma la tranquillità ristabilita in un punto, si turbava in un altro. Già il 17 agosto suddetto, in Bra medesima era intensa paura d'imminenti sorprese nemiche, talchè gridavasi dal banditore che niuno andasse negli airali senza permesso del podestà, si ponessero barriere negli airali stessi, non si facesse fuoco per le vie della terra. Ma questi provvedimenti erano forse soltanto in vista della prossima scadenza della tregua con Pollenzo, allora non per anco rinnovata: infatti, poco dopo, la quiete par ivi turbata soltanto più da una questione coi signori ed uomini di Sanfrè, che certo non poteva dar luogo a sifatte misure, sovratutto in quei principî. Separa i confini di Bra e di Sanfrè un torrentello asciutto la più parte dell'anno, e li segnava da tempo immemorabile già sulla fine del secolo XIII. Ivi è un piccolo ponte: altra volta, forse, la strada scendeva al letto poco profondo del torrentello; ad ogni modo vi si esigeva un pedaggio da' signori e dal Comune di Sanfrè. Verso il termine dell'agosto '92 transitavano per là certi Giovanni Raineri ed Obertino Pignata, di Racconigi, boari, co' loro buoi e carri carichi di cipolle per conto di alcuni cittadini d'Alba: oltrepassano il rivo senza pagare il pedaggio, ma Guglielmo Rocca ed altri Sanfredini li inseguono sul territorio braidese, tolgono loro animali e veicoli, e conducono la preda nella lor terra. Piccola esca a gran fuoco, e se più non si accese ed arse, fu perchè Sanfrè dipendeva dal duca d'Orléans come Bra. Quest'ultimo Comune richiese ripetutamente al vicino la restituzione delle cose tolte altrui sul proprio territorio, e n'ebbe reciso diniego. Il podestà braidese — era Manfredo Fareto o Faletti — incominciò allora un processo contro il Rocca e compagnia, citandoli a comparire dinanzi a lui: quelli chiesero ed ebbero la protezione de' lor signori, i quali, infine, nella prima quindicina di settembre, ricorsero al governatore d'Asti, affermando avve-

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 292 segg.

nuto il fatto in territorio sanfredino, non braidese. La cosa si trascinò per le lunghe: il 18 settembre suddetto, il Chassenage faceva sospendere i processi in corso e chiamava le parti dinanzi a sè; il 22, Bra mandava a sostenere i proprii diritti Enrico Viano e Percivalle De Cellis; l'8 ottobre, deliberava che niuno dovesse recarsi dal suo territorio su quello di Sanfrè, nè da questo sul territorio braidese; il 24 novembre, i Sanfredini, comandati di rimetter le cose tolte a' boari racconigesi in mano di Giovanni Isnardi e di Giacomo Falletti, parente l'uno de' signori di Sanfrè, l'altro del podestà di Bra, non aveva ancora obbedito, provocando perciò in tal giorno nuovi richiami del Falletti Manfredo e del Comune di cui era primo ufficiale. Per se stessa, questa non era certo questione di molta importanza, ancorchè, ad accrescerne l'entità, potesse concorrere il doppio fatto che i boari erano di un luogo suddito di Acaia, e la mercanzia apparteneva a cittadini d'Alba monferrina: tuttavia non è senza interesse, per la conoscenza della vita subalpina di quel tempo, guardare un po' davvicino, come si è fatto, un caso veramente tipico di quelle infinite contese locali per questioni in se stesse insignificanti, che di tal vita erano ancor tanta parte sullo scorcio del Trecento e furono anzi per un pezzo dipoi (1).

Sulla fine di agosto un serio pericolo di perturbazione in Piemonte era nel contegno equivoco, per non dire a dirittura mal disposto, di Monferrato e Saluzzo verso Savoia ed Acaia. Correvano voci inquietanti di accolte armate in Chivasso e in altre terre del Paleologo, ad esplorar la verità delle quali andava colà il 25, buona spia, Germano Ginani (2). A precauzione, il luogotenente-generale e zio del Principe, Aimone di Savoia, che poc'anzi aveva esatto il sussidio concesso da' Comuni al nipote per la spedizione di Morea, mandava Stefanolo Rumello a visitare il castello

(1) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, ff. 12 *v.*, 16 *r.*, 20 *r.*, 31 *r.*, 32 *r.*, 46.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1390-1392.

superiore di Busca (1), ed ordinava il 28 di ridurre dovunque le vettovaglie ne' luoghi forti, far buona guardia e mandargli ambasciatori, che convennero infatti l'8 settembre co' rappresentanti degli altri Comuni ed intesero l'oggetto dell'assemblea, cioè la spesa pel soldo di oltre un centinaio di uomini d'arme a difesa della « patria ». Scioltisi i deputati per riferire a' lor mandanti, si radunavano poi un'altra volta tra il 19 ed il 25, e concedevano il nuovo sussidio, già chiesto da Aimone a Pinerolo il 26 (2), a Moncalieri il 27 (3), a Torino il 1 ottobre (4): intanto era un andirivieni di messi ed esploratori da Fossano a Busca, a Bene, a Salmour (5). Ma a Milano premeva più che mai la conservazione della pace in Piemonte: la conchiusione della lega contro di lui stringeva sempre più il Visconti alla Francia, cui destinava appunto allora ambasciatore il celebre Nicolò Spinelli con istruzioni per istipulare un vero e proprio trattato di alleanza, sulle basi, sembra, dell'abbozzo del 21 marzo '91 (6). Allentare il freno al Paleologo sarebbe stato da parte di Giovan Galeazzo un fare il giuoco de' suoi nemici, i quali si adoperavano a tutt'uomo a fine di suscitargli contro Savoia, tentandola con molte lusinghe, e fin mandando il Carrarese di Padova un'ambasciata a Chambèry, cui spesò, al ritorno, in Santhià il capitano De Fontana (7). Così, per merito del conte di Virtù, il resto dell'autunno trascorse abbastanza tranquillamente, ed appunto in quei giorni — dal 21 settembre all'11 ottobre — vedesi mandato in Piemonte da Chambèry il segretario comitale Giovanni di Contamine a fine di partecipare con Giacomo Talliandi, eporediese d'insigne famiglia, ad un congresso che doveva tenersi, e sembra essersi tenuto, a Milano, in presenza del

(1) *Ibidem. Conto Castell. Miradolo*, Rot. 1392-1394.
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc., III ff. 75 *v.*, 81 *v.* 85 *v.*
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XV, f. 143 *v.*
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXIII, f. 74.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1389-1393.
(6) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 108 seg., 419 segg.; *La « voie de fait »*, 36 segg.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.

Visconti, col marchese di Monferrato e coi signori di Azeglio per questo castello sempre domandato da Savoia (1). Se Teodoro II ingiungeva il 23 ottobre, da Pontestura, di riparare le fortificazioni, i fossati ed i barbacani di Chivasso, ed il 6 novembre chiedeva al medesimo luogo il pagamento della taglia fra dieci giorni, ciò non è prova di per sè solo d'intendimenti belligeri, tanto più che cinque dì dopo, da Trino, voleva il marchese si portasse legna in Chivasso per celebrarvi una festa (2). Pur da entrambe le parti stavasi sulle guardie. Il 24 novembre si ergevano nuove fortificazioni a Pinerolo (3); il 1 dicembre, il Paleologo emanava ordine da Merano di compier quelle di Chivasso, Brandizzo, Verolengo, Volpiano, Rondizzone, Caluso, San Giorgio, Foglizzo, Corio, Rocca di Corio, Favrie, Settimo, Orio, Mercenasco, Candia, Castiglione e Barone, ossia di tutte le terre monferrine del Canavese (4). Altrettanto ordinava il 3 dal canto suo fin Artaudo De Arciis, il luogotenente del Chassenage, a Bra e forse ad altri Comuni orleanesi dell'Astigiana, stante il timore della discesa di « compagnie » transalpine; ed ammoniva gli ufficiali suoi dipendenti che andrebbe fra breve in persona a visitar le singole terre per esaminare se fossero stati eseguiti bene i suoi comandi e punire quelle che non vi avessero ottemperato —, ancorchè poi a Bra stessa ed a Cherasco non si recasse in persona, ma inviasse in sua vece Lodovico Balma, castellano di San Pietro d'Asti (5). Il De Arciis dichiarava bensì nella sua lettera d'« ignorare gl'intendimenti delle compagnie », ma non è improbabile che a lui, appunto perchè rappresentante di un principe francese, fosse maggior ricchezza d'informazioni precise sulle mosse e sui disegni di genti d'Oltralpe. Ad ogni modo, sparsasi la notizia, il marchese di Monferrato replicava il 10 a Chivasso gli ordini precedenti di buona guardia e riparazioni alle mura, non senz'avvertire che altre

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 282 seg.
(2) *Ibidem*, *Conto Tes. gen.*, *Sav.*, Vol. XL.
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, ff. 16 *v.*-17 *r.*
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 93 *r.*
(5) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, f. 12 *v.*,

cose si macchinavano cui bisognava ovviare (1). Ed anche ad Ivrea, il 16, ricevendosi in abitatore maestro Salomone di Verrua, lo si obbligava a dare uno schioppo in vece della consueta balestra (2).

Però non solo di Francia, dove si ripensava ad una spedizione regia in Italia a favore di Clemente VII, e si preparava la medesima coll'alleanza viscontea (3), ma anche dalla Lombardia e dalle «regioni inferiori» venivano minaccie di venturieri al Piemonte. Nel Canavese e nel Vercellese la maggior paura era sempre di Facino Cane, la cui presenza nel Monferrato dava allora gran sospetto a' Sabaudi. Il De Fontana mandò da Santhià ad informare, ossia a spiare, al riguardo, Mombello o Morello di Ronsecco, che attese alla bisogna dal 18 al 30 dicembre '92; e volle intanto unire in sue mani anche la castellania di Verrua, a farsi rimetter la quale da Girardo d'Orly andò prima senza effetto in quel mese di dicembre Zoe o Zoc di Santhià, — più tardi èbbela altro messo il 17 febbraio '93 (4). Giovanni di Champrovein, il castellano di Ciriè, era stato chiamato un'altra volta a Chambèry da Bona di Borbone l'8 dicembre suddetto; ma già il 15 Landolfo di Lombardore recava da Ciriè stessa lettere della Contessa a Teodoro II, forse riportate appunto dal castellano (5), ed altro messo andava pure al Marchese monferrino da Rivarolo ad oggetto di chiedere spiegazioni sugl'intendimenti del Cane (6). Trattenuto da un lato dal Visconti, spinto dall'altro dal suo malanimo e dal desiderio di profittare della minorità del conte di Savoia e delle discordie cui dava occasione la sua tutela — fonti copiose di debolezza allo Stato del Conte Verde e del Conte Rosso —, il Paleologo seguiva una politica incerta, od a meglio dir doppia. Studiavasi di con-

---

(1) *Arch. Com., di Chiv., l. c.*, f. 17 *v*.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ord.*, Vol. VII, f. 8 *v*.
(3) JARRY, *La «voie de fait»*, 37 segg.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol 1391-1395.
(5) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(6) *Ibidem, Conto Castell. Rivarolo*, Rot. 1392 1394.

servar le apparenze di pace, ma eccitava i feudatarî di Savoia più restii a ribellarlesi apertamente, e sospingeva i condottieri ad aiutarli: non però l'una cosa nè l'altra troppo alla scoperta, per non guastarsi con Giovan Galeazzo; nè senza che gli ordini perentorî di questo avessero spesso efficacia di frenare i capitani di ventura, sobillati da Teodoro, ma in realtà al servizio del conte di Virtù. Tale condizione di cose si rispecchia assai bene nelle notizie che ci rimangono del dicembre '92 e del gennaio '93, e non fu ultima cagione del ritorno di Amedeo di Acaia di qua de' monti.

Il Principe rientrò ne' suoi Stati soltanto agli ultimi dell'anno. Durante la sua presenza in Savoia erano finalmente incominciati i processi per la morte di Amedeo VIII, e prima vittima ne fu lo speziale Pietro Fabre, di Lompnes, per aver somministrato i farmachi letali ordinati dal Granville. Con patenti del 1 settembre, Bona di Borbone commise appunto al cugino di Acaia il compito d'informare e procedere per via di giustizia contro gli avvelenatori del Conte Rosso, dandogli facoltà di delegare altre persone in sua vece, com'egli fece invero nominando a tale oggetto Stefano de la Baulme, milite; Giovanni Sauvage e Giovanni De Fonte, dottori; Guido Bezzoni o Beczom, licenziato in leggi; Giacomo Sostion, giurisperito; Ueto d'Agliè de' conti di San Martino, e Maurizio consignor di Rivalta (1). Continuavano nello stesso tempo le pratiche di pace col Vallese, sia per mezzo di Martino De' Calci, sia per mezzo a dirittura d'Ibleto di Challant, che partì perciò il 24 ottobre da Chambèry insieme con Giovanni Champion, e si recò fino a Sion (2), riuscendo a conchiudere accordo un mese dopo — 24 novembre — a patto che i Vallesani pagassero a Savoia 25.000 fiorini d'indennità, dopo lo sborso de' quali riavrebbero i castelli di Tourbillon, Maiorié e Montorge, da consegnarsi al vescovo di Sion, o, se non vi fosse vescovo, a' Comuni; riconosces-

(1) Cibrario, *Conte Rosso*, 90 seg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

sero il Challant medesimo quale balivo coll'intera giurisdizione e l'obbligo di render ragione sul ponte di Sion stessa, dov'era uso tenersi banco di giustizia; si ribandissero i banditi; si restituissero ne' loro beni gli spogliati (1). Questa pace fu tanto più opportuna, quanto maggiormente oscuravasi in quei dì l'orizzonte politico subalpino, e gl'interessi sabaudi in Piemonte esigevano la presenza di Amedeo di Acaia e d'Ibleto, mentre nuove «compagnie» si avvicinavano minacciosamente a' confini. Il 2 gennaio '93, Morello di Ronsecco, riedente appunto dall'esplorazione della «società» di Facino Cane, era rimandato dal Capitano di Santhià ad assumer notizie di quella di Ambrogio Pagano, che stava per passare di Lombardia nel Monferrato; ed allo stesso oggetto si recavano Benedetto di Milano a Verrua, ed un certo Crescenzio a Borgomasino e ad Ivrea. Costoro rimasero assenti fino al 6: intanto, il 4, saputosi dal De Fontana che il Pagano era ad Occimiano, ivi tosto indrizzava Zoc di Santhià. Importando aver amici nel campo avverso od almeno sospetto, il De Fontana stesso seppe guadagnare uno dei venturieri, per nome Giacomo Ravena, che si recò in persona a Santhià a dargli precisi ragguagli e fu perciò regalato di sei fiorini (2). Neanche in Bra, orleanese, si era pienamente sicuri, anzi il 7 facevasi grida che ognuno preparasse le armi per la rassegna de' commissarî ducali (3). L'8, Amedeo di Acaia indiceva una congrega degli Stati pel 12 (4); il 10, il Capitano di Santhià mandava corrieri

---

(1) SCARABELLI, 166; CIBRARIO, *Conte Rosso*, 100 seg. Appartengono all'estate-autunno '92 parecchie obbligazioni di Luigi d'Angiò verso Lodovico di Savoia-Acaia pel servizio prestato nella spedizione di Napoli. Così 4 agosto: 861 ducati d'oro; 7 settembre: 989 ducati d'oro; 22 settembre: 1638 ducati d'oro. Lodovico ebbe pure in dono varie terre dell'Abbruzzo, tosto però ricuperate dai Durazzesi (*Arch. di St. di Tor.*, *R. Casa*, *Princip. Acaia*).

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.

(3) *Ric. e st. e st. Bra*, II, 284 seg.

(4) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 57, riporta la lettera a Torino. Vedi quella a Moncalieri, in *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. ins., e l'elezione dei deputati pinerolesi, il 9, in *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol III, fasc. III, f. 109.

a Biella, a Vestignè, ad Ivrea, ad annunziare che Facino Cane era a Casale; il 13, spediva l'esploratore Lavarino a quel luogo per ispiar meglio il medesimo condottiero, e ad Occimiano per aver maggiori notizie dell'altra « compagnia » del Pagano, — e, dice il documento, « egli stette più dì interrogando per sapere il meglio che potesse ». Da Casale, Facino venne a Lucedio, e vi si trattenne due notti ed un giorno, come appunto notturnamente andava un secreto messo ad avvertire il De Fontana affinchè stesse egli sull'avviso e mettesse in guardia gli altri ufficiali savoini di qua dei monti (1). Di fronte all'avanzarsi dei venturieri, il 23 il Principe ordinava a' Comuni fortificazioni e guardie contro di essi (2); ed invero, verso il 24, al Cane ed al Pagano aggiungevasi Ottone Rusca con una terza compagnia, la quale sembra venisse anch'essa a Casale e ad Occimiano, dove fu perciò più di a spiare il solito Morello di Ronsecco (3). In mezzo a queste paure, la questione di Azeglio non era punto risolta, talchè il 25 si recavano sempre per essa a Pavia due ambasciatori sabaudi in persona di Guglielmo di Estavayer, milite, e di Giovanni di Contamine, segretario del Conte, a fine di sollecitare la sentenza arbitrale del Visconti. Secondo l'uso, aveva questi demandato l'esame della questione ad alcuni suoi cortigiani valenti in giurisprudenza, ed erano il vescovo di Vicenza, Pietro Corti — o di Corte — e Giovanni di Rampilliano o, piuttosto, Rapollano; per Savoia consultavano i giureconsulti Cristoforo di Castiglione e Gualterino Sassi. L'Estavayer si trattenne a Pavia fino a marzo, visitando parecchi de' più ragguardevoli personaggi della Corte viscontea (4); ma la sua missione fallì, in quanto il dissidio d'Azeglio non fu composto, anzi da quella contesa pigliò forse origine indi a poco altra maggiore per la nuova rivolta de' conti

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, l. c.*
(2) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. ins.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(4) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XL. Cenno insignificante in BERTOLOTTI, IV, 247.

di Masino, invano rassicurati dopo la morte del Conte Rosso da Bona di Borbone (1), ed agognanti, si può credere, a riprendere col favore monferrino la supremazia perduta su Azeglio stessa. Prorogata la tregua fra Bra e Pollenzo fino al 1 marzo '93, ma perduranti i negoziati ed i litigî pe' confini de' due territorî, il 2 febbraio erano inviati a Pavia, quali rappresentanti braidesi, Enrico Viano e Gabriele Fissore, e la tregua medesima veniva poi da capo protratta fino al 1 maggio (2). Ma mentre il conte di Virtù si adoperava e riusciva a tranquillare le cose là appunto dov'erano meno pericolose e, rinnovata la lega con Genova (3), cercava di calmare le inquietudini di Firenze e di condurre a fine la pratica francese (4), il vespaio canavesano ridestavasi in tutta la sua uggiosità per la reciproca gelosia di Monferrato da una parte, di Savoia e di Acaia dall'altra. Il 3 febbraio suddetto dicevasi a Santhià che il Rusca erasi spinto fino a Trino (5), forse per intendersi coi Masino, omai del tutto ribelli e disfidanti arrogantemente Savoia con minaccia di farle ogni male possibile (6). In quel momento, lontano Ibleto di Challant, e richiamato od esautorato il Corgeron, tutta la politica sabauda in Piemonte era curata e diretta da Amedeo di Acaia; ma anche questi sembra fosse proprio allora tornato al di là dei monti, se il 6 di quel mese stesso di febbraio spacciava da Chambèry un tal Pietro de Marmont incontro a Giovanni de la Baulme « per cagione delle genti d'arme che questi doveva condurre in Savoia», e l'11 spediva dallo stesso luogo Francesco di Chigny a' signori di Menthon e di Lucinge per le questioni tra essi vertenti, inviando pure il corriere Ansermeto od Anselmetto al balivo ed a' Comuni del Vaud, « acciocchè

(1) SCARABELLI, 127.
(2) *Ric. e st. st. Bra*, II, 285 segg.
(3) ROMANO, *Nuovi documenti viscontei*, in *Arch. stor. lomb.*, XVI, 310 segg.
(4) JARRY, *La « voie de fait »*, 39 segg.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381-1395.
(6) BERTOLOTTI, III, 358.

non si movessero nè facessero alcun rumore ». Non è escluso che tali messi partissero da Chambèry per ordine del Principe, sebbene egli colà non fosse: tuttavia è grave il vedere che, l'11 medesimo, faceva chiamare a sè Stefano de la Baulme senza assegnargli altro luogo di convegno che quello (1). Comechessia, egli, fosse di qua o di là dell'Alpi, guardava in un tempo ad entrambe le parti, e sempre l'11, alla notizia della ribellione dei Masino, indiceva la congrega delle milizie di Rivoli, Ciriè, Lanzo, Caselle, Rivarolo, Ivrea e Biella (2); con qual risultamento, s'ignora. Il 15, il Ronsecco tornava a Chivasso e « in quelle parti » per aver ragguagli delle genti d'arme colà accolte; il 19, venivano a Santhià quattro o cinque venturieri del Rusca, e mediante premio di sette fiorini, svelavano a Girardo De Fontana « tutto il negozio »; poco più tardi, di nuovo un « amico segreto » andava notturnamente a partecipargli l'avanzarsi del condottiero a Trino con mediocri forze, indi un altro l'arrivo del medesimo Rusca a Lucedio, con tutta la sua gente. Quest'ultima spia aveva sempre seguito di scarto la « società », a partire da Occimiano, ed era quindi in grado di dar notizie precise e sicure. Grave l'allarme, chè, notò ne' suoi conti lo stesso Girardo, Lucedio non dista più di una lega e mezza da Santhià. Il capitano savoino, tuttavia, non si smarrì d'animo, neanche quando Ottone, dopo esser deviato a Livorno, corse sul territorio sabaudo e vi recò gran danno insieme coi signori di Masino (3). Eppure, nonostante le assicurazioni bugiardamente amichevoli del marchese di Monferrato — cui portò il 20 per lettera Bartolomeo d'Osasco ad Avigliana, dov'era allora Giovanni di Cham-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XL. Ciò che induce sempre più nel dubbio se il Principe fosse di qua o di là dell'Alpi, è una lettera del medesimo colla data « Pinerolo, 5 marzo '93 ». Ma, perchè il numero dei documenti e il complesso delle circostanze inducono piuttosto nella persuasione che fosse in Savoia, anzichè in Piemonte, la data « Pinerolo » della lettera 5 marzo '93 può interpretarsi nel senso che fosse scritta la lettera stessa di là a nome del Principe, ma senza la sua presenza.

(2) *Arch. cit.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1381 1395.

provein —, era voce quel dì stesso che anche Facino Cane dovesse offendere Savoia, correndo il territorio di Ciriè e di Lanzo; sebbene non sia impossibile che a distanza avessero luogo equivoci fra i diversi condottieri minaci (1). Con mano ferma, il De Fontana spediva messi da Santhià a Biella, ad Ivrea, a Borgomasino (2); onde il 3 marzo, a domanda di lui, moveva il podestà di Biella con armati verso Masino (3), mentre il Champrovein si recava a Pavia a chiedere la mediazione di Giovan Galeazzo per iscongiurare l'invasione del territorio del suo signore (4). Il 5 marzo stesso, il Principe — o chi per lui — reiterava l'ordine di fortificar le terre, ridurre in esse i viveri e farvi buona custodia (5); l'8, Bartolomeo di Osasco era mandato da Ciriè a Bona di Borbone a notificarle « le novità della patria canavesana » (6); il 10, il podestà biellese inviava attorno ad ammonir le ville di sua dipendenza dell'appressarsi di nuove genti nemiche, affinchè stessero sull'avviso, monito indi ripetuto il 16 per la notizia trasmessa al medesimo podestà che quelle genti dovevano correre il territorio savoino (7). Par fosse a capo de' nuovi offensori Pietro, o Perino, di San Giorgio: così almeno riferiva alla contessa di Savoia l'attivo Champrovein, che, appena tornato da Pavia, ripartiva per Chambèry, rimanendo assente dal 13 al 24 (8). Ma già Bona, conoscendo che il nodo della questione era presso il Visconti, vi aveva destinato Ibleto di Challant, che partì subito d'Oltralpe il 17 e varcò il San Bernardo con una scorta di 40 cavalli, ma giunto ad Ivrea, per maggior sicurezza non andò a Novara per la solita via, e ciò « a cagione della guerra di Masino », preferendo fare un lungo giro attraverso i monti del Biellese (9). Due giorni dopo, il

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 191 *v.* Cfr. p. 188, n. 1.
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Vol. 1391 1396.
(7) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, *l. c.*
(8) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*
(9) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

Principe mandava da Chambèry a Pavia, al conte di Virtù, un altro Challant, Amedeo, ed Antonio di Mazzè; il 26, spacciava il corriere Botto, o Bocco, a portar lettere all'ammiraglio di Francia che andava a Genova; il 28, dirigeva un altro messo ad Ibleto, alla corte viscontea (1). Contemporaneamente, anzi fin dal 25, il Comune d'Ivrea cercava a proprio presidio 25 balestrieri ed altrettanti palvesarî (2); il 29, quello di Pinerolo apparecchiava l'esercito generale, richiesto allora allora da Aimone di Savoia (3); l'8 aprile, questi ingiungeva a' Moncalieresi di tenersi pronti in armi al primo appello (4); il 9, si ordinavano fortificazioni e si raccoglieva pure l'esercito a Torino (5). Lo stesso giorno, il governatore d'Asti faceva gridare dal podestà braidese che nessuno dello Stato ducale andasse al servizio di potenza estera, o comechessia fuori del territorio d'Orléans, senza special licenza e mandato dal governatore stesso, sotto pena di 50 fiorini d'oro e della perdita del cavallo, o dei cavalli, e dell'armatura, per ogni cavaliere; di 25 fiorini, per ogni pedone: la domane 10, poi, altra grida comandava a tutti gli abitanti di Bra dai 14 ai 60 anni di tenersi pronti alle mostre. Questi provvedimenti del Chassenage e de' suoi ufficiali, però, erano destinati unicamente ad assicurare l'integrità dello Stato astese in una neutralità piuttosto benevola verso Acaia e Savoia: tant'è vero che, pur continuando ad armare, divietavasi in Bra, e probabilmente in tutte quante le terre del Duca, di ricoverar bestiame o checchè fosse o si sospettasse preda di guerra (6). Il 12, Ibleto di Challant tornava da Milano e Pavia (7), dove, sembra essere pure andato in quel torno il castellano di Lanzo, Claudio de Montmajeur (8). Stabilita infatti l'intesa fra il Visconti ed il re

(1) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XL.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea.*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 16 *r.*
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 121 *r.*
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XV, f. 189 *v.*
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXII, f. 34 *v.*
(6) *Ric. e st. st. Bra.* II, 288 segg.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(8) Ussεglio, *Lanzo*, 223.

di Francia (1), Savoia e Piemonte diventavano elementi importanti ne' disegni formati tra Carlo VI e lo Spinelli; talchè non solo si curava dal monarca francese e dal signore lombardo di aver l'amicizia dei due Stati sabaudi, ma si cercava da quello a dirittura la pacificazione interna della Savoia, dove, invece, la tensione fra le due Bone ed i loro partigiani era giunta allo stadio più acuto. La « Contessa vecchia », reggente di nome e di fatto, governava da Chambèry gli affari esterni dello Stato e quelli fra gl'interni in cui non gli era diretto contrasto da parte della « Contessa giovane »; questa, a sua volta, erasi ritirata co' suoi a Montmellian, e la guerra civile sembrava prossima a scoppiare nel momento in cui la situazione politica generale ed i rapporti esteriori di Savoia stessa parevano richiedere maggiormente la tranquillità interna. Il medico Granville, finalmente arrestato e posto a tormento nel castello di Usson da Bartolomeo de la Chambre e da Antonio Magnin, fautori della Berry, accusava apertamente la Borbone nei termini già accennati, o perchè fosse quella la verità ed ei la dicesse sotto la pressione del dolore, o così agisse per iscampar la vita, prima soddisfacendo agl'inquirenti, più tardi col non potersi trar partito contro lui solo, senza condannare anche la Contessa, dalla sua confessione, per esser questa inscindibile secondo la procedura penale del tempo (2). Così stando le cose, intervennero i parenti di Francia, mentre fin dal febbraio '93 si congregavano gli Stati del Vaud, della Bressa, del Bugey, del Faucigny, di Val d'Aosta e della Savoia propriamente detta, e tenevano nella primavera parecchie sessioni (3).

(1) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 111 segg.; *La « voie de fait »*, 40 segg.
(2) Cibrario, *Conte Rosso*, 90 seg., 95 seg.
(3) Bollati di Saint Pierre, II. App., 269 270. Veggasi inoltre quanto scrive il Grenus, *Documens historiques du pays de Vaud*, 29 segg., cit. dallo stesso Bollati, e rilevisi sopratutto la curiosa circostanza della deliberazione di un'assemblea del Vaud a Moudon intorno alla convenienza ed alla giustizia di condannare, o no, Ottone di Grandson, e l'altra di mandar deputati a Chambéry per appurare se la « Contessa vecchia » fosse stata tratta in inganno nelle agitazioni civili del momento, e verificare insieme lo stato della casa del conte.

Il principe di Acaia, gran parte del governo in quei momenti, si affannava a negoziare co' signori di Boglio, mandando loro fin dal 20 febbraio suddetto il bastardo di Bechippan acciocchè stessero in fede ed in fede tenessero i Nizzardi — cosa di cui furono poi assai male ricompensati —; attendeva a chiamare i prelati, i gentiluomini ed i rappresentanti dei Comuni alle assemblee indette; si adoperava a contenere l'impetuoso Giovanni de la Baulme, che voleva irrompere con sue genti a danno dello Stato sabaudo o, almeno, dei nemici che diceva di avere in esso; studiavasi, infine, di comprimere i dissensi privati dei signori di Menthon, Lucinge ed altri baroni savoiardi, pronti sempre a ricorrere in ogni lor piato alla suprema ragione della spada. Incontro al duca di Borbone, che doveva venire in Savoia, spediva egli ossequiosamente un tal Passarito; e al medesimo, al duca di Borgogna, a quello di Berry ed al re di Francia dirigeva il 19 marzo Guglielmo di Estavayer, di ritorno appena dalla fallita missione in Lombardia, ad oggetto di chiedere fosse rimesso in sue mani il Granville (1), mentre la propria condizione era d'un tratto rafforzata pel ritorno dal reame di Napoli del fratello Lodovico, che giunse appunto il 6 di quel mese a Chambèry e fu subito ammesso nel Consiglio del Conte (2). Ad una sessione degli Stati del 13 aprile era forse già presente il duca di Borbone, accorso a dar mano alla sorella, cui fu allora invero confermata la reggenza (3): certo, la sua venuta precedette la grande ambasciata regia composta dei vescovi di Châlons e di Noyon, de' signori di Coucy, de la Tremouille e di Giac, la quale impose termine alle discordie col concordato dell'8 maggio, forse in altra sessione degli Stati medesimi. In virtù di quest'accordo, fu riformato il Consiglio Comitale, nel quale vediamo però

(1) « Item baillée, du comandement que dessus, à messire Guillaume d'Estavayer transmis en France pardevers le Roy et messeigneurs de Berry, Burgogne et Borbon pour les requerre qu'il leur pleut de remetre le phisicien quj est aculpez de la mort de Monseigneur ».

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Gen. di Sav.*, Vol. XL.

(3) Bollati di Saint-Pierre, *l. c.*

mantenuti Giovanni di Corgeron, Lodóvico di Savoia, Ibleto di Challant ed altri fautori della « Contessa vecchia »; venne mantenuta questa nel governo finchè il Re ed i quattro duchi — Berry, Borbone, Borgogna ed Orléans — avessero dichiarato se competesse a lei od alla nuora; si stabilì infine che il piccolo Amedeo VIII dimorasse nel castello di Chambèry, di cui gli si confaceva il clima, sotto la guardia di Oddone di Villars e di Amedeo d'Aspremont, allontanandosi dal castello stesso le due Bone ed il resto della Corte, e nulla innovandosi fino al venturo San Michele (29 settembre), termine prefisso alla definizione della controversia (1). La domane, a più certa dimostrazione che la pacificazione savoiarda si connetteva a' rapporti franco-milanesi ed a quella che fu chiamata la « via di fatto » per l'estinzione dello Scisma, Guido de la Tremouille proseguiva immediatamente per Pavia, mentre il vescovo di Nyon e gli altri suoi colleghi si dirigevano ad Avignone per gli opportuni concerti con Clemente VII, e vi entravano solennemente il 18 maggio stesso (2).

Non era però cessata in Piemonte la guerra di Masino, per cui il 20 aprile andavano messi dal podestà di Biella alle ville del distretto, chiamando gli uomini atti alle armi ad una spedizione militare da condursi dal podestà medesimo, e per cui, invero, tanto soffrirono quelle contrade da necessitare il 13 maggio una riduzione di 200 fiorini sul focatico dovuto allo Stato (3). Il 18 maggio suddetto, il Comune d'Ivrea si adoperava a mettere insieme il denaro oc-

(1) GUICHERON, *Hist généal.*, IV, 240.

(2) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 117; *La « voie de fait »*, 44. Può notarsi che, poco dopo il suo intervento nelle cose di Savoia, il La Tremouille ebbe il feudo di Beaumont nel Vaud, di cui fu mandato a prender possesso in suo nome, il 25 giugno '93, Sibueto di Briord (*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XL). Bisogna tuttavia considerare che secondo un altro documento, del 4 luglio 1394, l'assegnazione del castello e mandamento di Beaumont fu fatta al signore francese in soddisfazione dell'annuo reddito di 500 franchi d'oro di cui quegli godeva sul castello di Migliabruna, infeudata indi ai Falletti di Racconigi; e che fu riservato il riscatto mediante 10.000 franchi d'oro (*Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Saluzzo*, Mazzo IX, n. 4).

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Vol. 1391 1396.

corrente per assoldar gente armata (1); ed il provvedimento riusciva tanto più opportuno che, avendo i Savoini costrutta una bastita di fronte a Cossano per tenere a segno i venturieri lasciativi in sul partire da Facino Cane, verso quest'epoca cadde essa in mano de' nemici (2). Con tutta la buona volontà di Savoia e di Milano, non erano dunque riuscite le pratiche del Challant e del Montmajeur; nè riuscirono quelle del La Tremouille, seppur ebbe ad occuparsi anche di ciò, com'è probabile, data la situazione politica generale del momento. L'ambasciatore francese a Giovan Galeazzo si disbrigò, del resto, rapidamente: il 29 era già atteso in Asti, dove troviamo chiamati a conferire con lui il castellano orleanese di Cherasco e quello regio di Carmagnola (3). Questo piccolo congresso d'Asti non è senza importanza, sia per la storia locale subalpina, sia per quella generale. Dappoichè i negoziati tra Carlo VI, Clemente VII ed il Visconti avevano condotto all'intesa sulla base della « via di fatto » con creazione di un « regno d'Adria » pel duca d'Orléans, mentre la demenza intermittente del Re lasciava adito al medesimo duca di conseguire un dì o l'altro la Reggenza di Francia, il vecchio antagonismo d'Isabella di Baviera verso di lui s'era fatto più vivo, e il duca di Borgogna era entrato anch'egli in gelosia del fortunato nipote. Di qui un collegamento d'interessi fra la Regina e Filippo l'*ardito*: un'intesa tacita, se non segreta, fra di loro, per mandare a monte i disegni comuni del conte di Virtù e di suo genero; tutto un lavorio di retroscena, insomma, per disfare il fatto con tanta pena (4): al qual fine nulla pareva meglio giovare che pôr esca al fuoco delle agitazioni piemontesi, rincalzar le vecchie, suscitarne di nuove. Vedemmo in passato come la « guerra di Baldissero » fosse mossa dal feroce Oberto Colonna colla connivenza e coll'aiuto del marchese di Saluzzo e del castellano

---

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VI, f. 18 *v.*: Super providendo de pecunia recuperanda pro stipendiarijs habendis pro guerra illorum de Maxino ».

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

(3) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 117.

(4) IDEM, *La « voie de fait »*, 42, 44 segg.

di Carmagnola, e fu notato allora come l'intervento di costoro, sovratutto dell'ultimo, in senso ostile ad Acaia, debba considerarsi una mossa della parte antiviscontea della Corte francese. Ed ecco ora, in principio di maggio del '93, ricominciar le prodezze baldisseriane. Il 7, sul far della sera, una mano de' predoni di Oberto sorprende certe bestie bovine che si riducevano in Cherasco: solito modo d'incominciar le guerre a que' tempi, quando non occorreva impressionar l'opinione publica con una solenne disfida. La domane, il Richard, capitano della terra orleanese depredata, mandava tosto il castellano della medesima e Petrino Gribaudo ove sapeva ridotta la preda, ma non ne otteneva alcuna soddisfazione, anzi apprendeva avviate le bestie « verso Lombardia » per esservi vendute a conto dei rapitori. L'insuccesso della pratica irritò giustamente il Richard, il quale, rivoltosi al podestà braidese, gli ordinava la sera stessa dell'8 gagliardi apparecchi di guerra per reprimere l'oltracotanza de' venturieri colonnesi, sovratutto raccomandando di sorvegliare e mantener libera la strada al « porto » di Fontane, chiudere i cancelli del castello di Bra ed avvertire i borghesi del luogo di tenersi pronti in armi ad ogni chiamata; il 15, poi, mandava gridarsi le mostre, con divieto di presentarsi con arnesi non proprii sotto pena di dieci fiorini e della perdita degli arnesi suddetti (7). A me, l'invito contemporaneo ai due capitani di Cherasco e di Carmagnola di convenire in Asti col La Tremouille, indica assai chiaramente essersi dovuto discorrere fra essi delle offese baldisseriane; nè mi pare possa escludersi un rapporto fra queste e la situazione politica generale, alla quale si riconnettono sicuramente i moti d'arme successivi da parte di Saluzzo e Monferrato contro Acaia e Savoia.

Il Principe rimase al di là dell'Alpi fin dopo la pacificazione della Corte (8). La sua attitudine nella contesa fra

(7) *Ric. e st. st. Bra*, II, 290 segg.

(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XL. Ivi troviamo certo Trivet mandato il 20 maggio in Piemonte, fino a Torino, incontro al conte di Derby, con ordine di tornar subito a Chambéry a dire al Principe il giorno in cui detto Conte sarebbe venuto in quest'ultimo luogo.

le due Bone gli aveva procurato e gli procurò ancora in seguito larghi sussidî con cui mantenere una compagnia di Ungheri in Piemonte (1). Però di questa sua assenza profittarono pure i suoi nemici, che vediamo essere ad un tempo quelli di Giovan Galeazzo e del duca d'Orléans. Invano il conte di Virtù cercava appacciare i figli e gli eredi di Bernabò (2): Isabella di Baviera perseverava nell'odio verso di lui, ed in esso trovava ora alleato il duca di Borgogna per gelosia del nipote Luigi d'Orléans. A primo aspetto, può riuscir strano che Filippo l'*ardito* suscitasse nemici a' Sabaudi mentre stava per maritar la figliuola Maria al bambino Amedeo VIII; ma, anche senza notare l'interesse maggiore ch'egli poteva avere a rovinare disegni dell'Orleanese e del Visconti, anche senza osservare che il più colpito dagl'intrighi era il principe di Acaia, non il conte di Savoia, vuolsi mettere bene in rilievo come nè il clero, nè la nobiltà nè il popolo savoiardo fossero troppo ben disposti verso di lui e, già malcontenti dell'immistione francese in Savoia, temessero di vederla ancora accresciuta per quelle nozze borgognone del loro piccolo sovrano. La diffidenza in tal senso andò tant'oltre che, alla fine di giugno del '93, una nuova sessione degli Stati transalpini e valdostani, congregata per discutere sulla convenienza, o no, del viaggio dello stesso Amedeo VIII a Tournus per conchiudere il parentado, rispose in maniera affatto negativa (3). Nondimeno, viva sempre la guerra fra la dama di Ginevra, i signori di Menthon, Giovanni di Verney e Giovanni di Lucinge, ed ognor più minaccioso Giovanni de la Baulme, che « non voleva più intender ragione », e costringeva ad armamenti e difese nella Bressa; incalzando anche gli avvenimenti subalpini — parve minor male accostarsi alle

(1) *Arch. cit., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395. Cfr. però *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 123 *., da cui appare che, il 15 aprile, il Consiglio del Principe, in assenza di lui, aveva richiesto il Comune pinerolese di concorrere alla spesa di 100 lancie « pro securitate patrie ».

(2) ROMANO, *Nuovi documenti viscontei*, 334 e segg.

(3) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, II, App. 269-270.

vedute del duca di Borgogna per assicurarne la forte protezione all'angustiata monarchia di Savoia. Atteso da un pezzo, già il 30 agosto si considerava come affatto imminente, per annunzî ricevuti al riguardo, il passaggio dell'*Ardito* in persona nello Stato sabaudo; ma perchè in realtà non venne per allora nè prima nè poi, i negoziati furono interamente condotti da ambasciatori al medesimo, cioè prima Rodolfo di Gruyère, Nicodo di Blonay e Oddone di Villars; indi, tutti insieme, in settembre, Filiberto de la Baulme, Giovanni di Corgeron, il priore di San Pietro di Maçon, Pietro de Muris dottore e milite, Guglielmo di Estavayer, Amedeo di Challant e Giovanni di Verney, che fu poi maresciallo di Savoia (1). Vollero ed ebbero costoro, il 20 ottobre suddetto, solenne promessa, circondata d'ogni possibile guarentigia, che, appena, celebrati gli sponsali, il giovanetto Conte sarebbe tosto rimandato nelle sue terre: allora soltanto il Villars, nella sua qualità di governatore della persona del fanciullo, consentì finalmente a condurlo a Châlons-sur-Saône, dove le nozze ebbero luogo il 30 stesso mese, con la dovuta magnificenza e solennità, benchè a' baroni savoiardi il cuore non battesse regolarmente fino al ritorno dello sposo tra i suoi monti (2). Il timore principale era stato ed era che Amedeo VIII fosse trattenuto fino ad età maggiore, ed intanto i duchi francesi s'impadronissero del reggimento; talchè, per infrenare le velleità di Borgogna, più temuto per la nuova qualità di suocero del Conte e per l'amicizia con Bona di Borbone e col di lei fratello, molti gentiluomini tornarono, in assenza del Villars, a suscitar la questione del governo, e presero ad appoggiare Bona di Berry, ottenendo in ricambio qualche mutamento nel Consiglio comitale col favore del duca di Berry, fratello di lei, sebbene a quell'epoca si negoziasse già il matrimonio della vedova del Conte Rosso con Bernardo d'Armagnac (3). In queste condizioni si spiega

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XL.
(2) PASCALEIN, in *Revue Savoisienne*, XXXV, 1894.
(3) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 97 seg.; JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 116.

come l'*Ardito* non avesse ragione per esitare a muovere in armi Saluzzo e Monferrato contro Savoia ed Acaia, così per combattere i disegni orleanesi, come per umiliare i renitenti Savoiardi e piegarli ad invocare l'appoggio ed a subire l'ingerenza di lui. La partita era così ben giuocata, le mosse abili, i pezzi della scacchiera politica ben scelti; chè la balzana monferrina, più che dall'influenza viscontea, sentivasi mossa, come un cavallo irrequieto, dall'odio antico a' Sabaudi, e Saluzzo si trovava da tempo in ispeciali rapporti col partito della Regina (1). Nel '90, dopo la prima guerra di Baldissero, i Del Carretto, già durante la medesima amici dei Colonna, avevano combattuto fieramente i Ceva, ribelli allora ad Orléans e protetti dal Principe, cui avevano servito nelle stesse ostilità baldisseriane e nella precedente « guerra di Bene »; anzi fra i Del Carretto e gli Stati sabaudi erasi venuto infine ad offese e controffese dirette (2). Nulla di più naturale, pertanto, che, nell'atteggiamento ostile del Paleologo verso Acaia, mentre Oberto di Baldissero offendeva i sudditi orleanesi e, probabilmente, principeschi, i Del Carretto medesimi si stringessero a Teodoro II e gli prestassero omaggio e fedeltà delle lor terre: — prima, il 27 aprile, in Trino, Carlo, Marietta, Lazzarino e Giorgio, per mezzo del lor parente Galeotto (3), per quella parte del Finale che non tenevano da Genova, nonchè per le valli di Quedava, Arosia e Naticino, pe' castelli di Zuccarello, Castelvecchio, Barolio, Aquila, Bardinetto, Castellalto, Balastino e Roncivallo, per le ville di Gavenolla e Cinese in Albingauna (*Albenga*) e pel feudo de' Cazzulini; poi, il 20 giugno, in Moncalvo, Giorgio del fu Emanuele, a nome proprio e di frate Marco abate di Grazzano, di frate Francesco abate di San Quintino in Spigno, di Luchino e di Corrado, tutti suoi fratelli, per Calissano, Oseglia, Massimino, Garlanda, metà di Rivernerio, un terzo di Miolia, un sesto di Carcare ed

(1) Cfr. sopra pp. 125, 137 seg.
(2) Cfr. sopra pp. 140 seg.
(3) Carlo, Giorgio, Lazzarino I e Galeotto erano figli di un Enrietto; Marietta, vedova di Lazzarino I, dal quale il Lazzarino II nominato nel testo.

una parte di Cosseria; infine, il 23 giugno stesso, pure in Moncalvo, Giorgio di Bonifacio, a nome del padre, dei fratelli Lussemburgo, Francesco e Giovanni, e del nipote Lussemburgo II, per Vignale, Millesimo, Altare, Malle ed il resto di Cosseria (1). Contemporaneamente si moveva Saluzzo, e perduravano i guai del Canavese, dove Ibleto di Challant chiamava il 17 giugno stesso, da Ciriè ad Ivrea, Giovanni di Champrovein, a fine di recarsi insieme alla Corte viscontea, ma era costretto a differire il viaggio di alquanti giorni — cioè fin oltre 1 luglio — per una súbita incursione dei Masiniani nel territorio della medesima castellania di Ciriè, avvenuta appunto allora, prima del 21 (2). Per questo complesso di circostanze, bisognò al Principe, anzi ancora la nuova scorreria de' conti di Masino e le ultime sottomissioni delcarrettiane a Monferrato, tornare in Piemonte a provvedere a' casi suoi. Arrivò a Pinerolo il 14, e il dì medesimo congregava già gli eserciti comunali, invitandoli a trovarsi a Vigone il prossimo venerdì, con viveri per un mese, « ad oggetto di metter riparo alle offese, come si conveniva all'onor suo » (3). Qualche Comune cercò scusarsi, come Torino — che prima, il 16, offrì 60 clienti in luogo dell'esercito; poi, il 24, pagò 150 fiorini (4) —: i più concorsero volonterosi, specialmente Moncalieri (5), sebbene in quell'anno fosse là fiera discordia fra l'albergo de' nobili e la società popolare (6). Del che si videro tosto gli effetti.

Sorpreso dal rapido ritorno di Amedeo di Acaia, il Paleologo, nel giugno stesso, lo fece interrogare se dovessse guardarsi dalle genti che quegli aveva condotto seco d'Oltremonti, e n'ebbe risposta spiacevolmente cortese: oltre le genti che

---

(1) B. SAN GIORGIO, 259 seg. Il 7 giugno un fulmine arse gran parte di San Germano (*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*,, Rot. 1391-1396.

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 128 *v*; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f., 251 *r*.

(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXIV, ff. 65, 57, 69.

(5) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*

(6) SARACENO, 130.

già teneva a' suoi stipendî, altre aspettarne di nuove, ma le conterrebbe in guisa che « non facessero danno se non a coloro che averiano offeso ed offendevano il territorio suo » (1). Teodoro II, sentendosi impreparato, fece buon viso a cattivo giuoco, ed il Principe si gittò da prima contro il marchese di Saluzzo. A Chambèry, il 25 giugno, lo si credeva omai dinanzi alla capitale del Marchesato, e colà appunto suo fratello Lodovico gli dirigeva in tal giorno un messo « per la giornata generale che doveva tenersi a Chambèry », cioè per l'assemblea degli Stati che si pronunciò poi contro l'andata di Amedeo VIII a Tournus (2). In realtà, però, la campagna incominciò soltanto due o tre giorni dopo, e l'esito non fu così felice come si sperava. Mentre il 1 luglio si prendeva e si carcerava a Fossano un tal Giacomone Gabilio, di Carmagnola — e la patria in questo caso è un dato significativo —, il quale fu poi impiccato per la gola il 22 (3), Amedeo di Acaia entrava colle sue forze in campo contro i Saluzzesi, e spingeva vigorosamente le ostilità. Con una marcia notturna sorprese egli Sanfront sull'albeggiare del 4 luglio stesso; ma perchè i marchionali traevano a furia in soccorso del castello, gli bisognò chieder subito nuovo aiuto a' Comuni (4). Pinerolo proclamava quindi da capo l'esercito il 5 (5); Torino mandò il 6 venti clienti (6): per altro Sanfront non rimase a lungo ad Acaia (7), e Tomaso III di Saluzzo si vantò poi nel *Chevalier Errant* che il Principe fosse fuggito dinanzi alle schiere sopravenienti di Federico II e del figliuolo (8). Pare che fra queste si trovasse un condottiero, del quale dovrà in seguito esser parecchio discorso, cioè Bertolino da Verona, forse fratello — se non identica persona — di quel « Barto-

---

(1) B. San Giorgio, 260.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tesor. gen. di Sav.*, Vol. XL.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Fossano*, Rot. 1389-1393.
(4) Doc. in Muletti, IV, 186.
(5) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 134 *r.*
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.* f. 77
(7) Muletti, *l. c.*
(8) Jorga, 74, n. 1.

lomeo da Verona » che nell'82-'83, con molti altri cavalieri, aveva accompagnato il Conte Verde nell'impresa di Napoli (1). Il 6 luglio, infatti — se la lettera è proprio del '93 anzichè del '94 (2) —, gli ufficiali orleanesi di Villanova d'Asti informavano il vicario ed i rettori di Chieri essere Bertolino passato presso la lor terra con circa 150 uomini d'arme a cavallo e 60 pedoni, questi la più parte di Valfenera, non senza aver commesso violenze e fatta preda su' territori di Villanova medesima e di Buttigliera. Aggiungevano aver ridotto sè ed il bottino in detto luogo di Valfenera, tenuto come feudo di Saluzzo dagl'Isnardi, allora in guerra coi Falletti di Racconigi e di Pocapaglia e che andavano dicendo aver disfidato solennemente Acaia. L'amichevole avviso era dato affinchè i Chieresi stessero in guardia, e conchiudeva appunto in tal senso (3). Non è improbabile che il condottiero andasse a raggiungere il marchese di Saluzzo in soccorso di Sanfront: ad ogni modo, è certo che Amedeo era già rientrato l'8 in Pinerolo, dove lo raggiunse il vescovo di Bergamo con una commissione del Comune d'Ivrea — quale, però, non è detto. Agli Eporediesi rispose quel giorno appunto con gentil lettera, rinviando il vescovo stesso a riferire a bocca i concerti presi (4); nè è difficile ammettere che si trattasse di certe pratiche per tôrre Volpiano e Caluso al marchese di Monferrato. Conoscendo le arti di Teodoro, il Principe non poteva aver scrupolo — tanto più a quei tempi — di ripagarlo di ugual moneta. In Volpiano la trama era condotta per mezzo di Guglielmo Rotengo, di Castigneto; in Caluso, di Giacomo

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1412 1414.

(2) Ritengo il documento di preferenza del '93 (inserto nel volume di *Convocati* del Maggior Consiglio chierese di questi due anni, non è ragionevole pensare che appartenga ad altro tempo) per le seguenti ragioni: 1) La diffida dell'Isnardi al Principe e la mossa ostile di Bertolino convengono meglio al luglio '93 che al luglio '94, tanto più che sappiamo esservi state altre offese di Valfenera contro Chieri in agosto '93, mentre nel 94 era guerra aperta fra Valfenera ed Acaia fin dal maggio; 2) Di ostilità fra Asti e i signori di Valfenera nel 1393 è cenno in JARRY, *Les origines de la domin. franç. à Genes*, 47, Parigi, Picard, 1896.

(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXII, f. ins.

(4) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 23 *r*.

di Cossato, abitante di quel luogo: ma in entrambe le terre fallì (1), e sebbene vi sia certezza che la guerra di Masino perdurava più fiera che mai, del rimanente dei mesi più caldi del '93 scarseggiano alquanto le notizie. Non v'ha infatti contezza che delle solite guardie notturne a Pinerolo, l'11 luglio suddetto (2), e di fortificazioni ad Ivrea « per causa di detta guerra ed attese le condizioni generali della patria », il 6 agosto (3). Soltanto a partire dalla seconda decade di questo mese tornano ad abbondare i casi guerreschi; e prima, il 10 appunto, dopo una quiete reletiva nel luglio anche a Bra e nello Stato orleanese di Asti, il capitano di Cherasco ingiungeva da capo al podestà braidese Falletti di esigere le pene dagli uomini di sua giurisdizione che non s'erano trovati in ordine alle mostre, nonchè dal Consiglio del luogo, il quale non aveva fatto eseguire le fortificazioni comandate; ordinava pure che tutti si trovassero pronti in armi per una nuova rassegna il prossimo giovedì. Il Falletti obbedì subito, ed a buon dritto chè il segreto di quelle disposizioni era la deliberazione di Artaudo De Arciis, sempre luogotenente del Chassenage, di agire con vigoria contro Oberto di Baldissero, il quale, fatti prigioni per mezzo di una sua masnada i braidesi Matteo Canaverio e Percivalle Bonardo sul territorio sabaudo di Cavallermaggiore, aveva imposto loro un grosso riscatto. Il De Arciis scriveva il 12 al Richard (capitano di Cherasco, come si è detto più volte) di mandare ad intimare a Baldissero la restituzione immediata delle somme pagate e trasmettergli quindi copia del processo; il che eseguito, due dì dopo Oberto e Pietro, suo fratello, lupi e volpi ad un tempo, rispondevano di non saper nulla dell'accaduto; non esser certo stati condotti nella lor terra i due prigionieri; doversi piuttosto rimproverare quei di Bra e di Cherasco, i quali somministravano tuttodì, apertamente

(1) B. San Giorgio, 260 segg. (Cibrario, *Oper. e framm. stor.*, 135; Bertolotti, I, App., 28; II, 134 seg.).
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. III, f. 134 *v*
(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *l. c.*, f. 27 *v*.

e di nascosto, vettoglie a' nemici del comune signore duca di Orléans, mentr'erano gravissimamente puniti se mai ne conducessero a loro signori di Baldissero. Aggiungeva ancora la lettera l'ammonizione che d'allora in poi sarebbero stati trattati ugualmente i Braidesi ed i Cheraschesi come tutti gli altri individui colti in terra guerreggiata: pensassero quindi essi a non andarvi; del resto i signori Colonna avvertirebbero di ogni cosa il marchese di Saluzzo, da cui in quell'istante ricevevano avviso della venuta in Piemonte di Ugo ed Ottone *de Garzono* (Grandson) con buon numero di lancie savoine. « Molto ci meravigliamo », conchiudevano i due protervi baroni, le parole de' quali confermano luminosamente le osservazioni precedentemente fatte, « molto ci meravigliamo che voi amiate credere le chiacchiere che vi sono riferite, piuttosto che la verità ». Così all'impudenza della negazione, Oberto e Pietro di Baldissero univano singolari avvertimenti intorno al modo di rispettare il diritto dei neutri e, sovratutto, l'arte squisita di giuocar scambietti, rappresentando sè fedelissimi al duca di Orléans, nemici invece del medesimo i Savoini. Ma i Braidesi non mordevano all'amo: nè lusingati, nè intimoriti, colsero la prima occasione di ripagare i messèri di ugual moneta, e la fortuna porse loro il destro di pigliar subito prigioni alcuni di quei venturieri. I Colonna ne domandarono invano la liberazione il 16: a gran vergogna loro e di lor meraviglia, il podestà di Bra replicava il dì stesso giustificando ampiamente il proprio operato, ed affermando che i brigandi erano stati presi mentre tentavano di rubare e legare tre uomini della sua terra, onde per nulla era disposto a rilasciarli secondo il desiderio di Oberto e del fratello. Cosa ben singolare, Berancio Lovelli (o Bonelli?), podestà di Pollenzo e Santa Vittoria pel Porro, moveva nello stesso tempo doglianza che la cattura dei predoni avesse avuto luogo in territorio di sua giurisdizione; ma anche verso di lui si comportò energicamente il Falletti, troncando in sul bel principio la questione. In realtà, però, lo Stato astigiano, come apparentemente neutrale, avrebbe dovuto osservare a sua volta

il principio di non fare nè permetter contrabando di guerra a favore di nessuno de' belligeranti, mentre invece da Bra e Cherasco si portavano vettovaglie a' Sabaudi. In conseguenza, il De Arciis impartiva il 25 al Richard severi ordini al riguardo, ma con ciò non riusciva punto a mettere al coperto i sudditi orleanesi dalle violenze dei Baldissero, co' quali abbisognavano nuovi armamenti in principio di settembre e non era composta ogni vertenza neanche in gennaio '94 (1). Verso lo stesso tempo, Ibleto di Challant disegnava finirla d'un colpo co' Masino, assediando il loro castello; al quale oggetto chiamava in armi fin dall'11 agosto medesimo le milizie di Ciriè col loro castellano Champrovein, e reiterava quindi il 19 l'ingiunzione (2), mentre a Torino alzavansi il 21 nuove fortificazioni oltre Dora (3), ed il 30 gl'Isnardi di Valfenera correvano il territorio di Chieri, riportandone nella lor terra molta preda d'uomini e di bestiame, onde la domane il Comune chierese, intendendo chiedersi 800 fiorini pel riscatto de' prigioni, mandava apposita ambasciata ad invocar aiuto in Savoia (4).

Le ostilità, non cessate dunque mai, si fecero anche più vive in settembre. Il 5 era indetto l'esercito generale d'Ivrea (5); e stretta alleanza il 9 fra Monferrato e Saluzzo (6), si macchinava dal Principe nuova sorpresa, pur fallita, su Rivara. Gittossi egli allora sull'opposta parte del Piemonte, e trapassando rapido da settentrione a mezzodì, guastava i territorî di Peveragno e di Beinette, indi riportavasi su Dogliani a far colà nuovi danni, profittando della circostanza che Teodoro II era distratto da una pratica nuziale con Giovanna primogenita del duca Roberto di Bar (7). Non tardava però il Canavese a ridiventar teatro principale della guerra. Amedeo di Acaia era da poco ri-

---

(1) *Ric. e st. st. Bra*, II, 492 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXIV, f. 89.
(4) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXII, ff. 26 *r.*-28 *r.*
(5) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, f. 32 *r.*
(6) Muletti, IV, 185.
(7) B. San Giorgio, 261.

tornato in Savoia per trovarsi sul luogo in caso di una disgrazia del piccolo cugino durante il viaggio a Tournus ed a Châlons (1), quando il capitano di Piemonte gli mandò colà un messo a significargli la cattura di parecchi Masiniani (2); indi Giovanni di Champrovein andava il 10 cogli uomini della sua castellania di Ciriè a Rocca di Corio per far liberare Guglielmo di Nucetto ivi detenuto dai Monferrini (3), ed Ibleto di Challant poneva egli stesso l'assedio a Settimo Rottaro, una delle terre dei conti di Masino. Di là, il 26, il Capitano di Piemonte mandava Pietro Bertoldano o Bertodano, di Biella, al conte di Virtù, per chiedergli 100 lancie e 50 balestre da lui promesse in antecedenza a Savoia; il 29, dispacciava un altro messo ad Ivrea « per affari » del suo signore; lo stesso giorno, un terzo a Santhià per lo stesso motivo, ed un quarto a Pinerolo al Consiglio del Principe; mentre ad impedire l'avanzarsi di un convoglio, ch'eragli notizia dirigersi sotto buona scorta da Crescentino a Masino, faceva tosto partire Bonifacio De Vallide con otto cavalieri e chiamava in armi altre genti delle terre sabaude vicine. Il 1 ottobre ordinavasi dal Capitano di Piemonte buona guardia a Romano: intanto veniva a lui un Antonio da Chivasso in lettere del marchese di Monferrato, o chiedesse pace, o si dolesse dell'infrazione della medesima da parte de' Savoini. Il 4, Michele De Luca riceveva incarico da Ibleto di recarsi spiare a Crescentino; e perchè si temeva qualche sorpresa a Borgo Alice, pur quel dì v'era mandato un altro corriere a raccomandar vigilanza (4). Anche a Torino si ordinavano il 5 nuove fortificazioni (5), ed a' Moncalieresi scriveva lo stesso giorno Aimone di Savoia — da capo luogotenente generale — di ritirare le vettovaglie, far cernite di clienti e disporre at-

---

(1) L'assenza del Principe è provata dai documenti citati infra. Che fosse andato in Savoia, è detto esplicitamente in *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 277 *r*.

(2) *Arch. Camer. di Tor. Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XL.

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.

(4) *Ibidem. Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXIV, ff. III *v.* -112.

tente vedette, « stante la novità loro ben nota dell'approssimarsi di genti armate per offendere il territorio del comune signore » (1). Dovevano esser queste una « compagnia » di Armagnacchi, assai temuta il 10 da Chieri per Villastellone indifesa e spopolata (2). Comechessia, il 7 era intanto questione ancora del convoglio crescentinate, ma già sapevasi dal Challant ch'era stato fermato tra via: nella quale occasione, forse, furono catturati otto cavalieri sotto il comando di un tal Facadello da Siena, e sebbene ottenessero licenza da quelli che li avevano presi, non furono tuttavia lasciati partire dal Capitano, ma tenuti in cortese prigionia ad Ivrea « affinchè non andassero contro il campo sabaudo che fronteggiava Settimo ». Alle cose militari ed alle politiche provvedeva insieme l'instancabile Ibleto, e con grande, meravigliosa attività mandava corrieri in tutti i sensi: a portare un memoriale sulla « guerra di Masino » a Chambèry, a Châtillon ed in Bressa; a dar notizie delle cose accadute, od occorrenti, al Consiglio di Acaia in Pinerolo; a spiar lo stato e la condizione de' nemici dovunque accennassero a concentrare le loro forze. Resistendo Settimo vigorosamente, fu concepito dal Challant un altro disegno: scalar notturnamente il covo stesso de' felloni, il castello di Masino. A tal fine, era da lui spedito il 12 nel Piemonte centrale certo Bertrando Silvestro per far venire in Canavese gli Armagnacchi del Principe: intanto un Pietro di Grassineto andava spia a Milano il 16, e la domane Giorgio di Vercelli si recava a sorvegliare altri rinforzi nemici destinati al soccorso della piazza minacciata da' Savoini (3). Il governo orleanese continuava a mantenere la neutralità: offeso però da certi danni recati al suo territorio da alcune partite di Acaia, aveva aggiunto, il 13, al solito divieto di portar vettovaglie ne' paesi dipendenti dal Principe, quello più severo di arrestare i sudditi del medesimo colti in terra ducale, sebbene spiegasse la misura nel senso ch'era solo « per la restitu-

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. ins.
(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Conv.*, Vol. XXXII, f. 33 *r*.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

zione dei danni avuti ». In seguito a questo provvedimento ed alle difese ordinate a' sindaci di Bra il 14, furono raffrenate le prepotenze e le violazioni d'ambe le parti combattenti, sicchè almeno l'Astigiana potè gustare alcun riposo (1), ed il Chassenage attendere alle pratiche allora iniziate per la sottomissione di Genova al duca d'Orléans (2). Il resto del Piemonte non posava. Pur mantenendo l'offensiva, i Savoini badavano prudentemente anch'essi ad evitarsi spiacevoli sorprese ostili, onde proseguivano le fortificazioni delle terre di Acaia, tra le quali il 19 era la volta di Pinerolo, deliberante di riparar le mura tra la Porta del Santo e Porta Nuova (3). Ma il Capitano Ibleto si proponeva sopratutto di spinger la guerra nel solito Canavese, nè mirava ad un sol punto: ben, sia per divertir l'attenzione degli avversarî, sia per isperanza di far frutto in un luogo, se non nell'altro, pensava egli da capo ad impadronirsi di Settimo, cui il 31 dovevano scalare Bertrando Silvestro, già ricordato, e certo Baschino, o Boschino, brettone. Quest'ultimo, però, riceveva già il 3 novembre una missione « in Piemonte » per l'altro tentativo maggiore di Masino, al quale si vedono consacrate le più insistenti cure del Challant (4). Forse egli fu mandato al Principe, riedente il 6 a Pinerolo dal viaggio transalpino (5), con intenzione, e par con mezzi, di sopraffare i nemici suoi e di Savoia, quantunque sembri che questi fossero poco intimoriti se, tra l'11 ed il 20, i Masiniani si proponevano essi medesimi di correre un'altra volta la castellania di Ciriè (6).

Verso la seconda quindicina di novembre, e precisamente il 16, giungeva a' Sabaudi notizia sotto ogni riguardo spiacevole, aver Giovanni Galeazzo cassato dal suo servizio Facino Cane. Che farebbe ora il temuto condottiero? Tornerebbe in soccorso di Monferrato e dei Masino come aveva

(1) *Ric. e st. st. Bra*, 305 segg.
(2) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 136.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 4 *r.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XV, f. 277 *r.*
(6) *Arch. Camer.*, *di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rof. 1391-1396.

fatto altre volte? E questo suo licenziamento stesso non aveva di per sè un significato ostile da parte di Milano? Le cose di Genova avevano a poco a poco modificata la situazione politica generale. Da gran tempo il Visconti aveva l'occhio alla Liguria: n'era stato alleato durante lo spazio di molti anni, e dal principio del '93 vi guardava cupidamente come a preda ricca e sicura in un tempo più o meno lontano. Ma se l'alleanza ufficiale col doge Montaldo e gli intrighi segreti col di lui rivale, Antoniotto Adorno, davano da un lato buone speranze al conte di Virtù, dall'altro i Fieschi e gli Spinola, perduta ogni speranza in Savoia, s'erano invece rivolti alla Francia, con cui Giovan Galeazzo tentava restringersi con ogni mezzo appunto per averne aiuto a' proprii disegni. Il trattato conchiuso in febbraio '93 con re Carlo VI da Raimondino Fieschi, Carlo ed Antonio Malocello, Giovanni Lomellino, Luca Grimaldi e Adamo Spinola — parecchi fra costoro erano stati de' negoziatori per la dedizione al Conte Rosso ed a Bona di Borbone —, era già un avviamento all'intera sottomissione della grande republica ligure al monarca transalpino; nè tardarono ad essergli fatte offerte maggiori, rivolte indi, pel suo rifiuto, al duca di Orléans. Questi le accolse, e proseguì le pratiche nell'estate e nell'autunno per mezzo del governatore d'Asti; onde il Visconti dovette accorgersi che mentre procrastinavasi l'esecuzione di quella « via di fatto » nello Stato della Chiesa che a lui premeva per infrenar Firenze e Bologna, l'immistione francese in Italia volgevasi d'un tratto a sottrargli quelle regioni che agognava e sperava conquiste proprie. Un raffreddamento pareva certo ne' rapporti tra Milano e Francia, e se il conte di Virtù, colla consueta accorta doppiezza, cercò bensì di trar Genova a darsi a lui anzichè al genero o, peggio, a Carlo VI, ma non la ruppe punto con costoro, anzi adoprossi più che mai a fermar con essi accordi positivi (1), era tutt'altro che ir-

---

(1) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 134 segg.; *La « voie de fait »*, 50 segg.

ragionevole la preoccupazione degli Stati sabaudi alla notizia del congedo dato a Facino. Venute meno le ragioni che facevano Milano bisognevole dell'alleanza di Savoia e di Acaia, sorto anzi un conflitto d'interessi fra il Visconti e la Francia, cui ora quelle si trovavano forzatamente legate, chi poteva assicurarle contro un attacco del conte di di Virtù, o diretto, o per mezzo di condottieri fintamente licenziati ed operanti come autonomi o sotto il nome del Monferrato? Si noti che queste considerazioni non sono puramente effetto di una sintesi moderna: alla connivenza viscontea nell'aiuto recato dal Cane al Paleologo ed al licenziamento soltanto apparente accenna un cronista sabaudo del Quattrocento, posteriore di ottant'anni appena e che forse attingeva le notizie da un contemporaneo ai fatti narrati (1). Così, appena avuta comunicazione della voce che Facino fosse stato cassato da Giovan Galeazzo, il provvido Challant mandava tosto una spia ad informare al riguardo, e due giorni dopo, il 18, la faceva seguire da un corriere ufficiale, Antonio Ugone, con lettere al Visconti medesimo, indi trasmettendo il 27 al Principe, in Pinerolo, quanto aveva potuto sapere sulla gravissima circostanza (2). Il 29, Amedeo di Acaia congregava gli Stati pel principio di dicembre (3): i due deputati pinerolesi, infatti, eletti il 2 dicembre stesso, facevano già la loro relazione il 6, nel qual giorno si eleggevano altri due savî con pieni poteri per la concessione di un sussidio a fine di pagare le genti d'armi, votata poco dopo in una seconda sessione dell'assemblea (4). A questa ultima sessione assistè forse Gabriele di Rivarolo dei conti di San Martino, spacciato il 5 a Pinerolo dal Capitano di Piemonte «per affari del conte di Savoia» (5), non si sa però se quegli stessi per cui il 10 fu poi mandato da Ciriè

---

(1) Dupin, *Comte Rouge*, 587. Vi sono delle confusioni e delle lacune, ma può ritenersi che in complesso le notizie ivi date derivano da buona fonte, forse dalla perduta cronaca di Cabaret.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392 1395.

(3) Bollati di Saint Pierre, I, 58 seg.

(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 7 *v.*-8 *r.*

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

allo stesso luogo Bartolomeo di Osasco (1), indi, il 12, Guglielmo di Briano a Borgomasino. Intanto Giovanni di Robella dei conti di Cocconato, non per anco celebre, nè, forse, scudiero del Paleologo, informava il capitano di Santhià dell'avvicinarsi di Facino Cane; e quegli tosto scriveva in proposito ad Ibleto, che, per notizie più sicure e precise, mandava il 12 stesso Bartolomeo di Chy al Robella, allora a Verrua, e da capo Burquolono o Burquolino al Principe in Pinerolo. Durante l'assenza di quest'ultimo — che si protrasse fino al 18 (2) — avvivavansi le ostilità anche in altre parti del Piemonte, e prima, il 14, succedevano di nuovo guai fra i Braidesi ed i signori di Sanfrè, causa le genti d'arme che questi tenevano nel lor castello e che avendo battuto e depredato un borghese di Bra, provocavano la domane i richiami di questo Comune e del Capitano di Cherasco. Il fatto sarebbe per sè di poca o niuna importanza se i signori di Sanfrè, ancorchè stavolta pieni di buona volontà, non avessero risposto all'invito di consegnare i colpevoli, o mandarli almeno a giustificarsi, che non potevano far altro che escluderli dal castello « perchè erano più potenti di loro » — frase scultoria nella sua ingenuità, in cui sono ritratte mirabilmente le dolorose condizioni dei tempi (3). Subito dopo, il 16, era mandata una spia sabauda a Valfenera (4), e il 18 scalavasi Dronero dalle genti di Acaia, sebbene con poco frutto per non essersi ritrovati all'appuntamento le milizie feudali co' venturieri armagnacchi —, un de' quali, per altro, di nome Gatera, fu donato di tre scudi d'oro per la prodezza mostrata nell'impresa (5). Tra il Capitano di Piemonte ed il Principe era uno scambio attivo di corrieri, mentre il 22 ne andava un altro in Savoia, a Chambèry, Bourget e Bellay (6), ed il 28 scrivevasi dal Richard al podestà di Bra, in un colla notizia di una

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Bra*, *Ordin.*, Vol. III, ff. 76 *v.*-77 *r.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(5) Saraceno, 99.
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

nuova tregua con Pollenzo e Santa Vittoria fino al 1 luglio '94, l'ordine di mandar 50 brigandi de' migliori per accompagnare qualche rappresentante orleanese ad una «dieta» con Amedeo di Acaia (1). Si convenne probabilmente in essa dieta intorno al resistere alle compagnie di Facino Cane e di Antonio Balestrari o Balestracci, per le quali il 3 gennaio '94 era mandato Antonio di Rivarolo quale oratore di Savoia al Visconti ed al marchese di Monferrato (2) e, quel dì stesso, Artaudo De Arciis chiedeva certo denaro al Comune braidese, ordinando poi il 5 le solite riduzioni de' viveri nelle ville, fortificazioni e buona guardia (3). Facevasi infatti altrettanto nelle terre di Acaia, specialmente a Moncalieri (4), ed anche ad Ivrea si preparavano rinforzi per una bastita fatta contro Masino, cui si mirava sempre coll'invio di Ambrogio Longo a Pavia presso Giovan Galeazzo e di un altro messo alla contessa di Savoia di là dei monti. Dar la scalata a quel covo di ribelli era tuttora la mira essenziale degli sforzi savoini, e dovevano tentarla il 4 febbraio i soliti Bertrando Silvestro e Baschino brettone, mandati perciò il 17 gennaio da Avigliana ad Ivrea (5). Omai si vedeva che la compagnia del Cane tendeva in altra parte del Piemonte, verso le terre di Acaia più specialmente: Amedeo metteva sull'avviso i Comuni con sua lettera del 24 gennaio stesso e domandava a Moncalieri e ad altri luoghi una cernita di clienti (6); Bra, pure, e gli altri paesi dell'Astigiana si mettevano in armi, gridandovisi il 25 che ognuno dovesse riattar gli spaldi prima di terza e consegnar le balestre in mano del podestà affinchè potesse prontamente distribuirle ad ogni occorrenza (7); finalmente, il 28, apprendevasi che Facino era co' suoi negli airali di Riva. Da Chieri, situata lì presso, partivano tosto

(1) *Ric. e st. e st. Bra*, II, 307 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*
(3) *Arch. Com. di Bra, l. c.* ff. 66 *v.*-67 *r.*
(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. 291 *v.*
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.* Vol. 1392-1395.
(6) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 296 *v.*
(7) *Arch. Com. di Bra, l. c.*, f. 65 *v.*

corrieri in tutte le direzioni — ad Avigliana, Rivoli, Susa, Lanzo, Ciriè, Caselle, Rivarolo, Ivrea, Biella —, avvertendo ognuno di star sull'attenti; da Avigliana, un altro messo portò subito la notizia in Savoia. Ma mentre dalla stessa castellania del Challant era mandato di urgenza un Armagnacco ad assumere ulteriori informazioni (1), la mattina del 30 le genti del Cane abbandonavano gli airali di Riva, accennando a dirigersi verso Cambiano e Villastellone, come avvertivasi lo stesso giorno dal vicario chierese Antonio De Ponte al castellano ed al Comune di Moncalieri (2). Atterrito da quella vicinanza, il Principe entrava in pensiero di pace con Monferrato, epperò il 1 febbraio rilasciava procura ad alcuni suoi rappresentanti per trattare « tregua, lega e federazione » con lui (3). Il 2, Giacomino Cordero era mandato nottetempo da Ciriè a Caselle ad annunziare l'avanzarsi della « compagnia » (4); il 4, Ricalbergo di Fossano portava ad Aimone di Savoia lettere di Oggero De Galbreto, podestà savoino d'Ivrea, chiedenti nuove della medesima (5). In quella, Tomaso III di Saluzzo, credendo che Amedeo di Acaia fosse distratto dal timore di Facino, provò a gittarsi su Monasterolo con 300 cavalieri e pochi fanti, e, mediante intelligenze, gli venne fatto di metter fuoco alla villa (6). Ma il Principe aveva raccolto fin dal 4 stesso un forte esercito a Carignano, per cui Pinerolo concorse da sola in tanti armigeri quanti ne aveva il Saluzzese; o volesse combattere la « compagnia » del Cane se mai tentasse inoltrarsi di più, od avesse appunto avuto sentore della mossa dei marchionali (7). Era il 6 febbraio (8): piombano

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol., XV, f. ins.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr.*, *Marches.*, Mazzo VII.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(5) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396.
(6) DELLA CHIESA, 1039. Cfr. SARACENO, 171.
(7) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 18 *r.*: « Causa armigeris quibusdam inimicis obviandi ».
(8) Così G. DELLA CHIESA, *l. c.*, e n'è conferma l'atto consolare pinerolese accennato nella nota precedente, nonchè un altro del 22 febbraio (f. 20 *r.*) con cui si cerca il denaro per pagare i soldati « qui fuerunt Savillianum cum domino nostro Principe ». La stessa data ha il JORGA, 74.

i Savoini alle spalle di questi, occupati all'incendio ed al sacco, e Tomaso lasciò scritto fossero sette contr'uno. Breve, nè militarmente importante, la pugna: il marchese giovane — ma il suo «circa trent'anni» va inteso «non di quaranta» (1) — fu fatto prigione, come mezzo secolo innanzi il suo omonimo avo (2), e condotto a Savigliano, indi a Torino, dove nella larga e mite prigionia confortò col lavoro della mente il tedio dell'azione impedita, componendo quel non bello forse, ma certo per più motivi interessantissimo poema o romanzo che intitolò *Le chevalier errant* (3).

VI.

Conseguenze del combattimento di Monasterolo: offensiva contro i Masino. — Situazione politica franco-italiana in febbraio '94: neutralità orleanese fra Savoia-Acaia e Monferrato-Saluzzo, e nuova incursione di Facino Cane nel Canavese. — Scorreria del condottiero contro Ivrea: incendio di Vestignè. — Fortificazioni sabaude a Borgomasino: il conte d'Hentigdon in Piemonte. — Questione fra l'Ospizio de' Balbi ed il Comune di Chieri pel sigillo dei savî di guerra:

Per contro il MULETTI, IV, 187, e il CIBRARIO, *Oper. e framm.*, 135-136, e *Specchio cronologico*, 209 (dov'è pure ricordato come sorvegliante la prigionia di Tomaso il nobile Serafini di Cavoretto), pongono l'uno «il 6 aprile», l'altro «l'aprile» semplicemente. Altri videro forse la difficoltà, e cercarono sfuggirla, mettendo solo l'anno. A trarre in errore può aver contribuito inoltre il fatto che nel *Chevalier errant* l'azione incomincia in primavera secondo l'uso di molte *chansons de geste e romans d'aventure*; di più il Muletti deve aver trovato negli *Ordinati* di Torino una congrega dell'esercito indetta appunto il 5 aprile. Il TURLETTI, I, 344, copia dal Muletti la data «6 aprile», ma vi fa su questo ragionamento: «Da un documento edito dallo stesso MULETTI, IV, 227, appare indubbiamente che Tomaso III rimase prigione ventisette mesi. G. Della Chiesa scrive che «fu condocto a Savigliano, poy menato a Turino, dove stette detento per spacio di doy anny». Dunque, perchè in luglio '96 era certamente libero, sarebbe stato a Savigliano nei mesi di aprile, maggio e giugno '94». Ora dal CIBRARIO, *Specchio*, *l. c.*, si vede che in aprile Tomaso III era già a Torino, e perchè nel resto il ragionamento del Turletti sembra correre, abbiamo in esso una nuova riprova che il combattimento di Monasterolo è del 6 febbraio, essendo rimasto il prigione a Savigliano in febbraio, marzo e parte di aprile.

(1) Che non possa Tomaso III esser nato dopo il 1356 o 1357 provò il GORRA, *Studi di critica letteraria*, 11 segg., Bologna, Zanichelli, 1892. Cfr. del resto le mia recensione del libro del Jorga, in *Giorn. Stor. lett. ital.*, XXIV, 283 seg.

(2) Cfr. la mia *St. del Piem. nella prima metà del secolo* XIV, 195.

(3) Sul *Chevalier Errant*, oltre i lavori più vecchi e quelli già citati del JORGA e del GORRA, v. anche MANFRONI, *Il Cavaliere Errante del march. Tomm. III di Sal.*, Livorno, Vigo, 1890.

decisione del Principe. — Negoziati fra questo, Teodoro II ed Ibleto di Challant: imprese di Amedeo di Acaia contro il marchesato di Saluzzo. — Ostilità continuate nel Canavese: altri negoziati fra Monferrato, Savoia ed Acaia. — Guerra fra i Falletti di Pocapaglia e Racconigi e gl'Isnardi di Valfenera: spedizione del Principe contro questa terra. — Adesione di Carlo del Carretto al governo orleanese d'Asti: negoziati del medesimo con Acaia per l'assedio di Valfenera. — Affari canavesani: assedio di Pancalieri. — Facino Cane a Valfenera: tregua fra il Principe ed signori di Pancalieri e Polonghera. — Pensieri di tregua generale: Perrutono d'Alghero, Antonio Turino, e la congiura per avvelenare il Paleologo e la sua famiglia. — Disegni di Carlo VI e del duca d'Orléans sopra Savona e Genova: nuove pratiche di tregua, e conchiusione di essa per la guerra di Masino. — Teodoro II, « governatore » per Ottone di Braunsweigh: tregua fra Acaia e Saluzzo nell'agosto '94. — Offese fra Chieri e Valfenera: Enguerrando VII di Coucy luogotenente generale orleanese in Italia. — Adesione del Principe alla tregua canavesana: altra tregua fra i Falletti e gl'Isnardi. — Rivoluzioni di Genova: il Coucy ed il Visconti in rapporto alle cose di Genova e di Savona ed alle relazioni generali franco-italiane. — Alleanza fra Monferrato ed Orléans: adesione di Acaia alla medesima. — Gli Armagnacchi al soldo d'Enguerrando VII: rivista di Bra. — Marcia delle truppe orleanesi sopra Savona e resa della città: contegno del Principe favorevole alla politica francese. — Il Coucy a Pavia: assedio di Pareto, e trattati del 27 dicembre '94. — Giovan Galeazzo si avvicina a Wenceslao re dei Romani: la situazione politica generale si tende. — Il Piemonte sul principio del '95: negoziati fra Enguerrando e il doge Antoniotto Adorno. — Sorpresa armagnacca di Faule: soggiorno di Amedeo di Acaia oltremonti. — Affari di Savoia e di Nizza: il duca di Borgogna restituisce nella reggenza Bona di Borbone. — Questione di Revigliasco coi Romagnano di Cervere: gli Armagnacchi occupano Villastellone. — Stati di Acaia, e provvedimenti militari: l'Adorno fa assediare Savona. — Il Visconti creato duca di Milano: spedizione del Coucy e del Principe sulla Riviera occidentale. — Savona liberata: resa di Porto Maurizio, Pornasio e Diano Marina. — Assedio di Lingueglia: ferita del luogotenente generale d'Orléans. — Armagnacchi al servizio di Acaia: loro devastazioni a danno di nemici ed amici. — Presa e questione di Uviglio presso Riva: violenze dei Doglio a Chieri, ed attentati contro Revigliasco. — Il Canavese: sue condizioni incerte. — Morte di Girardo De Fontana e di Federico II di Saluzzo: patti per la liberazione di Tomaso III. — Incoronazione di Giovan Galeazzo: feste e tornei; signori piemontesi che vi si distinguono. — Amedeo di Acaia ad Asti ed a Milano: timori per Facino Cane in Piemonte, e guerra fra i marchesi di Ceva. — Discordie civili in Moncalieri, composte dal Principe: partenza del Coucy dal Piemonte. — Ultimi avvenimenti del '95: nuovo viaggio di Amedeo di Acaia in Savoia. — Calunnie di Bernardo de Rota, e sua pena: questione della successione di Ginevra, e sue fasi. — Rinunzie ed accordi: scorrerie degli Armagnacchi sul territorio dei Cocconato,

e diffida del conte Pietro Radicati al Principe. — Incursione di Facino Cane nel Chierese: presa di Vernone, Vergnano e Tondonico. — Terrore nel resto del paese di Acaia, e sùbiti armamenti: negoziati del Principe con Milano, e ritirata di Facino. — Il Piemonte nell'inverno e nella primavera del '96: situazione politica generale molto tesa. — Dichiarazione di guerra di Teodoro II ad Amedeo di Acaia.

Il combattimento di Monasterolo, per se stesso quasi insignificante, ebbe effetti politici di qualche importanza per la fortunata circostanza della cattura del primogenito del vecchio marchese Federico II, omai reggente lo Stato di Saluzzo in nome del padre. Del resto, sventati i disegni ostili, e scombinata la lega che stava apparecchiandosi contro Savoia ed Acaia, anche dal solo punto di vista militare furono risultamenti di quella vittoria il subito allontanarsi da Facino Cane dal cuor del Piemonte e la comodità ai Savoini di ripigliare e spingere l'offensiva. Per forza o per inganno, la si voleva far finita con Masino: epperò già il 9 febbraio '94 andavano a tale oggetto messi da Avigliana e da Ivrea a Ciriè, Vische, Rivarolo, e la domane si stabiliva dovesse montar primo all'assalto sulle scale preparate dai compagni un Armagnacco di nome Guglielmo (1). Ma ancora una volta la politica generale agiva sulle condizioni particolari delle regioni subalpine. Quello era appunto il momento in cui Giovan Galeazzo, per desiderio dell'alleanza francese, fingevasi rassegnato rispetto a Genova, e pur studiandosi sempre sottomano di averla per sè, mostrava per mezzo di Andreolo di Arese di voler secondare in proposito i disegni di Carlo VI e di Luigi d'Orléans, che proprio il 6 di quel mese stesso di febbraio ordinava a Giovanni de Fontaines ed a Giovanni de Garencières, suoi ciambellani, di partire alla volta del Piemonte con 60 uomini d'arme ed altrettanti arcieri, accompagnati da Pietro di Canteleu con una cassa di guerra di 2500 tornesi (2). Naturalmente, in questa con-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395, e *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 141.

dizione di cose importava al Visconti la pacificazione del Piemonte; onde, sebbene, dopo la morte del Conte Rosso, Savoia ed Acaia non potessero più influire sulla Corte francese, ma ne dovessero seguir l'indirizzo politico volenti o nolenti, era interesse di lui favorire i Sabaudi nelle contese con Monferrato e Saluzzo, tanto più che questi ultimi Stati erano sobillati dalla parte della Corte francese ostile a Milano e ad Orléans. Ma, da un altro lato, anche Savoia accennava a soggiacere alquanto all'azione dell'avverso duca di Borgogna (1), mentre a Giovan Galeazzo doveva pur premere di non alienarsi troppo il Paleologo, per istinto nemico di Savoia stessa e di Acaia. Di qui un'incertezza e una doppiezza nella politica viscontea, per cui lo Stato lombardo aiutava sottomano, contro voglia, il Marchese monferrino, e nello stesso tempo, forse con non miglior animo, si studiava di contenerlo e di far ragione a' richiami della Contessa Bona, del Capitano Ibleto, del Principe Amedeo. Anche più singolare la situazione politica dello Stato orleanese in mezzo a tale imbroglio. Gli occorreva non iscontentar nessuno, perchè aveva bisogno di tutti: amicarsi Teodoro II, sottraendolo alle influenze ostili, e non disgustar Savoia ed Acaia, d'altronde raccomandate di Francia (2). Ad esso, quindi, s'imponeva una politica di neutralità, almeno apparente, salvo a favorire volta a volta piuttosto l'una che l'altra delle potenze subalpine belligeranti, secondo l'opportunità del momento. Fedele a questo principio, il Chassenage faceva gridare il 15 febbraio in Bra, le consuete proibizioni di non uscire personalmente dal territorio ducale od estrarne vettovaglie per portarle a Savigliano od in altre terre di Acaia, sotto pena di venticinque fiorini d'oro e della perdita dei veicoli e delle bestie colte all'illegale trasporto; e

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XLIII: 22 aprile-23 luglio 1393: Bonifacio di Challant ambasciatore di Savoia a Parigi, ai duchi di Borgogna e di Berry.

(2) *Ibidem*, Vol. XL: 19 aprile: Passarito, « maestro » del bastardo di Savoia, mandato a scortare un sergente d'armi del re di Francia presso i signori de la Chambre, Miolans, Armillar (*sic*), de la Tour, etc., di cui detto sergente portava lettere da parte del Re e di Ottone di Grandson.

simili gride venivano poi rinnovate in seguito tratto tratto (1). Al Principe, il governatore d'Asti e il suo luogotenente non si univano che dinanzi alla minaccia di un comune pericolo, come nell'incursione del Cane: per annullare quell' intesa momentanea bastava portar di preferenza la guerra in parte ove il dominio orleanese non se ne avesse a risentire; e cosi tanto da parte di Monferrato, quanto da parte di Savoia le ostilità tornavano a concentrarsi principalmente nel Canavese.

Ancora nel solito febbraio vi riappariva Facino Cane, ed il 16 Antonio di Tomaso andava da Ciriè a Lanzo ad avvertire appunto ch'egli era negli airali di Caluso (2). Di là il condottiero si spinse poi sul territorio di Ivrea, dove il 20 dovevano andare a difesa le milizie di Biella e de' luoghi circostanti, com'era annunziato al Capitano di Piemonte da Uberto di Occhieppo (3), sebbene con poco frutto, perchè il Cane guastò nondimeno il paese, catturando parecchi abitanti della città, indi condotti con altri prigioni a Masino. Già il 25 erano mandati un corriere al di là dell'Alpi ad informar la contessa Bona dell' accaduto, altri a Lanzo ed a Ciriè a raccoglier sussidî d'uomini e di denaro; dipoi, il 3 marzo, partiva da Avigliana per Milano e Pavia il ricevitore biellese Pietro Bertoldano a fine di chiedere l'interposizione del conte di Virtù per la liberazione dei prigionieri, mentre Giovanni Plana, da solo, ed Antonio di Mongrando, con due compagni, si recavano a spiare il nemico, che aveva intanto arso pure Vestignè. Temendosi anche per Borgomasino, rimasto fedele a Savoia, fu mandato il 4 da Ivrea a Vestignè stessa un'altra spia, Giacomo di Santhià, e da Avigliana corse pure un messo a portar lettere ad Amedeo di Acaia, allora a Moncalieri. Fortificato il Borgo, eretta da « maestro » Giovanni di Losanna — ingegnere

(1) *Arch. Com. di Bra, Ordin.* Vol. III, ff. 59 *v.*, 60 *r.*, 68 *r.*

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè* Rot. 1391-1396.

(3) *Ibidem, Conto Castell. Biella*, Rot. 1391-1396. : « Uberto de Oclepo, quj portavit literas domino Capitaneo quoniam debebant jre gentes Ecclesie Vercellensis ad ponendum campum in loco apud Ypporigiam ».

militare non rammentato — una bastita contro il castello di Masino, e retrocesso contemporaneamente Facino, si riappiccavano le trame in quel nido di ribelli, e conducevale ora un tale Stefano di Milano, regalato perciò il 9 di tre fiorini. Due giorni dopo, Giovanni di Zubiena ed Antonio di Mongrando, preziosi informatori savoini, andavano ad assumere notizie intorno a certe «compagnie» che era fama congregarsi da capo in soccorso di Masino: il primo aveva incarico di spingersi a quest'oggetto fin sul territorio visconteo. Mentre il conte d'Hentigdon, fratello del re d'Inghilterra, traversava lo Stato sabaudo per recarsi in Ungheria, onorevolmente accompagnato e spesato sul territorio del medesimo dal Capitano di Piemonte, o chi per esso (1), annodavansi, a quanto sembra, pratiche di lega più stretta fra Milano ed Acaia, per cui andarono a Pavia Filippo Simeoni e Domenico Roero, già di ritorno nel marzo stesso a Chieri (2), dove si trovava il Principe, intento a comporre un dissenso fra l'Ospizio de' Balbi, che pretendeva doversi per suo antico privilegio tenere il sigillo de' savî di guerra da quello de' quattro savî che apparteneva sempre ad esso Ospizio, ed il Comune, che negava la pretesa e si doleva della forma mutata del sigillo stesso. Una sentenza di Amedeo, del 1 marzo, obbligò i Balbi a riconoscere il sigillo dal Comune ad a giurare di farne buon uso; nel resto mantenne inviolati i loro antichi diritti (3). Non tardarono molto il Simeoni ed il Roero a ripartire per Pavia; e forse fu la conoscenza di queste trattative che indusse il Paleologo, voglioso d'altronde di godersi pacificamente la giovane sposa in Chivasso (4), ad entrare anch'egli in pensieri di accordi con Acaia e Savoia. Certo, verso la metà del mese, Teodoro II, per mezzo di un trombetto, domandava un salvacondotto agli ufficiali sabaudi per un suo ambasciatore al Principe, e il 14 lo portava Antonio

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(2) SARACENO, 99.
(3) CIBRARIO, *Chieri*, I, 269 seg., 2ª ed.; 368 seg., 1ª ed.
(4) B. SAN GIORGIO, 261.

Ugo. Ambasciatore monferrino fu Bernardo di Lonate, ma anzichè ad Amedeo, fu indirizzato ad Ibleto di Challant, allora a Chieri, donde quegli era già partito: all'Acaia, in Pinerolo, andò soltanto a recar la notizia un altro messo (1). In Savoia si credette alla pace, e forse appunto per conchiuderla ne venne al Principe ed al Capitano di Piemonte Antonio di Chigny (2); ma al suo arrivo la condizione delle cose era già mutata. Il 14 stesso, infatti, il governo del primo aveva indetto un'assemblea di rappresentanti comunali a Pinerolo pel 19, a fine di ottenere un nuovo sussidio per pagare i soldati che teneva al suo servizio (3); e il 17 era già stato congregato l'esercito torinese, benchè i cittadini non volessero prender le armi, temendo non meno a cagione degli Armagnacchi di Amedeo che de' nemici esteriori. Nel frangente, il Consiglio del Comune invocò dal Sabaudo ch'egli assumesse sopra di sè la difesa della città: intanto si provvederebbe a mettere in punto le milizie richieste (4). Forse a domandar clienti si recavano il 21 da Ivrea molti messi a Bard, Donnaz, Santhià, Ciriè (5), e certo la domane erasi ricevuto ordine a Pinerolo di tenersi pronti con armi e vettovaglie per andare dove sarebbe indicato dal Principe (6). La congrega delle truppe era ordinata a Vigone, pel 22 stesso, a sera; ma dovevano andare in campo soltanto i cavalieri ed i balestrieri: il «popolo minuto» — così dice proprio il documento — doveva stare apparecchiato a nuovo comando (7). Anche qui le notizie sono monche: dove andasse quell'esercito, si ignora; forse contro il marchesato di Saluzzo, contro il quale è notizia d'imprese delle genti di Acaia anche dopo la bat-

---

(1) *Arch. Camer., di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*
(2) *Ibidem, Conto Tes. Gen. Sav.*, f. 95, XL.
(3) Bollati di Saint-Pierre, I, seg. Cfr. anche *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 22. Il sussidio concesso fu di due grossi d'argento per ogni fuoco (*Ibidem*, f. 25 *r*.).
(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXV, ff. 33 34.
(5) *Arch. Camer. di Tor, Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(6) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 24 *v*.
(7) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XV, f. 316 *v*.

taglia di Monasterolo, sebbene i dati sicuri siano solo un po' più tardi (1).

Nel Canavese, continuavano ad un tempo le ostilità e le pratiche di pace — queste ultime ora direttamente fra Savoia e i conti di Masino per mezzo di Filippo di Mouxii (2), ciambellano del duca di Borgogna, che più tardi, da maggio a dicembre, negoziò poi al riguardo anche con Monferrato e Milano (3) —: intanto, però, in vista della guerra perdurante, il Comune d'Ivrea ordinava il 27 marzo guardie e fortificazioni alle porte « a cagione de' pericoli imminenti » e mandava due ambasciatori al Consiglio comitale in Savoia, ed altri ad Amedeo di Acaia e ad Ibleto di Challant, « per chiedere aiuto, consiglio e favore alla difesa e tutela della terra e suo distretto ». Alcuni giorni avanti, infatti, una partita nemica, dopo breve combattimento, aveva catturato parecchi cittadini, ed il Visconti, pregato la domane, 18, da Bonifacio di Challant, maresciallo di Savoia, di procurarne la liberazione, rispondeva, al solito, il 30, con molte belle parole, ma pochi fatti, dichiarando non poter altro che bandire dal suo Stato i predoni ad esso appartenenti (4). Temevasi pure per la piccola villa sabauda di Tina, minacciata il 30 stesso da genti masiniane (5); ond'è lecito argomentare che nè la bastita fatta, nè le truppe accampate colà, valessero a stringere di vero assedio il forte castello, neanche ad impedire a' Conti ed a' loro venturieri di gettarsi qua e là pel paese. Di aprile, il 5, nuova congrega dell'esercito torinese da parte di Amedeo di Acaia, e nuove renitenze de' cittadini, che mandavangli la domane deputati a cercarne scusa (6); nello stesso tempo, tasse orleanesi a Bra (7), e poco stante, il 10, nelle sempre angustiate contrade canavesane, invio di

---

(1) Muletti, IV, 187.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *l. c.*
(3) Jarry, *Les orig. de la domin. franç. à Gênes*, 76, n.
(4) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, ff. 47 *v.*-48 *v.*
(5) « Quia debebat expugnari dictus locus per gentes de Maxino ». *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXV, ff. 45-46.
(7) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 81 *v.*

truppe da Ivrea presso Borgomasino a difesa del castello di Vische. Il 12, messi a Biella per chiedere nuovi aiuti a Borgomasino stesso; il 14, altro corriere alla Contessa « pel fatto di Masino », ed altro ancora — Bonifacio Della Valle o De Vallide — a quest'ultimo castello, per la liberazione degli Eporediesi fatti prigioni sia da Facino Cane, sia da altri venturieri nemici (1). Anche nel cuor del paese di Acaia si pigliavano precauzioni, ordinandosi il 16 buona guardia a Moncalieri (2), e divietandosi di portar armi in Pinerolo, specialmente di notte, il 22 (3). In Moncalieri, il 13, si abboccavano col Principe il podestà astigiano Siffredo Tholono, o Tholon, e tre inviati orleanesi venienti d'Oltralpe, cioè Giovanni de Fontaines, Giovanni de Garancières ed il sire di Chassenage, o Sassenage, governatore d'Asti; e benchè non sia certo che cosa trattassero insieme, gli avvenimenti successivi fanno pensare ad un accordo per l'assedio di Valfenera, donde nell'autunno Bertolino da Verona aveva continuato a correre il paese vicino di Acaia e di Orléans (4). A compor la discordia co' Masino, inducendoli a sottomettersi, bisognava prima risolvere la questione di Azeglio: perciò andava Franceschino Grosso da Ciriè a Pavia, ed era un andirivieni di corrieri e di messi da Vigone a Pinerolo e ad Aosta, da Ivrea ad Avigliana e viceversa, infine da Savigliano a Pancalieri (5). Però, nell'urto di tanti svariati interessi, le pratiche dovevano necessariamente esser lunghe, e d'altronde le maggiori ostilità s'incontrano ora in altre parti del Piemonte. Amedeo di Acaia profittava della vecchiezza del marchese di Saluzzo e della prigionia del di lui primogenito per assalirne le terre ed i vassalli. Avuto in fin di aprile, od ai primissimi di maggio, un nuovo colloquio a Savigliano col Chassenage, col Garancières e col De Fontaines, non senza intervento — significativo — anche dei capitani armagnacchi Giovanni Garcia da Frespailles, Giovanni Bourt o Bourc di Verduzan,

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 1.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 27 *v.*
(4) Jarry, *Les orig. de la domin. franç. à Gênes*, 53, 68 *v.*
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

Giovannino Dudain ed Ugo di Marmignac, come pure d'Ibleto di Challant (1), egli si disponeva, piuttosto che a trattare coi Saluzzesi, a portar le armi contro un nemico il quale dava molti fastidî così ad Orléans come ad Acaia e cominciava a diventar pauroso e pericoloso ad entrambi gli Stati. Il 2 maggio stesso egli reiterava le ammonizioni di star sull'avviso a Torino; il 4, il medesimo Comune, atterrito dalla notizia trasmessa da Chieri dell'arrivo di Facino Cane a Valfenera, con 300 cavalli, per andare a Pancalieri e di là offendere il paese sabaudo (2), pregava quello di Moncalieri di mettere una vedetta sulla bicocca di San Pietro in Doasio; il 9, riceveva nuovo ordine dal Principe di mandargli l'esercito generale (3). Tale ingiunzione era diretta pure ad altre terre subalpine: luogo di riunione, Vigone; tempo, il prossimo venerdì; raccomandazione speciale, portar armi e viveri per un mese, zappe ed altri «artifizî», cioè strumenti da fabbricar macchine, alzar bastite, scavar fossati, dare il guasto alla campagna nemica (4). I Moncalieresi, non intervenuti, furono poi gravati di forte multa (5). Dinanzi a questo formidabile apparecchio di Acaia, i Provana, signori di Pancalieri e di Polonghera e come tali vassalli di Saluzzo, furono pronti a chiedere una tregua al Principe, che la concesse fino all'ottava di Pentecoste e la fece gridare il 20 ne' suoi Stati (6), avendo egli intenzione di colpire anzitutto in altra parte. Obbiettivo principale della spedizione era allora infatti Valfenera, contro cui lo sospingevano parecchie circostanze. Da una parte lo dovevano certamente istigare a ciò i Falletti di Racconigi e Pocapaglia, che avevano guerra privata cogl'Isnardi di Valfenera stessa e d Isolabella (6); dall'altra non

---

(1) JARRY, *Les orig. de la domin. franç. à Gênes*, 53.
(2) Doc. in TENIVELLI, *Biogr. piemont.*, III, 138.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 58, 60, 61.
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, 29 *r*; *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXII, f. ins.
(5) SARACENO, 135.
(6) *Arch. Com. di Monc. Lett. e gride*, Vol. VI, f. 23.
(7) *Arch. Com. Raccon.*, Vol. XXLVI, n. 61.

poteva a meno di sentire spontaneamente uno stimolo efficace a vendicare le offese ricevute più volte da questi ultimi, che osavano mandar genti fin nel Canavese per correre — insieme coi Monferrini — il territorio di Rivarolo, traendone indi prigione un abitante, ad onta dei richiami mossi loro ed al Paleologo dal castellano Gabriele di San Martino (1). Date queste sue disposizioni, era naturale che Amedeo di Acaia si unisse col governatore d'Asti e cogli ufficiali orleanesi per assalire la piazza, come dichiara esplicitamente in una sua lettera del 19 maggio suddetto, da Pinerolo, a tale che riesce difficile assai riconoscere sotto il nome orribilmente sfigurato di « cavalier Menaduce (2) », e come risulta anche da documenti sincroni svariati. Sappiamo infatti che il Chassenage aveva anch'egli chiamato in quei giorni intorno a sè milizie de' Comuni dipendenti, fra cui, fin dal 6, metà de' balestrieri ed arcieri di Bra (3), e sebbene la lettera del governatore astese non dica perchè questi insista tanto nella medesima a volerli per quindici giorni, il complesso delle notizie che si hanno intorno al momento storico non lascia luogo a dubbio. Certo, egli era allora tutto occupato a sgombrar le vie al suo signore per l'acquisto della Liguria, e a questo scopo, avute già in febbraio ed in marzo le adesioni de' Grimaldi e de' Fieschi, proprio il 9 maggio riceveva la fedeltà di Carlo Del Carretto pe' feudi suoi di Bardinetto, Zuccarello, Castelvecchio, Castelbianco, Aquila, Nasino, Stellanella, Balestrino, Gavenolla, Alto, Caprauna — persona e luoghi la più parte sottomessisi l'anno avanti a Monferrato, or distraentisi ad altra signoria per interesse maggiore. Il duca d'Orléans impegnavasi infatti con regolare convenzione di quel giorno a pagare al Del Carretto 8000 fiorini d'oro al prossimo San Martino (11 novembre) ed altrettanti alla stessa festa del 1395; doveva dare inoltre 2000 fiorini per un mese ad An-

(1) *Acrh. Camer. di Tor., Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1394-1395.
(2) In MARTÈNE et DURAND. *Scriptt. et monn. vett. ampliss. coll.*, I, 1542.
(3) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 95 *v.*

toniotto Adorno come soldo delle genti delcarrettiane che dovevano guerreggiare Savona, dopo di che si stabilirebbero nuove condizioni per la prosecuzione delle ostilità; fino allo sborso dei primi 4000 fiorini, il marchese ligure ne riceverebbe 100 al mese come pensione, in ricambio della quale, fino a detto San Martino '94, egli non potrebbe contrarre alleanza con alcuno all'infuori del duca Luigi; se Genova, infine, gli dichiarasse la guerra in seguito al presente accordo, l'Orléans gli fornirebbe 100 lancie a proprie spese per tutta la durata della medesima (1). Non pare che Teodoro II si opponesse comechessia a questo trattato: neanche si ha notizia aver egli protestato, onde non è improbabile che a questo momento fosse già iniziata qualche pratica fra il governo astese ed il monferrino, da cui poi l'alleanza del 16 ottobre; e questo specialmente se si osserva che pochi dì avanti, il 4 maggio stesso, un altro trattato di amicizia erasi conchiuso fra il Visconti ed il Paleologo (2). Ciò che è sicuro si è che gli apparecchi militari orleanesi del maggio '94 hanno rapporto colla spedizione di Amedeo di Acaia su Valfenera, per cui il 12, mentre questi sollecitava carri per l'esercito dal Comune di Torino (3), egli mandava a proposito di tale spedizione lettere urgenti al Challant (4), il 15 ordinava fortificazioni a Bra, ed il 16 vi riscoteva denaro — solito nerbo della guerra in ogni tempo (5). Ibleto rispose il 17, ma non si sa che cosa: il campo di Orléans sembra si trovasse già dinanzi a Valfenera (6), benchè il Principe fosse ancora il 19 ed il 20 a Pinerolo, e mossosi quest'ultimo dì colle truppe raccolte a Vigone, facesse prima il 21, per Villafranca e Staffarda, una punta fino a Revello, nel cuore del marchesato di Saluzzo, e per guastarne le campagne e, sovratutto, per distogliere i marchionali dal trarre in soc-

(1) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 142 segg.; *Les orig.*, doc. IV.
(2) *Arch. stor. lomb.*, s. II, VII (XVII), 322 segg.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXV, f. 62.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol, 1392-1395.
(5) *Arch. Com. di Bra*, *l. c.*, ff. 81-82 *v.*
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

corso di Valfenera o fornire almeno validi aiuti agli assediati. Dinanzi a tale piazza non arrivò egli che il 26, per Carignano e Riva; e già il 29 gl'Isnardi scendevano a patti, ancorchè forse non sia sufficientemente provato che, oltre la villa — conquista senza importanza — anche il castello fosse preso in tal giorno dagli assediatori. Ad ogni modo, il 1 giugno tutto era finito: il Chassenage e gli altri ufficiali ducali erano già di ritorno in Asti, dopo aver regalato i trombetti dell'alleato (1); e forse per opera loro negoziavansi di nuovo accordi fra Acaia stessa e Monferrato, per cui il 10 ebbe luogo un colloquio del Principe col Marchese tra Gassino e Chivasso (2). Il bello si è che proprio in maggio '94, mentre Amedeo di Acaia era sulle mosse per l'impresa di Valfenera insieme cogli Orleanesi, e mediante la lettera del 10 stesso al « cavalier Menaduce » colla quale davagli l'annunzio di ciò, egli faceva partecipare a Bernardo VII di Armagnac i proprii negoziati colla lega di Firenze, Bologna, Padova, Mantova e Ferrara, nemica di Giovan Galeazzo Visconti e del genero di lui, mostrando compiacersi dell'offerta di un sussidio fiorentino di 1000 a 1500 fiorini al mese in tempo di guerra, di 1000 in tempo di pace, e facendosi intermediario fra la lega medesima e e l'Armagnac, di cui dichiarava attendere le decisioni per trasmetterle a quella. Le cose erano a questo proposito giunte a tal segno che il Principe poteva già inviare al barone francese i « capitoli » combinati colla Lega stessa (3); onde non è possibile dubitare ch'egli volesse ingannare questa ovvero il duca d'Orléans, e forse entrambe le parti, per far egli intanto nel miglior modo i fatti suoi coll'assentimento di ognuna. Si arriverebbe quasi a pensare che, da un lato, le operazioni contro Valfenera e contro il Saluzzese fossero da lui presentate ai collegati italici come un mezzo di nascondere ad Orléans ed a Milano i negoziati

(1) Jarry, *Les orig. de la domin. franç. à Gênes*, 54.
(2) *Ibidem*, *Conti Princ.*, *di Ac.*, Rot. 1390-1395 (XLVI).
(3) Martène et Durand, *l. c.*

con essi, e questi negoziati, in realtà, non dovessero servire a nient'altro che a permettere a lui di conoscere i disegni della Lega ed a compiere i suoi. Comechessia di ciò, l'esito delle pratiche fra Monferrato ed Acaia non fu neanche stavolta risolutivo, chè le ostilità continuarono, sebbene da parte del primo si volgessero di preferenza verso Saluzzo, e la guerra di Masino non fosse che indirettamente contro Teodoro II, con cui ufficialmente Savoia dichiaravasi in pace. Certo, fin dal 1 giugno suddetto, Amedeo aveva ricongregato gli eserciti comunali a Vigone pe' giorni 11 e 12, con vettovaglie per quindici dì (1); l'11, poi, il Capitano di Piemonte chiedeva egli aiuti a' Biellesi per dare il guasto al territorio di Masino, ed era rinviato intanto il Mouxii a Pavia, presso il Visconti, e fors'anche presso il marchese di Monferrato (2); il 14 ed il 15, infine, Ibleto di Challant rivolgeva da capo invito al Comune d'Ivrea di levar tosto l'esercito (3). Si aggiunga che tra il 15 ed il 18 gridavasi pure di nuovo l'esercito de' Comuni di Acaia a Savigliano (4); il 19, erano pagati in questo luogo 4 fiorini e 64 soldi ad un capitano di ventura armagnacco già nominato e che ritroveremo in seguito molte volte, Giovanni Dudain, sopranominato «il francese», o «francesio»; tra il 20 ed il 25, infine, Eustacchio Della Valle andava ad Annone a conferire a nome del Principe coll'altro condottiero Ambrogio Pagano (5): appar chiaro come ad appoggiare i negoziati in modo veramente efficace si preparassero i Sabaudi all'offensiva su tutti i punti ad un tempo. Nè l'effetto mancò. Verso il marchesato di Saluzzo fu posto il campo dinanzi a Pancalieri, con cui era

---

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol XXXV, f. 71 *v.*; *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVI, f. 7; *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 30 *v.*

(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, f. ins.

(3) *Arch. Camer, di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

(4) *Arch. Com. di Monc., l. c.*, f. 23 *r.*: *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 73 *v.*

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conti Princ. di Ac., l. c.* Cfr. sul sopranome del Dudain, *Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti*, Mazzo XXXVIII: «Sachent tuit que ie Jehan Du Dain dit le françois etc.».

omai scaduta la tregua: il 1 luglio, spedivasi al medesimo da Torino gran quantità di zappe, vanghe, scuri; il 7, si chiedevano da Amedeo di Acaia allo stesso Comune torinese nuovi clienti (1); il 13, se ne domandavano a Moncalieri altri 80, oppure l'esercito generale (2); il 14, si pregava Pinerolo di mandarne 100 « di grazia speciale » (3). Ivrea somministrava anch'essa uomini e denari per la guerra contro i ribelli di Masino: il 9, si mise a partito nella credenza di prelevare sulle finanze comunali la somma di 200 fiorini per quella bisogna, e perchè la proposta, già stabilita in precedenza nel Minor Consiglio dei « Ventiquattro di maggior estimo », non raccolse quel giorno il numero necessario di voti, fu ripresentata ed approvata il domani (4). Nè il marchese di Monferrato restava dal suo canto inattivo, chè, il 14 stesso, ordinava da Pontestura a' Civassini di far buona guardia, tener pronti fanti e balestrieri, e passarli in rassegna (5): nondimeno, sembrando soverchianti le forze savoine, non rifuggiva da accordi, specialmente da tregue che non pregiudicassero le questioni pendenti. Vi è anzi un fatto singolare che mostra come il Paleologo, pur soccorrendo Saluzzo contro Acaia, e Masino contro Savoia, non si considerasse in vera guerra con quegli Stati, almeno dopo il colloquio di Chivasso col Principe; e sebbene altre volte, come si è veduto, chiedesse egli salvacondotto per mandar ambasciatori a' sovrani od agli ufficiali sabaudi, anche prima non mancano indizî di relazioni non sempre ostili perduranti fra Monferrato, Savoia ed Acaia pur tra gli armeggiamenti di quegli anni.

Amedeo di Acaia stava ancora col campo sotto Pancalieri quand'ecco giungergli una lettera del marchese monferrino del 12 luglio suddetto, con cui gli si partecipava che un certo Perrutono *de Largorio*, cioè di Alghero, sardo,

---

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXV, ff. 77, 80.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, Vol. XVI, f. 31 *r.*
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. IV, f. 35.
(4) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 58 *r.*
(5) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 30 *r.*

— per lungo tempo famigliare del Paleologo, or preso, collato e morto sulla forca per furti ed altri delitti ignominiosi — aveva confessato tra le altre cose che Antonio Turino, di Osasco, piffero del Principe ed a lui carissimo, gli aveva reiteratamente proposto di avvelenare Teodoro II stesso, il di lui fratello Guglielmo, la loro madre e la giovane sposa del primo, specialmente in una casa di San Raffaele, poi da capo al tempo del colloquio di Chivasso fra Amedeo ed il Marchese. Assicurava quest'ultimo aver Perrutono sostenuto fino alla morte le proprie dichiarazioni: invitava il Sabaudo a provvedere alla comune dignità. Era vero? Era una calunnia del furfante per iscampar dalle forche od almeno prolungare la propria vita grazie a' confronti, pratiche, esami, onde eternavasi la procedura a' que' tempi, non è molto più spiccia oggidì, se non v'ha interesse di potenti a far presto? Od era infine puramente e semplicemente una fiaba spacciata dal Paleologo per fini che a noi sfuggono? Le tre ipotesi, assolutamente, si escludono tra di loro; ma attenuandone alquanto la rigidezza, collimano assai bene e si compiono reciprocamente. Può essere che il Turino tastasse così alla lontana l'Algherese; che questi poi gonfiasse la cosa e désse al vago il carattere di certo per le ragioni esposte; che Teodoro II, per ultimo, si accorgesse dell'inanità dell'accusa, ma ne volesse trarre egli pure partito: ad ogni modo, quel supplizio di Perrutono, se stette bene al tristanzuolo, per iscoprir la verità delle sue accuse fu un po' precipitato. Amedeo non si sconcertò: Antonio, interrogato in piena Corte del suo signore, negò con giuramento di esser colpevole del delitto imputatogli, e si offrì pronto a recarsi a presentare in persona le proprie discolpe al Marchese. Così rispondeva il Principe, non senza espressioni di stupore, il giorno 14, sempre dinanti a Pancalieri, annunziando che il piffero sarebbe partito col trombetto del Paleologo per andare appunto da lui. Però non ne fu nulla (1). Che al Turino non sorridesse la prospettiva di provare il

(1) DATTA, II, 275 (Cfr. I, 289 segg., e B. SAN GIORGIO, 261).

tormento per amor del vero, si comprende; e che Amedeo non volesse sacrificarlo senza vantaggio, si spiega pure assai bene (1). Par che un processo s'iniziasse bensì a carico dell'imputato, ma in luogo dove l'esito n'era sicuro: negativo, od almeno «di non provata reità». Forse gli accordi sopravvenuti fra Monferrato ed Acaia misero l'affare in tacere; certo, il processo tirò innanzi per le lunghe fino al 26 agosto, dopo il qual giorno non se ne fa più parola (2): intanto, perchè vi era omai chi aveva di nuovo interesse vivissimo di pacificare il Piemonte, le tregue venivano in esso conchiuse dovunque.

La spedizione orleanese in Liguria era omai decisa. Fin dal 24 maggio era partito da Parigi alla volta d'Italia Pietro Beaublé, uno de' diplomatici meglio veduti dal duca di Orléans; in giugno, viceversa, aveva fatto ritorno in Francia, per informare pienamente il suo signore di quanto accadeva di qua de' monti, Giovanni de Garencières; l'8 luglio, finalmente, Enguerrando VII di Coucy, ultimo di sua famiglia, riceveva i poteri per la campagna d'Italia, affidata al suo senno, alla sua esperienza, al suo valore (3). Premeva ora al governo ducale assicurarsi una larga e solida base di operazioni, componendo i dissensi delle varie potenze subalpine e stringendole a sè con trattati e vincoli svariati. Mentre si tentava al di là dell'Alpi un ultimo sforzo per salvare ed attuare il principio della «via di fatto», già scosso da quello della «via di cessione» cui sosteneve l'Università di Parigi e che cominciava ad imporsi anche al Re (4) —, Francesco di Chassenage e gli altri ufficiali orleanesi dell'Astigiana si sforzavano a sgomberare il terreno al Coucy, indugiato appunto a quello scopo in Avignone. Nella seconda metà di luglio si vedono cessare i movimenti d'arme in tutto il Piemonte: il 21, il Principe indice da Pinerolo un'assemblea di rappresentanti comunali

(1) Cibrario, *Oper. e framm.* 137 seg.
(2) Scarabelli, 160.
(3) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 144.
(4) Idem, *La «voie de fait»*, 58 segg.

in quel luogo pel 27 (1); il 22, si delibera nel Consiglio d'Ivrea sulla riedificazione di Palazzo, incendiato da' ribelli nel corso della «guerra di Masino», — segno manifesto ch'essa era omai considerata come finita (2); il 26, si discute pel tasso e per la multa de' clienti non mandati da Torino agli eserciti precedentemente indetti (3); il 28, infine, la parola «tregua» è a dirittura pronunciata da un documento ufficiale, poichè in tal giorno va per essa un corriere a Settimo Rottaro. Il 5 agosto sembra fosse già conchiusa; ma pel Canavese soltanto, e senza comprendere il Principe, che si mostrava restio alla medesima e molto malintenzionato verso Teodoro II. Se, infatti, il 5 era spedito un messo a «notificarla» al Capitano di Santhià, un altro — certo Marcolineto — si recava allora appunto da Ivrea a Pinerolo con lettere d'Ibleto di Challant ad Amedeo di Acaia al riguardo (4); onde ancora il 10 si faceva divieto dal Paleologo di estrar vettovaglie dal suo Stato, e davasi ordine di far buona guardia a Chivasso (5). Nè minor difficoltà presentava l'altro accordo fra Saluzzo ed il Principe, in realtà connesso con quello fra Acaia e Monferrato. Il Coucy era ancora ad Avignone, nè si mosse di là prima del 4 settembre (6); ritardo che prolungò certo i negoziati subalpini, lasciando adito ad ulteriori pratiche di lega fra il Principe e Firenze, dove l'8 di quel mese si parlava di di dargli 8000 fiorini, se fosse stato possibile guadagnarlo davvero (7). Intanto, il 10 agosto suddetto, si avvertivano «pericoli di scandali» in Moncalieri per difetto di vigilanza e di fortificazioni (8), e tre giorni dopo, nel castello di

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 33 *v*. Cfr. anche *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 36 *r*: 24 luglio: elezione deputati all'assemblea.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 60 *r*.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXV, f. 85.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395. La conchiusione di una tregua per Masino in agosto '94 è nota pure al Bertolotti, III, 360.

(5) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 30 *r*.

(6) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 144 seg.

(7) Idem, *Les orig. de la domin. franç. à Gênes*, 73, n. 3.

(8) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 38 *r*.

Pontestura, aveva luogo un atto che non può considerarsi come una semplice cerimonia, poichè mostra il permanere di certi diritti sul Monferrato in Ottone di Braunsweigh e la quasi rinunzia — in effetto — a' medesimi da parte di lui. Fin dal 13 maggio, invero, stando egli in Monopoli di Puglia, il Braunsweigh aveva rilasciato lettere per cui eleggeva Teodoro II quale «rettore e governatore» della sua parte delle terre di Mondovì, Alba, San Damiano, Volpiano, Caluso, Verolengo ed ogni altra di che fosse coerede coi figli del marchese Giovanni II in virtù del testamento di questo (1): or il 13 agosto seguente, in forza di quelle lettere, veniva rimesso tutto il dominio del primo di detti luoghi al Paleologo da' procuratori monregalesi Matteo Fauzone, Benedetto Carlo, Paolo di Castiglione e Luchino Pagano di Frabosa, giureconsulto (2). La domane, poi, il marchese ingiungeva a' Civassini di far le mostre e star pronti ad ogni appello (3); il 16, veniva spedito un nuovo corriere d'Ibleto ad Amedeo di Acaia, in Pinerolo (4); lo stesso giorno, infine, andavano di nuovo clienti chieresi a presidio di Villastellone (5). Nell'incertezza della tregua, bisognava così a ciascuna parte, e principalmente a' Sabaudi, tener genti d'arme al suo soldo, come, alla conchiusione definitiva di essa, sarebbe stato necessario pagar loro gli arretrati per congedarle. Ma convenuti in Asti i rappresentanti di Acaia e di Saluzzo, grazie all'opera del Chassenage, del Tholon, del Beaublé e del De Fontaines, nonchè di Luchino Rusca e di Antonio di Miglio, ambasciatori viscontei, e di Verulfo Verulfi da Verolengo, rappresentante monferrino, fu il 23 stipulata finalmente anche quest'altra tregua in presenza di Aimonetto Richard, tuttora capitano di Cherasco, e del condottiero Ramazzotti Corradenghi di Mella o, piuttosto, di Niella (6); ancorchè non dovesse aver

(1) C. Della Chiesa, 1041.
(2) B. San Giorgio, 261.
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 31 r.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(5) *Arch. Com. di Chieri*, *Conv.*, Vol. XXXIII, f. 3 r.
(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo VII. Cfr. G. Della Chiesa, 1041.

principio che il 28 e, come quella di Masino, non fosse fatta gridare dal Principe che il 26 (1), confermata da Azzo di Saluzzo per la parte che lo riguardava, il 1 settembre (2). Amedeo, però, preoccupato delle ruberie de' suoi soldati medesimi, attendeva fin dal 22 e dal 23 a cercare il denaro per pagarli e licenziarli; al qual fine rivolgeva da Villafranca calorose istanze a' Comuni di saldargli ciascuno la sua quota dei sussidi concessi (3).

Ma non da questi soltanto venivano le depredazioni e le violazioni continue per le tregue. Prima ancora che queste fossero proclamate in Chieri — a terza del venerdì 28 agosto, o passata di ben poco quell'ora, secondochè guardiamo alla versione dell'una parte o dell'altra —, le genti di Valfenera pigliavano sul territorio chierese un cavallo, due buoi e due uomini, uno de' quali famiglio di Giovanni di Champrovein, or congiungente alla castellania di Ciriè il vicariato di Chieri. Ai richiami di lui, asserente avvenuta la corsa dopo terza, e perciò doversi rendere la preda, rispondevano ancora il 28 gl'Isnardi esser questa di buona guerra, sia perchè fatta prima, sia perchè quando i loro uomini erano usciti a bottinare non avevano peranco notizia della tregua medesima; essere ad ogni modo i prigioni e le bestie tradotti da Valfenera ad Isolabella. Così non fu reso nulla, ma Enrietto e Gaucerio Broglia de' Gribaudenghi, potente famiglia chierese e feudataria del Comune per alcune castella del distretto, o a vendicare i concittadini della renitenza isnardiana, o per ragioni private d'odio o di lucro, catturavano alla loro volta alcuni uomini de' signori di Valfenera, e se il Comune, a richiesta di questi

---

(1) *Documento presso di me*, edito integralmente nel volume *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi Principi di Acaia*, Torino, Stamperia Reale, 1896, dove sono pure molti altri dei documenti qui citati in nota. Cfr. Muletti, IV, 188 seg.

(2) *Arch. di St. di Tor., Tratt. ant.* («MCCCLXXXXVI» è sbaglio grafico per «MCCCLXXXXIV)». Cfr. Jarry, *Les orig.*, 67, n. 4, che dice invece il 31 luglio, in Verzuolo.

(3) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 37 *v.*; *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 43 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXV, f. 99.

ultimi, prometteva restituirli, essi non si davano punto per intesi e ritenevano i prigioni per trarne riscatto (1).

Il 4 settembre, Enguerrando VII di Coucy, assoldate 300 lancie e 100 arcieri sotto varî capitani francesi — Giovanni de Roye, Giovanni de Trie, Pietro de la Vieuville, Guglielmo di Braquemont — e ricevuta artiglieria da Carlo VI, lasciava finalmente Avignone, diretto alla volta d'Italia (2). Lo stesso giorno, Filippo de Mouxii andava a Pinerolo, Chieri, Torino ed Avigliana « per la conferma della tregua di Masino », e conferiva al riguardo con Amedeo di Acaia (3); il che riesce alquanto strano per averla egli già fatta proclamare da più giorni. Ed invero, la domane, Mafieto de' signori di Montiglio, castellano di Pontestura pel Paleologo, invitava già gli Eporediesi, come amici, alla fiera solita a tenervisi il 29, giorno di San Michele: dichiarava non si terrebbe conto di « alcun cambio o rappresaglia »; escludeva solo i falsarî, i ladri, i malfamati ed i ribelli del suo signore (4). Intanto gli Armagnacchi del Principe continuavano a correr le strade, spogliando i passeggieri, per il che ricorrevasi dal Comune di Pinerolo al capitano d'armi a fine li volesse raffrenare, ed intanto, il 7, si ordinava in quel luogo che i soldati vaganti fossero arrestati, ed ogni borghese accorresse al suono della campana (5). Il 10, il Mouxii rifaceva la strada da Avigliana a Masino, riportando le dichiarazioni di Amedeo (6); e pur quel dì fermavasi nella corte del castello di Valfenera un'altra tregua per quattro anni e mezzo fra Bernardo e Francesco Falletti, in nome proprio e quali procuratori del fratello Giacomo e de' nipoti, nati da Filippo e da Saladino, tutti consignori di Pocapaglia, da una parte, e Villano, Giovanni, Copardo, Sismondino, due Pietri, Marco ed altri Isnardi, a nome loro e di tutti quanti i consignori di Valfenera ed Isolabella, dall'altra (7). Con ciò

(1) *Documenti presso di me*, editi nel volume *Docc. inedd.*, *nn.* 81, 82.
(2) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 145.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(4) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VII, f. 75 *r.*
(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 38-39.
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(7) *Arch. Com. di Raccon.*, Vol. CXLVI, n. 61.

tuttavia, non tornava colà del tutto la pace: a' fieri baroni di Valfenera par che questa pesasse, poichè pigliando pretesto dal contegno del vicario e del Comune di Chieri, i quali riguardo ai catturati dai Gribaudenghi davano parole molte, ma niun fatto, intimavano il 12 l'immediato rilascio de' prigioni, sotto pena di gravi rappresaglie, ancorchè usassero una formola in apparenza cortese: « Altrimenti non abbiatevi a male se provvederemo contro detti Gribaudenghi e contro il Comune chierese come richiede e vuole giustizia ». Essendo assente il Champrovein, il luogotenente di lui rispose il 14 agl'Isnardi che « non ne sapeva nulla »: darebbe egli al suo ritorno tal risposta che ne sarebbero certo contenti (1). Ma dopo un'ultima lettera dei signori di Valfenera, del 14 stesso, non sono più notizie di quest'affare (2): cose più gravi e di portata ben più lunga stavano per accadere in Piemonte, e l'interesse di potentati maggiori soffocava i piccoli dissidî locali, imponendo silenzio a' contendenti. Fin dall'11, infatti, il governo orleanese d'Asti, in persona del Chassenage, vietava di estrarre dal territorio frumento, spelta, segala, farina, uva, legumi, e, in genere, ogni sorta di vettovaglie: adduceva a pretesto la carestia (3), ma è ragionevole pensare che fosse per render facile l'approvigionamento delle schiere del Coucy, che giunse il 16 a Susa, il 20 a Torino, il 22 in Asti medesima, presto seguito da 8 militi, 48 scudieri, 362 uomini d'arme e 300 arcieri (4). Il 25, erano mandate lettere da Avigliana al Principe, allora a Moncalieri; due giorni dopo, altre al medesimo già tornato a Pinerolo; mentre il corriere Marcolineto era spacciato in Asti al Coucy per l'affare della tregua fra Savoia e Monferrato in quanto concerneva appunto Amedeo di Acaia (5). Della buona opera del Visconti in questi ne-

---

(1) *Documenti presso di me*, editi integralmente nel volume *Docc. inedd.*, nn. 85, 86.

(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIII, f. 7.

(3) *Arch. Com. di Bra*, *Ordin.*, Vol. III, f. 97 r.

(4) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 145; *Les orig.*, 67.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395: « pro facto eiusdem treuge et pactorum tangentium dominum nostrum Comitem cum domino marchione Montisferrati pro facto domini principis Achaye ».

goziati, i documenti fanno precisa, ma non particolareggiata menzione.

Omai il grande avvenimento del giorno era la spedizione di Liguria, dove infrattanto la situazione si era modificata, non punto a vantaggio del duca d'Orléans e della Francia. L'irrequieta Genova non posava un istante: fin dal 24 maggio, il doge Montaldo aveva dovuto ceder l'ufficio a Nicolò di Zoaglio, e questi era stato costretto a sua volta a fuggire il 18 agosto sotto l'impeto de' Fregosi, de' Guarchi, de' Fieschi, di tutti, insomma, i malcontenti. Antonio Guarco ebbe il dogato, ma per brev'ora: insorti contro di lui gli altri partiti, Antoniotto Adorno riusciva ad ingannare il Montaldo, tratto seco negli ultimi tumulti, e si faceva proclamar doge per la quarta volta. Era allora il 3 settembre, e da Asti gli si mandò subito il 5 un ambasciatore per iscrutarne gl'intendimenti; ma egli apparve in breve mutato. « Ò conquiso questo seio, et lo terò, ou par force ou par amore; e par nessun qui se acucie, non descenderò », gli fa dire Tomaso III di Saluzzo (1), cui nel carcere cortese del castello di Torino giungeva l'eco non affievolita di tutti gli avvenimenti politici del giorno, ed ei trasformavala in materia d'arte nel suo *Chevalier Errant*. E davvero l'Adorno non intendeva rimettere altrui la signoria di nuovo con tanta fatica acquistata, almeno finchè gli era possibile tenerla. Però non pare che il Coucy arrivasse in condizioni disperate. Clemente VII aveva finalmente consentito a concretare il disegno del regno d'Adria a favore dell'Orleanese, e l'interesse dell'alleanza di Francia che aveva il conte di Virtù, movevalo, vinto quel punto, a secondare il genero anche nelle cose di Liguria: chissà che, spintolo in altre regioni d'Italia, datogli là più bel dominio e più vasto e travaglioso campo di azione, egli non s'inducesse quandochessia a rendere al suocero gli acquisti liguri e forse la stessa contea di Asti! Di voler tôrre quest'ultima all'Orléans fu dipoi realmente accusato il Visconti da' con-

(1) Jorga, *Thomas III*, 181.

temporanei. Ma la morte del Papa avignonese guastò ogni cosa. La gelosia del duca di Borgogna verso quello di Orléans, la sua intesa coll'Università di Parigi per far addottare definitivamente la « via di cessione » per la soluzione dello Scisma, infine l'alleanza procurata dal medesimo tra Firenze e Francia, compierono nel giro di pochi mesi un rivolgimento politico totale. Intanto, però, all'acquisto di Savona per parte del Coucy concorse diplomaticamente Giovan Galeazzo, pieno ancora di speranze francesi e mantenuto in esse da Giovanni de Garencières, mandato subito da Enguerrando a Pavia, mentre altri negoziatori orleanesi, fra cui il capitano di Cherasco e di Bra, si sforzavano in Savona stessa di ottenere pacificamente la sottomissione della città (1). Uno de' mezzi adoperati a ridurre la piazza, fu appunto l'isolamento diplomatico, incominciato colla pacificazione del Piemonte — dove, nell'urto degl'interessi e delle passioni, sarebbe stato possibile a' Savonesi suscitare qualche difficoltà a' disegni ducali —, proseguito ora, nella stessa regione, col trattato del 16 ottobre fra il Coucy, quale luogotenente non solo del duca di Orléans, ma anche del Delfino per Carmagnola e tutti i possessi delfinaschi cismontani (2), da una parte, e Domenico di Montiglio, Guglielmo della Sala e Francesco di Cocastello, procuratori del marchese Teodoro II, dall'altra. Portavano i patti un'alleanza difensiva per dieci anni, riservate la fedeltà del Paleologo all'Impero e la protezione dovuta al marchese di Saluzzo, vassallo di lui, e lasciato luogo al principe di Acaia di aderirvi prima del 25 novembre, con che fossero rimesse in Enguerrando le differenze fra Teodoro ed Amedeo, e che in caso di guerra tra questi due signori, lo Stato orleanese potesse restar neutrale, anche se ad essa partecipasse il conte di Savoia, come pure il marchese monferrino in caso

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 146; *La « voie de fait »*, 161 seg.; *Les orig.*, 67 segg.

(2) La cosa è rilevante. Per essa comprendesi come, poco dopo il suo arrivo in Piemonte, potesse il Coucy mandare a Firenze, con Bartolomeo Scardabovi, anche Amedeo di Miribel, il castellano di Carmagnola (JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 147; *Les orig.*, 75).

di ostilità fra i Sabaudi e il duca di Orléans: altri articoli meno importanti regolavano l'amministrazione della giustizia a favore de' sudditi di ciascuno dei due Stati nell'altro, la sicurezza delle vie ed altri punti di minore entità (1). L'adesione di Acaia ritenevasi come sicura, e n'è indizio la presenza in Asti, al momento della conchiusione e redazione del trattato del 16 ottobre, di persone in ottimi termini col Principe, come Antonio de Ponte, già vicario di Chieri (2) e Domenico ed Aimonetto Roeri (3). Essa tardò tuttavia alquanto tempo, sebbene in realtà il Coucy potesse contare più su Acaia che su Monferrato, la cui politica era sempre vincolata in qualche modo a quella del Visconti. Alle desolate contrade subalpine del Principe, Enguerrando rendeva a quei dì un vero ed importante servizio, prendendo egli al suo soldo, per condurli contro Savona e Genova, i temuti depredatori Armagnacchi, cui il 20 ottobre stesso passò in rassegna a Bra il capitano Giovanni de Trie. Erano 1159 soldati a cavallo, comandati da Guglielmo Garcia de Frespailles, Giovanni Bourt de Verduzan, Giovanni Dudain, Ugo di Marmignac, Mottino de Foujollos ed Arnaldo de Campane, i quali aggiunti alle schiere condotte di Francia ed alle compagnie di Ottone Rusca, Bertolino da Verona (4), Giovanni Dalpozzo, Facino e Filippino Cane, formavano un bello e gagliardo esercito di 8 militi, 48 scudieri, 362 uomini d'arme, 2059 altri soldati a cavallo e 120 arcieri, senza contare le milizie comunali ed alleate che si sarebbero chiamate man mano secondo i bisogni del momento (5). Poco

---

(1) B. San Giorgio, 251 segg. Copia antica in *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo VI. Altra copia nell'*Arch. Com. d'Asti*, *Dom. Orl.*, colla data 17 ottobre.

(2) Cfr. sopra p. 212.

(3) Cfr. sopra, *passim*, spec. 218.

(4) Cfr. sopra pp. 201, 221 seg., 226.

(5) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 147-149; *Les orig.*, 78 seg. Sui condottieri Armagnacchi, oltre le notizie date dal Jarry e quelle da me ai luoghi ricordati nella nota precedente, veggasi quanto riguarda le loro imprese in Provenza nel mio scritto *Un document inédit sur l'hist. de Provence à la fin du XIV siècle*, in *Revue des langues romanes*, dicembre 1896.

dopo, certo prima della fine di ottobre, mentre il marchese di Monferrato chiedeva il 29 da Moncalvo al Comune di Chivasso il resto del sussidio concessogli in occasione del suo matrimonio (1), Francesco di Chassenage, già avanzatosi da Bra a Cherasco, riceveva ordine di marciare sopra Savona e, mossosi il 3 novembre per Ceva e Carcare (7-8 novembre), non tardava ad occupare Altare, donde veniva in certo modo bloccata la città. Colla quale, intanto, continuavasi a negoziare, tantochè il duce orleanese, anzichè guastar queste pratiche, preferiva pagare 96 scudi a' suoi venturieri guasconi che volevano mettere a ferro e fuoco la villa di Cairo, dai cui abitanti erano stati uccisi loro tre uomini (2). Il 12, il Coucy trasmetteva da Asti larghi poteri per istipulare i patti della dedizione di Savona al duca d'Orléans mediante grandi promesse e guarentigie de' privilegi, diritti ed immunità della terra, a cinque suoi Ambasciatori già precedentemente inviati ad essa — Giovanni di Garencières, Pietro Beaublé, Girolamo Balard, Aimonetto Richard e Luchino De Murris (3); ma, nello stesso tempo, a rinforzare le persuasioni dei suoi rappresentanti a Savona, non trascurava i provvedimenti militari per accrescer l'esercito e mantenerlo ben fornito di tutto il necessario. Una sua lettera al Comune di Bra, del 12 novembre medesimo, comanda di tener pronti cento sacchi di biada colle bestie da soma per portarli dove sarebbe quindi ordinato (4), e pur di quel dì si ha una congrega degli eserciti torinese (5) e chierese (6), indi a poco anche del pine-

---

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 32 *v*.

(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, *l. c.*; *Les orig.*, 83 seg. Uno degli uccisi era quel « Farabosco », di cui si è parlato sopra (cfr. sopra) ed il cui vero nome era Bourc de Ferrebouc.

(3) Filippi, *Nuovi documenti intorno alla dominazione del duca di Orléans in Savoia*, in *Giorn. Ligust.*, XVII, 83 segg., 94 segg. Genova, 1890.

(4) *Arch. Com. di Bra*, *Ordin.*, Vol. III, f. 91 *r*.

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXV, f. 123 *v*.

(6) *Arch. Com. di Chieri*, *Conv.*, Vol. XXXIII, ff. 1bis 3bis, dove sono pure due ordini del Principe, in data 1 e 15 novembre, che dievietano l'estrazione di vettovaglie dal suo Stato.

rolese (1) e forse di altre milizie comunali di Acaia, ad oggetto, evidentemente, di cooperare colle truppe orleanesi alla spedizione contro Savona, se, rotti i negoziati, si fosse dovuto venire alle armi. Il Principe, infatti, erasi finalmente risoluto ad aderire al trattato del 16 ottobre; epperò, sempre il 12, delegava suoi procuratori a stipularne l'atto solenne Filippo Simeoni, Giovanni De Brayda ed Uberto di Piossasco (2). Ma di guerra per allora non fu bisogno. Giammai come in quel momento parve prossima la conchiusione definitiva dell'alleanza franco-viscontea, che doveva così presto miseramente abortire. Il 13, Carlo VI, spediva al Coucy amplissimi poteri per stipulare alleanza in nome del Re con qualsiasi Stato d'Italia, nonchè col solo signor di Milano; il 16, Giovan Galeazzo dava ugual mandato, per conchiudere con Francia, allo Spinelli, all'Arese ed a Bertrando Rossi (3); il 17, era firmato dai plenipotenziarî orleanesi l'atto di dedizione di Savona; il 18, compilata in Asti la redazione ufficiale del trattato; il 26, mandato un corriere colla notizia al Duca, in Francia (4); il 27, infine, rilasciato ordine di Enguerrando VII di rispettare nel nuovo dominio la libertà personale, le sostanze, il commercio (5). Fu pure il 27 (6) che i deputati di Amedeo di Acaia aderirono in suo nome, giusta il mandato del 12, alla lega orleanese-monferrina del 16 ottobre, riservati però l'Imperatore, il conte di Savoia ed il Visconti, e negato d'inchiudere nell'accordo il marchese di Saluzzo (7). Pochi giorni dopo, fra il 3 ed il 5 dicembre, il Coucy partiva per Pavia, lieto di aver compiuto felicemente la prima parte dell'opera sua, fiducioso, nonostante il crescente dissenso coll'Adorno (8), di preparare in questo viaggio la felice esecuzione anche della seconda.

---

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 47 *v*.
(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo VII, . 8.
(3) Jarry, *La « voie de fait »*, 68 seg.; *Les orig.*, 104.
(4) Idem, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 151 seg.; *Les orig.*, 85 segg.
(5) Filippi, 85, 97 seg.
(6) Alcune copie portano il 24 (Cfr. Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 148).
(7) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo VII, n. 19 21.
(8) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 152; *Les orig.*, 95 seg., 105; De Circourt, XLVI, 118 segg.

Ma qui fu la pietra d'inciampo. Non turbata la quiete nell'Astigiana che da qualche insignificante disordine di genti d'arme o di Armagnacchi al soldo del Duca e dalle sempre rinascenti contese fra Bra e Pollenzo (1), le truppe orleanesi ponevano assedio a Pareto, e Facino Cane era richiesto il 6 dicembre per mezzo di Ottolacio della Rocca, di mandare 200 cavalieri ad afforzare il campo contro la piazza (2), mentre maestro Antonio Griffone di Ceva, «cannoniere,» andava a Vigone a torre in prestito una bombarda dal Principe per farla portare dinanzi alla terra assediata (3). Il 9, venne ratificata da Amedeo di Acaia — recatosi oltremonti a Chambèry — l'adesione alla lega fra Monferrato ed Asti (4), cui ratificò poi anche il Paleologo il 22 (5). Senonchè, già il 12, gli Armagnacchi accennavano a volersi partire dall'assedio, ed il 23 i loro capitani si recavano nella capitale orleanese a chiedere minacciosamente le paghe, cominciando il 26 a rincalzar le parole coi fatti (6). Da Asti informavasi sollecitamente il Coucy, ch'era sempre a Pavia, intento a porre le basi di tre trattati con Giovan Galeazzo Visconti. Erano questi un'alleanza difensiva ed offensiva in Italia tra Milano e Francia, una convenzione militare speciale per l'attuazione della « via di fatto » e l'acquisto del « Regno d'Adria », ed un accordo particolare fra il conte di Virtù e suo genero riguardo a Genova. Solo quest'ultimo porta la data — 27 dicembre — e la sua esecuzione vien detta esplicitamente subordinata all'accettazione da parte del Re dei due primi (7). Le cause già menzionate resero vane anche queste ultime prove di buona volontà del Visconti, che già, vedendo venirgli meno l'aiuto che abbiso-

(1) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, ff. 91-92.
(2) JARRY, *Les orig. de la domin. franç. à Gênes*, 97 segg.
(3) *Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti*, Mazzo XXXVIII.
(4) B. SAN GIORGIO, 265.
(5) *Arch. di St. di Tor., Monferr. Marches, l. c.*, n. 22.
(6) *Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov. Asti, l. c.*
(7) Il trattato col duca d'Orléans fu edito dal ROMANO, *Nuovi docc. visc.*, 328 segg.; i due altri dal JARRY, *La « voie de fait »*, 95 segg. (Cfr. 69 segg.).

gnavagli da Francia contro la lega italica a lui nemica, ed inclinare anzi spiccatamente i governanti transalpini verso Firenze per opera della Regina e del duca di Borgogna, aveva iniziato pratiche con Wenceslao, re dei Romani, per ottenere da lui quel titolo legale e quell'appoggio materiale, od almeno morale, che gli sfuggiva da parte di Carlo VI (1). Con ciò la politica generale entra in una nuova fase, di cui in breve si scorgono gli effetti anche in Piemonte. Giovan Galeazzo aiutò d'uomini e di denaro il Coucy finchè ebbe a sperare la ratifica dei trattati, pur stringendosi sempre più a Wenceslao, d'altronde egli stesso alleato di Francia. Così il supremo rappresentante orleanese in Italia, tornato rapidamente ad Asti per chetar gli Armagnacchi — già ammansati mediante 1312 fiorini d'oro sborsati il 28 dicembre stesso al Dudain per i suoi 211 uomini a cavallo (2), indi riordinati il 1 gennaio 95 con minor spesa, e posti a' quartieri d'inverno in Carmagnola, Bra e Montegrosso (3) — poteva chiedere il 6 gennaio stesso la leva di 4000 fantaccini viscontei per le ulteriori imprese nella Riviera ligure (4), e proseguire intanto diplomaticamente e militarmente gli acquisti nella medesima, ottenendo dai conti di Ventimiglia l'omaggio di Val d'Oneglia e della parte superiore di Val d'Arosia per tutta la durata della guerra contro Genova, mentre anche Giacomo figlio di Guglielmo de' marchesi di Ceva consentiva a prestar fedeltà al Duca per la dodicesima parte di quel luogo e per altre castella e terre di Val Tanaro e Val Casotto. Ma gli avvenimenti incalzano: Guglielmo di Braquemont, sopranominato Braquet, torna da Genova annunziando che il doge sembra disposto a trattare col Re e cedergli la signoria della Repubblica; il 20 gennaio stesso, Enguerrando si reca di nuovo a Pavia, ed il Visconti manda

(1) JARRY, *La « voie de fait »*, 72 segg.

(2) La quitanza del Dudain, del 28 dicembre '94, mostra che anche nell'altra del 18 novembre st. a., dianzi citata, devesi leggere « deux [cens] et onze ».

(3) JARRY, *Les orig.*, 112 seg. A Montegrosso era Bertolino da Verona.

(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi in gener.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo XXXVIII.

ancora una volta al di là dei monti Nicolò Spinelli e Bartolomeo Rosso (1). Il viluppo diplomatico si fa sempre maggiore: anche Savoia negozia con Monferrato, e il Capitano di Piemonte manda il 23 Burquolino a Teodoro II; ma perchè, s'ignora (2). Poi d'un tratto la scena muta. Benedetto XIII, eletto papa dai cardinali avignonesi, non raccoglie le simpatie, neanche personali, del suo antecessore; Carlo VI si limita a cortesie senza effetto verso il conte di Virtù; questi pratica ad un tempo coll'Adorno, col Guarco e col Montaldo per tentare di farsi arbitro della situazione, che si tende ognor più. Già Ramazzotto Corradenghi di Niella e Facino Cane — di cui Giovan Galeazzo dispone a piacimento, facendoli però prudentemente operare come per conto proprio —, avuto il 9 gennaio il saldo dei loro stipendî da Pietro di Cantaleu, tesoriere di guerra del Coucy (3), sono passati al servizio di Genova; Savona è munita di difensori; un doppio attacco viene apparecchiato, verso la Polcevera dagli ex-dogi, e verso l'Arosia dal Coucy personalmente (4). Le regioni subalpine sentono rumoreggiare il turbine attorno, ma rimangono ancora quiete: il marchese di Saluzzo, che aveva fatto iniziare procedimento contro Giorgio, Bernardo, Marco, Giovan Battista e Francesco, signori di Dogliani, per aver prestato giuramento al luogotenente generale del duca d'Orléans, condona loro il 15 febbraio ogni pena e ne riceve di nuovo la fedeltà (5); il Paleologo, stando in Chivasso, attende il 17 ad esigere una taglia da questo Comune (6); Nicolino

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 157; *Les orig.*, 114 seg.

(2) *Arch. Camer. di Tor, Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

(3) *Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, l. c.*

(4) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 157; *La «voie de fait»* 76 segg.; *Le orig.*, 117 segg. A tal fine il Chassenage aveva chiamato a colloquio in Asti, il 27 gennaio '95, il capitano di Cherasco e di Bra ed un condottiero armagnacco, Motin de Foujolles, alloggiato in Bra con Bourt de Verduzan.

(5) MULETTI, IV, 189. Un altro membro della famiglia Saluzzo-Dogliani, Antonio, aveva prestato omaggio ad Amedeo VI fin dal 1382 (*Bibl. di S. M. in Torino*, Cod. 60, n. 120).

(6) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, vol. I. f. 33 *v*. Teodoro II fu poco dopo (23 marzo) allietato dalla nascita di un figlio, Giovan Giacomo (B. SAN GIORGIO, 266).

Rogerio e Paolino Berruto sono mandati lo stesso giorno da Asti a Cherasco a far l'inventario de' mobili del castello della seconda ed a portar nella prima « due sacchi pieni di istrumenti e di carte » del castello medesimo (1); Ibleto di Challant, infine, parte il 20 da Aosta per andare nel Chiablese d'ordine del Consiglio di Savoia, ma tra via è assalito dal Conte Rodolfo di Gruyère e costretto a tornare indietro, restando due giorni come bloccato a' piè del Gran San Bernardo, nel borgo di Saint-Pierre (2). Soltanto i marchesi di Ceva erano invitati il 24 da Enguerrando a mandargli soccorsi d'uomini, e genti armate venivano pure chieste da lui nel medesimo tempo a' Comuni orleanesi di Villanova, Buttigliera e Castelnuovo. Ramazzotto, recatosi ad Albenga, minacciava di là i possessi dei Del Carretto, invocanti alla loro volta aiuti dal Coucy in un col Chassenage e con Ottone Rusca; il sire de la Vieuville scendeva dal canto suo in Val d'Arosia con alcune schiere di Armagnacchi (3); insomma, benchè il Coucy si trattenesse fin verso la fine di marzo a Pavia, mentre un suo messo — Bartolomeo di Galles — ne recava lettere a Firenze, e andavano e tornavano da Venezia due ambasciatori francesi in persona di Francesco de l'Hôpital, milite, e di Girolamo Balardi, dottore in legge (4). la rottura totale sembrava imminente e definitiva, quando a farla soprassedere arrivò di Francia una nuova missione composta del vescovo di Meaux e del siniscalco d'Eu e provocata dall'offerta del-

---

(1) *Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti*, Mazzo XXXVIII.

(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.

(3) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 158. Fin dal 6 febbraio Nicolino Roger era stato mandato dal Chassenage al Coucy, a Pavia, « pro sibi notificando quod firma societatis armignacorum erat finita die XJ dicti mensis februarij et quod idem dominus de Couciaco deliberaret an vellet, lapso dicto die, dictos armignacos tenere ad servicia dicti dni nri vel non, ut idem dominus gubernator dictos armignacos de intencione dicti dni de Couciaco certificare posset ». Però di Bertolino da Verona, nella cui « compagnia » erano molti Armagnacchi, abbiamo solo una quitanza del 2 aprile che dichiara aver egli avuto il saldo del dovutogli dal 1 ottobre al 28 gennaio. E mancano pure le quitanze degli altri più notevoli capitani armagnacchi (*Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti, l. c.*)

(4) *Arch. di St. di Tor., Paesi in gener., Prov., Asti*, Mazzo XXXVIII.

l'Adorno di lasciar Genova, non al Duca, ma al Re, il quale, pur rifiutando di pregiudicar gl'interessi del fratello, consentiva a trattenerne le armi per dar tempo ad ulteriori trattative (1).

I negoziati occuparono da due a tre mesi. In questo tempo, cioè fino a maggio, non si ha notizia di altro movimento d'arme in Piemonte fuorchè di una corsa di Armagnacchi in Faule il 23 marzo, con presa e sacco della villa, onde il Consiglio del Principe che, governava in assenza di lui, ingiungeva la domane a tutti gli ufficiali di Acaia di arrestare e tener prigioni quanti venturieri compromessi nell'affare potessero aver nelle mani, e studiarsi alla meglio di ricuperar le cose predate (2). Agli ultimi del mese, Aimone di Savoia, luogotenente del nipote sempre Oltremonti, indisse un'assemblea degli Stati, cui Pinerolo nominò i suoi deputati il 28 (3). Gravi cose sembra richiamassero l'attenzione del Principe stesso in Savoia, giacchè — senza parlare di Nizza, ove i Boglio, così benemeriti della dedizione al Conte Rosso, erano ora pienamente sacrificati, con solenne ingratitudine, all' odio personale di Oddone di Villars —, trovansi incominciati in altro senso i processi per la morte di Amedeo VII, e subito dopo, il 3 aprile, una sentenza del Consiglio comitale, riunito in Bourg, nella Bressa, reintegrava nell'onore — nella vita più non si poteva — il disgraziato speziale Pier di Lompnes, riconosciuto e dichiarato innocente sulla testimonianza di un frà Gu-

---

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 158, 431. In questo, come pure nell'altro lavoro, *La « voie de fait »*, 78 seg., e nel terzo, *Les orig.*, 127 seg., il Jarry accetta la data « 15 marzo 1395 » per la notizia della vendita di Savona da parte del duca di Orléans a Carlo VI, sebbene in una nota rilevi parecchi documenti ufficiali che mostrano perdurante la signoria ducale in quella città fino al 1 maggio 1396. (Si aggiunga ora anche FILIPPI, 98 seg., doc. III). A me le parole del doc. XVII (p. 431) del JARRY, *La vie polit.*: « Il ne fut pas conseillé au Roy que ce fut son proffit d'entendre à prendre ou recevoir en soy la cherge de ditte seugnourie et mesmement *ou prèiudice dudit Mons.r d' Orléans son frère* » persuadono che la cessione di Savona, se negoziata allora, non fu però conchiusa che molto più tardi, in ottobre '96.

(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIII, f. 6 bis *v.*

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 62 *r.*

glielmo Franco, minorita, e di altre degne persone. Par che a questa reintegrazione non consentisse, o malvolontieri, Amedo di Acaia, già oppostosi anteriormente: certo, ebbe luogo allora un nuovo rivolgimento nel governo dello Stato di Savoia (1). In principio dello stesso mese di aprile, il Challant era chiamato al di là dell'Alpi mentre attendeva a compiere le fortificazioni d'Ivrea (2): partì il 13 dalla Valle d'Aosta, e rimase assente sino al 31 maggio consecutivo, avendo dovuto andare a Maçon ed a Lione, per volere del duca di Borgogna (3). Appunto a Lione, il 27 aprile suddetto, doveva aver luogo un colloquio per gli affari di Savoia con intervento della «Contessa vecchia» e dei quattro duchi di Borgogna, Borbone, Berry ed Orléans. Il giovanetto Amedeo VIII vi fu accompagnato da Girolamo Balardi, di ritorno dall'ambasciata a Venezia e Pavia; ma sembra che dei duchi francesi si trovassero all'appuntamento soltanto il primo ed il terzo. L'*Ardito* intervenne in maggio come arbitro fra le parti savoiarde, e sebbene non si conosca esattamente il suo pronunciato — al quale vediamo pure fatta spesso allusione nei documenti degli anni posteriori —, par tuttavia che assegnasse a Bona di Borbone una grossa pensione, e forse le diè anche qualche parte nel reggimento (4), ma non crederei con qualche moderno che la reintegrasse «nella pienezza del potere», e che questo tenesse ella poi di fatto «anche quando il figlio diventò maggiore», fino alla propria morte (5)». Ma a quest'epoca erano già ricominciati al di qua dei monti i disordini e le discordie. Appena ricevuto il saldo degli stipendî arretrati dovutigli dal governo astese, Bertolino da Verona, fra il 2 ed il 6 aprile '95, era entrato in Valdichiesa, forte piazza di confine, che dopo esser stata tolta da Acaia ad Orléans nella primavera dell'88, al tempo della «guerra di Bene»,

(1) Cibrario, *Conte Rosso*, 102, 107 segg.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VII, ff. 82*v*.-83*r*.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1392-1395.
(4) *Ibidem*, *Conto Tes. Gen. di Sav.*, Vol. XLII.
(5) Cibrario, *Op. cit.*, 100.

era tornata in mano di Martino e di Giorgio Bergognino, da cui appunto fu introdotto il condottiero, allora in guerra coi Gribaldi di Chieri forse per conto degl' Isnardi di Valfenera e degli stessi Bergognini. Quest'incidente sgomentò dapprima non poco il Coucy, il quale, avviati già in Val di Arosia altri Armagnacchi sotto il Vieuville, si affrettò il 6 a richiamarli indietro, sebbene poi, meglio apprezzando la non grave entità del fatto, contramandasse l'ordine il giorno appresso (1). Più tardi, in principio di maggio, vediamo insorta omai una questione fra i signori di Revigliasco ed i Romagnano, investiti ora del feudo savoino di Cervere. Questi ultimi citarono i primi a comparire dinanzi a loro: al che fu fatto opposizione il 3 dal Comune di Chieri per essere i signori di Revigliasco suoi vassalli, e non potersi quindi chiamare in giudizio fuori del Comune medesimo (2). Tale contesa, per altro, non poteva avere conseguenze notevoli. Ben altrimenti serio il caso di Villastellone, in cui vedesi rinnovato con maggiore gravità di circostanze quello accaduto due mesi innanzi a Faule. Contro gli Armagnacchi vaganti, il marchese di Monferrato aveva ingiunto fin dal 21 aprile di por sentinelle sulle mura, alle porte e sulle bicocche di Chivasso, dove allora si trovava (3), e la precauzione valse a coprir gli Stati del Paleologo. Le passioni de' venturieri tornarono infatti a sfogarsi sul territorio di Acaia, dove prima del 12 maggio, fu da essi presa appunto Villastellone, costringendo in detto giorno il Maggior consiglio di Chieri a dar balìa al Vicario, a' Rettori, a' Sindaci, ai quattro savî di guerra e ad altri savî di mandar lettere, messi e, a dirittura, ambasciatori, a' loro capitani, come da potenza a potenza. Sembra che gli Armagnacchi si fossero ora stabiliti nel luogo occupato; del che andarono inviati a muover doglianza e ad invocare provvedimenti, due al Consiglio del Principe, in Pinerolo, e due altri a lui stesso ed al Conte, in Savoia. Il 16 del mese, un altro «ordinato»

(1) JARRY, *Les orig.*, 131 seg.
(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIII, f. 11.
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 37 v.

del Comune chierese dispone si faccia miglior guardia nelle terre del distretto, stabilisce 10 sentinelle di giorno ed altrattante di notte nella villa principale, assegna ad apposite commissioni il compito di mandar clienti a presidio di Andezeno, Arignano e Marentino; il 20 poi, Simone Vignolia, feudatario di Santena, domanda aiuto per la custodia di quel luogo (1). Le notizie di Piemonte affrettarono certo il ritorno del Principe, che già il 22 proibiva con lettere da Pinerolo ai Comuni di Torino e di Chieri di somministrar vettovaglie agli Armagnacchi vaganti (2). Il 1 giugno, il Consiglio di Acaia, impressionato delle «novità» commesse da quei venturieri, una parte de' quali rimaneva ancora sul territorio sabaudo per non aver avuto le paghe arretrate, convocava un'assemblea di nobili e rappresentanti comunali per il 6 ed invitava i Comuni stessi a dar pieni poteri a' lor deputati per istabilire il modo di esigere prontamente l'ultima quota di un sussidio altra volta concesso per pagare i suddetti Armagnacchi (3): contemporaneamente si ordinavano fortificazioni sul territorio di Torino, a sinistra della Dora, per cui furono eletti il 4 alcuni savî a recarsi sul posto con un misuratore (4). I rappresentanti pinerolesi agli Stati, eletti il 3 riferivano il 9 al Consiglio che li aveva inviati (5): lo stesso giorno veniva indetto l'esercito generale di Torino (6), e ne' dì seguenti, avendo Amedeo in una nuova congrega domandato «di grazia speciale» alla sua «patria» 400 clienti, provvedevano i diversi Comuni a somministrargli ciascuno la quantità proporzionale di essi (7).

Queste truppe erano destinate in servizio del duca d'Orléans e del suo luogotenente generale in Italia. Rotte di

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 12 segg.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVI, f. 41.
(3) Bollati di Saint-Pierre, I, 60 seg., di su *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 46. Cfr. anche *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*
(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 66.
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVI, f. 50.
(7) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, ff. 67 *v.*, 68 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 50, 52, 58 *v.*

subito le trattative, Antoniotto Adorno faceva marciare Facino Cane e Ramazzotto di Niella sopra Savona e porvi intorno l'assedio. A questa notizia, il Coucy spacciava un corriere al suo signore, in Avignone; mandava munizioni da guerra e da bocca nella piazza minacciata; imponeva una taglia alle Comunità dell'Astigiana; chiedeva soccorso d'uomini a Montechiaro, Castelnuovo, Buttigliera, Cherasco, Bra, Neyve, Castagnole, Sommariva-Perno, Govone, Montafia, ai Falletti di Racconigi e di Pocapaglia, a' marchesi di Saluzzo e di Ceva, ai Doria, ai Del Carretto; nè trascurava di rivolgersi personalmente al Visconti (1). Sebbene avesse ottenuto fin dall'11 maggio un diploma di Wenceslao che gli conferiva il titolo ereditario di duca della città e diocesi di Milano (2), Giovan Galeazzo non l'aveva ancor rotta del tutto colla Francia, le cui armi in Italia intimorivano sempre i Fiorentini, non riusciti per anco, a dispetto di tutte le loro proteste (3), a trarre il Re ad alleanza con loro. Sovatutto or che si trattava di difesa, non di offesa, e del genero, non di Carlo VI, il nuovo « duca di Milano » era interessato a prestare il suo aiuto, nè vi si sarebbe potuto convenientemente rifiutare. Prestò quindi 6000 fiorini ad Enguerrando per mezzo del siniscalco d'Eu e del vescovo di Meaux, nè tardò a mandargli 100 lancie ad Asti e a Castagnole, mentre altri 140 uomini d'armi gli conduceva il conte Guglielmo Pietro di Ventimiglia, ed il 22 giugno partiva da Pinerolo per venirlo a raggiungere co' suoi 400 fanti e conveniente numero di cavalieri Amedeo di Acaia (4). Tra il 15 ed il 19, il suo Comune di Chieri aveva ricuperato per accordi il luogo di Villastellone, mandandovi tosto un forte presidio d'uomini fidati, e sebbene anche questi dessero luogo a lagnanze da parte di Perino Carleverio, accensatore dei mulini di esso luogo, indi — il

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 159 seg.; JARRY, *Les orig.*, 138; DE CIRCOURT, XLIV, 138.
(2) LUNING, I, 419, segg.; DU MONT, II, 236. Cfr. CAGNOLA, *St. di Mil.*, in *Arch. stor. ital.*, I, III, 42, Firenze, 1842.
(3) GORRINI, 13.
(4) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 160.

30 — occorresse in Chieri medesima pôr vedette sul campanile di San Giorgio (1), il paese principesco era, od almeno pareva, omai tranquillo e sicuro, tantochè non doveva esitare Amedeo ad allontanarsene in aiuto dell'alleato duca d'Orleans, col cui luogotenente si congiunse il 23 del mese in Cherasco. Ivi il maresciallo di Trie aveva già passato in rassegna una parte delle truppe fin dal 21: arrivato poi il Principe, e giunte anche le schiere di quei Comuni dell'Astigiana che non preferirono comporre in denaro — come Asti, Cherasco, Bra, Villanova e Montechiaro —, l'esercito orleanese entrava subito in campagna. L'avanguardia mosse il 24 per Castiglione-Falletti, Diano e Grinzane d'Alba alla volta di Dogliani, dove giunse il 26: il grosso passò per Ceva il 27, sotto il comando personale del Coucy, e mentre i principeschi formavano la retroguardia, e l'Adorno, sgomento, faceva togliere l'assedio dinanti a Savona, Enguerrando VII si portava rapidamente a Garessio, donde già il 28 si apparecchiava a passare il colle di San Bernardo e a discendere in Val d'Arosia (2). Il 30, accorgendosi che la spedizione avrebbe dovuto durare alquanto più a lungo del tempo preveduto, scriveva il Principe a' suoi Comuni subalpini, pregandoli vivamente di lasciargli per altri dieci giorni i clienti concessigli per quindici (3). Da Garessio, Amedeo ed Enguerrando proseguirono verso Oneglia: avevano seco Guglielmo e Giovannone di Ceva e parecchi Del Carretto (4). Prima del 2 luglio fu presa Pornasio, e restituita ai conti di Ventimiglia; il 4, assalita

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIII, ff. 39 segg.

(2) Jarry, *l. c.*

(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 92 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVI, f. 63 *v.*: « Quum certis arduis supervenientibus causis nos oportet in hijs partibus longius commorari[quam] crederemus ».

(4) Saraceno, *Giullari, menestrelli, viaggi, imprese guerresche dei principi d'Acaia*, in *Curios. e ric. di st. subalp.*, III, 307 segg., ripublicato in *Saggi storici*, 43, raccolti e stampati postumi dal Carutti, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1894. Del resto, tranne questo particolare per cui si fa speciale citazione, la materia è la stessa che quella del *Regesto*, 100 segg. Unica differenza, che il *Regesto* dà il testo del documento in latino, mentre i *Giullari* traducono, parafrasano, analizzano.

Diano Marina, che soccombette il 5; l'8, attaccato San Lorenzo-al-Mare, che si arrese il 10, nel qual giorno il Coucy mandava di là Amedeo di Miribel a prender possesso di Porto Maurizio, importante piazza genovese datasi pur essa al duca di Orléans (1): tenne soltanto Lingueglia, che bisognò assediare per mare e per terra. Quivi, il 13, fu ferito alla tibia, da un petrone di bombarda, Enrietto Marcoaldo, di nobile famiglia moncalierese, che il Principe si fece premura di far trasportare al castello di un barone suo amico, presso il Maro: non è detto se il disgraziato caso avvenisse proprio in quella che Amedeo era salito a sollazzo sulle navi savonesi che assediavano la terra e di cui regalò quel di stesso i trombetti e menestrelli. Nè il Marcoaldo fu la sola vittima delle operazioni militari dinanzi a Lingueglia, chè anche il luogotenente generale fu colpito egli stesso da un verrettone e costretto a ritirarsi (2), sebbene, sempre il 13, fossero confermati per qualche altro giorno i clienti torinesi mandati a quell'impresa (3), forse in seguito ad una nuova assemblea degli Stati di Acaia, indetta il 6 pel 10 a Pinerolo e nella quale fu da quasi tutti i Comuni concesso un sussidio in denaro, invece di un'altra contribuzione di uomini armati (4). Il 16, il Coucy era già di ritorno: passò quel giorno a Pieve di Teco, il 18, a Garessio, il 19 a Ceva (5). Quivi fu ad incontrare il Principe un tal Giovannino di Valenza, mandato a pigliar nuove di lui dal Comune di Chieri; dipoi, il 21, egli ed Enguerrando si diressero a Carrù, ed il 22, il secondo si trovava già a

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 160; *Les orig.*, 141 seg.

(2) SARACENO, *Reg.*, 100 seg. (Si noti però che il 25 cadeva di domenica, non di sabato). Cfr. CIBRARIO, *Oper. e framm.*, 137, e *Specchio cronol.*, 168; JARRY, *La vie polit.*, 160; *Les orig.*, 142; SARACENO, *Saggi*, 40 segg; JORGA, 76.

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVI, f. 67.

(4) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 61-62, di su *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 65. Cfr. anche *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 72: 10 luglio: elezione deputati; 12, relazione suddetti. È curioso che il primo documento pinerolese si esprime come se il Principe dovesse intervenire personalmente all'assemblea.

(5) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 161; *Les orig.*, 143.

Cherasco, febbricitante. Il 24 (o 25?), a sera, Amedeo rientrava a sua volta a Pinerolo (1), dov'ebbe subito ad occuparsi di questioni finanziarie per trovare il denaro occorrente a pagare e ad allontanare dal territorio di Acaia i venturieri che lo infestavano e che appunto in quel mese di luglio — e più verso il principio che verso la fine di esso — avevano sorpreso a Savoia la terra di Uvia od Oviglia, nel distretto di Riva, tenendola indi « tre mesi circa », fino agli ultimi di settembre (2). A domandare provvedimenti contro gli Armagnacchi, aveva il Comune di Chieri mandato al Principe fin dal 16 il suo nobile cittadino Angelo Raschieri, e quegli destinò colà il 17 Ueto ossia Ughetto di Luserna, de' signori di Campiglione, affinchè studiasse sopratutto il modo di ripopolare Villastellone, di nuovo deserta dopo il sacco datole il maggio avanti dai predoni. Il 28, nuovo invio di un Raschieri — stavolta Giovannardo — da parte del Comune chierese ad Amedeo di Acaia (3); il quale intanto, fin dal 25 suddetto, aveva congregato un'altra assemblea di rappresentanti comunali pel 29, avvertendo gl'interessati che vi si sarebbe trattato del modo di saldar la rimanenza delle paghe agli Armagnacchi (4). Siccome i deputati non avevano pieni poteri, in quella sessione non si conchiuse poi nulla, ed un nuovo sussidio fu concesso soltanto in altra de' primissimi di agosto, per cui Pinerolo nominò i suoi ambasciatori il 3 (5).

Enguerrando VII era ancora a Cherasco il 26 luglio, ma già in Asti il 1 agosto, e con Genova e coll'Adorno, nonostante avessero rifermato Facino Cane fin da quando fervevano più vive le ostilità sulla riviera occidentale (6), ri-

---

(1) SARACENO, *Reg.*, 101.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1395.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIII, ff. 47 segg.
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins. Cfr. *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 73 *v*: 27 luglio: elezione deputati pinerolesi.
(5) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 74 *v*.
(6) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIII, f. 53 *r*. « Super literis transmissis a parte venerabilis Consilij dominj nostrj dominj Principis super facto refirmacionis Facinj Canis facte cum Januensibus ».

cominciavano presto da capo i negoziati (1). Intanto gli Armagnacchi travagliavano anche l'Astigiana, e bisognò pensare a porvi un qualche rimedio. Vedemmo già come nell'aprile avanti Bertolino da Verona fosse entrato in Valdichiesa, colla connivenza dei Bergognini, feudatarî della terra (2): or non tardava egli ad occuparla per proprio conto. Parte della sua compagnia si annidò quindi nel castello sotto il comando di Bonifacio de' Bonfanti, nipote del condottiero, e di là erano danni continui al territorio orleanese, non meno che al principesco. Ad ovviare a questo malanno ed a ricuperare insieme Valdichiesa, fu inviato prima un corpo di truppe sotto il Miribel (3), indi, il 25 luglio, venne affidata dal Coucy a Giovanni Pallido, nobile cittadino astigiano, ed a Jalnino Solaro, podestà di Villanova, la difficile missione di trattare con Bertolino o col Bonfanti il pacifico sgombro della piazza mediante compenso in denaro. In Villanova stessa, nella bottega di Oberto « pedagerio », convennero i due negoziatori col Bonfanti, e s'intesero sulla restituzione del castello contro pagamento di 310 genovine d'oro, che il nipote di Bertolino diceva mutuate dal zio ai Bergognini per cagione di detto castello e cui tosto sborsò il tesorier ducale Giovanni Sicardi. Era allora il 27 luglio medesimo, circa terza: poco prima di nona, recatisi tutti insieme a Valdichiesa, e presente pure il Miribel, nonchè Giorgio Bergognino, de' signori della terra mercanteggiata, ebbe luogo l'effettiva consegna della medesima da parte del Bonfanti a' procuratori orleanesi. Così fu aggiustato con reciproca soddisfazione un affare, donde avrebbero potuto scaturire deplorevoli conseguenze (4), e Bertolino sembra essersene andato pel momento al servizio di Genova (5), donde non tarderemo per altro a vederlo ricomparire in Piemonte. Il Principe, invece, nonostante tutte le sue dichiarazioni e pro-

(1) JARRY, *La vie polit.*, 161.
(2) Cfr. sopra pp. 245 seg.
(3) JARRY, *Les origines*, 145.
(4) *Arch. di st. di Tor.*, *Paesi in gen.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo XXXVIII.
(5) JARRY, *Les origines*, 146.

teste a' singoli Comuni ed a' tre Stati, ad onta dei gravi inconvenienti avverantisi tuttodì, o per non aver denaro con cui pagarli, o per non sapersi privare di quegli uomini malfidi e sgovernati, ma arditi e valorosi, ordinava l'8 agosto al Comune di Torino di preparare alloggiamenti per 330 cavalieri giunti già il 10 e formanti la compagnia armagnacca di Guglielmo Garcia de Frespailles. Costoro rimasero almeno fino al 13 settembre, con grande molestia delle finanze comunali e, si può credere, de' buoni costumi e del tranquillo vivere della città (1). Pure, meglio avere i soldati in casa, amici e difensori per quanto importuni, che lasciarli errare pel paese in compagnie autonome e sfrenate, spesso anche agitate di nascosto da potenze ostili, sempre pronte a prendere e saccheggiare villaggi e borghi con danno infinito de' privati, vergogna e pericolo dello Stato. Appunto mentre il Frespailles era co' suoi a Torino al servizio di Acaia, accadevano nuovi accidenti spiacevoli per opera di altri venturieri rimasti senza soldo, non meno che di malvagi cittadini profittanti della confusione per commettere anch'essi disordini e violenze. A Chieri, verso il 15 agosto '95, Bogliono di Boglio, de' Gribaudenghi, e Guido Fraylino, di Villanova, mettevano fuoco al convento de' frati minori; onde, il 15 stesso, il podestà chierese ingiungeva a' signori di Andezeno, Arignano, Mombello, Moriondo, Marentino, Avuglione, Vernone, Montaldo, Pavarolo e Baldissero, sotto pena di 500 lire astesi, « di non ricevere in modo alcuno detti Bogliono e Guido, anzi, venendo essi in alcuno di quei luoghi, pigliarli e tenerli prigioni a disposizione di lui podestà e de' suoi successori, usando in ciò la maggior diligenza (2) »; e, il 17, scriveva Amedeo da Pinerolo: « essere sua ferma intenzione, come di dovere, che i diletti suoi

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVI, ff. 76 *v.*, 77, 85, 91.

(2) « Quatenus nullo modo reducatis Boglonum de Bullio de Gribaudengis et Guidum Fraylinum de Villanova, sed eum et eos, si in loca vestra venerint, personaliter capiatis et captum et captos teneatis donec ad manus nostras vel successorum nostrorum pervenerint » (*Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 11 bis).

frati minori fossero soddisfatti di ogni danno avuto dal Boglio e da' complici di lui » (1). Il 23, nuovo divieto, più generale, del podestà di Chieri, a tutte le ville del distretto, di non ospitar banditi; il 26, altro ordine ai signori ed uomini di Revigliasco di far buona guardia, e quest'ultimo ben opportunamente, chè, non avendolo forse quelli ben osservato, poco mancò ne avessero a subire dolorosissime conseguenze. Banditi e venturieri sembra infatti si dessero la mano in fraternità ribaldesca: così la notte del 27 sul 28 « certe genti » tentarono di penetrare in Revigliasco medesima, e forse ritentarono da capo l'impresa quella del 28 sul 29. Il Maggior Consiglio chierese deliberava perciò in sua seduta del 29 di mandar apposita ambascieria ad informare il Principe dell'accaduto (2), mentre continuava nonpertanto ad occuparsi della ripopolazione di Villastellone e dei patti da farsi coi nuovi abitanti di quel luogo (3). Dal canto loro, gli Armagnacchi che avevano occupato Oviglio, non paghi della preda fatta col sacco, volevano ancora far guadagno della terra stessa; e qui affacciavasi una complicazione internazionale di non lieve entità, pel proposito del Coucy di comprar egli Oviglio per conto del duca di Orléans. Il pericolo fu poi scongiurato dall'attività sagace del Champrovein, che alla fine di settembre prevenne Enguerrando nell'acquisto disegnato, sborsando agli Armagnacchi 340 ducati, e fornendo subito il luogo di uomini e di vettovaglie (4). Anche il Canavese si riagitava, e sebbene nell'estate del '95 si componesse colà qualche dissenso, sia mediante una transazione fra i Comuni di Rivarolo e di Feletto per beni ecclesiastici (5) — da mettersi

(1) « Volentes, prout convenit, quod dilectis oratoribus nostris fratribus minoribus Cherij satisfaciat de omnibus dampnis sibj illatis incendio per Bullionum de Bullio et complices suos » (*Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 12 bis *r.*).

(2) « Super mittendo... domino nostro Principi... pro novitate Ruviglaschi, quia certe gentes putaverunt jntrare nocte preterita dictum locum Ruviglaschi more dedonico (*sic*) note precedente ante ipsam noctem » (*Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 58 *r.*).

(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIII, f. 56 segg.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Cirie*, Rot. 1391 1396.

(5) *Arch. Com. di Feletto*, *Perg.*

insieme con altra dell'estremità opposta del Piemonte, tra Cuneo e Peveragno, per questione di confini (1) —, sia specialmente per certe convenzioni, accompagnate da nuove multe, fra alcune reliquie de' tuchini di Val d'Orco ed il governo sabaudo (2), in quella contrada era tutt'altro che quiete. Non si sa, invero, se per qualche tumulto canavesano, di cui non si avrebbe altra notizia, oppure per proprie inimicizie private in Val d'Aosta — forse coi Sarriod o coi Quart — chiese Ibleto di Challant al Comune d'Ivrea un polso di clienti e balestrieri fin dal 14 e 16 luglio: l'espressione del documento che dà tale notizia può infatti essere intesa così in un senso come nell'altro (3). Ma la non lontana scadenza della tregua di Masino faceva presagire nuovi guai, onde riuscì in quel momento assai più grave e dolorosa la morte del valente Girardo De Fontana, cui nella capitaneria di Santhià fu dato solo dopo qualche mese un successore non meno abile ed attivo in Amedeo di Challant. A portar notizia in Savoia della morte del De Fontana fu mandato il 28 agosto un corriere da Ciriè, recante pure informazioni sulle «novità della patria» (4); da Biella andò il 29 Franceschino Tuna di Mongrando, che proseguì indi fino a Parigi d'ordine dell'arcivescovo di Tarantasia e di Oddone di Villars, «così per la tregua di Masino», cioè per la rinnovazione di essa, «come per altre cose» non specificate nè congetturabili, e non tornò a Bourg in Bressa fino al 23 settembre, in Piemonte alquanto più tardi (5).

Quivi era morto Federico II di Saluzzo (6), e perchè To-

(1) *Arch. Com. di Cuneo, Confini.* (2) Bertolotti, V, 333.

(3) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VII, ff. 89 *v.*-90 *r.*: «pro eius presenti guerra».

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.

(5) *Ibidem, Conto Castell. Biella*, Rot. 1396-1397: «tam pro facto Gerardj de Fontana quondam [et] treuge dominorum de Maxino, quam aliis».

(6) Sull'epoca della morte di Federico II, è questione. Il Muletti, IV, 197 segg., 197 segg., la pone nel 1396, dopo la liberazione del figlio; il Jorga, 79, nel 1394, appoggiandosi ad un passo del *Chevalier Errant*, dove Tomaso dice di sè: «En l'an mil CCC quatre et LXXXX fuz marquiz et lors, etc.»; ma si sa che il 15 febbraio '95 Federico II era vivo (Cfr. sopra p. 242). Devesi dunque conchiudere che Tomaso III, nel passo citato del *Chevalier Errant*, calcolò l'anno secondo lo stile francese: epperò Federico II sarebbe morto tra il 15 febbraio '75 e la Pasqua dello stesso anno, essendo Tomaso prigione.

maso III rimaneva tuttora prigione, il marchesato veniva amministrato, a quanto pare, da Bergadano de' Bonelli (1). Per opera di questo, di Azzo di Saluzzo, zio del nuovo marchese, di Ugo, fratello, e di Tommaso Raviolo, castellano della capitale saluzzese, fu iniziata nel corso del '95 — ma l'epoca precisa non si conosce — una pratica per la liberazione del comune signore. Intermediari Enguerrando di Coucy e Giacomo di Montmaur, governatore del Delfinato, si convenne che Tomaso III sarebbe liberato dal carcere mediante pagamento di 22.500 genovine, cioè 3000 all'atto della scarcerazione, 3000 a mezzo gennaio '96, 8250 il San Giovanni Battista (24 giugno) seguente, 8250 il Natale consecutivo (25 dicembre '96); darebbe egli in pegno, a guarentigia delle somme pattuite, il castello di Verzuolo, deponendolo nelle mani del governatore delfinasco, che lo terrebbe fino all'ultimo pagamento; non isborsando a tempo debito la seconda e la terza rata, dovrebbe egli, od il fratello Ugo, costituirsi in ostaggio ad Embrun od a Briançon con 24 persone ed altrettanti cavalli, ed infierendo pestilenza in que' luoghi, in un'altra terra del Delfinato; non isborsando la quarta, dovrebbe egli od il zio Azzo costituirsi in ostaggio ne' paesi sovraindicati, con 12 persone e 12 cavalli, con che però l'arresto di Azzo valesse a supplir quello di Tommaso soltanto per un anno e mezzo; evadendo alcuno degli ostaggi, o non eseguendosi i pagamenti stabiliti, il governatore delfinasco rimetterebbe il castello di Verzuolo nelle mani del Principe; lo renderebbe invece al Marchese tosto sborsato tutto il denaro, o depositato in Asti od in Avignone; eseguito il primo versamento, e rimesso in libertà Tomaso, sarebbe in arbitrio di questo dar gli ostaggi convenuti, o tornarsene in prigione, nel qual caso sarebbe obbligo ad Amedeo di Acaia di accettarlo; finchè fossero versate tutte le somme, si rilascierebbe dal Principe salvacondotto per le persone di Tommaso III, di Ugo, di Azzo, del Bergadano e del Raviolo, alcuno de' quali venendo molestato da sudditi di

(1) Jorga, 79.

Acaia, sarebbe tosto restituito Verzuolo al governatore di Saluzzo; per tutto il tempo che il Marchese dovrebbe ancor rimanere prigione, potrebbero i suoi custodi condurlo a passeggio per la città di Torino (1). La convenzione, però, non ebbe effetto che nel maggio '96, nè Tommaso III fu liberato se non mediante nuovo accordo, per cui, sgombrati i luoghi reciprocamente occupati durante la sua detenzione, doveva essere introdotta vicendevole libertà di commercio fra i sudditi di lui e di Acaia, e si sarebbe provveduto di comune intesa ad assicurare le strade e liberarle da' malandrini che le infestavano sotto diversi pretesti (2).

Ben più che sovra Saluzzo ed il suo marchese prigioniero, l'attenzione generale sullo scorcio dell'estate '95 era fermata su Giovan Galeazzo, che, fatta un'estrema inutile prova di conseguire sicuramente e stabilmente l'alleanza francese coll'atto unilaterale del 31 agosto rimasto senza corrispondente risposta (3), doveva ricevere solennemente in Milano da un ambasciatore di Wenceslao la corona ed il manto ducale. La cerimonia era fissata per il 5 settembre: ebbe luogo sulla piazza di Sant'Ambrogio, fra infinito concorso di popolo, presenti gli ambasciatori di Sicilia, Venezia, Firenze, Ferrara, Bologna, Pisa, Perugia, Siena, Lucca, Savona, e molti nobili signori, fra cui Teodoro II di Monferrato, Guglielmo suo fratello, Ugo di Saluzzo (4) e, altri aggiunge, Enguerrando di Coucy (5), che documenti di archivio mostrano malato in Asti (6), seppure non si tratta di confusione fra due omonimi (7). Ne' dì seguenti si cele-

---

(1) G. Della Chiesa, 1039 segg. (Muletti, IV, 195 seg.; Datta I, 285 seg.; Jorga, 79 segg.).

(2) Datta, I, 287.

(3) Jarry, *La « voie de fait »*, 82, determina esattamente il carattere di quest'atto troppo spesso creduto un trattato di alleanza.

(4) La principale descrizione in *Annales Mediolanenses*, in *R. I. S.*, XVI, 820 segg.

(5) Tomaso III di Saluzzo, *Le Chev. Err.*, apud Jorga, 196.

(6) Saraceno, *Reg.*, 101.

(7) Enguerrando VII, conte di Soissons e luogotenente generale del duca di Orléans in Italia, ed Enguerrando sire di Montmirail, ch'era con lui in Piemonte nell'inverno precedente (*Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. III, f. 91 *r.*).

brarono magnifiche feste e tornei, nei quali si distinsero assai i due Paleologi, Galeazzo Porro, Galeazzo di Mantova o di Grumello, che aveva fatto le sue prime prove a Saluzzo ed a Fossano, in un tempo difficile a stabilire (1), nonchè Giovanni di Robella de' conti di Cocconato, scudiero del marchese monferrino e giovane di ventiquattr'anni, « di gran cuore, ardimento e cortesia » (2). Amedeo di Acaia giunse forse soltanto qualche giorno dopo: il 3, era in Asti a visitare il Coucy; l'11, ascoltava un concerto musicale nella stessa città; non prima del 17 lo si vede a Milano a consultare un medico e, due dì dopo, a dilettarsi di nuove musiche del Visconti, del Comune e della celebre Agnese Mantegazza, amante del Duca (3); potrebbe darsi, però, che vi fosse qualche errore ne' documenti, e così invece di 17 e 19 dovesse leggersi 7 e 9, talchè si sarebbe trovato anch'egli nella capitale lombarda al momento delle feste, ritornando poi subito indietro per la stessa via. Il più curioso si è che, in mezzo a quei tripudî, giungeva al Principe notizia paurosa e strana, essere imminente una incursione di Facino Cane, condotto a' soldi del marchese di Monferrato; onde il 12, a notte, si affrettava a scrivere in proposito al Coucy, che non era dunque in quel momento con lui (4). Per qual ragione, o sotto quale pretesto, minacciasse allora Facino, s'ignora: ben da un documento del 12 settembre si scorge ch'era guerra civile fra i marchesi di Ceva. Promette infatti quel dì il marchese Guglielmo, a nome suo, del padre Giorgio e del fratello Giovannone, di non far pace coi cugini Giorgio e Carlo, e loro figli, sinchè Cristoforo e suoi figli, essi pure de' suddetti marchesi, siano soddisfatti della somma di 500 fiorini dovuta loro da' medesimi Carlo e Giorgio pel castello di Ormea in un col reddito di un anno della loro parte di quello di Priola (5). Se la mossa del condottiero

(1) TOMASO III, *Chev. Err.*, apud JORGA, 191 segg.
(2) *Ibidem*, 194, 199. Cfr. *Ann. Mediol.*, 823.
(3) SARACENO, *Reg.*, 171 seg.
(4) IDEM, *Saggi storici*, 45 seg.
(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo XI, n. 16.

avesse connessione colle cose cevasche, non saprei dire: certo, il Cane fu poi assoldato di nuovo il 5 ottobre da Antoniotto Adorno (1); ma, nondimeno, una sua prossima invasione era non a torto paventata in Piemonte, dove, durante tutto il mese stesso di ottobre ed in principio di novembre, andarono attorno per le terre savoine Guglielmetto di Challes e Giovanni di Champrovein, inviati dal governo comitale a visitare, munire e provvedere di ogni cosa necessaria le ville, i borghi, i castelli ed i luoghi delle valli di Aosta e di Susa, del Canavese, del Biellese e del Chierese, « a motivo della venuta in dette parti di Facino Cane con molti armati nemici di Savoia (2) ».

Al principio di ottobre, si tenne, non si sa dove, un'assemblea de' rappresentanti comunali di Acaia: i deputati pinerolesi facevano già la loro relazione il 3 (3). Otto giorni dopo, essendo sempre fiera discordia in Moncalieri fra l'« albergo dei nobili » e la « società del popolo », ed avendo avuto luogo persino omicidî da parte di popolani contro nobili, il principe Amedeo, informato dell'accaduto e chiamato a pronunciare sui dissensi esistenti fra le parti, stabiliva con sue lettere da Pinerolo che qualsiasi omicida, fosse o no della « società del popolo », verrebbe in avvenire punito col taglio della testa, nonostante qualsiasi privilegio, franchigia o lettera domenicale; chiunque percuotesse altrui con debilitazione di membro, sarebbe multato in 200 fiorini, e non potendo pagare, gli verrebbero tagliati il membro o le membra corrispondenti a quello od a quelli da lui debilitati; regolava inoltre i rapporti fra detti « albergo » e « società » riguardo a certe concessioni finanziarie fatte a quest'ultima (4). La domane, 12 ottobre, giungevano a Torino

(1) Ricotti, *St. comp. vent.*, II, 347 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396; *Conto Castell. Biella*, Rot. 1591-1394. Pare che dapprima col Challes avesse avuto l'ufficio Giacomo di Montbel (*Conto Castell. Bard*, Rot. 1395-1396), cui sottentrò poi il Champrovein. Cfr. anche Usseglio, *Lanzo*, 224.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 83 *v*.
(4) *Arch. Com. di Monc.*, Mazzo VI. A' Moncalieresi toccò poi pagare il 1 dicembre una discreta somma per questa sentenza (Saraceno, 131).

Enguerrando di Coucy, il « bastardo » della stessa famiglia, Sismondo Correnti di Milano e molti altri nobili, i quali si fermarono nella città fino al 14, indi ripresero la via delle Alpi (1). Appunto il 12, il luogotenente generale orleanese aveva preso congedo dal Doge e dagli anziani di Genova con una lettera in cui raccomandava loro d'intendersi presto col re di Francia. Un'ultima volta ebbe egli ad interessarsi delle cose liguri, quando, il 30 del mese, mandò ancora il Miribel a far osservare le tregue fra Asti e Savona, da una parte, Genova dall'altra (2). Gli premeva raggiungere l'esercito crociato che andava a combattere Bajazet, di cui doveva fra poco morire prigione dopo aver assistito all'orrendo disastro di Nicopoli (3).

Una congrega dei nobili e deputati comunali dinanzi al Consiglio di Acaia a Pinerolo, l'11 novembre (4); una lettera del suddetto Consiglio a' Torinesi sullo stipendio di 60 lancie svernanti nella loro città, il 15 dicembre successivo (5); un'altra assemblea di Stati, ancora in presenza di Aimone di Savoia, il 23 (6): tali gli ultimi avvenimenti del '95. Ma già rumoreggiavano a' confini i 1000 cavalieri ed i 100 fanti di Facino Cane, che Teodoro II aveva sottomano preso a' suoi servizi e che si avvicinavano minacciosi al territorio sabaudo di Chieri, mentre il Principe, a quanto pare, era lontano da' suoi dominî, forse tornato in Savoia, dove aveva pure gravi e svariati interessi. Il 10 settembre era moribondo, se non morto, quel Giovanni di Granville, autore volontario od inconscio dell'avvelenamento del Conte Rosso, che poi aveva accusato Bona di Borbone di essere stata sua istigatrice, or confessava, prima di spirare, che quella era stata

(1) Saraceno, 102.
(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 162 segg.
(3) Delaville-Le Roulx, *La France en Orient au XIVe siècle*, I, 290 segg.
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 83 *v*. Che vi si sia trattato della solita questione del soldo delle genti d'arme, v. la lettera di congrega in *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.: 7 novembre.
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVI, f. 120.
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 87 *r*.

una calunnia. Contemporaneamente, un Guascone, di nome Bernardo di Rota, arrestato da' sergenti della giudicatura di Chambéry come vagabondo pregiudicato, era trovato in possesso di certe pietre rosse, ch'egli dichiarò veleno potentissimo: «pietra di bue» e «pietra lapis». Ed ecco rinnovarsi press'a poco uguale tragicommedia. Domandato a qual fine recasse egli con sè quel veleno, rispose il Di Rota aver avuto incarico da certe persone di somministrarne al Re di Francia, al Papa e ad alcuni cardinali, di cui que' tali volevano la morte. L'invenzione troppo vaga non fu creduta: Bernardo venne sospeso alla corda, e nel tormento pensò nuova malizia: compromettere egli pure, come aveva fatto il Granville, persone così potenti che la sua confessione, inscindibile, non potesse venire accettata, e quindi egli scampasse. E disse che doveva avvelenare Amedeo VIII, l'arcivescovo di Tarantasia, Oddone di Villars e Giovanni di Corgeron per mandato e volontà di Amedeo d'Acaia, del conte di Virtù e del sire di Beaujeu. Aggiunse tutte le spiegazioni e tutti i particolari che gli richiesero: tra le altre cose, affermò che il piccolo conte di Savoia avrebbe dovuto essere avvelenato in un arancio. Mandato a nuovo esame da Chambèry a Bourg in Bressa, il timore della corda lo tenne fermo nella dichiarazione precedente. L'affare non ebbe soluzione che molto più tardi: prima, il 27 aprile '96, spacciando aver avuto comando di dire la verità dalla Vergine e da san Giacomo apparsigli in orazione, ritrattò la confessione altra volta fatta, ed offrì trangugiare egli stesso polvere delle pietre sospette, a fine di mostrarne l'innocuità; dipoi, condannato il 18 novembre '96 ad aver mozzo il capo per la calunnia, salendo il 23 sul patibolo, riprotestò l'innocenza del Principe e del Beaujeu, e disse dettate le sue accuse soltanto per paura del tormento (1). Intanto, però, l'interesse reale che avrebbe avuto Amedeo di Acaia alla morte del cuginetto, per ereditarne lo Stato, e l'inimicizia

---

(1) Datta, I, 280 segg.; II, 270 seg.; Cibrario, *Conte Rosso*, 129 segg.

tra lui ed alcuni baroni savoiardi, sembravano dar colore di verità all'accusa; ond'egli ebbe qualche ragione di tenersi gravato del modo con cui era stato condotto il processo. Ma più che per ogni altra cosa, doveva il Principe aver l'occhio al di là dell'Alpi per la successione di Ginevra, la quale forse non fu ultima causa de' suoi frequenti viaggi in Savoia in quegli anni. Morto Clemente VII, ultimo maschio della stirpe de' conti ginevrini, traevano innanzi ad accampar diritti e pretese, Umberto di Villars e sua madre Maria, sorella degli ultimi sei conti; Amedeo VIII, in virtù di antiche cessioni; il vescovo di Ginevra, come signore feudale; Bianca, altra sorella dell'Antipapa e vedova di Ugo di Chalons, col proprio figlio Umberto; infine Caterina, moglie dello stesso Amedeo di Acaia e sorella anch'essa degli ultimi conti. Tre giorni dopo il decesso di Clemente, il Consiglio di Savoia mandò Giovanni di Verney, castellano e visdonno di Ginevra medesima, a prender possesso della contea contrastata, ed il 25 novembre si tenne un parlamento in Montluel, al quale intervennero i diversi pretendenti, fra i quali — poichè allora era al di là de' monti — con molta probabilità anche il principe Amedeo. Fu agevolmente vinto il partito che il paese rimanesse nelle mani de' Savoini, salvo a ciascun altro di far valere le proprie ragioni: in fatto, però, ritennelo Umberto di Villars, a favore del quale rinunziarono poi Caterina e Bianca, e che, dopo aver lasciato occupare le sue terre da Giovanni di Corgeron in nome di Amedeo VIII nell'agosto '95, fu quindi immesso nel pacifico godimento delle medesime con atto del 7 dicembre consecutivo, sotto condizione di stare ad ogni precetto del conte di Savoia e del suo Consiglio. La questione, per altro, non si poteva dir chiusa, chè Umberto di Villars non aveva figli, e la vecchia Matilde, madre degli ultimi sei conti ginevrini, di Maria, di Caterina e di Bianca, lasciava morendo nuovi diritti o pretese alle figliuole. Soltanto quando nel marzo del 1400 morì pure Umberto di Villars, e la sua successione fu aggiudicata al di lui zio Oddone, si fece tra questo ed Amedeo VIII un compromesso per cui, il 5 agosto 1401, la contea di Ginevra passò dal

primo al secondo mediante compenso di 45.000 fiorini d'oro e poche terre, le quali tornarono dipoi anch'esse a Savoia. L'ultima rinunzia a proposito della contea ginevrina fu appunto quella di Matilde, figlia di Caterina e di Amedeo di Acaia, ed ebbe luogo molti anni dopo, nel 1417 (1).

Stando adunque lontano il Principe, era buon giuoco a' suoi nemici subalpini assalirne e depredarne i dominî. Ma il suo Consiglio vegliava: già il 2 gennaio '96 chiedeva al comune torinese 200 clienti; il 9, congregava gli Stati a Pinerolo, e sempre ingiungeva buona guardia e fortificazioni (2). D'altronde, gli Armagnacchi di Acaia non si comportavano meglio delle « compagnie » monferrine e viscontee, e par che appunto a' primi del mese uno stuolo de' medesimi corresse ripetutamente il territorio dei signori di Cocconato, tentando impadronirsi di Bagnasco e spingendosi fin presso Casalborgone, indi ritraendosi colla preda e con un prigione su quello del Principe — a Chieri, Moncalieri, Villastellone. Fu ragionevole pretesto al conte Pietro Radicati, capo della consorteria dei Cocconato e tutta cosa di Milano e Monferrato or che Giovan Galeazzo e Teodoro procedevano d'intesa, per disfidar solennemente Amedeo con lettera del 17, da Primeglio (3), tosto seguita da fatti. Di subito Facino Cane si gittò su Vernone, di cui occupò il castello e la villa, indi ruppe i Chieresi accorrenti in aiuto della piazza, fece loro circa 100 prigioni e ne ritenne 15, impadronendosi poi anche di Vergnano e di Tondonico (4), il qual ultimo donò quindi, in sul partire, ad una Roero signora di Sciolze, insieme con quello di Vernone, mentre Vergnano fu preda dei Cocconato (5). Era allora il 17 stesso, o il 18, poichè in quest'ultimo dì era omai giunta notizia de' fatti a Torino, donde

(1) SCARABELLI, 163 segg.; CIBRARIO, *Oper. e framm.*, 129 segg., Cfr. anche più innanzi in questo lavoro.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXVII, ff. 4, 10, 11 *v.*

(3) DATTA, II, 227. Cfr. *Arch. Com di Monc.*, *Ordin.*, Vol XVI, f. 140 *r.*, donde appare doversi leggere, come data, « Primeili » (Primeglio) e non « Prunollj », come ha il Datta.

(4) CIBRARIO, *Chieri*, I, 305 seg., 2a ed. Cfr. G. DELLA CHIESA, 1041, 1043.

(5) *Documento presso di me.*

si mandò subito a fortificare Grugliasco (1), e il 19 a Pinerolo, dove una commissione di cittadini ebbe d'urgenza l'incarico di rafforzar le difese con nuove macchine ed ingegni, fu imposto un tasso anche agli ecclesiastici per trovar tosto il denaro occorrente, si ordinò infine a tutti i borghesi di tenersi pronti in armi « per resistere, se fosse stato necessario », al terribile condottiero, che nell'esaltata paurosa immaginazione si scorgeva già, come altra volta il Porro, alle porte della terra (2). Proprio quel giorno doveva tenersi un'altra sessione degli Stati, indetta il dì avanti (3); e si vide che a ragione il governo centrale domandava continui sussidi per tener soldati al suo servizio, in quanto le molestie che potevano venire da questi, ed il peso delle taglie e delle altre contribuzioni finanziarie, erano troppo inferiori a' danni che recavano i nemici, i quali avrebbero fatto ben peggio trovando sguernito tutto quanto il paese. Ma più che ad assemblee, urgeva pensare ad altri più rapidi e gagliardi provvedimenti. Sempre il 19, giungeva notizia che anche frate Carlo di Busca avesse mandato a disfidare il Principe; onde si mandavan tosto a Milano, al Visconti, Filippo Simeoni ed Alodio Gilli per invocarne la mediazione (4), ed intanto, a maggior sicurezza, veniva indetto l'esercito generale di Torino, donde il 20 partivano già parecchi clienti in soccorso de' Chieresi (5), come ne andarono in quei dì da ogni Comune di Acaia (6). Continuando le depredazioni del Cane ne' d'intorni di Chieri (7), si ordinò una cernita d'uomini in tutto lo Stato del Principe, alla quale Pinerolo concorse il 26 con 200 clienti (8), numero che permette di valutare a qualche migliaio di armati l'intera forza messa a disposizione del

(1) Doc. in TENIVELLI, *Biogr. piem.*, III, 139.
(2) CARUTTI, *St. di Piner.*, *l. c.*, 292 seg.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 91 *v.*; *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.
(4) Docc. in TENIVELLI, *l. c.*
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, ff. 12, 17 *v.*, 18.
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 93 *r.* Cfr. CARUTTI, 293.
(7) CIBRARIO e G. DELLA CHIESA, *ll. cc.*
(8) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 92 *v.*

governo di Amedeo e che doveva trovarsi tutta a Carignano il 22. La cosa pareva tanto più grave, in quanto gli Armagnacchi non volevano marciare finchè non avessero ricevuto le paghe (1), ed il marchese di Monferrato, in un salvacondotto concesso ad Ubertino Provana, non aveva avuto riguardo a chiamar Facino « suo soldato » (2). Contro l'aspettazione, però, il Paleologo per allora non si mosse; anzi la sua importante città di Mondovì attendeva in quel torno a comporre un dissenso coi signori di Cigliaro, coi quali stipulò un convenzione appunto il 31 gennaio '96 (3). Gli è che la missione del Simeoni e del Gilli presso il Visconti era riuscita abbastanza bene, tantochè già il 30, appena tornato il secondo, lettere del Consiglio di Acaia, da Pinerolo, potevano annunziare ai Comuni la « graziosa risposta » del Duca, offerente a dirittura di mandar genti a sue spese per difendere il Piemonte contro il Cane, contro cui faceva proclamar bando di forca (4). Il 7 febbraio, il Principe tornava ad occuparsi della questione dello stipendio dei suoi soldati (5); il 12, correva voce che Facino dovesse assalir Gassino, epperò vi andava subito da Torino un certo Vittorio di Castelnuovo con dieci clienti (6); il 14, nondimeno, il Cane rilasciava da Vernone un salvacondotto a due negozianti di Savigliano, certi Antonio Fogliarino e Tomaso Roatta, che n'ebbero pure altri di Pietro Radicati, da Primeglio, il 18, e di Goffredo Falletti, dal suo feudo di Montemale, il 24 (7). Il 18 suddetto, Amedeo scriveva da Torino a' Moncalieresi ordinando fortificazioni e buona guardia, stantechè « la malvagità dei nemici ordiva tuttodi nuove insidie contro il paese ed i sudditi suoi (8) »; ed il 24 era qualche « novità » anche

(1) Docc. in TENIVELLI, *l. c.*
(2) CIBRARIO e G. DELLA CHIESA, *ll. cc.*
(3) *Arch. Com. di Mond.*, *Libro Rosso*, f. 449.
(4) Doc. in TENIVELLI, III, 139.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.
(6) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 23.
(7) TURLETTI, I, 347.
(8) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. ins.

nel Canavese, onde il Champrovein mandava Giacotto della Cappella, o de Chapelle, da Ciriè a Pontville, nella Bressa, per notificar l'accaduto al governo comitale (1). Il 1 marzo, cattura di Manuele Cecha, o Zecca, di Moncalieri, da parte dei venturieri faciniani, che lo conducono a Vernone e gli fanno pagare 1000 genovine di riscatto; il 2, congrega degli Stati di Acaia a Pinerolo, indetta pel prossimo martedì (2); il 5, elezione di savî a Torino, a provvedere alle difese della città, ed invio di altri a rappresentare al Principe i nuovi danni avuti dagli Armagnacchi di lui (3); il 15, nuova sessione degli Stati subalpini, e concessione loro di un sussidio di otto denari viennesi per fuoco per gli stipendiarî (4). Il 28, Amedeo di Acaia fu a Torino stessa, dove ottenne che il Comune facesse indi a poco, il 14 aprile, un mutuo forzoso di 60 fiorini per pagare gli Armagnacchi (5), di cui troviamo ora capitani al servizio di lui alcuni venturieri già ricordati — Guglielmo Garcia di Frespailles, Bourt de Verduzan, Arnoldo William de Campane e Giovanni Dudain (6). Tre giorni dopo, 31 marzo, anche Teodoro II indiceva un Parlamento monferrino a Trino, da cui chiese ed ottenne fondi il 3 aprile, ma senza dirne lo scopo (7). Intanto la situazione politica generale si oscurava vieppiù. La Francia, per impulso della Regina e del duca di Borgogna, si avvicinava a Firenze; Luigi d'Orleans perdeva sempre più autorità ed era costretto a cedere Savona al fratello; aumentavano le probabilità che Genova si dèsse a Carlo VI senza vantaggio alcuno, anzi con danno, di Giovan Galeazzo Visconti (8). Ora a questo conveniva suscitare a sua volta ogni difficoltà a' proprii nemici, ed anzitutto intorbidar le

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Carte varie* e *Ordin.*, Vol. XVI, *l. c.*, f. 152 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 26 *v.*

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXVII, f. 28 *v.*

(4) *Ibidem*, f. 32; *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff 98 *v.* 99 *r.*

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 36, 44.

(6) Dupin, *Comte Rouge*, 587.

(7) Bollati di Saint-Pierre, I, 62 seg.

(8) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 166 segg.

cose in Piemonte. Dopo avervi accennato nell'inverno, sciogliendo il freno a Facino Cane, aveva poi rattenuto questo ed il marchese di Monferrato: or non solo rallentava le briglie, ma scatenava la Balzana — insegna del Paleologo — contro la Croce bianca di Savoia-Acaia. Il 30 aprile si viveva già in sospetto a Pinerolo, ordinandovisi quel giorno di tener dì e notte una sentinella sul campanile di San Maurizio (1); il 6 maggio, il Principe s'afforzava a mezzodì, ricevendo il riconoscimento dei castelli e luoghi di Lesegno, Montegrosso, San Gervasio e sesta parte della Chiusa da Cristoforo de' marchesi di Ceva (2); il 7, egli si occupava di nuovo del soldo delle sue truppe (3); la domane, finalmente, scoppiò il fulmine da tempo minace. A non trarsi sulle braccia le forze troppo poderose di entrambi gli Stati sabaudi, la guerra fu dichiarata soltanto ad Amedeo di Acaia con violenta disfida del marchese Teodoro, da Chivasso, l'8 maggio suddetto (4). Incomincia così un grande duello, che, tramezzato da brevi tregue, riempie di sè oltre quindici anni di storia subalpina fra numero di casi importanti e drammatici.

VII.

Ragioni e pretesti della rottura fra Monferrato ed Acaia: incursione di Teodoro II nel cuor del Piemonte. — Il campo monferrino a Collegno: guasti sul territorio di Rivoli, di Orbassano e di Grugliasco. — Marcia del Paleologo verso mezzodì: tentativo su Miradolo, e sorpresa di Osasco e di Envie. — Guasti nel Chierese: incendio di Fontaneto e degli ayrali di Andezeno; occupazione stabile di Arignano. — Atteggiamento di Giovan Galeazzo Visconti: i nobili di Occhieppo Superiore, ed i rapporti fra Savoia, Milano e Borgogna. — Ambasciatori borgognoni in Piemonte: viaggi e negoziati di Giovanni di Champrovein e di Milone Gruat. — Apparecchi militari del Principe: assedio di Osasco. — Intrighi di Amedeo di Acaia in Mondovì: presa di Morozzo, Margarita, San Biagio, Villanova e Vico; dedizione del Monte e di altre terre del distretto ad Acaia stessa. — Nuovi ne-

(1) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 102 *v.*
(2) *Arch. di St. di Tor., Prov., Mond.*, Mazzo XI, n. 19.
(3) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVI, f. 163 *v.*
(4) DATTA, II, 278. Cfr. I, 292 seg., e CIBRARIO, *Oper. e framm.*, 138, nonchè G. DELLA CHIESA, 1041, e B. SAN GIORGIO, 271.

goziati del Champrovein e del Gruat con Milano, Borgogna e Monferrato: infelice condizione di Chieri. — Il Paleologo a Bene ed a Scarnafigi: Tommaso III di Saluzzo, liberato, rompe di nuovo guerra al Principe come alleato del Monferrino. — Scarsezza di notizie per la prima metà di agosto del '96: negoziati seguiti da nuove devastazioni sul Chierese. — Affari canavesani: Sibueto Rivoyre « commissario » di Savoia a comporli. — Condizioni politiche generali in rapporto col Piemonte nel settembre: Bonacorso Pitti alla Corte di Savoia. — Seguito dell'assedio di Osasco: Teodoro II riconquista Vico. — Ricorsi del Comune di Chieri al governo comitale sabaudo: Stati di Acaia, e vicariato chierese di Giovanni di Serravalle. — Congiura della Margarita: fatti vari. — Relazioni fra Savoia, Milano e Borgogna: tregua di Masino, ed opera del Rivoyre per la pacificazione totale del Canavese. — Resa di Osasco: dedizione di Genova al re di Francia. — Condizioni politiche franco-italiane alla fine di autunno: nuovi guasti monferrini verso Chieri, e incendio di Avuglione e di Baldisseto. — Memoriale dei Chieresi pel Serravalle: casi e restituzione di Chiaverano a Savoia, e nuove pretese del Paleologo su Torino ed altre terre di Acaia. — Violenze degli Armagnacchi del Principe contro gli stessi sudditi sabaudi: il marchese di Saluzzo investito di Dogliani e di altri luoghi da quello di Monferrato. — Stati monferrini a Moncalvo in gennaio '99: « Ianon franzoso », ossia Giovanni Dudain, e gli Armagnacchi padroni di Santena. — Tomaso III, Oberto di Baldissero e gl'Isnardi di Valfenera a Santa Vittoria: provvedimenti di Savoia contro gli Armagnacchi di Santena. — Amedeo VIII « cavaliere »: sèguito delle pratiche canavesane del Rivoyre. — Il Principe contro Vico: sorpresa ivi mancata, ed erezione di una bastita. — Teodoro II pone assedio a Gassino: importanza e svolgimento di esso. — Malcontento e congiura di Mondovì: il Paleologo al Borgatto ed a porta Vasco. — Condanna e supplizio dei congiurati: sèguito dell'assedio di Gassino. — Singolare condizione del Dudain: Antonio di Chigny ambasciatore di Savoia a metter pace fra Monferrato ed Acaia. — Scorrerie de' venturieri di Santena in tutto il Chierese: nuove ostilità a Vico ed a Roccadebaldi. — Operazioni militari di Acaia e Monferrato: fatti vari dall'aprile al luglio '97. — Guglielmo Paleologo e Lodovico di Savoia: negoziati di tregua promossi dal Visconti per effetto della situazione politica generale. — Compromesso nel duca di Milano, e tregua del 31 luglio fra il marchese di Monferrato ed il Principe: condizioni dell'uno e dell'altra.

Nella lettera-proclama del marchese di Monferrato non si accenna che vagamente e genericamente ad ingiurie ricevute dal Principe: nel compromesso fatto dalle parti in Giovan Galeazzo Visconti il 31 luglio '97, del quale sarà miglior discorso più innanzi, è indicato invece come uno de' principali motivi di dissenso l'affare di Antonio Turino;

e Benvenuto San Giorgio, che riporta per disteso quell'atto, dà come ragione della disfida del Paleologo le offese fatte alle terre di lui, durante la tregua precedente, dagli Armagnacchi di Acaia, principalmente a' luoghi e territori di Mondovì, Peveragno, Beinette, La Margarita, Rocca de' Baldi, Cuneo, Dogliani, Brezano, Roddi, San Damiano, San Sebastiano, Moncucco, Monbarcaro, Castiglione e Rocca di Corio (1), che qualche moderno disse invece tutti conquistati da Amedeo nel corso della nuova guerra (2). Non trattandosi di ostilità ufficiali, i documenti non hanno lasciato particolar memoria di quelle « offensioni », come le chiama il cronista, tranne forse di una verso Mondovì, a cui, seppur non v'ha equivoco di anno, sarebbero intervenute milizie de' Comuni principeschi nel '94, dopo le spedizioni di Valfenera e di Pancalieri (3). Certo, dichiarata solennemente la guerra l'8 maggio '96, i primi fatti d'armi volsero a favore di Teodoro, che si avanzò nel cuore delle terre del rivale, con gran terrore delle ville e castella di lui. Sembra che il Paleologo facesse un largo giro da nord-est a sud-ovest, penetrando nel territorio di Acaia dal Canavese, e traversandolo tutto fino al marchesato di Saluzzo, donde riguadagnò poi il suo Stato pel Chierese. Passata la Stura presso Settimo Torinese, la prima terra presso cui si accampò fu Collegno, non senza però estendersi a guastare il paese circostante, onde soffrì molto il territorio di Rivoli, i cui abitanti si videro tolta gran quantità di bestiame, anzi parecchi furono condotti via prigionieri (4). A queste notizie, l'8 stesso, il Consiglio comunale di Torino provvedeva

(1) *Cron. di Monferr.*, 271 seg.

(2) DATTA, I, 294; CIBRARIO, *Operette e framm.*, 139; JORGA, 135; BERTOLOTTI, VII, 289, VIII, 132. Veramente quest'ultimo dice presa Rocca di Corio nel 1395, ma fa presa anche Corio nel 1396, mentre vedremo che nel 1398 era ancora monferrina.

(3) SARACENO, 135.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Cirie*, Rot. 1396-1399: « quia gentes dominj marchionis ceperunt jbidem (*Rippol's*) multos presonerios et multas bestias jllorum de Rippolis quando dictus Marchio erat coram castrum et villam Colegij ».

tosto alla guardia della città (1), ed Amedeo vi accorreva in persona a difesa (2), mentre il 10 Giovanni di Champovein mandava da Ciriè Franceschino Grossi al Marchese per indicargli i luoghi direttamente soggetti al conte di Savoia, con cui quegli affettava, pur tra le offese rivolasche, di non essere e non voler essere in guerra (3). Dato il guasto intorno a Collegno, non potendo pigliar la terra senza regolare assedio, che sarebbe certo andato in lungo dando tempo al Principe di trarre al soccorso e guastargli ogni altro disegno, Teodoro non tardò a muovere innanzi colle sue schiere, e perchè un colpo di mano su Torino non appariva possibile per la vigilanza dei cittadini e la presenza fra di essi di Amedeo con un nerbo di armati, sembra accennasse verso Moncalieri: infatti il Principe scriveva l'11 da Torino a' Moncalieresi, invitandoli a rendere impraticabile il guado del Sabbione, per cui solevasi passare il Po, e domandando insieme che tenessero pronti 50 «gagliardi clienti» (4). I Monferrini bruciarono e saccheggiarone i territori di Orbassano, Grugliasco, Vinovo, e la parte del moncalieriese situata oltre la Rotta — e ne rimane lungo elenco di danni presentati per indennizzo al Comune (5) —: ma i provvedimenti presi valsero e guastare i disegni del Paleologo, che piegò d'un tratto ancor più ad Occidente e si avanzò verso Pinerolo, dove il 12 vedesi concesso ad ognuno di portar armi, «stante i pericoli occorrenti (6)». In questa occasione venne fatto al Marchese di sorprendere Osasco (7), una tarda cronaca dice il 24 (8), ma par errore grafico per

---

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 52.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396: «Franchisquino Grossi de Ciriaco misse ad dominum marchionem Montisferrati, notifficando et sibi demonstrando terras et confines dominj nostri Sabaudie comitis propter guerram Facinij Canis et dominj principis Achaye».
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, ff. inss.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Carte varie.*
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 103 r.
(7) G. Della Chiesa, 1041; Dupin, 587 seg.
(8) Miolo, *Chron.*, in *Misc. di st. ital.*, I, 155.

14, giacchè, tentata invano da' Monferrini l'importante piazza di Miradolo (1) ed occupata quella di Envie (2), il 17 si poteva già scrivere dal Principe ch'egli «sperava che il marchese di Monferrato non sarebbe più tornato in quelle parti superiori (3)». Amedeo si trovava allora a Pinerolo, e colla stessa lettera chiedeva 100 fanti a Moncalieri, altrettanti a Torino (4), in proporzione agli altri luoghi: a presenza di Facino Cane col Paleologo non accenna però menomamente. Tuttavia, non essendo accertato che Teodoro II non sarebbe ritornato su' suoi passi, a ragione il Comune pinerolese afforzava il 17 medesimo le proprie guardie (5), e due giorni dopo, Torino mandava savî al Principe a riferire sulle strettezze della città, cui ancora il 29 chiedevano instantemente aiuto i signori di Beinasco (6). Intanto il 26, il vicario di Chieri, ad istanza di Raffaele Gribaldi, consignore di Santena, condannava i fratelli Manfredino ed Obertino Vignolia, altri consignori della terra, come incendiarî della medesima (7): episodio di sanguinose lotte locali, bensì, ma forse non senza qualche connessione colla guerra generale. E' noto infatti che il Monferrino, prima di rientrare ne' suoi stati, guastò di nuovo il Chierese, prese e bruciò Fontaneto, feudo di due fratelli Gribaudenghi, ed arse pure le bicocche di Jalva e di Castagneto. Indi veniva ad Andezeno, e ne bruciava gli airali; infine occupò Arignano, e ne uccise od imprigionò gli abitanti (8). Quantunque nessun documento indichi esplicitamente la data di questi ultimi fatti, non v'ha dubbio che si debbano collocare tra il 20 ed il 30 maggio, perchè col 31 vediamo già pigliar inizio una

---

(1) CIBRARIO, *l. c.*; *Arch. Com. di Monc.*, *Carte varie*.

(2) G. DELLA CHIESA, *l. c.*; *Chron. Ripaltae*, in *R. I. S.*, XVI, 1323.

(3) «Sperantes ne marchio Montisferrati revertatur superius et ad partes istas».

(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 54 *v.*; *Arch. Com. di Monc.*, *Ord.*, Vol. XVI, f. ins.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 105 *r.*

(6) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 55, 56 *v.*

(7) BOSIO, *Santena*, 97.

(8) CIBRARIO, *Chieri*, II, 376. Cfr. I, 306, 2ª ed.; G. DELLA CHIESA, 1403; *Chron. Rip.*, *l. c.*

pratica sulla quale convien fermare l'attenzione, non tanto per se stessa, quanto in rapporto colla situazione politica generale.

Quali le disposizioni del Visconti verso Savoia in questo momento, addita non solo la guerra mossa da Monferrato ad Acaia, ma ancor più la diretta fomentazione di disordini nel Biellese contro la dominazione sabauda mediante larghi incoraggiamenti e favori ai nobili di Occhieppo Superiore, « che soli nella terra sostenevano gl'interessi e la bandiera del duca di Milano » (1); quali, poi, i rapporti fra i duchi di Borgogna e di Orléans, ed il riflesso de' medesimi sulle relazioni franco-viscontee, si è già accennato almeno sommariamente. Pure in fin di maggio '96 troviamo due ambasciatori del duca di Borgogna nello Stato orleanese di Asti, *in* persona dei segretari Giovanni Blondel e Roberto d'Angen o d'Anguel; e questi ambasciatori si fanno intermediarî fra Savoia, Milano e Monferrato riguardo, sembra, a' richiami della prima verso l'ultima potenza per le devastazioni del Chierese. Appunto il 31 di detto mese, Giovanni di Champrovein e Milone Gruat, di Avigliana — commissario straordinario, quest'ultimo, del conte di Savoia —, movevano da Ciriè alla volta di Santhià per tale negoziato, seguendo la strada consueta per Rivarolo ed Ivrea, a fine di evitare, sia pure con un lungo giro, i dominî marchionali. Al passaggio dell'Orco furono indugiati più del bisogno per esser grossa l'acqua e mancare il ponte od il porto, talchè bisognò far mettere nel fiume una nave da pontonieri per poterlo varcare. La sera del 2 giugno erano già a Santhià, donde il 4 mandavano un messo con lettere agli ambasciatori di

(1) *Arch. Com. di Verc.*, *Ord.*, Vol. II, f. 25 *r*. I podestà vercellesi di questi anni, de' quali ho trovato notizia, sono: dicembre 1384: Goffredo degli Ubaldini; gennaio-luglio 1395: Aliolio Rusca o Rusconi, di Como; agosto 1395-luglio 1396: Paolo Mantegazza; agosto 1396-1397: Giovanni Pusterla; febbraio 1398: Giovanni de' marchesi Malaspina, 1399: Goffredo Ubaldini, di nuovo; 1402: Riccardo degli Abbati; 1403: Enrico di Chiaramonte, ammiraglio di Sicilia; essi risultano tutti dagli *Ordinati* del Comune, onde s'integrano i documenti citati dal MANDELLI, *Il Comune di Vercelli*, III, 286.

Borgogna, allora a Villa (?) d'Asti, ed un altro a Chieri per sentire i richiami d'esso Comune. Anche questi corrieri non andarono direttamente a destinazione attraverso il paese monferrino, ma si recarono invece a Ciriè, donde vediamo partirne altri il 6, sia per recare a' Chieresi le lettere del « Capitano di Piemonte », o meglio del Champrovein che ne appare a quest'epoca luogotenente, sia per portarne altre del medesimo al Principe, in Pinerolo. Essendo state sollecite le risposte a Ciriè, di qui andava l'8 con esse a Santhià un certo Michele Cutellerio, e tosto la domane il Champrovein ed il Gruat mandavano al Consiglio del Paleologo, in Moncalvo, per dolersi delle offese inferte da Teodoro a paesi ed a sudditi comitali. Il 15, gli ambasciatori di Borgogna erano già presso il Marchese, a Chivasso, dove fu quel dì a portar loro lettere dei rappresentanti savoini un altro messo da Santhià. Essi, intanto, il Champrovein ed il Gruat, rifacevano la strada d'Ivrea, guadavano l'Orco presso Castellamonte, e per Cuorgnè tornavano dond'erano partiti. Ma non per fermarvisi a lungo. Gli ambasciatori borgognoni s'erano diretti alla volta di Pavia, e di là scrivevano a Ciriè, donde Antonio di Tomaso portò poi le loro missive al Principe, a Pinerolo, il 23 giugno stesso. Or già fin dal giorno avanti il Champrovein si era recato a Rivoli per intendere i richiami anche de' Rivolaschi: il 24, poi, passava da Rivoli a Pinerolo per conferire con Amedeo di Acaia, forse riguardo a quelli dei Chieresi (1). Il Principe, per altro, intendeva non a negoziati, ma a guerra, e a questa si apparecchiava con gagliardi provvedimenti. Il 1 di detto mese di giugno egli aveva mandato un Francesco Carretta ad Ivrea, con lettere di preghiera a quel lontano Comune per un soccorso di dieci balestrieri per due mesi (2); il 4, aveva ordinato di fortificar bene Moncalieri, non sufficientemente difesa (3); l'8, chiamati proporzionalmente a diversi Comuni

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rott. 1391-1396 e 1396-1399.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VII, f. ins.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 174 v.

parecchie centinaia di clienti e balestrieri, da trovarsi in tutto punto il 13 a Vigone (1). Ma quest'adunata d'uomini, per cui lo si scorge adoperarsi efficacemente anche ne' di successivi (2), non aveva omai più uno scopo meramente difensivo: Amedeo voleva riprender egli le offese, movendo al ricupero di Osasco, dove già il 24 indirizzava da Pinerolo 50 lavoratori, accompagnati da sufficiente numero di cavalieri e soldati a piedi, con ascie, seghe, succhielli, zappe, vanghe, picconi ed ogni altro arnese, per alzare in quattro giorni una bastita contro la piazza (3). Altri 50 clienti e tutta la cavalleria moncalierese erano poi chiesti il domane per essere a Vigone «colle altre truppe» il prossimo martedì; sul che il Principe insisteva da capo il 29 (4), forse per la notizia giunta il 27 a Torino che Facino Cane, frate Carlo di Busca e Ramazzotto di Niella, avessero passato il Po per offendere il territorio di Acaia, notizia onde fu commosso gravemente il Comune torinese, che tosto mandò Giovanni Francesco di Genova a provvedere di urgenza alla bicocca di Drosio (5). Nel frattempo, il 25, andò egli, Amedeo, in persona ad Osasco a visitare i lavori di oppugnazione, e con lui si recò il castellano di Ciriè, che, tornato a Pinerolo la sera stessa, dirigevasi indi a Torino per liberare alcuni uomini di Robassonero — terra della sua castellania — detenuti colà ed a Collegno, per qual ragione s'ignora. Il 27, il Champrovein proseguiva già per Chivasso ad oggetto di ottenere anche dal marchese di Monferrato la liberazione de' prigionieri fatti dalle genti di lui sul territorio neutrale di Savoia; alla qual bisogna attese pure il 28 ed il 29. Il 28 stesso, un corriere, detto «il Gobbo di Santhià», recava da detto luogo a Ciriè nuove

(1) *Ibidem*, f. 175 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 60 *v.*

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 62; *Arch. Com. di Piner.*, *l*, *c.*, f. 106 *r.*

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 106 *v.*: «Mittatis .... quinquaginta laboratores apud Oysascum, cum sapis, palis seu veglis, et pichis; inter quos sint octo carpentatores cum apijs, raissijs et tinivellis, paratos laborare quatuor diebus continuis».

(4) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, ff. 179 e 181 *v.*

(5) Doc. in TINIVELLI, III, 140 seg.

lettere degli ambasciatori di Borgogna al Luogotenente generale; ma questi, anzichè tornar subito nella sua residenza ordinaria, si portò invece a Chieri, dove si trattenne dal 29 giugno al 2 luglio. Scopo di questo viaggio era di « dir certe cose a' Chieresi da parte del conte di Savoia », forse un'ammonizione ad osservare la neutralità, se non volevano soggiacere a' danni della guerra: nel medesimo tempo, doveva raccoglier notizie precise e sicure sulle offese inflitte loro da Facino Cane e dai Monferrini, per ragguagliarne i rappresentanti viscontei (1). Singolare infatti la condizione del disgraziato Comune di Chieri, cui la doppia sudditanza al Conte ed al Principe obbligava a soccorrer questo mentre voleva esser protetto dalla neutralità di quello! Teoricamente, la cosa era possibile: bastava che non offendesse il Marchese per conto proprio, limitandosi a prestare ad Acaia i servizî dovutile secondo la « fedeltà ». Ma in pratica il risultamento era ben altro, chè gli cadevano addosso tutti i carichi della guerra, prestazioni militari, devastazioni nemiche, spogliazione di territorî e di castella, nè poteva reagire in alcun modo a vendetta senza incorrere nella disobbedienza verso Savoia e nella violazione da parte sua dei diritti internazionali. Poco gli giovarono quindi i negoziati del Champrovein, al quale i soliti ambasciatori borgognoni dirigevano il 4 luglio lettere loro a Ciriè; e perchè egli non v'era, e supponevasi fosse ancora a Chieri od a Pinerolo, andava a portargliele fin là Antonio di Tomaso. Si scontrarono forse per via: certo, il Luogotenente generale ripassava il 6 per la sua sede, avviato a Santhià, dove quel dì, e poi da capo l'8, mandava ad invitare anche il Gruat, tornato già ad Avigliana. Per un mese intero, fino al 6 agosto, fu un andirivieni del Champrovein, del suo collega, dei rappresentanti di Borgogna e di Milano, da

(1) « Tam dicendis (*sic*) illis Cherij quasdam (*sic*) eis dicenda ex parte dominj nostri comitis Sabaudie, quam pro habendo quasdam offenciones et clamas ab eisdem tam de Facino Can, pro monstrando gentibus dominj ducis Mediolani, quam de offensionibus eisdem factis per gentes dominj marchionis Montisferrati ».

Santhià a Vercelli, e da Vercelli a Santhià, con solenni pranzi diplomatici ed invii di corrieri in varie direzioni; ma sebbene da tutto ciò scaturissero poi effetti di qualche importanza, non fu grande il profitto che ne ritrassero Chieri, i suoi borghesi ed il suo territorio (1).

Nondimeno, per usar l'espressione vivace di un cronista personalmente tardo, ma che attingeva a fonte sincrona gli avvenimenti quivi da lui narrati, la «Croce bianca» procedeva sicura contro la «Volpe» monferrina, e la «volgeva in fuga dinanzi a lei» (2). Il 3 luglio, la bastita di Osasco era compiuta e presidiata da clienti pinerolesi; il 7, i medesimi erano riformati dal lor Comune, che pensava a far condurre pietre a quella per battere con una troia il castello occupato da' nemici; il 9, era questione di pagare i clienti stessi; il 10, di sostituirli con altri (3). Ma mentre le forze di Acaia attendevano da una parte a ricuperare la piazza perduta, miravano dall'altra ad impresa di gran lunga maggiore. Non allora soltanto aveva il Principe iniziato pratica segreta con alcuni Monregalesi, malcontenti del governo monferrino, sebbene avesse procurato da non molto, nel 1388, l'erezione della villa in città mediante lo stabilimento del vescovato da parte del Pontefice romano (4). Erano costoro i Faussoni, o Fauzoni, i Ferreri ed i Biglioni; principalmente un Facioto, di quest'ultima famiglia, cui fu promesso in premio da Acaia il luogo di Lequetto (5). Il 5 luglio suddetto, Amedeo si trovava a Savigliano con un fiorito esercito, vogliono di ben 4000 uomini (6), fra cui molti Armagnacchi e Guasconi; gran numero di cavalieri e scudieri savoiardi venuti a servirlo gratuitamente, a proprie spese,

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rott. 1391-1396 e 1396-1399.

(2) Mioло, *l. c.*

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 107 *v.*, 109 *r.*, 110 *r.*, 114 *r.*: « Pro ducendo lapides ad oppus troye, que trabucatur castrum Oysaschi ».

(4) Grassi, *St. della Ch. di Monteregg.*, II, 162 segg.

(5) B. San Giorgio, 271.

(6) *Chron. Ripaltae*, *l. c.*

per cinque mesi, mossi da puro amor di gloria e della dinastia (1); larghi contingenti comunali; una schiera, infine, di volontarî saviglianesi, comandati da Sebastiano Beggiamo (2): nondimeno il Principe rimproverava il Comune di Moncalieri di avergli mandato solo 25 clienti per sei giorni e là invitava a spedirgliene subito altri 25, con stipendio di dieci giorni per tutti (3). Quel dì stesso, prima di notte, si mosse da Savigliano (4), varcò la Stura, e la mattina del 6 o del 7, al levar del sole, comparve in battaglia, le bandiere spiegate al vento, dinanzi a Morozzo. La piazza fu subito ridotta, come pure la vicina Margarita: San Biagio, a sera tarda, espiò coll'incendio il disprezzo alle ingiunzioni ed alle armi di Acaia. Il giorno dopo fu la volta di Villanova, che, stretta di vero assedio, presto capitolò. Finalmente, il 10, fu preso a forza il castello di Vico, dal cui borgo pittorescamente disteso sulla vetta di un colle erano mossi due secoli avanti i fondatori di Mondovì — appunto «Monte di Vico (5) ». Di là sollecitava Amedeo i Moncalieresi a mandargli i clienti ed il denaro richiesto (6); ma poi non n'ebbe bisogno. A colorire i fatti allora accaduti, si disse aver il Principe, da Vico, dati più assalti al Monte ed a' suoi abitatori, aspettanti invano di giorno in giorno e di momento in momento un soccorso del lor signore (7); e certo fu condotta via da' Sabaudi gran preda di cose e d'uomini — riscattati poi a

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.
(2) TURLETTI, I, 344 seg.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 182 v.: «Cum necessitas guerre nos urgerit ista vobis postulare».
(4) Un racconto sincrono latino di Giovanni Paulino, di Savigliano, primo chiavaro sabaudo di Mondovì, messo in capo al suo conto del 1396-1397 (*Arch. Camer. di Tor.*), dice che Vico fu preso «sexta die». La caduta di Vico non può essere posteriore alla sera del 10; quindi la partenza del Principe, che il 5 era a Savigliano secondo il citato documento moncalierese, deve porsi verso la sera del 5 stesso. Il dubbio sarebbe piuttosto sulla data delle operazioni seguenti; ma qui l'errore non può essere, al più, che di due giorni.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.
(6) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 184 *v*.
(7) Doc. in GRASSI, II, 193 segg.

quattro genovine d'oro ciascuno (1). Il tradimento del Biglione e de' suoi complici — i quali, indi caduti in mano del Paleologo, e da lui imprigionati nel castello di Moncalvo, pagarono il fio della slealtà (2) — aprì l'11 ad Amedeo le porte della città: i borghesi, usciti fuori, « provata la potenza ed udita la clemenza del Principe », lo acclamarono signore con alte grida di « Viva Savoia! », rinnovando la domane solennemente la dedizione del 1347 (3). Tutte le ville del distretto, fino al numero di diciannove, divisero la sorte della terra principale (4), e lieto ne mandava l'Acaia notizia alla sua sposa, al suo Consiglio e ad ogni suo fedele per mezzo del corriere Oddonino, che aveva lettere chiuse di lui, ma in bocca la « felice e gioconda novella » (5). Un cronista, invero molto più tardo e che fa gravi confusioni al riguardo, racconta un aneddoto che può tuttavia essere accolto come consono allo spirito di quell'età e di per sè molto significativo. Egli dice che avendo Teodoro, occupata Osasco « per tradimento », scrisse insolentemente al Principe, datando « dalla nostra villa di Osasco »: a sua volta Amedeo, avuta Mondovì, gli rispose « dalla nostra città di Monteregale (6) ». Nè, del resto, per tanto successo da un lato, si pretermetteva dall'altro l'oppugnazione di Osasco; anzi, non abbisognandogli omai più nuova gente verso Mondovì, faceva il Principe proclamare l'esercito generale di Pinerolo contro il castello assediato (7), e scriveva il 17 ai Monca-

(1) TURLETTI, I, 345.
(2) B. SAN GIORGIO, 271 seg.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond., l. c.*; *Arch. di St. di Tor., Prov., Mond.*, Mazzo I, n. 8, di cui un largo estratto in GRASSI, II, 193 segg., Cfr. SAN GIORGIO, *l. c.* (DATTA, I, 194; CIBRARIO, *Oper. e framm.*, 139, 147 seg). Sulla dedizione del 1347; v. la mia *St. del Piem. nella prima metà del sec. XIV*, 228. Vedi infine anche *Breve Cron. di Mond.*, in GRASSI, II, 207, ov'è ricordato che il primo vicario di Acaia fu il saviglianese Antonio Bolleri, e *Chron. Ripaltae*, *l. c.* L'« 11 giugno » di G. DELLA CHIESA, 1042, è errore grafico per « 11 luglio »; ma valse tuttavia a far sbagliare il Turletti ed altri.
(4) G. DELLA CHIESA, 1042; *Arch. Com. di Boves*.
(5) SARACENO, 102.
(6) MACANEO, I, 4, in *M. h. p., Script.*, I, 741.
(7) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 114-115.

lieresi che, in luogo di venire in massa al campo che aveva seco verso il Monte, concorressero al presidio della bastita sovraccennata (1). Due giorni più tardi, però, domandava da capo a Torino l'invio di clienti presso Fossano (2), ed ugual richiesta faceva pure quel di a Moncalieri (3) e forse ad altri Comuni, perchè il marchese di Monferrato, intesa la perdita di Mondovì, aveva messo insieme rapidamente un grande sforzo, e, fra le consuete devastazioni, erasi portato ad Alec, o Lequio, sul territorio di Bene, che sembra esser caduta allora in mano al nemico (4). Dal canto suo, Caterina di Ginevra si occupava il 20 della paga degli uomini mandati da Moncalieri ad Osasco (5), e, « in virtù de' poteri conferitigli dal marito », ordinava il 21 la proclamazione dell'esercito generale pinerolese, da trovarsi la domane, con viveri per quindici giorni, a Fossano, dov'era sempre Amedeo con proposito « di combattere Teodoro II e le genti di lui » (6). Che poi avvenisse, non consta. Narrasi che il Paleologo si avanzasse con molte schiere fino a Scarnafigi, dove sarebbe convenuto con Tomaso II, liberato sin dal maggio, forse prima della dichiarazione di guerra del Monferrino (7), e che là regolassero, presente anche Ugo, fratello di Tomaso, la divisione degli acquisti eventuali sopra Acaia, nel senso che a Saluzzo restassero i paesi già suoi, ora occupati dal Principe, tutti gli altri fossero di Monferrato (8). Vuolsi però notare che Envie non fu resa a Tomaso, ma ritenuta da Teodoro, nelle cui mani era ancora in principio del '9 (99); e che se vi è bensì una disfida del marchese di Saluzzo ad Amedeo di Acaia del 28 luglio '96 (10), essa non determina punto che il colloquio di Scarnafigi sia avvenuto in quei giorni. Certo,

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 185 *v.*
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 73 *v.*
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. ins.
(4) B. San Giorgio, 277.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 186 *v.*
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 116 *r.*
(7) Jorga, 80.
(8) Muletti, IV, 217; Datta, I, 293 seg.
(9) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo X, n. 2.
(10) *Ibidem*, Mazzo VII.

il 29, l'assedio di Osasco da parte de' principeschi continuava sempre, nè v'ha alcun indizio sia stato mai abbandonato (1).

A' primissimi di agosto ebbe luogo una corsa delle genti di Mongrando a Mazzè, per cui Sibueto Rivoyre, podestà di Biella, delegato il 13 luglio dal Consiglio di Amedeo VIII in qualità di « commissario speciale per appianare i dissensi e trattare circa le guerre di nuovo insorte fra i conti di San Martino e quelli di Valperga », spediva il 5 agosto suddetto un messo a Masserano, e l'8 un altro a Moncrivello (2), terre entrambe di Antonio Fieschi, il quale n'era stato investito fin dal 29 maggio '94, con bolla pontificia di Bonifacio IX, per esser quello antico possesso della Chiesa di Vercelli, indi concedute al Fieschi dal vescovo Lodovico, fratello di lui (3). Del resto, scarsi avvenimenti militari reca la prima metà di quel mese: un'elezione di periti a far ricerca di bombarde per uso della città di Torino, il 6 (4); la rinnovazione dei clienti pinerolesi alla bastita di Osasco, il 9; una congrega dell'esercito dello stesso Comune di Pinerolo, da trovarsi con viveri per quindici giorni dove sarebbe indicato con altra lettera, il 12; infine, provvedimenti sulle guardie nel medesimo luogo, il 16 (5). Si sa pure che il 10 andò un messo con lettere del Principe da Mondovì a Cuneo, ma se ne ignora affatto il motivo (6). Un po' meglio nota la prosecuzione dei negoziati fra i rappresentanti di Savoia, Borgogna, Milano e Monferrato. Il 9, Perino di Santhià vien da questo luogo a Ciriè per mandato degli ambasciatori borgognoni (7); l'11, mandasi dal Rivoyre un corriere con lettere al Paleologo, in Moncalvo (8); il 12, il santagatese ritorna un'altra

(1) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, ff. 117 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen., Sav.* Voll. XLV e LV.
(3) GUALA, *Sommario storico di Masserano*, Vercelli, 1891.
(4) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 77.
(5) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons., l. c.*, ff. 119 *v.*, 121 ed ins.,
(6) *Arch. Camer., di Tor., Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.
(7) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.
(8) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

volta a Ciriè con missive degli ambasciatori suddetti. Quattro giorni dopo, vediamo Perino rispedito ad essi da Ciriè medesima, dove il 18 arriva invece il « Gobbo di Santhià » recando uno schema di convenzione fra gli ambasciatori di Borgogna e Milone Gruat. I patti, è detto espressamente, erano fra il conte di Savoia ed il duca di Milano, e da indicazioni posteriori si può arguire concernessero l'obbligo vicendevole di ribandire i banditi, cioè Savoia i sudditi viscontei esclusi dai dominî comitali, e Giovan Galeazzo i sudditi savoini esclusi dallo Stato ducale. V'era inoltre una più grave questione, per la rivolta degli uomini di Chiaverano, vassalli del vescovo d'Ivrea, i quali, prese le armi contro il loro signore — protetto di Savoia —, avevano occupato il castello, alzando forse l'insegna del Biscione. Il 20, Giovanni di Lanzo portava già la risposta del Gruat agli ambasciatori borgognoni (1); ma in quella appunto accadevano altrove nuovi guai. Lo stesso giorno andavano rapidi messi da Mondovì a Clavesana ed a Ceva, per timore, sembra, di offese monferrine, ed erano mozze le orecchie dal carnefice ad un certo Figeto, non consta se per reato politico o comune; la domane poi, dallo stesso luogo di Mondovì era mandata altra persona a Vico (2), e veniva chiamato in armi l'esercito torinese (3). Gli è che proprio a quest'epoca Teodoro II ricominciava le scorrerie nel Chierese, ardendo i cascinali e guastando i ricolti, talchè non fu possibile tagliare il fieno, nè lavorar le vigne, nè far legna nei boschi, e vennero espugnati in diverse volte i castelli e luoghi di Marentino, Mombello, Moriondo, Baldissero, Montaldo e Pavarolo (4). Invano il Champrovein mandava il 22 agosto stesso da Ciriè a Chivasso, presso il Marchese, un tal Landolfo di Lombardore a far doglianza delle nuove offese al territorio savoino, indi da capo, il 24, Alerono Provana « per diversi negozî del conte di Savoia » (5): le devastazioni

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 79 *v.*
(4) Cibrario, *Chieri*, II, 376 seg., e *Documenti presso di me.*
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1391-1396.

continuarono, protraendosi assai innanzi nell'autunno, onde non a torto si protestava in Chieri nel Maggior Consiglio e si mormorava nei crocchi privati, fino a tener discorsi contro la signoria sabauda; pel che, tra il '96, ed il '99, un Raimondino Doglione ebbe tronca la lingua e fu staffilato nudo per la terra, indi espulso per sempre dalla « patria » del Principe e del Conte (1). E si aggiungevano anche i flagelli naturali: così nel '95 o nel '96, le acque della Dora Baltea rovinarono il borgo di Donnaz, in Val d'Aosta, cui poi attese a rifabbricare la pietosa sollecitudine di Bonifacio di Challant, sempre castellano di Bard (2).

Il 25 agosto facevasi in Mondovì l'elenco di coloro che non avevano ancora prestato la fedeltà, e si scrivevano pure gli « ordinamenti » per una bastita da costrursi a Rocca de' Baldi (3). Di settembre (4), il Comune di Pinerolo riceveva ordine il 4 di mandare l'esercito a Vigone il prossimo giovedì, con vettovaglie per venti giorni; e tale ordine era tosto applicato il 6 (5). Intanto i signori di Mazzè correvano il territorio di Front, onde Sibueto Rivoyre scriveva il 7 al fiero Taddeo, e il 10 dirigeva un messo con altre lettere a Moncrivello ed a Mazzè medesima, a fine di far ragione dell'offesa ed impedire ne originassero nuovi mali (6) Lo stesso giorno si ergevano dai Torinesi fortificazioni oltre Po (7); l'11, da Vigone, Amedeo di Acaia dichiarava a Pinerolo bastargli 100 clienti di esso Comune, scusandolo per molte gravezze, dall'onere dell'esercito generale (8); il 14,

---

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Chieri*, Rot. 1396-1399. Poc'anzi era stato impiccato un Guglielmo Rat « pro suis demeritis », ed « igne concrematus » un Giacomo de Viscolaxio (*Ibidem*, Rot. 1393-1396).

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Bard.*, Rot. 1395-1396.

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.

(4) L'adesione di Azzo di Saluzzo alla tregua del 22 agosto '94 è del 1 settembre '94 stesso, non '96 (Cfr. sopra p. 232, testo e n. 2), come credettero il PINGONE, *Augusta Taurinorum*, 97, e, sulle traccie di lui, il MULETTI, IV, 197; il JORGA, 80, ed altri più.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 122 *v.*, 123 *v.*

(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

(7) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XXXVII, ff. 85-88.

(8) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*,

(9) « Certis negociis arduis cupientes honorabiliter sociari ».

sempre dal medesimo luogo, domandava del pari 80 uomini a Moncalieri, riducendoli poi il 16 a 70, pur di averli il prossimo lunedì a Vigone stesso, e con raccomandazione fossero ben armati e provveduti di ogni cosa per quindici dì in quanto « gli abbisognava per certi ardui affari esser ben accompagnato » (1). Il 17, mentre il Rivoyre si recava in persona, con Filippo Solero, a Vische, Mazzè, Moncrivello, e, dieci giorni dopo, a Front, per le eterne contese, dei Valperga coi San Martino, riducevasi ancora a 50 il numero de' clienti moncalieri richiesti dal Principe (2). Questi doveva forse aver solo qualche colloquio col Chassenage, (3) giacchè continuavano nel frattempo a svolgersi i negoziati franco-genovesi, i quali, rotti bruscamente in luglio, al momento dei misteriosi amori visconteo-borgognoni erano ripresi appunto in settembre, quando l'Adorno parve finalmente deciso a sottometter sè e la sua Republica al re di Francia. Si è detto che la sovranità di Genova fu dapprima offerta al duca di Milano, e che questi la ricusò per riguardo a Carlo VI, proprio allora che il monarca francese, sotto l'influsso de' nemici personali di Giovan Galeazzo e de' rivali del duca d'Orleans, s'era volto risolutamente all'alleanza con Firenze contro di lui (4). Ma dato pure che vi siano in proposito documenti ineccepibili, è facile pensare che il Visconti, pur desiderando Genova per sè e cercando sfuggisse alla Francia or non più amica, non voleva con un atto improvvidamente offensivo alla maestà regia precipitar la conclusione della lega fra Carlo VI stesso ed i Fiorentini, e provocare una nuova spedizione oltremontana contro di sè. Certo non può essere senza significato, il fatto che col settembre cessano d'un tratto le pratiche durate ne'

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, ff. 194 *v.* ed inss.

(3) Al Chassenage era stato fatto dal duca d'Orléans, il 6 aprile di quell'anno 1396, un assegno di 2000 franchi d'oro, « avuto riguardo a' servizi da lui resi nel reggere il governo di Asti e nell'impresa fatta oltremonti » (rispetto alla Francia), cioè in quella di Genova (*Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1396-1450).

(4) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 171 segg.

mesi avanti fra Milano e Savoia, e le ostilità piemontesi, languite nell'agosto, ridiventano grosse in quella appunto che, tra il 14 ed il 18 settembre suddetto, l'Adorno si fa dare i pieni poteri per conferire la sovranità di Genova ad un principe forestiero o straniero, ed invita a sè da Asti il Chassenage ed altri rappresentanti del Re. Il marchese di Monferrato agiva indubbiamente sotto l'influsso di Giovan Galeazzo, al quale non potevano essere ignote le non buone disposizioni sabaude verso di lui. Fin dal 13 agosto, infatti, Bonaccorso Pitti, andando ambasciatore di Firenze in Francia, era passato per Chambéry ed aveva avuto udienza da Amedeo VIII, ormai un fanciullo dodicenne vispo ed intelligente. Presentatagli dal Pitti la lettera della Signoria, e dettogli a voce quanto questa aveva a quello commesso — peccato che il documento non precisi meglio! — il giovanotto rispose in modo generico, ma non senza appariscente allusione, che « quando fosse tempo, farebbe cose molto accette al Comune fiorentino e di cui il Comune stesso sarebbe molto contento ». La domane, poi, l'oratore ebbe un colloquio con Oddone di Villars e con Ibleto di Challant, cui presentò pure lettere della Signoria e disse « ciò che gli era stato imposto »: — indizio di negoziati non del tutto nuovi, o, almeno, di sicurezza di potersi aprire liberamente. Qui la risposta fu più esplicita: si rallegrarono entrambi ed affermarono « farebbero sì che il conte di Savoia stringesse lega col Comune di Firenze » (1). Un po' più tardi, il 2 settembre, erano a Châtillon in Dombes tre menestrelli del signore di Padova — Lorenzo, Angelino e Giorgio —, ivi fatti regalare dal Villars a nome di Amedeo VIII: se ne argomenta che avessero essi una segreta missione dal Carrarese, o ne accompagnassero un più ragguardevole rappresentante (2). Se si calcola il tempo che dovette passare prima che fossero compiuti gli apparecchi necessarî, si vede come, a parte le piccole ostilità nel Chierese, non

(1) Lupi, 188, doc. 29.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XLVII.

si potesse ripigliar l'offensiva dal Paleologo avanti la seconda metà di detto mese di settembre; e ad affrettarne anzi le nuove mosse dovettero concorrere, come si accennava or ora, i casi di Genova. Fuori di dubbio è che — mentre il 21 settembre, nella capitale di Acaia, si pensava soltanto ad ordinare una scorta a fine si potesse vendemmiare sicuramente su quel di Osasco, nonostante il presidio del castello — il dì seguente giungeva notizia che Teodoro II si apparecchiava a porre il campo contro Mondovì, onde Amedeo, a trar subito in soccorso, chiedeva immantinenti l'esercito generale pinerolese, « rimossa ogni scusa a cagione del recente invio di clienti » (1). Il 23, i Monferrini davano il guasto al borgo di Carassone, con incendio di parecchie case; il 26, espugnavano il castello di Vico (2); il 3 ottobre, facevano temer per Montaldo, ove accorsero quindi balestrieri dal Monte (3); il 4, era a dirittura voce in Pinerolo stessa che il Marchese dovesse fare una gran corsa nel cuore del paese di Acaia, epperò la principessa Caterina, essendo già uscito in campo il marito, raccomandava buona guardia, fortificazioni e riduzione delle vettovaglie ne' luoghi murati, con ordine espresso di bruciar la legna e i pali delle vigne che non si potessero ritirare al sicuro (4); la domane, poi, si trattava di scavare un secondo fosso a maggior tutela della bastita di Osasco da qualsiasi colpo di mano ostile (5). Nondimeno, l'invio di molti messi da Mondovì, il 7 a Frabosa, l'8 a Ceva, il 9 a Peveragno ed a Boves; l'andata del Principe in persona al Monte; e, sopratutto, l'abilità di Nicoletto Rossi, nipote dell'omonimo segretario di Amedeo di Acaia, riuscirono a scongiurare da quella

---

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 125 r. 126 r.: « omni excusatione cessante, non obstantibus clientis sibi transmissis, cum ipse intendit, Deo favente, obviare marchioni Montisferrati et eidem exforcio, quj disponitur jre ponere campum contra civitatem Montisregalis ».

(2) *Cron. di Mond.*, in GRASSI, II, 207. Cfr. CIBRARIO, *Oper. e framm. stor.*, 148.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.

(4) *Arch. Com. di Mond.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 197 v.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 127 r.

parte ogni altro pericolo ed a riportar la guerra su altro campo. Fu infatti il giovane Rossi che, mandato trepidamente a Cuneo, potè fermare la compagnia armagnacca di Guglielmo Garcia di Frespailles, vòltosi a parte monferrina; nel che mise tanto impegno, da cader indi ammalato per più giorni (1). Ancorchè, dunque, il 14 fosse nuovo timore di corse ostili di Facino Cane e degli altri capitani monferrini — e perciò il Principe scriveva quel giorno da Mondovì ai fidi Moncalieresi raccomandando le maggiori cautele (2) —, tutto il male sembra dunque ssersi ridotto a nuovi guasti sul territorio di Chieri, corso e ricorso dai marchionali, talchè il Comune, stremato di forze, smunte le finanze in assoldare armati e riscattar borghesi fatti prigioni da' nemici, guerreggiato più aspramente di ogni altro luogo del Piemonte — esso suddito non soltanto di Acaia, ma anche di Savoia, con cui il Paleologo continuava a protestare di non essere in guerra —, mandava finalmente un ambasciatore al capitano Ibleto, oltremonti, invocandone disperatamente aiuto e soccorso. Il Challant rispose il 12 dolergli assai delle cose annunziategli, non esser stato in lui che in passato non fosse dato aiuto al Comune, or tutto offrirsi ad esso pel presente e per l'avvenire, epperciò inviare in qualità di vicario il proprio nipote Giovanni di Serravalle, colle istruzioni sue e del Consiglio comitale di Savoia. E ormai vecchia la Contessa Bona, e quasi del tutto ritrattasi dagli affari per istanchezza o per opera altrui, Ibleto di Challant e Oddone di Villars erano, si può dire, onnipossenti alla Corte. Ma ell'eran parole quelle date a' Chieresi; chè non di un vicario più o meno valente, ma di gagliarde schiere era bisogno a lor difesa. Mentre dunque il Serravalle si dirigeva alla volta dell'angosciato Comune, insieme con Lodovico, fratello del Principe, continuavano le sofferenze de' borghesi e, più,

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond. l. c.*: « quando dictus Nycoletus jvit ad procurandum jmpedimentum transitus Guillelmi Guerssie et sue comitive veniencium citramontis contra Dominum ». Erano dunque tornati Oltralpe, ed ora volevano rientrare ostilmente in Piemonte.

(2) *Arch. Com. di Monc., Lett. e gride*, Vol. VI, f. 15 *r.*

dei distrettuali di esso luogo, offesa da' Monferrini anche la villa di Avuglione, arsine gli airali e messi a taglia di 2000 fiorini gli abitanti (1).

Nel rimanente di quel mese di ottobre '96, il 15 si cercavano sempre artiglieri a difesa di Pinerolo, (2); il 16, si provvedeva all'alloggio di soldati in Torino (3); il 17, andava un messo da Mondovì a Chieri a notificare che i marchionali dovevano fare una nuova corsa (4); dal 22 al 24, infine, altri corrieri venivano spacciati dalla stessa città ad Onorato Bollero, in Cuneo, ed a Michele di Luserna, in Val Sturana (5). Amedeo di Acaia, che il 16 era sempre a Mondovì, appar già tornato il 26 a Savigliano (6), e di qui indiceva una congrega degli Stati pel 25. Contrariamente a quanto si assevera da moderni (7), l'assemblea ebbe luogo effettivamente: i deputati pinerolesi, eletti il 25 stesso, fecero la loro relazione il 30, esponendo come fosse stato chiesto un nuovo sussidio, e riferendo insieme l'ordine di apparecchiar tosto l'esercito, con viveri per quindici dì (8) — artificio, forse, per ottenere più facilmente il denaro. Il 3 novembre, il Serravalle era giunto a Chieri con Lodovico di Savoia, e giurava il suo ufficio di vicario (9); stabilivasi pure quel giorno medesimo che sarebbe tenuta una nuova sessione degli Stati il 6, in cui venne concesso, ma condizionatamente, il sussidio domandato (10). Erano allora al governo di Acaia nuove preoccupazioni verso Mondovì per

(1) G. Della Chiesa, 1041. Cfr. 1044, e Cibrario, *Chieri*, II, 377 seg.
(2) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 128 *r.*
(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 102.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Princ. Ac.*, Rot. 1390-1399.
(5) *Ibidem, Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.
(6) A Mondovì rimase in presidio Giovanni Bourt de Verduzan colla sua compagnia (*Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1497, nella forma storpiata « Burdo de Berdussano »).
(7) Cfr. Bollati di Saint-Pierre, I, 63 seg.
(8) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 129. Forse allo stesso oggetto erano il 28 rilasciate credenziali dal Principe ad Isnardo, consignore di Val San Martino, per recarsi a Moncalieri ed in altri luoghi (*Arch. Com. di Monc.*, Vol. XVI, f. 202).
(9) G. Della Chiesa, 1042.
(10) Bollati di Saint-Pierre, I, 74 seg. Cfr. anche *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 134 *r.*

una congiura tramata da tre abitanti della villa di Margarita a fine di ridar questa a Monferrato. Scoperto il disegno, corse colà il 5 dal Monte il chiavaro Pier Giovanni Paulino, di Savigliano, con 60 armati, e mentre un messo andava in quest'ultimo luogo ad informare il Principe, egli poneva il 6 un rinforzo di dodici clienti al presidio di Margarita sotto Giovanni di Barge. L'8, un Giovanni De Brayda, che non va confuso coll'omonimo cancelliere, tornava a Margarita stessa ed Beinette, d'ordine del vicario monregalese Antonio Bollero, per pigliarvi i traditori e condurli a Mondovì, dove furono posti in ceppi con caviglie di ferro, indi, condotti al supplizio, ebbero mozzo il capo il 18 dal carnefice «mastro Fiorentino» (1). Intanto, il 7, essendo Lodovico di Savoia venuto a Torino, gli fu decretato dal Consiglio del Comune un dono di 40 fiorini (2); l'11, sedè il Consiglio comunale di Chieri, ed in esso propose il Serravalle una taglia per pagare i soldati posti a difesa delle castella del territorio, e lo sgravo per dieci anni dal censo solito pagarsi a San Martino dagli uomini di Avuglione al Comune chierese «per rispetto alle guerre ed ai grandi carichi erano allora»; e vinse entrambi i partiti. A fine, poi, di tentare un più grande e stabile miglioramento nelle condizioni del misero paese, il vicario pensò rivolgersi a dirittura al marchese Teodoro, rappresentandogli con una lettera dell'11 stesso la sorpresa da lui provata in udire i danni che il Paleologo aveva recati al territorio chierese, ment'era «grande affinità» tra lui ed i principi suoi, e «così avrebbe dovuto essere bona e vera amicitia», sicchè pregavalo che, «per evitare ogni scandalo, gli piacesse restituire le castella occupate per la gente sua a quella di Chieri», e a questi non dare ulteriore molestia (3). Il momento pareva infatti opportuno. Certo, perduravano fra Savoia e Borgogna gli stretti rapporti ormai sanciti dal

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396 1397.
(2) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXVII, f. 114.
(3) G. Della Chiesa, *l. c.*

matrimonio di Amedeo VIII colla figlia di Filippo *l'ardito:* prima, in settembre-ottobre '96 stesso, andava un messo a quest'ultimo con lettere in nome di quello e con altra commissione esplicativa a bocca; poi, il 19 ottobre medesimo, un Matelino, chierico di Roberto d'Angen segretario del duca di Borgogna, era donato da Oddone di Villars per aver atteso in Piemonte col D'Angen stesso « a certi affari segreti del conte di Savoia » (1). Nondimeno s'erano riappiccate le pratiche fra Savoia stessa e Milano, e forse i rappresentanti dell'*Ardito* vi avevano avuto tuttavia qualche parte, perchè il Visconti era tal uomo da non romperla apertamente con lui, anche sapendolo nemico, anzi poteva ritenere cosa saggia di avergli appunto perciò maggior riguardo a fine di cattivarselo, od almeno ammansarlo. Ad ogni modo, stavolta troviamo di subito conchiusi ed effettuati accordi, onde il 1 novembre suddetto il Champovein rifaceva ancora la strada da Ciriè a Vercelli per trovarsi con Orlando De Sommo, commissario visconteo, ad oggetto di rinnovar le tregue coi signori di Masino, e andar poi insieme a Biella ed altri luoghi per ribandire vicendevolmente i banditi ed aver in sue mani la villa ed il castello di Chiaverano. Questa bisogna fu compiuta il 14, e la domane veggonsi mandati da Ciriè a Lanzo il solito Antonio di Tomaso, a Front e a Valperga un tal Giovanni di Forneria, ad intimare a quei luoghi, e loro signori o castellani, la conchiusione della nuova « tregua di Masino » (2), non estesa, però, a quanto sembra, a' particolari dissidî fra i San Martino ed i Valperga, cui s'era invano sforzato di comporre in ottobre il commissario Rivoyre e pei quali il medesimo andò poi il 15 novembre a Rivarolo, ad un colloquio ivi fissato, e realmente tenuto in tal giorno, coll'abate di Santo Stefano e con Bertolotto Scribante, essendo ora questione capitale quella di un prigioniero valpergano detenuto in

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol, XLII. Cfr. sopra pp. 280 segg.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

in Moncrivello da Taddeo di Front (1). Ma il miglioramento nelle relazioni visconteo-sabaude non riflettevasi sul Monferrato, cui era facile a Giovan Galeazzo muovere a guerra, assai più difficile rattenere o volgere a pace. D'altronde, la condizione politico-giuridica di Chieri agiva dolorosamente sulle sue sorti. Profittando del tardo autunno per tôrsi alfine il rovello di Osasco, il Principe rientrava appunto in in quei giorni in campagna, conducendo seco la compagnia armagnacca di Giovannino Dudain (2): il 13, si provvedevano a Pinerolo vettovaglie per l'esercito (3); il 15, era cura degli alloggi per gli Armagnacchi a Torino (4); il 17, finalmente Amedeo di Acaia, dal suo campo contro detto castello di Osasco, annunziava a' Moncalieresi la conchiusione di un accordo co' difensori del medesimo, per cui il prossimo mercoledì, 22 novembre, al sorger del giorno, si sarebbero arresi se non fossero stati nel frattempo soccorsi personalmente, da Teodoro II o da suo fratello Guglielmo: aggiungeva per altro che, nell'eventualità venisse uno dei due, egli intendeva provarsi con lui a battaglia campale, onde chiedeva per la prossima domenica altri 100 clienti ben armati da trovarsi senza fallo all'esercito stesso di Osasco (5). Or avendo il governo principesco domandato anche al Comune di Chieri un concorso d'uomini per l'impresa accennata, concedevalo esso il 19 per quattro giorni, mentre decideva andasse il Serravalle oltremonti ad esporre le sue misere condizioni al Conte, e decretava pure il riscatto di alcuni borghesi catturati da Filippo Isnardi, in una corsa fatta da Valfenera. Naturale, quindi, che il Paleologo rispondesse il 20 da Chivasso alla lettera del Serravalle, dell'11, « non esser egli ben informato di quanto avessero i Chieresi operato contro di lui marchese ad insaputa e contro la volontà del conte di Savoia, perchè altrimenti non gli sarebbe stato neces-

(1) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(2) *Ibidem*, *Conto Princ. Ac.*, Rot. 1390-1396.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 135 *r.*
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 120.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. ins.

sario schiarimento di sorta: lo tenesse perciò scusato se non dava più particolareggiate notizie; di una cosa potere comechessia dar certezza, cioè di voler vivere in pace con quei sudditi savoini che vivessero pacificamente con lui e non andassero oltre la volontà del Conte medesimo» (1). Ma la presenza di Teodoro II in Chivasso il 20 novembre è inoltre indizio sicuro ch'egli non andò personalmente in soccorso di Osasco prima della mattina del 22. Nè vi andò suo fratello Guglielmo, onde, anche qui contrariamente alle affermazioni de' moderni (2), il castello si arrese ad Acaia, e se ne fecero le feste in tutto lo Stato del Principe, non ultima in ciò Mondovì (3).

Tuttavia non posavano punto le armi. Senza parlare dei consueti disordini locali — vi furono a quei dì grosse risse a Frabosa ed a Roburent, nel distretto monregalese (4) —, la situazione politica generale si faceva sempre più grave. Al trattato di alleanza conchiuso da Carlo VII con Firenze fin dal 29 settembre precedente seguiva ora, finalmente, la dedizione di Genova al Re (5). Il 26 novembre stesso, Amedeo di Acaia congregava per la domane i rappresentanti de' suoi Comuni (6); il 30, i Fiorentini rivolgevano sollecitazioni al monarca francese contro Giovan Galeazzo, e questi, a sua volta, si sforzava di rinserrare la Republica nemica in un cerchio di ferro. Peggio ancora in dicembre, quando la situazione potè dirsi definitivamente abbuiata (7). Neanche gli amici si rispettavano più tra loro, o, meglio non potevano reciprocamente frenare i venturieri che avrebbero voluto adoperare soltanto

(1) G. Della Chiesa, 1042 seg.
(2) Datta, I, 295.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.: « Pro quindecim barallis ad apothecas aceptas (*sic*) causa faciendi signa gaudiosa pro castro Osaschi ad campanille Caraxonj et Vicy de mandato vicarij ».
(4) *Ibidem*: 28 novembre: messi a citare i colpevoli.
(5) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 172 segg.
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 136 *v.*: *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. ins.
(7) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 212 seg.

contro i comuni avversarî. Così da Front, terra vassalla di Savoia ed i cui signori erano aderenti anche di Acaia, uscivano partite di Armagnacchi principeschi a correre i dintorni di Ciriè, provocando il 10 vivi richiami del Champrovein (1). Verso Mondovì, il 16 andavano colà messi da Savigliano, ed altri ne ripartivano alla volta di Pinerolo « per le cose di Vico e di Rocca de' Baldi », mentre si mantenevano spie in Alba ed in Santa Vittoria (2). E perchè, come sempre, nell'altalena politica, ad ogni maggior perturbamento franco-italiano rispondeva una recrudescenza delle ostilità particolari subalpine, così i marchionali rientravano nel Chierese e vi bruciavano Baldissero, recando un nuovo danno di oltre 2000 fiorini; indi a poco, tornando gli ambasciatori fiorentini in patria attraverso il Piemonte, erano colti da una schiera monferrina appostata presso Riva, che li inseguì colle armi alle reni fino a Chieri. Questo Comune preparò allora un lungo memoriale da portarsi in Savoia dal Serravalle, tracciando un vivo e pietoso quadro delle proprie condizioni, ricordando le benemerenze verso la Casa sabauda ed i patti deditizî, e mettendo persino innanzi gli obblighi de' signori verso la loro terra (3). Intanto Teodoro II, fattisi confermare in novembre da Wenceslao antichi privilegî imperiali su Torino, Collegno ed altri luoghi di Acaia, si accingeva a farli valere, anzitutto per mezzo di trame; delle quali, scoperte, affidavasi dal Comune torinese, il 13 dicembre sovradetto, l'informazione ai suoi savî di guerra in un colla cura degli alloggi per gli Armagnacchi (4). Accortamente, Milano, cercava d'impedire la partecipazione diretta di Savoia alla lega antiviscontea, ordinando che si facesse ragione a' lagni di Ibleto di Challant riguardo a certi banditi di Cerrione « per la morte di Giovanni di Roasenda » (5); dal che forse traeva lusinga il

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.
(3) Cibrario, *Chieri*, II, 376 segg. Cfr. I, 306 e segg.; e G. Della Chiesa, 1043 segg.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol XXXVII, f. 137.
(5) *Arch. Com. di Verc.*, *Ord.*, Vol. II, f. 29 r.

principe Amedeo a pensare al pagamento e licenziamento de' soldati, onde chiedeva denaro il 25 a Moncalieri (1) e probabilmente ad altri luoghi. Ma non fu, ad ogni modo, che un'illusione. Il 3 gennaio '97, nel castello di Chivasso, il marchese di Monferrato, presenti suo fratello Guglielmo, Matteo della Rocchetta dei marchesi d'Incisa, Filippino Cane, Giorgino e Tomaso Scarampi signori di Camino, Lanzaroto di Saluzzo, Antonio Isnardi di Valfenera e Bartolomeo Mazuco, investiva Tomaso III di Saluzzo de' feudi suoi di Dogliani, Marcenasco, Bonvicino, Camerana, Monbarcaro, San Benedetto, Castelleto, Demonte, Roccasparviera, Val Sturana e metà di Marsaglia, per cui gli antecessori di Tommaso prestavano da gran tempo omaggio a quelli di Teodoro in virtù di antichi diplomi imperiali, nonchè di quelli di Somano, Castiglione, Belvedere, Mulazzano, Farigliano, Erbazze, Roddino e Lequio, di cui l'un marchese offriva ora all'altro nuova fedeltà (2). Il 4, pur da Chivasso, indiceva il Paleologo una congrega degli Stati monferrini a Moncalvo, pel 10 (3); il 6, spedivasi dal Comune di Chieri al conte di Savoia il memoriale redatto pel Serravalle (4); il 10 e l'11, tenevasi il Parlamento generale di Moncalvo, che concesse un «sussidio di guerra» di 30.000 fiorini entro sei mesi, pagabile ne' tre termini di metà febbraio, metà aprile e tutto giugno (5). Contemporaneamente, la notte dell'11, Giovannino Dudain, colla sua «compagnia» di Armagnacchi, entrava per sorpresa in Santena, gettando lo sgomento nei Chieresi, i quali tosto mandarono — il giorno 12 — un loro concittadino, a nome Percivalle Mascherio, per ambasciatore ad Amedeo di Acaia. Questi, il dì medesimo, spediva già da Pinerolo a Santena il solito Filippo Simeoni, suo fidatissimo, e due nobili donzelli — Claveloto e Pietro Beg-

---

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 219 *v*.
(2) B. SAN GIORGIO, 272 seg.
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform*., Vol. I, f. 50.
(4) CIBRARIO, *Chieri*, II, 377. Cfr. I, 309, e G. DELLA CHIESA, 1045 (BOSIO, *Santena*, 99).
(5) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, f. 51 *r*.

giamo — con lettere al Dudain ricordanti i patti del suo servizio ed ingiungenti lo sgombro immediato della terra. A poco valse però ogni cosa: gli Armagnacchi ricusavano di obbedire, e chiesero anzi vettovaglie, con offerta di pagarle; mentre anche Cinzano cadeva o, piuttosto, era di fresco caduta in potere del Paleologo (1). Non potendo far di meglio, il Principe dovette rassegnarsi a tollerar le prepotenze dei venturieri affinchè, almeno, continuassero a servirlo contro Monferrato, nè defezionassero affatto a favor del medesimo allora appunto che la guerra accennava a rinvigorirsi in Piemonte.

Il 12 gennaio '97, Tommaso III di Saluzzo, stando nel castello di Santa Vittoria, fu richiesto da Giovannino del fu Giovanetto di Saluzzo-Dogliani dell'investitura de' luoghi di Dogliani stesso, Somano, Castiglione e Castelletto, già tenuti da Enrietto del fu Giovanni, della medesima famiglia. L'atto è importante non solo pel luogo-dominio del Porro, cognato del Marchese e condottiero del duca di Milano —, ma anche per i personaggi presenti, cioè il terribile Oberto di Baldissero, Lanzaroto di Saluzzo e Villano, Giovanni, Simondino, Topardo, degl'Isnardi di Isolabella e di Valfenera, tutti stretti intorno al loro signore feudale e nemico acerrimo, com'essi, di Acaia (2). Tomaso non assentì subito: intanto, il 14, Torino comprava bombarde, a fine di respingere, al bisogno, così un attacco monferrino come qualche prepotenza o violenza armagnacca (3); ed il 15, agitandosi sempre i Gribaldi, i Vignolia e gli altri signori di Santena presso l'autorità competente per riacquistare il perduto, andava un nuovo ambasciatore chierese in Savoia (4), dove il tredicenne Amedeo VIII riceveva in quei giorni l'onore della cavalleria, accompagnato dal solito sussidio dei nobili e dei Comuni. Ben avrebbe voluto il governo comitale ristabilire da

(1) Cibrario, G. Della Chiesa, e Bosio, *ll. cc.* Il « Ianon franzoso » di G. Della Chiesa è chiamato « Johanninus francexius » nei documenti, e noi sappiamo già che « Giovannino francesio » o « francese » è il Dudain (Cfr. sopra p. 226).
(2) Muletti, IV, 218 seg. Cfr. Jorga, 135 seg.
(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVIII, ff. 4 *v.* e 9.
(4) G. Della Chiesa, 1045.

per tutto la pace in Piemonte; ed il Rivoyre, che il 16 mandava Oltralpe il bastardo di Val ad annunziare — un po' tardi, se vuolsi — «la tregua di Masino», non tralasciava un istante di adoperarsi per concordare i Valperga coi San Martino, da' quali sembra fosse finalmente fatto in lui compromesso fino al principio di marzo. Il 20 gennaio, egli indirizzava Guglielmo d'Agliè a Vernone, per aver notizie di Facino Cane, di cui un nuovo repentino intervento nel Canavese avrebbe potuto guastare ogni cosa; il 22, comunicava al Consiglio di Savoia lo stato ed i risultamenti delle pratiche da lui fatte, anche riguardo all'altra questione di Chiaverano non pur anco del tutto composta; il 24 ed il 31, dirigeva ripetuti messaggi a Moncrivello pel prigioniero valpergano, che si seppe poi esser stato preso sul territorio medesimo di Valperga e condotto prima a Castellamonte. Per questo prigione, il Rivoyre andò due volte in persona a Borgomasino e spacciò molti corrieri a Moncrivello, a Front, a Mazzè; e perchè il termine del compromesso si avvicinava senza che la vertenza fosse risoluta, chiese poi il 2 marzo un prolungamento del medesimo, e dopo aver sentito e comunicato a ciascuna parte i richiami dell'altra, sembra finisse, verso gli ultimi di quel mese, pe. ottener la restituzione del prigioniero, rimettendo così, durante breve tempo almeno, la quiete in quelle parti. Anche tra Monferrato ed Acaia tentò Savoia di far pace o tregua (1); ma non era ancor venuto il tempo, e nelle contrade subalpine le ostilità ardevano più che mai fra il Marchese ed il Principe.

Verso la metà di gennaio del '97 maturavano già grossi fatti d'armi da entrambe le parti. Par che un Giacomo di Vico avesse promesso ad Amedeo di Acaia di dargli la torre di detto luogo mediante premio di 100 fiorini, ed Agnesina, moglie di Martino Oderda, che narrò il mercato ad una sua amica, fu multata di 20 soldi, non perchè il fatto

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Voll. XLII e XLV.

non fosse vero, ma solamente per la «diffamazione» (1). Un Armagnacco, mandato il 16 al suo signore dal vicario sabaudo di Mondovì (2), gli recò forse notizia che ogni cosa era pronta ad una sorpresa di Vico: certo, il Principe, venuto in quelle parti, si presentò il 27 dinanzi al castello; ma il colpo mancò, ed egli dovette limitarsi ad alzare una bastita, che diede poi a' difensori del medesimo castello non lieve travaglio (3). Il 31, rispondevasi in nome del conte di Savoia al vicario di Chieri ed al Luogotenente generale Champrovein, con formale mandato di recarsi tosto a Santena, informare, procedere e punire severamente i colpevoli dell'eccesso ivi accaduto; il 3 febbraio, davasi anche soddisfazione al suddetto Comune chierese riguardo al memoriale del 6 gennaio antecedente (4); il 10, infine, spedivasi da Chambéry un apposito ambasciatore al Paleologo ed all'Acaia per cercar modo di pôr fine alla guerra (5). In quella appunto, profittando della circostanza che l'attenzione del suo rivale era distratta in altra parte, Teodoro II poneva assedio a Gassino con tutto il suo sforzo, facendone sorvegliare da tre galioni anche gli approcci dalla parte del Po. E' questo uno dei fatti più rilevanti della guerra del '96-97, come quello che durò circa sei mesi e che è possibile ricostrurre abbastanza bene anche ne' suoi particolari. Il 3 febbraio stesso l'assedio era già incominciato, ma da poco, perchè di tal giorno è il primo documento che ne faccia esplicita menzione, mentre non è chiaro se la domanda di 150 clienti per tre dì, da trovarsi subito a Vigone, diretta fin dall'1 da Amedeo di Acaia al Comune pinerolese, fosse propriamente per l'assedio già posto a Gassino, ovvero soltanto per un sentore più o meno vago di ostilità nemiche (6). L'ac-

(1) «Recepi a Agnexina uxore Martinj Odende de Vico, quia dixit uxori Jacobi Coste quod Jacobus de Vico habuit centum florenos de vendendo turrim Vicj domino nostro Principi, animo ipsum Jacobum difamandj».

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.

(3) *Cron. Mond.*, in Grassi, II, 207.

(4) G. Della Chiesa, 1045 (Bosio, 100 seg.)

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, f. 139.

(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLII.

cennato documento è una lettera del Paleologo al Comune di Chivasso, con cui, appunto quel dì, lo ringrazia « dal suo campo presso Gassino » stesso di avergli mandato subito i 200 fiorini da lui chiestigli per mezzo del suo scudiero, il prode e nobile Giovanni di Robella, e raccomanda di non mancare nelle altre cose comandate. Allontanatosi dipoi personalmente il Marchese, gli sottentrò nella direzione delle operazioni ossidionali il fratello Guglielmo, che il 10 invitava i Civassini a mandargli dieci « maestri », ossia falegnami, con iscuri, ascie, seghe, scalpelli, succhielli ed altri ferri del mestiere, nonchè quattro paia di buoi con due boari, il tutto per sei giorni, e con altra lettera ordinava al medesimo Comune di mantenere a proprie spese due « navi », o barconi, coi relativi barcaiuoli, presso i menzionati galioni (1). Quanto fosse lo sbigottimento dei Torinesi all'annunzio dell'impresa ostile contro un luogo così vicino, mostrano le deliberazioni prese il 10 stesso dal Consiglio comunale per l'armamento dei cittadini e la fortificazione della città (2). Retrocedendo subito da Mondovì, il Principe reiterava l'11 al Comune pinerolese l'ordine di mandare a Vigone i 150 uomini richiesti fin dall'1 (3); il 14, mandava da Savigliano a Moncalieri il nobile Gabriele Solaro affinchè, si recasse di là, col tesoriere Filippo Simeoni e quattro Armagnacchi del Dudain, a visitar le « tagliate » di Gassino, donde il corriere Giacomello recava triste notizia che in una scaramuccia erano stati morti il castellano ed un certo Giovannino Paytanato (4); il 15, tornato già a Pinerolo per essere più vicino alla terra assediata e pronto al soccorso, indiceva in Pinerolo medesima una nuova congrega degli Stati pel 20 (5); e per quel dì Guglielmo di Monferrato rinnovava a Chivasso la domanda di 10 « maestri », che servirono a compiere l'erezione di una bastita contro la villa

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, ff. 54 *r.*, 56 *r.*
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXVIII, ff. 26 segg.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.* f. 139.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Princ. Ac.*, Rot. 1390-1399.
(5) Bollati di Saint-Pierre, II, App., 271-272. Cfr. *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 140 *r.*

di Gassino. Il 17, il minore dei fratelli Paleologi rimproverava il Comune di non dar le paghe a' «navaruoli», ordinando in pena di mandargli subito 25 sergenti, ben armati, per quindici giorni; il 1 marzo, comandava da Castiglione fossero pagati i «maestri» ch'erano stati a lavorare alla bastita di Gassino; il 10, rilasciava, di nuovo dal campo di assedio, credenziali per Secondino Tribusari; il 12, disponeva fosse fatto un altro trabuco — dunque ve n'era già uno — contro la terra oppugnata, epperò voleva che i Civassini gli mandassero tre bravi mastri colle cose necessarie all'opera e provvigioni per otto giorni, indicando tassativamente le persone di essi in Martino Montano, Cerriono, e Millono o Milone di Cuorgnè — quest'ultimo, probabilmente, un profugo del tuchinaggio (1). Ma non si combatteva soltanto intorno a Gassino: nuove offese avevano luogo da parte dei venturieri annidati in Front contro la castellania di Ciriè, onde il 14 marzo medesimo andò a lagnarsi un tal Galleto d'ordine del Luogotenente generale (2), mentre fin dal 25 febbraio correvano messi da Mondovì a Savigliano ed a Ceva per la voce che «il marchese di Monferrato doveva ascendere verso quelle parti» (3).

Nel Monte era un fermento ed un'agitazione contro il nuovo governo sabaudo, e l'irrequieta città imprecava volontieri contro i carichi d'ogni sorta, anzitutto finanziarî, che le venivano dalla guerra Le donne, sempre linguacciute, dicevano ad alta voce ciò che gli uomini mormoravano sommessamente o pensavano dentro di sè, e, come poc'anzi Agnesina Oderda, or vediamo condannata — stavolta in ben 200 lire — una cotale Andrea Dadea (o D'Andrea?), del piano di Carassone, per aver esclamato maliziosamente: «Sia maledetto il principe di Acaia, e chi l'ha messo in città, e chi ne ama la signoria!»: somma grazia le fu poi ottener lettere di rimessione per sole 25 lire. Gli animi, con-

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, ff. 55 r.-56 r., 62 v.-63 v.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(3) «Quia dicebatur quod Marchio ascendebat ad istas partes». Nel rotolo 1396-1397 del Conto di Mondovì è avvenuto uno scambio di data fra due notizie consecutive, cioè fra «23 marzo» e «25 febbraio».

citati fors'anche da rivalità di famiglie e di terzieri, travagliavansi affannosamente tra l'odio ed il timore: finalmente si ordì una grande congiura per ristabilire la dominazione monferrina. Fauzoni, Ferreri, Biglioni, avevano tradito il Paleologo pel Sabaudo: or macchinavano di tradir questo per quello, Morozzi, Dogli, Tricolli, Calderari, Vitali, Pichi, Cariniani, Mulazzani e più altri. Un francescano, frate Lozono de' Poli, monregalese, servì d'intermediario fra i congiurati e Teodoro II, cui recò annunzio del malcontento di molti e offrì modo di rimetterlo in Mondovì, purchè promettesse di perdonare a quanti gli sarebbero indicati, fatta eccezione pel solo Facioto Biglione. Il disegno era che il Marchese s'accostasse in armi alla città ed occupasse in primo luogo il Borgatto, frazione del Comune tra l'Ellero e l'Ermena, assai più grossa in altri tempi che oggidì: di là salirebbe poi per la costa della collina da Breo verso Vasco, il più meridionale de' terzieri del Monte, avente a nord quello di Vico, e quello di Carassone ad occidente. In questo mentre, i congiurati avrebbero levato rumore al consueto grido di tutti i sommovitori di quella età: « Viva il popolo ed il buono Stato », e profittando dell'accorrere de' cittadini da ogni parte, si sarebbero impadroniti appunto della porta di Vasco, afforzandovisi saldamente ed introducendo per essa i Monferrini (1). L'intesa non fu difcile: il 12 marzo, il Paleologo comparve colle sue schiere dinanzi al Borgato e vi entrò; la domane assaltò la porta stabilita (2). Ma perchè quivi era a guardia un buon nerbo di principeschi fidati, i congiurati non osarono levar tumulto, ed a Teodoro convenne ritirarsi senza frutto. A voler allargare la base della congiura, chiamando un maggior numero di cittadini a parteciparvi, avevano i cospiratori finto lettere del Marchese a parecchi notevoli cittadini, e questi non tardarono a denunziarli. Accorse in persona Amedeo, raggiunto tra via, a Fossano, da 47 cavalli del Dudain e 34 altri di Andrea da Avigliana, venuti dalla Francia in

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rct. 1396-1397.
(2) *Cron. Mond.*, in Grassi, II, 207.

Asti col conte di Saint-Paul, quindi cassati da lui (1). Cominciarono tosto le inquisizioni e gli arresti: la più parte dei coinvolti riuscì a fuggire, ma due furono presi e consegnati a mastro Fiorentino, carnefice. Il 23 marzo, sulla piazza di Mondovì, caddero le teste di Giorgio Calderari e di Pietro Boveto detto Payrona (2); la domane, una sentenza del vicario Antonio Bollero colpì in contumacia i loro complici, devolvendone i beni al fisco — quelli almeno, che il furore e l'avidità popolare non misero a sacco nel trambusto del momento. Lunga la lista dei condannati: sono, nell'ordine in cui li enumera la sentenza, Antonio Bertono, Giorgio Bertono, Doglino Doglio, Pagano Cariniano, Oddino Cariniano, Catalano Tricollo, Paolino Niella, Corrado Pagano di Roccadebaldi, Giacomo figlio di Lazzaro Cariniano, Francesco, Leonardo e Giacomo Di Morozzo, Vianino Vitale, Martino Di Morozzo, maestro Giovanni Ferrari figlio di Giorgio, Marchiano della Guglielma figlio di Bartolomeo, Oddino Picho, i fratelli Giovanni e Nicolino figli di Antonio Picho di Vico, Pietro Paglieri, Giacomino Calderari, Nicolò Cigna, Giovanni Dunisio, Martino Tricollo, Giacomo Malacarne, Lodovico Calderari figlio di Franceschino, Marco di Gossolango, Anselmo Cariniano del fu Galvagno, Antonio di lui fratello, Sandrino Mulazzano, Oberto Mulazzano, Guarnieri Mulazzano, Pietro Aimaro di Vico, Giacomo e Maurizio suoi figli, Pietro Motono o Montone figlio di Oberto, Cristoforo Tricollo, Antonio Doglio fratello di Doglino, Giacomo Fierdi, Lazzaro Cariniano, Antonio Cantatore, Antonio Vitale e Giorgio Ghignono (3). Come sempre, la congiura fallita valse a raffermare il governo, e la «Volpe» monferrina non potè più cacciare in niun modo da Mondovì la «Croce bianca» di Savoia.

Nè la cacciò da Gassino ad onta di tutti gli sforzi più

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Princ., Ac.*, Rot. 1390 1399.

(2) « Item dicto Florentino justicerio sive carnacerio, qui destruxit dictos prodictores in platea civitatis Montisregalis ».

(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397. Probabilmente, di genti condotte dal Principe a Mondovì furono le mostre fatte a Torino il 15 (*Arch. Com. di Tor., Ord.*, Vol. XXXVIII, f. 32).

leali di soldati e di macchine. Il 25 marzo stesso (1), finito omai il nuovo trabuco che Guglielmo Paleologo aveva fatto costrurre contro la piazza, e bisognando condurlo al luogo opportuno per batter la medesima, si volgeva egli da capo al Comune di Chivasso affinchè mandasse tre carri e sei paia di buoi per due giorni (2); ma giunti essi al campo, convenne al Monferrino rimandarli il 27 senza averli adoperati. La pioggia aveva immollato in tal guisa il terreno da non potersi muovere la pesante macchina senza impantanarvisi: fu pertanto ingiunto a' Civassini di tornare il primo giorno fosse bel tempo (3). Il 31, trovasi spedito un messo con lettere del vicario di Chieri al Dudain, la condizione del quale appare sempre più singolare se si considera che, occupatore di una terra chierese, epperciò di Savoia e di Acaia, era nondimeno considerato sempre come soldato del Principe, anzi riceveva da questo regolare stipendio. La sua « compagnia » era perfettamente organizzata: contava persino un « chierico » cioè un segretario, che aveva seco la propria moglie od amanza. Nè la tolleranza di Amedeo deve far meraviglia, dato il bisogno in cui si trovava di contrastare ai valenti condottieri italiani del Monferrato, tra cui Facino Cane sembra fosse di nuovo nel Chierese, o lì presso, se il 1 aprile era mandato dal Comune il bastardo di Vignoto «ad ispiarne la condizione» ed a parlare al riguardo con Lodovico Bertone, signore di Tondonico; e forse il messaggio al capitano armagnacco aveva per oggetto di

(1) Siccome gli Armagnacchi di Santena, non solo non rendevano la terra, ma correvano anche il paese vicino, nè mancavano in Chieri i cattivi cittadini che, per amor di bottino, li favorivano e persino li accompagnavano nelle loro depredazioni, Amedeo VIII, o chi per lui, scrisse il 24 marzo al Serravalle ed al Champrovein rimproverandoli di non aver eseguito i suoi comandi ed ingiungendo loro di procedere sovratutto contro alcuni Chieresi che avevano partecipato ad una scorreria di venturieri contro Riva. La lettera è certo datata da Miolans, in Savoia, ma prima G. DELLA CHIESA, 1045 seg., equivocò tra Miolans e Milano, e disse quindi dovere il Conte esser venuto in Italia e andato a trovare il Visconti, forse per trattar la pace fra Monferrato ed Acaia; quindi l'errore fu ripetuto tal quale dal BOSIO, *Santena*, 101, e da altri.

(2) « Pro conducendo trabuchum novum quod fieri facimus, ad locum in quo poni debet ».

(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, ff. 63 *v.*-64 *r.*

convenire seco affinchè si opponesse al casalasco (1). Tuttavia, durante quello stesso mese di marzo che vide il tentativo del Paleologo su Mondovì, la pervicace prosecuzione dell'assedio di Gassino e la vigorosa reazione di Acaia, s'erano iniziate per opera di Savoia pratiche di pace o di tregua fra i belligeranti, ed Antonio di Chigny, giunto il 28 febbraio a Torino, s'era recato il 6 marzo suddetto a Carmagnola, l'8 ad Asti, l'11 da capo a Torino, portandosi quindi fino al 31 a Rivoli. L'andata a Carmagnola ed a Asti fu certo per conferire coi rappresentanti francesi, e per invocarne, può credersi, la mediazione, od almeno un aiuto nell'opera pacificatrice: l'inoperosità cui si trovò costretto il Chigny dall'11 al 31 del mese lascia pensare che i colloquii non raggiungessero il loro scopo. Soltanto al 1 aprile i negoziati tornano a farsi vivi: quel giorno stesso il commissario di Savoia è a Chieri, a scongiurare i pericoli imminenti ed ogni cosa potesse rendere più difficile e più lontana la pace; il 2, a Chivasso, alla corte di Teodoro; il 3 ed il 4, a Moncalieri; il 6, a Rivoli, donde però manda continui messi a Pinerolo, Torino, Moncalieri e Fossano, e dove attende un'ambasciata monferrina, per cui rilascia ampio salvacondotto (2). Rimane incerto se questa avesse luogo effettivamente, e con quali risultanze: ad ogni modo, il 6 aprile stesso, « per alcune nove portate, fu ordinato in Baldisseto, terra di Chieri », or da capo in mano del Comune e di Savoia-Acaia, « che la terza parte degli uomini che potevano portar arme, dovesse per tutto il giorno stare alla custodia di detto luogo oltre i soldati che vi teneva il Comune suddetto » (3); il 7, altre lettere di Guglielmo Paleologo a Chivasso sul pagamento dei « mastri » che avevano lavorato per tanto tempo e bene » alle opere contro Gassino, e disegno di far certi fossati intorno alla terra, di cui quei borghesi dovevano cavar

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conti Princ. Ac.*, Rot. 1390-1399.
(2) *Ibidem*, *Conto Tes. Gen. Sav.*, Vol. XLII.
(3) G. Della Chiesa, 1048.

50 trabuchi (1); l'8, invio di 133 clienti moncalieresi all'esercito del Principe, e congrega di tutte le milizie comunali di Acaia a Cavour, con ammonizione a quelle di Moncalieri di portar seco 50 ascie, 60 zappe, 40 pale e 26 succhielli, con ispeciali « sovrastanti » a queste cose (2), ed ugual ordine a' Pinerolesi per 60 zappe e 40 pale (3). Amedeo era sempre nelle parti di Mondovì, dove aveva fatto venire balestre e balestrieri fin da Savona (4), e sembra ricominciasse e proseguisse gli attacchi contro Vico (5). Dal minore dei Paleologhi spingevansi colla consueta attività, ma non con miglior successo, le operazioni contro Gassino: il 14, infatti, egli domandava a' Civassini quanti lavoratori potessero inviargli a fine di compiere le siepi dietro i fossati, e dodici paia di buoi per condurre sul lavoro i vimini ed i pali necessarî; il 16, rinnovava la richiesta, e perchè sembra non vi fosse subito ottemperato, faceva eseguir egli i lavori, salvo ad esigere più tardi rimborso dal Comune diventato restìo (6). Il 18, andava una spia da Mondovì per aver notizia del luogo dove si trovava il Marchese; il 22, si recavano altri messi a Cuneo ed a Sant'Albano con lettere del Principe; il 25, un Giovanni *de bombarda* faceva delle racchette per lui (7). Torino stava sempre all'erta: fin dal 18 stesso, aveva stabilito di esigere nuove fortificazioni a Porta Pusterla, ed il 23 ordinava il taglio de' boschi verso Dora che impedivano le guardie da quella parte (8). Due giorni dopo, Guglielmo ingiungeva a Chivasso di pagare le somme dovute

---

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 64 *r*. E' ben vero che dal 3 marzo al 23 aprile ebbe pure una missione in Piemonte il segretario comitale Mermeto Ronget, ma egli fu a Susa, Avigliana, Rivoli, Caselle, Ciriè, Lanzo, Ivrea, Aosta, per esiger denaro: nella terzultima terra anche per deporre il castellano Claudio di Montmajeur. Al Principe ed a Lodovico di Savoia, in Pinerolo, portò tutt'al più qualche consiglio di pace, ma nelle trattative per la medesima non sembra aver avuto parte.

(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 246.

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 4.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.

(5) Cibrario, *Oper. e framm.*, 148.

(6) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 64 *v*.

(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, *l. c.*

(8) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVIII, ff. 40, 44.

alla Camera marchionale, per gli accennati lavori, al loro torriero Rufino, caduto prigione di quei di Gassino e liberato solo mediante grosso riscatto; il 27, chiedeva quattro «mastri» per compiere un nuovo trabuco; il 28, domandava carri e buoi, non mandati nel numero prescritto in antecedenza, avvertendo con una certa bonaria ironia che quelli venuti avevano lavorato assai fiaccamente (1). Quel dì stesso i Chieresi mandavano ancora una volta a lagnarsi presso il conte di Savoia delle continue corse degli Armagnacchi di Santena, che avevano preso loro ultimamente cinque paia di buoi, colorando le offese col pretesto che il 17 fossero state pronunciate male parole contro il loro Capitano, chiamato «traditore» ne' Consigli del Comune, sebbene il Dudain avesse di ciò già fatto doglianza il 18 con dichiarazione di voler «far loro confessare dinanzi a Monsignor d'Armagnac aver mal dette quelle parole», e sebbene il 23 si fosse il Comune stesso affrettato a rispondergli in Santena che non era vero egli fosse stato ingiuriato e chiamato «traditore» (2). Il 1 maggio, era giunto a Pinerolo un ordine di Amedeo di Acaia per la proclamazione dell'esercito e l'invio immediato di 200 clienti (3); la domane, egli, il Principe, rilasciava credenziali a Giovanni Cipolla per Torino Moncalieri, Carignano e Vinovo (4); il 6, provvedeva a reprimere i disordini commessi da' suoi soldati in Torino medesima (5). Era accaduto qualche accidente a Roccacigliaro, ma quale non è detto: però doveva essere abbastanza importante, se l'8 andavano appositi corrieri da Mondovì ad informare il vicario monregalese Bollero, allora a Cuneo, ed Amedeo, in Savigliano (6). Mentre Tomaso III di Saluzzo, coerentemente alla conchiusione del suo romanzo, appare in quel mese di maggio del '97 intento solo a pie dona-

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, ff. 65 *r.*, 66 *v.*
(2) G. Della Chiesa, 1045 (Bosio, 101).
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. f. 6 *r.*
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 248 *v.*
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 50.
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.

zioni (1), ne' paesi di Acaia vivevasi sempre in timore dell'altro marchese, quello di Monferrato, ed era gran cura di saperne notizie (2). Savoia si studiava sempre di farla da paciere e richiamavasi intanto delle offese a' proprii sudditi: fu per l'una ragione o per l'altra che appunto l'8 suddetto venne mandato un tal Gaudo da Ciriè a Leynì, ad Alerono Provana, «a portargli lettere comitali da trasmettersi a Guglielmo Paleologo al campo di Gassino (3)». Quivi costui occupavasi quel dì stesso del pagamento dei «mastri» che l'avevano servito alla costruzione dei trabuchi, dei fossati e delle siepi; il 10, faceva istanza presso i Civassini per avere il resto della taglia, «per certa causa urgente a cui era necessario rimediar subito (4)»; l'11, sollecitava l'invio di 11 altri «mastri», ad oggetto di fare una seconda «pertica», essendo ormai compiuta una prima «pertica di sei trabuchi», vera batteria di macchine di vecchio tipo nella scarsezza relativa in cui si era ancora di bombarde (5). Il 12, occorrendogli rinforzare il campo per due giorni «per motivi che al presente non poteva dire», domandava Guglielmo allo stesso Comune di Chivasso altri 60 clienti oltre quelli ch'erano già sotto le armi, ed il 13 ripeteva la richiesta del denaro «per certa ragione al presente molto importante» (6). Probabilmente, questa «ragione» e questi «motivi» segreti erano gli apparecchi del Principe, che non si sapeva bene a che tendessero e che Amedeo compiè poco stante il 18, congregando le milizie moncalieresi a Vigone il prossimo mercoledì, con vettovaglie per quindici giorni (7). Lo sforzo di Acaia fu però anche stavolta diretto sul territorio di Mondovì, contro Vico e Roccadebaldi. Assediate

(1) Muletti, IV. 220 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, *l. c.*
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(4) «Pro certa causa, que nobis incombit presentialiter et quam remediare est necessarium».
(5) «Quia perticha VJ trabuchorum est facta.... pro faciendo aliam pertícham».
(6) «Pro certa causa multum nobis presencialiter oportuna». *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I. ff. 66 *v.*-67 *v.*.
(7) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 250 *v.*

entrambe le piazze, ad impadronirsi del castello vicese fu fatta scavare una mina sotto la direzione di un tal Nicolino, detto appunto *magister mine*: l'altra terra fu presto ridotta a difettare di munizioni e di viveri, onde i Monferrini dovettero pensare ad introdurvi un convoglio, che sembra tuttavia esser stato prevenuto dall'attenta vigilanza dei principeschi (1). Le operazioni di Guglielmo Paleologo contro Gassino, non furono dunque per allora disturbate, ed egli, proseguendole coll'usato ardore, scriveva il 30 a' Civassini di mandar tutti i lavoratori della lor terra all'esercito per far ciò che sarebbe loro ordinato dai direttori delle opere militari; il 3 giugno, alle cinque di notte, annunziava a' medesimi « aver avuto certa nuova » per cui gli abbisognavano la domane, lunedì mattina, 50 servienti da Chivasso ed altri di altri paesi del Monferrato; il 14, infine, avvertiva che il prossimo venerdì quei di Bianzè avrebbero mandato grano fino alla Dora, donde a' Civassini suddetti sarebbe toccato il compito di andarlo a prendere per condurlo a Gassino (2). Gli è che Amedeo di Acaia accennava finalmente a portarsi anch'egli in armi da quella parte. Il 14 stesso, invero, convocava egli i rappresentanti de' suoi Stati a Pinerolo pel 21, domandando ed ottenendo da essi un un nuovo sussidio per pagare i soldati (3), e il 19 indiceva la congrega degli eserciti comunali a Vigone pel venerdì 22, con viveri per quindici giorni, e zappe, vanghe, ascie, carri e buoi (4). Da Vigone, le truppe del Principe si portarono a Moncalieri, e la notizia della loro concentrazione in tal luogo commosse vivamente i Monferrini, il cui duce Guglielmo, annunziando a' sudditi del fratello il disegno di Amedeo di trarre in soccorso di Gassino, chiedeva perciò ad ogni terra un nuovo concorso di clienti ed avvertiva sopratutto di badar bene a' segnali che potrebbero esser fatti

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Mond.*, Rot. 1396-1397.
(2) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. I, ff. 68 *v.* 69 *r.*
(3) Bollati di Saint Pierre, II. App., 273 seg., tenendo presente *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXVIII, f. 70 *v.*
(4) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXVIII, f. 72 *v.*; *Arch. Com., di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc., II, f. 9 *v.*

da lui così di giorno come di notte, nel qual caso ognuno che fosse zelante del bene del Marchese dovrebbe accorrere al campo (1). Tuttavia il Principe non si avanzò punto verso Gassino, ma sembra tornasse di nuovo nel Monregalese (2), mentre i marchionali, violando sfacciatamente la neutralità in cui pretendevano tener Savoia, davano più volte il guasto al territorio di Verrua (3). Il 6, Guglielmo di Monferrato si occupava del pagamento de' soldati messi a difesa del castello di Pavarolo; il 10, pregava il Comune di Chivasso di mandargli a Gassino 25 uomini la mattina seguente « per certa notizia ricevuta »; l'11, ordinava al medesimo l'invio di « mastri » per riparare il suddetto castello di Pavarolo; il 12, aveva già lasciato il campo per recarsi a Pavia, affidando la prosecuzione dell'assedio ad Ugo di Saluzzo (4). Trattavasi la pace per mezzo di Giovan Galeazzo Visconti (5), che, in guerra col marchese di Mantova, vedeva battuta la propria flotta dal nemico soccorso dai collegati fiorentini, presi 34 galioni, imminente una nuova discesa di « compagnie » oltremontane contro di lui, mandate stavolta direttamente dal re di Francia sotto il comando di Bernardo di Armagnac, fratello di Giovanni e desideroso di vendicarne la morte (6). Le condizioni politiche generali rendevano stavolta serie le pratiche fra Monferrato ed Acaia, e Savoia, che non era riuscita di per sè sola, lieta ora della piega de' negoziati, volontieri assentiva alla domanda del Principe di mandare un suo speciale rappresentante ad un congresso che doveva tenersi in presenza del duca di Milano, delegando a quell'ufficio Pietro de Muris, dottore in legge e consigliere del Conte (7). Nondimeno, le trattative di accomodamento di tregua non so-

---

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 69 *v.*
(2) G. Della Chiesa, 1046.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Verrua*, Rot. 1398 1400.
(4) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, ff. 70 *v.* 71 *r.*
(5) B. San Giorgio, 273 segg.
(6) Cipolla, *Signorie*, 228; Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 215, e, sovratutto, Durrieu, *Les Gascons*, 202 segg.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLII.

spendevano in Piemonte le ostilità. Che cosa contenessero «le lettere del conte di Savoia», cui portò a Pinerolo, e quindi a tutta la «patria» pedemontana, un messo spedito notturnamente il 13 da Ciriè, noi non sappiamo e non possiamo congetturare (1): ben il 12 suddetto, Ugo di Saluzzo era informato che Amedeo di Acaia faceva massa di gente per soccorrere Gassino, epperciò chiedeva per la domane, al più tardi, nuovi clienti di Chivasso e di altre terre monferrine, ed il 15, poi, in seguito probabilmente a nuovi avvisi, sollecitava l'invio degli uomini non ancora venuti al campo e dei «mastri» che dovevano andare a Pavarolo (2). Pur quel giorno, il Principe avvertiva i Chieresi di far buona guardia in Chieri stessa e nelle ville del distretto, e non lasciar entrar gente alcuna che non fosse suddita sua o del conte di Savoia (3); il 28, erano chiamati da Ugo di Saluzzo tutti i Civassini a dar il guasto alle vigne di Gassino; il 2 agosto, infine, venivano richiesti loro ancora 60 clienti (4). Ma nel frattempo giungevano in porto i negoziati.

Convenuti a Pavia, in presenza del duca di Milano, Guglielmo di Monferrato, per sè e pel fratello Teodoro II, e Lodovico di Savoia-Acaia, per sè e pel fratello Amedeo, compromettevano il 31 luglio le loro differenze nel Visconti, sia per l'affare di Antonio Turino, sia per ogni altra ragione, dandogli ambe le parti piena facoltà di trattar fra loro pace e concordia come arbitro comune, coll'assistenza di Giovanni Crespi, Uberto Lampugnani e Cristoforo di Castiglione, dottori in leggi, ed obbligandosi i contraenti a starne alla sentenza sotto pena di 40.000 fiorini d'oro. Per meglio assicurare l'esecuzione della sentenza medesima, si stabilì pure che ognuna delle parti presentasse un elenco di diciotto persone cospicue dell'altra, fra cui questa avrebbe scelto dieci fideiussori, i quali dovevano promettere, in caso d'inosservanza dell'arbitrato, di recarsi a Milano od a Pavia

(1) *Ibidem.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 71 *v.*
(3) G. Della Chiesa, 1046.
(4) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, ff. 72 *v.*-73 *r.*

entro un mese per restarvi a disposizione e piacimento del Duca, non allontanandosi senza permesso di lui. Chè se mai uno de' dieci ostaggi venisse a morire prima che fosse pronunciata la sentenza, l'altra parte potrebbe presentare una lista di quattro persone fra cui quella del morto dovrebbe scegliergli un sostituito. La lista de' diciotto nobili monferrini proposta dal Principe portava i nomi di Pietro di Cocconato, signore di Primeglio — quello stesso che avevalo disfidato in gennaio '96; Giovanni di Robella, il prode scudiero del Marchese; Francesco di Gabiano, Bonifacio di Mirolio, Nicolò di Tiglio, Enrico di Cereseto, Paolo di Legnano, Guglielmo di Cavagnolio, Francesco di Montiglio, Tomaso Scarampi di Camino del fu Giorgio, Paolino di Castiglione, Percivalle Bobba, Oberto di Frassinello, Guglielmo Zabaudano, Uberto di Pogliano, Ravizza e Mafieto di Montiglio, Baudracco di Cella; la lista de' nobili di Acaia proposta dal Paleologo portava quelli di Filippo Simeoni, Giovanni di Frossasco, Uberto di Piossasco, Romeo de' Canali, Robaldo di Rivalta, Filippo Solaro di Moretta, Isnardo di Val San Martino, Michele di Luserna, Guglielmo di Nucetto, Gurono Capello od il fratello, Borino di Airasca de' signori di Piossasco, Mileto Simeoni, Antoniotto e Guglielmo de' Canali, Giovanni figlio di Antonio Serta od il fratello, Bruno di Piobesi, Oddonetto di None, Valentino Provana e Sismondo figlio di Guzeto di Campiglione. Promisero da ultimo Teodoro ed Amedeo, per mezzo de' loro rappresentanti Guglielmo e Lodovico, di non frapporre alcun ostacolo alla pronunciazione dell'arbitrato, fissatone il termine ad un anno, con facoltà a Giovan Galeazzo di prorogarlo per altri sei mesi. Dopo di che si ordinò pure una tregua, duratura quanto il compromesso, nella quale erano inchiusi anche Tomaso ed Ugo di Saluzzo e quanti avevano partecipato alla guerra. Per essa impegnavansi i contraenti a non offendersi a vicenda e a non dar passo nè consiglio nè aiuto a chi volesse offendere l'uno di essi; era permesso a' sudditi di ciascuno di andare e venire liberamente sul territorio degli altri, come prima della guerra e come se fosse

a dirittura pace; poteva ognuno restringere e conservare le vettovaglie ne' proprii dominî, salvochè se alcuno avesse beni sul territorio di qualche signore inchiuso nell'accordo, gli fosse lecito coltivare, o farli coltivare, ed asportarne i frutti dove gli piacesse mediante pagamento de' pedaggi soliti pagarsi prima delle ostilità. A queste disposizioni generali altre seguivano di carattere più ristretto, inerenti alle risultanze della guerra ed alle condizioni del compromesso. Così veniva proibito di entrare ne' fortalizî altrui e di erigerne di nuovi ne' luoghi e territori presi reciprocamente durante la guerra, ma solo era dato di ricostrurre i preesistenti e far le fortificazioni consuete intorno alle città ed alle ville, cioè mura, fossati, balfredi, con che tuttavia non dividessero le medesime in altro modo che in passato; era ugualmante vietato di vendere, donare, alienare comechessia detti luoghi e territori; doveva il Marchese consegnare fra dieci giorni Bene a Giovanni Zoppi con dieci paghe, Arignano a Matteo Govone con quindici, Polmoncello a Tebaldo Bona di Crescentino con sei, e fra un mese, anche Pascarolo ad Alemanno Lanzavecchia con quindici, i quali personaggi ne sarebbero stati castellani e custodi pel Paleologo finchè il duca di Milano avesse pronunziato, indi li avrebbero rimessi a chi sarebbe dal Duca stabilito; e parimenti il Principe doveva rimettere fra dieci giorni Beinette a Matteo del fu Giorgio Dalpozzo con cinque paghe, Bastia di Carrassone a Branca, della stessa famiglia, con altrettante, e Gassino a Federico pure Dalpozzo, quale rappresentante del Visconti, nonchè, fra un mese, Morozzo ad un quarto personaggio di quel casato, Cristoforo, con due paghe, i quali avrebbero tenuto detti luoghi e castelli per il Sabaudo, come sopra, aggiuntavi la condizione espressa che, se fosse pronunciato spettar Mondovì a Teodoro, e la sentenza non venisse eseguita da Acaia, si dovrebbero ricevere in Bastia e nel suo fortalizio, non però nella rocca, le genti di Monferrato e di Milano che andassero contro il Monte, e lasciata inoltre la facoltà così al Marchese come al Principe, ciascuno nelle terre da lui consegnate, di mu-

tare i sopradetti castellani, ma surrogandoli con altri precedentemente designati nello stesso istrumento di tregua. Dicevasi in esso espressamente che, ratificata questa da Amedeo, Teodoro sarebbe tenuto a togliere le bastite e le altre opere di assedio contro Gassino, od a porle in mano di Giovan Galeazzo, che le distruggerebbe o ne farebbe suo piacere; ugualmente il Principe rimetterebbe una grande e forte bastita, da lui eretta contro Vico nel corso della guerra, in mano del Visconti e, per lui, di Bernabò figlio di Branca Dalpozzo. Da entrambe le parti non sarebbe accolto in alcun luogo o castello nessun bandito, ribelle o fuoruscito dell'altra, senza special licenza del signore del castello o luogo medesimo; verrebbero nominati quattro « conservatori della tregua », due per parte; incorrerebbe in una multa di 40.000 fiorini quello de' contraenti che non osservasse i capitoli dell'accordo; licenzierebbe il Principe i venturieri italiani, francesi e tedeschi, ed il Marchese i soldati tedeschi ed italiani che avesse a' proprii stipendî, salvochè potrebbe ciascuno di loro, per cause non contravenienti alla tregua presente, tener seco fino a 100 cavalli. Accadendo alcuna offesa da parte de' sudditi, aderenti o seguaci dell'un signore sul territorio dell'altro, suoi seguaci od aderenti, in meno di venti uomini però, non si doveva considerare come rotta la tregua, ma l'offeso avrebbe fatto ricorso all'altro, che entro quindici giorni sarebbe stato tenuto a dargli giusta emenda ed a punir gli offensori secondo il giudizio de' « conservatori » o della maggior parte di essi. Se fosse preso un qualche castello o fortalizio da meno di venti uomini, ad evitar la pena dell'infrazione basterebbe fosse restituito entro un mese; ma però se gli assalitori superassero la ventina, e fosse già trascorso un mese dalla conchiusione della tregua, questa s'intenderebbe violata, ed occorrerebbero la pena ed il risarcimento dei danni. Quando per avventura il conte di Savoia rompesse guerra al Marchese, potrebbe il Principe aiutarlo, pur di non offender direttamente per sè il Monferrato, suoi seguaci ed aderenti, nè di esser stato istigatore del Conte stesso alla guerra; così il Paleologo, se

facesse guerra ad Acaia Roberto duca di Bar. Guglielmo e Lodovico, poi, assumevano sopra di sè l'impegno che i rispettivi fratelli avrebbero ratificato l'accordo. Quanto a Saluzzo, fu stabilito che la tregua speciale conchiusa tra lui ed Acaia in Dogliani (ma non si sa quando) durerebbe nel caso fosse fatta vera pace fra Teodoro ed Amedeo, con che se la medesima fosse rotta da Tomaso, non potrebbe il Paleologo dargli aiuto, ma sì, quando la rompesse il Principe, senza tuttavia che perciò s'intendesse rotta la tregua o la pace fra Monferrato ed Acaia. Per ultimo, i diritti del marchese Teodoro non s'intenderebbero pregiudicati dalla nomina de' signori di Lovencito fra gli aderenti di Amedeo, e la tregua sarebbe gridata il 5 agosto in cinque luoghi specificamente determinati dell'un Stato e dell'altro, oltre l'annunzio generale a tutti i sudditi, aderenti e seguaci di entrambe (1).

VIII.

Ratifica e proclamazione della tregua fra Monferrato ed Acaia: parlamenti di Pinerolo e di Moncalvo, e fine dell'assedio di Gassino. — Il Canavese: Sibueto Rivoyre, ed il compromesso dei San Martino e dei Valperga. — Oscuri negoziati di Savoia con Antonio Fieschi, creato signore di Masserano: duello di Ottone di Grandson con Girardo di Estavayer. — Maggior età di Amedeo VIII, e ritiro di Bona di Borbone a Maçon. — Questione fra Savoia e Bona di Berry, diventata contessa di Armagnac: arbitrato di Parigi per parte dei duchi di Berry e di Borgogna. — Affari di Nizza: persecuzione contro i Boglio, e loro adesione agli Angioini contro Savoia. — Chieri e gli Armagnacchi di Santena nell'autunno '97: occupazione di Castel Guelfo e di San Salvà. — Amedeo di Acaia e gli ufficiali savoini contro il Dudain: sospensione repentina delle ostilità. — Transazione pe' confini tra Casale e Vercelli: nuove violenze degli Armagnacchi. — Invio di Bonifacio di Challant in Piemonte, e ricupero di Santena: sessioni degli Stati principeschi a Pinerolo. — Restituzione di Santena a Chieri ed ai suoi signori: ambasciata chierese al conte di Savoia. — Affari canavesani: guerra fra Bertoldo di Vische ed il Comune di Chiaverano, e nuove ostilità fra i San Giorgio, i Valperga ed i San Martino sul principio del '98. — Offese a Rivarolo, e timori per Verrua: vana opera pacificatrice del Rivoyre, di Amedeo di Challant

(1) B. San Giorgio, *l. c.*

e del Champrovein, e rapporti fra Savoia, Milano ed Impero. — Fortificazioni di Santena: timori di una prossima discesa di Bernardo d'Armagnac. — Riacquisto di Castelguelfo e di San Salvà: patti di Acaia e Savoia col Dudain. — Bartolomeo Garretti e Bertolino da Verona: attività dei rappresentanti sabaudi nei primi mesi dell'anno. — Nuovi movimenti e fatti d'armi verso Mondovì: scorreria di Taddeo di Front contro Caluso, Corio e Mazzè. — Offese armagnacche in maggio: cattura e supplizio di Arnaldo William de Campane. — Giovannino Dudain e Bertolino da Verona alla riscossa: loro devastazioni sul territorio di Chieri. — Negoziati e fatti varî della seconda metà di maggio: spedizione di Acaia a Cornegliano d'Alba. — Il Principe a Pavia: suo ritorno pel Canavese, e disegno dei Monferrini di farlo prigione, impadronendosi a tradimento di Rivarolo. — Seguito dei negoziati canavesani: fatti varî dell'estate. — Scorrerie di Boglione Boglio e dei Romagnani di Cervere contro Valfenera: pronta mediazione del Champrovein. — Tentativo del Principe sopra Vico, ed altre violazioni della tregua da parte di lui e dei suoi aderenti: casi di Pancalieri, Castiglione, Masserano. — Proseguimento delle trattative di accordo e, nello stesso tempo delle ostilità: offese varie monferrine e valperghiane a Rivarolo, e minaccie a Ciriè e Caselle; scorrerie dei Front sul territorio di San Giorgio, Cuceglio e Mercenasco. — Incursioni sul territorio di Roccadebaldi: bombardamento del castello di Vico. — Proroga del compromesso nei Visconti: delegazione di Verulfo Verulfi a procuratore monferrino. — Giovan Galeazzo e i banditi vercellesi: timori verso Mondovì, e voci di una nuova corsa di Facino Cane nel Canavese. — Disfida de' signori di Sanfrè: provvedimenti chieresi. — Sentenza contro Bertolino da Verrua: gli Armagnacchi ed i Cocconato; supplizio ignominioso di Giovannino Dudain. — La peste in Piemonte: negoziati per la rinnovazione della «tregua di Masino». — Einardo Dufour ed Antonio di Chigny incaricati di proseguire i medesimi con Monferrato e Milano: timori nel Canavese, e proteste del vicecastellano di Carmagnola. — Proroga della «tregua di Masino» per un mese, indi rinnovazione di essa per un anno: nuova questione fra Chieri ed i signori di Valfenera per le incursioni di Boglione Boglio, ed altri timori di guerra, poi svaniti. — Prosecuzione delle trattative fra Monferrato, Milano e Savoia per i danni scambievoli recati nella guerra precedente: il marchesato di Saluzzo nel '98. — Brusco mutamento della situazione politica generale subalpina: seguito di compromesso fra Monferrato ed Acaia in Giovan Galeazzo Visconti, e sua sentenza arbitrale contraria al Principe. — Proteste di quest'ultimo, ed accettazione marchionale sicura: inizio virtuale di una nuova guerra fra Monferrato, Milano ed Acaia.

I luoghi di Acaia in cui doveva esser gridata la tregua erano Torino, Chieri, Savigliano, Mondovì e Moncalieri (1);

(1) «Masserano» è un errore evidente del testo sangiorgiano.

quelli di Monferrato, Chivasso, Moncalvo, Alba, Dogliani e Saluzzo. Lodovico di Savoia scrisse subito al vicario ed al comune di Chieri, notificando l'accordo fatto, ordinando fosse osservato e proclamato, ammonendo di non più offendere il paese monferrino, ma sopratutto raccomandando di star sempre in sulle guardie finchè i soldati d'ambe le parti non fossero partiti dal territorio circostante. Il 3 agosto, il Principe, informato dal fratello de' patti stipulati, confermava da Mondovì, dove si trovava allora, l'ordine di osservarli; il 4, Lodovico ripeteva le ingiunzioni a Chieri, a Moncalieri, a Torino, ed il 5 la tregua era realmente gridata dovunque (1). Per altro, non furono restituite immediatamente sette balle di panni tolte dalle genti di Acaia ad un mercante di Chivasso nonostante salvacondotto del conte di Savoia: il 6, infatti, era mandato a questo fine un corriere da Ciriè a rinnovar l'istanza fatta in proposito fin dal 1 del mese (2). L'8, Amedeo, era già di ritorno a Pinerolo (3), donde attese quel dì e i seguenti a congregarvi un'assemblea di nobili e rappresentanti comunali pel 13, protratta poi fino al 17 mediante una seconda sessione, che concesse un nuovo sussidio di 10.000 fiorini per pagare e licenziare le genti d'arme (4). Altrettanto faceva dal canto suo Teodoro, il quale tenne pure un general Parlamento degli Stati monferrini in Moncalvo e n'ebbe del pari una somma di denaro allo stesso oggetto, somma ch'egli già chiedeva a' singoli Comuni con lettera del 16 (5). Vuolsi che il Paleologo non togliesse subito l'assedio di Gassino (6); ma il silenzio in proposito delle *Reformagioni* di Chivasso, così ricche di particolari riguardo all'assedio medesimo fino al 2 agosto, e non oltre, è chiara prova che in questo egli osservò fedelmente la

(1) G. Della Chiesa, 1306. segg.; Grassi, II, 207. Cfr. *Archivi Comunali di Moncalieri, Torino, Chieri, Chivasso*, ne' relativi *Ordinati, Convocati* e *Reformagioni* di quel giorno.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXVIII, f. 93.
(4) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 13.
(5) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. I, f. 73 *v.*
(6) Datta, I, 295 seg.

tregua. Nè sembra probabile che ricusasse almeno la consegna delle castella, quantunque non si abbia di lui un atto corrispondente a quello del Principe, che fin dal 14 aveva fatto rimettere Vico, Beinette, Bastia di Carassone e Morozzo nelle mani de' commissari del Visconti (1): certo, il 22, Pietro Radicati, come capitano di tutti i nobili del Cocconato ed in tal qualità aderente del marchese di Monferrato e del di lui fratello Guglielmo, ratificava il compromesso fatto da' medesimi e da Acaia in Giovan Galeazzo, e la tregua conseguente (2). Anche nel Canavese, l'altro compromesso dei San Martino e dei Valperga in Sibueto Rivoyre — non guasto alla fine di maggio da alcune offese di sudditi dei primi a sudditi de' secondi, per le pronte scuse mandate il 1 giugno a Valperga stessa dai signori di Castellamonte e di Agliè — era stato prorogato verso la metà del giugno medesimo; e il 2 agosto, finalmente, la pacificazione totale del Piemonte doveva compiersi con una dieta a Rivarolo, alla quale erano citati i signori valperghiani e quelli di Front dinanzi al commissario del conte di Savoia. Andò questi al luogo stabilito; ma essendo caduto ammalato Amico di Front, il congresso fu rinviato ad otto giorni, e della dilazione profittò Sibueto per recarsi a Pinerolo a conferire col Principe riguardo a certe cose dettegli da Antonio Fieschi, signore di Masserano e Moncrivello, in un abboccamento avuto con lui fin dal luglio per espresso mandato dal governo sabaudo. Di ritorno a Rivarolo, egli seppe che Amico di Front era morto: la dieta fu perciò di nuovo rinviata a tempo indeterminato, ed il Rivoyre si recò a riferire a Oddone di Villars quanto erasi trattato col Fieschi e di cui pur troppo ignoriamo l'oggetto (3).

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, e *Prov.*, *Mond.*, Mazzo I, n. 10. Probabilmente, per la consegna di Bastia fu ivi mandato a Brancacello Dalpozzo un messo del vicario di Mondovì e dell'ambasciatore di Milano (*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell.*, *Mond.*, Rot. 1396-1397.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo XII, n. 5.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV. Consta però che il Fieschi combatteva coi San Martino contro i Valperga (*Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXIX, f. 58).

Le condizioni della Savoia in quel momento erano gravi. L'eco dei dissidî originati dalla tragica fine del Conte Rosso e dalle contese per la reggenza di Amedeo VIII non s'era ancora spento, anzi erasi ripercosso di fresco sinistramente sovra i monti nevosi e per le valli scoscese de' contrafforti del Giura. A Bourg, nella Bressa, aveva avuto luogo un terribile duello. De' due cavalieri, dinanzi a nobilissima assistenza, uno era soggiaciuto al primo colpo di lancia, e la voce publica salutava nella sua morte il giudizio di Dio. La protezione concessa al Granville e la confessione di quest'ultimo avevano gettato gravi sospetti su Ottone di Grandson, onde già nel '93 Amedeo di Acaia avevagli tolto l'avito castello sul lago di Neuchâtel. Dipoi s'era giustificato presso il Re e presso i duchi francesi, ma un antico peccato doveva fargli scontare il nuovo o l'apparenza di esso. Seduttore in altri tempi della bella Caterina di Belp, moglie di Girardo d'Estavayer, erasi procacciato l'odio implacabile di costui, che, vedutolo uscir con onore dall'accusa di aver fatto avvelenare il suo signore, sorse ad un tratto campione di questa e, vendicatore di Amedeo VII, provocò a duello giudiziario il Grandson. Dopo molte esitazioni e rinvii, bisognò alfine che Consiglio comitale ordinasse il duello e v'intervenisse spettatore col giovane sovrano e con tutta la Corte. Ebbe luogo il 7 agosto '97. Ottone era più vecchio dell'avversario, e forse gli scemava ancora energia un rimorso roditore, vero elemento divino in quelle prove troppo ricantate da' moderni come brutale oppressione del diritto sotto la forza. Cadde, e i suoi beni, confiscati, impinguarono, più che lo Stato, i nemici personali dell'ucciso, che n'ebbero tutti qualche parte (1). Mentre così periva il Grandson, ritraevasi poco lieta dalla Corte savoiarda un'altra fra le persone torvamente immischiate nella dolorosa storia dell'avvelenamento del Conte Rosso. L'autorità di Bona di Borbone era sempre andata scadendo: or finiva anche di diritto, poichè Amedeo VIII, nato il 4

(1) Cibrario, *Conte Rosso*, 105 segg.

settembre 1383, raggiungeva omai l'età maggiore. Chiese ella, a quanto pare, le terre del suo doario, e non ricevendole, invocò l'aiuto del duca Luigi di Borbone, suo fratello. Questi sarebbesi avanzato fino a Grenoble, con intenzione di far la guerra a Savoia, ma il cancelliere Giovanni di Beaufort, i marescialli Gaspare di Montmajeur e Bonifacio di Challant, ed Enrico di Colombier, che fu poi capitano di Piemonte, andati a lui ambasciatori, sarebbero riusciti a chetarlo, assegnando una grossa pensione alla Contessa Bona la quale, ritiratasi a Macon, vi dimorò fino alla morte (1), avvenuta, sembra, il 19 gennaio 1403 (2). Di ciò non si conoscono finora sicuri documenti, e solo consta che il 13 agosto '97 fu mandato Giovanni di Fillens, milite e maestro d'albergo del conte di Savoia, con lettere del medesimo ai duchi di Borgogna e di Berry, per «certi ardui negozi», e che il 2 ottobre Oddone di Villars si recò in persona a Lione con Sibueto Rivoyre ed altri gentiluomini savoiardi per causa non ispecificata (3). Ma forse, anzichè da quelle della Borbone, i negoziati allora in corso tra Savoia e i duchi francesi erano occasionati dalle pretese della Berry, cui erano stati assegnati, ma non mai rimessi, la Tarantasia, Beaufort ed il Faucigny. La moglie di Bernardo d'Armagnac, sostenuta dal secondo marito e consacratasi tutta alla nuova famiglia, rivendicava queste regioni in compenso della propria dote, e recava così non piccolo imbarazzo al figlio di primo letto ed a' consiglieri di lui. I negoziati in proposito durarono a lungo: ne' medesimi, chi rese grandi servizi a Savoia sappiamo ora esser stato Josserando Frepper, ricevitore generale di Borgogna, cui già il 19 ottobre '97 era perciò assegnata una pensione da Amedeo VIII, revo-

---

(1) GUICHENON, *Hist. geneal.*, II, 27. Ammetto il ritiro di Bona a Macon, confermato da *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. XLII-XLIX, ma dubito del rimanente del racconto, ritenendo mal assegnata al 1397 ed ai lagni di Bona una posteriore ambasciata al duca di Borbone.

(2) CIBRARIO, *Cronol. dei princ. di Sav. rettif.*, nel volume *Opuscoli*, 355, Torino, Fontana, 1841. Cfr. SCARABELLI, 171 seg.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. XLII e XLV.

cata poi soltanto dopo alcuni anni (1). Infine, la questione fu compromessa appunto nei duchi di Borgogna e di Berry, dinanzi ai quali comparvero, per Savoia, Giovanni di Conflans, Girardo di Thurey e Pietro Andrevet, e pei coniugi Armagnac, Guglielmo de Soulaiger, milite, maestro Giovanni d'Asparant, licenziato in legge, e maestro Giovanni di Gannai. Gli arbitri pronunciarono in Parigi il 28 dicembre, e scaricarono Amedeo VIII dall'obbligo di rimettere le terre mediante sborso di 192.000 franchi d'oro (2). Il 23 gennaio '98 giunse a Chambèry, colla sentenza, Guglielmo Borrat, a tal oggetto mandato dal duca di Berry (3), ed il Consiglio di Savoia si affrettò il 20 febbraio a ratificarla (4), lieto di uscire da un mal passo con sacrifizio soltanto di denaro. Troppe altre difficoltà avevano ancora per le mani i governanti savoiardi, che, pur troppo, il denaro non bastava a levare; e di queste le principali erano sempre la guerra contro i Grimaldi di Boglio, nel Nizzardo, e le cose subalpine. Nel '94, Giovanni, barone di Boglio, e Lodovico, suo fratello, s'erano impadroniti per sorpresa della forte piazza di Monaco coll'aiuto de' guelfi genovesi, ed avevano quindi tentato un'impresa anche su Ventimiglia. Fatti prigioni dalle genti di Antoniotto Adorno, furono detenuti nel castello di Petra fino al maggio '96, quando il conte di Saint-Paul, andato governatore di Genova pel re di Francia, ne ordinò la scarcerazione, forse non senza un secondo fine. Durante la loro prigionia, infatti, Oddone di Villars aveva mandato Francesco di Compois ad assumere il governo di Nizza, e questi usò tutta una serie di violenze e di maltrattamenti contro la moglie di Giovanni Grimaldi, a cui da ultimo finì per dare disonestissimo sfratto dalla città. Alle querele della dama, il Villars rispose promettendo sodisfazione, ma Derriz di Valgrigneuse, da lui spedito sotto quel colore, fece peggio del Compois, togliendo a' Boglio

(1) *Ibidem*, Vol. XLIII.
(2) GUICHENON, II, 23.
(3) *Arch. Cam. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLII.
(4) GUICHENON, *l. c.*

il castello del Puget e la valle di Massoyns, che loro aveva donato il Conte Rosso, ed il castello di Gattières a Napoleone Grimaldi, cognato del barone Giovanni. Venne poi Oddone in persona, e perchè i Nizzardi vedevano di mal occhio i Grimaldi, procurò si stabilisse che i governanti del paese dovessero essere savoiardi, non patrioti, e così quelli escluse per sempre dal governo della contrada. Usciti i due fratelli dal carcere, le persecuzioni si volsero contro di essi: i loro richiami non furono ascoltati; Lodovico, anzi, recatosi in Savoia a ridomandar la siniscalchia sulla fede di un salvacondotto, fu minacciato di arresto nonostante il medesimo, e dovette chiamarsi contento di sfuggire all'inimicizia del Villars, che accusavalo di pratiche cogli Angioini. Ciò che forse da principio era calunnia, diventò in seguito verità. I Grimaldi ricorsero pur essi alle armi, e la guerra incominciò vivissima in tutto il Nizzardo. Naturalmente, dalla vicina Provenza spiavasi l'occasione di ricuperare il paese staccatosi da essa nell'88, e questa era troppo bella perchè si lasciasse sfuggire. La vedova regina di Sicilia non mancò di aiutare d'uomini e di denaro i Boglio, e così la guerra intestina si complicava e trasmutava in guerra esteriore minacciante l'esistenza medesima della signoria sabauda su Nizza (1).

In Piemonte, Amedeo di Acaia, dopo la conchiusione della tregua con Monferrato, si studiava di alleviare i mali sofferti dal paese durante la guerra. Il 19 agosto '97, egli chiedevane notizia a' Torinesi per quanto riguardava i medesimi, loro beni e persone, ed il 24 gli era fatta risposta al riguardo per mezzo di Ardizzone Alpino (2). Ma le vio-

(1) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 107, segg., integrando con notizie dell'*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. XLII-XLIX. Non mi valgo dei *Conti Castell. Nizza*, nè entro in maggiori particolari, anche già raccolti dalle mie solite fonti edite ed inedite, per doveroso riguardo verso il conte E. Cais di Pierlas che tali fatti narra a lungo, colla consueta dottrina, in un'opera in corso di stampa, già da me precedentemente accennata, su *Nizza durante il primo secolo della signoria sabauda*. Per ora, veggasi dello stesso autore una publicazione in *Romania*, XXII, 405 segg.

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XXXVIII, ff. 95, 99.

lenze e le prepotenze delle «compagnie», sovratutto degli Armagnacchi, rendevano inutili le buone disposizioni del Principe e di tutti gli altri governanti subalpini per ristorare i popoli sofferenti ed assicurar loro tranquillità in avvenire. Fin dal 16, infatti, dicevasi che alcune partite di quei venturieri volevano offendere il paese di Savoia, talchè mandavasi Giorgio di Savona da Ciriè a Rivarolo per mettere sull'avviso le popolazioni e gli ufficiali del Conte (1). Invano Torino stessa dava al Principe il 27 altri 600 fiorini (2): invano Lodovico domandava in nome del cugino di Savoia un sussidio allo stesso fine ai lontani Eporediesi (3); nel frattempo, anche i sudditi viscontei di Varallo derubavano quelli savoini di Greggio di un gran numero di bestie bovine, a chieder la restituzione delle quali andò il 29 da Santhià a Pavia un tale Aimaroto Capra (4); ed il 31, il Comune di Chieri scriveva lamentevolmente al governo di Acaia che gli Armagnacchi di Santena avevano preso Castel Guelfo, entrandovi con inganno sotto specie di voler bere; uccisi, poi, un uomo e due buoi, e disfidato Amedeo Simeoni nel suo feudo di Rivera; nè paghi ancora, correvano le strade in modo che niun mercante si attentava a passarvi, niun borghese osava uscire a' mulini, e «poco giovava la tregua». Amedeo rispose il 4 da Pinerolo aver molto dispiacere di sifatte notizie; trasferirsi immediatamente a Moncalieri per provvedervi». E così fece (5). Da Moncalieri ed in Moncalieri indiceva egli l'11 l'esercito generale de' Comuni sabaudi pel prossimo sabato, con viveri per quindici giorni, a fine di combattere il Dudain e la sua «com-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399: «quia dicebatur quod gentes armigniattorum (*sic*) offendere volebant domino nostro comiti Sabaudie».

(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 106.

(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, f. 2 r.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell.*, *Santhià*, Vol. 1397-1401: «pro eo quia jlli de Verali subditi prefati domini ducis Mediolanj derobaverunt unam magnam quantitatem bestiarum bovinarum hominibus de Gregis subdictis prefati dominj nostri comitis Sabaudie».

(5) G. Della Chiesa, 1046 seg.

pagnia » (1), « fortemente risoluto » — scriveva quel dì stesso a' Chieresi — « di ricuperare i luoghi e fortalizi occupati da' venturieri » (2). Su questo plurale vuolsi richiamar l'attenzione, perchè si riscontra anche in un documento del giorno avanti, da cui si apprende che, essendo il Champrovein a Biella, andò colà da Ciriè un certo Giovannino Cordero per informarlo che « gli Armagnacchi si erano impadroniti di parecchi castelli del conte di Savoia » (3). Erano dunque avvenute nuove ostilità da parte della « compagnia » fra il 4 e l'11 settembre, ed in quest'occasione va posta probabilmente l'occupazione di San Salvà, che vediamo poco dipoi nelle mani del Dudain insieme con Castelguelfo. Il 12, il Cordero riportava lettere del Luogotenente generale al Principe, ed un altro messo ne recava altre del medesimo Champrovein al Comune chierese; il 13, poi, una folla di corrieri era spacciata a Balangero, Lanzo, Rivarolo, Ivrea, Santhià, Rivoli, Avigliana e Susa, per indire « una cavalcata contro i predetti Armagnacchi (4) ». Lo stesso dì, a Chieri, dov'era il maggior interesse al riguardo, si decretava di armare tutti i cittadini e porli a disposizione del loro signore, metà per cinque giorni e metà per altri cinque consecutivi, disponendosi inoltre di concorrere con 300 fiorini al mantenimento di 100 uomini d'arme pel riacquisto di Santena, ovvero pagarne 500 se la terra si fosse potuta riaver senza guerra (5). Due giorni dopo, proclamavasi l'esercito generale anche in Ivrea, con vettovoglie per un mese (6); poi, d'un tratto, la scena muta, tutto l'apparecchio militare si risolve in nulla, e gli Armagnacchi di Santena sembrano dettar essi le condizioni a chi poc'anzi pareva doverli schiacciare. Certo, il 22, i Chieresi mandavano a trattare col

---

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 274 *v.*; *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 16 *r.*.

(2) G. Della Chiesa, 1047.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1395-1399: quod ceperunt plura castra dominj nostri comitis Sabaudie gentes Armigniacorum ».

(4) *Arch. e l. citt.*: « pro cavalcando contra dictos Armagniatos ».

(5) G. Della Chiesa, *l. c.*

(6) *Arch. Com. d'Ivrea*, *l. c.*, f. 4 *r.*

Dudain, offrendogli 150 fiorini per averne salvacondotto ad andar attorno a seminare ed a macinare, e il 29 il Principe scriveva loro da Carignano consentendo a sifatto accordo ed alla somministrazione di viveri alla «compagnia», «purchè fosse di utilità del Comune» (1). Qualcosa dovette intervenire ad impedire od a guastare l'impresa: se forse non fu una rotta inflitta dagli Armagnacchi a' Sabaudi. Qualcuno vuole che Facino Cane devastasse pur quest'anno il Canavese e dèsse la scalata a Settimo Rottaro (2); ma la notizia, non documentata, è forse semplice effetto di confusione cronologica, giacchè non se ne trova traccia nelle serie continuate di documenti sincroni: ad ogni modo, non si può in tanta incertezza, riavvicinar la medesima alla desistenza di Amedeo di Acaia dalla guerra contro il Dudain, mentre vediamo mantenuti dal Principe, per tutto settembre, ed oltre, 250 e più uomini d'armi — oggetto più tardi, di rimproveri e di recriminazioni da parte del marchese di Monferrato dinanzi all'arbitro duca di Milano (3).

La situazione non migliorò punto in ottobre. Teodoro II, invero, si occupava pacificamente della riscossione del residuo del sussidio ultimamente concessogli, e chiedeva il 18 al Comune di Chivasso il versamento della sua quota (4); Tomaso III, dal canto suo, grato alle Comunità di Val Maira della loro generosa sollecitudine nel concorrere a liberarlo, riconfermava ad esse tutte le libertà, franchigie e privilegi di cui godevano per concessione de' suoi predecessori (5). Ma gli Armagnacchi del Dudain seguitavano a correre a piacimento in largo ed in lungo il paese del Principe e del Conte fin verso Racconigi, dove fecero man bassa su molta roba e molto bestiame; al ricupero del che

(1) G. Della Chiesa, *l. c.* Cfr. *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Princ. Ac.*, Rot. 1390-1399.

(2) Bertolotti, III, 292, 367.

(3) *Bibl. di S. M. in Torino*, cod. 116, n. 3. A quest'epoca si riferisce anche un'amichevole transazione fra Vercelli e Casale per i confini (*Arch. Com. di Verc.*, *Pergam.*, Sec. XIV).

(4) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 13 *v.*

(5) Muletti, IV, 207 segg.

andarono poi i depredati su quel di Santena, e coll'aiuto di Aimonetto Roero, signore di Poirino, catturarono colà alcuni uomini di Borgarello, terra di Chieri, i quali portavano legna a' predoni. Di qui proteste del Comune chierese al Roero, il 29, e risposta di questo a quello esser stati ben presi gli uomini di Borgarello perchè colti in terra guerreggiata ed in atto di aiutare i nemici suoi (1). Occorreva dunque finirla. Il 9 novembre, Amedeo VIII, omai quattordicenne, o, meglio, ancora il suo Consiglio — costituito in quella circostanza da Oddone di Villars, « governatore »; Ibleto di Challant, « capitano di Piemonte; Giovanni di Corgeron, Pietro de Muris, Giacomo Sostion, Amblardo Gerbaix ed il sire d'Aspremont — delegava a reggere le cose cismontane, con amplissime facoltà, il consigliere e maresciallo Bonifacio di Challant, dandogli espresso mandato di occuparsi specialmente delle cose di Chieri (2) e far restituire al Comune le castella ad esso occupate dagli Armagnacchi, da Facino Cane e dal marchese di Monferrato (3). La domane, anche Amedeo di Acaia si apparecchiava ad agire, scrivendo da Pinerolo ai Moncalieresi per averne denaro a mantenere 150 uomini d'arme sulla destra del Po e 100 sulla sinistra « a difesa della patria » (4), ed il 16 chiedeva poi lavoratori a Pinerolo stessa per far sei trabuchi di una « tagliata e sbarrata » dalla riva di Oitana al Po di Villafranca, unendo alla domanda le solite raccomandazioni di buona guardia, specialmente di notte (5). La tregua cominciava già a non essere troppo ben osservata nè da una parte nè dall'altra; e se il Principe manteneva truppe oltre il convenuto, nella terra marchionale di Trino erano arrestati alcuni mercanti di Tronzano e di Santhià, cui Teodoro II, per altro, fece rilasciare tra il 20 ed il 22 novembre suddetto in seguito a

(1) G. Della Chiesa, 1047 seg.
(2) *Documento presso di me.*
(3) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 1 bis *r.*
(4) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVI, f. 285 *v.*
(5) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 18 *r.*

rimostranze fattegli dal Capitano santagatese Amdeo di Challant a mezzo di Bernardo Droy, spedito perciò fin dal 15 al Paleologo (1). Il 22 stesso, Guglielmo di Broc, o Brot, era mandato da Ciriè a Pinerolo a portar lettere comitali sugli Armagnacchi, dirette ad Amedeo di Acaia ed agli Armagnacchi di lui; il 26, andava a Chieri il Champrovein in persona, e vi si tratteneva fino al 2 dicembre per la questione di Santena, San Salvà e Castel Guelfo (2). Intanto Sibueto Rivoyre ridiscendeva il 14 dicembre medesimo ad Ivrea per far prolungar la « tregua di Masino » (3), ed anche Bonifacio di Challant passava i monti, presentandosi finalmente il 19 dinanzi al Maggior Consiglio del Comune chierese, cui fece dar lettura delle lettere comitali del 9 novembre, esplicate in « lingua volgare » (4). A questo punto, disgraziatamente, le notizie sono frammentarie: si sa solo che, il 4 gennaio '98, il Rivoyre mandava al Conte, in Savoia, il bastardo di Val, o di Volin, per annunziare la proroga della tregua masiniana fino al san Martino del '99, ed il timore d'imminente rovina del castello di Biella; pel 13, poi, egli aveva convocato a Rivarolo i signori di Valperga e quelli di Front, ma non fu possibile tener la giornata, perchè Bonifacio di Challant, il quale doveva intervenirvi, fece sapere al collega che non poteva muoversi per esser sempre occupato nel Chierese (5), dove col Dudain erasi unito Bertolino da Verona, che ripeteva stipendî non saldati dal Principe. Già il 13 gennaio suddetto, i due condottieri minacciavano insieme di assalire in armi il paese di Acaia e Savoia, tantochè quel dì medesimo andò un messo da Pinerolo a Carmagnola a chiedere a' borghesi del luogo ed al castellano che governavalo pel re di Francia, se intendessero dar favore, o no, a' venturieri (6). Che poi

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.
(2) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(3) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(4) « Vulgari sermone ». *Documento presso di me.*
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(6) SARACENO, 103; CIPOLLA, *Chieri e le comp. di vent*, 682.

accadesse, non è certo: un'espressione di un documento sincrono sembra alludere al ricupero di Santena da parte del Challant colla forza (1); ma, subito dopo, alle ostilità vedonsi tener dietro per alcun tempo i negoziati. Prima il 16, poi da capo il 22, indiceva il Principe il parlamento generale de' suoi dominî a Pinerolo pel 28, al solito fine di ottener sussidî pel pagamento delle truppe (2), di cui ben 150 cavalieri dovevano stare al presidio di Mondovì (3). Nello stesso tempo proseguivano le pratiche fra Monferrato e Savoia per la pacificazione totale del Canavese; epperò il 2 febbraio Guglielmo di Brot era inviato da Ciriè a Volpiano incontro a' rappresentanti di Teodoro II, che dovevano recarsi sul territorio di Ciriè stessa e di Lombardore per tenere una dieta con Bonifacio di Challant e col Luogo tenente Champrovein. Per la stessa ragione fu diretto la domane Bartolomeo di Biella a Rivarossa (4), ed altri messi andarono in varî altri luoghi a chiamare gl'interessati. La giornata ebbe luogo il 6 a Rivarolo, con intervento del maresciallo e del Rivoyre (5): l'esito fu, al solito, incerto. Poco dipoi, altre due sessioni degli Stati di Acaia, una tra il 6 stesso ed il 16, l'altra fra il 16 ed il 24 (6); ma già il 15 esprimevasi nel Maggior Consiglio di Chieri la riconoscenza verso il Challant per il « buon portamento e la diligenza da lui mostrati nel riacquisto di Santena », con isperanza che un dono di 100 fiorini, proposto ed approvato per esso, gli darebbe materia di procurare con sollecitudine la restituzione al Comune anche dei luoghi occupati dal marchese di Monferrato (7). La domane, la piazza ritolta dal maresciallo savoino al condottiero armagnacco fu solen-

---

(1) « Quibus expulsis » è detto degli Armagnacchi in rapporto a Bonifacio di Challant, nell'atto di rimessione di Santena al Comune chierese, in Bosio, *Santena*, 103.

(2) Bollati di Saint-Pierre, I, 66 seg. Cfr. *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 30 *r.*

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons. l. c.*, f. 27 *v.*

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell.*, *Ciriè*, Rot. 1395-1399.

(5) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

(6) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, ff. 30 *r.*, 34 *r.*

(7) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, XXXIV, f. 17 *r.*

nemente rimessa al Comune chierese, che diede facoltà di rientrarvi a' signori del luogo, escluso soltanto Raffaele Gribaldi, il quale, dopo aver fatto condannare i Vignolia, era stato a sua volta colpito da confisca dei beni (1). San Salvà e Castel Guelfo rimasero per allora a' venturieri: perchè due giorni dopo, il 18, si proponeva già nel Maggior Consiglio di Chieri di mandargli appresso un ambasciatore al conte di Savoia (2), al qual ufficio fu scelto prima Centorio Rotondo, poi Benentino Lanfranco, e nelle istruzioni a lui date si legge che certe cose dovevano esser dette dal medesimo al Consiglio comitale in presenza dello stesso Bonifacio. Dalle accennate istruzioni si scorge che il compito essenziale dell'inviato era di ottenere la restituzione delle altre castella perdute, cioè di Arignano e Pavarolo, tenute dal Paleologo; di Cinzano, già posseduto in feudo dai signori di Rivalba; di Vernone e Tondonico, regalate da Facino Cane alla dama Roero di Sciolze ed a' suoi figli; per ultimo di Vergnano, fatto preda dei Cocconato, e di Castel Guelfo e San Salvà, sempre nelle mani degli Armagnacchi. Altri oggetti erano pure l'indenizzo dei danni dati dalle genti del Marchese, specialmente a Fontaneto, Andezeno, Montaldo e Mombello; una protesta contro la salvaguardia concessa da Savoia ai signori ed uomini di Revigliasco, banditi e ribelli di Chieri, contro le franchigie di esso Comune; una raccomandazione, infine, per Antonio, Milleto ed Enrietto Simeoni, Nicolò d'Isto e Pataruto Boveto riguardo alle pretese e molestie suscitate loro da Alasia e Bona, l'una vedova, l'altra figlia di Lodovico Boveto già ad essi congiunto. In massima, le risposte furono in tutto conformi a' desiderî de' Chieresi: si promise di procurar la restituzione delle castella ed il risarcimento dei danni; si dichiarò non valere la salvaguardia contro le franchigie comunali; si mostrò tener conto della raccomandazione dei cinque borghesi. Naturalmente, però, non giunsero che

(1) Bosio, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 18 *r*.

qualche tempo appresso, dopo il ritorno oltremonti del maresciallo di Challant (1), cioè fin dopo il 9 marzo di quell'anno (2).

Prima di ripassare le Alpi, Bonifacio dovette infatti trattenersi qualche altro giorno nel Canavese per adempiere un'altra parte del suo mandato. Erano allora gravi discordie ed aperte ostilità fra il prode e sfortunato Bertoldo di Vische, da una parte, e gl'irrequieti uomini di Chiaverano, dall'altra. A protezione del valoroso signore, cui i Monferrini avevano tolto Barone e dato per due anni consecutivi il guasto al territorio di Vische, mentr'era rimasta senza effetto l'investitura di Montaldo concessagli da Amedeo VII (3), intervenne, com'era dritto, Savoia; ma più che aiuto d'armi, fu mediazione pacificatrice. Dal 24 al 27 febbraio '98, per vero, Amedeo di Challant, capitano di Santhià, recavasi appositamente ad Ivrea, in un con Giacomo di Calliano ed otto cavalli, per combinare una tregua fra Bertoldo e il Comune chiaveranese; ma a concordare le parti rusci soltanto qualche mese più tardi (4). A quella dieta intervennero anche il Rivoyre e l'altro Challant — Bonifacio —, nonchè i signori di Valperga, di Mazzè e di Front (5), i quali ultimi era stato a chiamare il 21, dal solito luogo di Ciriè, il cavallaro Giovanni Negro (6). Forse fu appunto la presenza di questi signori che impedì anche l'altro accomodamento. Troppo ribollivano gli sdegni tra' San Giorgio, Valperga e San Martino, i primi de' quali correvano persino il territorio sabaudo di Rivarolo, provocando recriminazioni del castellano ad essi, al Paleologo ed all'abate di Fruttuaria (7), mentre l'avvicinarsi di genti armate, che si di diceva dovessero venire nel Monferrato e di là offender Verrua, destava il 12 marzo sospetti pure da quella parte (8). Il 13,

(1) *Copia sincrona presso di me.*
(2) *Arch. Cam. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(3) VAYRA, in *Riv. stor. ital.*, IV, 524 segg.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.
(5) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(6) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1366-1399.
(7) *Ibidem, Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1395-1398.
(8) *Ibidem, Conto Castell. Santhià, l. c.*

Antonio di Tomaso fu mandato da Ciriè a Valperga a citare i signori di detto luogo a comparire dinanzi a Bonifacio di Challant — però già tornato dal 9 a Varey, in Savoia —, a Sibueto Rivoyre ed a Giovanni di Champrovein, per definir le loro contese coi rivali (1); ma un po' l'odio reciproco delle due nobili famiglie canavesane, un po' la parzialità mal dissimulata di Savoia pe' San Martino, resero vana pel momento ogni pratica di accordo, sebbene il Rivoyre assegnasse ancora a' contendenti nuova giornata a Rivarolo pel 13 aprile, e si facessero più stretti i rapporti di Savoia col duca di Milano, a cui Oddone di Villars fece accompagnare il 10 dello sterso mese fino a Pavia da Anichino di Bruxelles, famigliare del Conte, gli ambasciatori del re dei Romani abboccatisi antecedentemente Oltralpe con Amedeo VIII (2).

Martino dei conti di San Martino era a quell'epoca vicario di Chieri: il che dimostra quanta fiducia avessero in lui e ne' suoi Savoia ed Acaia. Fu egli che, il 19 febbraio, si recò a visitar Santena insieme coi rettori e savî del Comune chierese e propose indi la domane nel Maggior Consiglio del medesimo che si dèsse ordine a guardar bene la terra per non riperderla un'altra volta appena riacquistata. Essendo piaciuta la proposta, fu delegato il compito di provvedere alla difesa di Santena ad una commissione di 40 savî; e la deliberazione apparve tanto più opportuna quando di lì a poco, il 4 marzo, Darmello Guasco portò lettere del Principe annuncianti la prossima discesa del conte Bernardo di Armagnac con infinito numero di armati. Era una notizia che doveva far sussultare di gioia i molti venturieri guasconi sparsi per tutto il Piemonte, quali al servizio di Acaia, quali a quello di qualche piccolo signore, quali, finalmente, aggruppati in compagnie autonome come gli uomini del Dudain e di Bertolino da Verona. Ordinate il 5 nuove fortificazioni, così a Chieri stessa, come nel distretto (3), il

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*
(2) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. XLII e XLV.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIV, ff. 19 *r.*, 21 *r.*

San Martino indirizzava tre giorni dopo una pressante lettera ai signori di Santena, ingiungendo loro, sotto gravi pene, di abitare nel castello colle proprie famiglie e tenervi un conveniente numero di clienti a presidio. Di questi, l'onere fu così ripartito fra i diversi signori: Simondino ed Agnareto, od Avareto, Vignolia, dovevano tener quattro uomini; altrettanti Giovanni Benso, da solo; quattro pure, Oddone e Marchetto Marcadilli, Nicolò e Giacomo Grassi, insieme; tre, infine, Michele Gribaldi detto Polla, Berteto, Guidetto ed Antonio Gribaldi e Michele Bertone de' Balbi, anch'essi tutti insieme (1). Pinerolo, forse informata prima de' nuovi pericoli, non aveva neppur atteso tanto, ma dal 22 febbraio aveva eletto sei savi sulla custodia notturna (2); le altre ville e città del territorio non si apparecchiavano meno attivamente (3). In questa condizione di cose, urgeva ricuperare dalle mani degli Armagnacchi del Dudain anche i due castelli rimasti ancora in loro potere: al che ora vediamo pensare non soltanto più il Comune chierese, ma Amedeo di Acaia in persona. Il Principe, adunque, entrò in negoziati coi venturieri, e combinò con essi la restituzione di Castel Guelfo e di San Salvà mediante sborso di 500 fiorini. Al solito, però, il denaro mancava; onde Amedeo volse l'animo ad ottenerlo da chi era più di ogni altro interessato direttamente al riacquisto disegnato. Andavano pertanto a farne domanda a Chieri il cancelliere Giovanni De Brayda, Oberto di Piossasco e Robaldo di Rivalta, e il Comune consentiva senza difficoltà, dandosi subito attorno per raccogliere la somma pattuita ed altra occorrente a' bisogni delle fortificazioni, che tuttodì si decretava di aumentare e rafforzare (4). All'attuazione dell'accordo cogli Armagnacchi mancavano omai soltanto l'assenso e la partecipazione del Champrovein, che non tardò infatti a portarsi personalmente a Moncalieri ed a Chieri, ed attese a

(1) *Copia sincrona presso di me.*
(2) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, 33 *r*.
(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.* Vol. XXXIX, f. 39.
(4) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, ff. 22 *r*.-25 *v*.

ciò del 16 al 25 marzo stesso, poi da capo dal 28 marzo al 13 aprile (1), nel qual giorno si trovò con Amedeo di Challant e Sibueto Rivoyre, venuti appositamente l'uno dalla sua capitaneria di Santhià, l'altro dalla potesteria di Biella, per la dieta di Rivarolo (2). I castelli del Chierese furono in questo frattempo restituiti mediante il denaro convenuto, e da documenti posteriori appare che il Dudain s'impegnò per sè e pe' suoi a non offendere in avvenire il territorio sabaudo. Ma questi accordi erano appena praticati, che già Bertolino dava motivo a nuove lagnanze de' Chieresi, sebbene stavolta non del tutto giustificate, almeno a quanto lascia giudicare la scarsa fede dei documenti ufficiali di allora e di ogni tempo.

Bartolomeo Garretti, di nobile famiglia astigiana, signore di Castellino, Cisterna, Belriguardo e Cellarengo sotto l'alta sovranità del vescovo d'Asti, aveva subinfeudato la prima di queste terre al condottiero veronese, di cui valevasi in guerra aperta contro i Roeri di Poirino. Una partita di armigeri di Bertolino sorprese due uomini di Chieri, Freilino, ossia Federico, Rondano ed un certo Giglio, obbligandoli a pagar riscatto di 33 genovine d'oro sotto minaccia di mandarli a Canelli, « dove sarebbe stato per loro gran male ». L'esser stati i due prigioni condotti prima a Castellino, poi a Cisterna, diè luogo a querela del Comune chierese presso il Garretti, il quale rispose il 25 aprile assai garbatamente, dichiarandosi e protestandosi amico di Savoia e di Chieri, e raccontando la cosa in maniera da far apparire diminuito di parecchio il riscatto e salvi i prigioni da peggior danno pel proprio intervento, provocato da Ardizzone Rondano, fratello di Freilino ed abitante della Cisterna, ma usato non meno « a riguardo del Comune chierese medesimo, cui voleva fare ogni cosa grata ». La questione di diritto stava in ciò, che se i due erano stati presi sul territorio « guerreggiato » di Poirino, come affermava il Garretti, la

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(2) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV. Cfr. sopra p.

loro cattura non poteva sollevare obbiezione di sorta da parte di nessuno, mentre se questa fosse avvenuta altrove, il torto sarebbe stato de' predoni. Non rimane che una sola delle due lettere del Comune di Chieri cui risponde quella del feudatario della Cisterna, ma perchè non è supponibile che questi dicesse a' Chieresi trovarsi nelle loro lettere cosa che non vi fosse, la versione garettiana parrebbe essere la più conforme al vero, in quanto l'opposta si contradiceva affermando prima che i due prigionieri seguivano certi buoi depredati sul territorio di Cambiano, indi che si recavano alla Cisterna stessa (1). Comechessia, di questo fatto non ho trovato seguito: ben n'ebbe, e grave, un'altra violenza commessa — quando non consta — da quattro uomini d'arme della compagnia di Bertolino, che tolsero altrettanti buoi a due borghesi di Chieri sul territorio d'esso Comune, e furono perciò condannati poi nel settembre alla restituzione della preda e a 200 lire di multa, con minaccia della forca non pagando e cadendo in mano del San Martino, suoi ufficiali e successori. Erano i quattro Anichino Moycio, Ugonotto, Girardo di Pisa e Tartaglia — quest'ultimo forse il medesimo ch'ebbe più tardi gran fama sotto tal nome (2). Sì fatte le prime avvisaglie, da cui presto dovevano gli Armagnacchi di Bertolino e del Dudain passare ad atti di maggior gravità: cose, del resto, tanto comuni a quel tempo, che il 20 aprile suddetto vediamo il Maggior Consiglio chierese deliberare sovra un'indennità da darsi agli uomini di Riva — altra terra sabauda —, cui erano state tolte bestie da armati al servizio medesimo di Chieri (3).

Invano si sforzavano di ovviare a tanti mali le buone intenzioni dei governanti; invano si moltiplicava l'attività dei rappresentanti di Savoia in Piemonte. Scarse le notizie del Principe in questi mesi del '98, ma tale un'opera febbrile

(1) *Documenti originali presso l'Avv. prof. Federico Patetta*, cui rendo qui publiche grazie della cortese comunicazione.
(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Sentenze criminali*, Vol. IV, f. 43 *r*.
(3) *Ibidem*, *Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 31 *r*.

di fortificazione nelle sue terre, da lasciar intendere com'egli dovesse pure agir del suo meglio (1). Nel Piemonte savoino, i grossi affari erano divisi fra i varî ufficiali del Conte, benchè sovente si connettessero e s'intricassero fra loro, richiedendo l'opera simultanea di tutti. Così, mentre il Luogotenente generale Champrovein era occupato essenzialmente nella grave bisogna del riacquisto delle castella chieresi, ed il podestà di Biella, Sibueto Rivoyre, attendeva all'opera sisifea della pacificazione fra' Valperga e' San Martino, Amedeo di Challant, degno successore del De Fontana nella Capitaneria di Santhià, recavasi a Trino dal 30 marzo al 2 aprile per conferire col marchese di Monferrato riguardo ai cambi ed alle rappresaglie che si minacciavano da una parte e dall'altra; poi, dal 6 al 15, mentr'egli si trovava coi due colleghi a Rivarolo, mandava Aimonetto di Brozzo a Pavia, presso il duca di Milano, a presentar richiamo per alcune offese di sudditi viscontei a sudditi sabaudi, cioè la cattura di un uomo di Chy e di un altro di Villareggia da parte dei Vercellesi, il sequestro delle mercanzie di un borghese di Avigliana e la presa di due paia di buoi condotti in Cavaglià; infine, dal 21 al 25, spingevasi personalmente fino ad Ivrea pel negoziato dell'accordo fra il Comune di Chiaverano e Bertoldo di Vische (2). Alcune partite di Armagnacchi vaganti correvano in aprile anche il Canavese, e forse qualche preda attribuita a' Viscontei od ai Monferrini fu opera solo di quei venturieri senza signore: tanto più, quindi, importava premunirsi ov'essi erano più numerosi; onde persino a Torino si risentì il bisogno di regolar meglio le sentinelle con disposizione del 28 (3).

Più grosse fazioni portò seco maggio, non mese florido questa volta di fronde e canzoni, ma pieno d'odî e di sventure. Quasi non bastassero le men gravi scorrerie venturiere e le violenze civili de' mesi anteriori, esse vengono ora as-

---

(1) *Arch. Com., di Monc., Ordin.*, Vol. XVI; *Arch. Com. di Piner.* Vol. IV, fasc. II; *Arch. Com. di Tor., Ord.*, Vol. XXXIX, passim.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.
(3) *Arch. Com. di Tor., l. c.*, f. 47.

sumendo un carattere di speciale entità, e vi si aggiungono continue violazioni della tregua così da parte di Monferrato, come da parte di Acaia, nonchè dei loro aderenti. Il 2 ed il 3, Amedeo di Challant attende a comporre un dissenso fra i Comuni di Magnano e di Zimone, nel Biellese (1); ma già il 3 stesso è sentore di apparecchi d'armi in Front; epperciò il Champrovein, da Ciriè, manda il dì medesimo Bartolomeo di Biella a quei signori per contenerli, sebbene con iscarso profitto (2). Il 4, chiede il Principe da Pinerolo buon numero di clienti, ovvero l'esercito generale de' suoi Comuni, a Vigone, il prossimo mercoledì, con viveri per quindici giorni, «per andare nelle parti di Mondovì» (3): là pure, adunque, si temeva qualche sorpresa ostile, o si preparava qualche grosso movimento offensivo; ed invero sembra intervenisse in persona Amedeo, già arrivato il 10 a Savigliano (4). Nel frattempo, o perchè fosse riuscito vano anche l'ultimo congresso di Rivarolo, o perchè egli non volesse conformarsi alle disposizioni ivi stabilite, il fiero Taddeo di Front, pur inchiuso nella tregua del 31 luglio '97 come aderente di Acaia, con oltre 50 cavalli correva predando i territori monferrini di Caluso e di Orio, sul primo uccidendo quattro uomini e pigliandone uno, sul secondo catturando due persone che condusse coll'altro prigioniero nel suo castello di Front (5). Nè di ciò pago, trascorreva egli colle sue genti su quel di Mazzè, pur dipendente da Savoia, e vi recava danni non lievi: furono uccisi venti uomini, presi parecchi altri, condotto via molto bestiame; talchè già l'8 il Champrovein rimandava Bartolomeo di Biella a dolersi con Taddeo, e la domane facevalo proseguire a Mazzè, forse per assumere informazioni più precise sull'accaduto. Ad informare in Avigliana il giudice generale di Piemonte, andò, per ordine del Luogotenente medesimo,

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *l. c.*
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 46 *r.*; *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 311 *v.*
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 313 *v.*
(5) *Bibl. di S. M. in Tor.*, *Cod.* 116, n. 3.

Perino di Santhià, e il Di Biella tornò ancora una volta l'11 a Front, Rivarolo, Agliè, Castellamonte, sempre a cagione della narrata scorreria (1). Alla notizia della quale vediamo accorrere a Rivarolo Sibueto Rivoyre ed Amedeo di Challant per tentare un accomodamento fra Taddeo di Front ed i signori di Mazzè, e colà indugiarsi in vane pratiche dal 9 al 13 (2). L'ostinatezza del barone guelfo, cui il favore di Acaia, crescendo la protervia innata, dava ardire di sprezzare ogni legge, rese impossibile un'intesa. Parve allora al Champrovein dover dare una lezione a Taddeo ed agli altri signori ed uomini di Front; ed il 15 mandò a gridar cavalcata contro di essi, inviando a tal fine il Di Biella a Valperga, Rivarolo, Ivrea, Biella, Santhià, Mazzè; Guglielmo di Brot, a Balangero ed a Lanzo; Antonio di Tomaso, fino ad Avigliana ed a Susa (3). Ma a sturbare l'azione vigorosa del Luogotenente generale savoino, e ad impedirgli di ridurre colla forza i Front a scendere a più miti consigli e a dar soddisfazione ai Mazzè, erano già sopravvenuti nuovi casi in altra parte del Piemonte, cui egli dovette rivolgere la sua attenzione, anzi recarsi personalmente per ovviare a più gravi mali. Fin dal principio del mese, Arnaldo William de Campane, datosi anch'egli ad offendere i paesi sabaudi, aveva tentato un'incursione sulle terre di Acaia, ma in essa era stato preso, condotto a Pinerolo e condannato a morte. A tale notizia, tosto gli altri due condottieri scrivono imperiosamente a Caterina di Ginevra, reggente in Pinerolo durante l'assenza del marito, ridomandando il prigione e minacciando di trattare chiunque piglino essi come sarà trattato il loro compagno, anzi di considerare i sudditi del Principe « come tanti Saraceni ». Non si sgomenta la coraggiosa donna: fa appendere Arnaldo alle forche, e mette i popoli sull'avviso riguardo alle minaccie degli altri socî; non sì tosto, però, ch'essi, a vendetta, o forse ancora ad

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Vol. 1396-1399.

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397 1401: « pro concordia tractanda jnter dominos de Mazadio et Thadeum de Fronte ».

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

intimidazione, non corrano da capo il 10 maggio stesso sul territorio di Chieri, catturando tre o quattro uomini e due buoi. I documenti non dicono quale sia stata la sorte dei disgraziati prigioni, miseri ostaggi in mani spietate: dicono invece che, appena avvenuta l'incursione, l'11 si provvedeva già dal Comune chierese ad elegger savî sulle barriere, a rifar le guaste, ad erigere nuove fortificazioni in Chieri medesima e nel distretto, — specialmente a Mombello, non ben difesa. Il Maggior Consiglio comunale ignorava allora il nome e la qualità degl'invasori, ma non tardò ad esserne pienamente informato e ad avvisarne a sua volta il Champrovein, come quello che, oltre l'ufficio supremo di Luogotenente generale del Capitano di Piemonte, era stato personalmente gran parte negli accordi anteriori col Dudain. Venuto egli a Chieri, scriveva il 19 al Dudain stesso, a Bertolino da Verona ed a Bartolomeo Garretti, dolendosi vivamente delle nuove offese, e ricordando le fresche convenzioni. Il primo non rispose affatto; il secondo replicò, non senza durezza: dovergli il Principe molte paghe arretrate, ed aver certi sudditi sabaudi e chieresi di Cambiano preso qualche dì innanzi uomini e bestie del suo feudo garrettiano di Castellino, per cui non era in guerra con Savoia od Acaia; Liriterio poi — così pare storpiato un sopranome del Dudain (*l'heritier*) — essersi mosso per cagione di William. Quanto al Garretti, il 21 diè press'a poco ugual risposta, insistendo sul concetto che Bertolino era obbligato a lui pel feudo, ma non per la persona; quindi egli poteva intromettersi come amico comune, ma non altrimenti. Per quanto « sottile », troppo sottile, la distinzione esisteva nel diritto publico e militare del tempo, e solevano farla anche i maggiori capitani di ventura delle famiglie Gonzaga, Estense, Malatesta, i quali facendosi soldati di Firenze, Venezia, Napoli, Milano, dichiaravano espressamente nella condotta se intendevano esser tali soltanto per la persona e per un determinato numero d'uomini, od anche per lo Stato loro di Mantova, Ferrara, Rimini. Ad ogni modo, il 23 maggio gli Armagnacchi accennavano a nuove offese contro Chieri ed il suo territorio; nè, dopo quel che sappiamo, possiamo esitare a

riconoscere in essi le genti almeno del Dudain, se non anche del Veronese, il quale aveva pur soggiunto « non desisterebbe dalle ostilità finchè non avesse avuto soddisfazione dal Principe di ogni sua domanda ». Il Comune, temendo tentassero di nuovo sorprender Santena ed annidarvisi come l'anno avanti, ordinò fosse tosto messa in buona difesa (1); e la precauzione era tanto più necessaria in quanto dietro ai venturieri ed al Garretti sembrava apparir la mano del Paleologo e del Visconti, nonostante i negoziati che con Monferrato e Milano avevano allora Savoia ed Acaia, sia per una pacificazione generale con restituzione delle terre chieresi occupate nel '96 dal Paleologo e da Facino Cane, sia per i nuovi incidenti che tuttodì sopravvenivano fra le due parti e che bisognava comporre volta a volta con grande studio e pazienza infinita perchè non dessero luogo a più grosse ed irreparabili ostilità.

Di alcuni di questi incidenti, per se stessi insignificanti, ma onde pure scaturivano gravi questioni e lunghe pratiche, è notizia almeno sommaria. Il 17 maggio '98 suddetto, il Capitano di Santhià aveva l'animo rivolto ad uno di essi, mandando Bonioto Droy al podestà di Vercelli, col quale, e col Capitano visconteo di Vercelli e Novara, si trovò poi in persona dal 21 al 24: oggetto del messaggio e del colloquio successivo, la cattura operata da questi ultimi sulla strada di Borgo Alice di certi uomini e carri che da quel luogo transitavano a Santhià (2). Contemporaneamente, il 20, recavasi Antonio Di Tomaso in Alba con lettere di Amedeo VIII a Teodoro II (3), e un po' più tardi, il 30, ebbe luogo un convegno a Lucedio tra alcuni inviati monferrini e lo stesso Amedeo di Challant per i « cambi » reciproci dei due Stati (4): la restituzione dei castelli tolti a Chieri nel '96 sembra invece fosse affidata al Champrovein

(1) Cipolla, *Chieri e le compagnie di ventura nel maggio 1398*, in *Riv. stor. ital.*, II, 672 seg. Cfr. *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

ed all'altro Challant, Bonifacio, il quale, tuttavia, non pare che a quest'epoca fosse già ritornato d'Oltralpe in Piemonte (1). Perduravano tuttavia le ostilità aperte, senz'alcun rispetto alle tregue proclamate e giurate: fin dal 28, infatti, venivano dal Capitano di Santhià mandati un corriere a Ciriè, al Luogotenente, ed un altro a Biella, a Sibueto Rivoyre, «in occasione della guerra del Canavese» (2) — espressione oscura, che può intendersi così nel senso di lotte armate fra i San Martino ed i Valperga, o di un nuovo disegno del governo savoino a reprimere l'oltracotanza dei Front, o finalmente d'incursioni di genti marchionali o ducali nel paese sabaudo. Che, senza escludere le due prime interpretazioni, debba certo ammettersi quest'ultima, risulta dalla motivazione dell'invio di Giovanni de la Preure da Ciriè a Caselle, il 1 giugno (3); ancorchè il Principe fosse allora a Pavia presso Giovan Galeazzo (4). Il 2 ed il 3, Amedeo di Challant fu a conferire a Monterotondo coi signori di Mazzè per la pace da stabilirsi fra essi e gli altri signori canavesani (5): davagli forse bene a sperare la risposta fatta da Taddeo di Front ad un messo del Rivoyre chiedentegli di far sapere se intendesse, o no, offendere i Masino (6); ma anche stavolta i negoziati si protrassero a lungo senza gran frutto. Il 4, si riunirono a Pinerolo gli Stati di Acaia, indetti fin dall'1 (7): altra sessione ebbe luogo l'8 od il 9, e concesse il pagamento di una nuova rata di sussidio pel mantenimento di 60 uomini d'arme «a difesa della patria», nonchè di 300 clienti e 100 cavalieri «per l'esercito di Cinelo» (8). A che alluda quest'espres-

---

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 40 *r*.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*: «quia certe gentes armorum dominj Galeaz debebant currere in partibus Canapicij».

(4) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 41 *r.*: «illustris domini nostri Principis, qui presencialiter est in Papia».

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

(6) *Ibidem*, *Conto Tes. Gen. Sav.*, Vol. XLV.

(7) Bollati di Saint-Pierre, I, 68. Cfr. *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 41 *r*.

(8) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 49 *r*.

sione non lascia intendere l'errore grafico che in essa v'è fuori dubbio: tuttavia può pensarsi ad una spedizione a Cinalio, od a Canelli, nell'Astigiana, essendo noto che il 7 intimava il Principe con sue lettere l'invio di clienti avanti Cornegliano d'Alba (1). Lo stesso giorno, anzi, Caterina di Ginevra scriveva pure ai Chieresi rimproverandoli di non aver mandato gli uomini loro tassati dinanzi a quel luogo, e ordinava perciò di andarvi tutti quanti sotto pena di 25 lire ciascuno (2): di qui sembra che appunto per tale spedizione fosse concessa dagli Stati detta rata del sussidio. Le milizie dovevano prender seco viveri per un mese ed esser pronte a marciare il martedì 11: luogo di riunione, Chieri medesima, come s'impara da analoga lettera del 9 al Comune di Pinerolo (3). Perchè e contro chi movessero le genti di Acaia, non consta: ancora il 12, però, la Principessa invitava i Chieresi ad apprestare 55 fanti e 18 militi «pel fatto di Canello (*sic*)» (4). Intanto, pur l'8, il Capitano di Santhià mandava da questo luogo a Ciriè il corriere Zoc con lettere al Champrovein sulle pratiche di accordo fra i signori del Canavese, e la domane si avviava in persona alla volta di quella contrada col medesimo fine (5). Era con lui il Principe, di ritorno da Pavia; ed i nemici di Acaia pensarono di fargli un mal tiro. A divertir l'attenzione, Bertolino da Verona correva da capo il territorio savoino, e pigliava su quel di Riva un mercante genovese, onde bisognò al Champrovein mandar tosto da Ciriè a Riva stessa il fido Bartolomeo di Biella a procurarne il rilascio (6): nel medesimo tempo, i procura-

(1) *Arch. Com. di Tor., Ordin.* Vol. XXXIX, 56: *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVI, f. 315 *v*. Che sia forse Canelli, cfr. p. 330.

(2) *Arch. Com. di Chieri, Conv.*, Vol. XXXIV, f. 44 *r*.

(3) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 49 *v*.

(4) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 45 *r*.

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, l. c.*

(6) «Quia gentes Bartholomei (*sic*) de Verona derobaverunt quendam mercatorem de Janua in finibus dicti loci Rippe». Credo debba leggersi «Bertholini», ma non è escluso possa trattarsi, qui e nell'82, di un «Bartolomeo da Verona», diverso e forse fratello di Bertolino. Tra i venturieri veronesi della famiglia Rambaldi sono infatti due fratelli Bertolino e Bartolomeo (CIPOLLA, *Chieri e le comp.*, 685).

tori monferrini annunziavano l'intenzione di tenere una nuova dieta a Leynì col Luogotenente sabaudo e con Amedeo di Challant per la composizione delle offese che le genti del lor signore avevano recato a sudditi del Conte durante la guerra fra il Marchese ed il Principe (1). Così ingannati — o credevano — i Savoini, ordivasi da' lor nemici una trama in Rivarolo per averne di sorpresa il castello ed il luogo: la conduceva Luchino di San Giorgio, mascherato e protetto dall'abito di frate ond'era rivestito; ma si sa che l'abito non fa il monaco (2). Finalmente, quando parve tempo, fu avviata verso il Canavese una grossa compagnia venturiera sotto il capitano Ramazotto di Niella, vecchia e non grata conoscenza dei popoli subalpini: a lui, probabilmente, doveva essere tradita di notte la piazza di Rivarolo (3), dove si recavano infatti Amedeo di Challant ed Amedeo di Acaia per la consueta via d'Ivrea, Agliè, Castellamonte (4). Ma, come sempre accade, un famigliare di frà Luchino di San Giorgio scoverse il disegno del suo padrone al castellano stesso di Rivarolo (5), e già dal 9 era venuta al Capitano di Santhià una spia riferente la marcia di Ramazotto verso il Piemonte, talchè si era omai sull'avviso. La notte del 15, il Champrovein mandava ad avvertire il Principe, in Rivarolo, per mezzo di Bartolomeo di Biella e di Perino di Santhià, e la domane molte spie andavano attorno per la campagna di Ciriè, Rivarossa e Rivarolo, poichè,

---

(1) « De jornata quam debebant tenere dominus Amedeus de Chaland et dominus locumtenens cum gentibus domini marchionis Montisferrati propter offensas factas per gentes domini marchionis, existente guerra jnter dominum principem Achaye et dictum dominum Marchionem, hominibus dominj nostri comitis Sabaudie ». *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1396-1401. « Solvit et libravit cuidam homini secreto et domestico fratris Luquini de Sancto Georgio, quia jdem domesticus notifficavit dicto castellano Ripparolij tractatum factum cum dicto fratre Luquino de capcione loci et ville Ripparolij, quem locum furtive et prodicionaliter de noctu capere tractabant, XXV florenos aurj ».

(3) « Cuidam exploratori qui venit ad eum [Capitaneum Sancte Agathe] nuncians sibj nova sicut quedam magna gens veniebat a partibus jnferioribus ad superiores et erant Ramazoti de la Niella ».

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397 1401.

(5) *Ibidem*, *Conto Castell. Rivar.*, *l. c.*

fallito il pensiero di pigliare Amedeo di Acaia in Rivarolo mediante il tradimento di essa terra, dicevasi fossero appostate genti monferrine per catturarlo tra via (1). È singolare, del resto, la disinvoltura con cui, dopo queste prove di malafede marchionale e viscontea, i rappresentanti savoini di qua dell'Alpi, ripigliano o proseguono i negoziati col Paleologo e col Visconti, senza rinunziare alla speranza di comporre i dissidî canavesani. Già il 18, Amedeo di Challant manda Zoc a chiamare il Champrovein per conferir seco al riguardo (2), ed il 20 questi rinvia a lui ed al Rivoyre il solito Di Biella con lettere al medesimo oggetto (3). Contemporaneamente, dal 18 al 25, il Challant e Giusto di Florano, giudice generale di Piemonte, si recano a Pontestura presso Teodoro II, quindi a Pavia presso Giovan Galeazzo, « poichè altrimenti non si poteva compiere il negozio della pacificazione del Canavese » (4), ed alla loro dipartita dalla Corte viscontea, vi lasciano, fino al 30, un tal Guigoneto per attendervi Antonio di Mazzè, che stava allora a Brescia ed a cui il duca di Milano aveva scritto, od almeno una risposta di lui (5). Questa fu poi recata il 1 luglio dal Di Biella al Champrovein, allora in Chieri per le questioni tra questo Comune ed i signori di Valfenera (6), invelenite di nuovo dappoichè il 13 giugno Boglione Boglio ed altri fuorusciti chieresi avevano corso il territorio valfeneriano, catturandovi sei uomini ed otto buoi, e recandovi altrî gravi danni, di cui facevano il dì stesso doglianza al vicario ed ai rettori di Chieri i signori Guglielmo, Copardo ed altri Isnardi, domandando soddisfazione e provvedimenti al riguardo. Rimane la risposta del Comune chierese, che si

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.* : « quia dicebatur quod gentes domini Marchionis espiabant dominum Principem, ipso stante in Ripparolio, qui veniebat de Papia ».
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(4) « Pro ponendo remedium sive statum inter dominos de Canapicio predicto, sine quibus non poterat negocium expleri ».
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Rot. 1397-1401.
(6) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*

giustifica adducendo a ragione essere gli offensori di Valfenera banditi suoi e di Savoia-Acaia (1); e rimane pure una lettera del vicario di esso Comune alle ville del territorio, con cui si proibisce, sotto pena di lire cinquanta, di dar favore, alloggio od anche solo vitto o bevanda al Boglio od a qualsiasi altro bandito di Chieri, con prescrizione anzi, sotto ugual pena, di catturarli e tenerli prigioni a disposizione dell'autorità comunale e sabauda (2). Forse gl'Isnardi avrebbero finito per acquetarsi ed accettare le scuse chieresi, senza una nuova incursione di sudditi savoini nei loro possessi. Il 24 giugno, infatti, si ragionava nel Maggior Consiglio di Chieri intorno alla domanda di Giacomo di Cervignasco, il quale, dopo esser rimasto a lungo a presidio di Santena, voleva partirsi di là « per certi suoi affari »; si discorreva pure di mandar guardie a Mombello per la morte di Giovannello de' signori del luogo, cui n'era affidata la custodia; ma fra queste ed altre cose non è parola di ulteriori contese coi signori di Valfenera (3). La nuova rottura fu provocata dalla violenza dei Romagnano, di fresco investiti da Savoia del feudo di Cervere, i quali corsero il territorio valfeneriano asportandone bestiame e prigioni. Questo sembra accadesse prima del 23, perchè in tal giorno il Champrovein aveva già lasciato Ciriè per affrettarsi alla volta di Chieri; ma giunse troppo tardi, in quanto nel frattempo gli Isnardi reagivano con altri danni sul Chierese stesso e colla cattura di gran numero di uomini e di animali, che non resero se non mediante riscatto. Fu molto se gli venne fatto di imporre alle parti una tregua di un mese, la quale andò poi a far ratificare dal Principe in Pinerolo, secondochè appare dall'invio di un suo corriere a tal oggetto, il 3 luglio, da Pinerolo medesima a Valfenera (4).

Amedeo di Acaia, tornato il 22 giugno nella sua capitale dopo essere riuscito a sfuggire agli attentati nemici,

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 6 *v.* bis e 12 *r.* bis.
(2) *Copia sincrona presso di me.*
(3) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, f. 48 *r.*
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

vi indisse tosto, quel dì stesso, un'assemblea degli Stati pel 26, nel qual giorno ebbe luogo effettivamente la congrega, con rinvio della risposta definitiva ad altra sessione fissata e tenuta il 1 luglio (1). Intanto appar ben singolare la condizione politica del Piemonte, dove, ad onta delle tregue, erano dappertutto grossi moti d'armi. Nel giugno '98 medesimo, non solo manteneva sempre il Principe un forte presidio a Mondovì (2), ma cercava anzi di accrescerlo con clienti di Comuni subalpini (3); nè men per tentare colpi di mano egli stesso che per impedirne da parte dei Monferrini. Vi fu un momento che adunò nella città — probabilmente prima o dopo il viaggio a Pavia — oltre 600 cavalieri e 1000 fanti di Bene, Fossano, Savigliano, Mondovì medesima ed altri luoghi, così suoi, come dei marchesi di Ceva, con intento palese di ricuperare il castello di Vico, dove manteneva intelligenze con un tal Pietro Aymaro, della terra, intermediario della pratica il monregalese Luchino Faussone. Aveva questi dato all'Aymaro una bandiera colla Croce bianca di Savoia, affinchè se ne valesse al momento opportuno, ed egli, desideroso di farsi perdonare l'altra congiura dell'anno avanti, colta un bel dì l'occasione che gli sembrava propizia, alzolla sopra una torre dopo aver atterrato il vessillo marchionale, gridando con gran voce: « Viva il Principe! Viva la parte guelfa! » Poco mancò che allora il castello di Vico ricadesse in potere di Acaia: due giorni fu assediato ed oppugnato, sebbene inutilmente, e due o tre volte il paese venne corso e guastato. Le genti monferrine furono depredate e spogliate da quelle di Amedeo, cui fallì tuttavia la trama ordita, fallì la grande speranza da lui in essa riposta (4). Trattenuti dalle offese contro Valfenera per l'intervento del Champrovein, Antonio e Giovanni di Romagnano, con Giacomo Provana e più di 100 cavalli, corre-

(1) Bollati di Saint-Pierre, I, 68 seg. Cfr. *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 52 *r.*
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ord.*, Vol. XXXIX, f. 61 *v.*
(3) *Arch. Com., di Piner.*, *l. c.* f. 54 *r.*
(4) *Bibl. di S. M.*, Cod. 116, n. 3.

vano in luglio il territorio di Pancalieri, ne portavano via 40 prigioni e gran quantità di bestiame, e questo vendevano tra via a sudditi sabaudi, quelli conducevano fino a Cervere, dove li ritenevano ancora nell'agosto (1); nello stesso tempo, i Torinesi aiutavano Antonio Fieschi guerreggiante coi San Martino contro i Valperga, e ordinata il 5 una guardia continua di cavalieri a precauzione contro eventuali offese alla loro città, ne lasciavano poi uscir armigeri a guastare il territorio di Castiglione, onde si lagnavano l'11 al Comune stesso di Torino i signori del luogo danneggiato (2). I rappresentanti savoini raddoppiaviano di attività e di energia, ma l'opera loro s'infrangeva contro difficoltà di ogni sorta; nè solo da parte di Monferrato e Milano, o de' baroni locali, ma, come or si è veduto, anche di Acaia, od almeno degli ufficiali di essa. Il 4 luglio suddetto, il Champrovein, di ritorno a Chieri un'altra volta, manda un messo a Chivasso per rinviar la dieta che doveva tenere col Consiglio marchionale (3); invece, dal 3 al 6, Amedeo di Challant va a Chivasso medesima, a Rivarolò ed a Leynì per conferire cogli ambasciatori del Paleologo a fine di «metter alcun ordine» alle contese (4); dal 7 al 10 rifà con Giacomo Talliandi la strada verso Livorno e Monterotondo per abboccarsi con Antonio di Mazzè, che veniva da Pavia, secondochè era stata intesa colà nel colloquio del giugno avanti fra il duca di Milano ed il Capitano di Santhià; dal 16 al 22, è da capo, col Talliandi e col Rivoyre, ad Ivrea ed a Monterotondo, per conferire allo stesso oggetto cogli altri signori di Mazzè (5). Intanto, il 13, sono vivi timori a Chieri per Santena e Mombello, non sufficientemente guardate, e nel Maggior Consiglio del Comune si provvede quindi in merito d'urgenza; il 19, anzi, la deliberazione è infine che il vicario si rechi in persona a quei due castelli, a Baldis-

(1) *Ibidem*.
(2) *Arch. di Tor., l. c.*, ff. 58, 65 *v.*, 67 *v.*
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(4) « Ut status aliquis apponeretur ».
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

seto ed a Montaldo, « per ridurli a mano del Comune chierese » (1). Poco più tardi, Bartolomeo di Biella è mandato il 21 dal Champrovein al Principe, allora in Savigliano, con lettere sulla tregua fra i signori di Valfenera e quelli di Cervere, ed il 24 porta lettere di salvacondotto ai primi per trovarsi in Avigliana dinanzi al Luogotenente, a negoziare e concludere circa le loro questioni coi secondi. Avuta il 27 risposta dagl'Isnardi, il Champrovein trasmise tosto con essa il corriere Bordella ad Amedeo di Acaia (2), già tornato per Sommariva del Bosco a Pinerolo (3); contemporaneamente, troviamo in Pavia, presso il Visconti, Antonio di Mazzè e, a dirittura, « il sire di Montjovet », col qual nome non può esser designato altri che il Capitano di Piemonte in persona, cioè Ibleto di Challant venuto appositamente d'Oltralpe per la pace canavesana (4). A lui mandò lettere il capitano di Santhià, che poi lo raggiunse in persona a Pavia col Talliandi dal 29 al 31 (5). Nondimeno continuavano sempre le ostilità, e prima che fossero composti i vecchi dissensi, ogni dì ne sorgevano di nuovi. Nella prima quindicina del mese, i Monferrini di Volpiano avevano catturato alcuni uomini di Rivarolo, onde già il 14 Amedeo di Challant era costretto a mandare Michele de Culcinis a' rappresentanti marchionali in Chivasso per richiederne la liberazione: nè le genti di Valperga portavano maggior rispetto agli abitanti di quella villa sabauda, obbligati infine a mandar Ferrando del Ponte in Savoia per implorare energici provvedimenti del Conte (6). Il 24, due esploratori annunziavano, che Ramazotto di Niella, colla sua « compagnia », era giunto nel Monferrato (7); epperciò

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, ff. 53 *r.*, 54 *r.*

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè, l. c.*

(3) Credenziali da Sommariva del Bosco per Giovannardo Rascherio, da lui mandato a Chieri in data 22 luglio (*Originale presso di me*).

(4) « Ad dominum Montis Jovis et dominum Anthonium de Mazadio quj jbi degebant ».

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià, l. c.*

(6) *ibidem*, *Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1398-1402.

(7) « Duobus exploratoribus qui notifficaverunt sicut Ramazotus de Laniella cum gente sua applicuerat in Monteferrato ». *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

forse, il 31, era spedito Antonio Di Tomaso da Ciriè a Rivoli, Avigliana e Susa per ottener armati da quei Comuni, « a motivo della novità del paese e della guerra dei signori canavesani », mentre un altro messo andava per lo stesso oggetto a Front (1); i cui signori avevano poc'anzi predato di nuovo con 30 cavalli il territorio di Settimo, menando via sei uomini nel loro castello (2). Il 2 agosto, il Champrovein manda il Di Tomaso a Valfenera con lettere proroganti la tregua fra i signori di quel luogo, i signori di Cervere ed il comune di Chieri; e ricevutane risposta il 4, la fa conoscere in giornata ad Amedeo di Acaia, in Moncalieri, per mezzo di un certo Firleto. Ma appena accomodato quest'affare, cioè la domane 5, ecco giungere a Ciriè — e di là tosto portarla un Giorgio di Genova a Caselle — che le schiere accolte in Mazzè dovevano correre il territorio di quei due luoghi (3), e nello stesso tempo — entro la prima decade del mese, — uscire in campo Ardizzone di Front con ben 150 cavalli, ed assalire con essi i dintorni di Cuceglio e San Giorgio, facendovi la solita preda d'uomini e di animali, spingendosi indi sul territorio di Mercenasco e, da ultimo, dopo nuovi guasti, riducendosi sui dominî dei congiunti di San Martino (4). Verso Mondovì, dove continuavano a star molte truppe, pel pagamento delle quali si tennero parecchie sessioni degli Stati del Principe, in Moncalieri, dov'egli allora si trovava, il 31 luglio '98 e ne' primi di agosto medesimo (5) —, Paolino d'Andesco, di San Biagio, e Lodovico Porcacci, monregalese, messa insieme una ventina d'uomini, rubavano il territorio di Roccadebaldi, bottinandovi quattro persone ed otto buoi, che condussero appunto in San Biagio; nè parendo sufficiente questa prima corsa, era tosto seguita da una seconda, opera stavolta di Andrea Biglione, del Monte, con ben 200 par-

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396 3199: « propter novitates patrie et guerras dominorum de Canapicio ».
(2) *Bibl. di S. M.*, *Cod.* 116, n. 3.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*
(4) *Bibl. di S. M.*, *l. c.*
(5) Bollati di Saint-Pierre, I, 69 segg.

tigiani. Da ultimo, a Vico, per cui batteva sempre il cuore di Amedeo d'Acaia, dalla bastita eretta da lui contro il castello traevasi di bombarda sopra il medesimo coll'assenso del comandante — non è detto però se fosse tuttora il Bernabò Dalpozzo, mentovato nella tregua dell'anno avanti, oppure un altro di nomina più recente e meglio vincolato al governo principesco (1).

Per vero, col 31 luglio '98 era scaduto in diritto il compromesso fatto dal marchese di Monferrato e dal Principe in Giovan Galeazzo Visconti, senza che questi avesse pronunziato sulle questioni litigiose sottoposte al suo arbitrato. Non che il duca di Milano avesse trascurato di occuparsene, poichè, conchiusa in maggio una nuova pace con Firenze e mandata così a vuoto la spedizione di Bernardo d'Armagnac (2), ne proseguiva vivamente l'esame per mezzo de' suoi assessori, mettendovi, o fingendo almeno di mettervi, grandissimo impegno. Ma i testimoni da interrogare, ed in effetto interrogati, salivano a 471 solo per parte di Acaia (3); da Teodoro e da Amedeo si presentavano lunghi ed elaborati pareri di giureconsulti, liste di recriminazioni e di danni, proteste e controproteste senza fine, e così tra dilazioni continue ed incidenti sempre rinnovellantisi, passavano giorni e mesi, ed infine il termine arrivò. Fu dunque nenessaria una proroga di sei mesi, a tutto gennaio '99, così del compromesso nel Visconti, come della tregua relativa, ed è probabile che i viaggi dei rappresentanti savoini a Pavia, specialmente l'andata d'Ibleto di Challant agli ultimi di luglio, non avessero per iscopo soltanto la pacificazione del Canavese, ma anche, e forse in ispecial modo, il prolungamento del compromesso e della tregua generale fra Monferrato ed Acaia. Il Marchese assentì definitivamente alla proroga soltanto dopo averne discorso in parecchie conferenze coi deputati de' suoi Comuni, che invitava ancora a

(1) *Bibl. di S. M., l. c.*
(2) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 215 seg.
(3) *Arch. di St. di Tor., Monferr. Marches.*, Mazzo IX, n. 1. (Cfr. SCARABELLI, 161).

tale oggetto in Moncalvo il 28 di agosto (1). Però essa dovette esser convenuta ed accettata dalle parti, almeno provvisoriamente, prima della scadenza del termine, poichè vediamo considerarsi da Teodoro stesso come violazioni della tregua le offese principesche della prima decade di agosto dianzi narrate, e muoverne quindi richiamo, come delle antecedenti, in un lungo memoriale, quale può ritenersi appunto l'atto di procura generale e speciale rilasciato dal Paleologo al suo fido Verulfo Verulfi per rappresentare al duca di Milano tutta la serie di esse violazioni dal settembre '97 in poi (2). Certo, sarebbe interessante avere delle scorrerie monferrine una distinta analoga a quella delle sabaude; ma da quanto si è raccontato appare che, sotto questo punto di vista, le partite del Marchese e del Principe si uguagliavano, o quasi. Nè dopo l'11 agosto furono i marchionali più ritenuti, se già il 20 Bartolomeo di Biella andava da Ciriè a Valperga, e Bertino Savaterio a Caselle e Borgaro, per comando del Champrovein, a notificare le offese fatte a sudditi savoini dalle genti accolte in Mazzè (3); il 22, si chiedevano d'urgenza da Amedeo di Acaia 50 clienti moncalieresi a guardia di Mondovì, « per certa notizia avuta da buona fonte », che lo faceva dubitar forte della sicurezza della città (4); dal 27 al 30, infine, il Capitano di Santhià e Giacomo Talliandi si recavano a Cigliano ed a Monterotondo, presso Mazzè, per far rilasciare un uomo della prima terra preso dai signori dell'ultima, ed un altro di Villareggia catturato da Bertoldo di Vische « durante la guerra » (5). Quest'ultima espressione, però, fa pensare che, almeno di nome, anche fra i signori canavesani fosse stata conchiusa una tregua parziale, od estesa la tregua generale; ed in questo pensiero conferma il fatto che, nell'agosto sopradetto, anche Giovan Galeazzo Visconti — il quale, in fondo, favoriva il

---

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 88 *v.*
(2) *Bibl. di S. M.*, *Cod.*, 116. *l.*
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 24.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

Monferrato, ma voleva mostrarsi imparziale verso Savoia — aveva graziato parecchi Vercellesi banditi anni avanti per aver seguito le bandiere di essa (1), sebbene già in principio di settembre fossero dovunque nuovi timori e movimenti d'arme. Il 4, infatti, era voce in Ivrea che Facino Cane stèsse per entrar da capo ostilmente nel Canavese colla sua compagnia, epperciò venivano tosto mandati corrieri in diverse parti (2); l'11, si ordinava di far buona guardia nelle terre del distretto chierese, e la domane il vicario di Chieri si recava in persona a Santena (3). Anche i Sabaudi, invero, non osservavano proprio del tutto i patti, chè il 12 settembre stesso il Champrovein doveva mandare due uomini a Rivarolo per informare sulle offese fatte dai Rivarolesi a quelli di Volpiano e di San Benigno, terra abbaziale quest'ultima, monferrina la prima (4); e le incursioni, vere o pretese, delle genti del Principe sul territorio di Sanfrè, non potute reprimere nonostante le reiterate istanze del governatore orleanese d'Asti, avevano già provocato quattro giorni avanti una solenne disfida ad Amedeo da parte di Giovannino, Antonio e Guglielmo Isnardi, consignori di esso luogo di Sanfrè (5) — donde forse le accennate precauzioni di Chieri in vista dei loro congiunti di Valfenera; l'avvertimento principesco del 15, da Vigone, ad esso Comune, di far buona guardia (6); la sentenza del vicario del medesimo contro i signori, di Santena, condannati complessivamente in 175 lire per non aver tenuto il numero prescritto di clienti nel loro castello (7); l'anticipazione, finalmente, della vendemmia, ordinata il 23 dal Maggior Consiglio chierese «per la venuta di uomini d'armi e la presenza d'inimici nelle vicinanze» (8). Qui può essere una

---

(1) *Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. III, ff. 16 segg.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol VIII, f. 21 *r.*
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 64 *r.*, 65 *r.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Cirié*, Rot. 1396-1399.
(5) Datta, II, 281 segg.
(6) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. ins.
(7) *Ibidem*, *Sentenze crimin.*, Vol. IV, f. 46.
(8) *Ibidem*, *Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 69 *r.*: « Super vindimiando propter adventum armigerorum et inimicorum qui sunt in patria ».

allusione alla compagnia di frà Carlo di Busca, di cui una spia recava il 27 notizia ad Amedeo di Challant (1), mentre, ad accrescere le disgrazie, infieriva la peste a Pinerolo, talchè questo Comune era stretto il 10 a lagnarsi della negligenza dei sacerdoti in servir le chiese ed amministrare i sacramenti (2).

In mezzo alle publiche calamità rifulge ammirevole e generosa la costanza de' governanti sabaudi e l'energia delle loro deliberazioni contro i violatori della publica fede. Fu appunto nel settembre, dopo il 16, che Martino di San Martino — il vicario di Chieri pel Conte e pel Principe —, terminò il processo e pronunciò la sentenza contro i venturieri che avevano corso nel maggio il territorio del Comune. Dal tenore della medesima si apprende che gli offensori erano stati Bertolino da Verona, Corsino Zoppo, Guido ed Anselmo armagnacchi, maestro Giovanni, Guglielmo di Aliterno, Veroyto, Giovanni, Simeone, Bordo di Masconexio, Guglielmo già famiglio di Franceschino Bianco, Gualtieri de Fontaine, Piccone e Bernardo armagnacchi, Burdigla connestabile di Giovannino Dudain, e Pietro Bic, tutti della brigata del Dudain stesso; inoltre Facino De Giam, Oberto Roggieri e Giovanni Gareno, di Monteu; Torello di Poirino; Antonio e Pietro di Baldissero; Giovanni di Gado, di Carmagnola. La condanna era, in solido, a 200 fiorini, da pagarsi entro quindici giorni, sotto pena della forca in caso di mancato pagamento (3). Personalmente, il Dudain non compare in questa sentenza, ma sappiamo altronde ch'egli, caduto in mano dei Savoini, non potè sfuggire all'onta di essere flagellato per le vie di Chieri, indi bandito da tutto il paese sabaudo (4). Il tempo di questa esecuzione non è ben noto: si può stabilire in genere fra l'11 aprile '96 ed il 15 luglio '99, e per le cose dette, nonchè pel fatto che nelle sentenze

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, l. c.*

(2) CARUTTI, *St. Piner.*, 194.

(3) *Arch. Com. di Chieri, Sent. crimin.*, Vol. IV, f. 42.

(4) *Arch. Com. Tor., Conto Castell. Chieri*, Rot. 1396 1399 (Cfr. CIPOLLA, 687).

dal marzo al settembre '98 non se ne trova alcuna contro di lui, fra l'ottobre '98 e la metà di luglio '99, in ispecie. Vi è anzi qualche ragione per assegnare la flagellazione ed il bando del capitano armagnacco piuttosto agli ultimi mesi del '98 che al primo semestre del '99 (1). Ad ogni modo, egli seppe risollevarsi dalla vergogna patita, e per parecchi anni lo vedremo ancora a capo di una grossa compagnia venturiera in Piemonte. Un'altra sentenza fu pure pronunziata dal vicario di Chieri, poco dopo quella contro Bertolino ed i suoi compagni, contro altri invasori e depredatori del territorio, cioè contro Raineri di Casalborgone; Pietro di Primeglio; Guido, figlio di Antonio Darmelli, di Capriglio, e suo fratello; Brigando di Bagnasco; e Gillio di Oberto Nicoli, pure di Bagnasco (2). Naturalmente, questa sentenza rimase senza esecuzione, tranne forse parziale, poichè ben di rado accadeva di far prigioni dei venturieri, come avvenne del Dudain e del Campane.

La deficienza di notizie per la prima metà di ottobre del '98 fa pensare che, forse appunto a motivo del contagio accennato, posassero alquanto in Piemonte le ostilità; ma il governo di Savoia ne scorgeva imminente una paurosa recrudescenza per l'avvicinarsi del termine della tregua speciale di Masino, conchiusa prima e indipendentemente dalla tregua generale, nè poi inchiusa nella medesima o nella proroga di essa (3). Amedeo VIII s'era nel marzo di quell'anno recato a Parigi, accompagnato da Bonifacio di Challant e da nobile corteo di gentiluomini e cavalieri (4); indi, nel giugno, aveva accolto alla sua corte Teodoro Paleologo Lecatoso, ambasciatore dell'Augusto bizantino, Manuele; nell'agosto, finalmente mandava un certo Baldovino di Ceva

(1) La esecuzione di Dudain è la prima del rotolo citato, e precede documenti alludenti al vicariato di Martino di San Martino.

(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Sentenze crimin.*, *l. c.*, f. 63 *v.*

(3) Cfr. sopra p. 289.

(4) VACCARONE, *I Challant*, tav. IV. Bonifacio di Challant non sembra quindi sia potuto tornare così presto in Piemonte, secondochè già si è osservato di sopra, p. 325. Cfr. pure sul viaggio di Amedeo VIII a Parigi, *Arch. Camer.*, *di Tor.*, *Conto Tes. gen. di Sav.*, Vol. XLIII.

al sire di Metelino per negoziare con lui il riscatto di Umberto bastardo di Savoia, caduto prigione dei Turchi nella battaglia di Nicopoli (1). Alla rinnovazione della tregua di Masino, il governo di Savoia, sempre in mano delle stesse persone, pensava di adoperare l'autorità di Borgogna, valendosi del timore che il duca Filippo doveva ispirare a Milano, epperciò dei riguardi che a lui avrebbe avuto il Visconti per non accentuarne l'inimicizia contro di lui. D'altronde, rappresentanti borgognoni erano già intervenuti altra volta, nel '96, per lo stesso negoziato di Masino, sicchè non è far meraviglia se ora, in principio di ottobre '98, scendeva di qua dell'Alpi allo stesso oggetto, insieme con Antonio di Chigny, anche Eirardo du Four o Dufour, balivo della Franca Contea. Il quale, dopo esser stato prima dell'8 ad Avigliana, e poi a Chieri, col Champrovein e col Chigny, circa il 20 mandava a chiedere al marchese di Monferrato, in Pomaro, un salvacondotto per sè e pel Chigny (2), indi abboccavasi il 22 con Rolandino di Colonia, ambasciatore del Paleologo (3), e si adoperava così efficacemente pel sollecito disbrigo della sua missione, quando l'annunzio pervenuto quel dì stesso al Champrovein che si accoglieva molta gente in San Giorgio per offendere di là il territorio savoino, ed il conseguente invio premuroso da Ciriè a Rivarolo per organizzar la difesa, parvero d'un tratto guastare ogni disegno d'accomodamento (4). Il 26, una donna di nome Franceschina era inviata da Ivrea a San Martino; il 2 novembre, altro messo andava dalla stessa

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399; *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401. Secondo un documento isolato, il Dufour sarebbe già stato in Piemonte il 12 settembre, anzi quel giorno si sarebbe recato a trovare il marchese di Monferrato a Pomaro. Il vedere che soltanto il 20 ottobre è chiesto a tale oggetto un salvacondotto, mi persuade che debba esservi un errore nella data del mese: infatti anche il *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLII, ne pone solo in ottobre la venuta in Piemonte, sebbene le patenti di nomina siano del 9 settembre (*Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*).

(3) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*

(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*

città ad Antonio di Mazzè, e se questi sembra avessero incarichi relativi alla « tregua di Masino », un corriere spedito la domane a Lanzo doveva raccomandare molta vigilanza perchè vi si temeva un tradimento (1), e di un altro ancora, che il Champrovein dirigeva, sempre da Ivrea, a Ciriè, in tempo di notte, è detto espressamente che andava « per la concentrazione di forze ostili in Masino » (2). Il più curioso si è che anche il vicecastellano di Carmagnola pel re di Francia — era Pietro Villani — minacciava di reagire per certe scorrerie che diceva fatte dalle genti di Acaia sul territorio della sua castellania; epperò portatosi il 31 ottobre a Vigone, esponeva colà al cancelliere del Principe — poichè questi si sottraeva al colloquio sotto pretesto di gravi affari — le più alte doglianze delle offese inferte, con invito di annullare certi « lodi » concessi a Giacotto Provana e ad altri, ammonendo che, altrimenti, provvederebbe alla tutela ed all'onore del Re (3). La costanza del balivo di Borgogna e degli ufficiali sabaudi riuscì a superare tutte le difficoltà insorgenti. Ancora il 3 novembre era spedito un messo da Ivrea ai signori di San Giorgio per domandare anche a loro un salvacondotto in favore dei negoziatori dell'accordo (4), Amedeo di Challant si recava a Milano presso Giovan Galeazzo Visconti, il Dufour a Pomaro presso Teodoro II (5); e così, benchè il 6 si ordinassero nuove guardie e fortificazioni ad Ivrea (6), già il 13 potevasi annunziare dal Champrovein a Chieri, Avigliana, Lanzo, Caselle, che la tregua era prorogata di un mese (7), e il 17 ordinava il Principe da Savigliano l'osservanza di altra tregua da parte dei suoi sudditi verso quelli

---

(1) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.

(2) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè, l. c.*: « eo quia magna quantitas gencium armorum venerat in Maxino causa offendendi dominum nostrum predictum ».

(3) Menochio, *Carmagnola*, 68.

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.

(5) *Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1367-1401.

(6) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 24 *r*.

(7) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

di Valfenera, Baldissero, Sanfrè e Torre dei Roeri (1). Il Capitano di Santhià andò poi a raggiungere il balivo alla Corte monferrina prima del 16, e si trattenne con lui fino al 20 (2); il 23, Tomaso di Romano era mandato dal Dufour al Principe, in Mondovì, per la ratifica degli accordi, mentre un altro messo tornava chiedere un salvacondotto al Paleologo per un nuovo colloquio (3), ed il 24, infine, Amedeo di Challant rifaceva pur egli la strada di Milano, donde riportò il 29 lettere di ulteriore proroga della tregua (4). Nel frattempo, tuttavia, i timori perduravano sempre; nè senza buona ragione. Il 24 medesimo, infatti, giungeva notizia ad Ivrea della venuta nel Canavese di Ramazotto di Niella e di frate Carlo di Busca, onde subito era spacciato di là un corriere ad ingiungere vigilanza al castellano di Rivarolo, Gabriele de' signori di esso luogo, ed un altro a protestare in merito, od almeno a chiedere spiegazioni, presso i conti di Masino (5). Anche nelle parti di Chieri ingrossavano minacciose le accolte di armati ostili a Savoia e ad Acaia (6): più volte il Comune fu costretto a rinforzar le difese ed il presidio di Santena, mentre i signori di Valfenera — appunto il 24 novembre suddetto — scrivevano di non poter trovarsi al convegno offerto loro dal Luogotenente generale di Savoia con Giorgio Provana, suo delegato, per convenire intorno al risarcimento dei danni recati ad essi da sudditi sabaudi, avvertendo per contro che, ne fossero autori Boglione Boglio od altri chiunque, non intendevano tollerar più a lungo le offese senza esercitar rappresaglie. Ai consignori di Valfenera il vicario ed i rettori di Chieri risposero il dì seguente aver gran speranza d'intendersi pacificamente con essi; da tre giorni essersi fatto proclamar nella

---

(1) *Documento originale presso di me.*
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià, l. c.*
(3) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià, l. c.*
(5) *Ibidem*, *Conto Tes. Sav., l. c.*
(6) « Cum cotidie ocurent nova quod inimici jllustrium dominorum nostrorum de Sabaudia et comunis Cherij crescunt et inforciantur et conantur offendere terram Cherij et poderij.... »

terra il divieto principesco di offendere il territorio di Valfenera stessa, Sanfrè, Baldissero e Torre dei Roeri; verrebbe tosto il Champrovein a comporre ogni dissidio, il quale già sarebbe arrivato se non fosse trattenuto dalle cose canavesane; ripetere che Boglione Boglio era un furfante, ripetutamente condannato e bandito da Chieri, e che se il Comune lo potesse avere in sue mani, ne farebbe giustizia esemplare (1). Il 28, visita delle fortificazioni a Pinerolo, dove era di fresco rincrudita la peste (2); il 30, scadenza della « tregua di Masino »; il 1 dicembre, conseguentemente, invio di messi da Ciriè a Lanzo, Caselle, Rivoli, Avigliana, a raccomandar buona guardia (3). Ma essendo in quella tornato il Challant da Milano, potevasi omai dal Dufour e dal Chigny inviare il 2 Giacomino Bello ad Amedeo di Acaia e a Sibueto de Briot colle lettere della nuova tregua (4) fino al San Martino del '99 (5), epperciò il dì stesso cessavasi a Torino dall'eleggere savî di guerra (6). Il 3, stando il Principe a Vigone, indiceva un'assemblea di rappresentanti comunali a Torino medesima pel prossimo lunedì (7), e vi fu pure un'altra sessione degli Stati di Acaia verso la fine del mese, al solito, sembra, per la risposta (8): forse si discusse appunto la ratifica degli accordi masiniani. Rimaneva tuttavia sempre l'eterna definizione dei piati fra i sudditi del Conte e quelli del Paleologo riguardo alle offese reciproche durante la guerra fra Acaia e Monferrato, e per essa dovevano trovarsi due ambasciatori marchionali col balivo di Borgogna, che mandò loro il 3 dicembre suddetto

---

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, ff. 77 *r.*, 79 *r.*, 80 *r.*, 10 *r.* bis.

(2) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, ff. 68 *v.*, 69 *v.*

(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

(4) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.

(5) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè, l. c.*

(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XXXIX, f. 130.

(7) *Arch. Com di Monc., Ordin.*, Vol. XVI, f. 237 *v.* Cfr. *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol IV, fasc. II, f. 73 *v.*: elezione di due ambasciatori al Principe, prima a Vigone per iscusarsi, se fosse possibile, poi a Torino.

(8) *Arch. Com. di Piner., l. c.*, f. 71 *v.*

un salvacondotto per venire a lui (1). Nel frattempo, nel Canavese non si disarmava; anzi, il 4, Uberto di Loranzè de' signori di San Martino, chiedeva al Comune d'Ivrea 20 balestrieri per un mese, a difesa del suo castello (2). Verso Chieri, parimenti, si scambiavano offese tra gli uomini di esso Comune e quelli di Sciolze, contro cui richiamavasi, il 5, al vicario sabaudo la signora di quest'ultimo luogo, Aliana Del Carretto vedova Roero, ma senz'averne la domane risposta molto soddisfacente. Un po' più tardi, il 17, lagnavasi il podestà chierese a Giovanni de Fontaines, governatore orleanese d'Asti, di una corsa fatta il dì avanti da 24 predoni a cavallo sul territorio della sua giurisdizione, con cattura di un pastorello, quattro buoi ed una vacca, indi condotti a Menabove nell'Astigiana, e rilasciati solo mediante l'enorme riscatto di 16 genovine d'oro (3). Finalmente è a quest'epoca che un cronista subalpino, certo allora già nato, riferisce il ritorno di una parte degli Armagnacchi in Francia e la sconfitta d'una grossa banda di essi a Paesana, nel marchesato di Saluzzo (4).

I negoziati fra Monferrato e Savoia per l'indenizzo dei danni pretesi dall'una parte o dall'altra, durarono tutto il dicembre. Il 5, un valletto di Bartolomeo Gallina, di Rivarolo, portava da quel luogo lettere del balivo ai signori di Valperga; il 6, Giorgio de Bays, o di Baio, era spedito dal medesimo Dufour a Ciriè e ad Avigliana, per invitare il giudice generale di Val di Susa ed il Champrovein a trovarsi con lui e col Chigny; il 7, andavano altri messi a portare un salvacondotto monferrino al Luogotenente, e lettere ai Valperga (5), mentre altri ancora erano diretti dallo stesso Champrovein a Rivarolo, al balivo ed al suo collega (6). L'8, nuove lettere di costoro, stavolta ai signori di San Giorgio ed all'abate di San Benigno, cui fu recato

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 28 *r*.
(3) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, ff. 11 bis-12 bis *r*.
(4) G. Della Chiesa, 1048 seg.
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(6) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

il 10 anche un salvacondotto dei rappresentanti sabaudi per poter andare a Rivarolo. Non essendo l'abate nella villa di San Benigno, un altro corriere gli portò la domane il salvacondotto al monastero di Fruttuaria, e il dì stesso fu annunziata ad Amedeo VIII, oltremonti, la conchiusione della tregua di Masino (1), già mandata proclamarsi il 5 in Lanzo, Rivoli ed Avigliana. Il 12, Antonio di Tomaso va appunto ad Avigliana a chiamare il Giudice generale, affinchè si affretti a raggiungere il Dufour ed il Chigny per recarsi insieme presso Teodoro II; ma pare ch'egli fosse trattenuto da altri affari, perchè al Marchese andarono poi soltanto il balivo ed il Champrovein, venuto già da tre o quattro giorni da Ciriè a Rivarolo. Presso il Paleologo si trattennero i negoziatori sabaudi dal 13 al 23, spesati i due primi giorni, per cortesia, dal governo marchionale. Che mai si conchiudesse, ignoriamo: dell'argomento della pratica, per altro, qualcosa lascia intravedere la notizia che il 19 fu mandato il corriere Bordella ai signori di Cervere per averne un salvacondotto a favore del Dufour e di alcuni rappresentanti monferrini, che dovevano portarsi colà ad esaminare la questione delle scorrerie fatte nell'estate dai Romagnani sul territorio di Pancalieri. Al negoziato partecipava pure il Principe, ed è naturale, data l'aderenza dei Romagnani a lui. Così il 21 giungevano a Ciriè lettere di Amedeo di Acaia al Luogotenente generale di Savoia; e perchè lo si credeva a Rivarolo portavale tosto colà Perino di Santhià. Pare, però, ch'egli fosse ancora alla corte del Paleologo, poichè il 23 erano recate a lui ed al balivo, in Leynì, altre lettere dei signori di Mazzè (2). In questo frattempo svolgevasi un intrigo curioso, che mostra non molto migliore la fede di una parte che quella dell'altra durante le trattative fra Monferrato, Milano, Savoia e loro aderenti. Fin dal 16, Antonio di Chigny informava per iscritto Amedeo di Challant che gli uomini di Moncrivello intendevano «mutar signore»,

(1) *Ibidem, Conto Tes. gen. Sav., l. c.*
(2) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè, l. c.*

ed il Capitano di Santhià vi si recava il dì stesso in persona per mettersi d'accordo con essi « intorno alla loro dedizione al Conte »; quindi, a richiesta del Dufour, proseguiva per Leynì, Rivarolo, Ciriè e San Giorgio, intrattenendosi fino all'ultimo del mese « per la pacificazione canavesana », che la pratica di Moncrivello non poteva a meno di turbar gravemente. Dal canto suo, il Marchese lasciava che i signori di Mazzè e di San Giorgio commettessero ruberie sul territorio di Verrua; del che dolevasi il 22 quel medesimo Capitano di Santhià che intanto s'impadroniva di Moncrivello (1), promettendo di tener sotto la sua giurisdizione del luogo gli uomini di Uliaco e Villareggia (2). Teodoro II era allora a Trino, donde il 28 domandava la taglia a Chivasso (3): colà, il 1 gennaio '99, gli furono recate missive del Dufour e del Champrovein partecipanti il ritorno di Perino di Santhià col salvacondotto dei signori di Cervere, già trasmesso il 29 dicembre antecedente a Valperga (4), mentre il Chigny si recava a Milano per ottenere il rilascio di alcuni cospicui personaggi savoini che v'erano ostaggi per un grosso debito del governo di Amedeo VIII verso Simone Correnti. Quanto a Tomaso III di Saluzzo, sembra sia rimasto abbastanza tranquillo. In tutto il '98 si hanno di lui soltanto due conferme di privilegi e franchigie, cioè il 16 febbraio a Sampeyre, ed il 15 giugno alla Manta: ora il 3 gennaio '99, egli investiva Giovannino di Saluzzo, suo cugino in grado omai remoto, del feudo di Dogliani, e precisamente delle parti spettanti già a Giovanetto, Enrietto ed Antonio consignori di quel luogo (5); più tardi confermò poi anche le libertà ed immunità di Revello (6). Il 4 gennaio suddetto, il Champrovein, il Dufour e Franceschino Grossi, di Ciriè, si recano a Chivasso, ad un nuovo colloquio col marchese di Monferrato (7); il 9, essi sono raggiunti

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.
(2) Bertolotti, *l. 6*.
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 91 *r.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(5) Muletti, IV, 232 segg.
(6) *Arch. Com. di Revello*, *Tit. perg.*
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

da Amedeo di Challant, che poi il 15 scrive col Chigny ai Mazzè, indi al balivo già tornato ad Avigliana (1). Non essendo per anco cessata la peste a Pinerolo, talchè il 10 vi si ordinavano publiche preghiere e si pigliavano altre deliberazioni in proposito dal consiglio del Comune (2), Amedeo di Acaia risiedeva a Vigone, dove furono a trovarlo, dal 18 al 22, il Dufour, il Grossi ed il Champrovein (3); e il 19 vi si era tenuta di fresco una nuova sessione degli Stati, dopo quella della fine di dicembre: tuttavia il contagio doveva esser non poco diminuito se il 27 un'altra assemblea ebbe luogo appunto in Pinerolo stessa (4). Per contro, ricominciavano da capo i rumori d'arme. In tutto il corso del mese sono vaghi accenni a fortificazioni a Torino (5), ed il 27 medesimo le genti di Facino Cane, riapparse nel Vercellese, catturavano ben nove persone sui confini di Borgo Alice e di Cigliano (6), e minacciando anche in altri punti, la domane si richiedevano dal Principe vettovaglie per Gassino (7). Questi movimenti si connettono con molta probabilità ad una recrudescenza d'ire e tensione di rapporti fra i San Martino ed i Valperga, per cui fin dal 26 Bartolomeo di Biella era inviato da Ciriè a Valperga stessa e ad Agliè « per intimare a quei signori sotto gravi pene di non venire a guerra tra loro » (8); nè forse v'era estraneo l'atteggiamento assunto da Giovan Galeazzo, voltosi a sfavorir Savoia ed Acaia in seguito a qualche incidente di politica generale non ancora conosciuto (9).

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

(2) Carutti, *St. Pinerolo*, 293.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè. l. c.*

(4) *Arch. Com., di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, ff. 73 *v.*; *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XL, f. 11 *v.*

(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 8 segg.

(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, 1397-1401.

(7) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 76 *r.*

(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399: « intimando sub magnis penis quod non facerent ab inde guerram inter ipsos dominos de Canapicio ».

(9) Un'ipotesi sarebbe che fosse stato ripreso il disegno d'una spedizione in Italia del conte di Armagnac d'intesa con Savoia. Leggesi infatti in *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII: « Livré a Harniaudon de Carpagne escuier le XXVI jour de janvier l'an

Il malanimo del Visconti apparve proprio in quei giorni nel tenore della sua sentenza arbitrale fra il Paleologo ed Amedeo di Acaia. La discussione innanzi a lui era proseguita durante i sei mesi del nuovo compromesso, non senza gravi e solenni argomentazioni dall'una parte e dall'altra dei contendenti. Il Principe ed il Marchese addussero i pareri di molto celebri giureconsulti: fra gli altri, consultò per Acaia il dottore bolognese Francesco Ramponi (1); per Monferrato, Angelo Ubaldi di Perugia (2). Dei due pareri di quest'ultimo, uno riguarda i diritti di Teodoro II su Mondovì, e conchiude naturalmente per la restituzione delle città e delle ville del suo distretto occupate da Acaia; l'altro, assai più notevole, mirava a provare che si doveva eseguire il disposto di alcuni antichi diplomi imperiali, nuovamente confermati il 18 novembre '96 dal re dei Romani Wenceslao, con cui erano assegnati al Marchese i luoghi di Collegno e di Gassino e la città di Torino. Contro il diploma del re tedesco, e contro un'eventuale sentenza del duca di Milano in merito ad esso, protestarono altamente i rappresentanti del Principe, adducendo — valide ragioni — che per Torino, Collegno e Gassino non aveva egli compromesso in alcun modo; nè avrebbe potuto, perchè tenendo *ab antico* quelle terre in feudo dal conte di Savoia, sarebbe stato necessario l'intervento del medesimo in causa (3); circa il punto di Mondovì, poi, è molto importante l'argomento dedotto dalle dedizioni spontanee della città nel 1347 e nel 1396, affermandosi in esso quel principio plebiscitario, che allora era nel diritto comune (4) e più tardi doveva condurre la casa di Savoia all'acquisto della Corona regale d'Italia. Nonostante le ragioni e le pretese di Acaia, il 30 gennaio '99 Giovan Ga-

que dessus [1399] transmis de par mons. de son comandement et acout ses lettres deuers mons. le conte d'armignac pour aucunes chouses secretes ». Questi rapporti fra Amedeo VII e Bernardo d'Armagnac sono strani. Dopo la conchiusione degli accordi per la dote di Bona di Berry, non si saprebbe qual'altra spiegazione trovare ad essi.

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo I, n. 11.

(2) *Consilia*, nn. 137 e 138.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo IX, n. 1.

(4) Cfr. la mia *St. del Piem. prima metà sec. XIV*, 98, 225 segg.

leazzo sentenziò dovesse Monferrato rendere ad essa i luoghi di Envie, Sambuy, Arignano e Pascarile, ed essa a Monferrato le città di Torino e di Mondovì, le ville di Boves, Peveragno, La Margarita, Beinette Morozzo, Brusaporcello, Collegno e Gassino, coi relativi territorî. I rappresentanti di Amedeo e Lodovico elevarono il dì medesimo formale protesta contro la sentenza arbitrale viscontea, lesiva dei loro mandanti (1); nè tardò il Principe a farla oppugnare con numerosi pareri di giureconsulti — Milone Gruat, Ribaldino Beccuti, Signorolo Omedei, Bartolomeo Saliceti di Bologna, Gaspare Calderini, Pietro de Muris, Lorenzo Dupin, Guicciardo Marchiand, Ugonardo Chabod (2) e Giorgio Gilli o Gillio (3). Or siccome era a prevedere che il Paleologo avrebbe ratificato il disposto di una sentenza a lui tanto favorevole, si può dire che da quell'istante la guerra fra Acaia e Monferrato — aiutato stavolta francamente da Milano, secondo il tenore del compromesso 31 luglio '97 — era virtualmente riaccesa, ancorchè le ostilità non incominciassero che alcuni mesi più tardi.

IX.

Prosecuzione dei negoziati per la pacificazione del Canavese: subdolo contegno del Paleologo e del Visconti. — Tregua fra i Valperga ed i San Martino: parlamenti di Acaia e di Monferrato. — Inutili tentativi di accordo fra questi due Stati: preparativi di guerra nel Chierese, e sottomissione dei signori di Castiglione al Principe. — Altri accenni di prossima guerra: relazioni diplomatiche fra Amedeo VIII e Wenceslao, re dei Romani, per la conferma dell'investitura imperiale. — Situazione politica generale: lega di Boppard contro Wenceslao, e rapporti fra papa Benedetto XIII e i duchi francesi. — Savoia in presenza di questi avvenimenti: missione di Giacomo De Fontana, ed affari di Nizza. — Riacquisto chierese di Pavarolo: adesione dei conti di Cocconato a Milano. — Conferma del vicariato imperiale ad Amedeo VIII: Giovanni di Champrovein ed Amedeo di Challant, ambasciatori savoini a Giovan

---

(1) *Arch. di Stato di Tor.*, *Monferr. Marches.*, Mazzo X, nn. 2 e 4.

(2) *Ibidem*, *Monferr. Marches.*, Mazzo X, nn. 5 e 7 (Cfr. SCARABELLI, 162).

(3) *Ibidem*, *Mond.*, *Prov.*, Mazzo I, n. 12.

Galeazzo Visconti. — Guerra aperta fra Monferrato ed Acaia in principio di giugno '99: offese del marchese di Saluzzo a Villafalletto, Barge e Busca, — Teodoro II sotto Mondovì: nuovi casi di Pavarolo. — Facino Cane presso Gassino: ritorno di Lodovico di Savoia-Acaia d'Oltralpe, e sussidî di Amedeo VIII al Principe. — Trame saluzzesi in Busca, e supplizio di Pietro Gossi: i Chieresi contro Palazzo dei Giraldi,on de sorge questione col governatore d'Asti. — Rodolfo di Gruyères ed altri commissarî comitali di qua dei monti: il Paleologo prende la villa di Sant'Albano e ne assedia il castello. — Vana prova di soccorrere il castello di Sant'Albano, che si rende il 6 agosto: rimessione delle ostilità in settembre. — Trattato di Savoia con Friburgo: tregua di Dogliani fra Amedeo di Acaia ed i marchesi di Monferrato e di Saluzzo. — Nuove questioni tra Chieri ed Asti: negoziati di Savoia con Luigi II d'Angiò. — Malafede monferrina: invasione di Facino nel Canavese. — Lagnanze di Tommaso III contro il Principe per l'omaggio di Villafalletto: gli Armagnacchi di Cervasca, e diverse sessioni di Stati di Acaia. — Negoziati sabaudo-viscontei: il Cane nel Vercellese e nel Canavese, fronteggiato dal Gruyères, che poi è vinto e fatto prigione da lui. — Pace coi Grimaldi di Boglio: trattati col Vallese. — Sacco di Occhieppo superiore, e dedizione di Carisio a Facino Cane: trame in Biella ed in San Maurizio, e conseguenti multe e supplizî. — Compromesso di Acaia e di Monferrato nel duca di Borgogna: seguito delle cose di Cervasca. — Pace di Acaia con Carmagnola ed Asti: guerra coi Roeri di Poirino e Sommariva-Bosco. — Altri Parlamenti: accordi fra Saluzzo e il Principe. — Ritorno d'Ibleto di Challant in Piemonte, e primi atti vigorosi di lui: continuano le offese di Facino Cane nella primavera del '400. — Perdita di Castiglione: fortificazioni nel Chierese, e lagnanze del Comune ad Amedeo di Acaia. — Timori in Avigliana ed in Susa, da una parte, in Savigliano ed in Bene dall'altra: la situazione politica generale trattiene Filippo l'*ardito* dal pronunziare fra Monferrato ed Acaia. — Imminente ripresa delle ostilità fra il Marchese ed il Principe: apparecchi difensivi di questo. — Missione di Francesco Ruffini in Francia: trattato fra il conte di Savoia e Luigi II d'Angiò. — Francesco di Menthon inviato a Carlo VI e ai duchi francesi: ambasciata regia a Milano. — Morte di Guglielmo Paleologo: mediazione orleanese fra Monferrato ed Acaia. — Congiura e supplizio di Cabannoto: venturieri al servizio di Savoia contro il Cane. — I Comuni di Acaia nel '400: peste a Savigliano ed a Cuneo. — Il Principe vuol riprender l'offensiva: trame e timori in Rivarolo. — Il sire di Montjoye ambasciatore orleanese a Pavia: politica del duca d'Orléans e de' suoi ufficiali rispetto a Savoia ed a Acaia. — Tentativi sabaudi contro Settimo torinese e contro Vicoforte: difensiva nel Canavese contro Facino. — Precauzioni a Torino, a Chieri ed a Savigliano: triste condizione di quest'ultima terra. — Teodoro II e Facino Cane a Casanova: intrigo artificioso di Savoia verso Monferrato, e lettera del 7 settembre di Amedeo VIII al Paleologo. — Deposizione di Venceslao, ed elezione di Roberto di Baviera a re dei Romani: conseguenze di questi fatti rispetto

al Piemonte. — Nuova pace di Acaia con Asti, coi Roeri e coi signori di Valfenera. — Sibueto Rivoyre si reca Oltralpe: nuove offerte di condottieri al Conte. — Il Cane minaccia Lanzo e Rivara, ed espugna Barbania: Teodoro II in Alba, e le sue truppe a Dogliani. — Discordie fra i marchesi di Ceva: Priero in mano del Dudain e del Frespailles. — Le ostilità sembrano accentuarsi: trattati segreti fra Savoia e Monferrato, e compromesso palese di questo in Amedeo VIII riguardo alle differenze col Principe.

I rapporti fra le diverse potenze subalpine, dal febbraio al maggio '99, non si tesero che a poco a poco, benchè subito dopo la sentenza arbitrale viscontea del 30 gennaio entrasse nella coscienza generale l'opinione che la guerra dovesse presto ricominciare in ogni parte del Piemonte. Era chiaro che al riaccendersi delle ostilità fra gli Stati maggiori, le animosità particolari sarebbero tosto scoppiate di nuovo, ogni signore ed ogni terra aderendo all'una parte od all'altra. Tuttavia i negoziatori sabaudi non ruppero le trattative per la riconciliazione dei baroni canavesani, o credessero poterli rappaciare in maniera tale da tenerli queti fra loro anche nel caso di una nuova guerra generale, o non perdessero immediatamente ogni speranza di potere evitar questa colla mediazione loro e di Amedeo VIII. Dal canto suo, il Paleologo, volendo far ricadere su Acaia il rifiuto di obbedire alla sentenza di Giovan Galeazzo, epperciò la responsabilità della nuova rottura, doveva mostrar le disposizioni migliori di temperanza, giustizia ed equanimità; e così il 2 febbraio Bartolomeo di Biella ne recava lettere in Chieri al Champrovein (1), mentre il Marchese, in persona, non ricusava d'intendere le lagnanze trasmessegli da un inviato di Amedeo di Challant sulla corsa fatta verso Cigliano e Borgo Alice da alcune genti di Facino Cane, e perchè i prigioni erano stati condotti da queste a Bistagno nell'Acquesana, dirigeva il 5 il corriere savoino a Cartosio, dov'era allora il formidabile condottiero (2). Però le risposte erano in fondo elusive, nè la presenza del Cane in paese

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1366-1399.
(2) *Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

monferrino, e di suoi venturieri fin nel Vercellese, sulla sinistra del Po, sembra dovesse rassicurar molto Savoia sugli intendimenti reali di Teodoro II. Infatti, già il 6 del mese, si provvedeva dal Maggior Consiglio di Chieri a fortificar meglio la terra, ed altre deliberazioni al riguardo erano prese da esso il 14 (1). In quel giorno, il messo Zoc o Zoè vien rispedito dal Capitano di Santhià al duca di Milano, al marchese di Monferrato ed a Facino per la scarcerazione dei prigionieri di Borgo Alice e di Cigliano, ma senza ottenerla, perchè lo rivediamo da capo in viaggio alla volta del Visconti, sempre per lo stesso oggetto, il 3 marzo successivo (2). È probabile che il Paleologo si scaricasse sul condottiero, e questi dichiarasse non poter nulla operare senz'ordine del Duca, e così dall'uno all'altro si rimandasse il cómpito non grato di dar soddisfazione a Savoia, forse il più accetto di provocarla con un rifiuto assoluto e colla stanchezza dei rinvii. Meno male procedevano, a quanto pare, le faccende del Canavese, dov'era tornato il Champrovein, recandosi dal 15 febbraio al 9 marzo in Valperga, Rivarolo, Agliè, San Martino e San Giorgio per ordinarvi tregue (3). A questo fine scrisse egli il 16 febbraio stesso a Filippo di Collegno, signore di quel luogo, e ad Amedeo di Challant, il qual ultimo chiamò a sè il 18 con isperanza viva di riuscire a combinar l'accordo (4). Tra il 27 ed il 3 marzo la tregua fu invero stabilita (5): non rimaneva più che farla confermare dal Principe, di cui in tutto febbraio non si sa altro senonchè tenne il 7 una sessione degli Stati, nella quale si discusse forse della sentenza viscontea del 30 gennaio (6), come se ne doveva discorrere in un Par-

(1) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.*, Vol. XXXIV, f. 13 *r.*

(2) *Arch. Camer di Tor., Conto Castell. Santhià, l. c.*: occasione Facinj Canis et gentis eius, et occasione carceratorum quos habet dictus Facinus, ad finem ut jdem dominus dux faceret ipsos relaxare ».

(3) *Ibidem, Conto Castell. Ciriè, l. c.*: « pro faciendo et querendo treguas, dominorum dictorum locorum ».

(4) « Quia credebat quod ipsi ambo facerent concordiam cum illis de Canapjcio ».

(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, l. c.*

(6) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 79.

lamento monferrino indetto il 27 da Teodoro per l'8 marzo, almeno a quanto ne dice la lettera di convocazione in Moncalvo (1). Ma a quel modo che Amedeo di Acaia non aveva atteso il parere dei suoi nobili e Comuni per ricusare l'esecuzione della sentenza che tanto lo ledeva, così non attese il Paleologo quello dei proprii per accogliere in tutto la medesima, sifattamente profittevole a lui. La dichiarazione marchionale di voler ottemperare al pronunziato dell'arbitro porta la data del 25 febbraio; è cioè anteriore di due giorni alla stessa convocazione del Parlamento (2), onde si può credere che questo fosse solo per esaminare il da farsi in vista del contegno negativo del Principe: nel che conferma la circostanza che, colla lettera stessa con cui congrega gli Stati, Teodoro II invita pure i suoi sudditi a far intanto buona guardia. Comunque sia, Amedeo di Acaia rispose subito alle comunicazioni fattegli dal Champrovein e dal Challant riguardo alla tregua canavesana, e già il 3 marzo suddetto la sua risposta veniva portata al primo, in Rivarolo, dal solito Di Biella, non essendo ancora il Luogotenente ritornato a Ciriè dove gli era stata diretta. Del tenore non è precisa notizia; ma dovette essere favorevole, se il 5 era mandato lo stesso corriere a Chivasso, a fine di portare ai rappresentanti marchionali le lettere di tregua fra i Valperga ed i San Martino, perchè provvedessero a far cessare le ostilità che molti luoghi monferrini intrattenevano contro i secondi in aiuto dei primi. Il Di Biella andò poi da capo il 9 da Ciriè a Chivasso « per affari del conte di Savoia », e dal 10 al 13 si recò personalmente nella stessa terra anche il Champrovein per non diverso motivo (3) Ora non sembra più trattarsi della pacificazione del Canavese, almeno provvisoriamente conseguita: forse era questione della sentenza di Giovan Galeazzo in quanto essa offendeva la supremazia feudale di Savoia su Torino, Collegno e Gassino. Ricomin-

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 96 *v.*
(2) *Arch. di Stato di Tor. Prot. ducc.*, e *Monferr. Marches.*, Mazzo X, n. 5.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

ciavano infatti i movimenti di truppe nel Chierese, ed il Principe si mostrava impensierito per Santena, tantochè il 13 marzo medesimo ne scriveva al Comune di Chieri, ordinando di ammonire i consignori del luogo di ben guardarlo, e di ciò dare malleveria, ovvero, quando essi ricusassero, procedere a totale distruzione di quello, all'infuori della gran torre che doveva essere in ogni caso conservata e ben munita (1). I Chieresi erano stati allora occupati da un subito fervore religioso, e dal 5 andavano attorno in processione, uomini e donne, vestiti di lino bianco, intonando laudi al Signore e gridando: «Misericordia» (2): questo però non impedì che il Maggior Consiglio ed i rettori del Comune provvedessero tosto alle fortificazioni di Santena e fossero probabilmente essi a procurare qualche giorno dipoi un eccellente acquisto ad Acaia. Due volte il Di Biella rifece inutilmente la strada da Ciriè a Chivasso per l'accordo fra Monferrato e Savoia, cioè il 15 e il 17; una terza andovvi, il 19, Pietro Barozzi; una quarta, il 22, Antonio Di Tomaso, mentre il Di Biella stesso si recava a domandar la ratifica della tregua canavesana ai signori di Mazzè ed a Bertoldo di Vische (3). Fallita così questa pratica, il 27 del mese i signori di Castiglione, sottraendosi all'obbedienza di Teodoro II, si davano al principe Amedeo (4), il quale, volto sempre l'animo a nuovi acquisti, permutava allora una parte del pedaggio di Torino contro la metà del luogo e

---

(1) Bosio, *Santena*, 105 seg. È però inesatto quanto egli scrive, che Santena fosse allora occupata dalle genti del marchese di Saluzzo, alleato con quello di Monferrato, e resa poi « nell'ottobre di quell'anno » (1396?). Il Bosio cita in nota il MULETTI, IV, 224, ed un manoscritto dell'abate BROGLIA DI CASALBORGONE, *Memorie storiche di Chieri*, che è appunto la fonte del Muletti. Ma quivi si racconta solo come durante la guerra del 1396-97 fra Monferrato ed Acaia, il marchese di Saluzzo occupasse Santena, Cinzano ed altri luoghi, e rendesse poi la prima al Comune chierese nel 1398. Come sia nato l'errore del Broglia e del Muletti si spiega leggendo il JORGA, 136, che però anch'egli si sbaglia supponendo che il Dudain — del quale gli è noto appena quanto scrive G. Della Chiesa chiamandolo «Janon franzoso» — fosse al servizio di Tomaso III. Quale sia la verità storica, omai al lettore è ben noto, ma è proprio il caso di esclamare: *Error errorem parit.*

(2) *Chron Ripallae*, 1124.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.

(4) *Chron. Ripallae*, *l. c.*

giurisdizione di Buriasco, cedutagli dai canonici della Trinità di Torino stessa e da lui tosto rivenduta, il 29, in feudo, al Comune pinerolese (1). In aprile, si nota una specie d'interruzione nei rapporti diplomatici fra Savoia ed Acaia, da una parte, Monferrato e Milano dall'altra, e sebbene il silenzio in proposito sia forse dovuto un poco a perdita od a smarrimento di notizie al riguardo, non può tuttavia dubitarsi che la tensione dovesse omai esser cresciuta parecchio. Non si saprebbe spiegare la mancanza di ogni accenno anche nelle serie continuate di documenti, se relazioni vive e continue fossero state tra le potenze subalpine, come nei mesi anteriori: d'altronde vediamo che il 26 erasi ricevuto da Pinerolo un ordine principesco di rafforzar le difese della terra per esservi grosse accolte di armati intenzionate di offendere il paese di Acaia (2), e la domane anche il Paleologo comandava ai Civassini di tener vuoti i fossati della lor terra (3). L'unico negoziato di cui sia memoria nell'aprile '99 è tra Amedeo VIII ed Antonio Fieschi, un inviato del quale — il nome, sfigurato nel documento, è forse Rocchino di Cervasca, di Casale — era il 16 alla Corte del Conte e n'ebbe dono di alcuni fiorini « per certe notizie da lui recate » (4).

In febbraio ed in marzo erano stati continui rapporti fra Savoia ed il re dei Romani. Il 22 febbraio suddetto, Petremando, chierico del cancelliere imperiale, si trovava presso Amedeo VIII, e il dì stesso ne ripartiva alla volta del suo signore insieme con un ragguardevole personaggio della Corte savoina, Mermeto Ronget. Più tardi, il 5 marzo, un altro inviato del cancelliere germanico, di nome Leonardo, chiedeva ed otteneva dal governo comitale 1000 scudi dovuti al cancelliere medesimo pel diploma di conferma del vicariato imperiale, di cui il Sabaudo sollecitava il rilascio

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Carte e perg. varie*, sec. XIV. Cfr. CARUTTI, *St. Piner.* 293 seg.
(2) *Ibidem*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 97 *v* Cfr. CARUTTI, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Chiv. Reform.*, Vol. I, f. 98 *v*.
(4) *Arch. Camer. di Tor. Conto Tes. gen. Sav.*, Vol XLIII.

in suo favore (1). Intanto, però, un nembo si addensava sul capo di Wenceslao, e doveva in breve rovesciarlo dal trono. Appunto in aprile '99 si formò a Boppard una lega contro di lui fra gli arcivescovi di Colonia e di Magonza e il duca elettore di Baviera, con intento di esercitare un'azione comune nelle cose dell'Impero e della Chiesa (2). Contemporaneamente, papa Benedetto XIII, cui la Francia, l'Aragona ed altri Stati erano venuti man mano sottraendo l'obbedienza, si trovava assediato nel suo palazzo di Avignone dalle truppe di Carlo VI, e il 10 del mese subiva le condizioni impostegli il 4 dagli ambasciatori del Re. Dal canto suo, Wenceslao voleva sottrarre la Germania all'obbedienza di Bonifacio IX, e cominciava ad intrattenere relazioni con Benedetto, cui era assai meno avverso in Francia il duca di Orléans di quanto fossero i duchi di Borgogna e di Berry (3). Questi avvenimenti non rimasero senza un riflesso sulle relazioni esteriori della Savoia. A capo dei nemici di Wenceslao era un principe di quella Casa di Baviera così ostile a Giovan Galeazzo Visconti, mentre questi doveva il titolo ducale a Wenceslao stesso: quindi accostandosi i nemici del re dei Romani a Bonifacio IX, era naturale che l'abile Visconti si discostasse da questo e cercasse invece di avvicinarsi anch'egli a Benedetto XIII. Se intervenissero negoziati diretti fra Milano ed il Papa avignonese, s'ignora: certo la tendenza vi fu, anche pel contegno assunto dal duca d'Orléans. Quanto a Savoia, il 13 aprile suddetto andava ambasciatore del Conte in Provenza il nobile Giacomo De Fontana, che non tornò alla Corte di Chambèry fino al 24 maggio successivo. Molteplice la sua missione, e sotto ogni aspetto importantissima. Partito da Morges, doveva anzitutto conferire con Oddone di Villars sulla guerra contro i Grimaldi di Boglio, che diventava ogni dì più pericolosa (4). Giovanni di Boglio aveva intimato ai consoli di Nizza di scac-

(1) *Ibidem.*
(2) Lindner, *Wenzel*, II, 400 segg.
(3) Jarry, *La vie polit. de L. d'Orl.*, 222 segg.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LVI.

ciare il nuovo governatore ed elevare alla siniscalchia del paese il proprio fratello Luigi, e se la fedele città resisteva allora e poi ad ogni ingiunzione contraria a Savoia, i Grimaldi si apprestavano a far valere i loro diritti, o le loro pretese, coll'aiuto delle armi angioine. Un esercito provenzale si disponeva a passare il Varo: intanto numerosi sudditi di Luigi II e della « regina di Sicilia » correvano a porsi sotto le bandiere dei Boglio; i conti di Tenda ed i signori di Dolceacqua venivano pur essi in aiuto a' medesimi; dovunque succedevano combattimenti, guasti, incendi, rovine (1). Il castello di Cros, che apparteneva al conte di Savoia, fu occupato dai ribelli, che v'imprigionarono Erigio Bellatore, di Puget Theniers, ed alcuni suoi compagni; ma ecco che un bel dì Erigio, cogli altri prigioni, toglie le armi al presidio e, valorosamente pugnando, lo rigetta dal castello, sicchè di carcerato divien castellano, e tanto tempo si mantiene che Amedeo VIII, in premio della virtù, lo rimunera con un dono di 450 fiorini d'oro. Giacomo Cais fu ucciso da Agostino Prioris; Amerigo d'Auriat, il chiavaro di Monaco ed altri famigliari dei Grimaldi, presi in una barca sotto il castello d'Eza, vennero messi a morte senza processo; nè al primo si fece grazia, benchè cavaliere, di aver tronca la testa anzichè essere appiccato coi suoi compagni (2). Lungo troppo sarebbe a me il narrare partitamente questi casi non piemontesi, ed altri il fa bene (3): qui basti avvertire che fin dal febbraio '99, era stato inviato nella contea di Nizza, con amplissimi poteri, il maresciallo Bonifacio di Challant, ed egli vi stette fino all' agosto (4), nel qual tempo gli venne fatto di ristabilire la quiete nella contrada, compor le differenze fra Savoia e Tenda, preparare la pacificazione anche cogli stessi Grimaldi, cui valse ad agevolare l'allontanamento del Villars dal Nizzardo (5). Però nell'aprile non era ancora

(1) DURANTE, *Histoire de Nice*, II, 18 segg., Torino, Favale, 1823.
(2) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 110 seg.
(3) Alludo al già citato lavoro del Cais di Pierlas.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Gov. Nizza*, febbraio-agosto 1399.
(5) DURANTE, II, 19-22; CIBRARIO, *l. c.*

tanto avanzata l'opera del Challant, nè il Villars erasi per anco partito da quelle parti; onde appar grave e delicato il primo compito del De Fontana. Ma non era il solo, nè il maggiore. In correlazione con esso, doveva egli recarsi a Marsiglia presso la vedova di Luigi I d'Angiò e adoprarsi a che proibisse a' suoi sudditi di soccorrere i Grimaldi ed i loro aderenti, rinnovando anzi la tregua conchiusa nell'89 col Conte Rosso; — nel qual senso appunto vennero presi accordi fra la Regina ed il rappresentante di Amedeo VIII. Inoltre, prima di andare a Marsiglia, era ordine al De Fontana di portarsi ad Avignone « per ardui affari riguardanti il suo signore »: — espressione vaga e consueta nei conti savoini, semprechè non si vuole spiegar meglio di che si tratti (1). É lecito congetturare che quegli « affari » difficili concernessero la questione dello Scisma; nè è credibile che il governo sabaudo, allora in così buoni termini con Wenceslao per averne al conte Amedeo la conferma del vicariato imperiale, cercasse di sfavorirne la politica anzichè assecondarla, o starsi all'infuori a vedere, senz'alcuna diretta partecipazione, quale invece qui si scorge. Di qui la possibilità di un riavvicinamento anche fra Savoia e Milano, e, in conseguenza, forse anche di un'intesa, fosse pur solo temporanea, fra Monferrato ed Acaia. Intanto, però, gli avvenimenti subalpini precipitavano, rendendo vane le disposizioni pacifiche di Amedeo VIII. I suoi ufficiali al di qua dei monti, come non potevano difenderne il paese dalle violenze esteriori, così non erano sempre in grado d'impedir le giuste reazioni locali contro gli offensori del giorno o dell'anno avanti. Sovratutto il Comune di Chieri, soggetto alla doppia autorità di Savoia e di Acaia, epperciò esposto a scorrerie e a diminuzioni di territorio da parte dei Monferrini, come dipendente da questa, anche quando il Paleologo si dichiarava in pace con quella, non poteva essere trattenuto dal cogliere qualsiasi occasione per ricuperare ad inganno quanto gli era stato preso nonostante la sudditanza

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LVI.

ad Amedeo VIII. Così accadde appunto in principio di maggio del '99. Il 3, il Maggior Consiglio chierese ordinava si assoldassero 50 balestrieri a sicurezza del Comune e del suo distretto; ma la misura non era difensiva che in apparenza (1). Due giorni dopo — seppur non vi ha errore di un mese — 40 di quei balestrieri stessi, condotti in persona dal vicario, e seguiti forse da tutte le milizie del Comune e delle ville dipendenti, piombano su Pavarolo, dove Girardo d'Escanayt — il nuovo vicario di Chieri — aveva segrete intelligenze e sapeva non essere a presidio del castello che dicianove servienti. Accolti con gioia nel « luogo », assalgono tosto a gran furia il ridotto: sedici fra i difensori cadono morti o feriti; il castello viene in potere dei vincitori. Così Pavarolo, riperduto dai marchionali, tornò in mano de' Chieresi men di tre anni dacchè a questi l'aveva tolto ed occupato Teodoro (2). Il 5 maggio medesimo, Pietro Radicati di Primeglio, a nome di tutti i nobili consorti di Cocconato, Casalborgone, Robella, Brosolo, Aramengo, Primeglio, Schierano, Passerano, Marmorito, La Piovà, Cerreto, Bagnasco, Capriglio, Corsione, Maynito, Cerialio e Casalotto, contraeva aderenza verso Giovan Galeazzo Visconti, promettendo di far guerra e pace per lui contro chiunque, ad eccezione dell'Imperatore e del vescovo di Vercelli, e prestargli aiuto ed assistenza con tutte le loro forze, in qualsiasi occasione, pur di essere alla loro volta assicurati di uguale appoggio, tranneché avessero mossa guerra senza consenso di lui (3). Senz'averne l'apparenza, anche quest'atto accennava a nuove ostilità nel Piemonte, mostrandone le condizioni che diremmo anormali se a quell'epoca l'anomalia non fosse stata nelle contrade subalpine piuttosto la pace e la tranquillità che la guerra o l'imminenza di essa. Non bisogna infatti dimenticare che i Cocconato erano pur essi detentori di terre chieresi, e la protezione ottenuta coll'a-

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 32 *r*.
(2) *Chron. Ripaltae*, *l. c.* Il CIBRARIO, *Chieri*, f. 309, 2ª ed., assegna erroneamente il fatto al 1400.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo XII, nn. 4 e 6.

derenza del 5 maggio al duca di Milano metteva il Comune, e con esso Acaia e Savoia, nell'impossibilità di ricuperarle senza venire a lotta col Visconti. Ma a questa lotta appunto si apparecchiava il Principe; nè Chieri mostrava temerla, offendendo, come aveva fatto o si disponeva a fare, il marchese di Monferrato, anch'egli in lega con Milano. E probabilmente fu per discutere l'eventualità di una nuova guerra, forse per stabilire la ripresa delle ostilità ed averne i mezzi necessarî, che Amedeo di Acaia convocò in quei giorni una sessione degli Stati a Torino, di cui già l'8 riferivansi i risultamenti al loro Comune dai deputati di Pinerolo. Il 15, ebbe poi luogo un'altra sessione per le risposte (1): intanto, il 10. andavano da capo ambasciatori savoini al re dei Romani in Germania, mentre Giacomo di Montaigne, canonico di Saint-Jean-de-Maurienne, si recava, d'ordine di Amedeo VIII, da Bourg a Macon presso la vecchia Bona di Borbone, per « affari segreti » del suo signore (2).

Il diploma di Wenceslao confermante al conte di Savoia il vicariato imperiale nei paesi posseduti dal medesimo, venne rilasciato finalmente il 17 (3), e lo recò in persona il 30 alla corte sabauda il cancelliere del re tedesco (4). Premeva a questo mantener uniti con sè e tra di loro Amedeo VIII e Giovan Galeazzo Visconti: una rottura fra essi avrebbe potuto essere perniciosa per lui, mettendolo nel rischio di doversi pronunciare per l'uno o per l'altro, e così perdere colui contro il quale si fosse dichiarato. Il momento sembrava più che mai propizio per tentare accordi fra Milano e Savoia, e questa invero non attese neanche il diploma del vicariato per mandare ambasciatori al Visconti, al Paleologo ed al Principe a fine d'impedire il riaccendersi della guerra in Piemonte. Andarono il Champrovein ed Amedeo di Challant, e vi attesero dal 13 maggio al 23 giugno (5); ma oramai

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, ff. 98 *r.*, 99 *r.*
(2) *Arch. Camer.*, *di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(3) GUICHENON, *Hist. généal.*, II, 23, dove, però, è la data erronea 1398, anzichè 1399, come mostra la serie dei negoziati riferiti.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*
(5) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

era troppo tardi, e la loro missione ebbe un pieno e totale insuccesso. Tomaso III di Saluzzo si apprestava a scendere in armi con Teodoro II, e contro di lui Amedeo di Acaia indiceva quindi il 21 maggio l'esercito generale pinerolese, da trovarsi il 25 a Cavour con viveri per quindici giorni, ad oggetto di pernottarvi e procedere dipoi a gagliarda offensiva contro il nemico (1). Trascorsi appena due giorni, chiedeva egli 50 clienti al Comune di Torino, che però gliene mandò solo 40 il 25 del mese (2); il 30, si cercava denaro a Chieri per assoldare 100 uomini a cavallo (3); il 5 giugno, infine, il marchese di Monferrato poneva il campo dinanzi a Mondovì e vi rimaneva ben cinque giorni presso la torre di Giacomo Vulpengo, indi altri quattro nel luogo chiamato Cornetto, bruciando e rovinando molte case e cascine fuori di porta Vasco (4). Contemporaneamente, il marchese di Saluzzo chiedeva ed otteneva l'omaggio da Amedeo Falletti, signore di Villa, e dal Comune di esso luogo (5), e sembra che da qualche giorno minacciasse Barge, dove il Principe fece mandare il 4 cinquanta clienti pinerolesi (6), ed accennava pure a voler dare il guasto al territorio di Busca, donde fu spedito a furia il corriere Pietro di Piobesi ad Amedeo di Acaia per supplicarlo, a nome del vicario Francesco Tapparelli, di mandar truppe in aiuto della terra (7). Il Principe si trovava allora a Torino, intento a procurarsi denaro dagli Stati, da lui indettivi il 6 pel 9, con altra sessione, poi, fra il 13 e il 18 (8). Lodovico, suo fratello, era in Savoia, ma all'annunzio delle offese monferrine si affrettò a ripassare al di qua dei monti; e quan-

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 101 *r*.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XL, ff. 42, 45.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, XXXV, f. 36 *r*.
(4) *Chron. Montisreg.*, in Grassi, *Chiesa di Montereg.*, II, 207. Il « quinto nonas junij et die jovis » va inteso nel senso di « il 5, ossia le none, di giugno, di giovedì. Nel 1399, infatti, il 5 giugno era appunto di giovedì.
(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Saluzzo Marches.*, Categ. III, Mazzo IX, nn. 7-9.
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 103 *v*.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Busca*, Rot. 1399 1401.
(8) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, ff. 103 108.

tunque i negoziati non fossero per anco rotti, poichè il Capitano di Santhià pose termine alla sua missione soltanto il 23, avviandosi quel giorno Oltralpe a darne conto ad Amedeo VIII (1), nondimeno concedeva questi fin dall'8 un sussidio di 200 fiorini a Lodovico di Savoia-Acaia, mandandolo tosto in Piemonte a partecipare alla guerra (2). I Chieresi, dal canto loro, si afforzavano in Pavarolo: sia che l'occupassero soltanto adesso, anzichè il 5 maggio, sia che pensassero invece ad impedirne il ricupero da parte dei marchionali, fatto è che prima della sera del 5 giugno il loro vicario D'Escanayt si recò in persona nel luogo a prenderne « possesso corporale », e compiè l'atto senz'altra difficoltà all'infuori dell'opposizione dei guardiani del palazzo di Antonio Simeoni, dottore in legge, che gliene rifiutarono l'ingresso senz'ordine espresso dal padrone (3). Il 10, parte della « compagnia » di Facino Cane stava presso Gassino, talchè a Torino si deliberò dal Consiglio Comunale di porre due sentinelle al ponte sul Po per vigilare dì e notte sopra le mosse eventuali dei temuti venturieri (4). Il 12, par fosse venuto a Chieri il Champrovein, poichè ivi gli furono portate da Ciriè, a mezzo di Pietro Sartorio, lettere dei San Martino e dei San Giorgio (5); e la sua presenza in quelle parti si connette forse appunto alle paure del Cane. A Chieri era pure atteso il 19 Giovanni di Verney con 100 lancie « notevoli », cioè tutte persone distinte: così almeno aveva scritto al Comune Lodovico di Savoia-Acaia, ordinando si apparecchiassero gli alloggiamenti (6). Egli stesso, il fratello del Principe, si portò in persona a Fossano: fu là che venne a raggiungerlo un altro messo inviato di notte da Busca per chiedergli pronto soccorso in quanto si era scoperta una trama ordita nel luogo da Tomaso III per mezzo del ribelle Pietro Beggiami, di Demonte, che si di-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Rot. 1397-1401.
(2) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 40 *r*.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XL, f. 47 *v*.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(6) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 43 *r*.

ceva dovesse darne il castello superiore al Saluzzese e che forse non è persona diversa da quel Pietro Gossi appiccato pur di giugno, in Busca medesima, per mano del boia, quale agente o spia marchionale (1). La data esattissima di questi ultimi fatti, s'ignora: consta solo che il 22 Lodovico si trovava a Torino, donde e dove chiedeva soccorso di scelti clienti a' Comuni subalpini pel prossimo mercoledì, tassando Pinerolo per 150 uomini, gli altri luoghi in proporzione (2). Lo stesso giorno, il vicario di Chieri si disponeva a recarsi presso di lui, con quattro ambasciatori del Comune, di cui sollecitava appunto allora l'elezione presso il Maggior Consiglio, a fine di conferire riguardo alla presa di Pavarolo — che doveva dunque esser recente — ed alle cose avvenute dipoi; probabilmente anche intorno alle future operazioni pel riacquisto delle altre ville tolte a' Chieresi dai nemici di Savoia-Acaia e da essi ancora tenute. Un nerbo di truppe, infatti, era ormai concentrato in quelle parti al servizio de' Sabaudi e del Comune di Chieri; nè le genti d'armi si trattenevano dal correre i territorî vicini, senza troppo badare se ostili o neutrali. Così già il 21 una partita di armati al soldo dei Chieresi erasi spinta verso il Palazzo dei Giraldi, sito nel distretto d'Asti, derubando tutto quanto il luogo e riducendo seco in paese di Savoia e di Acaia tutti gli uomini, fanciulli ed animali che ne avevano potuto trarre. Di qui vive proteste del governatore orleanese d'Asti, cui Oddone Roero, signore del casale depredato, aveva indirizzato le sue querele, domandando protezione e giustizia. Il vicario ed i rettori di Chieri risposero il 24, con invito al Governatore ed al Roero di mandare alcuno a conferire coi capitani dei predatori dinanzi all'autorità comunale da essi scriventi rappresentata: promettevano avrebbero assegnati i prigioni ed il bestiame a chi spettasse a norma di ragione; ma sollecitavano a far presto, forse sapendo di non poter far lungo assegnamento sulla pa-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Busca*, Rot. 1399-1401.
(2) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 44 *r.*, 4 *inv. r.*

zienza delle genti d'arme interessate (2). Come la cosa dipoi finisse, non so.

In questo mentre Amedeo di Challant — suo fratello Bonifacio era sempre nel Nizzardo, ove il 12 luglio dirigevanglisi lettere di Amedeo VIII sulla guerra contro i Grimaldi (1). — aveva omai rinunziato del tutto alla speranza di ristabilire la pace, e, preso il cammino dell'Alpi, si avviava in Savoia a riferire al Conte l'esito infelice delle pratiche condotte insieme al Champrovein (2). Di fronte a queste notizie, Amedeo VIII si affrettò a mandare in Italia, commissari sulle fortificazioni, Rodolfo di Gruyéres e Francesco Marchiand, cui si aggiunsero talvolta, per certi affari, il balivo di Borgogna e l'abate di San Michele della Chiusa. I primi due visitarono tutte le terre savoine del Piemonte, fino alla remota Cuneo, di cui fecero riparare il castello (3): dovunque attesero a riattar mura e balfredi, riparar torri, alzar bicocche, porre sentinelle e vedette a sicurezza da ogni sorpresa nemica (4). Il 13 luglio erano già di certo arrivati a Ciriè, poichè di là andava a Chieri a portar lettere loro e dell'abate al Luogotenente generale un tal Giachetto Forneri (5). I provvedimenti erano opportuni, chè i Monferrini incalzavano, proseguendo con grande attività le operazioni militari, specialmente verso Mondovì e Fossano, lasciato a Facino Cane il compito di tornare a' guasti del Vercellese e del Canavese. Fin dall'11, o, più probabilmente, dal 12, sul primo albeggiare, il Paleologo entrava nella villa di Sant'Albano e la metteva a sacco: due giorni dopo, il 14, ugual sorte toccava alla Trinità. Di Sant'Albano tenne solo il castello, intorno a cui i marchionali posero

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Cuneo*, Rot. 1399-1401.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396 1399. Il 22 luglio furono mandati messi da Ciriè e da Caselle a Rivoli, Avigliana, Susa, Rivarolo, Ivrea ed altri luoghi, d'ordine del balivo e del Champrovein, « pro facto clientorum eligendorum pro subveniendo terram domini nostri comitis Sabaudie, si opus fuerit ».
(5) *Ibidem*, *l. c.*

assedio (1). Neanche i Sabaudi, per altro, stavano inoperosi o solamente sulla difensiva: prima del 14 stesso, i Chieresi avevano ripreso Vergnano; prima del 20, anche Arignano; e pensavano ora ad afforzarli contro un ritorno offensivo di Teodoro II o delle genti di lui. Nonostante una questione colla vicina Riva, pur di Savoia ancor'essa, per cui fu in tutto luglio uno scambio di lettere abbastanza risentite fra i due Comuni e dal 10 al 16 dovette intervenire il Champrovein, Chieri era adesso uno dei luoghi più ardenti per la guerra: ammaestrata dall'esempio delle precedenti campagne, mostravasi risoluta a ricuperare il suo ed a vendicar le offese passate (2). A Pinerolo, pur troppo, tornava ad infierire la pestilenza, onde il Consiglio Comunale doveva pensare alla sepoltura degli appestati che morivano in gran numero ed i cui cadaveri insepolti avrebbero cresciuto anche più la crudele infezione: appena si occupava di ordinar guardie, il 18, e quando il 25 ricevette richiesta da Lodovico di Savoia dell'esercito generale pel 27, assegnata per luogo di riunione Savigliano, credette poter mandare a scusarsi adducendo il miserevole stato interno della terra (3). Le genti di Acaia dovevano trarre in soccorso di Sant'Albano, il cui pericolo commoveva anche Amedeo VIII e l'induceva il 25 stesso a spiccare un mandato di 2000 fiorini in favore del cugino di Acaia per la guerra contro Monferrato (4). Sembra che la piazza avesse convenuto di arrendersi se per il 6 agosto non ricevesse valido aiuto da costringere il Marchese a levare l'assedio (5): però i Co-

(1) *Chron. Montireg.*, *l. c.* Credo presa la villa di Sant'Albano piuttosto il 12 che l'11 per questa cagione. L'espressione « quinto ydus julij.... sabbati » è certo errata, perchè nel 1399 l'11 luglio non cadeva di sabato, ma di venerdì: bisogna correggere o il giorno della settimana, o quello del mese. A mutare il « quinto » in « quarto » m'induce di preferenza, oltre la maggior facilità della correzione, il fatto che subito dopo il cronista pone la presa della Trinità « die lune pridie idus julij ».

(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, ff. 51 *r.*, 54 *r.* 9 *inv.* Cfr. *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. I, ff. 117, 118 *v.*, 120 *r.*

(4) *Arch. Camer. di Tor. Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.

(5) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.* f. 121 *v.*

muni subalpini non si mostrarono molto solleciti. Le milizie che il Champrovein, il Gruyères ed il Marchiand, abboccatisi tra il 17 ed il 21 a Caselle, avevano mandato a chiamare in armi a Rivarolo, Ivrea, Rivoli, Avigliana, Susa ed altri luoghi, non erano ancora riunite e dovevano d'altronde riservarsi alla difesa del territorio savoino a sinistra del Po (1); Torino scusavasi il 27 al pari di Pinerolo, ma senza forse la grave ragione di quella terra, talchè il Principe, il quale vi risiedeva, dovette reiterare il 28 la domanda al Comune di concorrere all'esercito per la liberazione di Sant'Albano (2), mentre Lodovico scriveva ai Pinerolesi le meraviglie e il dispiacere provato per le loro scuse a fine di ottener la dispensa dell'esercito stesso. « Se sapeste come vanno le cose in quelle parti », esclamava, « voi non iscusereste nessuno, foss'anche una parte di voi»; ed il 31 ripeteva da capo l'ingiunzione di mandar le truppe richieste (3). Soltanto Chieri rispose questa volta alla domanda del Principe, ordinando che tutti i soldati a cavallo del Comune traessero all'esercito di Sant'Albano (4), dove le cose andavano male davvero. Il 4 agosto, infatti, era chiamato ancora una volta di urgenza il contingente di Torino, e questo era finalmente spedito il 6, ma oramai troppo tardi (5). Quel dì stesso i Monferrini ottenevano, secondo i patti, il castello assediato (6); e fu il loro primo successo importante nella nuova campagna, perchè l'acquisto di ville senza i relativi castelli ne rendeva insostenibile il possesso. Acaia voleva rifarsene, e benchè Pinerolo fosse stremata per la pestilenza, ond'erano periti molti uomini atti alle armi, già il 14 Lodovico ridomandava, a nome del fratello, o il pagamento di clienti, o l'esercito generale per otto giorni (8). Contemporaneamente, i Chieresi correvano il ter-

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin*., Vol. XL, ff. 61 e 62.
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 120 *v.*, 121 *v.*.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 56 *r.*
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 65 e 66.
(5) *Chron. Montis.*, *l. c.*; G. Della Chiesa.
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, ff. 124 *v.*, 125 *r.*

ritorio di Valgorrera, pigliando 34 bestie, del che si lagnarono il 14 medesimo i signori del luogo al Comune vicino protestando di non essere in guerra con esso nè coi sabaudi (1). Il 18, comandava il Principe ai Torinesi il pagamento dei clienti inviati presso Mondovì, ed il Comune ottemperò la domane alla richiesta (2): il 22, fu rifermato a Chieri il capitano Bertorello Aman, di Gassino, colla sua compagnia di fanti; il 25, vennero riassoldati dal medesimo Comune i due altri condottieri Gabriele Solaro ed Ambrogio di Casale, colle loro genti d'arme (3); il 27, infine, fu ricongregato pure l'esercito di Torino da parte di Amedeo di Acaia (4). Però in settembre la foga delle armi sembra posasse quasi del tutto: troviamo solo stabilito verso la fine del mese un presidio straordinario di 12 clienti a Ciriè per timore di Facino Cane; presidio che fu poi mantenuto fino al marzo 1400, per lo spazio di oltre un semestre (5). Del resto, le notizie sono tutte pacifiche. Nel Maggior Consiglio di Chieri, il 20, era questione di farsi rimettere il luogo di Arignano dal connestabile Gabriele Solaro e da' suoi compagni che l'avevano tolto a Monferrato, stando ai servizî del Comune stesso, or si temeva cercassero tenerlo per sè e farne base di scorrerie come quelle dinanzi accennate contro il Palazzo dei Giraldi e sul territorio di Valgorrera (6); di Savoia andava il dì seguente un messo di nome Giachetto — forse il Forneri — a portar lettere del Conte ai duchi di Borgogna e di Berry, ed il 26 era chiamato dal Gay a Chambery il maresciallo Bonifacio di Challant, già tornato da Nizza dopo avere stabilito i cardini della pacificazione colla regina di Sicilia e coi Grimaldi di Boglio (7).

---

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.* f. 58 *r*.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XL, ff. 73-74.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 62-63.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, f. 72 *v*.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1399 1401. Poc'anzi, l'11 settembre stesso, il Cane fu da Teodoro II, donato ed investito di Borgo San Martino (B. SAN GIORGIO, 282).
(6) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 68 *r*.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes.*, *gen.*, *Sav.*, Voll. XLIII e XLV.

—

Anche verso la Svizzera il governo savoino era in via di accordi, e perchè, negli anni avanti, Bona di Borbone aveva dato malleveria con ostaggi al Comune di Friburgo, in luogo delle cauzioni estinte, pel pagamento di un certo censo dovuto al medesimo, ora il 27 settembre suddetto 1399 ottenevasi dai rappresentanti di Amedeo VIII una proroga allo sborso del denaro patteggiato (1).

Il 2 ottobre erano richiesti a Villafranca da Lodovico di Savoia-Acaia due ambasciatori pinerolesi: a quale oggetto, s'ignora, ma forse per un'assemblea di Stati (2). Certo, ricominciavano le apprensioni negli Stati sabaudi, e l'8 Chieri era sossopra per la notizia dell'appressarsi di Facino Cane « a quelle parti » (3): nondimeno, le speranze di pace, od almeno di tregua, fra Savoia ed Acaia, da un lato, Monferrato e Milano, dall'altro, si facevano sempre più vive e fondate. Il 15, Lamberto Oddinet, licenziato in legge ed avvocato fiscale di Savoia, Pietro Magnini, maestro dei conti, ed Antonio Payno, segretario comitale, partivano da Chambèry alla volta di Lombardia per trattare « diversi affari segreti » di Amedeo VIII ed ottenere alcuni « pareri » ugualmente segreti in parecchie Università italiane (4): è lecito congetturare che la loro missione fosse di negoziare col Visconti e col Paleologo e procurarsi titoli contro la sentenza arbitrale di Giovan Galeazzo del 30 gennaio precedente (5). Ma non bisognò aspettarne l'arrivo in Piemonte. Il 15 stesso, convenivano presso Dogliani i rispettivi fratelli del Marchese monferrino e del Principe, Guglielmo

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.*, *Svizzera.*

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 127 *r*.

(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.* f. 72 *r*.

(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*: « ad partes Lombardie [tam] pro certis arduis negociis explicandis et peragendis, quam pro certis donis nomine dicti dominj nostri in partibus jllis per superius nominatos fiendis super et pro certis consiliis secretis in studiis generalibus ultramontanis pro dictis negociis habendis ». I pareri, dunque, dovevan essere ben pagati.

(5) Cfr. sopra p. . Anche i pareri giuridici, come la poesia politica ed i pronostici astrologici, erano un mezzo di manifestazione dell'opinione publica e di pressione sopra di essa, e concorsero così all'origine del giornalismo. Ma di ciò in altro mio apposito lavoro.

Paleologo e Lodovico di Savoia-Acaia, que' medesimi che avevano conchiusa la tregua di Pavia il 31 luglio '97. Formarono costoro un'altra tregua, di cui si dichiararono, o furono dichiarati da' lor mandanti, « conservatori » (1) e che, proclamata il 16 in Mondovì, doveva essere seguita da un nuovo compromesso sulle differenze delle parti (2). La tregua di Dogliani doveva durare dal 17 ottobre '99 alla Pasqua del 1400: v'era compreso Tomaso III di Saluzzo quale aderente di Teodoro II e di Guglielmo di Monferrato, che si obbligavano ad aiutarlo in caso fosse assalito od offeso comechessia da Amedeo e Lodovico di Savoia-Acaia; e vi erano pure inchiusi diversi fra i Roeri. Perciò, essendo il sabato 15, dopo la stipulazione degli accordi, avvenuta una scorreria di alcuni predoni sul territorio di Chieri, con cattura di cinque borghesi e due soldati del Comune, tre uomini di Carignano, due di Racconigi, cinque paia di buoi e molti altri animali, tutti portati in Ceresole, ch'era appunto terra dei Roeri, già il 19 il vicario ed i rettori chieresi ne movevano doglianza al governatore d'Asti, da cui dipendeva Ceresole stessa, domandando vivamente la restituzione dei prigioni e del bottino (3). Il 20 andava a negoziare un'altra tregua anche con Luigi II d'Angiò « per le cose di Nizza » il maresciallo di Challant, che già a tale pratica aveva dato principio, ed a ciò attese fino al 16 novembre: appena tornato, poi, fu spedito dal 4 al 18 dicembre in qualità di ambasciatore del conte di Savoia a Milano « per gli affari di Piemonte », che nel frattempo s'erano di nuovo intorbidati non poco (4).

Da parte di Monferrato, la tregua del 15 ottobre non era scevra, al solito, di mala fede, chè i Paleologi l'aveano stretta con intendimento di posare in palese le armi, ma di spingere in segreto le « compagnie », e specialmente il Cane, contro il paese sabaudo, a fine di offendere senza

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. *inv. v.*
(2) *Chron Montisreg.*, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 9. *inv.*, 10 *inv.* e 14 *inv.*
(4) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

correre alcun rischio e guadagnare eventualmente senza timore di perder nulla. Non trascorsi ancora dieci giorni dal trattato di Dogliani tornavasi dovunque a paventare un'irruzione di Facino, talchè il 24 ricevevano i Chieresi comando dal Principe di mandare un presidio a Castiglione (1); e mentr'egli congregava il 28 gli Stati in Villafranca pel 3 novembre « a fine di consigliare e provvedere sul buono stato della patria » (2), con altra sessione per la risposta fra il 16 ed il 20 (3), il 2 di quest'ultimo mese si ordinavano dal Comune d'Ivrea difese e guardie a Piverone e a Palazzo (4), e fu infatti nel Vercellese e nel Canavese che andarono poco dipoi a riversarsi le masnade del Cane. La complicità del Paleologo e del Visconti col condottiero casalasco appar chiara dai documenti. Il 4 novembre suddetto, Teodoro II ingiungeva a' Comuni monferrini di pagargli tosto le somme dovutegli perchè doveva sborsare a sua volta 6000 fiorini al medesimo (5), ed il 29 anche Giovan Galeazzo dichiarava esenti « Facino e la sua brigata » da ogni banno anteriore contro di lui (6). Prima del 16 di quel mese, egli ed i suoi avevano già fatto prigione il bastardo Rachecz, pel cui riscatto largì quel giorno Amedeo VIII 100 fiorini, ordinando nel tempo stesso l'acquisto di una bombarda di ferro da Perodo Lapparoglier, coltellinaio, di Meldun (7); e se anche vogliasi riportare quella cattura ad un'epoca anteriore alla tregua doglianese, è certo che non tardò molto il Cane ad entrare personalmente in campagna contro Savoia, Nella prima metà del novembre medesimo, Tomaso III di Saluzzo moveva lagnanza a Lodovico di Savoia-Acaia per tutte le vecchie e le nuove usurpazioni — com'egli diceva — commesse dal Principe o dal Conte a suo danno, e specialmente per la dedizione di Amedeo

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 78 *r*.
(2) Bollati di Saint Pierre, I, 71-72.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, ff. 128 *r*. e 129 *r*.
(4) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 33 *r*.
(5) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 102 *r*.
(6) *Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. III, f. 39 *v*.
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castl. Busca*, Rot. 1399-1401.

Falletti, signore di Vottignasco e di Villa, ad Amedeo di Acaia (1). Il Marchese insisteva sopratutto sulla circostanza che il Falletti avevagli prestato omaggio per Villa ed ogni altro luogo di sua pertinenza; onde chiedeva fosse riconosciuto per suo vassallo e, come tale, non aiutato contro di lui. La replica fu invero un po' canzonatoria: « Vi respondemo », diceva il 15 Lodovico, « che, salvo lo honore vostro, non crediamo che ditto Amedeo Falleto, vasallo del Principe nostro fratello, havesse fatto tanta proditione, et il tenemo per bono vasallo del signor Principe nostro fratello. Et come vasallo, intendiamo dy protegerlo e difendere ly beny soy. E se volesty tratarlo bene, ve ne saressemo obligaty » (2). Dal canto suo, Tomaso non osservava troppo fedelmente la tregua, nè la faceva osservare da' suoi, ed un po' più tardi, in dicembre, un certo Guglielmo Gallina, di Casale, fatto prigione mentre disertava, ad onta di essa, il territorio di Busca, ebbe alla violazione de' patti, condegno premio, la forca (3). Nondimeno, il Saluzzese, non soddisfatto della risposta del Sabaudo, rivolgeva nuove istanze all'altro « conservatore », Guglielmo Paleologo, stendendo solenne protesta dinanzi a lui per mezzo del proprio fratello Ugo (4). Per maggior male del Piemonte, una grossa schiera di venturieri, sopratutto armagnacchi, s'era stabilita in Cervasca, e di là offendeva il paese attorno, chiedendo le paghe arretrate. Fin dal 10 novembre, si provò il minore degli Acaia a mandare alcuni loro connazionali a Busca, per veder modo d'intendersi con essi (5); ma per allora non si venne ad alcuna conchiusione, sebbene sembra certo che anche di ciò si parlasse nelle diverse sessioni degli Stati tenute in quei giorni a Villafranca. Da ultimo, la pestilenza aveva guadagnato anche Torino (6) e Chieri (7), mentre il 23 altri Armagnacchi

(1) Cfr. *L'età del Conte Verde*.
(2) G. Della Chiesa, 1049.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Busca*, Rot. 1399-1401.
(4) G. Della Chiesa, 1049 segg. (Muletti, IV, 244 segg.; Jorga, 138).
(5) *Arch. Camer. di Tor.. Conto Castell. Busca, l. c.*
(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol XL, f. 86.
(7) *Arch. Com. di Chieri, Convoc.* Vol. XXX, f. ins.

bruciavano gli airali di Riva (1), e l'8 dicembre il Maggior Consiglio chierese era convocato d'urgenza a provvedere alla custodia di Santena, Pavarolo, Arignano e Mombello (2). Così a poco giovava la nuova tregua indetta il 28 novembre da Lodovico di Savoia-Acaia a tutti gli ufficiali e Comuni dello Stato fraterno con Carmagnola e collo Stato astese, tanto più che venivano esclusi da essa i Roeri — fatta eccezione per le terre di Poirino e Sommariva Bosco come feudi di Acaia stessa (3).

Fu in dicembre '99 che Bonifacio di Challant, passati i monti ed aggregatisi per mandato comitale il giudice generale di Val di Susa, il fratello Amedeo e Guglielmo Forneri, convenne in Caselle con alcuni rappresentanti del Paleologo (4); indi, mentr'egli tornava in Savoia a riferire l'esito del colloquio ad Amedeo VIII, il Capitano di Santhià avviavasi il 14 alla volta di Milano con Reghino ossia Arrighino di Valperga «per le questioni del Vercellese» (5), che non è detto propriamente quali fossero, ma dovevano, al solito, riguardare offese, banditi, confini. Però i negoziati non facevano desistere nè dalle difese nè dalle offese. Il 20, erano rilasciate dal conte di Savoia lettere al Comune di Ivrea per cui a questo veniva permesso d'imporre un bando di due denari di grossi a quanti borghesi della città o del distretto non andassero all'esercito comandato, con che la somma ricavanda fosse impiegata in fortificazioni e guardie (6). Vuolsi che Facino Cane mettesse allora a sacco Verolengo (7); e se la notizia non è perfettamente sicura, almeno pel tempo, pur non v'ha dubbio che dovette minacciare quelle parti dello Stato savoino, perchè dal 26 dicembre '99 al 27 marzo '400 stettero presidi contro di lui a Carisio, Balocco, Monformoso, Villarboit, San Germano e Santhià, e Giacomo di

(1) *Chron. Ripaltae*, 1326.
(2) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, ff. 40 *r.* e 75 *v.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396-1399.
(5) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.
(6) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Titoli vari*, n. 107.
(7) BERTOLOTTI, VIII, 335.

Monza, connestabile, rimase tutto gennaio a difesa di Tronzano con sette soldati (1). Anche Rodolfo di Gruyère fronteggiò per alcun tempo, prima del 20 gennaio '400, il formidato condottiere; ma sembra pure che, rassicurato in qualche modo a settentrione, si recasse d'un tratto a mezzodì contro gli Armagnacchi di Cervasca (2). In realtà, però, contro questi non si adoperò la forza, e forse non avrebbe giovato: pare invece che una congrega degli Stati di Acaia — o la seconda sessione del novembre, od altra posteriore non conosciuta — risolvesse di pagare a' venturieri quanto chiedevano, e così farli cessar dalle offese. Certo è che, il primo dell'anno 1400, Lodovico di Savoia-Acaia domandava al Comune di Moncalieri la sua quota del sussidio votato a quel fine (3), e si può credere che ugual richiesta indirizzasse nello stesso torno anche agli altri. Del resto, sono scarse notizie di questo mese: appena si ha una nuova conferma delle franchigie e libertà di Saluzzo per parte di Tomaso III (4), ed un trattato di Amedeo VIII coi Grimaldi di Boglio, il 17 (5). Appena tornato Oltremonti, Bonifacio di Challant aveva avuto una nuova missione in Francia, ma la sua partenza fu d'un tratto sospesa per la voce che Lodovico, ossia Luigi, di Boglio non volesse più consentire agli accordi di cui eransi già poste le basi (6). Forse il maresciallo avrebbe dovuto in tal caso dirigersi invece un'altra volta a Nizza, dov'era anche un dissidio fra i consoli ed il Vescovo della città per la reciproca giurisdizione, dissidio che il conte di Savoia aveva a sè avocato fin dal 2 e risolvette poi in favore del prelato, salvo a far ragione, in marzo, anche ai vassalli della contea di Drap, che si lagnavano del Tribunale ecclesiastico, accusandolo di concussioni e violenze (7). Il trattato del 17 gennaio '400 compose

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(2) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, f. 19 *v.*
(4) Muletti, IV, 246 segg.
(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. ant.*
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(7) Durante, I, 30 n.

la grave questione coi fratelli Giovanni e Lodovico Grimaldi, stabilendo la rinunzia loro al governo ed alla siniscalchia di Nizza, mediante promessa di essere nel termine di due anni posti in possesso della valle d'Entraunes, già loro donata dal Conte Rosso e, nel frattempo, come indenizzo, 300 fiorini ogni anno sulla gabella del sale, ed altri 500, pure annui, in luogo dei castelli di Aloz e di Puget, che piaceva ad Amedeo VIII di ritenere: dovevano inoltre i Di Boglio riavere la valle di Massoyns, il castello e la villa di Rigaut ed il castello di Cros, ma rendere tutte le terre e fortezze occupate, fra cui tassativamente la rocca di Steron e la Torretta; non ricettare in Monaco alcun nemico di Savoia; far omaggio al Conte di quanto paese possedevano; obbligare i loro sudditi a fornirsi di sale alla gabella di Nizza (1). Così, il 26 gennaio stesso, il Challant potè partire da Chambèry alla volta del re di Francia e dei duchi di Berry e di Borgogna (2), mentre suo fratello Amedeo era tornato di fresco — il 19 — da Milano, non senza aver fatto un lungo giro nella Svizzera attuale, dove il Vaud apparteneva a Savoia, ed il Vallese n'era collegato mediante un nuovo trattato conchiuso l'11 dicembre '99 colle Comunità e col vescovo di Sion, Guglielmo IV di Rarogne, o Rarogue, indi ratificato l'8 febbraio successivo da quelle e dal Capitolo sedunense (4). Ora il viaggio del maresciallo di Challant in Francia sembra non fosse all'infuori di ogni rapporto colle cose di Piemonte, e può supporsi che fra i diversi cómpiti segreti affidatigli fosse quello di tastar Filippo l'*ardito* riguardo alla sua delegazione in nuovo arbitro fra Monferrato ed Acaia che Savoia si proponeva di far gradire alle parti quando ne avesse veduto il proprio tornaconto. Le genti di Facino Cane, o profittando della momentanea assenza del Gruyère per le cose di Cervasca, o deludendo la vigilanza di lui, od anche bravandolo in faccia

(1) CIBRARIO, *Conte Rosso*, 111.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1309-1401.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.* (Cfr. SCARABELLI, 173).

per non aver egli forze sufficienti a far loro contrasto, avevano di recente — avanti il 1 febbraio '400 — preso e saccheggiato Occhieppo Superiore, grossa terra del Biellese, guastandola in tal maniera da renderla inabitabile. Tre uomini furono morti; più altri feriti, nè solo maschi, ma femmine; ventisei, infine, condotti prigioni in Carisio — tradita il dicembre avanti dai suoi stessi signori al Cane (1) —, e colà trattenuti in catene per trarne grosso riscatto. Ogni cosa fu predata: tutto il bestiame, tutti i viveri, persino i letti ed i panni di lana o di tela; onde a' miseri Occhieppesi non rimase che a tremar di freddo e di paura nel cuore del verno, piangendo la sorte anche più triste dei parenti e compaesani prigionieri. Ben a ragione, pertanto, il governo savoino prima sospese, poi rimise affatto l'esazione del focatico nel desolato borgo, mentre faceva grida in Biella che nessuno osasse conversare od aver rapporto di sorta coi nemici; e perchè un Giacomo di Veria, della Motta, suddito visconteo, ma dimorante in paese sabaudo, trasgrediva il divieto, ne era punito con un fiorino di multa — e fu clemenza, non essendo forse irragionevole sospettarlo di vera e propria malizia (2). Certo, in quegli anni, molta gente del ducato di Milano passava a stabilirsi nel territorio di Savoia sotto il più mite governo degli ufficiali di Amedeo VIII, e contro costoro emanavansi disposizioni severe dal Comune di Vercelli e dai rappresentanti di Giovan Galeazzo presso di quello (3). Ma perciò appunto si spiega meno il conversar del Veria coi nemici di Savoia; e d'altronde vere e proprie congiure si tramavano ad ogni istante contro di questa da cupidi senza onore e senza fede. Di voler aprir le porte di San Maurizio Canavese a Facino Cane ed a' suoi furono accusati e convinti un uomo ed una donna del luogo, Pietro Perrotono ed Agnese Bertiona. Lunghi molte settimane i processi d'allora non men di quelli dei giorni nostri; ma nel caso del Perrotono e della Bertiona si andò, sembra, per

(1) Corio, II, 421.
(2) *Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Biella*, Rot. 1398-1404.
(3) *Arch. Com. di Verc.*, *Ordin.*, Vol. III, *passim*.

le spiccie. Il disegno loro dovette esser concepito e scoperto in gennaio '400: il 7 febbraio subivano già il meritato supplizio. A' traditori non pareva sufficiente pena la morte, onde si accompagnava con tormenti crudeli. In quella circostanza, l'uomo fu trascinato da un asino — strazio ed ignominia insieme; indi sopra un palco elevato, appositamente costrutto da Giovannino Gassoreto, di Ciriè, e da Aimone Portaneri, di San Maurizio, venne dal boia squartato. La donna, legata con una catena di ferro, subì la morte sul rogo (1). Per dar mano ai congiurati, Facino Cane si era avanzato fin verso Rivarolo, di cui corse il territorio e dove forse, già a quest'epoca, era pure una trama per dargli il luogo: Gabriele di San Martino, che n'era a guardia, informavane tosto il Luogotenente generale in Ciriè ed il castellano di Lanzo, Antonio di Chigny, per mezzo del corriere Giovanni Bestia, di Oglianico (2); e il pronto avviso giovò forse a discoprire e ad arrestare i disegni dei traditori. Ad onta di tutto ciò, Lodovico di Savoia-Acaia e Guglielmo di Monferrato si abboccavano di nuovo in Asti in presenza del governatore orleanese della città, o fors'anche solo del suo luogotenente Gasselino Dubois, ed il 6 febbraio suddetto facevano appunto compromesso, in nome dei rispettivi fratelli, nel duca di Borgogna, dandogli termine di sentenziare a tutto il prossimo maggio (3). Il 16 dello stesso mese, Teodoro II rilasciava dal castello di Grana credenziali per Simoncello da Verolengo, da lui inviato a Chivasso, ma a quale intento, non consta (4); un

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1396 1402.

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Rivar.*, Rot 1398-1402.

(3) B. SAN GIORGIO, 282. Male il CIBRARIO, *Oper. e framm.*, 149, scrive fatto il compromesso in ottobre '99. E' una interpretazione sbagliata di un passo della *Chron. Montisreg.*, in GRASSI, *Ch. di Montereg.*, II, 207: « Eodem anno [1399], decimo septimo calendas novembris cridata fuit treuga intra predictos dominos [Marchionem et Principem], et comporomisserunt in ducem Burgoniensem, qui nullam protulit sententiam ». Del resto, niuno seppe finora che la tregua accennata in questo passo è la tregua di Dogliani accennata in un documento *sine data* riferito da G. DELLA CHIESA, 1050, e dal MULETTI, IV, 244 segg., è confusa da quest'ultimo colla tregua di Pavia del 31 luglio 1397.

(4) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 103 r.

po' più tardi, nuove offese delle genti di Acaia sul territorio di Carmagnola movevano i borghesi del luogo a mandare il 2 marzo ambasciatori in Francia a chieder giustizia al Re, che però nulla potè far subito in favor loro (1); posteriormente ancora, il 17 marzo stesso, il Champrovein si recava con dieci uomi d'arme da Ciriè a Pinerolo, presso il principe Amedeo, sia per diversi altri affari, sia specialmente per le cose di Cervasca non ancora aggiustate, onde quegli l'aveva appunto chiamato con sue lettere da Villafranca (2). Il 22, eleggevansi dal Comune pinerolse due ambasciatori ad un'assemblea degli Stati da tenersi in Moncalieri (3); la domane, facevasi altrettanto a Torino, ma di qui dirigevansi i deputati a Chieri, dov'era il Principe (4) e dove infatti fu tenuta quella sessione (5). Verso Chieri erano certo gravi timori se, oltre la presenza di Amedèo di Acaia, anche il conte di Savoia scriveva in quei giorni al Comune raccomandando di far buona guardia ad Arignano, come si dispose tosto di fare (6). Forse per queste eventualità appunto chiese il Principe un nuovo sussidio ai rappresentanti comunali, ma non per queste soltanto. Pare anzi che la più grave preoccupazione derivasse in quel momento dagli Armagnacchi di Cervasca, poichè, oltre l'accennato accorrere del Luogotenente generale savoino di qua dei monti, lo stesso Amedeo VIII credeva dover spedire il 24 al cugino la somma di 500 fiorini per mezzo dello scudiero Giovanni Buffandi, a fine di concorrere alla spedizione disegnata contro la piazza tenuta dai venturieri (7). Già per questa erasi fin dal 14 chiamato in armi l'esercito generale di Savigliano, e questo Comune, che poc'anzi erasi mostrato renitente allo

---

(1) Menochio, *Carmagnola*, 68.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1399-1402.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 138 *v.*
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLI, f. 36.
(5) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, f. 139 *r.*
(6) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 97 *r.*
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII: « pro offensione per eum [Principem] facienda ante villam Cervesche contra Armagniacenses eandem detinentes ».

sborso della sua quota del tasso per venire ad una composizione cogli Armagnacchi medesimi, concorse invece volonteroso allo sforzo militare per domarli colle armi ed inviò una grossa schiera di clienti e zappatori sotto il comando di Raimondino Mainerdo, Pagano del Sole, Enrico Pansa ed Antonio Beczono o Bezzone. Oltrechè verso Cervasca, dovevano i Savigllanesi andare anche a Niella, ma se per combattervi qualche partita dei venturieri dell'altra terra, o per le discordie rinascenti fra i marchesi di Ceva, si ignora (1). Anche il marchese di Monferrato tenne in quel torno un Parlamento a Moncalvo e n'ebbe un sussidio, di cui partecipava già il 24 marzo suddetto la ripartizione e la conseguente tassazione a Chivasso (2); mentre quello di Saluzzo si occupava il 2 del mese del pronto disbrigo delle cause civili e criminali, e la domane proibiva l'importazione di vini forestieri e l'esportazione di grani e legumi da tutti i suoi dominî (3). Tomaso III era stanco delle lotte infeconde, anche quando non dannose, colla Casa di Savoia, e desiderava rivolger l'animo agli studî onde si dilettava: niuna meraviglia, pertanto, ch'egli, pur avendo il 19 febbraio passata procura ad Antonio Provana per agire contro Amedeo Falletti, signore di Villa, ed il Comune del luogo, a causa della loro ribellione e dedizione al Principe (4), non si mostrasse restio ad un'intesa sincera e cordiale coll'antico rivale, di cui, accanto ai difetti, sapeva apprezzare le qualità (5). Di qui un'importante convenzione da lui conchiusa il 30 marzo '400 con Amedeo di Acaia, in virtù della quale sciogllevasi il Saluzzese dall'alleanza monferrina, rimanendo neutrale fra i due contendenti, di cui era ad un tempo vassallo (6). Forse questa convenzione potè ancora

(1) Turletti, I, 350.
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, f. 104 r.
(3) Muletti, IV, 251 segg.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Saluzzo Marches.*, Categ. III, Mazzo IX, n. 10.
(5) *Chev. Errant*, in Jorga, 125.
(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

essere comunicata ai rappresentanti comunali raccolti intorno al Principe, poichè solo il 3 aprile i deputati pinerolesi esponevano al Consiglio del loro Comune quanto erasi trattato nell'assemblea di Chieri, nè prima del 19 furono eletti nuovi ambasciatori per un'altra sessione (1). Ad ogni modo, fu quello un gran beneficio per Acaia, così rispetto alla questione di Cervasca, che non sappiamo quale soluzione abbia poi avuto, come rispetto, in genere, a tutta la situazione politica subalpina.

Da molti anni — può dirsi dalla morte del Conte Rosso — le cose sabaude al di qua dei monti erano rimaste senza quella unità di direzione, così utile sempre, ma in supremo grado necessaria nei momenti di gravi difficoltà. Ibleto di Challant vi faceva solo rare comparse, rimanendo assente anni interi; anche il maresciallo Bonifacio non si recava in Italia che ad intermittenza, e Giovanni di Corgeron vi aveva fatta mala prova; Rodolfo di Gruyère era nuovo e non fortunato; Amedeo di Challant, Sibueto Rivoyre, Antonio di Chigny, facevano del loro meglio moltiplicandosi colla più meravigliosa attività, ma nessuno di essi accoglieva in sè tanta autorità da stringere in pugno la somma delle cose; nè, benchè avesse il titolo di « luogotenente generale », sovrastava ad essi nel fatto il Champrovein, pur uomo energico e zelante del dover suo. Il Principe erasi trovato sempre in una condizione speciale, erede eventuale, epperciò sospetto: d'altronde gl'interessi a volta distinti, di regola più ristretti di quelli di Savoia, erano perpetuo impedimento a che fosse egli messo a capo di tutta la politica della sua Casa al di qua dell'Alpi. Or uscito di minorità Amedeo VIII, ed assunto di fatto nelle proprie mani il reggimento, più non abbisognava Oltremonti la presenza d'Ibleto, ed appunto in aprile '400 egli ripassava quindi a riassumere in effetto quel Capitanato di Piemonte, il cui titolo non aveva deposto mai. Subito indirizzò egli un messo all'Acaia per cercar modo di rimettere insieme ordine e pace

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, ff. 139 *r.*, 140 *r.*

nel Canavese, dove Facino Cane aveva trovato aperto l'adito anche per le solite inimicizie dei San Martino e dei Valperga. Il 12, altri suoi corrieri portavano ingiunzione di far buona guardia a Biella, Santhià e San Germano, sempre in vista delle offese del Cane; e l'impulso da lui impresso a tutta la vita pubblica era tosto risentito e comunicato in ogni parte (1). Prima del 20, quei di Andezeno chiedevano aiuto al Comune di Chieri per iscavare un fossato, largo 10 piedi e profondo altrettanto, dal rivo Marinono al rivo di Santena, a difesa dei confini dei due luoghi; più tardi, altri provvedimenti congeneri erano presi spontaneamente a tutela di Cambiano, Arignano, ed Avuglione (2). Unita l'azione diplomatica alla militare, si ripigliavano i negoziati con Milano, ed il 2 maggio si avviavano alla Corte viscontea Giacomo Sostion ed Amedeo di Challant (3). La domane, se non v'ha errore di mese o di anno, anche Antonio Porro, il conte di Pollenzo e di Senta Vittoria, stipulava accordi per un biennio col Principe (4), cui nove giorni prima il capitano di Piemonte rispediva un messaggio a fine di continuare la pratica iniziata; e l'inviato era questa volta Rodolfo di Gruyère (5). Di fronte al nuovo nemico, che al senno dell'età matura congiungeva la riputazione di un valore sempre giovane, Facino si affrettò a lasciare il Vercellese, Canavese e Biellese e ripassare sulla destra del Po. Ma solo per divertir l'attenzione e far nuovi colpi. Il 13 maggio si gettò egli d'improvviso su Castiglione, e la piazza, acquistata d'un tratto da Acaia l'anno avanti, or d'un tratto fu riperduta dai principeschi (6). Rapida corse la voce, e il dì stesso Ibleto n'era informato e mandava da Avigliana ad appurarla un tal Gambono, che, appena giunto a Collegno, n'ebbe la conferma. Intanto da

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 102 *r.*-104 *v.*
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI; *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(4) G. DELLA CHIESA, 1050.
(5) *Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(6) *Chron. Ripaltae*, 1324.

Ciriè correva una schiera in aiuto di Castiglione, di cui là s'ignorava peranco la perdita; e fu ventura che Gambono potesse avvertirla e farla retrocedere, poichè altrimenti sarebbe andata a dar di capo proprio in mezzo ai nemici. Tuttavia era fama che soltanto il luogo fosse venuto in potere del Cane, ma il castello tenesse pur sempre; onde il Challant dirigeva tosto Boverio di Tarantasia all'abate di San Michele, in Giaveno, a fine di apparecchiar soccorsi al medesimo, ed altri messi andavano allo stesso oggetto a San Maurizio Canavese, a Rivoli, a Frossasco (1). Dal canto suo, Amedeo di Acaia ordinò la congrega degli eserciti comunali, fino a Savigliano; ma, nonostante la minaccia di 25 lire di multa a chiunque non v'intervenisse senza legittima causa, da quest'ultimo luogo non si mosse nessuno, adducendo la doppia ragione che i borghesi non vi erano più tenuti, avendo già servito il numero di giorni convenuto, e d'altronde sarebbe stato pericoloso sguernire la terra per i pericoli esterni ed interni della medesima. Le scuse erano buone, e se la prima non mostra molto patriottismo nè molta devozione al Principe, la seconda appare invero giustificata, poichè non pochi Armagnacchi, i quali avevano dato pegni a qualche Saviglianese per debiti contratti, or ne chiedevano tumultuariamente la restituzione per bocca del loro capitano Bedasio, minacciando insieme disordini e litigî. Ad acchetarli, bisognò che il Consiglio del Comune concedesse poi loro 554 fiorini e promettesse la pronta restituzione dei pegni: a tanto era salita la prepotenza dei venturieri (2). Ad ogni modo, il rifiuto dell'esercito da parte di Savigliano, forse imitato da altre terre sabaude, impedì del tutto il soccorso del castello ed il ricupero del luogo di Castiglione; fors'anche, riconosciuto esser vana ogni prova in questo senso, fu senza più abbandonato il disegno.

La lezione, per altro, giovò ad accrescere la vigilanza anche da parte del Principe e dei minori ufficiali di Savoia.

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(2) TURLETTI, I, 351.

Il servizio d'informazioni fu riorganizzato, e lo spionaggio funzionò così bene, che il 16 Amedeo di Acaia era già avvertito di alcune parole dette in segreto da Facino Cane riguardo alla speranza da lui nudrita di occupar quanto prima Baldisseto, Pavarolo e Montaldo. Subito scrisse il Principe a' Chieresi per recare a loro conoscenza i propositi del condottiero e comandare provvedimenti al riguardo; nè solo in quei tre luoghi, ma in tutte le ville del territorio di Chieri, e specialmente in Revigliasco, Pecetto. Troffarello e Santena (1). Ibleto di Challant ammoniva il 19 anche i Rivaschi di guardarsi con somma cura giorno e notte (2); e le raccomandazioni erano tanto più opportune, in quanto era sorta questione anche fra il Comune chierese ed i signori di Baldissero per certe offese che questi pretendevano aver ricevuto da quello, mentre Facino e le sue genti stringevano sempre più il distretto di Chieri medesima, correndolo in ogni senso e lasciando comprendere il disegno d'impadronirsi addirittura del capoluogo. Questa dolorosa situazione è fedelmente ritratta in una lettera indirizzata il 20 dal Comune ad Amedeo di Acaia. I Chieresi, i quali avevano mostrato un così vivo ardore l'anno avanti, appaiono ora di nuovo scoraggiati. La lettera da essi scritta espone le miserie sopportate da più anni, la mancanza di aiuti in cui furono sempre lasciati dal Conte e dal Principe, lo strazio della pestilenza e della nuova incursione venturiera; invocano pronti energici rimedî, affermando di non potere ulteriormente resistere, e adoperando a tratti un linguaggio forte, vibrato, si potrebbe dire sdegnoso. « Salvo sempre il rispetto che vi dobbiamo », esclamano con mesto rimprovero, « voi non ci avete mai dato soccorso! » e Facino disegnano coll'epiteto di « iniquo dragone » (3). Il governo di Acaia non fu sordo a questi lamenti: la domane congregò subito l'esercito di Moncalieri (4); ma già il Cane

(1) *Arch. Com. di Chieri*, *Convoc.*, Vol. XXXV, f. 106.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395 1402.
(3) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, ff. 14 15 *inv. v.*
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 6 *r.*

accennava ad un'altra parte, seppure lo spavento de' popoli e le paure stesse degli ufficiali sabaudi non lo vedevano nella fantasia dov'egli in realtà punto non era. Dicevasi ora che dal Canavese si apparecchiasse a correre fin sotto Avigliana e Susa, epperciò il capitano di Piemonte chiedeva il 21 da quest'ultima terra l'invio da Torino di una bandiera di armigeri a cavallo a guardia della prima. Che, nondimeno, i pericoli maggiori fossero sempre verso Chieri, e quella di una mossa del Cane verso Susa si giudicasse voce falsa o messa in giro ad arte per distrarre i Savoini dal punto ov'egli si proponeva di offendere davvero, prova l'ordine inviato il 23 da Ibleto medesimo a' Chieresi di star sempre in sull'avviso (1), e provano pure le nuove disposizioni adottate il 29 dal Maggior Consiglio di Chieri stessa per la difesa del capoluogo e del distretto, sovratutto di Baldisseto, Santena e Mombello (2). Anche la vicina Riva si trovava seriamente minacciata, e pur quel dì era notizia al Challant che vi si ordiva un tradimento (3); nè i luoghi più lontani, come Savigliano e Bene, si ritenevano del tutto sicuri da qualche colpo di mano venturiero o monferrino se il 23 eleggevasi in quella una commissione di otto savî, quattro per la villa e quattro pei sobborghi, a fine di provvedere alle « cose occorrenti », e costoro attendevano il dì seguente ad ordinare sentinelle alle mura per quattro mesi, far riattare spalti e tagliate, assicurare, insomma, con ogni misura la scossa tranquillità della terra, mentre in Bene dovevano recarsi, per comando del Principe, 20 clienti per sei giorni (4).

Si avvicinava, infatti, col termine di maggio, la scadenza del compromesso fra Monferrato ed Acaia, e il duca di Borgogna non aveva per anco pronunziato. La situazione politica generale si tendeva sempre più, ma senza per altro risolversi ancora. In novembre '99 erasi riunita a Fran-

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*
(2) *Arch. Com. di Chieri, l. c.*, ff 112 *r.*
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*
(4) TURLETTI, I, 352.

coforte una dieta dei principi tedeschi con prevalenza dei collegati di Boppard, ossia della Casa di Baviera, nemica di Giovan Galeazzo Visconti e di Wenceslao, e il 2 febbraio '400 essi comunicavano a Bonifacio IX il disegno di deporre il re dei Romani e ne chiedevano l'assentimento. Wenceslao, informato di questi intendimenti, promise allora di recarsi alla dieta di Francoforte appunto alla fine di maggio (1), e la Corte di Francia mandò quindi suoi ambasciatori alla medesima per conferire intorno all'estinzione dello scisma pontificio (2). Se il duca d'Orléans inclinava sempre a Benedetto XIII, come aveva avuto occasione di mostrare anche nell'ottobre avanti in una missione presso di lui, i duchi di Borgogna e di Berry n'erano risoluti avversari (3) In questo momento l'attenzione di Filippo era tutta assorbita in tali affari; d'altronde una sentenza arbitrale fra Monferrato ed Acaia — dietro di cui stavano Milano e Savoia coi loro molteplici rapporti con Wenceslao — avrebbe potuto, qualunque fosse, essere pericolosa, e sempre, in ogni caso, di niun vantaggio per l'arbitro. Date sifatte condizioni, si spiega come il Borgognone lasciasse trascorrere il termine del compromesso senza pronunziare in merito alle questioni ch'era stato chiamato a giudicare; onde in Piemonte bisognava procedere, o ad una proroga del compromesso medesimo, o ad un nuovo in altra persona, o finalmente ricominciare le ostilità dirette fra Monferrato ed Acaia. Di questa imminente ripresa della guerra e di ogni altra cosa fu mandato il 31 da Ibleto un messo ad informare il conte di Savoia, allora nel Chiablese, mentre un secondo si recava a chiamare Taddeo di Front perchè venisse a conferire con lui, ed un terzo, il 1 giugno, portava lettere al Principe, in Mondovì (4). L'8, il Consiglio comunale di Moncalieri ordinava fortificazioni a porta Navina (5);

(1) LINDNER, *Wenzel*, II, 416 segg.
(2) MORANVILLÉ. *Relations de Charles VI avec l'Allemagne en 1400*, in *Bibl. de l'ec. des chartes*, t. XLVII.
(3) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 224 seg.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol 1395-1402.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 10 *r*.

l'11, il maresciallo di Challant era rispedito da Amedeo VIII ad Ivrea, «per la protezione del paese contro Facino Cane(1)»; il 12, per ultimo, lo scudiero Francesco Ruffini andava d'ordine del Conte suo signore a Carlo VI e ai quattro duchi di Borgogna, Borbone, Berry ed Orléans, così, a quanto sembra, per invocare un intervento diplomatico, se non anche militare, contro il condottiero desolatore, come pe' negoziati in corso con Luigi II d'Angiò (2), negoziati che misero capo alla rinnovazione della tregua stabilita per dodici anni col trattato di Parigi, «nel palazzo del duca di Borgogna», il 12 luglio successivo. Conchiusero questo trattato, per Savoia, Guigo Ravais sire di Mouxii, Giovanni di Conflans, milite, e Girolamo Baillard, dottore in legge; per «Sicilia», Artaldo, vescovo di Sisteron, Arnoldo de la Caille, prevosto d'Aix, e Raimondo Bernardo Flamens, milite e dottore in legge ad un tempo. Il giudizio sopra ogni dissenso che avrebbe potuto nascere dalla tregua era delegato in anticipazione al pontefice Benedetto XIII — così riconosciuto ufficialmente da entrambe le parti: del resto, dovevano vegliarne l'osservanza due «conservatori»; al qual ufficio l'Angioino designava nell'atto stesso Antonio di Villeneuve, il Sabaudo delegò poi il 25 agosto Antonio di Chiel. Le ratifiche, infine, vennero scambiate da parte del Conte il giorno stesso della nomina del suo «conservatore»; da parte del pretendente napolitano, il 29 novembre '400 (3). Così riusciva a pieno una delle missioni affidate da Amedeo VII a Francesco Ruffini: l'altra sembra fallisse, forse per causa del duca d'Orléans, a giudicarne almeno dall'atteggiamento assunto qualche mese più tardi da Savoia rispetto ad esso. Vuolsi tuttavia avvertire che, ritornato il 14 agosto il Ruffini dalla sua

(1) «Pro conservacione patrie contra Facinum Canem».
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.* Una traduzione francese del trattato 12 luglio e della ratifica savoina, in DURANTE, II, 31 segg. Cfr. in proposito anche LECOY DE LA MARCHE, *Le Roi René*, I, 9 segg., Parigi, 1875.

ambasciata in Francia, fu tosto diretto al duca di Borgogna un nuovo inviato in persona di Francesco di Menthon, cavaliere (1), e questi forse — di ritorno anch'egli prima del 24 settembre — non rimase estraneo alla deliberazione regia di affidare proprio in quel tempo una missione segreta presso il Visconti all'abate del Monte San Michele, a Guglielmo di Tignonville e ad Egidio Deschamps per gli affari dello Scisma, ma forse non per essi soltanto (2).

Mentre si negoziava Oltremonti, non desisteva il Cane dalle devastazioni ne' paesi sabaudi al di qua dell'Alpi. Ivrea, sgomenta, moltiplicava dì e notte le sentinelle (3); altrettanto faceva Torino (4), e Savigliano, dopo qualche resistenza per maggior somma, consentiva a sborsare il Principe 320 fiorini per difesa della « patria » di Acaia (5). Se nei *Convocati* del maggior Consiglio di Chieri non fosse qui una deplorevole lacuna di parecchi anni, noi vedremmo indubbiamente adottate da quello altre misure contro i venturieri, ed avremmo forse notizia di singole offese e controffese fra questi e le milizie del Comune. Anche Monferrato, infatti, stava per ridiscendere apertamente in lizza; ma in giugno fu trattenuto ancora da due circostanze. Anzitutto, il 14 moriva Guglielmo Paleologo, minor fratello di Teodoro, che davane notizia il 16 a' Comuni del suo Stato con lettere da Pontestura, in cui li invita a mandar rappresentanti alle solenni esequie da celebrarsi il 25 (6). Fu sepolto nella chiesa dei Frati minori in Moncalvo, ed il cronista ufficiale monferrino lo commemora come « signore prudentissimo, di buona natura e qualità (7) ». Era stato uno dei fautori della pace, e la sua morte non poteva che nuocere ad essa: però, sul momento, valse ad indugiare di qualche altro giorno la ripresa delle ostilità fra suo fratello

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*
(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 247.
(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, ff. 34-35.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLI, ff. 73 segg.
(5) Turletti, I, 352 seg.
(6) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 106 *r*.
(7) B. San Giorgio, 182.

ed Amedeo di Acaia. L'altra circostanza che operava nel medesimo senso era la pratica di accordo fra i contendenti iniziata allora da Gasselino Dubois, luogotenente del governatore d'Asti, che mandava appunto a questo fine a Chivasso, il 18, il corriere Angelino di Allemagna, con sue lettere al marchese, sebbene, forse, con non molta speranza di riuscita (1). E per vero, già la domane, 19, indiceva il Principe l'esercito generale torinese (2), forse ad oggetto appunto di profittare del momento doloroso per cui era distratto il Paleologo, e il 20 si domandavano dal Capitano di Piemonte 40 clienti ai marchesi di Ceva (3). Questi erano allora in contesa intestina per Priero (4): non si sa quindi se abbiano potuto ottemperare alla richiesta d'Ibleto di Challant. Lo stesso giorno — salvo errore d'anno — l'altro Challant, Bonifacio, o non fosse ancora partito alla volta del Piemonte, o ne avesse già fatto ritorno, era mandato in Borgogna con Antonio di Montheis, dottore in legge, per « certo trattato fra il conte di Savoia e il duca d'Austria »: delle due ipotesi m'inducono a preferir la prima così la ristrettezza del tempo fra la missione del maresciallo in Italia e quella in Francia, come il susseguente invio, il giorno 26, di un balestriere francese per nome Bertrando a Rodolfo di Gruyère, in Ivrea (5). Il 1 luglio, il Dubois mandava al tesorier ducale d'Asti — Giovanni Roero, signore di Revigliasco astese — di pagare il soldo a certo Martinone, connestabile di porta San Quirico, per la guardia di essa e del castello di Canelli durante il mese di giugno: donde appare che anche lo Stato orleanese si sentiva minacciato da gravi pericoli (6). Forse in vista di questi, pensava il governo astese esser meglio ristabilire, potendo, la pace in Piemonte, anzichè fomentarvi la guerra; fors'anche il duca

---

(1) *Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti*, Mazzo 1396-1450.
(2) *Arch. Com. di Tor., l. c.*
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(4) *Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, l. c.*
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(6) *Arch. di St. di Tor., Paesi, Asti, l. c.*

Luigi, nel continuo rimutare della situazione politica generale, seguiva ancora rispetto alle cose subalpine un indirizzo diverso da quello adottato alcuni giorni più tardi, od almeno non aveva per anco avvertito del cambiamento i suoi ufficiali di qua dell'Alpi. Certo, in principio del luglio medesimo '400, le pratiche di accordo non erano pur cessate, anzi può essere che fin da questo momento s'inizi da parte di Savoia un singolare negoziato per cui, secondo i criteri moderni, saremmo costretti a non lodar troppo Amedeo VIII ed i suoi consiglieri, ma in quel secolo XV la cui politica preparava tuttodì esempi pratici alla futura teoria del Machiavelli, può meritare quella qualifica di «virtù» che il segretario fiorentino doveva applicare a Cesare Borgia pel fatto di Sinigallia: col che, si avverta bene, non intendo punto paragonare Amedeo il *pacifico* al duca Valentino, per quanto egli pure molto migliore della sua fama. Così, il 10 del mese, il Capitano di Piemonte inviava un messo al marchese di Monferrato per lagnarsi che fossero stati presi alcuni sudditi savoini dalle genti di lui; il 13, egli scriveva al Principe, ma non si sa il tenore della sua lettera (1): intanto, però, non si trascuravano le precauzioni difensive, ed oltre le continue guardie ad Ivrea (2), nel territorio saviglianese di Acaia si fortificava Levaldigi (3), mentre il 14 si mandavano dal Conte all'altro Amedeo 1500 scudi d'oro del Re per pagare gli Armagnacchi e le altre genti d'arme che combattevano contro Facino Cane, e ben 4400 fiorini venivano da lui fatti contemporaneamente sborsare ai soldati diretti di Savoia (4). Nè la diffidenza e i timori appaiono esagerati, poichè un tal Cabannoto macchinava di far novità in Bene a danno del Principe, onde il podestà mandava un messo ad avvertire il vicario di Fossano, e questi trasmetteva il 26 la notizia a Pinerolo, cercando nello stesso tempo di pigliare il sommovitore, che per allora, tuttavia,

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, f. 32.
(3) Turletti, I, 353.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*

riuscì a scampare in Villafalletto, sebbene poi, catturato in quel luogo, fosse più tardi, il 28 novembre, condotto a Fossano da una scorta di 30 uomini ed ivi, il dì medesimo, appiccato alle forche d'ordine di Amedeo d'Acaia. Anche verso La Margarita era minaccia di una corsa ostile, e Giacomo Castagnerio venne perciò spedito da Fossano stessa a Giorgio Tapparelli, vicario savoino di Cuneo, affinchè provvedesse al riguardo (1). Il 27, Bonifacio Daval, capitano di armigeri al servizio di Savoia, era fatto regalare di un cavallo da Amedeo VIII; così pure, il 5 agosto successivo, Gaspare bastardo di Tholomon, per aver perduto tutti i suoi, combattendo contro Facino Cane (2): nel frattempo, il 29 luglio, una banda di Armagnacchi, o al servizio di Monferrato, o per istigazione di esso ribelle al Principe, distruggeva la bastita edificata dal medesimo contro il castello di Vico (3). Or tutti questi fatti, aggiunti alle continue offese del condottiero casalasco, dovevano indurre nel conte di Savoia la persuasione che, ad assicurare il successo dell'intrigo diplomatico, bisognava far sentire il peso delle armi. Assoldò egli adunque, per fronteggiare il Cane, un Nicolò *le Tartre*, ossia il Tartaro, capitano di 200 Armagnacchi, e già il 2 agosto mandava il suo scudiero Perino di Marmont da Chambèry a Viviers, al passo della Saona, per far venire il Tartre nella Savoia, indi trasmetterlo in Piemonte; al qual fine ordinava pure lo stesso giorno il pagamento di 266 scudi d'oro al venturiero francese, ch'ebbe poi anche altri 600 fiorini il 23. Nè fu questa la sola forza che Amedeo VIII pensasse adoperare contro Facino e le genti di lui, e se forse ad un negoziato più vasto si riattacca l'invio del segretario Giovanni di Divonne, da lui fatto il 9 verso il conte e la contessa di Armagnac — non dimentichiamo che la seconda era sua madre —, è fuori dubbio ch'egli dovette mostrare vivissimo desiderio

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1400-1401.
(2) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav*, Voll. XLII e XLV.
(3) *Chron. Montisreg.*, *l. c.*

di far truppe, se a lui accorrevano da ogni parte con offerte di servizio un Guglielmo brettone, un Giacomo di Contrelise, Ugonino e Giacomo de Mondore o Mondoré, Giovanni de Saint-Gilles e molti altri, i quali sarebbe troppo lungo enumerar tutti, ma fra cui non vogliono essere taciuti il connestabile Aimonetto Girard ed un suo compagno di nome Girardo de Mugneret, che proponevano di condurre al soldo di Savoia, per far guerra al Cane, una compagnia di ben 100 balestrieri a piedi e 50 a cavallo, e furono perciò donati il 30 di 10 fiorini (1). Tuttavia, prima che gli aiuti avessero passato le Alpi, doveva trascorrere qualche tempo, e dell'intervallo non mancarono di trar partito i nemici di Savoia e di Acaia. Il 5 agosto medesimo, il vicario di Fossano, era costretto a chiedere di urgenza un soccorso di 150 clienti al vicino Comune di Savigliano, che tosto li mandò, sebbene travagliato dalla pestilenza, che ora infieriva di preferenza nel Piemonte meridionale (2). Torino veniva invece rimettendosi, come pure Pinerolo; nel qual ultimo luogo non solo non è più traccia di malattia infettiva o contagiosa, ma vedesi anzi quest'anno acquistarsi, per compra dal Principe, la giurisdizione immediata di Porte e Turina in Val Perosa (3). Ma altrove il male infieriva più che mai, e se i Comuni montani di Sambuco e Pietraporzio avevano ancora agio ad attendere alla divisione de' loro confini territoriali (4), Cuneo soffriva orribilmente (5), e Savigliano era abbandonata da molti abitanti, non esclusi il chiavaro ed il vicario, ch'era Amedeo Falletti di Villa, così ricompensato della nuova defezione da Saluzzo ad Acaia. Nondimeno, il Principe chiese l'11 agosto, da Fossano, la congrega immediata dell'esercito generale saviglianese e, respinta l'offerta di un'oblazione di 50 fiorini in compenso, volle andasse subito in campo; talchè la terra, sprovvista d'uomini, dovette

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(2) Turletti, I, 353.
(3) *Arch. Com. di Piner., Pergam. sec.* XIV.
(4) *Arch. Com. di Sambuco, Carte e pergam. diverse.*
(5) L. Della Chiesa, *Ist. di Piem.*, 118.

stipendiar venti guardie, dieci il giorno ed altrettante la notte, accrescendole ancora dopo qualche dì, quantunque il Consiglio comunale fosse ridotto pel morbo da 60 a 32 consiglieri (1). Il 12 era pure indetto l'esercito generale di Torino (2); il 18 quello di Pinerolo (3): luogo di riunione delle truppe. Torino stessa; tempo, il 22; viveri, per un mese. Qui sembra designarsi da parte di Acaia la ripresa dell'offensiva; ma intanto Facino Cane continuava a correre da un'estremità all'altra il Piemonte, e, o fosse immaginazione, o davvero si trovassero partite staccate della sua «compagnia» in luoghi diversissimi, i documenti lo segnalano ora in un punto, ora in un altro, spesso quasi contemporaneamente, a considerevoli distanze. Un momento sembra si appostasse a Lucedio, ove il castellano di Rivarolo mandò tosto a spiarne le intenzioni un certo Michele di Alessandria. Era infatti Rivarolo uno dei luoghi cui i nemici di Savoia avevano più costantemente rivolto il loro cupido sguardo. Dianzi, in piena tregua, Antonio di Milano, famiglio di Guglielmo di Valperga, ne aveva corso predando il territorio: preso, fu mandato a Chambèry, al Conte, dopo sentito il parere di Antonio di Chigny, sempre castellano di Lanzo, e del giudice generale di Val di Susa. Nè tarderà molto che vedremo altri attentati contro la stessa piazza, sempre guardata con perseverante ed abile vigilanza da Gabriele dei conti di San Martino (4).

A quest'epoca era in Pavia un ambasciatore del duca d'Orléans, cioè il sire di Montjoye, ma non saprei determinare se Giovanni di Schonworst o Luigi di Frohberg, poichè così l'uno come l'altro può essere designato sotto tale denominazione. Nota, in genere, per recenti egregi lavori, la politica di Luigi duca d'Orléans in questi anni: amico di Giovan Galeazzo Visconti; fautore in Francia di Benedetto XIII; risoluto avversario della casa di Baviera, così nella persona

(1) Turletti, I, 353, seg.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLI, f. 104.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 155 *r.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1398-1402.

del duca Roberto, come in quella della regina Isabella, appoggiata dai duchi di Borgogna e di Berry e dal conte di Armagnac (1). Ma non altrettanto chiara per quanto riguarda in ispecie i rapporti con Savoia. Amedeo VIII, invero, era genero di Filippo *l'ardito*; figlio di primo letto della moglie di Bernardo VII d'Armagnac: l'inclinazione naturale doveva essere in lui verso di questi e contro l'Orleanese. Nondimeno, la politica soffocando i moti dell'animo, il Sabaudo erasi poco prima rivolto a questo non meno che agli altri duchi francesi per provocarne l'intervento contro il Cane; e se più tardi si unì del tutto a nemici di lui, vedemmo già esser stato probabilmente per l'opposizione manifestata allora a suo danno dall'Orléans. Anche fra sudditi orleanesi e savoini in Piemonte erano attriti frequenti, e vedemmo e vedremo presto in proposito gravi recriminazioni dall'una parte e dall'altra. Per contro, il luogotenente del governatore d'Asti adoperavasi a metter pace fra Monferrato ed Acaia, ed ora, il 16 agosto, mandavansi lettere e corrieri al Montjoye da parte d'Ibleto di Challant. A questo proposito acquista qualche probabilità l'ipotesi che il duca d'Orléans, pur osteggiando l'intervento ufficiale e collettivo del Re e di tutti i duchi francesi, non fosse alieno dall'adoperarsi egli stesso presso il suocero a fine di procurare il ritiro di Facino, con disegno forse di farsi un'arma de' suoi buoni uffizi personali per istaccare il conte di Savoia dal Borgognone e dall'Armagnac e riavvicinarlo a Milano. É infatti appunto « pel fatto della guerra di Facino Cane » che il Capitano di Piemonte s'indirizza al Montjoye (2). Dal canto loro, i governanti sabaudi, giuocando partita doppia, anzi multipla, non esitavano ad accettare la mediazione orleanese per allontanare il condottiero casalasco e, ad un tempo, addormentare il marchese di Monferrato, il Visconti e l'Orléans medesimo, salvo a smascherare le batterie contro tutti quanti al momento opportuno e ven-

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 224 segg., 238 segg.
(2) « Pro facto guerre contra Facinum Canem ».

dicare in una volta sola le offese tutte e di tutti. Che così sia, induce a credere il contegno d'Ibleto, il quale, nel medesimo tempo in cui negoziava col Montjoye, aveva pure annodato un intrigo per impadronirsi di Settimo torinese (1), e quello del Principe che faceva costrurre il 30 una nuova bastita contro il castello di Vico nella casa di Giacomo Canaverio (2).

A spingere il Cane a' danni di Savoia o di Acaia bastava un lieve impulso, ma a richiamarlo occorrevano poi molti sforzi anche da parte de' suoi mandanti. Ancora in agosto sembra si fosse avanzato fino a San Benigno (3), a non grande distanza da Rivarolo, dove si tramava sempre di aprirgli le porte, come pure in Mathi, secondochè avvertiva volta a volta Gabriele di San Martino, spacciando messi ora al Capitano di Piemonte ed ora a Rodolfo di Gruyère (4). Un andirivieni di corrieri savoini s'incrociava in tutti i sensi: da Ciriè a Pinerolo, da Pinerolo ad Ivrea, da San Benigno ad Avigliana, da Avigliana a Lanzo ed a Ciriè (5). Per meglio colorire il suo disegno, Facino accennava a questi due ultimi luoghi, a Caselle, a Rivoli, dovunque prevenuto dalla sollecitudine d'Ibleto di Challant, raccomandante buona guardia (6). Del resto, al Capitano di Piemonte non mancavano i cooperatori, ed un vasto e ben ordinato servizio d'informazioni indicava passo passo agli ufficiali sabaudi le mosse del condottiero, sorvegliava le trame interne dei diversi luoghi, coordinava tutto il sistema difensivo ed offensivo dei comitali e dei principeschi. Così essendo il Cane in Brandizzo, tosto il Champrovein mandava un tal Cristoforo di Ciriè da questo luogo a Lanzo, Perino di Santhià a Caselle, Antonio di Tomaso ad Avigliana, al Challant (7). Il 2 agosto, anche a Torino si decretavano

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) *Chron. Montisreg.*, *l. c.*
(3) Usseglio, *Lanzo*, 224.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1398 1402.
(5) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1390-1401.
(6) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(7) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, *l. c.*

nuove fortificazioni e si attendeva alla paga dei soldati (1): il 2 settembre, il Capitano di Piemonte mandava ad assumere informazioni a Chieri intorno ad un tale che teneva presso di sè certe scale di corda, le quali avrebbero potuto servire a tirar su dalle mura i nemici (2); il 4, in Savigliano, sei savî «sulle fortificazioni e sulle guardie» facevano gridare il ristauro entro otto giorni di tutti gli spalti e fossati della terra e l'adacquamento di questi, spedivano un messo a' borghesi fuggiti per la pestilenza a Fossano, Genola, Pinerolo, che fra due giorni dovessero rimpatriare o mandare chi li sostituisse nelle vedette e nei lavori di difesa, sotto pena di aver sequestrate le masserizie, ricercavano infine tutte le balestre comunali già tenute da persone ora defunte, per farne distribuzione ad altri per mezzo dei rettori delle società, ponevano per una quindicina un secondo custode sul campanile di San Pietro e curavano a che fosse rappresentato al Principe lo stato miserando del luogo (3). In quella appunto spargevasi notizia che Teodoro II si avvicinava con molte truppe a Mondovì, e seco avesse Facino; onde Ibleto, di ciò avvertito da Amedeo di Acaia, il 4 stesso inviava messi in molte parti a chiamare armati (4). Dal canto loro, Principe e Principessa chiedevano denari ed uomini a' Comuni di Acaia, e se ammettevano le scuse di Savigliano, lasciavano però a questa terra il cómpito, a lei abituale, delle esplorazioni ed informazioni, comandando nel tempo medesimo Amedeo, con lettera del 7, di star bene sull'avviso per la vicinanza di terribili nemici. Il Consiglio del Comune, sebbene ridotto a 25 membri, non mancò di energia dinanzi al pericolo, reiterando l'ordine agli assenti di rientrare in patria o mandare un supplente per le guardie, sotto pena di 10 lire per ogni contravvenzione (5). Il Principe era, a quanto sembra,

---

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLI, f. 108.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(3) Turletti, I, 354.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(5) Turletti, *l. c.*

in Fossano, d'onde l'8 spacciava a Bene Antonio Mazera con sue lettere a frate Antonio ed a' sindici di quel luogo (8); e sebbene non ci sia noto il contenuto di esse, è facile indovinare che davano disposizioni militari difensive, in quanto sappiamo che quel dì medesimo il castellano di Racconigi annunziava a' Saviglianesi l'appressarsi del Cane, giunto già a Casanova, dopo aver tentato invano Mondovì. Il cómpito di vigilare alla conservazione di Savigliano par fosse omai ristretto ne' savî Pietro Muratori ed Ogerio Grassi, ed essi posero tosto una guardia alternata di 12 uomini sulla piazza, di altrettanti in ciascuno dei quartieri del luogo; oltrechè 40 altri dovevano tenersi pronti sempre, notte e giorno, ad accorrere in qualunque parte della terra udissero rumore (9). Il più curioso si è che, sempre l'8 settembre 1400, si viveva pure in orgasmo del condottiero casalasco in tutt'altra parte del Piemonte, ammonendosi dal Capitano Ibleto di vigilare in Lanzo, Ciriè, Caselle, Rivoli ed Ivrea « perchè era notizia che Facino Cane aveva pratica in uno di quei luoghi », e due giorni dopo mandavansi in fretta a chiamare in Avigliana tre connestabili al servizio di Savoia, colle genti loro, « per aver risaputo che il medesimo Facino doveva fare una corsa sopra Susa ». Dei tre connestabili abbiamo i nomi, e sono Girardo di Termay, Girardo d'Arlo e Martelleto (0).

A questo punto comincia a svolgersi il filo dell'artificioso negoziato che abbiamo già detto avere avviluppato come in una rete i nemici di Savoia, e sopratutto il Monferrino. In data 7 settembre 1400 Amedeo VIII scriveva a Teodoro II: « Promettiamo colle presenti, per buona e legale fede del nostro corpo, all'illustre signor marchese Teodoro, che pronunzieremo, ordineremo e faremo che tutte le

---

(8) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1400 1401.

(9) Turletti, I, 355

(0) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.* Lo stesso giorno, 10 settembre 1400, la Principessa proclamava pure la rinnovazione della tregua cogl'Isnardi di Valfenera, coi Roeri e con tutti i sudditi d'Orléans (*Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, vol. VIII, f. 8).

terre, luoghi, castelli e fortalizi tolti a detto signor Marchese dal Principe di Acaia e dalle sue genti e possedute prima della guerra del 1396 in poi, ora occupate da esso Principe, ed in ispecial modo la città di Mondovì, colle sue fortificazioni e dipendenze, i luoghi di Boves, Peveragno, Margarita, Beinette e tutti gli altri come sopra, saranno restituiti liberamente e senza contradizione al signor Marchese entro un mese dalla sentenza che Noi dovremo dare, e questa promettiamo dare entro due mesi dalla data delle lettere di compromesso in Noi da rilasciarsi dal Marchese stesso, cosichè questi abbia di tutti i luoghi sovraccennati pieno e corporale possesso. E ciò promettiamo sotto detta nostra buona fede e sotto obbligazione di tutti i nostri beni. Che se mai gli uomini di alcuno o di alcuni di questi luoghi si opponessero alla presa di possesso, vogliamo esser tenuti, per quanto durerà detta opposizione, a trattarli e farli trattare dai nostri sudditi quali nemici, ed a porre i luoghi forti che sono in quei luoghi e distretti, come Bastia di Carassone, Morozzo, Beinette e Montaldo, in balìa del predetto signor Marchese, andando Noi ed il Principe, od almeno Noi od il maresciallo nostro, colla nostra bandiera e con non meno di 100 lancie, a costringere ognuno all'obbedienza, perseverando finchè il Marchese sia posto in possesso di detti luoghi. E provvederemo a che il Principe nostro zio osservi in effetto le cose sopraindicate (1) ».

Lo scopo di questa lettera è manifesto. Proponevasi il conte di Savoia di far compromettere in lui le differenze fra Monferrato ed Acaia, e per raggiungere il fine, impegnavasi col Paleologo di fargli restituire Mondovì e tutte le ville circostanti. Una figlia bambina di Amedeo di Acaia avrebbe sposato Giovan Giacomo, figliuolo di Teodoro II; e questi poteva credere che il Principe, senza figli maschi, si acconciasse al partito. Amedeo VIII, per vero, conseguiva il vantaggio di metter fuori discussione i diritti di Savoia sopra Torino, Collegno e Gassino, ma era vantaggio suf-

(1) B. San Giorgio, 282 seg.

ficiente, tanto più che implicito, non esplicito, per rinunziare a tanti luoghi acquistati dal suo cugino e vassallo e che avrebbero potuto ricadere quandochessia a lui stesso, come poi ricaddero di fatto? Se il Conte avesse operato in buona fede, dovremmo portare un ben severo giudizio della sua abilità politica: ma può ritenersi come certo che egli contava di far ritirare col negoziato le genti di Facino, salvo a non pronunziare dipoi. Maturavano grossi eventi, onde pareva sarebbe in breve mutata la situazione politica generale: il 20 agosto era stato deposto Wenceslao, il 21 eletto re dei Romani Roberto di Baviera (1), e si sa che da cosa nasce cosa. Con ciò non dobbiamo scandolezzarci e giudicar male Amedeo VIII: egli operava secondo lo spirito di un tempo, la cui morale politica e privata era così disforme dalla nostra; e secondo il criterio morale di quella età faceva cosa bella e « virtuosa », tanto più degna di plauso e di ammirazione quanto sarebbe meglio riuscita. Ed il successo invero non mancò, quantunque il negoziato non potesse avere principio e termine in un solo istante, ma fosse lungo nè senza difficoltà per la natural diffidenza del Paleologo. Al quale recò la lettera surriferita lo scudiero Ruggiero Balard, inviato appunto il 9 settembre suddetto da Chambèry al Capitano di Piemonte, in Avigliana, « per certe cose segrete riguardanti il fatto del Principe e del Marchese » (2). Ibleto di Challant trasmise a sua volta il documento a quest'ultimo per mezzo di Aimonetto di Avigliana, diretto il 14 da tal luogo a Moncalvo; e Teodoro dovette risponder subito, se già il 20 gli era rinviato con altre lettere del Capitano di Piemonte il corriere Giovanni Gamboveto, aviglianese ancor egli (3). In questo mezzo, il 14, si pagavano certi clienti mandati poco prima dal Comune di Moncalieri a Fossano (4), si continuavano le difese a Savigliano (5).

(1) LINDNER, *Wenzel*, II, 424 segg.: WINKELMANN, *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz*, 4 seg., Innsbruck, Wagner, 1892.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(4) *Arch. Com. di Monc*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 23 r.
(5) TURLETTI, I, 355.

e si faceva il 19 una tassazione di balestre nella monferrina Chivasso (1). Facino Cane non desisteva dalle offese: Umberto de Rive, segretario del conte di Savoia, fu da lui preso e tenuto a lungo prigione. Alcuni venturieri della sua « compagnia » avevano per verità offerto di passare al servizio di Amedeo VIII, e perciò, e per certi affari riguardanti Bertoldo di Vische e le terre di Mazzè e di Verrua, andò il 17 Oltremonti il podestà biellese Sibueto Rivoyre, non ritornando poi da Chambèry che il 16 ottobre (2), mentre si protestavano pure disposti a venir combattere per Savoia in Piemonte altri capitani di armigeri, quali Merigone Ribier, Luigi di Mazel ed il bastardo di Cornemine, ricompensati delle spese sostenute e della buona volontà addimostrata con 20 fiorini, il 27 settembre suddetto (3). Ma il formidabile casalasco non si curava nè di eventuali defezioni, nè di truppe armate contro di lui, e dirigendosi verso Lanzo, minacciava Rivara, indi sorprendeva il 20 Barbania (4). Appena Cristoforo di Ciriè ed Antonio Di Tomaso ebbero recato la brutta notizia ad Ibleto da parte del Champrovein, si affrettò quegli a trasmetterla al Conte per mezzo di Guglielmo Batenderio (5), talchè Amedeo VIII dovette sentire più che mai lo stimolo di metter fine comechessia all'invasione, in attesa che la situazione politica generale costringesse il duca di Milano a valersi di Facino in altra parte d'Italia. Il guaio si era che il Paleologo non cadeva nel tranello, mantenendosi nel più grande riserbo; e pur mostrandosi ben disposto verso Savoia, dichiarava di non potere far ritirare il Cane, il quale agiva, a suo dire, per conto proprio. Al compromesso nicchiava, e dei torti di Acaia a suo riguardo preferiva farsi giustizia da sè. Così ancora

(1) *Arch. Com. di Chiv. Reform.*, Vol. I, f. III *v*.

(2) « Certis ex causis tangentibus factum Domini et patrie sue Pedemoncium pro facto Berthodi de Visques et certarum gencium armorum comitive Facinj Canis, que volebant venire cum Domino, et eciam pro ponendo statum et ordinacionem in Mazadio, in Verruca et in certis aliis locis dicte patrie Pedemoncium ».

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes gen. Sav.*, Voll. XLV e LV.

(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1399-1402.

(5) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.

di settembre, il 29, già portatosi in Alba, invitava di là i Civassini a tener pronti balestrieri e clienti ad ogni richiesta (1). Il Principe, dal canto suo, indiceva il 3 ottobre un'assemblea degli Stati in Rivoli pel 5, ed in essa domandò poi un nuovo sussidio per mantenere durante due mesi un presidio di 50 uomini nella bastita di Vico (2). Tomaso III di Saluzzo continuava ad osservare le tregue: il 13 luglio aveva confermato le franchigie ed i privilegî anche a Verzuolo; il 19 ottobre, infeudò a Valerano, figlio suo naturale, il castello e luogo della Gerbola (3). Siccome, per altro, la terra di Dogliani era da lui tenuta in feudo dal marchese di Monferrato e per di più subinfeudata ai suoi lontani cugini, così in questa s'erano concentrate genti di Teodoro II e di là intercettavano le comunicazioni attraverso la Langa. Per tale ragione, essendosi appunto in ottobre accentuate le discordie fra i marchesi di Ceva per la presa di Priero fatta da alcuni di essi a danno di altri per mezzo delle compagnie armagnacche del Dudain e del Frespailles, e volendo Giovanni de l'Isle, luogotenente del governatore d'Asti, mandare ad essi pacificatore il Capitano orleanese di Cherasco, Pietro de Beauvoir, dovette il 10 spedire il solito corriere Angelino di Allemagna al Paleologo, in Alba, per averne apposito salvacondotto (4). La notte del 5, mentre Amedeo di Acaia andava a Rivoli per Frossasco, veniva a furia da Avigliana a Pinerolo un messo d'Ibleto « per motivo della guerra »; nè avendolo subito trovato a Pinerolo, andò a raggiungerlo a Frossasco. Un po' più tardi, il 13, un altro corriere andava a Settimo, « al marchese di Monferrato », per aver notizia delle genti di Facino Cane ivi appostate, e da Settimo a Castellamonte a portar lettere del Capitano di Piemonte ai signori di quel luogo affinchè facessero buona guardia (5) « stante la voce che il condottiero

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. III *v.*
(2) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, *Comit.*, I. 72-73.
(3) MULETTI, IV, 255. In Pancalieri.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi. Asti*, Mazzo 1395-1450.
(5) *Arch. Camer di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395 1402.

doveva dirigersi colà ». Nè men temeva il Paleologo per Castiglione, dove ingiunse perciò a' Civassini di mandare servienti; e, non avendo essi ottemperato al comando, lo rinnovò il 17, con aspri rimproveri, da Pontestura (1). Ad onta di tutto ciò, si negoziava sempre attivamente; e, come si è or ora veduto, Teodoro II, che faceva o lasciava accogliere il Cane nelle sue terre, fingeva poi di dare informazioni agli ufficiali savoini intorno alle mosse del medesimo, mostrando quelli alla loro volta di credere alla sincerità di cosifatte comunicazioni. Che se, ancora il 19, Amedeo VIII mandava regalare un cavallo a Giovanni di Brettagna, «maestro bombardiere », combattente da Ivrea contro i faciniani (2), fin dal giorno avanti Mondetto di Riva era stato inviato dal Challant a Chivasso, presso il Paleologo od i suoi ministri, per averne un salvacondotto del Cane a favore di Bertino Provana, che doveva andare ambasciatore al Marchese stesso. La scelta del Provana non era certo fatta a caso. Questa famiglia, vassalla di Savoia-Acaia pei feudi di Pianezza e di Leynì e per gli aviti possessi carignanesi, aveva intime relazioni con Monferrato e Saluzzo: Giovan Matteo, signore di Pancalieri, teneva questo luogo da Tomaso III, che proprio allora vi concedeva l'accennata investitura al proprio bastardo Valerano; e un Giovanni — forse il medesimo — vedremo assistere poco di poi alla convenzione del 22 novembre fra Ibleto e Teodoro II. Il negoziatore, adunque, doveva esser grato: non consta però se Facino rilasciasse, o no, il salvacondotto in favore di lui. Il 26, nuova congrega degli Stati principeschi a Pinerolo, pel 4 novembre, riguardo alla concessione del sussidio pel mantenimento del presidio nella bastita di Vico (3); il 30, lettere del Challant. da Avigliana, ingiungenti si custodisse meglio il castello di Pinerolo; il 4 novembre, altre dello stesso al Conte « sulla guerra » (4); il 13, presa a tradimento del castello e luogo

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, f. 113 *v.*
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.
(3) Bollati di Saint-Pierre, *l. c.*, 73-75.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

di Bastia da parte dei Monferrini (1). Il Vicario monregalese, vedendo così dappresso l'oste nemica, si affrettò a chiedere aiuti al Principe con lettere pressanti che recò a Pinerolo un certo Foglia, di Mondovì stessa (2); contemporaneamente rafforzavasi il presidio di Chieri, e il 15 un famiglio di Ruggiero Balard era spacciato da Chivasso ad Avigliana per riferire al Capitano di Piemonte che Facino intendeva fare una corsa verso Susa (3). La guerra pareva dunque più che mai viva, ma si sa che, quando due Stati non siano esausti, le ostilità non fervono mai tanto quanto allorchè sono prossime a cessare. Il 22, Antonio Peverari, o Pevrier, era mandato da Amedeo VIII ad Ivrea per conferire col Rivoyre e cogli altri ufficiali savoini di qua dell'Alpi (4), ed il Balard, che dianzi aveva recato in Piemonte la lettera comitale del 7 settembre, era uno dei negoziatori di Savoia presso Monferrato. L'accordo fu conchiuso il 23 stesso nel castello di Chivasso nella camera detta « del consiglio », presenti il Balard, Giovanni Provana, Giorgio Del Carretto de' marchesi di Savona, Francesco e Manfredo di Montiglio, Uberto Natta, dottore in ambe leggi, e Giovanni di Champrovein: rogò l'atto il notaio Verulfo Verulfi. Dichiaravasi per esso che Ibleto di Challant, presente anche egli e stipulante in nome del conte di Savoia, aveva richiesto il marchese Teodoro di compromettere in lui le proprie differenze col principe di Acaia, promettendo che detto Conte avrebbe osservato e adempiuto gli obblighi assunti colla lettera del 7 settembre, ed inoltre fra venti giorni avrebbene scritto altre di cui si stabiliva il tenore. E di una era che, dato il singolare amore e la grande fiducia riposta dal Marchese in Amedeo VIII, questi prometteva di non parlare di danni, spese ed interessi competenti all'una od all'altra delle parti anteriormente al 1396; non dichiarare che il Paleologo fosse tenuto a rilasciare, dismet-

(1) *Chron. Montisreg.*, 207.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Conto 1400-1401.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402
(4) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

tere o deporre alcun luogo che non fosse stato da lui preso al Principe prima del tempo della guerra menzionata nel compromesso; non dir altro rispetto a Gassino, Collegno e Torino, fuorchè la sentenza arbitrale di Pavia essere in proposito vana, cassata e di nessun effetto, salvo sempre il contenuto della lettera 7 settembre. Nell'altra lettera, poi, dovevano dichiararsi dal Conte rispettate le convenzioni fra il marchese di Monferrato e quello di Saluzzo; inchiudersi il secondo nella pace, od almeno stabilirsi tregua con lui, riservata a Teodoro la facoltà di aiutarlo se detta tregua gli fosse rotta; nonostante il tenore del compromesso, non considerarsi obbligato il Paleologo per Facino Cane, per gli Armagnacchi o per altri venturieri, se non in quanto sarebbesi convenuto di comune accordo fra il Capitano di Piemonte ed il marchese di Monferrato medesimo. Mediante queste promesse del Challant, Teodoro consentiva a rimettere le sue differenze con Acaia in Amedeo VIII sotto condizione di non esser costretto ad osservarne qualsiasi lôdo, sentenza, arbitrato, anzi con avvertenza espressa che sarebbe di per sè nulla e senza valore ogni sentenza, ogni lôdo, ogni arbitrato, contrario agl'impegni della lettera 7 settembre. Questa doveva esser rimessa, insieme col castello e luogo di Volpiano, nelle mani di Tomaso di Valperga, finchè il conte avesse pronunziato; e nel caso ch'egli non pronunziasse e non adempiesse gli obblighi assunti, il Valperga era tenuto a rimettere il documento e la terra al Marchese, senz'alcuna scusa nè dilazione. Naturalmente, sifatto accordo rimaneva segreto: ufficialmente e publicamente, formulavasi invece un compromesso di tre mesi, con facoltà ad Amedeo VIII di combinare anche un matrimonio fra Giovan Giacomo, figlio del Paleologo, ed una delle figlie di Amedeo di Acaia a scelta di Giovan Giacomo o di Teodoro stessi, e con promessa di omologar la sentenza entro quindici giorni da quello in cui sarebbe pronunziata, dato pegno perciò il castello di Volpiano. Al compromesso publico, redatto lo stesso giorno del patto segreto, assistettero, oltre il Del Carretto, il Di Montiglio, il Natta, il Provana, il Balard, il Champrovein,

anche altri numerosi signori e prelati, quali il vescovo d'Acqui, frà Marco Del Carretto abate di Grazzano, Isnardo e Guidetto di San Giorgio dei conti di Biandrate, Giacomo Sostion, Antonio dei marchesi d'Incisa, Tomaso di Valperga, Giovanni D'Azeglio de' marchesi di Ponzone, e Paolo di Castiglione (1).

Chi legga i documenti or riassunti, non può a meno di restar colpito dal loro carattere singolare. Ciascuna delle parti cerca d'ingannar l'altra. Monferrato non rinunzia in effetto nè a Torino, Collegno e Gassino, nè ad indennità di guerra da Acaia; non s'impegna al matrimonio colla figlia del Principe; non assicura neppure il territorio savoino dalle incursioni del Cane e degli altri venturieri. Così ordisce tranelli dal canto suo, ma che dubiti, anzi non dubiti, ve ne siano altri dall'altra parte, provano le infinite precauzioni e guarentigie di cui cerca circondarsi; prova sopratutto la dichiarazione dell'atto segreto di non doversi intendere obbligato alla sentenza, non meno che la diffidenza riguardo alla lettera del 7 settembre, che si vuol posta in terze mani. Quì anzi è a dirittura il segreto di tutti l'inganno reciproco. Ciascuno, insomma, tende le reti, con isperanza di pigliarvi l'avversario. Chi fu il preso? Per fortuna, non certo Savoia.

X.

Cause prossime e remote della tregua e del compromesso del 22 novembre 400: situazione politica generale in rapporto col Piemonte. — Malafede monferrina: difficoltà nel Canavese all'osservanza della tregua. — Soddisfazione di Amedeo VIII: giostra in Chambéry nel dicembre. — Questioni fra terre orleanesi e sabaude: Savigliano, Cherasco, e Bra; Chieri, Riva ed Asti. — Negoziati al riguardo fra Ibleto di Challant e Giovanni De Fontaines: altre questioni fra Chieri, Carmagnola ed i conti di Cocconato. — Stati di Acaia in principio del' 401: vertenza fra i Cocconato ed Albertino di Montafia per Bagnasco e Capriglio, ed intervento di Asti e Milano. — Importanza accquistata da Savoia in Europa: ambasciata scandinava ad Amedeo VIII. — Facino Cane riappare nel Vercellese: rovina di Carisio, Balocco, Monformoso, Buronzo e Villar-

(1) B. San Giorgio, 283 segg.

boit. — Precauzioni conseguenti a Torino: nuovi riflessi della situazione politica generale sulle cose subalpine. — Esito negativo del compromesso di Acaia e Monferrato in Savoia: sorpresa di Albugnano. — Gli Armagnacchi sabaudi in Bagnasco: pratiche del governatore orleanese d'Asti per lo sgombro di Priero, occupato da Giovannino Dudain e da Guglielmo Garcia di Frespailles — Seguito delle offese del Cane: Filippone di Cavagnolio s'impadronisce di Villastellone. — Intrighi faciniani nelle terre savoine: congiura di Guglielmo di Gattario. — Un caso tipico di persecuzione di un traditore: accanimento di Pietro Bertoldano, castellano d'Ivrea e ricevitore di Biella per Savoia, in voler riprendere il Gattario fuggito di carcere. — Lo Stato astese ed i venturieri annidati all'intorno: pratiche per la discesa di Roberto di Baviera in Italia. — Il Paleologo contro Mondovì: incendio di Carassone. — Timori verso Gassino e verso Bene: sospetti in Ivrea ed in Lanzo. — Amedeo VIII e Roberto di Baviera: Negoziati per una grande lega contro Giovan Galeazzo Visconti e Luigi d'Orleans. — Impressione di Milano e Monferrato a queste notizie: pratiche di tregua e pace con Savoia ed Acaia interrotte, poi riprese. — Ricupero di Villastellone: combattimento fra Savoini e Faciniani, e prigionia del maresciallo di Verney. — Varie sessioni degli Stati di Acaia: ambasciata viscontea in Piemonte. — Difficoltà frapposte agli accordi: mala volontà del Principe, e violazioni della tregua particolare fra Milano, Monferrato, Facino Cane e Savoia. — Mutamenti nella situazione politica generale nell' agosto '401: il duca di Orléans ristabilisce la sua influenza alla Corte di Francia. — Savoia e Saluzzo: rinunzia dei diritti regî a favore di Amedeo VIII, e nuova sentenza contraria del Parlamento di Parigi. — Commissari delfinaschi in Piemonte: loro arresto e prigionia in Carignano. — Viaggio del conte di Savoia in Francia ed in Fiandra: violenze di Caterina di Ginevra durante l'assenza di lui. — Scorreria principesca sopra Sant'Albano: presa e sacco della villa, e grave sconfitta nel ritorno. — Séguito dei negoziati fra Savoia, Monferrato e Milano: vantaggi concessi alla prima. — Sviluppo del sistema rappresentativo in Piemonte: incertezza fra pace e guerra nell'autunno '401. — Attitudine minacciosa del Dudain e del Frespailles: discesa di Roberto in Italia, e battaglia di Brescia. — I Fiorentini insistono presso il Bavarese per trarre Savoia nella lega antiviscontea e staccar Teodoro II da Giovan Galeazzo: trame di Accorsino Zoppo, capitano di ventura, nelle terre savoine del Canavese e del Vercellese, e andirivieni d'Ibleto di Challant per la tregua generale subalpina. — Conclusione degli accordi: dubbio convegno di Cimena fra il Paleologo ed il Principe. — Gabriele di San Martino ricusa di aderire alla tregua: disfida di Antonio Porro ad Amedeo di Acaia. — Guerra di Pollenzo: Monferrato e Milano tenuti in freno dalle condizioni politiche generali. — Trattato fra Amedeo VIII e Giovanni di Châlons-Orange: il Capitano di Piemonte si adopera a mantener la tregua, specialmente nel Canavese. — Morte di Margherita di Beaujeu e di Giovanna di Bar: Cristoforo di Ceva fa prigione il cugino Garcilasso. — Ibleto di Challant

a Pavia: negoziato per la restituzione a Savoia di Carisio e degli altri luoghi occupati da Facino Cane. — Roberto di Baviera in Padova ed in Venezia: conseguenze degl'intrighi bavaro-borgognoni fiorentini nel Piemonte. — Restituzione di Carisio e delle altre terre: previdenza del Paleologo a favore de' suoi sudditi creditori del Cane. — Opera pacifica di Tomaso III di Saluzzo: nuove ostilità verso il marchesato di Ceva, e riacquisto di Priero. — Il Piemonte nella primavera del '402: scorreria degli Armagnacchi di Acaia sul territorio del Porro, e vendetta presane da lui. — Convenzione fra Milano e Savoia riguardo ai banditi politici del Vercellese: fatti vari. — Morte di Amedeo di Acaia, e successione del fratello Lodovico: situazione generale subalpina in quel momento.

In quell'armeggio diplomatico e militare per cui i casi subalpini appaiono omai connessi col movimento politico di tutta Italia, Savoia fu tra le potenze una di quelle che seppe trarne miglior partito. Durante gli avvenimenti piemontesi del 1399-1400, Giovan Galeazzo Visconti aveva continuato i suoi progressi con moto vertiginosamente accelerato. In agosto '99 aveva egli ricevuto la dedizione di Siena, sancita solennemente il 18 novembre dello stesso anno; dipoi, in gennaio '400, eraglisi data anche Perugia, e finalmente il 31 marzo seguente il Comune ed il Popolo di Pisa gli presentavano i loro vessilli nel castello di Pavia, ricevendo un luogotenente milanese nella città. Anche nelle cose di Genova — sempre torbide nonostante la signoria francese, negli ultimi tempi più effettiva che reale — aveva Giovan Galeazzo cercato intromettersi come paciere (1). Finalmente, la pace di Venezia, la conclusione della quale aveva preceduto di soli dieci giorni la dedizione solenne di Pisa al Biscione, ma giungeva troppo tardi per impedire un fatto già stabilito in precedenza; la pace di Venezia — che questa Repubblica aveva imposto a Firenze, Padova, Mantova, Ferrara, in virtù di una condizione espressamente riservatasi nella sua adesione alla lega antiviscontea di due anni avanti —, sembrava porre del tutto la Toscana in balia del fortunato duca lombardo e della sua politica altrettanto abile, destra,

(1) Cipolla, *Signorie*, 211, 260 seg.; Jarry, *Les orig. de la dom. franç. à Gênes*, 347 segg.

proficua, quanto subdola, perfida, ingannatrice (1). Invano i Fiorentini avevano messo in giro fin dal novembre '99 le voci più strane a fine di commuovere Ladislao re di Napoli e papa Bonifacio IX, come ad esempio che il re di Francia era per trasportare i diritti sul reame napolitano dal duca di Angiò in quello d'Orléans, e quest'ultimo sarebbe quindi marciato sull'Italia meridionale cogli aiuti dello suocero e 6000 soldati a cavallo sotto Facino Cane, Ottobon Terzo e Ramazotto di Niella (2): voci che, dopo tutto, avrebbe potuto rendere meno singolare la coincidenza colla tregua subalpina, fermata il 15 ottobre innanzi a Dogliani fra Monferrato ed Acaia, se non fosse stata seguita dall'incursione canavesana del Cane e dal compromesso del 6 febbraio '400 nel duca di Borgogna, così fiero rivale dell'Orléans. Bonifacio, benchè abbandonato da Wenceslao, esitava ad unirsi colla casa di Baviera, che sapeva aderente del duca di Borgogna, sostenitore della sottrazione di obbedienza ai due papi; e Ladislao era troppo preoccupato nel Napoletano contro l'Angioino, in cui vedeva il nemico immediato e più pericoloso. Ora, però, la deposizione di Wenceslao e l'elezione di Roberto di Baviera mutavano le cose: Giovan Galeazzo Visconti sentiva accumularsi un nembo sul suo capo; comprendeva che Bonifacio avrebbe finito per avvicinarsi al nuovo re dei Romani sotto l'impulso costante dei Fiorentini e dei loro alleati, pronti ad invocare in Italia quest'ultimo, ma con tutte le guarentigie a favore del Pontefice romano; sapeva che in Francia l'Orleanese era sempre più combattuto dai duchi di Borgogna e di Berry e dal conte di Armagnac, debolmente sostenuto dal duca di Borbone; vedeva, infine, Savoia legata per parentela coi nemici di Milano, in questione col Borbone per la castellania di Beauregard oltre Rodano, di cui erano andati il 29 agosto '400 a chiedere la restituzione Giovanni di Divonne,

(1) Bolognini, *Le relazioni fra la Republica di Firenze e la Republica di Venezia nell'ultimo ventennio del secolo XIV*, in *Nuovo Arch. Ven.*, IX, 100 segg.
(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 248.

segretario di Amedeo VIII, Giovanni di Serravalle, milite — l'ex-vicario di Chieri (1) —, e Giacomo Sostion (2), quel medesimo che vedemmo pure assistere al compromesso publico del 22 novembre. In queste condizioni, giovava al duca di Milano scemar gli sdegni di Savoia per l'incursione di Facino, pur lasciandosi aperta una via per rinnovarla al bisogno; giovava aver disponibili le forze per qualsiasi occorrenza; giovava, in ultimo, dar qualche soddisfazione alla Francia, i cui inviati — abate del Monte San Michele, Guglielmo di Tignonville ed Egidio Deschamps — avevano avuto risposta evasiva, e riportavano sopratutto la non grata dichiarazione che riguardo allo Scisma nulla avrebbe il Visconti operato senza previo accordo con Wenceslao e col di lui fratello Sigismondo, re di Ungheria (3). Tanto è vero, come vedremo, che, nonostante il patto segreto del non obbligo del Paleologo rispetto a' venturieri, il Cane fu fatto ritirare: dietro Monferrato stava Milano, e Teodoro II continuava ad agire secondo i consigli, ossia i voleri, di Giovan Galeazzo. Questo spiega i patti del 22 novembre '400 per quanto riguarda Milano e Monferrato. Dell'interesse di Savoia, già si è detto che il ristabilimento, anche solo momentaneo, della tranquillità nel Canavese era il motore principale; e, dopo tutto, venne raggiunto. Acaia, certo, o ignorava gli accordi segreti fra Amedeo VIII ed il Paleologo, od era pienamente informata ed assicurata circa il pensiero ascoso del Conte.

Il Marchese, appena conchiusi i trattati — preceduti di poco, il 16, da una transazione fra i Comuni di Gaiola e Roccasparviera, da una parte, Borgo San Dalmazzo, dall'altra, riguardo alla montagna di Quinto fra loro contestata (4) —, si affrettò a indire un Parlamento generale monferrino in Moncalvo per fare approvare da esso i medesimi. All'approvazione non fu fatto alcun contrasto, e

(1) Cfr. sopra pp. 286 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLIII.
(3) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 247.
(4) *Arch. Com. di Gaiola, Confini.*

neppure alla concessione di un nuovo sussidio di 20.000 fiorini, nonostante le «speranze di buona pace» manifestate da Teodoro, come questi scriveva già il 3 dicembre al Comune suo di Chivasso (1). Questa domanda e concessione di denaro comprova ancora una volta che le speranze di Teodoro non erano tanto nella sentenza di Savoia, quanto nell'inganno ordito da parte sua, di ripigliare le armi, direttamente od indirettamente, appena si ripresentasse una buona occasione. Intanto, nell'attesa di questa, egli approvava l'8 una dichiarazione d'Ibleto di Challant inchiudente nella tregua, come aderenti monferrini, il Cane, i Cocconato, i Valperga ed altri signori e condottieri (2), talchè il dì stesso Ibleto mandavane da Avigliana lo strumento al Principe in Pinerolo e spacciava altri corrieri apportatori della lieta novella a Biella, Santhià, Ciriè, Ivrea, Chieri, Bagnasco, Caramagna, Riva, fino a Cervere ed a Cuneo, ingiungendo ovunque fosse proclamata ed osservata la tregua medesima (3). La quale venne gridata solennemente il 10 in Mondovì (4) e notificata con lettera autografa di Amedeo di Acaia al Le Tartre (5), ma dai Valperga non era ancora sancita il 12, se andava in tal giorno ad intimarla loro in nome del Capitano di Piemonte il messo Giovanni Di Biella, e da capo il 17 venivano spacciate altre persone a chiamarli in Rivarolo, del pari che i San Martino, i Castellamonte ed i Loranzè, per istipulare una sospensione di ostilità anche fra essi (6). Questa faccenda della tregua canavesana fu tirata, al solito, in lungo. Se il 19 pensavasi già dal Comune pinerolese all'istituzione di uno Studio generale nella terra, con insegnamenti di diritto civile e canonico, filosofia, medicina ed ogni altra scienza (7), —, dal 21 al 23 erano tuttavia mandati nuovi corrieri per la tregua ai signori di

(1) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 114 *r.*
(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(4) *Chron. Montisreg.*, *l. c.*
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1400-1401.
(6) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(7) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 168.

Baldissero, Front e San Martino. A conchiuderla davvero, bisognò si recassero a Rivoli, presso il Challant, due ambasciatori marchionali nelle persone di Franceschino di Montiglio, vicario di Chivasso, e Giovanni Resa, e in otto giorni di conferenze riuscirono infine a fermarla, comprendendovi anche i San Giorgio. In questo mezzo, il 23, sorgeva altra difficoltà pel rifiuto del condottiere Bourt de Boeuf, o Burdo di Bove, di osservare l'accordo fra Monferrato ed Acaia, senz'essere prima soddisfatto delle paghe dovutegli, talchè bisognò ai Comuni savoini concedere un apposito sussidio, già richiesto il 30 a Balangero. Contemporaneamente, il 29, Aimone di Chaumont, notaio, e Salterono, messo, trascorrevano successivamente per Agliè, San Martino, Vische, Strambino, Loranzè, Baldissero ed altri luoghi, a fine di far ratificare la tregua fra i San Martino ed i Valperga (1), mentre Giovanni Provana e Guglielmo De Firoto si recavano da Ciriè a Valperga stessa per ricevere in deposito, a nome del Conte, la parte delle valli di Pont spettante ai primi (2).

Questo risultamento doveva riempiere di gioia Amedeo VIII e la sua Corte, che vedevano ottenuto l'intento vagheggiato e proseguito con tanta cura: l'allegrezza loro essi manifestarono infatti con una giostra tenuta il 27 dicembre medesimo in Chambèry; più tardi, in gennaio '401, con giuochi, rappresentazioni ed altre feste (3). La pacificazione subalpina, tuttavia, era ben lungi dall'essere compiuta coi patti del 22 novembre e colla successiva tregua canavesana. Molti e gravi malumori intercedevano fra sudditi sabaudi e sudditi orleanesi dell'Astigiana, così verso Chieri, come verso Savigliano, Cherasco e Bra. Gemeva da lungo tempo nelle carceri di quest'ultima terra il savaglianese Rufino Amedei, e non mai aveva egli potuto ottenere la propria liberazione. Visitato da parenti, fece pervenire lagnanze al suo Comune, e tosto, il 21 novembre '400, si ordinò dal luogotenente del vicario di scrivere al podestà braidese affinchè rilasciasse l' Amedei « ingiusta-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1399-1401.
(3) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

mente da lui ritenuto », minacciando, in caso contrario, « avrebbe egli provveduto di rimedio opportuno », cioè l'arresto di uomini e sostanze appartenenti a Bra, Cherasco od altro luogo soggette al duca di Orléans, finchè il prigione saviglianese fosse rilasciato e soddisfatto di ogni danno. Non esaudita la richiesta, seguirono alle parole i fatti, e venne catturato da quei di Savigliano un certo Bernabò Mazocho, di Cherasco. Così il caso ingrossava, e le rappresaglie di una parte ne provocavano di nuove dall'altra. Finalmente, il 13 dicembre, i due Comuni deferirono la soluzione del dissidio a quattro delegati, due per ogni terra, i carcerati vennero messi in libertà, ed un mese dopo, il 13 gennaio' 491, scambiavansi lettere di sicurtà reciproca a profitto del commercio ristabilito (1). Qui non bisognò, a quanto sembra, intervento alcuno di autorità superiori; ma non così per le questioni chieresi, invero assai più complesse. Il Comune di Chieri, e con esso quello di Riva, si trovavano in urto non solo con Asti, ma anche con Carmagnola e coi conti di Cocconato. I carmagnolesi, infatti, stanchi delle offese che ricevevano dai soldati di Acaia, e delle vane suppliche al re di Francia per non mai apportati rimedi, avevano reagito vigorosamente di per sè; talchè già il 23 dicembre '400 Amedeo di Acaia, ingiungendo con una circolare a tutti i suoi ufficiali e Comuni di mandar nota scritta delle offese recate a terre o a sudditi sabaudi da sudditi monferrini dopo il 17 ottobre, ordinava di far altrettanto riguardo alle offese carmagnolesi dell'ultimo ventennio (2). Si avevano dunque nuove proteste, lagnanze, recriminazioni, per troncar le quali partì Ibleto da Avigliana il 10 gennaio suddetto, con iscopo anche di comporre le altre questioni fra Asti e Chieri, da un lato, Chieri, i Cocconato ed i signori di Frinco, dall'altro. Il 13, mandavansi dal Capitano di Piemonte al governatore astese (Giovanni de Fontaines) il priore dei domenicani di Chieri ed un altro inviato, ad oggetto di pregarlo di trovarsi con lui a colloquio per definire i piati. Altro

(1) Turletti, I, 356.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. VII, f. 12 r.

messo andò lo stesso giorno a portare un salvacondotto a Perino ossia Pietro di Cocconato, perchè venisse pur egli a Chieri ad istipulare una tregua; un terzo, infine, si recò il 16 a Carmagnola ad invitare il castellano regio Giovanni Allamand con non dissimile scopo (1). Era rinato allora qualche timore per Savigliano, giacchè il Principe vi ordinò vedette, subito poste il 17 (2); ma ogni dubbio svanì presto da quella parte. Coll'Allamand, venuto a Chieri, si trovò termine di componimento; per l'accordo fra Savoia ed Asti, il Capitano di Piemonte sollecitava il 21 da Riva il colloquio col De Fontaines, e v'insisteva ancora il 25 (3), mentre Amedeo di Acaia congregava il 24 in Pinerolo i deputati dei Comuni del suo Stato e chiedeva loro un nuovo sussidio pel mantenimento dei soldati presidianti la bastita di Vico. Torino mandò il 6 febbraio un savio a scusarsene, ma dovette infine concedere il suo concorso in una seduta consigliare del 17 (5). In questo frattempo, il governatore d'Asti continuava ad occuparsi anch'egli della pacificazione dei sudditi del duca di Orleans coi loro vicini, e sembra avere conferito finalmente con Ibleto di Challant intorno alle vertenze con Riva e Chieri, per le quali forse mandò quest'ultimo a chiamare in Avigliana il maestro dei conti, e quando egli si scusò l'8 di non venire per essere le vie malsicure, gl'inviò una scorta ad accompagnarlo il 12 in Chieri medesima (5). Ma non con Savoia soltanto doveva negoziare in quei giorni il De Fontaines. Dianzi, in epoca incerta, Obertino de'signori di Montafia aveva tolto ai Cocconato i luoghi di Bagnasco e Capriglio, e perchè egli era aderente dell'Orleanese, e questi di Milano, la pratica di accomodamento veniva a toccare i due governi visconteo ed astigiani, interessati entrambi, per altro, a risolver presto le questioni ed intendersi affatto amichevolmente. A richiesta

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol 1395-1402.
(2) Turletti, I, 357.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLII, ff. 10 *v.*, 15 *v.*, 21.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

del De Fontaines, Giovan Galeazzo deputò Antonio di Miglio ad accompagnare il 4 febbraio suddetto il signor Giovanni Roero di Revigliasco, tesoriere d'Asti e rappresentante del Governatore, per trattare e convenire l'accordo, che sembra essere quì pure riuscito perfettamente (1).

Il Capitano di Piemonte si trattenne a Chieri fino al 14 del mese, indi tornò ad Avigliana, donde si diresse subito a Chambèry per discorrere personalmente col Conte riguardo al compromesso in lui fatto per mezzo suo tra Monferrato ed Acaia. Da Chambèry procedette anzi fino a Bourg in Bressa, e rimase così assente fino all'aprile, per lo spazio di settanta giorni. Amedeo VIII regolò in questa circostanza le cose di Piemonte, Canavese, Verrua e Biella (2): Tronzano, che aveva patito gravi danni nelle precedenti incursioni di Facino Cane, ottenne allora una remissione di tasse, più tardi estesa anche ad altri luoghi del Vercellese savoino (3). La fama di Savoia e de' suoi Conti omai grandeggiava per tutta Europa: fin Margherita, la celebre regina di Svezia, Norvegia e Danimarca, autrice del patto di Colmar, inviava suoi ambasciatori a Chambèry il vescovo selicriense ed un milite danese, che furono alloggiati all'« osteria della spada » (4). Il 27 ed il 28 febbraio, intanto, erano diramate circolari del Principe per una nuova assemblea degli Stati di Acaia, che fu tenuta il 2 marzo a Pinerolo, con richiesta di un sussidio di 6 ad 8000 fiorini per le paghe dei soldati di Vico ed il licenziamento degli altri Armagnacchi (5): altre sessioni per lo stesso motivo ebbero indi luogo fra il 7 ed il 13, il 13 ed il 30 (6), il 6 ed infine l'11 aprile (7). Ma già nel Vercellese riappariva

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1395-1450.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1397-1401.

(4) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI: mandato del 16 aprile 1401.

(5) Bollati di Saint-Pierre, *Comit*, I, 74-75. Cfr. *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc., f. 179 *v.*, 180 *v.*

(6) *Arch. Com. di Piner.*, *l. c.*, ff. 180 *v.* Di queste sessioni non è cenno nel Bollati.

(7) Bollati di Saint-Pierre, I, 75-77.

la « compagnia » faciniana, e vi commetteva le consuete desolazioni. Nel corso del '401 — quando precisamente si ignora — furono prese, saccheggiate e spopolate le ville e castella di Carisio, Balocco, Monformoso, Buronzo e Villarboit: i venturieri, a quanto sembra, vi posero il fuoco dopo averne asportato quanto poterono in bestiame, robe, prigioni. In una supplica presentata due anni dopo dai signori di Carisio al governo comitale sabaudo per ottenere l'esonero dalle tasse, leggesi una viva e miseranda pittura dello stato di quel luogo, e si dice che quando essi vi rientrarono, non trovarono che le nude mura del castello: tutti gli abitanti scampati erano fuggiti, ed anche allora non erano rientrate ancora che venti famiglie. Dal 3 al 19 marzo '401, Amedeo di Challant, sempre zelante del suo ufficio di Capitano di Santhià, andò in persona a Chambèry a fine di combinare con Amedeo VIII qualche efficace rimedio alle sorti del disgraziato paese (1). Torino, sgomenta, si affrettò il 10 ad ordinare nuove fortificazioni, e parendole dipoi doversi affrettare il compimento delle medesime, chiamò a cooperare al lavoro gli uomini di Collegno (2). Nè a torto, chè omai era trascorso il trimestre entro cui Savoia avrebbe dovuto pronunciare a favore di Monferrato nelle vertenze di questo con Acaia, ed il Conte non pensava punto a sentenziare. La situazione politica generale si tendeva sempre più. Durante un'assenza momentanea del duca di Orléans, i duchi di Borgogna e di Berry avevano procurato l'invio d'un'ambasciata francese a Roberto di Baviera, cui si dava il titolo regio ad onta dell'alleanza ufficiale esistente fra Carlo VI e Wenceslao; alla loro volta, poi, erano giunti legati bavaresi in Italia, s'erano presentati a Firenze, e la Republica aveva deciso il 21 febbraio '401 d'inviargli Bonaccorso Pitti per intendersi sulle condizioni di una prossima discesa dell'Antirè tedesco in Italia contro

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1402-1404: « pro remedio opponendo iuxta posse in guerra exorta per Facinum Canis et eius comitivam ».
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLII, ff. 32, 50 *v*.

Giovan Galeazzo Visconti (1). Bonifacio IX era sollecitato vivamente dai Fiorentini ad unirsi con loro e con Roberto contro la paurosa Vipera lombarda (2), ed è forse a questa epoca che Amedeo VIII indirizzò ai duchi di Borgogna e di Berry il proprio scudiero Giacomo De Fontana, che si sa esser stato inviato loro nel '401, ma in che mese non è detto (3). Di fronte a questo stato di cose, è chiaro come il Conte non fosse punto disposto ad osservare la convenzione segreta del 22 novembre '400, ritenendo che il duca di Milano, minacciato da così grosso nembo, avrebbe avuto tutt'altro a pensare che a soccorrere Monferrato ed a rinviare il Cane sul territorio savoino. Forse appunto per intimidir Savoia con un atto di energia, il Visconti fece ricominciare, come si è veduto, le incursioni della « compagnia » faciniana; e Teodoro II, dal canto suo, non mancò di chiedere espressamente che gli fossero mantenute le promesse di Amedeo VIII e d'Ibleto di Challant. Fu il 7 marzo che il Paleologo deputò Enrico vescovo d'Acqui e Nicolò Lendesco, di Acquapendente, quali suoi procuratori a domandare l'osservanza dei patti, ordinando loro di portarsi tosto a Chambèry e presentarsi solennemente al Conte; ciò che essi fecero il 15, presenti i vescovi di Morienna e di Losanna, l'abate di San Michele della Chiusa — era Guglielmo di Challant, fratello del maresciallo Bonifacio e del Capitano di Santhià —, inoltre Francesco di Menthon, maestro di casa di Amedeo VIII, Francesco Cocastello di Montiglio, Giovanni Provana ed altri signori. Il cronista ufficiale monferrino racconta a questo luogo che « il Conte con alcune assai leggiere e poco onorevoli escusazioni tergiversando e fingendo, non volle osservare la fede data ad esso Marchese. Sopra di che per l'una e l'altra parte furono fatte alcune proteste, alla presenza dei prenominati testimoni, e rogati

---

(1) *Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 210; WINKELMANN, *Op. cit.*, 19 segg.; HELMOLT, *König Ruprechts Zug nach Italien*, 28 segg., Jena, Froman, 1892.

(2) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 229. Cfr. anche BOLOGNINI, *l. c.*

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLV.

instrumenti a Bartolomeo Generis segretario del Conte, ed al predetto Verulfo de Verulfis, segretario del Marchese. E in questo modo le promesse del conte di Savoia furono mandate in fumo, e il compromesso con la tregua spirarono, e fu bisogno che la guerra procedesse tra loro (1)». A parte il tóno, certo esagerato ad arte, del racconto, non è dubbio che Amedeo VIII rifiutò di pronunziare; nè a cominciare le ostilità in Piemonte si attese la sua risposta, chè, oltre le scorrerie del condottiero casalasco, una partita di Armagnacchi e di altri venturieri al servizio di Savoia occupava e metteva a sacco Albugnano, a' confini del Monferrato e del Chierese, fin dal 13 marzo suddetto (2), mentre Giovanni Buffardi o Buffardo, scudiero comitale, con 60 uomini d'arme, e Burdo di Bove, egli pure soldato di Savoia, da cui ebbe poi il 1 maggio 6000 fiorini (3), si stabilivano in Bagnasco insieme con un certo Obedazzo, combattendo di là Cocconati e Faciniani, e costringendo il governatore d'Asti a chieder loro salvacondotto pel figlio di un illustre barone francese che si recava in Oriente ed il cui nome è storpiato in « sire di Ruiz ». Gran da fare portavano al De Fontaines questi Armagnacchi, sparsi in compagnie, grosse e piccole, per tutte le contrade subalpine, usi sempre a far preda loro personale dei paesi e castelli acquistati per conto altrui. Così doveva egli pensare a procurar lo sgombro di Priero, dov'erano annidati Giovannino Dudain e Guglielmo Garcia di Frespailles; al quale scopo aveva mandato loro fin dal 5 marzo stesso il solito tesoriere Roero, che, abboccatosi con essi in Alba, aveva per compito di persuaderli a rendere Priero a' marchesi di Ceva, mediante, all'uopo, congruo compenso (4). Che esito sortisse questa missione, s'ignora: tuttavia qualche mese più tardi ritroveremo in altra parte del Piemonte i due condottieri guasconi, sebbene poi da capo riappaiano di nuovo nel marchesato di Ceva l'anno 1403.

---

(1) B. San Giorgio, 289.
(2) *Chron. Ripaltae*, 1323.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1395-1450.

Il 20 marzo Amedeo di Challant era di ritorno al di qua dell'Alpi cogli ambasciatori monferrini riedenti dall'insuccesso di Chambéry. Egli volle accompagnarli, per sicurezza loro, fino a Pontestura, ma ne fu mal ricompensato. Infatti, a Pontestura, venne trattenuto quindici giorni perchè genti sabaude avevano preso una mula del Marchese, e non fu rilasciato finchè non venne quella restituita (1). Nonostante la momentanea detenzione del Capitano di Santhià in Pontestura, forse non del tutto casuale, vigilavano per altro sempre i suoi luogotenenti, e da Santhià appunto andavano il 26 marzo medesimo pronti corrieri a Candelo, Castellengo e Verrone per raccomandare buona guardia stantechè dicevasi che il Cane dovesse invadere uno di quei luoghi; ed il 31 erano spacciati altri messi a Tronzano ed a Verrone, sopratutto a quest'ultima terra, contro cui era voce fosse per indirizzarsi Facino a vendetta della cattura e condanna di un certo Simone di Ra, di Fontanetto, che apparteneva alla sua « compagnia » ed era stato preso e condotto in Santhià. Dal 5 aprile al 30 novembre fu infatti un andirivieni di spie a sorvegliare i movimenti e ad indagare le forze e i disegni delle genti d'arme del Cane che avevano preso Carisio e le altre castella accennate; ed anche più considerevole appare il numero dei corrieri inviati a recare qua e là le notizie raccolte. Tra questi, vediamo mandati il 6 aprile Pietro Nageto e Giovanni Carrario da Santhià a Tronzano, S. Germano, Verrone, Castellenzo, Buronzo, Cigliano ed altri luoghi a portare una « buona nuova » da parte del Conte di Savoia: spiace però ignorare in che la medesima consistesse. Anche le donne erano adoperate in qualità di messaggere, e così il 7 dello stesso mese due di esse andavano a Bianzè per raccogliere informazioni riguardo ad altre due catturate dai faciniani (2). Il 12, Facino Cane era personalmente a Borgo S. Martino, presso Alessandria, se colà gli era diretto dal governatore

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

astese il messo Pietro Maniglieri, per impetrarne salvacondotto a favore di Giovanni de Garenciéres, che il duca d'Orleans mandava suo ambasciatore a Milano, forse non senza stretta connessione colla situazione politica generale. Giovanni De Fontaines doveva allora aver l'occhio a molte cose, ed anzitutto alle scorrerie degli Armagnacchi di Burdo di Bove e dei suoi compagni di Bagnasco sul territorio astigiano, scorrerie a cui domandava quel dì medesimo fosse posto un termine per mezzo del corriere Agostino di Pinerolo (1). Il 18, Filippino di Cavagnolio, con un'altra «compagnia» di parte monferrina, tolse Villastellone a Franceschino Villa (2), e vi si stabilì, correndo di là tutto il paese circostante, come faceva Accorsino Zoppo da Frinco (3). Il condottiero casalasco era sempre, per altro, il più formidato, e Vercellese, Biellese, Canavese ed Eporediese erano il dolorante teatro delle gesta de' suoi. Uniti gli intrighi alla forza, continuavano a ordirsi trame in favore del Cane e del Paleologo a Rivarolo, in Mathi (4), in Ivrea, nella qual ultima città sembra entrasse nella macchinazione un certo Guglielmo di Gattario, di Ronco. Era castellano d'Ivrea e ricevitore dei redditi di Biella il già più volte ricordato Pietro Bertoldano, uomo accorto, avveduto e tenace, ardito all'uopo, sempre vigile e fecondo di molti espedienti a favor di Savoia. Scoprì egli il disegno di tradire il castello, di cui era al governo, ed arrestato subito il Gattario, lo tenne in carcere nel medesimo dal 20 aprile al 28 agosto '401. Finalmente dovette rimetterlo al podestà eporediese, Giacomo Sostion, affinchè lo giudicasse, ed il Sostion lo pose allora nelle prigioni della podesteria, donde, per negligenza o corruzione, riuscì Guglielmo a fuggire. Ma nè la scoperta della congiura antisavoina, nè il carcere patito, avevano a questo appreso a tacere. Riparato in Orio in casa di Umbertino di Fioreciano, e condotto poi da questo in San Giorgio,

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1395-1450.
(2) *Chron. Ripaltae*, 1325.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, *l. c.*.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Rivar.*, Rot. 1398-1401.

sparlò publicamente e gravemente del Bertoldano; e doveva essere cosa molto seria, se questi ne fece indi redigere strumento da notaio per confutarla e provarla calunnia. Da questo momento il testardo biellese mise ogni impegno a ripigliare il fuggiasco, e nulla mai lasciò d'intentato allo scopo. E' curioso leggere la parcella delle spese da lui sostenute al riguardo, coll'elenco di tutti gli artifizî e di tutte le violenze per riavere in sue mani il Gattario. Furono poste a fianco di questo continue spie, agenti segreti che ne indicassero i passi, ne spiassero le abitudini e le tendenze, cercassero, sotto specie di amicizia o protezione, di trarlo nella rete che gli tendeva instantemente il Bertoldano. Venuto Guglielmo a Chivasso, e datosi a fare il somiere, o carrettiere che fosse, usciva a caricar legna in un bosco vicino: or più volte mandò il castellano d'Ivrea il proprio figlio, con una schiera più o meno grossa d'armigeri a cavallo, ad appostarsi là presso per sorprenderlo e trarlo prigione, ancorchè su territorio di altro Stato e con rischio di complicazioni internazionali. Quando poi il Gattario passò a Salussola, il Bertoldano andò in persona con otto fanti e dieci cavalieri per catturarlo appena uscisse da quel luogo, che apparteneva al duca di Milano; e stettero in agguato tutto un giorno, fino a mezzanotte, in una chiesa tra Livorno e Bianzè, ed anche allora senza successo. Un'altra volta fu un « amico » dell'ufficiale savoino — che razza di loschi amici avesse costui è pur utile a sapersi per la conoscenza dell'ambiente e della vita di quell'età —, il quale, mediante premio di tre fiorini, indusse Guglielmo ad entrare al suo servizio e così lo condusse a Saluggia, dove il Bertoldano, che aveva sborsato altri sei fiorini per darli al Gattario come salario di un anno, andò da capo a cercarlo personalmente, ma sembra anche stavolta senza successo. In tale occasione, anzi, qualcuno cercò di far pronunciare un bando contro di lui e de'suoi compagni dagli ufficiali viscontei di Vercelli, di cui avevano violato ripetutamente il territorio; talchè gli bisognò comprar questi con altra maggior somma di 25 fiorini affinchè non facessero nulla. Soltanto più tardi, il 12 aprile' 403, riuscì al Bertol-

dano, mediante lo stesso od un altro «amico» di ugual genere, trarre Guglielmo in Cavaglià, e quivi farselo consegnare ad inganno, conducendolo ad Ivrea, e quindi, per ordine di Amedeo VIII — cui ne diè tosto allora trionfalmente notizia —, il 28 giugno dello stesso anno a Montmellian, nella Savoia (1). Ma, come vedesi, erano omai trascorsi due anni dal primo arresto del Gattario, e molte cose erano intanto accadute in Piemonte e fuori di esso.

Tornando alla primavera del'401, erano stati catturati e si trovano in quel tempo detenuti in Verrua due uomini di Mazzè. I parenti li reclamavano; i signori del luogo facevano la voce grossa, minacciando rappresaglie: il 30 aprile, pertanto, Amedeo di Challant, rilasciato da Pontestura, giudicò bene inviare dalla sua sede di Santhià due compaesani dei prigioni, a fine di evitare qualche guaio maggiore (2). Il 6 maggio, il De Fontaines mandava da Asti un frate Pietro a Villastellone ed a Frinco a chiedere salvacondotti pel tesorier Roero e pel capitano di Cherasco diretti in Francia a rendere i conti al duca d'Orleans; il 12, poi, spediva Giacomo Cuniberto con un trombetto monferrino allo stesso Filippino di Cavagnolio, condottiero delle genti d'arme che avevano preso e tenevano Villastellone, per domandare il rilascio di alcuni uomini di Tigliole, sudditi dei Solari signori di tal luogo e per esso aderenti dell'Orleanese. Il trombetto era stato inviato appositamente da Teodoro II per compiacere il governatore d'Asti, e in ciò si scorge la persistenza delle buone relazioni fra Monferrato ed Orléans (3). Di queste non dev'essere meraviglia quando si pensi che proprio allora giungeva il Pitti presso Roberto, questi sollecitava anche il Re di Aragona contro il Visconti e contro il duca d Orléans, e il duca di Borgogna, per odio verso costoro, continuava le pratiche per una lega coll'Antirè tedesco (4): il Paleologo, infatti, era perfettamente de-

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1398-1404.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(3) *Arch. di Stato di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo 1395-1450.
(4) JARRY, 249 segg.; WINKELMANN, 34 segg.; HELMOLT, 40 segg.

voto a Giovan Galeazzo e alla politica di lui. Il 12 maggio suddetto, i marchionali accennavano a marciare verso Mondovì, e perciò Nicolò Bullio, o Boglio, vicario e chiavaro di Fossano, temendo per Bene, si affrettava a mandarvi Giovanni Mogna con lettere principesche di buona guardia (1). Quattro giorni dopo, corse la voce che dovessero divertire sopra Torino; e forse qualche partita si avvicinò difatto alla città, cui si affrettava Amedeo di Acaia a comandar vigilanza e sentinelle sicure (2); ma non era probabilmente che un inganno per distrarre l'attenzione da Mondovì, dove andò a cadere tutto lo sforzo monferrino. La notte del 21, Teodoro II penetra in persona nel Monte e si avanza fin nella piazza: resistono fortemente i cittadini, e finalmente ributtano il nemico fuor delle porte, giù per le balze del colle, fin nella sottostante pianura, dove quello si riordina ed a vendetta gittasi a terza nel borgo di Carassone, lo ruba, lo incendia. Nove giorni rimasero le schiere del Paleologo in quelle parti; indi partirono senz'altro frutto (3). Pur ne temeva il Principe un repentino ritorno, onde scriveva il 1 giugno al castellano di Bene di non rimettere di attenzione, e la lettera portava il 3 una donna, passando per Fossano (4). Il 5, i sospetti eransi riportati verso Gassino, dove Amedeo di Acaia pregava quel dì i Torinesi di mandare 12 clienti a presidio; ed infatti l'8 vedonsi da essi poste guardie vesso la Dora, per ispiare i movimenti eventuali del nemico da quella parte (5). Qualche giorno dopo il 13, i maggiori allarmi appaiono invece nel Canavese: Amedeo di Challant manda il 13 da Santhià due donne ad Ivrea ad annunziare che le genti del Marchese e di Facino Cane si erano concentrate per tentare un colpo di mano su Ivrea stessa o su Lanzo, e che avevano pratica segreta in uno dei due luoghi: così poco giovava il primo arresto

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1401-1402: «de custodia propter adventum marchionis Montisferrati ad Montemvicum».
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLI, f. 66.
(3) *Chron. Montisreg.*, 207.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, *l. c.*
(5) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 71-72.

di Guglielmo di Gattario, e forse per dare un esempio lo si perseguitò dipoi con tanto accanimento dopo la sua fuga (1). Del resto, anche le terre monferrine avevano paura di un ritorno offensivo da parte di Savoia e di Acaia, e si affrettavano a crescere od a rifare le fortificazioni loro, come, ad esempio, Chivasso (2). Nè in ciò mal si apponevano; poichè fin dal 20 maggio, proprio nei momenti di maggior paura per Mondovì, si era organizzata dal Principe una spedizione al ricupero di Villastello, cui presero parte, fra le altre truppe, 50 clienti pinerolesi, e che sortì infatti esito felice, ritolta la piazza ai venturieri (3).

Amedeo VIII, conoscendo il peso del suo Stato nell'instabile bilancia della politica europea, si disponeva con destri negoziati a vendere al più alto prezzo possibile la sua adesione ad una o all'altra delle parti in cui essa omai si divideva e si equilibrava. Verso il duca d'Orléans non era certo troppo ben disposto, ma inclinava a Benedetto XIII, e non voleva staccarsi senza ponderazione da Wenceslao. Roberto avevagli mandato ambasciatori, ed il Conte aveva risposto che esitava a violare il giuramento fatto al di lui competitore; ad ogni modo, stando per recarsi a Parigi, avrebbe consultato in proposito i duchi di Berry e di Borgogna. La risposta, in fondo, era abbastanza soddisfacente, conoscendosi dal Bavarese le inclinazioni dei due duchi menzionati: inoltre quegli, mandando a Parigi stessa Alberto di Nuremberg, gli dava speciale commissione di far agire la regina Isabella sull'animo del giovane Sabaudo, sì da indurlo a prestar omaggio all'Antirè (4). Il viaggio di Amedeo VIII ritardò in realtà ancora parecchio tempo (5), ma nel frattempo sembra ch'egli si decidesse a conchiudere, od almeno si fingesse disposto a conchiudere, un vero e proprio trattato con Roberto di Baviera, i duchi di Borgogna e di Berry ed il conte di Armagnac, a fine di far guerra ai duchi

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 126 *r*.
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. IX, f. 85 *r*.
(4) *Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 297.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol XLV.

di Milano e di Orléans. Infatti, già il 7 giugno, Filippo di Nassau e due altri ambasciatori tedeschi ricevevano plenipotenza dal Baravese per istipulare accordi in questo senso con Savoia e cogli altri signori francesi (1), sebbene non sia da rigettare a *priori* l'ipotesi che Amedeo VIII si servisse di tale pratica soltanto per far paura al Visconti e così ridurlo a richiamare il Cane dal Piemonte e ad imporre una tregua al marchese di Monferrato senza che più si parlasse delle promesse inosservate dell'anno avanti. Comechessia, trattasse il Conte sinceramente, o no, con Roberto, è un fatto che Giovan Galeazzo e Teodoro furono impressionati delle voci di quell'alleanza che avrebbe suscitato gravi imbarazzi allo Stato lombardo e posto il monferrino in balia delle armi sabaude quando l'Antirè discenscendesse in Italia cogli aiuti di Padova, Firenze e, immaginavasi allora, Venezia ed altre potenze italiane. Il risultamento ne fu che quando, il 3 luglio, Ibleto di Challant mandò da Aosta al Paleologo, in Chivasso, un trombetto a combinar seco un colloquio per ristabilire la pace in Piemonte (2), questi era omai perfettamente disposto a negoziare; anzi, a credere ad una relazione del Capitano generale savoino a suo signore, il Marchese sarebbe stato il primo al proporre l'abboccamento. E' ben vero che Ibleto stesso continuava a dire che quand'egli ebbe consentito all'invito, Teodoro non volle più recarsi all'appuntamento (3); ed è vero del pari che, in quei giorni, sembra l'8, ebbe luogo uno scontro tra le genti del Cane e quelle di Savoia, con esito incerto, che i Faciniani decantarono poi per grande vittoria, benchè il loro maggior successo sia consistito nella cattura del maresciallo Giovanni di Verney e, forse, di altri gentiluomini savoiardi (4), i quali dovettero poi — almeno il

(1) *Deutsche Reichst.*, IV, n. 298.
(2) « Pro dieta tenenda jnter ipsos occasione status ponendj in patria ».
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(3) Il Corio, *St. di Mil.*, II, 422, pone l'8 luglio 1396 (sic) la gran vittoria di Facino, con prigionia, egli dice, di Rodolfo di Gruyère, Amedeo di Challant, Giovanni di Verney, etc. La data è certo errata, com'è evidente l'esagerazione. Un documento d'archivio, citato nella nota seguente, prova che il Verney fu fatto prigione da Facino nel 1401, prima del 13 settembre. È dunque al luglio 1401 che, in proporzioni ridotte, va assegnato il racconto del Corio.

Verney — riscattarsi a caro prezzo (1). Forse in conseguenza di questo fortunato fatto d'armi, crebbe la iattanza dei venturieri e si moltiplicarono le loro scorrerie, onde, il 20 luglio medesimo, l'altro Challant, Amedeo, devette mandare un messo di urgenza da Santhià a Biella, Candelo e Verrone per avvertire quei luoghi che la « compagnia » di Facino, in numero stragrande di gente, era passata pel territorio santagatese diretta verso Biella; e fu gran fortuna l'avviso, poichè corsero quelle il paese, vi rapirono bestiame, e maggior danno avrebbero fatto senza la diligenza del corriere che lo prevenne quasi dappertutto. Ma forse già il 22 era stata conchiusa una tregua, perchè vediamo quel giorno recarsi da Santhià ad Ivrea certi Giovanni Crusilly e Lanchinando per notificare ad Ibleto le offese fatte da genti marchionali a sudditi savoini; nè può esser più dubbio alcuno pel 31, quando Pietro Pasiliano, di Tronzano, rifà la stessa strada per denunziare simili offese « commesse durante la tregua di tre mesi convenuta dal Capitano di Piemonte col Marchese di Monferrato per Facino Cane (2) ». Pel momento, la tregua non si estendeva al Principe, tutto occupato allora a far denaro per la guerra, racogliendo i sussidî concessi in precedenza (3) e chiedendone di nuovi (4). Già il 3 luglio aveva egli indetta una congrega di Stati a Pinerolo per l'8, a fine di discutervi una tariffa monetaria: altre sessioni, per avere uomini e fiorini, tenne poi fra l'11 ed il 16, il 16 e il 19, il 19 ed il 21, il 21 ed il 29 dello stesso mese, e conseguita la concessione, non esitò a porre in uso mezzi di coercizione violenta per raggiungerne l'effetto, ordinando persino, l'8 agosto, l'arresto dei consiglieri torinesi se non avessero immediatamente pagata la loro quota (5). Pensavasi tuttavia a stabilire una tregua anche fra Monferrato ed Acaia, e perciò il Capitano

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(3) TURLETTI, I, 357.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLII, ff. 85-87.
(5) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 76 segg. Cfr. anche *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, ff. 79, 81, 85-47, 90 *v*.

di Piemonte mandava il 23 luglio suddetto un corriere al Principe stesso, per invitarlo ad un colloquio con lui (1). Di fronte al lavorio diplomatico, diretto sempre più ad agevolare ed affrettare la discesa di Roberto di Baviera in Italia (2), parve anzi al Visconti di dover entrare in negoziati diretti con Savoia, onde il 31 di quel mese giungevano ad Avigliana (o ad Ivrea?), per trattar con Ibleto, Azzelino Porro e Giovanni Provana, ambasciatori l'uno di Milano, l'altro del Paleologo, e si fermavano fino al 4 agosto con espresso mandato di far pace tra i loro signori ed Amedeo VIII, compreso nell'accordo Facino Cane (3). Con tutto ciò, i venturieri al servizio del Marchese non si astenevano dalle solite offese, talchè il 6 agosto medesimo andavano due donne da Santhià ad Ivrea a far doglianze al Capitano di Piemonte di una corsa monferrina sul territorio di Cigliano, con cattura di alcuni uomini (4); ed Ivrea, dal canto suo, disponeva un accurato sistema di scolte a Bolengo (5), mentre i signori di Rivalba ripetevano, come in tutto il resto dell'anno' 401, che s'insidiava dai Monferrini il loro castello, ottenendo perciò dal conte di Savoia 25 fiorini per guardarlo meglio (6).

Alla tregua, Amedeo di Acaia pareva poco disposto, poco volenteroso. Egli non desisteva dall'ordinare nuove fortificazioni nelle ville e città a lui soggette (7), e quando il 9 agosto gli fu riferita la risposta fatta da Teodoro II a Ruggiero Balard riguardo all'inchiusione del Principe nella tregua — risposta che sembra esser stata perfettamente favorevole —, ed un messo d'Ibleto gli ebbe domandato le proprie intenzioni al riguardo, volle prendersi tempo fino

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

(2) WINKELMANN, 41 segg.; HELMOLT, 58 segg.; PERRENS, *Hist. de Flor.*, VI, 86 segg.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.

(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.

(5) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, f. 49 *v*.

(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVIII: « pour leurs ayder à garder ledit leu que le marquis leur faisoit le gai ».

(7) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLII, ff. 91 *v*., 98 *v*.

ai 15 per una risoluzione definitiva (1). La stessa tregua fra Monferrato, Milano ed il Cane, da una parte, Savoia, dall'altra, continuava ad essere ben poco rigorosamente osservata, così da questo lato, come da quello. Il 14, Amedeo di Challant scriveva al maggior cugino che i sudditi marchionali di Livorno e Bianzè avevano corso sul territorio savoino di Santhià; il 16, poi, erano alla loro volta otto uomini di quest'ultimo luogo che portavano di notte molte scale sotto Carisio, essendo intesa che i loro compaesani e quelli di San Germano, Tronzano e Buronzo, sostenuti dalla « brigata » di Bonifacio de Valide, dovessero ritogliere con un colpo di mano quella terra alle genti di Facino: l'assalto fu dato, e poco mancò che riuscisse (2). Durante tutto il mese fu un andirivieni di corrieri, con lettere di Amedeo e Lodovico di Savoia-Acaia, da Pinerolo e Savigliano a Fossano, e da Fossano a Mondovì (3); e se il 20 era spedito dal Capitano di Piemonte un messo ad Amedeo VIII con un memoriale circa l'accordo fra il Marchese ed il Principe, la domane un Bayquino o Baschino, già ricordato altre volte, mirava a scalare per conto di Savoia il castello di Settimo Rottaro, ed il 30 mandavasi da Ibleto a mettere in istato di difesa Verrua (4).

Gli è che nel corso dell'agosto '401 la situazione politica generale era di nuovo mutata. Le due parti in cui era omai divisa apertamente la Corte francese seguivano un indirizzo affatto diverso nelle relazioni esteriori; il Re, pazzo del tutto, con brevi e radi momenti di lucidità, subiva volta a volta l'azione dell'una e dell'altra, e secondochè gli erano dappresso la Regina e i duchi di Borgogna e di Berry, ovvero il duca di Orléans, trattavasi in nome della Francia con Roberto o con Wenceslao, contro

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*: ad sciendum intentionem domini Principis de pace seu treuga tractanda.... qui dominus Princeps dietam captavit ad respondendum deliberate ad diem XVum mensis augusti ».

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1401-1402.

(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

il Visconti o con lui. Nella primavera la parte borgognona era prevalsa, ed è probabilmente ad essa che Savoia dovette un importante vantaggio, seppure il documento non è da porsi nel novero dei falsi. Si è detto che il Conte Rosso aveva ottenuto da Carlo VII la cessione dei diritti sopra Saluzzo: la cessione, per altro, non era valida, essendo legalmente inalienabili i diritti della Corona. Ora il 1 giugno '401, forse per trarre il Conte nella lega antiviscontea ed antiorleanese, un atto regio solenne lo assicurava da ogni eventuale rivendicazione, abrogando tassativamente pel caso specifico il principio generico dell'inalienabilità dei beni di essa Corona di Francia (1). Così dal suo atteggiamento nella politica generale di Europa guadagnava Amedeo la risoluzione in suo favore dell'eterna vertenza saluzzese e la pronta disposizione di Milano e Monferrato a trattar la pace in Piemonte. Ma mentre si negoziava in Piemonte, mutavano le cose alla Corte del Re, e Luigi d'Orleans ripigliava il sopravvento, ottenendo anzitutto, il 1 agosto, lettere patenti del fratello con cui, a richiesta dell'Orleanese, si dichiarava non avere mai Carlo VI approvato l'assedio di Avignone ed il blocco del palazzo pontificio, si metteva il Papa sotto la salvaguardia regia e se ne affidava la custodia a Luigi medesimo; indi procurando, il 14, che si dessero istruzioni favorevoli al duca di Milano a due ambasciatori destinati al medesimo nelle persone di Giovanni II Le Meingre, sopranominato Boucicaut, creato governatore di Genova, e di Guglielmo di Tignonville, stato già altre volte presso il Visconti. Il monarca francese si mostrava disposto a concedere una sua figlia in isposa al primogenito di Giovan Galeazzo, chiedendo solo qualche riguardo alle pretese della Casa di Ba-

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Saluzzo Marches.*, Mazzo V. (Cfr. SCARABELLI, 185). Sulle falsificazioni di documenti riguardanti Saluzzo, v. MANFRONI, *I diritti di Casa Savoia sopra il marches. di Sal.*, in *Rendic. R. Accad. Lincei*, s. IV, t. I, che però non parla del documento 1 giugno 1401. Il duca di Borgogna si trovava allora a Conflans, sembra presso lo stesso conte di Savoia (PETIT, *Itineraire de Philippe le Hardi et de Jean Sans Peur*, 312 segg.)

viera, se contenute entro limiti onesti, ed un appoggio nelle cose di Genova e nella questione dello Scisma (1). Contemporaneamente, il conte di Savoia si disponeva a recarsi in Fiandra a pigliarvi la sposa, rimasta dopo le nozze fanciullesche alla Corte del genitore borgognone, ed il viaggio era buona occasione a nuovi e più intimi accordi con Filippo l'*Ardito* contro la Corte viscontea ed orleanese. Il 10 agosto medesimo partivano da Amedeo VIII alla volta del duca di Borgogna i due consiglieri comitali Giovanni Salvagio, o Sauvage, e Pietro Andrevet, e andavano a Parigi a domandare a Filippo se il loro signore dovesse recarsi prima in quella città presso di lui e del duca di Berry, ovvero ad Arras, nell'Artois, dove si trovava la contessa Maria. A Parigi, i due inviati riseppero che l'*Ardito* era nel Brabante: intanto il Conte si poneva anch'egli in cammino e conveniva con Giovanni di Berry presso Gien. Durante la sua assenza, Caterina di Ginevra — la moglie di Amedeo di Acaia — tentò risollevare la questione della successione del Genevese, facendo occupare in suo nome, colle armi, la villa ed il castello di Clermont; onde il 28 venivano spacciati ad Amedeo VIII, dal Consiglio ch'egli aveva lasciato in Chambèry per governare durante la sua assenza, il commissario Pietro Moûtier ed il corriere Brisebarre a fine di sollecitarne il ritorno; ma era motivo troppo lieve di fronte agl'interessi grandiosi ed europei che tenevano allora occupato il Conte nella Francia, nè dubitava egli d'altronde che, dinanzi al suo volere, la Principessa avrebbe piegato, ed il Genevese sarebbe rimasto, come vedemmo difatto rimanere (2), a Savoia. Avuti dal Re ben 20.000 fiorini, Amedeo VIII spedì l'8 settembre nel Brabante il suricordato Andrevet e Guglielmo Berratier, milite e consigliere del duca di Berry, «per trattare col duca di Borgogna certi gravi affari»; quindi proseguì egli stesso verso settentrione, ad Arras; nè tornò in Savoia prima della fine di ottobre, ancorchè sollecitato di nuovo

(1) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 257 segg.
(2) Cfr. sopra p. 262-3.

dal suo consiglio di Chambèry per mezzo di Giovanni Bombat, sire di Divonne (1). Data questa politica borgognona di Savoia, e data la nuova prevalenza del duca di Orléans presso il Re, si spiega la nuova tensione subalpina, e si spiega pure la seconda sentenza del Parlamento di Parigi nella causa di Saluzzo, che si sa essere stata pronunziata quell'anno '401, ma senza notizia precisa del mese, quantunque l'essersi fatto uno strumento relativo solo nel '402 sia buon indizio a collocarla piuttosto nel secondo semestre che nel primo. L'epoca può anzi essere determinata meglio rilevando la circostanza che, avendo il Parlamento parigino dichiarato che «la prima sententia data nel 1390 se dovea mettere in executione», ed essendo perciò «venuti i commissarî regî pe' luoghi del Marchesato occupati dal Conte, imponendo ai castellani ed ufficiali che restituissero detti luoghi al Marchese sotto la fedeltà al Re-Delfino», non vollero quelli obbedire, anzi risposero con minaccie e da ultimo presero i commissarî per ordine del principe di Acaia e li menarono, coi piedi legati sotto il ventre dei cavalli, fin nel castello di Carignano, dove li tennero «molto vilmente in aspere prigioni per 44 giorni, minacciandoli ogni giorno di farli morire» (2). I «44 giorni» ci riportano a metà novembre, o poco dopo; quindi la sentenza va collocata nel settembre o nell'ottobre, ed appare una vera e propria rivincita giuridica della parte orleanese di fronte all'atto borgognone del 1 giugno '401 in favore di Savoia. Ciò che Amedeo VIII, adunque, acquistava da una parte grazie alla sua politica estera, perdeva dall'altra a cagione della medesima. Del resto, sembra che Tomaso III si recasse in persona a sollecitare in Francia la propria causa, ma siccome gli storici pongono tutti il suo viaggio posteriormente all'editto da lui emanato il 15 agosto in San Mi-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. XLV e XLVI.

(2) G. Della Chiesa, 1050 seg. Cfr., ben più che Muletti, IV, 269, e Jorga, 145, l'importante riavvicinamento già fatto dallo Scarabelli, 185, con l'atto 1 giugno '401, ma senza spiegar le cose colla politica generale di quel momento.

chele per l'uniformità dei pesi e delle misure in tutto il suo Stato, fatta eccezione per le misure del vino che lasciò al libero comun piacimento (1), così anche per questa via si giunge alle stesse conclusioni rispetto al tempo della seconda sentenza parigina contro Savoia, e poichè non poteva egli trovare allora un appoggio in Borgogna, non viene altrimenti spiegato, che nel modo ora detto, il carattere politico del fatto in rapporto colla situazione generale europea.

Il 30 agosto suddetto, Amedeo di Acaia con sue lettere da Pinerolo abroga la recente imposta di uno scudo sopra ogni trentina di bestie lanute estraende da' suoi Stati, e comanda perciò non si esiga ulteriormente (2). Questo potrebbe sembrare un indizio che fra il Paleologo ed il Principe fosse stata conchiusa una tregua; ma in realtà non era così. Il 4 settembre, il Comune torinese ordinava fosse fortificata la strada della collina, e che si trattasse coi capitani armagnacchi per allontanarne le offese (3); e se di quì non si ricava una prova vera e propria della continuazione delle ostilità col Monferrato, non lascia più alcun dubbio in proposito un fatto accaduto quel dì medesimo in altra parte del Piemonte. Doleva sempre, nè poco, ad Acaia la perdita di Sant'Albano: or movevano allora per riacquistarla Antonio Bollero, l'ex-vicario di Mondovì, e Giovan Filippo Solaro, signore di Moretta, ed entrativi la notte del venerdì sul sabato, la ponevano a sacco per otto giorni, indi ne uscivano dopo avervi appiccato il fuoco. Sgraziatamente, in sul partire, ecco d'un tratto imbattersi in più grossa schiera monferrina che traeva forse in aiuto del castello: i Sabaudi, sorpresi, vengono sgominati, e restano prigioni da cento fra Saviglianesi e Fossanesi, che i vincitori condussero indi trionfalmente a San Damiano (4). Forse appunto per questa rotta, il vicario di Fossano si affrettò poi la dimane,

(1) Muletti, IV, 265, seg.
(2) *Arch. Com. di Monc., Perg. e carte*, Mazzo 1401-1410.
(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XLI, f. 103.
(4) G. Della Chiesa, 1051; *Chron. Montireg.*, *l. c.* Le due fonti si compiono vicendevolmente.

12, a trasmettere a Mondovì lettere di Lodovico di Savoia-Acaia per mettere sull'avviso la città contro un eventuale attacco (1). D'altronde, la tregua fra il Marchese ed il Conte non assicurava maggior riposo e quiete al Vercellese ed al Canavese, ancorchè altra fosse riconfermata in quel mese di settembre fra i San Martino ed i Valperga (2). L'8, infatti, Pietro Pasiliano era mandato dal capitano di Santhià a Verrua, per aver ricevuto notizia dal cugino Ibleto che « in quel luogo tramavasi novità (3) »; il dì seguente, il più vecchio del Challant riscriveva all'altro da Ivrea, dirigendogli la lettera a San Germano, badasse che gli uomini di questo luogo non rilasciassero un certo Giacomino di Castellino, delle genti del Cane, finchè questi non avesse fatto liberare a sua volta il figlio di Francesca di Borgaro ed altri prigioni da lui tenuti. Il Capitano di Piemonte continuava ad inviar messi sopra messi al Principe ed al di lui fratello: così il 2; così il 13; — nel qual ultimo giorno si recò in persona a Chivasso per negoziare da capo la tregua fra Monferrato ed Acaia, necessaria a dar tempo di maturare alle grandi pratiche internazionali (4). Soltanto quel giorno, infatti, fu stipulato infine il trattato fra Roberto di Baviera e Firenze, trattato per cui il primo s'impegnava ad essere in Italia anzi il 15 ottobre (5): non poteva quindi ancora essere noto in Italia quando Ibleto di Challant riprese i negoziati col Paleologo. Entrambe le parti, però, avevano coscienza che si preparava qualcosa di grosso in Europa; del che Savoia voleva profittare, e Monferrato, spinto da Milano, mostravasi disposto a far getto dalle sue pretese pur di arrivare ad un accordo. Questa tendenza reciproca si rileva assai bene dalla circostanza che dovevasi fare un nuovo compromesso da Amedeo di Acaia e da Teodoro II in quello stesso Conte che poco prima aveva ingannato così solennemente il se-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1400-1401.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(3) *Ibidem*. *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(5) WINKELMANN, 50 segg.; HELMOLT, 60 segg.

condo. O vi era da capo malafede da entrambe le parti, se le condizioni dell'intesa dovevano essere le medesime dell'anno avanti, o se, come pare, erano diverse, e la sentenza arbitrale doveva restare pienamente libera, era un vero e proprio abbandono di sè cui il Marchese sottoponevasi rispetto ad Amedeo VIII. A Chivasso rimase Ibleto dal 14 al 18, poi si recò a Torino per trattare col Principe, e vi s'indugiò fino al 26, ma non senza rimandare il 23 un trombetto a Chivasso, presso Teodoro ed il suo Consiglio (1). Pure il 23, l'altro Challant, Amedeo, indirizzava un messo al Capitano di Piemonte in Avigliana, credendolo colà dove non era (2). Il 26, dopo aver fatto una punta fino a quel luogo di sua residenza ordinaria, Ibleto andò un'altra volta a visitare il marchese di]Monferrato in Moncalvo, per dirgli che i due Amedei di Savoia erano contenti si facesse compromesso del Paleologo e del Principe nel Conte. Da Moncalvo eccolo tornare a Pinerolo nella prima settimana di ottobre (3), nel momento in cui la tensione fra i duchi di Borgogna e di Orléans raggiungeva lo stadio acuto, ed Amedeo VIII, sebbene presso il primo, non poteva dissimulare a se stesso che presso il Re ormai prevaleva il secondo, e il Boucicaut ed il Tignonville si dirigevano in Italia a trattare un'intesa fra Milano e Francia (4). In queste condizioni, fra i vantaggi che prometteva la conchiusione della tregua, così pel ristoro del paese, come pel rassodamento della potenza sabauda a mezzo dell'arbitrato del Conte, e i timori di gravi mali per l'oscillare continuo della situazione politica generale, tutto induce a credere che il maggiore dei Challant desiderasse sinceramente l'accordo. Ne è prova la circostanza, che avendo gli Armagnacchi di guardia catturato il 1 ottobre suddetto alcuni armigeri di Facino Cane entrati nel castello di Santhià sotto fede di salvacondotto savoino, il dì seguente i prigioni furono tosto

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(4) JARRY, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 259.

fatti liberare, ed Occello Gambarino e Giovanni di Crussilly ricevettero mandato di punire quelli che li avevano arrestati (1). Fu probabilmente in vista della tregua da conchiudersi con Monferrato che Amedeo di Acaia indisse il 7 una congrega degli Stati in Pinerolo per l'11 (2), e questa frequenza dei Parlamenti subalpini, e gli oggetti che vi si discutevano, mostrano come in Piemonte — così nei domini sabaudi come ne' monferrini — si svolgesse, con ben altra efficacia che in Francia, un vero sistema di governo rappresentativo. La serietà dei negoziati appare anche dal contegno del Biscione che, uscendo dal consueto riserbo altezzoso, mandava ambasciatori a Torino in persona di Gaspare Visconti, Antonio di Miglio e Giacomo di Mede, e ve li teneva dal 9 al 27 ottobre medesimo in continue trattative col Principe, con Lodovico di Savoia-Acaia e con Ibleto di Challant. Quest'ultimo diresse il 13 un messo a Chivasso, al Marchese, per combinare un colloquio fra Lodovico e Teodoro II a fine di risolvere le difficoltà pendenti: tuttavia non cessava egli di stare in guardia e di mettere sull'avviso le terre di Savoia, anzi il 14 spediva corrieri da Avigliana ad Ivrea, Borgomasino, Biella, Santhià, San Germano e Borgo Alice a raccomandar vigilanza, in quanto aveva avuto sentore che Facino Cane intratteneva pratiche in un di quei luoghi (3). Così anche il Principe continuava il 17 a tenere un grosso presidio a Savigliano (4), mentre il marchese, dal canto suo, riceveva sempre nuove aderenze, come, il 19, quella di Bartolomeo Garretti, il noto feudatario della Cisterna, di Belriguardo, Cellarengo e Castellino (5). Il 25, una lettera del minore degli Acaia metteva ancora una volta in orgasmo il Canavese ed il Vercellese, comunicando la notizia che Giovannino Dudain, Corsino od Accorsino Zoppo e Guglielmo Garcia di Frespailles intendevano di marciare

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(2) Bollati di Saint-Pierre, I, 81-82.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLII, f. 121.
(5) Cipolla, *Chieri e le comp. vent.*, 678.

colle loro « brigate » verso Ivrea, Borgomasino e Santhià, e ordinando perciò a questi luoghi di guardarsi attentamente da ogni sorpresa; nè queste paure erano svanite il 29, se quel dì appunto il Capitano di Piemonte rivolgeva analoghe raccomandazioni a Verrua, « pel disegno del Dudain e del Frespailles di dirigersi colà (1) ». Sembra però che in tale occasione i condottieri armagnacchi sunnominati agissero davvero per proprio conto, poichè gli avvenimenti generali dovevano sempre più invogliare entrambe le parti alla conclusione della tregua. Il 1 del mese era tornato a Parigi il duca d'Orléans, e sembrava acquistare ognor più influenza (2); d'altra parte, se Roberto era disceso in Italia, Giovan Galeazzo non appariva punto sgomento (3), e la vittoria di Brescia non tardò a dargli ragione (4). Ma questa battaglia, in cui combatterono per Milano il marchese Teodoro e Facino Cane (5), per quanto dipoi magnificata dalla storia e dalla poesia, ebbe in realtà mediocre importanza politica, e non fu punto risolutiva (6). L'Antirè, pur retrocedendo a Trento, non rinunziava alla spedizione (7): gli ambasciatori fiorentini lo sollecitavano anzi a rinnovare le pratiche già iniziate per loro consiglio dai legati bavaresi Job Vener e Tomaso d'Endingen al ritorno dall'Aragona per suscitare Amedeo VIII contro « il tiranno », e tentar persino di staccare il Paleologo dal Visconti (8), cui dava non poco a pensare il contegno tuttora dubbioso ed incerto di Venezia (9). Di quì l'utilità di un accordo così per le une come per le altre potenze subalpine. Infatti lo stesso avviso a

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(2) JARRY, *La vie polit.*, 256.
(3) *Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 157.
(4) Qualche incertezza sulla data della battaglia di Brescia. Alcuni cronisti, seguiti dal MURATORI, *Ann. d'It.*, ad annum 1401, e da altri moderni, l'assegnano al 21 ottobre; invece l'ODORICI, *Storie bresciane*, VII, 234, seguito pure da parecchi moderni, la pone il 24.
(5) GATARO, *St. padov.*, in *R. I. S.*, XVII, 841-2.
(6) LINDNER, in *Mittheil. des Instit. für österr. Geschicht.*, XIII, 377.
(7) WINKELMANN, 68 segg.; HELMOLT, 78 segg.
(8) *Deutsche Reichstagsakten*, IV, n. 368; V, n. 32.
(9) BOLOGNINI, 107 seg.

Verrua era stato trasmesso da Ibleto di Challant da Chivasso, dove si era recato il 27 per la prosecuzione delle trattative, e dove restò per esse fino al 1 novembre, quando rifece la via di Pinerolo fino al 6 (1). Che cosa si scrivesse il 28 ottobre dal Principe ad Orsino di Romagnano, presso Bene, s'ignora (2); ma si sa che tutto novembre attese il Capitano di Piemonte a continui viaggi « per la tregua », cioè da Pinerolo a Chivasso, dal 7 al 15; da Chivasso a Torino, dal 15 al 18; da Torino a Chivasso, di nuovo, dal 18 al 23; da questo luogo a Pinerolo ancora, dal 23 al 29. E in tutto questo tempo non tralasciò mai Ibleto di far sorvegliare le « compagnie » e spacciare molti messi, il 13 da Chivasso ad Ivrea, Borgomasino, Biella, Santhià, San Germano, sempre per le trame ordite da Accorsino Zoppo in quei luoghi, e il 22 dalla medesima terra a Caselle, per ragioni non indicate (3). Alla loro volta, i venturieri savoini offendevano pure l'Astigiana, nonostante la neutralità, almeno apparente, della contrada; talchè il 7 andò a far doglianze in Bagnasco, d'ordine del De Fontaines, il messo astese Agostino di Pinerolo, chiedendo la restituzione di alcuni sacchi di grano rubati da quelle genti e la desistenza dalle correrie su territorio non nemico (4). Il 28 ed il 29, finalmente, furono stipulate le tregue, con promessa del Paleologo di cessare per quattro anni da ogni ostilità e rappresaglia, e reciproco impegno di Savoia (5); e la fausta novella fu subito mandata annunziare dal Challant agli ufficiali savoini ed alle comunità di Ciriè, Rivarolo, Ivrea, Biella, San Germano, con ammonizione di astenersi da ogni ulteriore offesa a sudditi marchionali (6). La tregua fra Monferrato ed Acaia fu gridata in Chieri il 1 dicembre (7), in Mondovì la domane (8): doveva durare

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1400-1401.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi. Asti*, Mazzo 1395-1450.
(5) *Ibidem*, *Prott. ducc.*, e *Monferr. Marches.*, Mazzo XI, n. 6.
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(7) *Chron. Ripaltae*, 1322. A torto il CIBRARIO, *Framm. stor.*, 149, l'ha posta « ai primi di novembre », e lo SCARABELLI, 163, l'ha confusa con quella fra Monferrato e Savoia, che ne è distinta.
(8) *Chron. Montisreg.*, 207.

tre anni e mezzo, con un anno di contrabando, ossia di diffida (1), e vuolsi che sia stata preceduta da un colloquio fra il Principe e Teodoro II presso la torre di Cimena, sul territorio di San Raffaele, fra Gassino e Chivasso. Tra gli altri capitoli allora convenuti fu che ciascuno potesse afforzare le proprie terre e castella, erger difese e bastite nei proprii dominî, trannechè veniva interdetto ad Acaia di far nuove opere contro la fortezza di Vico, sempre tenuta dai Monferrini, nè alzare castella, cittadella o rocchetta in Mondovì. « non intendendo che la restrizione della città, quando si avesse a fortificare durante la tregua, si dovesse nominare cittadella », e che il marchese, « oltre il fortilicio di Vico, non potesse avere se non il terreno » assegnatogli nella tregua del 31 luglio '97. A « conservatori » della nuova tregua furono nominati Manfredo di Montiglio, per Monferrato, e Giovan Filippo Solaro, per Acaia (2).

Rimanevano a regolare alcune modalità ed a retificare i patti conchiusi. Di qui un nuovo viaggio del Capitano di Piemonte da Pinerolo a Chivasso ne' primissimi giorni di dicembre (3); poi, dal 7 al 12, a Torino, e finalmente, dal 13 al 22, a Susa, Lanzo e Ciriè per esigere un dono concesso da quelle terre in occasione della tregua (4). Da Mondovì furono inviati parecchi messi, a Demonte presso Antonio Bollero, ai signori di Briga ed a' marchesi di Ceva, per averne l'adesione agli accordi, e questi ultimi si sa averla mandata il 19 a Pinerolo (5). Per contro, Gabriele di San Martino, castellano di Rivarolo, mosso dall'astio famigliare, ricusò di desistere dalle ostilità contro i signori di San Giorgio, e benchè fin dal 9 si mandasse da Ibleto di Challant un armagnacco torgli l'ufficio, non perciò si riuscì a far cessare ogni movimento d'armi nel Canavese. Alcune genti di Facino Cane e di Guglielmo Garcia di Frespailles toglievano infatti bestiame a certi uomini di Ciriè, onde il 21 era spedito

(1) *Ibidem*; G. Della Chiesa, 1051; B. San Giorgio, 289.
(2) B. San Giorgio, *l. c.*
(3) « Causis complendj... statum et treugas de quibus supra fit mencio ».
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(5) *Ibidem*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1401-1402.

un messo del Capitano a farne lagnanze presso Teodoro; ed altre offese e controffese reciproche seguivano queste a breve distanza (1). In questo mentre, il Principe indiceva il 18 una nuova sessione degli Stati in Pinerolo pel 21, e andata questa deserta, reiterava la congrega il 23 pel 28, chiedendo un sussidio di 6000 fiorini per le spese occasionate dalla tregua, e proponendo l'erezione di una nuova linea di fortificazioni dal Po alla Dora, fin presso Collegno (2). Ma ecco ad un tratto sorgere nuova contesa. Al Paleologo pareva forse troppo grande il danno che gli veniva dalle concessioni fatte colla tregua a Savoia e ad Acaia: non gli doveva di certo spiacere di suscitar loro qualche affanno, e forse anche Milano aveva qualche interesse a non lasciar del tutto tranquilli il Principe ed il Conte, per far valere presso i medesimi l'opera sua di mediatore in un momento in cui la situazione politica generale non era ancor del tutto risolta a suo vantaggio. Abbisognando il Visconti altrove del Cane, il nemico levatosi allora contro i due Amedei fu Antonio Porro, operante ancora meglio come potenza indipendente nella sua qualità di conte di Pollenzo e Santa Vittoria e cognato del marchese Tommaso III di Saluzzo. Prima del 26 del mese anzidetto, il Porro mandò a sfidare formalmente Acaia; per il che Ibleto inviò subito da Pinerolo a Pavia il nobile Bertino Provana, a domandare provvedimenti in merito da parte del Visconti. Ma durante l'assenza del Provana, che si protrasse sino all'11 gennaio '402, e prima che fosse giunta agli ufficiali sabaudi la risposta di Giovan Galeazzo, il Porro, senza indugiare, spinse le sue genti sopra il Chierese e vi fece molti prigioni, provocando il 27 dicembre medesimo l'invio di un'altro messo al duca di Milano in persona di Giovanni Testa (3). Probabilmente, sul contegno del Visconti e, quindi, del Paleologo, influirono le notizie di Francia, dove Filippo di Borgogna era rientrato minaccioso in Parigi a capo di un vero eser-

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) Bollati di Saint-Pierre, I, 82-83.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

cito (1), e, forse piu ancora l'atteggiamento del Boucicaut, giunto il 31 ottobre a Genova, e dimostratosi tosto assai men favorevole a Milano di quanto Giovan Galeazzo avrebbe potuto sperare (2). Roberto di Baviera, ridisceso a Padova e a Venezia, negoziava non solo con Bonifacio IX, ma diceva altamente che avrebbe presto avuto aiuti da Carlo VI (3): di qui un timore naturalissimo nel Visconti che le concessioni a Savoia diventassero inutili, e la tranquillità del Piemonte nociva, offrendo troppo agio a' nemici di apparecchiarvisi contro di lui, indi sorprenderlo impreparato alle spalle. Il 25 dicembre, per altro, veniva già segnalata all'estero una riconciliazione, almeno temporanea ed apparente, fra i duchi di Orléans e di Borgogna (4), ed Amedeo VIII di Savoia, già tornato da qualche tempo nel suo Stato (5), ne profittava subito per ottenere il 27 da Giovanni di Chalons, principe di Orange. la ratifica di un trattato da loro stretto riguardo alle controversie per certe pignorazioni reciprocamente fatte dagli ufficiali dell'uno e dell'altro (6), e indurre il 28 Tommaso III di Saluzzo a rilasciare ampio mandato al proprio fratello, cardinale Amedeo, per venire ad amichevole composizione col Conte in tutte le vertenze pendenti con lui (7). Il 29, il Capitano di Piemonte si adoperava sempre allo stabilimento della tregua canavesana, specialmente fra i San Martino ed i San Giorgio, ch'erano i più riottosi di quei baroni, e dal castello di Rivarolo — dove si era portato in persona a raffrenare il valente, ma restio Gabriele de' signori del luogo — spediva a quel fine un messo di nome Giacomo al marchese di Monferrato, in Pontestura, indi, il 7 gennaio '402, mandava Giorgio di Viry al Principe perchè facesse restituire alcuni buoi tolti

(1) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 262.
(2) Cipolla, *Signorie*, 261.
(3) Winkelmann, 79 segg.
(4) Jarry, 263.
(5) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*
(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI: 6 dicembre: Amedeo VIII tornato « noviter ».
(7) Muletti, IV, 269; Jorga, 145.

ai San Giorgio stessi dopo l'accordo con Teodoro. L'osservanza piena ed esatta della tregua era infatti impossibile così da parte di Savoia e di Acaia, come da parte di Monferrato, per la tendenza irrefrenabile dei venturieri a correre e a rubare a danno di nemici ed amici: sopratutto gli Armagnacchi di Bagnasco, operando di proprio capo, davano luogo a frequenti doglianze marchionali per la cattura di persone e di cose appartenenti al territorio del Paleologo e de' suoi aderenti (1), non meno che ad Asti, dov'era allora podestá Roberto Santi (2). Ad informare Amedeo VII delle cose subalpine destinava Ibleto verso questo tempo Claudio di Châtillon, che andò fin nella Bressa e rimase assente anche buona parte di febbraio (3): egli intanto studiavasi di aver denaro dal Comune d'Ivrea (4), dove lo attendeva dal 5 un ambasciatore visconteo, Antonio di Miglio, venuto a prenderlo per condurlo seco a Pavia a conferire personalmente col suo signore intorno alla tregua del Canavese. L'oratore di Giovan Galeazzo si trattenne col Challant fino al 19 gennaio suddetto, essendo stato indugiato il Capitano di Piemonte da parecchi affari di varia importanza (5). Il 10, o poco prima, era morta la vecchia Margherita di Beaujeu, madre del Principe, ond'erano quel dì spediti rappresentanti del Comune di Torino a Pinerolo per condolersi ed assistere a' funerali (6); il 15, soggiaceva pure al comun fato la marchesana Giovanna di Bar, moglie di Teodoro II (7), ed il marito ne dava notizia la domane a' suoi Comuni, invitandoli a mandare deputati in Moncalvo per la « settima » che avrebbe luogo il 26 (8); il 17, infine, Bernardo Baravalle correva da Mondovì a Pinerolo a notificare che Garcilasso de' marchesi di

---

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) *Arch. di St. di Tor., Paesi. Asti*, Mazzo 1395-1450: 15 dicembre 1401.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*
(4) *Arch. Com. d'Ivrea. Ordin.*, Vol. VIII, ff. 40-45.
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(6) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XLIII, f. 8.
(7) B. San Giorgio, 289. Cfr. il documento del 16 gennaio '402, citato nella nota seguente, in cui leggesi: « Die esterna (*sic*) obdormuit in Deo ».
(8) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. I, f. 136 *v*.

Ceva erastato preso ed imprigionato dal cugino Cristoforo (1). Doveva inoltre essere qualche negoziato fra Acaia ed il governo orleanese d'Asti, se fin dal 12 andava un messo con lettere da Fossano a Cherasco (o): l'oggetto, però, rimane a noi sconosciuto (2). Il Capitano di Piemonte non potè partire prima del 20, nel qual giorno avendo ricevuto dal Conte la ratifica dell'accordo con Monferrato, si affrettò a mandarne avviso in Pontestura al Marchese, che poi vide in persona a Moncalvo, dove si diresse tosto con trenta cavalli per i funebri della Marchesana. Un documento ce lo mostra già di ritorno il 27 a Caselle, affermando aver egli spedito da detto luogo ad Agliè un messo recante ingiunzione a quei signori di rilasciare quattro uomini di Candia presi dopo la tregua del 29 novembre '401; ma v'è forse un equivoco, perchè altri dati di ugual fonte lo fanno invece proseguire da Moncalvo a Pavia, e rimanere colà fino all'aprile per trattare molte cose, e principalmente la restituzione dei castelli di Carisio, Settimo Rottaro e Caravino, tenuti dalle genti di Facino Cane, per cui fu convenuto lo sborso di 7000 fiorini d'oro al condottiero casalasco, promessi e dati ostaggi in Chivasso, fino a saldo della somma, i signori Enrichetto di Valperga e Giorgio Provana (3). Il 27 gennaio medesimo, morì Giovanni de Brayda, cancelliere di Acaia (4), e nell'ufficio gli fu poi sostituito il 3 febbraio Romeo Canali (5). Perdurava contro il Principe l'ostilità del Porro, e invano aveva quegli mandato, in epoca incerta, a domandar rimedio al Visconti per mezzo di Allodio Gilli, pinerolese. Per resistere adunque al sire di Pollenzo, indisse il 28 Amedeo di Acaia un'assemblea di nobili e rappresentanti comunali in Pinerolo, dov'ebbe luogo il 31 e concesse un nuovo sussidio per la ferma di 200 uomini d'arme, però soltanto se risultasse impossibile un accordo col Porro (6).

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1400-1402.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Foss.*, Rot. 1400-1401.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Miradolo*, Rot. 1401-1402.
(5) Saraceno, *Reg.*, 138.
(6) Bollati di Saint-Pierre, I, 83-4.

Non è improbabile che colla guerra di costui e colla situazione politica generale si colleghi lo scambio di lettere avvenuto in quegli stessi giorni fra il Principe ed il Boucicault (1); ma non si sa nulla di positivo al riguardo. Il rifiuto cortese, ma risoluto, dei Veneziani di collegarsi con Roberto, che pur risiedeva nella loro città, toglieva realmente a questo ogni possibilità di tentare con isperanza di successo un ritorno offensivo contro il Visconti (2): nondimeno la sua persistenza a rimanere in Venezia medesima, le suggestioni dei Fiorentini, le pratiche con Bonifazio IX e sopratutto gl'intrighi con Francia, ne' quali scorgesi un po' più tardi aver parte il Boucicaut, davano ancora a pensare, nè irragionevolmente, al duca di Milano, ostando ai vasti disegni da lui concepiti per la conquista di tutta l'Alta e Media Italia. Di fronte ad una tale condizione di cose, dovevano perdurare in Giovan Galeazzo le tendenze dianzi rilevate: lasciare qualche travaglio a Savoia e ad Acaia, ma in sostanza venire ad accordi con queste due potenze e volgere in altra parte il valore e la destrezza del Cane. Il 15 febbraio, Ibleto di Challant scriveva da Pavia ai condottieri ed ai soldati savoini dimoranti in Arignano, Bagnasco e Capriglio di restituire al chiavaro di Chivasso tre cavalli ed altre cose prese ai sudditi monferrini dopo la stipulazione della tregua, o pagarne il valore al medesimo, astenendosi d'allora in poi da ogni offesa (3). Il zelante Capitano di Piemonte si adoperava ora sinceramente alla pace, e tale infatti era ormai il pensiero del Conte, fatto accorto che pel momento non v'era di meglio, data la potenza del Visconti e la debolezza irremediabile de' suoi nemici, agitantisi invero, ma senza effetto, contro di lui (4). Pare che con Milano e con Facino Cane fosse stata conchiusa una tregua speciale, duratura soltanto fino al 2 marzo: così almeno avvertivasi il 27 febbraio stesso dal Capitano di Santhià (5), riscrivendo

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1401-1402.
(2) Winkelmann, 82 seg.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(4) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI.
(5) « Quia treuge rumpebantur in die secunda mensis marcij ».

egli poi il 5 marzo seguente che detta tregua era stata prolungata per tutto il mese (1). A confermare le sue disposizioni pacifiche, Amedeo VIII, pur senza interrompere le relazioni coi duca di Borgogna e di Berry, cui inviò il 16 uno scudiero a Parigi, spiccava il 17 un mandato di pagamento a favore di Giovanni Tibaldo o Tibaut, armigero, pel rilascio di un prigioniero monferrino ordinato dà Bonifacio di Challant « per la conservazione delle tregue firmate » ; e forse il messo indirizzato il giorno avanti ai duchi sunominati aveva appunto l'incarico di partecipar loro quella sua risoluzione, da cui ricavava non piccolo vantaggio (2). Sborsata infatti la somma pattuita, e liberati quindi, dopo quindici giorni, gli ostaggi, Franceschino Tuna di Mongrando si recava il 20 a Pavia per ricondurre seco Giovannardo Lanzavecchia, commissario visconteo ad operare la restituzione di Carisio, Settimo Rottaro e Caravino; due luoghi questi ultimi, che Facino aveva sottratto da molti anni alla signoria di Savoia (3). Col Lanzavecchia venne poi anche il solito Antonio di Miglio, e ad entrambi il terzo Challant, Amedeo, dispacciava già il 21 Matteo di Santhià per sentire che si fosse stabilito. Tuttavia rimaneva qualche incertezza, ed i commissarî di Milano, venuti a Biella, par ricusassero la consegna delle piazze prima di aver ricevuto nuove lettere di Giovan Galeazzo, giunte solo il 23 a Santhià, e di là subito loro trasmesse dal Capitano savoino di quella terra. Contenevano tali lettere il comando tassativo di rimettere agli ufficiali sabaudi Carisio e gli altri luoghi convenuti, e così fu risolta in proposito ogni difficoltà (4). Informato il Conte della restituzione delle terre del Vercellese e del Canavese, ne mostrò grande letizia, ed al Lanzavecchia fece donare un destriero in segno della propria soddisfazione per l'opera da lui prestata in quell'af-

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(2) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

fare (1). Quanto a Monferrato, del danaro rimesso al Paleologo pel Cane non tralasciò quegli di prelevare ciò che si doveva dal condottiero ai suoi sudditi; e come poc'anzi, il 17, aveva ingiunto da Trino al comune di Chivasso di preparare festose accoglienze a Malatesta dei Malatesta, e sollecitato pertanto il pagamento di una taglia, così ora, il 31, invitava lo stesso Comune a spedirgli tosto la lista dei crediti civassini verso gli armigeri faciniani, promettendo di rimborsarli compiutamente (2).

In altra parte del Piemonte, Tommaso III di Saluzzo erasi interposto fra i suoi Comuni di Revello e di Saluzzo medesimo, sempre in contesa pei confini, ed avevali indotti il 21 febbraio a compromettere ogni loro vertenza in Bergadano de' Bonelli ed in Giordano Elioni, i quali pronunciarono poi il 16 marzo una lunga sentenza arbitrale, determinando i rispettivi territorî e ordinando lo stabilimento di termini (3). Più a mezzodí, Enrietto di Saluzzo, signore di Bonvicino e aderente di Monferrato, ruppe la tregua contro i marchesi di Ceva; ma Teodoro II ne lo rimproverò subito il 4 marzo, ingiungendogli di osservarla meglio per l'avvenire (4). Questa violazione, tuttavia, ed altre consimimili di cui mancano ora i documenti, davano buon diritto al Principe di stare in guardia per Mondoví, e mantenere spie segretissime che lo informassero delle trame eventuali dei nemici di Acaia verso quelle parti (5). In detto mese di marzo '402 fu pur risolta la questione di Priero, riacquistato il 26 dai marchesi cevaschi, ma s'ignora se per accordo coi venturieri che l'avevano occupato, ovvero per sorpresa o per forza d'armi sopra di essi (6). Soltanto il Porro non desisteva dalle offese contro il territorio principesco, onde Amedeo di Acaia chiedeva il 3 aprile fossegli pagato il sussidio concesso al governo nell'ultima assem-

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Chiv.. Reform*, Vol. I, f. 139.
(3) Muletti, IV, 272 segg.
(4) G. Della Chiesa, 1051.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1401-1402.
(6) *Chron. Montisreg.*, 208.

blea degli Stati, « perchè tali invasioni e correrie quotidiane tornavano in gran danno e disdoro di lui e de' suoi sudditi » (1). Due giorni dopo fu spedito un messo d'Ibleto ad Albugnano pel rilascio di due sudditi viscontei presi dai soldati colà a presidio, ma da costoro non si vollero mettere in liberta i prigioni se prima non fossero restituite 40 bestie bovine, rubate dai Porriani sul territorio di Caramagna, talchè bisognò mandare un altro corriere da Albugnano a Santa Vittoria a richiedere Antonio di tale restituzione (2). Se questi acconsentisse, non è detto; ma si sa che poco dipoi, il 28, o il Porro stesso, o suo fratello Galeazzo, si proponeva di correre il territorio savoino perchè gli Armagnacchi del Principe avevano fatto e facevano le vendette delle depredazioni di lui, correndo alla loro volta la Veneria, piccolo borgo ad un centinaio di metri dall'attuale strada di circonvallazione di Bra, proprio dove la costa dell'altipiano digrada rapida verso Cherasco e Pollenzo alla sottostante valle del Tanaro.

Il Capitano di Santhià informò subito il Capitano di Piemonte di questo disegno nemico, e Pietro Pasiliano, mandato perciò a Biella, si spinse poi anche sul territorio monferrino per vedere se vi si adunassero genti d'arme (3). In realtà, qualche aiuto d'uomini venne al Porro dalla Lombardia, e questi « Milanesi », attraversando il territorio di Savoia, vi recarono i soliti guasti, di cui fu inviato il 22 un messo a far doglianza al Visconti. Ibleto era rimasto fino allora a Pavia, pendendo ancora alcune questioni col duca di Milano (4): Villarboit non era stata infatti compresa fra le ville dianzi restituite a Savoia (5), e seria vertenza appariva quella pei banditi del Vercellese. Finalmente si convenne fra Giovan Galeazzo ed il capitano di Piemonte che

(0) Bollati di Saint-Pierre, I, 84 : « Set cotidie eius gentes invadunt et currunt territorium nostrum in grande dampnum et verecundiam nostram et hominum nostrorum ».

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.

(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, *l. c.*

(4) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

costoro sarebbero levati reciprocamente di bando; ed allora Ibleto tornò a Biella e ad Ivrea, dove fu subito seguito dal consueto oratore visconteo Antonio di Miglio per mandare ad esecuzione i patti convenuti. Il Di Miglio proseguì poi il 23 aprile medesimo da Ivrea a Pinerolo a fine di convenire una tregua fra il Porro ed il Principe (1), intento allora quest'ultimo a riordinar la moneta, sia facendone battere di nuova (2), sia indicendo il 16 un'assemblea degli Stati in Pinerolo pel 20, ad oggetto appunto di regolare il sistema monetario ne' paesi da lui dipendenti (3). Il 27, Franceschino Villa era investito dal Comune chierese del suolo, luogo e ruderi del castello di Tondonico (4); il 1 maggio, anche Teodoro II congregava il Parlamento monferrino in Moncalvo pel 9, e ne otteneva un sussidio di 25.000 fiorini « per le grandi spese sostenute » (5); verso lo stesso tempo, infine, Vieto od Ueto di San Martino, dei signori di Agliè e Castellamonte, faceva prigioni alcuni uomini dei Valperga, Mazzè e San Giorgio, e ricusando di rilasciarli, suscitava nuove difficoltà agli ufficiali sabaudi (6), cagione forse di gravi mali or che il Visconti aveva veduto trionfalmente partirsi dall'Italia Roberto (7), se la grossa guerra incominciata da lui contro Bologna non ne avesse diretto l'animo e il desiderio a tutt'altra parte che il Piemonte, e pe' suoi disegni non gli fosse stato necessario tenere altrove il Cane, il Terzi e gli altri suoi più temuti condottieri (8). In quella appunto sopravvenne la morte di Amedeo d'Acaia, estintosi il 7 maggio 402 in età di appena trentott'anni, Lasciava duo figliuole, Margherita e Matilde, o Melchilde; ma suo fratello Lodovico, che già aveva avuto larga parte del governo durante la vita di lui, assunse tosto tutto il

---

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLII, f. 51.
(3) Bollati di Saint-Pierre, I, 84 segg.
(4) Cibrario, *Chieri*, I, 309 seg., 2ª ed.
(5) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, ff. 137 *r*, 138 *r*.
(6) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(7) Winkelmann, 117.
(8) Cipolla, *Signorie*, 233.

reggimento ad esclusione delle nipoti. e già annunziando la domane ai popoli subalpini l'immatura fine di Amedeo, munito dei sacramenti della Chiesa come buon cattolico ch'egli era, pigliava nella lettera stessa il titolo di Principe (1).

XI.

Funerali di Amedeo di Acaia: cattura di Luchino Faussone per parte delle genti di Antonio Porro. — Terrore in Mondovì per l'avvicinarsi di schiere nemiche: apparecchi del nuovo Principe contro Santa Vittoria. — Situazione politica generale: negoziati sabaudo-viscontei. — Teodoro II arbitro fra i nobili e i popolani di Rivara: nuove macchinazioni monferrine in Mondovì. — Affari canavesani nell'estate-autunno '402: morte di Giovan Galeazzo Visconti, e sue conseguenze rispetto al Piemonte. — Precauzioni militari in Piemonte: riavvicinamento fra Savoia ed Orléans, ed urti fra Savoia e Borgogna. — Guerra di Nantua e Montréal nella Bressa: pratiche fra Milano, Monferrato e gli agenti di Amedeo VIII. — Offerta di Albugnano al governatore d'Asti: sessioni varie degli Stati di Acaia. — Pace del 17 gennaio '403 fra Asti e Antonio Porro: sforzi orleanesi per la pacificazione generale del Piemonte. — Condizione dei dominî viscontei in Piemonte e dello Stato astese: nuove offese a questo da parte del conte di Pollenzo. — Seguito della mediazione del governatore Giovanni De Fontaines: trattato di Asti fra Teodoro II ed il Principe, e pace decennale del 29 marzo '403. — Nozze fra il Paleologo e Margherita di Savoia-Acaia: Bra e Cherasco in rapporto col governo centrale orleanese. — Compromesso delle differenze fra Lodovico di Acaia ed Antonio Porro nei marchesi di Monferrato e di Saluzzo: questioni fra il conte di Pollenzo ed i Falletti di Pocapaglia. — Guerre fra i Del Carretto, i Di Ceva, i Di Busca e gli Scarampi nella Langa: mediazione del Paleologo e del De Fontaines. — Condizioni politiche generali in rapporto al Milanese: colpo di mano del giugno '404, e reggimento dei fratelli Porro a Milano. — Saluzzo, Acaia, Savoia ed Asti: nozze del Principe con Bona sorella di Amedeo VIII, e di Tomaso III con Margherita di Roussy. — Malumore di Alessandria contro la signoria viscontea, ed offerte al De Fontaines: esitanze del medesimo, e ritorno di Facino Cane in Piemonte. — Dedizione di Trivero e Coggiola a Savoia: voci di una prossima discesa di Luigi d'Orléans in Italia, e loro consistenza. — Missione ingannatrice di Giovanni Sicardi a Milano: insurrezione di Alessandria, e sua dedizione a Francia per opera di Gabriele Guasco. — Facino Cane ricupera Alessandria: tensione persistente fra Savoia e Borgogna. — Sorpresa

(1) Datta, II, 302 segg.

faciniana di Castel Burio: apparecchi orleanesi pel ricupero della piazza coll'aiuto di Monferrato e di Acaia: minaccie del Cane, e desistenza del De Fontaines. — Il duca d'Orléans rinunzia alla spedizione d'Italia: Amedeo VIII si riaccosta al duca di Borgogna e compone le differenze con lui. — Nuova rivoluzione di Milano: supplizio dei Porro. — Mutamento nella situazione politica subalpina nella primavera del '404: ostilità diverse fra Acaia, Savoia, Monferrato e Facino Cane. — Trattato di alleanza del 7 giugno fra Amedeo VIII, Lodovico e Teodoro II: viluppo diplomatico riguardo a Vercelli. — Nuove sentenze del Parlamento di Parigi nella causa di Saluzzo: favore dell'Orleanese per Tomaso III. — Relazioni tra il conte di Savoia e Roberto di Baviera: sfacelo del ducato lombardo. — Rapidi acquisti di Savoia e Monferrato nel Vercellese: Teodoro II signore di Vercelli, Facino Cane di Alessandria. — Racconigi confiscata dal Principe sopra i Falletti: altre dedizioni a Savoia. — Lega fra Amedeo VIII e Giovanni *Senza Paura:* rapporti del primo con papa Benedetto XIII. — Fatti vari del '404: guerra tra Facino Cane ed il maresciallo di Boucicaut nell'Alessandrino, ed instaurazione di Gabriele Guasco in Castellazzo nel '405. — Dissidenza fra Savoia e Monferrato: accordi fra Teodoro II e Filippo Maria Visconti. — Assemblee degli Stati di Acaia: Francesco Barbavara e la Valsesia. — Invasione del Paleologo e del Cane nella medesima: forze savoine in Piemonte, e scorreria monferrina contro Colobiano, Quinto, Asigliano e Rivarolo. — Pace tra i Cocconato ed i Montafia per opera di san Vincenzo Ferrer: altre piccole questioni e composizioni. — Sèguito della guerra di Valsesia: assedi di Ghemme e di Verrua. — Tregua del 10 luglio fra Milano, Pavia, Monferrato, Savoia ed Acaia: proclamazione e breve durata di essa nonostante la dichiarazione di quinquennale e la donazione di Mondovì al Principe da parte di Teodoro II.

Le Comunità del Piemonte, non solo di Acaia, ma anche di Savoia, risposero alla comunicazione del Principe con immediata elezione di rappresentanti ai funerali. Così faceva Ivrea giá l'8 maggio stesso '402 (1); così il 9, Savigliano (2); così l'11, Torino (3). Non altrimenti si comportò Mondovì, e tra' suoi deputati diè il primo luogo a Luchino Faussone, un di coloro che maggiormente avevano contribuito nel '96 ad introdurre il defunto Principe nella città. Le esequie solenni dovevano celebrarsi, e si ce-

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Voll. VIII, f. 40 *v.*, e IX, f 40 *r.*
(2) TURLETTI, I, 358.
(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol. XLIII, f. 74.

lebrarono infatti, il 22, nella chiesa pinerolese di San Francesco, dove fu sepolto il corpo di Amedeo di Acaia: un cronista già nato allora vuole vi assistessero anche inviati di Teodoro II. Ma il Faussone ed i suoi compagni, cui si erano aggiunti per via Beggiamo Beggiami, Vincenzo Gallateri e parecchi altri Saviglianesi, non poterono assistere alle pie funzioni: il 21, durante il viaggio, non lungi da Mondovì stessa, furono assaliti e presi delle genti di Antonio Porro (1). Se forse i Monregalesi, nel loro sgomento, non scambiarono queste per Monferrini, sembra che anche il Paleologo profittasse della morte di Amedeo di Acaia e delle diverse cure del di lui successore, per marciare verso Mondovì: almeno così mandavano essi a dire il 19 a Pinerolo per mezzo di un certo Giacomo Tommasi (2), indi rispedito il 22 a portar notizia che il Marchese era venuto in persona e che era stato preso il Faussone (3), ma senz'avvertire se tra i due fatti fosse o no relazione, onde rimaniamo incerti se vi sia un equivoco riguardo alla mossa monferrina. Ad ogni modo la cattura del Faussone, del Beggiamo e degli altri commosse profondamente il nuovo Principe, che stabilì di farne tosto vendetta. Dubitando di un assalto alle spalle da parte di Teodoro II o di qualche condottiero da lui stipendiato, cominciò egli a provvedere alla sicurezza de' suoi confini settentrionali verso il territorio marchionale, ordinando il 2 giugno al Comune di Torino di mandargli denaro pei soldati e far esso medesimo buona guardia, indi chiedendo l'8 allo stesso l'invio di armati a presidio di Gassino (4). Domandò pure aiuto ad Amedeo VIII, e n'ebbe quel dì medesimo in soccorso una schiera di cavalli (5). Ne, perchè « sotto l'apparenza del bene si nasconde il male, e sotto il male il veleno », trascurò il 13 di proibire a tutti gli uffi-

---

(1) G. Della Chiesa, 1051.

(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1401-1402: « sicut gentes marchionis Montisferrati venerant versus dictam Civitatem ».

(3) *Ibidem*: « qui venerat ibi cum suis gentibus, et eciam capcionem Luquini Fauzoni ».

(4) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.*, fl. 85-91.

(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol XLVIII.

ciali del suo Stato di lasciar entrare nelle piazze forti frati o questuanti di San Bernardo che del suo Stato non fossero (1). Dipoi volse lo sguardo verso il mezzodì, ed eccolo mandare il 21 un messo ad Antonio Bollero, in Demonte, ed un altro ai marchesi di Ceva, in tal luogo, probabilmente per richiederli d'altro concorso all'impresa che meditava contro la rocca porriana di Santa Vittoria. Di questa si fa già menzione esplicita in un documento del 25, da cui si apprende che per essa Lodovico aveva fatto venire da Mondovì a Savigliano un maestro bombardiere di nome Giovanni (2). Intanto si negoziava sempre. Fin dal maggio era tornato in Piemonte Bonifacio di Challant, recandosi prima a Cuneo a raggiungere Nicola Le Tartre, che svernava colà, indi ad Albugnano a pagare i venturieri che tenevano il luogo per Savoia: or nella seconda metà di giugno, partito il 15 da Chambéry anche Giovanni di Verney, l'altro maresciallo savoino, s'indirizzavano insieme a Milano (3), dove Giovan Galeazzo trionfava de' suoi nemici sconfiggendoli il 24 a Casalecchio per mezzo di Francesco Gonzaga e degli altri suoi capitani, e un po' più tardi, il 10 luglio, conseguiva la dedizione di Bologna (4). Che andassero a fare in Lombardia i due ambasciatori di Savoia, non è detto: sappiamo solo che prima della battaglia di Casalecchio i collegati antiviscontei non avevano abbandonato ogni speranza di veder ricomparire in Italia Roberto con soccorsi francesi; che il Boucicaut accennava a prendere sotto la sua protezione Francesco Novello da Carrara, signore di Padova; che, infine, il duca di Milano si studiava di rinnovare a sua volta le antiche pratiche di alleanza con Carlo VI (5). Amedeo VIII era a parte di tutti i più gravi negoziati europei: persino la regina di Castiglia aveva mandato presso di lui un suo scudiero, presente il 10 luglio stesso a Chambéry, e donato

(1) *Arch. Com. di Monc., Lett. e gride*, Vol. VIII, f. 32 *v*.
(2) *Ibidem, Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Mond., l. c.*
(3) *Ibidem. Conto Castell. Biella*, Rot. 1398-1404; *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI e XLVIII.
(4) Cipolla, *Signorie*, 233.
(5) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 271.

dal Conte di 30 fiorini (1). Non si esclude però che anche la questione porriana fosse oggetto del viaggio dei marescialli di Challant e di Verney, sia per risolverla pacificamente col Visconti, sia per ottenere ch'egli non intervenisse a favore del sire di Pollenzo mentr'era assalito colle armi da Acaia: tanto è vero che andarono pure in Lombardia, come ambasciatori di questa, Oberto di Caluso ed Antonio di Soaf (2). Ad ogni modo, il Principe, congregati il 29 giugno gli eserciti comunali (3), si spingeva l'8 luglio seguente fin sotto Santa Vittoria, e per cinque giorni guastavane il territorio, ardendo cascinali e tagliando alberi e viti, pur nulla potendo tentar di più serio contro l'inespugnabile rocca (4). Che poi si volgesse contro il marchese di Saluzzo e gli togliesse Pancalieri, Polonghera e Moretta, è confusione di tempi molto diversi (5).

Durante la spedizione di Lodovico contro Santa Vittoria, Teodoro II sembrò tutto occupato a definire arbitralmente le questioni fra i nobili ed i popolani di Rivara, essendo rappresentante dei primi Guiotino di Valperga, dei secondi Giacomo Braida, Domenico Pare, Francesco Perretti o Perrezio, Domenico Chineio, Turino Vento, Tomaso Cavallerio e Bartolomeo Tiglieto. L'8 luglio suddetto, il Marchese regolò anzitutto le successioni, restringendo il numero dei casi di devoluzione delle medesime ai signori del luogo; determinò quindi le roide, i censi ed i banni; ordinò infine che i popolani dovessero pagare ai signori la decima della canapa e degli agnelli, capretti e maiali, la ventesima del vino, frumento e biade, fossero obbligati a far la guardia dì e notte al castello ed a pagarne il tor-

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVI.

(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Mond.*, *l. c.*

(3) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLII, ff. 19.

(4) G. Della Chiesa, 1051. Il Turletti, I, 358, aggiunge di suo capo la circostanza che il Porro fu costretto a liberare i prigionieri.

(5) Muletti, IV, 290. Il Jorga, 147 seg., si è accorto dell'errore del Muletti per quanto concerne Polonghera e Pancalieri, ma ammette un tentativo saluzzese su Scarnafigi e la presa di Moretta da parte del Principe. Ora i Solari avevano acquistato Moretta fin dal 1362 (*Bibl. di S. M.*, *Miscell. patria*, Vol. XLI, n. 6 bis).

riero, ma potessero servirsi tre giorni di ogni settimana delle acque dei mulini (1). Che però tutto non fosse tranquillo a' confini degli Stati sabaudi e monferrini fanno prova i nuovi provvedimenti difensivi stabiliti il 10 dal Comune torinese (2), mentre si vedono continuare gl'intimi rapporti fra il Principe ed il governo francese di Genova. Il 21 luglio '402, un Giovanni Gramaglia recò lettere al primo da parte del condottiero armagnacco Bourt di Verduzan, allora appunto in Genova, ed in tempo incerto un cotal Bonsignore o Bonseigneur portò da Savona a Mondovì, e da Mondovì a Pinerolo, cinque balestre (3). In principio di di agosto la situazione appare anche più tesa: il 7, si delibera a Torino di fortificar le porte Dora e Marmorea (4); l'8, si domandano dal Paleologo, allora a Trino, rappresentanti di Chivasso a giurar certo capitolo nella tregua con Acaia (5); il 9, finalmente, s'indice da questa l'esercito generale (6) e si spedisce un messo da Mondovì a Bene a chiamare Orsino da Romagnano colle sue genti « pel tradimento perpetrato da Giacomo Tommasi e da' suoi complici (7) ». In che consistesse questo tradimento, s' ignora, ma il 12 era già formato il processo contro i traditori e mandato per un corriere a Pinerolo coll'inventario dei loro beni (8). Sembra che il Principe si apparecchiasse tosto a vendetta, od almeno che la congrega delle truppe ne suscitasse il timore nel marchese di Monferrato, poichè il 13 scriveva da Pontestura ai Comuni di Chivasso e di Settimo torinese, essergli stato annunziato che nel corso della settimana doveva esser preso un luogo del territorio a lui soggetto in quelle parti, o farvisi una grossa e ragguarde-

---

(1) Bertolotti, VI, 477.
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *l. c.* f. 142.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, Rot. 1401-1402.
(4) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLIII, f. 138.
(5) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 136 *r.*
(6) *Arch. Com. di Tor. l. c.*, f. 141.
(7) « Ut ibi venire deberet cum suis gentibus propter prodicionem perpetratam per Jacobum Thomam et socios ».
(8) *Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Mond.* Rot. 1401-1402.

vole corsa (1). Il 14. si tenne in Pinerolo un'assemblea degli Stati di Acaia, indetta fin dal 9 con lettera di Lodovico, da Carignano: fu concesso un nuovo sussidio per la ferma di 200 uomini d'arme a cavallo, per due mesi, « a difesa della patria » (2); ma, nondimeno, due giorni dopo veniva già ridomandato l'esercito di Torino, che fu proclamato il 19 (3), proprio in quella che Ibleto di Challant riceveva incarico da Amedeo VIII di andare in persona a Milano a conferire un'altra volta col Visconti, ed essendo egli ammalato, vi destinava in sua vece il cugino Bonifacio con pomposo accompagnamento, a fine di trattarvi « certi gravi e segreti affari » (4). Nel resto del mese continuarono le precauzioni difensive a Torino ed in tutto il rimanente del paese di Acaia (5): intanto ricominciavano le eterne lotte del Canavese, ed il Capitano di Piemonte doveva occuparsi un'altra volta di riappaciare quegli ostinati San Martino e Valperga. A tal fine scriveva Ibleto il 1 settembre al Principe per averne la cooperazione in questa bisogna, ed altri messi dirigeva il dì medesimo da Ivrea a Strambino, San Martino, Agliè, Mazzè, Valperga e Rivarolo, ad intimare ai riottosi signori di trovarsi tutti ad una dieta in Ciriè, a cui doveva pure intervenire l'abate di San Michele della Chiusa. Ma la dieta non si tenne, o non conseguì il suo scopo, onde il 22 del mese furono dal conte di Savoia mandati a procedere contro i baroni canavesani due appositi commissarî nelle persone di Ugo di Baron, procuratore fiscale, e Pietro Burdecio o Burdesio, cui andò a prendere a Rivoli il 26 ottobre un bastardo del Capitano di Piemonte ,e che s'intrattennero dipoi di qua dell'Alpi, ad Aosta, Ivrea, Rivarolo, Ciriè ed Avigliana, fino al 22 novembre consecutivo (6). Probabilmente, nessun accordo si potè stipulare nel Canavese prima

(1) *Arch. Com. di Chiv., l. c.*, f. 144 *r.*
(2) Bollati di Saint-Pierre, I, 87.
(3) *Arch. Com. di Tor., Ordin.*, Vol XLIII, ff. 145. 146.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(5) *Arch. Cam. di Tor., l. c.*, ff. 149-150.
(6) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Avigl., l. c.*

della nuova tregua fra Monferrato ed Acaia del 29 marzo '403, di cui sarà ora discorso.

La morte di Giovan Galeazzo Visconti, avvenuta il 3 settembre '402, fu largamente feconda di conseguenze anche rispetto alle regioni subalpine. La divisione dello Stato tra i figli rovinava la potenza del bel ducato lombardo, ed i suoi effetti sarebbero stati perniciosi anche senza il tumulto delle signorie ripullulanti nelle varie città della contrada, e senza gli assalti ambiziosi e vendicativi di nemici esteriori (1). Non sappiamo se il messo mandato il 10 settembre medesimo da Mondovì a Pinerolo, con lettere del Boucicaut al Principe, avesse rapporto col trapasso del duca di Milano; e non possiamo neppure determinare con precisione quando fosse richiesto dal vicario monregalese a Manfredo di Ceva, in San Michele Mondovì, un tal Marchetto della Guglielma, traditore di Acaia, ch'era stato catturato in Carrù, nè quando andasse un altro corriere ad Antonio Bollero, in Garessio, per trattare un accordo fra gli uomini di Villanova ed i conti di Tenda (2). Consta invece come il 21 di detto mese, Ibleto di Challant dèsse incarico al Champrovein di far osservare dai Provana, signori di Leynì, i patti concordati fra loro in gennaio 1388 per la difesa di quel castello (3), e Lodovico, ricordando l'antecedente prescrizione di fortificare tutte le ville a lui soggette, scrivesse il 26, da Pinerolo, al Comune di Moncalieri, ingiungendo di riattare i fossati e le altre fortificazioni del luogo, e tener pronti sempre almeno 50 balestre, quattro bombarde e verrettoni sufficienti a resistere a qualsiasi assalto od incursione ostile (4). Queste precauzioni erano tanto più naturali in quanto da alcuni mesi il sistema politico generale accennava a modificarsi mediante un riavvicinamento fra Savoia ed Acaia, da una parte, Milano ed Orléans, dall'altra, mentre sorgevano differenze fra Amedeo VIII e il duca di Borgogna a cagione di

(1) CIPOLLA, *Signorie*, 26 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Mond.*, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Leynì*, Mazzo VIII, n. 4.
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 32 *v.*

Nantua, minacciata da genti della Franca Contea sicchè bisognò mandarvi un presidio sotto Giovanni di Fuanchie, il quale trattò più volte con Giovanni di Vergers, comandante dei Borgognoni, e fece piantare i pennoncelli del Conte savoiardo sulle mura della terra, ove rimase dal 18 ottobre al 15 novembre (1). Il dissenso diventò poi anche più vivo quando, il 29 ottobre medesimo, Umberto VII di Villars vendette ad Amedeo VIII tutto ciò che possedeva nella Bressa e nel Bugey, cioè Villars, Loyes, Ponan, Cerdon, Montréal, Arbent, Matafélon, Beauregard e, in genere, tutto il paese ad oriente della Saona, ad eccezione delle signorie di Roussillon e Montdidier (2). Il De Vergers, che teneva Montréal per Borgogna, impedì naturalmente che la piazza venisse in mano de' Sabaudi, e non ostante che fosse conchiusa con lui in gennaio '403 una tregua fino a Pasqua, i suoi armigeri continuarono le offese e le scorrerie, obbligando il Fuanchie ad intervenire più volte coi negoziati e colle armi (3). Nulla di più ovvio, adunque, che il ristabilimento dell'intimità fra Savoia, Acaia ed Orléans, di cui si ha prova esplicita nel trattato conchiuso verso la fine del '402 tra il Principe ed il Governatore astese contro Antonio Porro, con promessa reciproca di non far pace separata col comune nemico (4). A Milano, pei funebri di Giovan Galeazzo, andò a rappresentar Savoia il podestà d'Ivrea, Giacomo Sostion, d'ordine dei tre Challant, Ibleto, Bonifacio ed Amedeo: in questo viaggio stette dal 14 ottobre al 4 novembre (5). Nel testamento del Visconti erano assegnate al primogenito Giovan Maria, col titolo ducale, le città di Milano, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio, Bologna, Siena, Perugia, Assisi; al secondogenito Filippo, col titolo di conte di Pavia, questa città, e le altre di Tortona, Alessandria, Novara, Vercelli, Casale, Va-

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LV.
(2) Guichenon, *Hist. geneal.*, II, 25.
(3) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*
(4) G. Della Chiesa, 1051.
(5) *Arch. amer. di Tor., Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.

lenza, Verona, Vicenza, Feltre, Cividale, Bassano; al bastardo Gabriele, finalmente, Crema, e Pisa. Dirigeva il governo un consiglio di reggenza presieduto dalla duchessa Caterina e di cui erano membri più influenti Francesco Barbavara, di lei favorito, e il condottiero Giacomo Dal Verme (1). Or la Reggente ed i suoi consiglieri, scorgendo i pericoli d'ogni parte incalzanti, sentivano il bisogno di conciliarsi Savoia, e rappacciar quindi del tutto Monferrato ed Acaia: al Paleologo, a sua volta, tornava utile ora di aver le mani libere per profittare, all'occorrenza, dello sfacelo della potenza viscontea, e ridilatare ad oriente lo Stato scemato ad occidente. In queste disposizioni cominciò un negoziato che si protrasse parecchi mesi. Appena tornato da Milano, il Sostion era mandato dai Challant a Rivarolo, Ciriè, Avigliana, poi da Avigliana a Torino ed a Chivasso, fino al 5 dicembre, per la pace fra Lodovico e Teodoro II; e per questa si recò pure a Torino, dal 27 al 30 ottobre, il Capitano di Piemonte, che, dopo aver conferito col Principe, proseguì indi anch'egli per Chivasso, dove la sua presenza era pure richiesta dalle lagnanze del Marchese per non avergli restituito Albugnano come l'anno avanti gli aveva dato a sperare (2). Il 2 novembre, ritorno d'Ibleto di Challant da Chivasso a Torino; il 4, altro viaggio in senso inverso; il 7, posa ad Avigliana (3); il 28, infine, domanda del Paleologo della rata del sussidio dovutagli dal Comune civassino per le spese dell'andata a lui di Lodovico di Acaia (4). Un colloquio tra i due rivali era dunque stato combinato e pareva imminente: tuttavia fu differito assai più a lungo che non parrebbe. Il 13 dicembre, anche il Principe chiedeva denaro ai Moncalieresi, forse per lo stesso motivo (5), e verso il medesimo tempo giungeva in Ivrea Antonio di Meglio, inviato dalla Duchessa vedova, cui seguì poi nella medesima

---

(1) Cipolla, *l. c.*

(2) « Et eciam pro eo quia dictus dominus Marchio male contectabatur de ipso domino Capitaneo quia non restituerat sibi locum Albugnani ».

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Contu Castell. Avigl.*, *l. c.*

(4) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 139 *r.*

(5) *Arch. Camer. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 44 *v.*

città il 23-24 del mese, benchè solo di passaggio, l'imperatore bizantino Emanuele (1).

Lo Stato orleanese d'Asti soffriva allora le incursioni dei venturieri di tutto il Piemonte. Contro Antonio Porro, il De Fontaines aveva mandato a porger richiami alla reggente di Milano fin dal novembre '402, ma con poco frutto, in quanto il sire di Pollenzo, geloso dell' autorità del Barbavara e cupido di soppiantarlo, si mostrava omai tutt'altro che ossequente agli ordini di lei. Continuavano così le offese, specialmente contro quelli di Cherasco e di Bra, ed il soldo di armati per respingerle con efficacia gravava alquanto il non florido bilancio astigiano (2). Nè più riguardo avevano gli Armagnacchi di Albugnano, i quali, però, temendo forse di essere sacrificati nel caso probabile di una intesa sabaudo-monferrina, pensarono d'un tratto di far denaro della terra mentr'era ancora nelle loro mani, vendendola al governatore d'Asti, e gliene fecero invero offerta formale. A questa proposta, il De Fontaines si sentì stringere fra il desiderio di liberare il paese da quei predoni e fare un buon acquisto pel suo signore, ed il rischio di suscitar lo sdegno di Teodoro, a cui sapeva spettare Albugnano. A togliersi da quest'impiccio, mandava egli appunto il 23 dicembre un corriere al Marchese in persona di Giacomo Cuniberto, ad oggetto di comunicargli ogni cosa, chiedergli se intendesse far valere i suoi diritti sulla piazza, o comechessia partecipare all'offerto mercato. Che cosa rispondesse quegli, s'ignora; ma della pratica non si riparla più nei documenti astesi, sebbene per un anno or si abbia la serie compiuta dei conti del tesoriere Giovanni Roero (3). Del resto, la pace fra Monferrato ed Acaia diventava ogni dì più sicura: le difficoltà versavano sulle condizioni, poichè entrambi i governi volevano Mondovì e le ville circostanti. In due sessioni degli Stati principeschi, tenuta l'una prima del 5 gennaio '403, l'altra fra il 6 e il 12 dello

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.
(2) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 288.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.

stesso mese, si domandò invero un nuovo sussidio a tutto il paese pel mantenimento di 200 uomini d'arme a tutto febbraio seguente (1); ma questa misura ha carattere di precauzione, anzichè di minaccia guerresca, e d'altronde giova ricordare che fervevano sempre le ostilità aperte col Porro, quantunque omai si negoziasse anche con lui. Sembra che nei fini della politica francese in Italia fosse appunto, in quel momento, la pacificazione generale del Piemonte, sia in vista di farne concorrere tutte le forze all'attuazione di qualche vasto disegno, che vediamo delinearsi infatti un poco più tardi, sia almeno per aver sicure le spalle e, nella pace subalpina, maggior facilità di comunicazioni fra i paesi di là e di qua dell'Alpi, Le prime pratiche del De Fontaines furono appunto col feudatario di Pollenzo, e n'ebbe incarico il tesoriere d'Asti, Giovanni Roero. Questi, presente e cooperante all'accordo il famigerato Oberto Colonna di Baldissero, convenne col Porro diciassette capitoli concernenti la restituzione reciproca dei prigioni e delle prede, e un'ammenda per le cose che non si potessero restituire; un indennizzo per le spese degli uomini detenuti in Santa Vittoria; lo sborso di altre piccole somme, a vario titolo, da parte del governatore astese; il libero commercio, con facoltà di somministrarsi vettovaglie da quei di Bra a quei di Santa Vittoria stessa; la desistenza da ogni ulteriore offesa, e, sopratutto, l'osservanza di scrupolosa neutralità da parte di Asti fra Pollenzo ed Acaia, con esclusione dal territorio d'Orléans degli armigeri del Principe offendenti il paese del Conte. A tali condizioni fu sottoscritta dalle parti una tregua, o pace, il 17 gennaio stesso '403; ed il Porro e il De Fontaines fecero rispettivamente liberare i carcerati; ma non tutti gli altri patti furono in ugual modo osservati (2), benchè non tardasse il secondo ad assumere l'opera di mediatore fra il primo e Lodovico di Acaia, nonchè fra questo ed il

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, ff. 45 *r.*, 46 *r.*

(2) Le condizioni sono ricordate incidentalmente in atto di protesta del 14 giugno 1403, in *Sommario causa pel feudo di Pollenzo*, I, 81 segg., Torino, Stamperia Reale, 1759 (circa). La data, in G. Della Chiesa, 1051.

Paleologo, aiutato in ciò validamente dal Boucicaut e dal Vieilleville, l'uno governatore e l'altro podestà di Genova per la Francia, l'ultimo de' quali pare siasi recato appositamente a conferire al riguardo col Marchese in tempo difficile a stabilirsi con esattezza (1). Teodoro II sembrava allora aver l'animo tutto rivolto a celebrare solenni funebri anniversarî per la consorte, e per quelli invitava l'11 suddetto il Comune di Chivasso a mandar rappresentanti in Moncalvo (2): pur pensava omai ad altre nozze con una principessa sabauda, di che era pratica appunto nelle trattative pendenti. Nel rimanente del Piemonte, essendo morto sulla fine del '402 il marchese Ghilardo di Ceva, signore della Chiusa, i suoi figli Giovanni, Agamennone, Luca e Bernabò confermavano il 12 gennaio '403 i patti e capitoli convenuti tra il padre loro e gli uomini di detto luogo (3). A Tomaso III di Saluzzo doleva l'occupazione francese di Carmagnola or che apparivagli dol tutto vana la speranza di una protezione efficace del Re contro Savoia ed Acaia: instava quindi presso Carlo VI per la restituzione della piazza, e ne ottenne invero il 31 di esso mese un ordine in tal senso, ma subordinatamente all'acquisto da parte sua di terre nel Delfinato per 5000 fiorini; ond'egli, non avendo potuto ottemperare alla condizione imposta, rimase col rammarico in cuore (4). Nei dominî viscontei di Piemonte, infine, cominciavano a riagitarsi le fazioni guelfa e ghibellina, lungamente compresse dal fermo governo di Giovan Galeazzo, e i comandanti delle fortezze, operando di loro autorità, non pensavano che a bottinare a danno di nemici e di amici, tantochè sul finire del gennaio stesso si vide Damiano Feruffino o Firoffini, castellano di Portanuova ad Alessandria, correre come predone il territorio astese e catturarvi un Pietro Canelli, di Neive, e due mulattieri con sette muli dell'astigiano Giacomo di Scandelucia, da lui condotti nella

(1) *Arch. di Stato di Tor.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 147 *r.*
(3) Botteri, *Chiusa*, 40.
(4) Menochio, *Carmagnola*, 69, 231 segg.

sua rocca. Il governatore d'Asti si affrettò per vero a protestare presso la duchessa di Milano ed il Barbavara per mezzo di Giorgio Squarcino, diretto il 27 gennaio medesimo ad Alessandria, indi alla capitale lombarda, cui fu mandato a raggiungere per via il solito corriere Cuniberti. Poco dopo, il 3 febbraio, un altro messo astese, Germano Secondo, era spedito verso Alessandria per assumere informazioni sull'ingrossare di genti di Facino Cane ai confini del territorio orleanese ed indagarne i disegni, con intento di provvedere ad ogni eventuale pericolo; sebbene in realtà i timori non fossero molto fondati per essere il condottiero casalasco personalmente lontano dal Piemonte. Certo, due giorni dipoi si sparse di nuovo la voce ch'egli fosse arrivato in quelle parti, onde si mandarono subito attorno corrieri a raccomandar buona guardia di giorno e di notte in tutte le ville dell'Astigiana; e così Giovanni Jacquet a Villanova, Buttigliera, Castelnuovo, Montechiaro, Baldichieri. Cinalio, Serravalle e Sessanto; Angèlino di Allemagna, a San Marzanotto, Mongardino, Montegrosso, Villa e Viarigi; Agostino di Pinerolo, a Castelalfero, Scurzolengo e Cortecomaro. Ma la notizia era falsa, e le precauzioni apparvero inutili, pur preferibili sempre ad una sorpresa, quale accadde poi, per difetto di esse, alcuni mesi più tardi (1).

In quei giorni doveva il Vieilleville recarsi da capo a trovare il Paleologo per i negoziati di pace fra Monferrato ed Acaia, ma ne fu impedito da altri gravi affari. A portar le lettere di scusa di lui e del Boucicaut, andò al Marchese per parte del De Fontaines, il 4 febbraio '403 sopradetto, il più volte ricordato Giacomo Cuniberto, cui seguirono la domane il tesorier Roero e Bernardo de Rogen per trattar l'altro accordo fra Lodovico di Acaia ed Antonio Porro. Questi, pur dopo l'intesa del 17 gennaio, non aveva cessato di offendere e danneggiare il paese ed i sudditi di Orléans, adducendo a motivo l'inosservanza dei capitoli della medesima, e special-

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Paesi*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.

mente l'accoglienza in Bra di alcuni famigliari di Orsino di Romagnano, capitano del Principe, venuti ad offendere uomini e robe di Pollenzo, nonchè il diniego del podestà braidese di lasciar trasportare certa legna a Santa Vittoria, e una cattura operata nell'àmbito della di lui giurisdizione dalle genti di Acaia (1). Scorgendo da ciò che, ad assicurare la tranquillità da quella parte, bisognava accomodare anzitutto i dissensi fra Lodovico ed Antonio, il governatore d'Asti mandava pertanto il Roero ed il Rogen a richiedere al cooperazione del Paleologo nell'ufficio di mediatore, non tralasciando tuttavia di presentar anche nuovi richiami a Milano per mezzo del proprio luogotente Rinaldo d'Orival, direttovi il 7, indi, al suo ritorno, rispedito col tesoriere a Genova, presso il Boucicaut, per la pratica principale fra Monferrato ed Acaia (2). Un primo tentativo di accordo fra il Principe ed il Porro era infatti riuscito vano per colpa di quest'ultimo, almeno a credere a quanto scriveva l'11 la Principessa·vedova Caterina di Ginevra al Comune di Moncalieri, domandandogli subito il sussidio di guerra concesso dagli Stati per resistere al conte di Pollenzo (3) Ma il De Fontaines non si lasciò scoraggire da questo insuccesso, e rinnovò l'esperimento. Erano allora a Milano il sire di Montjoye ed il prevosto di Parigi, mandati da Carlo VI e da suo fratello in vista della situazione politica generale, sempre più intricata dopo la morte di Giovan Galeazzo Visconti, tantochè si vedono Francia, Castiglia, Borgogna ed Orléans tutti concordi per salvar lo Stato lombardo dall'ultima dissoluzione (4), mentre Roberto di Baviera, sempre alleato con Firenze, si arrabattava per mezzo del duca di Lorena a trarre Amedeo VIII contro i Visconti e largheggiava a questo proposito di lusinghe e di promesse in una sua lettera del 20 febbraio medesimo, da Nuremberg (5). Al Montjoye

(1) *Somm. Causa Pollenzo*, I, 83.
(2) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVI, ff. 49 *v.*-50 *r.*
(4) Jarry, *La vie polit. de Louis d'Orl.*, 289.
(5) *Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 353.

ed al collega si diresse il governatore d'Asti, pregandoli fin dal 16, corriere Anotino di Cambray, d'interporsi presso il giovane Duca e presso la Duchessa reggente a fine di concorrere alla pacificazione di Lodovico di Acaia col Porro; nello stesso tempo continuava le pratiche per l'accordo fra il Principe ed il marchese di Monferrato, e riusciva a convenire un abboccamento fra essi nella consueta località fra Gassino e San Raffaele, a' confini dei due Stati, mandando tosto, il 24, Angelino di Alemagna a Genova per comunicar la notizia al maresciallo Boucicaut ed invitarlo ad intervenirvi in persona, od a mandarvi qualche ragguardevole personaggio in suo luogo. Rinaldo d'Orival, già tornato di là, si trovava ora alla Corte di Acaia, ed a lui pure fu partecipato per apposito messo — il Cuniberto — che Teodoro aveva consentito al colloquio con Lodovico; ma questa notizia, non saprei perchè, gli fu comunicata solo due giorni dopo, cioè il 26 (1). Ed il 24, pure, ordinava il Principe, da Torino, l'arresto di alcuni venturieri che forse erano causa di lagnanze colle loro violenze (2). Certo, nuove lettere del De Fontaines al Boucicaut portò il 2 marzo Anotino di Cambray per insistere sulla convenienza, opportunità, anzi necessità di quella pace (3), mentre il 3 era inviato Pietro Marmont dal conte di Savoia a sua madre, la contessa di Armagnac (4). Il convegno fra il Marchese ed il Principe, anzichè fra San Raffaele e Gassino, fu poi fissato ad Asti medesima, e per onore e sicurezza della città e degli ospiti il Governatore vi fece venire armati dalle ville del territorio, specialmente da Villanova, Buttigliera e Castelnuovo. Un momento parve turbare ogni cosa la notizia che Facino Cane si avvicinava colle sue genti all'Astigiana; ma riconosciuta anche stavolta infondata dal bravo Anotino, mandato a « scrutare ed

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Asti*, Mazzo IV. n. 1.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. IX, f. 12 *v*.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Asti*, Mazzo IV, n. 1.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XLVIII. Un documento citato dal MULETTI, IV, 296, colla data 9 marzo 1403, è invece del 1343 (MENOCHIO, *Carmagnola*, 69, n. 1).

informare » verso Alessandria (1), e rassicurato a sua volta Lodovico di Acaia che, a quella voce, affrettavasi il 20 ad ingiungere buona guardia a Torino (2), questi e Teodoro si trovarono insieme in Asti (3) col De Fontaines e convennero il 29 di prorogare di dieci anni la tregua del 28 novembre '401, con che il Principe dovesse rimettere Mondovì « in mano di due uomini da bene », eletti uno per di parte, « che avessero a governarla senza pregiudicio alcuno esse parti in nome di tutti e due loro principi per indiviso, e non più per l'uno che per l'altro, durante il tempo di essa tregua; che i luoghi di Villanova Mondovì, Roccaforte, Frabosa, Montalto, Roburent, Monastero, Vasco, Maline, Morozzo e la bastia di Vico, fossero pure rimessi a detti due uomini dabbene, ma riservato il governo delle rocche di Montalto e di Roburent agli ufficiali eletti da Acaia, sebbene in nome di entrambe le parti; che ufficiali eletti dal Principe, ma reggenti in nome comune, fossero pure in Boves, Peveragno, Beinette, Margarita, Brusaporcello e relativa bastia, ed ufficiali eletti dal Marchese, ma reggenti ugualmente in nome comune, in Sant'Albano, Trinità, Sinio, Bastia di Carassone, castello di Vico, Polmoncello, Vergnano e Sambuy; che, infine, gli ufficiali, i quali sariano deputati al governo di Mondovì, dovessero giurare che, quando nel tempo della predetta tregua non si facessero tra essi Principe e Marchese altre convenzioni, rimetteriano essa città al prefato principe d'Acaia quindici giorni avanti il fine dei detti dieci anni, e, quanto agli altri luoghi avesse ciascuna parte quelli che teneva al momento dell'accordo ». Tra i presenti all'atto si trovavano Enrietto vescovo d'Acqui, Aimone di Romagnano prevosto del Moncenisio, Giovanni di Montebello, Raimondo de' marchesi di Busca, Matteo della Rocchetta dei marchesi d'Incisa e molti altri, fra cui principalmente Giovanni di Chateau-Morand, luogotenente

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Tor.*, *Ordin.*, Vol. XLV, f. 38.
(3) G. DELLA CHIESA, 1051; *Chron. Montisreg.*, 208. Teodoro II giunse il Asti il 15 marzo e vi si trattenne 40 giorni.

del Boucicaut e, in nome di questo, mediatore dell'accordo insieme col governatore d'Asti (1). Quest'ultimo, lieto del conseguito successo della sua diplomazia, mandò subito il 30 a parteciparlo alle ville del territorio astese, invitandole ad esprimere la loro contentezza con publici fuochi (2). Il 31, per ultimo, furono eletti « conservatori della tregua » Paolo di Castiglione, capitano di Mondovì, e Giorgio Borgesio, vicario della stessa città, e il primo « giurò l'ufficio nelle mani di tutti e due lor signori — il Marchese ed il Principe —, e il Marchese lo deputò e gli diede autorità di ricevere il sacramento del Borgesio (3) ». Parve allora consolidare la pace il contratto nuziale di Teodoro con Margherita, figlia di Amedeo e nipote di Lodovico, gentilissima fanciulla tredicenne che la sproporzione di età del marito disgustò per sempre del matrimonio, anche quando rimase vedova in ancor giovane età, e indusse a preferire la vita monastica onde fu poi dalla Chiesa riconosciuta beata (4).

Rimaneva a compier l'opera così bene incominciata. Non avendo nulla ottenuto dal primo viaggio a Milano, l'Orival ne rifaceva il 1 aprile la uggiosa via, con qual esito, s'ignora, benchè per qualche tempo non sia più altro cenno di offese porriane contro Cherasco e Bra (5). Quivi verteva allora contesa fra il Comune ed il governo centrale d'Asti per la publicazione del registro dei beni, che questo pretendeva doversi fare soltanto dinanzi al governatore orleanese della città, quello, invece, anche nella propria terra. Una sentenza del 18 aprile stesso, pronunciata da Oddone

---

(1) B. SAN GIORGIO, 289 segg.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1. Negli Stati di Acaia e di Monferrato i fuochi di gioia sembra siano stati fatti solo il 2 aprile (*Chron. Montisreg.*, *l. c.*). E di aprile è pure l'ordine del Principe ai Chieresi, di osservar la tregua con Monferrato (CIBRARIO, *Chieri*, I, 309, 2a ed.).

(3) B. SAN GIORGIO, *l. c.*

(4) ALLARIA, *Vita della B. Margherita di Savoia*, già cit. La partecipazione dell'accordo e del disegnato matrimonio fu fatta da Lodovico ai suoi sudditi con lettera del 1 marzo. *Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. IX, f. 13 *r*.

(5) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*

Vinacia, di Albino, luogotenente del De Fontaines, definì la questione nel primo senso, condannando i sindaci braidesi Bartolomeo Marcerio e Giorgio Albrione (1). Il Comune di Cherasco, a sua volta, accampando gravi strettezze, supplicava il duca d'Orléans di qualche aiuto, e ne ottenne poi infatti il 1 maggio la remissione di 400 lire di genovine sull'annuo tasso di 1200 fiorini dovuto al medesimo signore e, prima di lui, a Giovan Galeazzo Visconti (2). Nel Canavese, le armi, probabilmente, non posavano tra quei fieri signori, ma di questo momento storico mancano le notizie particolari, e solo consta che Amedeo VIII, l'8 aprile suddetto, mandò colà Ugo Barroz in qualità di suo procuratore a procedere contro i riottosi Valgerga (3): d'altronde non vedesi allora alcun nesso tra le cose canavesane e quelle del Piemonte centrale e meridionale. Anche certe offese a sudditi astigiani operate dagli uomini d'arme di Bagnasco e Montafia — che derubarono sulla publica strada un famiglio di Oddone Roero, onde fu spedito dal De Fontaines a quei luoghi il corriere Giraldino Belli per averne guarentigia di maggior rispetto in avvenire — non erano di tale entità da preoccupare i rappresentanti francesi che miravano alla pacificazione generale subalpina: per questi, tutto lo sforzo doveva ridursi a finir l'accordo fra il conte di Pollenzo ed il Principe, ed a ristabilir la quiete nella Langa, dove combattevano gli uni contro gli altri Del Carretto, Scarampi e marchesi di Busca (4). In ordine alla pace, le disposizioni di Lodovico di Acaia collimavano perfettamente con quelle del governatore d'Asti: egli attendeva allora a congregare gli Stati, che appunto in aprile sembra gli concedessero un nuovo sussidio di 60.000 fiorini per riscatto d'impieghi e giurisdizioni, benchè non si sappia dove abbia avuto luogo la concessione (5). Gran mediatore dell'accordo

(1) *Arch. Com. di Bra*, Mazzo LXXXIII.
(2) Voersio, *St. di Cher.*, 247; Adriani, *Doc. cher.*, 75.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. XVIII.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.
(5) Bollati di Saint-Pierre, II, App., 275-276.

con Pollenzo fu il marchese di Monferrato, al quale vedonsi andare ambasciatori, nel corso medesimo di quel mese, Guglielmo di Challant, abate di San Michele della Chiusa, e Guglielmetto di Challes (1), e fu appunto in Teodoro II ed in Tomaso III di Saluzzo che il Principe ed il Porro compromisero il 25 tutte le loro differenze, da una scorreria fatta sei anni addietro, epperciò nel 1397-8, forse al tempo dell'occupazione di Santena da parte di Giovannino Dudain, fino a quel giorno. Il compromesso, naturalmente, fu preceduto il dì stesso dalla stipulazione di una tregua, a datare dal 3 maggio prossimo (2), sotto condizione di osservar l'arbitrato e non offendersi reciprocamente, tranne che il conte di Savoia così ordinasse al Principe; nel qual caso sarebbe lecito a questo di obbedire e, al Porro, a sua volta, di reagire contro di lui. Nella tregua erano compresi gli aderenti di ciascuna parte, ed Acaia dichiarava espressamente fra i suoi il Comune e gli uomini di Chieri, i signori di Caramagna, i Bolleri anche non suoi sudditi, i Falletti di Racconigi e Pocapaglia, e gli uomini di quest'ultimo luogo, nonchè i signori di Cervere, Garcilasso di Ceva e congiunti, il Comune di Cuneo, i signori di San Martino, Castellamonte, Vische, Malgrate, Agliè e Front. Or questa dichiarazione serve assai bene a spiegare la tensione di rapporti esistenti in quel torno di tempo tra i signori ed uomini di Pocapaglia ed il conte di Pollenzo e Santa Vittoria, e le citazioni spiccate e i processi formati dal podestà pollentino, Giovanni Gaffi, contro i primi, in qualità di vassalli del suo signore per i beni da essi posseduti nel territorio di lui. I Falletti e gli uomini d Pocapaglia, come buoni aderenti di Acaia, avevano incominciato fin dal novembre '402 a molestare i porriani: di qui una prima citazione contro di loro spiccata a detto titolo dal Goffi il 6 marzo, ed una seconda il 29, senza che quelli comparissero, nonostante l'assegnazione « perentoria » di un ultimo termine di otto giorni. E non solo i citati non

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. gen. Piem.*, Vol. 1303-1404.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. IX, f. 37.

comparirono, ma diedero anzi ricovero a certi ribelli e traditori del Conte, e con questi e con altri armati ne corsero il territorio, predando il bestiame ed uccidendo gli uomini o conducendoli — in aprile — nella loro inespugnabile rocca. Neanche la tregua del 25 valse a ricondurre la pace tra gli ostinati nemici, ed un processo formale incominciato il 5 maggio, con nuove citazioni il 10 e l'11, condusse ad una dichiarazione di contumacia, il 22, e ad una sentenza definitiva di decadenza dei Falletti ed uomini di Pocapaglia dai beni posseduti sul territorio pollentino, il 29 (1).

Scarampi e Del Carretto erano ad un tempo vassalli di Monferrato e di Asti: nulla perciò di più naturale che il De Fontaines ricorresse fin dal 5 aprile al Paleologo affinchè intercedesse mediatore fra essi, come faceva con tanto buon successo fra Antonio Porro e Lodovico di Acaia. Però soltanto un mese dopo, il 5 maggio, seguiva a quella prima missione del tesoriere Roero un'altra del corriere Jacquet. Doveva questi riferire al Marchese che Enrico Scarampi, vescovo di Feltre, aveva significato al Governatore astese come i fratelli Antonio e Galeotto del Carretto volessero ritenere ai loro soldi Giovannino Dudain colla sua « compagnia » per offendere gli Scarampi in Cortemiglia e luoghi circostanti: provvedesse in conseguenza Teodoro a raffrenare quelle velleità, in quanto Cortemiglia era feudo del duca d'Orléans. Non pago però di questo, il De Fontaines mandava il dì stesso al Principe in Pinerolo, ad uguale oggetto, Giacomo Cuniberto; ed altro messo, Borbono, andava con lettere di lui a Guarene ad esortare il condottiero guascone che si astenesse dall'offendere gli Scarampi, indi proseguiva a Cherasco presso il capitano Pietro di Beauvoir per informarlo delle occorrenze, a che cercasse pur egli di ovviarvi con ogni suo mezzo. Quattro giorni più tardi, già si scorgevano i primi effetti di queste pratiche, perocchè Salvino di Crema portava ad Incisa lettere del Paleologo e del Governatore astese ad Antonio dei marchesi di quel

(1) *Somm. causa Pollenzo*, I, 72 segg.

luogo ed a Serafino di Santa Maria a fine venissero in Asti per attendere ad un trattato di accordo fra i Del Carretto, gli Scarampi ed i Busca, unitamente con Giovanni Sicardi, a ciò deputato dal De Fontaines. Il 13. Antonio d'Incisa, scudiero del Marchese monferrino, e Serafino di Santa Maria, segretario di lui, erano omai incamminati col Sicardi alla volta della Langa per negoziar la pace fra Antonio e Galeotto Del Carretto, Ermes e Stoco di Busca, da una parte, e i nobili Scarampi, dall'altra; e perchè si temeva che se il Dudain avesse consentito a condursi coi primi, sarebbe nato da ciò un improvviso ostacolo all'accordo, si rimandò a pregarlo, per mezzo di Angelino di Allemagna, di ricusar la condotta. Così fu fatta una tregua, e fu conchiuso che i contendenti sarebbero comparsi dinanzi al Paleologo ed al governatore d'Asti per esporre in contradditorio le proprire ragioni e stare al loro giudizio (1). Ma in quella appunto sorsero gravi difficoltà.

La republica di Firenze, alla morte di Giovan Galeazzo Visconti, si trovava ridotta all'ultima estremità, e dicesi ch'egli attendesse solo la resa di quella per cingere la corona ferrea dei re longobardi. La sua paura e la sua desolazione erano state immense: or che il Biscione vacillava in mani malferme, di quella paura, di quella desolazione, voleva, implacabile, vendetta, e tratto a sè papa Bonifacio IX, respingeva ogni offerta di mediazione di Borgogna, di Venezia, di Francia, proseguendo con tenacità di mercanti lo sfacelo del Ducato visconteo. In questa condizione di cose, Luigi d'Orléans, che natura e trattati chiamavano eventualmente alla successione dei figli di Giovan Galeazzo; Luigi d'Orléans, pieno sempre di grandi idee e di chimerici sogni, ma sopratutto devoto alla causa di Benedetto XIII, ora di nuovo in rialzo; Luigi d'Orléans, conduttore in quel momento della politica francese, aveva tutto l'interesse e tutta l'opportunità d'intervenire in Italia. Fin dal 7 aprile la spedizione era decisa e confessata (2): per essa appunto

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.
(2) Jarry, 279, 293.

gli agenti francesi in Piemonte si sforzavano di pacificarlo tutto, ancorchè del loro travagliarsi tra Scarampi, Del Carretto e Di Busca addducessero a motivo il danno economico dell'interruzione dei commerci e delle communicazioni colla Riviera ligure per la niuna sicurezza delle strade, corse e ricorse dai contendenti (1). Ma se le angustie lombarde preoccupavano tanto l'Orleanese, interessavano anche altri più vicini e desiderosi di approfittarne per sottentrar nel governo ai Barbavara. Erano déssi Antonio e Francesco Visconti, cugini del duca di Milano, gli Aliprandi e sopratutto Antonio e Galeazzo Porro; e questi dovevano vedere naturalmente di mal occhio l'immistione orleanese, che ne guastava i disegni (2). Nell'aprile erano andati a Venezia, con una missione segreta, Nicolo Le Dur, fedelissimo del duca d'Orléans, Enguerrando de Marcognet, milite, e Giovanni Mauvoisin o Malvicino, scudiero: tornavano nella seconda metà di maggio, e dovevano poi da Asti ripassare le Alpi dopo il 26. Or questo momento appunto scelse il conte di Pollenzo per ricominciare le ostilità contro l'Astigiana. Già il 19 era spedito un messo a Santa Vittoria con lettere del De Fontaines ad Antonio Porro, richiedenti la liberazione di alcuni uomini di Castelnuovo presi dalle genti di lui sul territorio astese e condotti in Santa Vittoria medesima; e nuova intimazione veniva fatta il 24 (3). In questo mezzo, appunto il 19 stesso, Amedeo VIII indirizzava a Milano, al Duca ed alla Duchessa, Burnono Cacherano, per richieder essi, ed altri amici, di «cavalli e destrieri» per gli astiludi che intendeva fare in occasione della venuta in corte della sposa Maria (4); ma sotto questa frivola missione si celava altra più grave, almeno per chi raffronti il senno del giovane Conte colle gravi circostanze del momento. E poichè combattevasi anche in Liguria tra il Boucicaut e gl'insorti genovesi capitanati da Giovanni e Cassono Doria, il luogotenente

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*
(2) Jarry, 260 segg.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1403-1404.

Vieilleville mandava a chiedere aiuti per tutto il Piemonte, onde il governatore d'Asti spediva il giorno 29 a Torino il corriere Giovanni Dubois per invitare Bourt de Bœuf, il temuto condottiero, a' servizi di Francia sulla Riviera. Non ristava tuttavia il De Fontaines dall'adoperarsi per la pacificazione della Langa. A questo fine, il 29 stesso, mandava egli a chiamare il vescovo di Feltre, venisse in Asti per combinar qualcosa (1), e rivolgevasi ad un tempo a Teodoro II, indicente proprio quel giorno un'assemblea del Parlamento monferrino in Moncalvo pel 7 giugno (2), e quindi recavasi il 1 del mese a conferire col Principe a Pinerolo (3). Scaduto intanto il termine della tregua fra Scarampi, Del Carretto e Di Busca senza che avesse luogo il dibattito giudiziale innanzi al Marchese ed al governatore d'Asti, questi la fece prorogare, e l'atto della proroga inviò al Paleologo il 13 giugno seguente per mezzo del corriere Giovanni Borbono. Teodoro si trovava a Chivasso, dove già due giorni avanti erano venuti a lui, da parte del De Fontaines, il tesoriere Giovanni Roero ed il giureconsulto Obertino Natta, per notificargli le nuove offese porriane contro quelli di Cherasco e di Bra sotto pretesto che i medesimi avessero corso pei primi il territorio di Pollenzo (4). L'attitudine del conte Antonio diventava infatti ogni dì più minacciosa, ed egli sforzavasi colorirla sotto specie di ragione, accampando l'inosservanza del trattato 17 gennaio da parte del Governatore orleanese e degli ufficiali di lui. A questo proposito è interessante un atto del 14 giugno suddetto, con cui il Porro, esposte le condizioni di quel trattato, richiede Oberto di Baldissero di riconoscere quali fossero state adempiute, e quali no, e il compiacente Colonna dà quasi su ogni punto ragione ai lagni del Conte (5). Quest'atto illumina anche

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 150 *r.*
(3) CAFFARO, *Pitt. ed altri art. med. in Piner.*, in *Bollett. stor. bibl. subalp.*, I, 154.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.
(5) *Somm. Causa Pollenzo*, I, 81 segg.

la situazione generale del Piemonte a quest'epoca, tanto più notevole in quanto allora strettamente connessa coll'insieme della politica internazionale franco-italiana. Consta invero che Oberto aveva fatto di fresco e forse faceva ancora guerra al Principe; che alcuni Armagnacchi al suo servizio si erano introdotti in Savigliano e nel partirsi condussero prigionieri in Baldissero quattro Saviglianesi, certi Facio Gallateri, Lorenzo Albreto, Stefano Vidalli e Giorgio Roberti, riscattati solo mediante 171 genovine cui diè a mutuo Gabriele Fissore, di Bra; che, finalmente, era di qui sorto un litigio perdurante ancora nel giugno '403 (1). Ora se il 16 di questo mese Agostino di Pinerolo recava da Asti a Pontestura le ratifiche della nuova tregua da parte degli Scarampi, Del Carretto e Di Busca, quel dì stesso è notizia dell'invio del Borbono ai marchesi ed agli uomini di Ceva, nonchè a Franceschino Del Carretto, signore di Saliceto, con lettere del De Fontaines per invitarli a cessare le offese reciproche ed a licenziare le genti da ambe le parti congregate; il 22, poi, il medesimo Borbono proseguiva alla volta di Baldissero ad offrire al Colonna « giustizia di detti marchesi », purchè desistesse dal radunar genti contro di essi (2). E' lecito pertanto congetturare che nei torbidi della Langa soffiasse principalmente il Porro, mirando a suscitare imbarazzi al governo orleanese con intento di aver egli libere le mani in altra parte, che gli premeva assai più. Ed ecco il 25 scoppiare una sommossa in Milano, e rinnovarsi più fiera il dì seguente al grido di « Muoiano i Barbavara! » Il 27, finalmente, Francesco Barbarava pensò a mettersi in salvo colla fuga; Galeazzo Aliprandi e i due fratelli Porro furono imposti come reggenti dalla plebaglia (3), e quando giunsero Bonifacio di Challant e Giacomo Sostion, che Amedeo VIII — mentre attendeva a far respingere l'invasione di alcune compagnie venturiere nella Bressa, nel giugno medesimo — aveva mandato il 15 a Lodovico di Acaia con

(1) TURLETTI, I, 358 seg.
(2) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo IV, n. 1.
(3) JARRY, 290.

ordine di proseguire indi a Milano (1), era omai troppo tardi. Il colpo era fatto, e fu con immenso sbigottimento che il De Fontaines ne diè notizia il 10 al duca di Orléans per mezzo del corriere Giovanni Dubois, mentre a lui pervenivano lettere della duchessa Caterina, supplicanti di accogliere in Asti e proteggere il Barbarava. Ad informare in Genova il Vieilleville andò poi il 7 luglio Germano Secondo, per ordine dello stesso Governatore astese, che vedesi il 9 a Cremolino col fuggiasco lombardo, da lui accolto ed onorato per le preghiere della duchessa di Milano. Il timore, anzi, che questo fatto porgesse occasione al conte di Pollenzo di assalir l'Astigiana con tutte le forze lombarde, indusse il De Fontaines a mandare al Boucicaut il capitano di Cherasco per interpellarlo se, in caso di bisogno, gli avrebbe conceduto alcune truppe regie e genovesi « in vista delle novità di Lombardia ». Di niuna cosa fu più premuroso il Governatore astese che di liberarsi di quell'ospite incomodo e pericoloso, procurandogli il 17 luglio stesso un salvacondotto dal maresciallo di Francia per passare in Liguria presso di lui; nè fu tranquillo finchè non gli venne fatto d'allontanarlo, sebbene avesse acconsentito a tenerlo parecchi giorni in Asti presso di sè (2).

Le circostanze del momento tornavano ad imperniare, per breve tempo, tutta la vita politica subalpina nello Stato orleanese d'Asti. Il marchese di Monferrato n'era sempre fido alleato, e coll'opera sua si riuscì ora a far progredire le pratiche di accordo tra Franceschino Del Carretto ed i marchesi di Ceva. Antonio Porro, acquistato l'ambito potere in Milano, non voleva spinger troppo oltre le cose della Langa, a rischio di affrettare quell'intervento orleanese in Lombardia che gli premeva scongiurare: fu quindi possibile al tesoriere Roero, mandato in principio di luglio a Ceva dal De Fontaines, ridurre i contendenti a migliori disposizioni di pace; del che già l'11 era spedito il messo Borbono a dar

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Sav.*, Voll. XLIX e L.
(2) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, l. c.*

notizia a Teodoro. La domane della festa della Maddalena (22, 23 luglio) doveva aver luogo a Nizza della Paglia il dibattito giudiziale di Antonio e Galeotto Del Carretto, Ermes e Stoco di Busca e degli Scarampi dinanzi al Paleologo: però fu rinviato, volendosi prima comporre affatto l'altro dissenso del signore di Saliceto coi marchesi di Ceva, onde portò il 18 le lettere di rinvio al Monastero di Santa Giulia il solito corriere Borbono (1). Tra Lodovico di Acaia e Tomaso III di Saluzzo erasi fatta il 22 giugno una nuova composizione, seppur non vi è errore d'anno (2); del primo consta pure avere il 3 luglio suddetto lanciato un editto contro i bestemmiatori e contro quelli che non osservavano il riposo festivo nei contratti di compra-vendita delle cose mobili, nonchè specialmente contro chiunque pronunciasse i nomi delle parti guelfa e ghibellina, « nomi detestabili, nati da due dannati principi dell'Inferno, Gibel e Guelf » (3). Amedeo VIII si trovava in Borgogna, dove il 6 di quel mese gli fu mandato da Chambèry il segretario Umberto di Ryon, e donde non tornò che il 19, rinviando subito la domane a Parigi lo scudiero Pietro Bonnivard: però, in assenza di lui, il Consiglio lasciato a reggere interinalmente gli affari aveva destinato fin dal 7 il sagace Antonio di Chigny quale ambasciatore comitale al marchese di Monferrato « per alcune cose segrete concernenti il conte di Savoia ed il principe di Acaia (4) », — forse l'alleanza dei tre Stati che si conchiuse poi l'anno appresso. Il timore di un prossimo ritorno di Facino Cane in Piemonte dava a pensare a tutti, e contro di lui fortificavasi appunto, il 27 luglio stesso, Borgomasino (5): d'altronde rinserravansi i vincoli di parentela, poichè al contratto di nozze di Teodoro II colla nipote di Lodovico teneva dietro, il 24 di detto mese di luglio '403, quello del Principe con Bona, sorella

(1) *Ibidem*.
(2) *Arch. di St. di Tor., Proll. ducc.*
(3) DATTA, II, 285 segg.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Sav.*, Vol. XLVII.
(5) *Ibidem, Conto Castell. Avigl.*, Vol. 1395-1402.

di Amedeo VIII, però con espressa rinunzia della sposa ad ogni diritto successorio paterno o materno, mediante dote di 60.000 fiorini d'oro (1). Altri fantasticò che al Conte spiacesse il matrimonio del cugino di Acaia e per minor male gli désse la sorella (2), forse sapendola sterile; ma non è provato, e invece a quelle nozze non fu forse estranea la situazione politica generale del momento, nonchè l'interesse della Francia di assodare sempre più la pace in Piemonte a fine di farne comoda e solida base alla spedizione italiana del duca d'Orlèans. E' curioso, poi, che il 27 di quel mese veramente pronubo anche Tomaso III si ammogliò con Margherita di Roussy, di nobile ed influente casato francese (3). — « donna d'assai et bellissima » la dice Gioffredo Della Chiesa, che potè conoscerla di persona nella sua giovinezza (4). Questo matrimonio, secondo uno dei rifacimenti antichi della cronaca di Gioffredo (5), fu « per haver più favore et amicitia in Corte et più favore nel Parlamento anchora »; giacchè, ad onta delle sentenze precedenti, si continuava a piatire dinanzi ad esso per l'omaggio del Marchesato. E' ben vero che i duchi di Borgogna e di Orlèans erano più che mai in disaccordo, specialmente dopochè questi era riuscito, contro il parere di quello, a far restituire solennemente il 30 maggio l'obbedienza di Francia a Benedetto; ma noi abbiamo veduto come Amedeo VIII si fosse negli ultimi tempi riaccostato all'Orleanese, nonostante la parentela e gl'intimi rapporti col Borgognone, e ciò per la conformità appunto d'interessi in Piemonte. Soltanto più tardi il conte di Savoia tornò ad inclinare di preferenza verso i nemici d'Orléans, e d'altronde egli soleva negoziare con tutti, senza mai pronunciarsi troppo spiccatamente per alcuno, salvo circostanze e convenienze particolari.

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.* (Cfr. DATTA, I, 310).
(2) SCARABELLI, 175.
(3) MULETTI, IV, 299; JORGA, 131 seg.
(4) P. 1060.
(5) *Apud* MULETTI, IV, 298 n.

In principio di agosto, mentre Pietro di Beauvoir, sempre capitano di Cherasco e conservatore della pace fra Orléans, Savoia, Acaia e Monferrato, andava a Pontestura con lettere credenziali del governatore d'Asti al Paleologo per certa vertenza riguardo a' confini tra il Comune e gli uomini di Montechiaro, sudditi orleanesi, ed il Comune e gli uomini di San Secondo di Cossombrato, sudditi monferrini, gravi cose accadevano in Lombardia in connessione col Piemonte. Il ducato visconteo si disfaceva rapidamente, e se Lodi, Crema, Como, Cremona, seguite più tardi da Bergamo, Brescia ed altri luoghi, si davano a particolari signori, Alessandria volgeva il pensiero al duca Luigi, al re di Francia, al Pontefice, pur di sottrarsi ad un reggimento omai debole insieme e oppressivo. Alcuni borghesi alessandrini si recarono ad Asti verso la metà di quel mese, e dichiararono che i loro concittadini, riconoscendo che una parte dell'eredità di Giovan Galeazzo doveva spettare alla duchessa Valentina, erano disposti a darsi al De Fontaines, se questi li volesse ricevere, altrimenti avrebbero offerta la città loro al vicegovernatore regio di Genova od alla Santa Chiesa Romana. Il 15, il rappresentante del duca d'Orlèans spacciava Agostino di Pinerolo a Cherasco a chiamarvi il Beauvoir per mandarlo a Genova a conferire col Vieilleville; la domane, poi, indirizzava Giovanni Bosco, o Dubois, a notificare ogni cosa al suo signore, nulla osando deliberare di per sè. Nonostante questa riserva del De Fontaines, sinistre voci corsero a Milano sui disegni del duca Luigi e sui fini della sua imminente spedizione in Italia (1). Già subito dopo la restituzione di obbedienza della Francia a Benedetto XIII era stata fama che l'Orléans si proponesse di venirlo a stabilire in Roma coll'aiuto del governo lombardo (2): or buccinavasi che Luigi nutrisse vedute ambiziose sul Milanese e, accampando diritti quale marito di Valentina Visconti, pensasse nientemeno che a spodestare i cognati a proprio vantaggio, complice la duchessa Caterina medesima.

(1) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo IV, n. 1.
(2) *Deutsche Reichstagsakten*, V, 293.

I Porro avevano interesse a dar questo colore all'impresa dell'Orléans per suscitare difficoltà a quella che costituiva un immenso pericolo per la loro prepotente dominazione; il popolo, ch'essi menavano a talento, era facile a commuovere quando il governo stesso si metteva della partita; e la presenza di Nicolo Le Dur, da capo a Milano colla missione apparente o reale di sollecitare il saldo del vecchio credito della dote di Valentina, sembrava confermare l'intesa colla Reggente ond'era questa accusata da' suoi nemici. La pace del 25 agosto medesimo, conchiusa dal Visconti con Bonifacio IX a dispetto di Firenze invano protestante (1), venne in buon punto a scemare i nemici esterni di Milano, benchè comprata col grave sacrificio di Bologna, Perugia ed Assisi; ed il ritorno di Facino Cane in Lombardia, dopo aver inutilmente cercato di farsi proclamare signore della prima di queste città, portava un gagliardo rinforzo alla causa viscontea (2). Non è accertato, ma assai probabile che i nuovi apparecchi di guerra di Stoco di Busca e Francesco Del Carretto contro i marchesi di Ceva fossero suscitati dal conte di Pollenzo per rivolgere altrove l'attenzione del governatore di Asti; certo, questi mandò il 1 settembre Agostino di Pinerolo ad invitarli ad astenersi da ogni offesa contro i marchesi e gli uomini di Ceva; e pare infatti che l'intimazione riuscisse di qualche efficacia(3). Il 2, Amedeo di Challant, sempre capitano di Santhià per Savoia — già inquieto della notizia avuta il 28 del mese avanti, che si radunassero genti in Masserano per offendere il territorio comitale —, intendendo ora che altra accolta di armati aveva luogo allo stesso fine in Vercelli, spediva Pietro Nogeti a reiterare l'ordine di buona guardia già dato l'altra volta a Carisio, Verrone, Buronzo, Greggio e Monformoso (4); seppur non era questa un'astuzia per mascherare i disegni annessionisti di Savoia su altre terre vicine, — perocchè gli

---

(1) JARRY, 296, n. 2.
(2) CIPOLLA, *Signorie*, 238.
(3) *Arch. di St. di Tor., l. c.*
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.

ufficiali di Amedeo VIII, attivi ed intelligenti e, sopratutto zelantissimi degl'interessi del loro signore, non potevano lasciar compiere lo sfacelo del ducato lombardo senza studiarsi di acquistarne qualche porzioncella per lui. Le dedizioni di due paeselli a nord-est di Biella, Trivero il 14 settembre stesso, e Coggiola il 15, aprirono la serie degli acquisti sabaudi sul ducato visconteo, poi così numerosi l'anno seguente (1); ma l'agglomerarsi di bande armagnacche, già seriamente minacciose il 22 (2), impedì per allora di far maggiori progressi. Dal canto suo, il De Fontaines non trascurò punto di coltivar le offerte alessandrine: per suo ordine, Paolo di Costanza era fin dal 6 avviato verso i condottieri Giovannino Dudain e Bourt di Boeuf, che occupavano le ville del territorio di Alessandria, per domandare loro se volessero entrare, in caso di bisogno, al servizio del duca d'Orlèans, ed il 7 Girardino Belli veniva a sua volta spedito a Cherasco a chiamar in Asti il Beauvoir perchè andasse poi a conferire con essi e con altri uomini d'arme allora nella cittadella di Alessandria, donde combattevano dì e notte coi cittadini con macchine e balestre. Il 9 e il 10, infatti, il capitano di Cherasco fu a negoziare un accordo fra le parti a tutto vantaggio degl'interessi orleanesi e francesi in Italia (3). Probabilmente, in questi attentati antiviscontei Savoia e Francia procedevano d'accordo, e ne è forse un indizio il premuroso invio di un messo di Amedeo VIII, il 16, alla madre contessa di Armagnac, « per certi affari segreti d'alta importanza » (4). Nondimeno, siccome le voci che correvano a Milano e l'agitazione destata da esse nel popolo potevano compromettere gravemente la duchessa Caterina, fossero vere, o no, l'intesa di questa con Luigi d'Orlèans e le mire attribuite al medesimo sul ducato lombardo, al cauto De Fontaines parve bene smentirle; e a quest'oggetto diresse il 9 alla capitale lombarda il se-

---

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1409-1411.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo 6V, n. 1.
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. Sav.*, Vol. XLVIII.

gretario regio Sicardi con categoriche disposizioni al riguardo (1). Della sincerità di queste è però lecito aver qualche dubbio. Tutto quel mese, infatti, ed il seguente ottobre furono impiegati dall'Orleanese in preparativi ostensibili della spedizione d'Italia (2), e se il governatore d'Asti, per troppa prudenza, non seppe decidersi ad accettare arditamente la dedizione di Alessandria senza averne avuta autorizzazione dal suo signore, non tralasciò tuttavia, come si è veduto, d'incoraggiare ed aiutare il moto insurrezionale della città, che il 13 settembre suddetto, per istigazione di Gabriele Guasco, alzò la bandiera francese, com'egli mandò subito ad avvertire Oltralpe per mezzo del corriere Belli. Che se consideriamo che lo stesso giorno Agostino di Pinerolo era inviato a protestare contro gli uomini di Annone, sudditi del conte di Pavia, per il pedaggio ch'essi pretendevano esigere dagli Astigiani, saremmo quasi indotti a credere che anche il De Fontaines cercasse un pretesto ragionevole di rottura, od almeno di rappresaglie, col governo lombardo. Il 17, nuova andata del Beauvoir presso il Vieilleville; il 22, messaggio di Tassino di Roncisvalle al principe di Acaia, in Torino, « per le novità di Alessandria », e per sapere se, occorrendo, avrebbe dato aiuto di genti al Governatore astese (3): eppure sembra che in Alessandria medesima fossero 600 uomini d'arme e molti fanti, tutti armagnacchi, a nome e servizio di Boucicault. Gli è che al ricupero della piazza si avvicinavano Facino Cane e Tomaso Malaspina con 100 lancie, e, avuto celermente a patti Bergoglio, che si riscattò dal sacco pagando 30.000 fiorini, entravano per forza nella città e l'abbandonavano alla sfrenatezza delle loro truppe, poca o niuna resistenza facendo il presidio dinanzi al terribile condottiero (4). L'impresa fu così súbita

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*

(2) Jarry, 295 segg. Questi pone erroneamente la missione del Sicardi il 2 agosto.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov. Asti*, Mazzo IV, n. 1. Cfr. per le cose di Alessandria, Schiavina, *Ann. alex.*, in *M. h. p.*, *Script.*, IV, 937 segg.

(4) G. Della Chiesa, 1050; Schiavina, *l. c.*

che prevenne ogni soccorso: il 27, Alessandria era già di nuovo sotto le insegne viscontee, ed il Cane spiava l'occasione di vendicar l'attentato francese sul territorio orleanese d'Asti. Un primo effetto di queste male disposizioni si ebbe forse nella recrudescenza improvvisa di ostilità nella Langa, dove Francesco Del Carretto di Saliceto tolse di sorpresa ai marchesi cevaschi il castello di Montezemolo, pel che fu iniziato in Asti processo contro di lui e mandato il 16 ottobre a citarlo nella sua rocca di Saliceto il messo Cremonino di Cremona. Del resto, l'ottobre trascorse nell'aspettativa (1), non senza vive inquietudini del De Fontaines sulle condizioni della duchessa Caterina, stante le voci sinistre che correvano al riguardo e che egli mandò il 12 ad appurare in Milano presso il Le Dur (2).

Le nozze, da parecchi mesi conchiuse fra Teodoro di Monferrato e Margherita di Savoia-Acaia, non erano ancora state celebrate. Ebbero luogo finalmente il 18 di questo mese a Torino (3), che cominciava a sottentrare a Pinerolo come residenza del Principe, e questi v'invitò anche i rappresentanti dei Comuni suoi e di Savoia (4). Altre feste furono poi celebrate a Chivasso, e sappiamo che il 21 vi si trovava anche il governatore d'Asti (5). Fra Savoia ed Orléans perduravano sempre le ragioni d'intesa, perchè appunto in ottobre, scaduta la tregua conchiusa dagli ufficiali di Amedeo VIII con quelli della Contea di Borgogna fino alla Pasqua del '403, indi prorogata all'autunno per opera del cancelliere di Savoia, ricominciavano le ostilità verso Nantua e Montréal, specialmente contro il capitano borgognone Le Corne, mentre Goffredo Le Meingre, fratello del maresciallo Boucicaut e governatore del Delfinato, si sforzava di penetrare da questo paese in Savoia e n'era violentemente ributtato in novembre dalle genti del Conte, benchè questi fosse allora occupato

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 170 *v.*: 16 ottobre: guardie « attentis conditionibus presentibus occurrentibus ».
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.*
(4) *Arch. Com. d'Ivrea*, *l. c.*, f. 170 *r.*
(5) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.

a far festa alla sposa, per cui ebbe un sussidio anche dalla Valle d'Aosta. Il 24 novembre stesso, il capitano di Montréal diffidò solennemente la terra di Nantua, e nel dicembre si pugnò aspramente, sebbene Amedeo VIII si trovasse di nuovo in persona presso Filippo l'*ardito*, e dipoi andassero più messi a questo e al duca di Berry ad oggetto di comporre quelle vertenze con soddisfazione d'ambe le parti. Il 31 dicembre suddetto furono spacciati molti corrieri — Robertono, nella Savoia propriamente detta; Franesco Capellano, nel Chiablese; Francesco de Cors, nel Genevese; Antonio Galliard nel Faucigny — a fine di chiamare in armi, pel 6 gennaio '404, tutti i nobili, bannereti e fedeli « per la guerra di Bressa »; e soltanto questa energica risoluzione sembra aver ridotto il Le Corne a più miti consigli (1). Ma dell'accordo fra i Sabaudi e l'Orleanese a quest'epoca si hanno prove anche più manifeste in Piemonte. Quivi, il 5 novembre, Giovanni De Fontaines mandava Tassino d'Aygrebelmer a Genova a conferire col Boucicaut, di ritorno d'Oltremonti, riguardo a certi « ardui e segreti affari concernenti l'onore del re di Francia e la conservazione dello Stato genovese di lui, i quali non era conveniente affidare a scrittura »; ma ecco già la domane scoppiare il nembo che da lungo tempo Facino Cane andava addensando sopra lo Stato astese a vendetta dei casi di Alessandria. Erasi egli posto anzitutto in relazione con Secondino Asinari, signore di Moasca, e con Antonio della Valle, signore di Lu, entrambi ribelli al duca d'Orléans; e furono appunto déssi che il 6 novembre '403, per mezzo di un certo Mahueto di Francia, sorpresero Castel Burio, o Castelborgo, e vi si afforzarono tosto; poi vendettero, o finsero di vendere, il luogo al condottiero casalasco per 600 fiorini. Giunta appena in Asti la notizia che una mano di armati aveva preso Castel Burio, il Governatore spedì colà Paolo di Costanza ad informare chi fossero gli assalitori; e forse prima ancora di avere la risposta, si pensò al ricupero della piazza

(1) *Arch. Com. di Tor.*, *Conto Tes. Sav.*, Vol. XLIX e LV.

per forza d'armi, inviato il 7 Angelino di Alemagna a Bra e Cherasco per aver clienti a tal fine. Risaputosi poi dal De Fontaines che gli occupatori di Castelnuovo erano l'Asinari ed il Della Valle, sudditi monferrini, rispediva subito al Marchese lo stesso Paolo di Costanza affinchè ne procurasse la pronta restituzione; ma non perciò pretermetteva gli apparecchi militari, anzi mandava il 9 un corriere a Genova a chieder soccorso di genti d'armi e balestrieri al Boucicaut ed al Vieilleville, e il dì seguente destinava il Cuniberto a domandare nuovi aiuti di truppe ai nobili Roeri di Canale, Monteu, Montaldo e Montà, ai De Brayda di Cornegliano, agl'Isnardi di Sommariva - Perno e Sanfrè, a Bartolomeo Garretti della Cisterna e persino ad Ibleto di Challant, in Ivrea, andando al quale, il messaggiero fu catturato nel Canavese da alcuni predatori e detenuto più giorni in Monzoneto e poi in Cerrione. Agostino di Pinerolo portò notizia di quegli armamenti ai podestà di Castagnole e di Neive, i due luoghi più vicini a Castel Burio, annunziando che il 18 l'esercito orleanese sarebbe entrato in campagna contro gli invasori. L'11, però, tentavasi un'altra prova di riaver la piazza per interposizione del Paleologo, e ciò per mezzo di un nuovo corriere, che fu stavolta Angelino di Alemagna; il 13, andò ancora allo stesso oggetto il tesoriere Roero, ma già gli era mandato dietro in giornata Tassino di Roncisvalle con missione di procurare che il Marchese concedesse per la spedizione di Castel Burio le bombarde « concesse altro volta alle genti del Re per l'assedio di Sassello e la guerra contro Cassano e Giovanni Doria, traditori e ribelli di esso Re »; e di altre bombarde, allora in Mondovì, e di un trabuco in Sommariva del Bosco, si recava Giachetto o Jacquet, a pregare il principe di Acaia, mentre frate Pietro di Poncurone veniva indirizzato ad Azzo di Saluzzo, luogotenente di Tomaso III, per averne un celebre maestro bombardiere, di cui spiace non sia qui dato il nome. Si mandò bensì il Di Costanza ad intimar lo sgombro della terra occupata all'Asinari, a Tomaso Malaspina, a Lazzarino, Antonio e Galeotto del Carretto e ad Enrico di Ponzone, che si supponevano tutti aver trescato nella sor-

presa di quella; ma i gagliardi provvedimenti di guerra mostrano che il De Fontaines non doveva aver fede in quei mezzi, e credeva invece ricuperar colle armi la piazza. Al Malaspina, ch'era signore di Annone e grande amico dell'Asinari, fu spacciato pure, il 14, Giovanni Dubois, e poi ancora il 16 il tesoriere Roero per procurarne la mediazione; ma sempre senza effetto. Un fiorito esercito fu messo in punto, assoldati per un mese, dal 15 novembre al 15 dicembre, 380 uomini d'arme a cavallo e 40 balestrieri sotto alcuni riputati capitani, quali Giovannino Dudain con 100 lancie; Bayquino o Baschino di Deux (o Dreux?) e Bordo o Bourt de la Roche, con 90; Gabriele Solaro, Guglielmo d'Auvergne e Giovannino *de Pallacia*, con 100; Oggeroto di Lomeda (*sic*), con 40; Vicino di Felizzano, con 20; Ottino di Sannazaro, con 16; Giovannino di Francia, di Rivoli, con 14; e finalmente l'Abate (*l'Abbé*) e Gugliemo Baratta, connestabili dei balestrieri suannoverati. A costoro furono fatti anticipare dal De Fontaines, per le spese di guerra, 500 fiorini; si costrusse inoltre appositamente una briccola, e da Genova fu annunziato l'arrivo del Vieilleville con altri armati, incontro ai quali andò il 17 fino ad Ovada il messo Aygrebelmer. Nè parendo ancor abbastanza, si mandò il 16 Cremonino di Cremona a Domenico Roero, in Canale, affinchè concedesse la sua bombarda e la facesse condurre presso Guarene, donde il podestà di Castagnole doveva poi trasportarla al campo per mezzo degli uomini della sua terra; e il 19 partirono anche il Cuniberto alla volta di Montaldo Scarampi per averne altri aiuti e sollecitar quelli di Monferrato, e frate Pietro di Poncurone alla volta di Pinerolo a domandar pure al Principe fanti e cavalli per l'impresa di Castel Burio (1). Gli alleati d'Orléans non vennero meno agli obblighi loro, ed il Consiglio di Lodovico di Acaia prima indiceva l'esercito generale di Moncalieri e, forse, di altri Comuni, poi, il 20, ordinava almeno l'invio di un certo numero di clienti in Alba, — e Moncalieri stessa fu tassata

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo IV, n. 1.

per 30 (1). Il Governatore astese si portò in persona a Castagnole, lasciando la somma del reggimento al podestà Giovanni dell'Isola, o de l'Isle; ma perchè forse non aveva ancora sottomano tutte le truppe, consentiva egli improvvidamente il 20 ad una tregua coi difensori di Castel Burio fino al 25, mandando intanto il Dubois a Nizza della Paglia, Montaldo, Agliano ed altri luoghi circostanti ad avvertire le genti monferrine si trovassero al campo per quel giorno, e non rifiutando di ricorrere anche una volta alla mediazione del Paleologo coll'invio a questo di Angelino di Alemagna. L'indugio fu fatale. Anzitutto il Dubois fu, al suo ritorno, preso e tenuto una giornata prigione dai venturieri di Castel Burio; poi, il 22, arrivò al De Fontaines una superba disfida dell'Asinari e del Della Valle, accorsi a difesa della piazza, e, peggio assai, un trombetto di Facino Cane venne ad intimargli che il suo signore aveva comprato Castel Burio dai primi occupatori, epperò se gli Orleanesi assalissero la terra o comechessia tentassero di riacquistarla od offendessero l'Asinari e il Della Valle, aderenti e seguaci di lui, romperebbe guerra contro il territorio astese con tutto il suo sforzo. Le batterie si smascheravano, ed il governatore d'Asti e il Vieilleville ne furono sgomenti. Mandarono subito Sinfredo di Carpentras a chiedere umili spiegazioni al temuto condottiero, il tesoriere Roero ed il giureconsulto Natta (Obertino) ad invocare la mediazione del marchese di Monferrato: nello stesso tempo ordinavano a furia un presidio nel castello vecchio d'Asti, crescevano quelli dei castelli di Monte Rayneri e di Quarto, avvertivano - il 24 - gli ufficiali e gli uomini di Canelli di far buona guardia perchè Facino accampava pure pretese su quel luogo e minacciava assalirlo, onde anche là vennero poi mandati clienti dal 24 novembre al 30 decembre. Per nascondere alcun po' la vergogna, si annunziò che il rigore insolito del verno imminente costringeva a desistere momentaneamente dall'impresa di Castel Burio; ma più tardi,

(1) *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVII, f. 107 *v.*

ne' documenti, si confessò ch'era stato un pretesto, e che il vero motivo della ritirata fu la « gran potenza » del Cane. La verità, del rimanente, si poteva palliare, ma non celare del tutto: il messo Borbono, spacciato il 24 novembre suddetto al principe di Acaia per contromandar l'invio delle bombarde, dovette subito dirla aperta a Lodovico; e così, a più forte ragione, Bernardo di Rogen, spedito il 25 al duca d'Orléans allora in Provenza Il 28, Germano Secondo adempieva il brutto ufficio di far riportare da Costigliole ad Asti le bombarde ed i verrettoni mandativi dal De Fontaines con isperanza di porre assedio a Castel Burio; e fu egli pure che la domane condusse nuovi rinforzi a Canelli. Per maggiore irrisione, gli stessi soldati e sudditi orleanesi distraevano l'attenzione del governo dall'urgente pericolo, commettendo violenze e ruberie, tra cui la depredazione e morte di due mercanti genovesi che venivano di Francia obbligò il 28 stesso il Governatore ed il Vieilleville a mandare Giacomo Cuniberto a Poirino, presso Aimonetto Roero, ed a Ferrere, presso il Dudain, a fine di chieder loro la restituzione del mal tolto e la punizione dell' assassino Girardo d'Arrest (1).

Omai non restava più a far altro che tentar la via degli accordi. Il 4 dicembre si recarono pertanto a conferire col Cane il tesoriere Giovanni Roero, Giorgio Squarcino ed Obertino Natta, e con loro andò anche Giorgio Cuniberto. Questa prima missione ebbe esito negativo: il condottiero continuò a minacciar Canelli, dove perciò furono condotte l'8 ancora altre genti da Angelino di Alemagna; anzi quel dì medesimo bisognò che Germano Secondo s'indirizzasse celermente alla volta di Genova per avvertire il Boucicaut ed il Vieilleville ch'era giunto avviso al De Fontaines come alcuni della città e riviera ligure, di parte ghibellina, volessero introdurre in Genova stessa Facino e la sua compagnia, e dargliene il dominio, cacciando gli ufficiali del Re, Nondimeno, gl'inviati astesi, punto disanimati

(1) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti, l. c.*

dal primo insuccesso, pensarono dover rifar nuova prova, e e fermatisi in Alessandria, mandarono il 9 Agostino di Pinerolo a riferire al Governatore la risposta avuta dal Cane, e a questo rispedirono il Cuniberto in Borgo San Martino per averne salvacondotto a ripresentarglisi innanzi. Il salvacondotto giunse il 14, ed il Roero, il Natta, lo Squarcino ritornavano tosto presso il condottiero, mentre in Asti si paventava che Oliviero e Manfredo Pelletta gli tradissero il castello di Cossombrato, ed erano perciò dispacciati messi dal De Fontaines a Oddone Roero, in Canale, ed a Baldassar Deati, in Villadeati, affinchè venissero ad intendersi con lui circa il modo d'impedire quel tradimento. Fu singolar ventura che due armigeri del Cane, cioè Cristoforo di Bergoglio e Foggia di Alessandria, si facessero denunziatori dei disegni faciniani contro la sicurezza della « patria astese », e fossero percio condotti il 15 al Governatore da Castagnole sotto la scorta del fido Di Pinerolo; più ancora giovò l'accordo stipulato dai negoziatori, benchè, « per errore del notaio o per altro motivo », non fosse indicato nelle lettere del Cane il giorno in cui doveva cominciare la tregua conchiusa, talchè dovette il Cuniberto tornar di nuovo il 22 in Alessandria per farlo segnare (1).

Durante questo tempo, Luigi d'Orléans era disceso fino in Provenza e si era trattenuto a lungo con Benedetto XIII, ottenendone parecchie bolle importanti per Francia (2). Sembrava che di là dovesse passare prossimamente in Italia, e l'invio a Milano di un'ambasciata composta dell'arcivescovo di Sens, di Guglielmo de Laire e di Gasselino Dubois, per cui a mezzo dicembre si mandarono corrieri da Asti a chiedere salvacondotti a Facino Cane, intercedente in favore Francesco Barbavara, allora a Vinchio (3), fu interpretato nel senso di una preparazione all'impresa (4). Ma questa in realtà era omai abbandonata, od almeno su-

(1) *Ibidem.*
(2) JARRY, 299 segg.
(3) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti,* Mazzo IV, n. 1.
(4) JARRY, 300.

bordinata al successo, od insuccesso, della missione dei tre ambasciatori, che doveva mirare all'abbattimento del governo dell'Aliprandi e dei Porro: riuscendosi a precipitar questi, sarebbe stata rimandata, o se ne sarebbe anche dimesso a dirittura il pensiero. E così accadde. Il 7 gennaio '404, Galeazzo Aliprandi, i due fratelli Porro e i fratelli Antonio e Francesco Visconti furono chiamati in castello dalla duchessa reggente sotto pretesto di volerli consultare. Andarono tutti, tranne l'ultimo, e furon presi d'ordine di Caterina; indi la mattina seguente, concessa grazia al Visconti, gli altri ebbero mozza la testa, e venne richiamato il Barbavara, sebbene in marzo una nuova rivoluzione tornasse poi a sbandeggiarlo (1). Ricevuta appena la notizia del supplizio dei tre facinorosi, il duca d'Orléans sciolse l'esercito, ed il 14 febbraio era già di ritorno a Parigi (2). Contemporaneamente, Savoia e Borgogna si riavvicinavano, togliendo di mezzo le cause di reciproco malcontento; e se ancora il 5 gennaio Amedeo VIII spediva in Piemonte il messo Rousset a comandare ad Amedeo di Challant ed a Guglielmo di Nucetto di soprasedere da ogni offesa contro i sudditi di Milano e Monferrato, poi facevalo seguire il 12 da Bonifacio di Challant, investito di ampli poteri (3) —, già il 16 dello stesso mese Giovanni primogenito di Borgogna, il *Senza Paura*, prometteva a mastro Bonguicciardo, balivo di Aval, ed a mastro Gay Hermenier di far eseguire il trattato altra volta conchiuso fra suo padre ed Amedeo, pigliando informazioni sulle loro controversie riguardo ad alcuni castelli e luoghi posseduti da questo e pretesi da quello come dipendenti dalla castellania di Montréal, e ponendo fine così, dopo qualche altra proroga, al lungo dissenso (4). Lo stesso giorno, invece, Teodoro II conchiudeva un trattato di alleanza colla duchessa di Milano e coi figli di lei, ottenendo in compenso la restituzione della villa e distretto di Casale,

(1) De Rosmini, *Ist. di Mil.*, II, 220 seg.
(2) Jarry, 302 seg.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. Sav.*, Vol. L.
(4) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. ant.*

che gli furono poi effettivamente rimessi il 10 marzo consecutivo (1). Pur di gennaio, il 15, ebbe luogo un'assemblea degli Stati generali di Acaia per discutere intorno ad una nuova monetazione (2). Lodovico, però, sembra fosse fuori di Piemonte, ed il 14 febbraio, infatti, lo si trova in Avignone, donde, avendo fatto grosse spese, domandava denaro a' suoi Comuni (3). Di quel mese fu gran paura per Verrua, avendo il Capitano savoino di Santhià avuto notizia che molti armati accolti in Vercelli volevano sorprendere « qualche buona località del Conte »: perciò, l'8, si mandò in fretta, di notte, un certo Antonio Savio ad ordinarvi buona guardia (4). Evidentemente, i rapporti con Milano si tendevano sempre più, e Savoia, l'anno avanti così fredda e contegnosa verso Roberto di Baviera, or ripigliava a negoziare con lui per dare in isposa ad uno de' suoi figli una sorella di Amedeo VIII (5). Il 24 marzo, il Comune di Chieri riceveva ordine di tener pronto in armi il maggior numero di clienti fosse possibile (6); il 3 aprile, Amedeo VIII era atteso in Piemonte, ad Ivrea, e il 7 si deliberava dal Consiglio dei ventiquattro di questa città di levare altri clienti per servizio di lui (7). Il 17, avvertimento d'Ibleto di Challant e di Lodovico di Acaia a' Chieresi di far buona guardia nelle loro terre ed in tutte le ville del distretto (8); il 19, anche Teodoro Paleologo intimava da Pontestura ai nobili ed ai Comuni del suo Stato di apparecchiare in armi le genti loro, mandandone i ruoli a lui, e ciò per le quotidiane ed incessanti novità (9); il 22, finalmente, Facino Cane, dopo aver fatto bruciare da un suo capitano e compatriota Ambrogio i luoghi di San Colombano, Rocchetta, Ghislarengo e Lenta (10), entrava ostilmente sul territorio vercellese di

(1) B. SAN GIORGIO, 290 seg.
(2) BOLLATI DI SAINT-PIERRE, I, 87-88.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVIII, f 122 *v.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1402-1404.
(5) *Arch. Com. di Chieri. Convoc.*, Vol. XXXVI, f. 22 *r.*
(6) *Deutsche Reichstagsakten*, *l. c.*
(7) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Voll. VIII, ff. 75 *v*, 76 *v.*
(8) *Arch. Com. di Chieri*, *l. c.*, f. 28 *r.*
(9) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 160 *r.*
(10) GHIRON, *Facino Cane*, in *Arch. stor. lomb.*, I, IV, 592 seg.

Savoia, « disposto ad offendere a tutta possa »; epperciò il 24 si scriveva dal Principe, già di ritorno a Torino, ai Comuni suoi di Moncalieri, Carignano, Vigone e Villafranca, di metter sentinelle sulle torri ed alle porte, vigilare attentamente, guastare o chiudere i guadi del Po e riparare le fortificazioni a fine di evitare qualunque sinistro (1). Al solito, il condottiero casalasco aveva poco più riguardo agli amici che ai nemici, e forse sapeva che fin dal febbraio erano segrete pratiche di alleanza fra Monferrato e Savoia contro i Visconti, benchè il Marchese avesse allora di fresco stipulata lega con questi e ne attendesse il ricco premio di Casale (2). Ad ogni modo, « visto e conosciuto dal fatto che, sotto specie di amicizia e benevolenza, si machinavano e si facevano molte offese al suo territorio », il Monferrino ingiungeva con lettera del 28, da Pontestura, al chiavaro di Chivasso, di mandare una persona fidata a Volpiano, Settimo, Brandizzo, Caluso, Orio, Candia, Castiglione, Mercenasco, Rondizzone, Verolengo, per ammonir detti luoghi di non ricever alcun uomo d'armi, nè dar vettovaglie od aiuto di sorta a forestieri; la qual persona avrebbe poi dovuto andare a trasmettere lo stesso avviso anche all'abate di San Benigno, ai nobili di San Giorgio ed al luogo di Foglizzo. Ma mentre il Paleologo si guardava da una parte, era percosso dall'altra, chè gli veniva tolto il « suo » castello di Moasca, o per ribellione dell'Asinari, o per occupazione astese o lombarda. Al ricupero della piazza Teodoro chiamò, ancora il 28, il maggior numero di servienti civassimi potessero trovarsi in Moncalvo il 2 maggio prossimo: che poi seguisse, s'ignora. Ben il 15 di detto meso convocava egli il Parlamento a Moncalvo stessa, dove allora si trovava: tennesi il 21, e concesse un sussidio per cui Chivasso dovette concorrere in 226 fiorini (3). Verso lo stesso tempo sembra che un'altro condottiero, Nicolino Marsaglia, minacciasse il territorio di Savigliano, ma fosse arrestato da

(1) *Arch. Camer. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVIII, f. 131 *v.*
(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *l. c.*, ff. 160, 161 *r.*

un provvidenziale straripamento dei fiumi, dovuto alle abbondanti piogge cadute (1): la cosa non è però affatto sicura.

Il 7 giugno '404 fu solennemente firmato a Chivasso un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra Savoia-Acaia e Monferrato. Era desso diretto manifestamente contro i Visconti, anzi in particolar modo contro Giovanni Maria, duca di Milano, poichè con Filippo Maria, conte di Pavia, era anzi una segreta pratica d'intesa a condizione che cedesse Vercelli al Paleologo, come poc'anzi, il 21 aprile, al momento stesso delle incursioni faciniane, gli aveva donato Saluggia (2). In apparenza, però, fu riservato l'accordo del 16 gennaio antecedente, sebbene fosse chiaro che su niun altri, che sui Visconti, si dovessero fare quegli acqulsti che il nuovo trattato portava sarebbero stati divisi in tre parti uguali fra i tre contraenti, impegnantisi a mantenere insieme 1200 uomini d'armi, cioè 350 il Marchese, e gli altri 850 il Conte ed il Principe congiuntamente. Un articolo recava poi si sarebbe proceduto nel negoziato con Filippo Maria per averne Vercelli, e questa sarebbe indi rimessa in deposito nelle mani di Savoia per guarentigia dei patti stipulati (3). E' veramente deplorevole che la scarsezza delle fonti risparmiate dal tempo (4) non permetta di seguire più particolarmente i fili del viluppo diplomatico onde scaturirono questo trattato e gli altri consecutivi concernenti Vercelli: tuttavia,

---

(1) Turletti, I, 372.

(2) Rousset, *Supplement au Corps Univ. Diplom. de M. du Mont.*, I, II, 309, dove però non è parola della cessione di Vercelli come crede il De Rosmini, II, 226, n. 2. Il Dionisotti, *Mem. stor. Verc.*, II, 257, Biella, Amosso, 1864, afferma che la cessione di Saluggia fu stipulata nel trattato del 16 gennaio, secondo il quale Filippo Maria doveva dare a Teodoro anche il governo di Vercelli, Villanova, Frassinetto, Valmacca e Borgo San Martino, ma non dice se abbia veduto il testo del trattato o donde abbia tolta quella notizia.

(3) B. San Giorgio, 291; Scarabelli, 176.

(4) Sono perduti i Conti del Capitano generale di Piemonte e quelli del tesoriere di Asti, per gli anni 1404-1406 i primi, 1404 1410 i secondi, e la parte del Volume dei Conti del Capitano di Santhià dal 1404 al 1412, che riguarda gli anni 1404-1408, è ridotta in tale stato di fracidezza che appena qualche notizia vi è ancora leggibile, ma niuna del 1404.

combinando insieme tutte le notizie sparse, e apparentemente anche disparate, qualcosa se ne può ancora intravedere. Così non è certo casuale il repentino ravvivarsi della questione dell'omaggio saluzzese, per cui nel corso del '404 — ma quando propriamente, s'ignora — fu emanata una nuova sentenza del Parlamento di Parigi ordinante il pignoramento della contea di Montleurier, posseduta da Amedeo VIII in Francia, sotto pretesto della inesecuzione per parte sua delle sentenze precedenti; la quale contea di Montleurier fu poi data a Tomaso III, sebbene poco ne godesse egli, per averla indi occupata gl'Inglesi (1). Certo, nel giugno di quell'anno, all'epoca della lega di Chivasso, il marchese di Saluzzo era molto accarezzato in Francia, dove la somma delle cose era in mano del duca d'Orléans, tanto più dacchè il 27 aprile era morto il duca di Borgogna, lasciando la successione del proprio Stato e della propria rivalità coll'Orleanese al figlio Giovanni *Senza Paura.* Il 25 febbraio antecedente, Beatrice di Ginevra, vedova di Federico II di Saluzzo, aveva donato al figlio Tomaso III il castello di Roybon nel Delfinato, che faceva parte della signoria di Anton, ed il Marchese ne aveva subito fatto omaggio al Delfino, computandolo 4000 franchi d'oro, equivalenti a 5000 fiorini delfinaschi, e chiedendo pertanto al Re, a tenore dei patti del 1375, la restituzione di Carmagnola. Ora il 14 giugno Carlo VII comandava al governatore del Delfinato che la piazza venisse effettivamente restituita a Tomaso, benchè poi ciò non accadesse per essersi riconosciuta invalida la donazione che Beatrice aveva fatta di luogo spettante invece ad un fratello di lei (2). Contemporaneamente, Roberto di Baviera si apparecchiava ad una nuova spedizione in Italia, e intorno al 25 di detto mese di giugno spediva al conte di Savoia, in qualità di suoi ambasciatori, Giovanni Kämmer, Rinaldo di Sickingen ed il solito Job Vener acciocchè inducessero Amedeo a secondare i suoi disegni (3). Pieno, infatti, lo

(1) G. Della Chiesa, 1052.
(2) Menochio, *Carmagn.*, 69.
(3) *Deutsche Reichstagsakten*, V, n. 394.

sfacelo dello Stato lombardo, dilaniato brano a brano da nemici e amici; e mentre Facino Cane s'impadroniva per conto proprio di Alessandria, cui più tardi aggiunse poi anche Tortona e Novara (1), incominciava e proseguiva rapidamente la doppia conquista sabauda e monferrina nel Vercellese. Il 28 giugno stesso aveva luogo in Pinerolo un'assemblea degli Stati generali di Acaia per deliberare intorno al pagamento del residuo della dote di Margherita, novella sposa di Teodoro II (2); ma già il 19 luglio si dava Sordevolo al podestà savoino di Biella, « a fine di vivere in pace e fuggir gli scandali e le dissensioni presenti », e due giorni dopo faceva altrettanto Sostegno « per sottrarsi alle depredazioni degli uomini d'arme » (3). Pure il 21, negoziavasi ancora tra Savoia e Monferrato, forse sulla sfera reciproca degli acquisti da farsi contro i Visconti: intanto si afforzava il castello di Chivasso, e le milizie di questo Comune uscivano in campo, mentre le genti di Giovanni e Filippo Maria, insieme con quelle di Facino Cane (4), ponevano a sacco e bruciavano interamente Bena, già danneggiata nella campagna da una grandinata sterminatrice delle messi e di ogni frutto (5). Il 1 agosto, dedizione degli uomini e comune di Chiavazza ad Amedeo VIII « stante le guerre di Lombardia e l'infuriare delle parti guelfa e ghibellina nel vescovato di Vercelli » (6); il 7, giuramento di fedeltà prestato al medesimo in Morges da Giovanni, Martino, Agostino, Antonio ed Obertino Avogadri, a nome anche dei loro consorti, per i castelli e luoghi di Cerriana, Ponderano, Quaregna, Cossato, Cerreto, Vigliano ed altri fino al numero di 25, nonchè degli Arborii, e del Comune di Bioglio (7); il 16, invio di tre balestre a Bolengo

---

(1) De Rosmini, II, 226.
(2) Bollati di Saint-Pierre, I, 88-89.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1405-1411.
(4) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, ff. 163 e 164.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1405-1407.
(6) *Ibidem*, Rot. 1409-1411.
(7) *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.* (Cfr. Guichenon, *Hist. geneal.*, II, 25; Cibrario, *Oper. e framm. stor.*, 161 seg.).

a spese del Comune d'Ivrea; il 18, riparazione di balestre e bombarde, e fortificazioni in questa città (1). Il reggimento degli affari di Savoia era stato affidato allora a mani nuove e più giovani: nel capitanato di Santhià, ad Amedeo di Challant era sottentrato Guglielmo di Nucetto; in quello di Piemonte, al posto del vecchio Ibleto, s'incontra ora Enrico di Colombier (2). Di settembre, una lettera del Principe congregò il 2 da Torino una nuova assemblea de' suoi Stati, da riunirsi il 5 a Villafranca, dove fu concesso un sussidio per le nozze di Lodovico stesso con Bona di Savoia: una nuova sessione, indetta il 20 pel 23, in Pinerolo, ne fece poi congrua ripartizione fra i contribuenti (3). Il 5 suddetto deliberavasi dal Comune eporediese un dono « pel felice arrivo » di Umberto bastardo di Savoia (4), prode cavaliere che aveva preso parte alla crociata contro Baiazet, era stato fatto prigione a Nicopoli e, dopo aver destato serie inquietudini per la sua vita nel lontano Oriente, era tornato per mare a Genova, e da Genova a Chambéry il 4 febbraio '403 (5), or veniva a dirigere la politica e le armi del Conte suo fratello di qua delle Alpi, tenendo pieni poteri da lui (6). Il 12, acquisto di briccole, trabuchi, bombarde, balestre e verrettoni in Ivrea (7); il 17, lettera del marchese di Monferralo, da Casale, ai Civassini, divietante di ricevere nella lor terra e nelle circostanti uomini di guerra o persone sconosciute; il 18, omaggio a Savoia, in Biella, del Comune di Montebernardo; il 19, altri di Bertolino Della Torre di San Germano, dei signori di Gaglianico, e degli Avogadri di Bena. Il comune benese prestò fedeltà il 21 colla moti-

(1) *Arch. Camer. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, ff. 84 *r.*, 85 *v.*
(2) *Arch. di Stato di Tor., Proll. ducc.*; *Arch. Camer. di Tor., Conti Castell. Santhià citt.*
(3) Bollati di Saint-Pierre, I, 89 segg. Cfr. anche *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVII, f. 150 *v.*
(4) *Arch. Com. d'Ivrea, l. c.*, f. 87 *r.*
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Sav.*, Voll. XLIII, XLV, XLVIII.
(7) « Omnimodam potestatem ». *Arch. di St. di Tor., Proll. ducc.*
(6) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 89 *r.*
(8) *Arch. Cam. di Chiv., Reform.*, Vol I, f. 166 *r.*

vazione consueta « a cagione delle guerre civili del vescovato di Vercelli »; gli Avogadri di Valdengo si sottomisero il 22 (1); Viverone, saccheggiata poc'anzi da armati che correvano tutto il paese, si pose anch'essa in protezione e signoria di Savoia il 28 (2). Teodoro II, dal canto suo, non istava inoperoso, e sebbene non si conosca, come per gli ufficiali di Amedeo VIII, il tempo di ogni singola sua occupazione, in quel torno arraffò egli per sua parte Confienza, Orfengo, Casalino, Grenozzo, Ponzano, Cameriano, Casalvolone, Villata, Castelnovetto, Costanzana, Gattinara, Salussola, Mongrando, Lignana, Sant'Angelo, Cilavegna, Lumello, Burolo, Ropolo, Alice, Ronsecco, Azeglio e Sandigliano (3), sebbene alcune di queste terre, come Ropolo, Alice, Azeglio, spettassero giuridicamente a Savoia (4). Sulla fine di settembre (5) od in principio di ottobre (6), il Paleologo « fornì » pure Vercelli « cum voluntà dil conte di Pavia »: alcuni aggiungono anche l'acquisto di Novara (7), ma la notizia abbisogna prima della conferma di qualche documento, mentre sappiamo che in Vercelli stessa incontrò fiera resistenza per parte dei guelfi condotti da Giovanni Arcellano, il quale vuolsi finisse per cacciarlo dalla città nonostante il valido aiuto di Lodovico Tizzoni e dei ghibellini (8). Soltanto Lodovico di Acaia non si scorge intento a far conquiste sui Visconti: forse perchè non aveva nulla a portata. Non uscì infatti colle mani del

---

(1) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*; *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Biella*, Rot. 1409-1411. (Cfr. Cibrario, *Oper. e framm. stor.*, 162).

(2) Rondolino, *Cronistoria di Cavaglià*, 101, Torino, Speirani, 1882.

(3) B. San Giorgio, 293. Il Dionisotti, *Mem. stor. Verc.*, II, 258, sembra porre l'occupazione di questi luoghi dopo quella di Vercelli. Cfr. anche Sozomeno, in *R. I. S.*, XVI, 1183, e Bonincontro, *ibidem*, XXI, 92. Questi due ultimi scrittori, di cui il secondo dipende, in queste luogo almeno, dal primo, aggiungono che il marchese di Saluzzo prese anch'egli molti castelli vicini al suo Stato, ma non determinano quali; e sarebbe infatti assai difficile, perchè i Visconti non possedevano più nulla in quelle parti. Nondimeno la notizia fu ripetuta da parecchi, come De Rosmini, II, 226; Muletti, IV, 301; Jorga, 149.

(4) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.*

(5) Minerbetti, in *R. I. S. florent.*, I, 520.

(6) G. Della Chiesa, 1052.

(7) Sozomeno e Bonincontro, *ll. cc.*

(8) Dionisotti, *l. c.*

tutto nette da quel trambusto, chè già ne aveva profittato nel luglio per confiscar Racconigi ai Falletti, sotto pretesto di pegno (1), ma con intendimento di costituirne poi l'appanaggio di un suo figlio illeggittimo omonimo il cui ramo ebbe quindi molta importanza nelle vicende posteriori della Casa di Savoia (2).

Il 10 ottobre '404, un proclama di Azzo di Saluzzo, luogotenente del marchese Tomaso III, dichiarava lecito di andare e venire dal territorio di Acaia su quello di Saluzzo per ogni fiera o mercato, assicurando salvaguardia per quattro giorni avanti e quattro dopo ciascuna fiera o mercato stesso (3). Questo documento mostra che, senz'essere cordiali, come accenna la limitazione di tempo, i rapporti fra i due Stati non erano allora ostili: il governo saluzzese si era ben guardato dal prender le difese dei Falletti, che tante volte l'avevano osteggiato in favore de' Sabaudi, salvo a profittare poi del loro sdegno nelle guerre venture contro di questi. Nello stesso mese di ottobre, il 12, Bonifacio di Challant, tornato fin dal giugno Oltremonti, andava a conferire cogli Svizzeri a Morat, dove appunto da quel tempo era stato necessario a Savoia mettere un presidio contro di essi (4). A quel dì medesimo ed al precedente appartiene tutta una serie di nuove sottomissioni e fedeltà prestate dinanzi al bastardo Umberto, in Santhià, da parte dei Margaria signori di Salasco, del Comune di Larizzate, dei signori di Vestignè, degli Alciati signori della Motta, dei Dionisii signori di Caresana, degli Avogadri di Pezzana, Biatino, Borriana e Netro (5). Il 14, doveva apparecchiarsi qualche nnovo movimento d'armi nel Vercellese, se il rappresentante di Amedeo VIII in Piemonte richiedeva 60 fra clienti e balestrieri e 40 guastatori al Comune d'Ivrea (6);

(1) G. Della Chiesa, *l. c.*
(2) Vedi il mio libro *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto*, tt. II, III.
(3) Turletti, I, 373.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. L e LV.
(5) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.* (Cibrario, *Oper. e framm. stor.*, 162).
(6) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f, 90 *r*.

il 15, anche il priore di San Pietro di Capriasco — allora Guglielmo Avogadro di Casanova — faceva adesione del suo priorato a Savoia (1); il 4 novembre, seguiva la dedizione di Ghislarengo (2); il 7, quella di Filippo dei conti di Sparogaria, abate di San Salvatore (dell'ordine cisterciense, diocesi di Novara, ma distretto di Vercelli), « dove niuna reliquia, niun calice, nè libro, nè campana, nè paramento restava, talchè cessati gli uffizî divini, il luogo si vedeva disabitato per la rabbia sacrilega di quelle guerre depredatrici » (3). Amedeo VIII si studiava non solo di accrescere i suoi Stati, ma di favorirne ancora il commercio e, per esso, la prosperità (4); cercava pure di riconciliare a sè ed alla sua famiglia antichi nemici della medesima, a fine di afforzarsi colla clemenza e colla bontà. Così restituì Balangero a Bartolomeo di San Giorgio ed a' figli di lui, Perino e Guieto, con che però alla loro volta rimettessero ogni ingiuria patita dai borghesi del luogo; la qual cosa fu scrupolosamente osservata, quantunque rinascessero poi tra gli uni e gli altri questioni che egli fu chiamato due anni dopo a comporre come arbitro e come sovrano (5). Del rimanente, il suo sguardo sicuro si estendeva in ogni parte, abbracciando Italia, Svizzera e Francia. Il 17 dicembre contraeva egli col duca di Borgogna, suo cognato, alleanza contro tutti, eccettuati solo il Papa, l'Imperatore ed il re di Francia da parte di Savoia, il duca di Brettagna da parte del *Senza Paura* (6); il 30, poi, mandava a questo il proprio scudiero Antonio Rabut con una missione segreta, ed altra confidava pur quel dì. « per gravi affari di Alemagna », al segretario Giacomo De Fontana e ad un famigliare del vescovo di Losanna, diretti a varî signori di là (7). La lega

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Proll. ducc.* (Cibrario, *l. c.*).
(2) *Arch. Com. di Verc.*, *Perg. varie* (Caccianotti, 337.
(3) *Arch. di St. di Tor.*, *l. c.* (Cibrario, 163).
(4) *Ibidem*, 9 novembre: lettera con cui ratifica gli accordi stipulati da' suoi procuratori coi mercanti di Milano pel transito attraverso alle sue terre.
(5) *Bibl. di S. M. in Tor.*, Vol. LXI, nn. 3 e 4.
(6) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.*
(7) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. L.

con Borgogna era evidentemente indirizzata contro il duca d'Orléans, sebbene la guerra col medesimo non iscoppiasse che qualche mese più tardi; onde non è maraviglia che poco dipoi, nel corso del 1405, fossero pronunciate dal Parlamento di Parigi ancora due altre sentenze contro Savoia nella causa di Saluzzo, condannandosi coll'una quelli che avevano imprigionati i commissarî regî nel '401, e ordinandosi coll'altra che l'esecuzione delle sentenze precedenti avesse luogo « per via di marcha e represalia et manu armata » (1). Come Pontefice, però, nonostante l'alleanza borgognona, continuava il Conte a riconoscer di preferenza Benedetto, che lo gratificò ripetutamente della metà di certe decime da lui imposte nelle diocesi savoine di Tarantasia, Ginevra, Losanna, Morienna, Aosta, Belley e Sion ed in alcune parti, soggette ad Amedeo, di quelle di Lione, Grénoble, Macon, Vienna e Besançon, e doveva poi far di nuovo altrettanto nel successivo marzo '405 (2).

Anche pel '405 è una deplorevole scarsezza di notizie. Facino Cane, che l'anno prima — quando, esattamente, non risulta — aveva respinto un nuovo tentativo sopra Alessandria per parte del Boucicaut, continuava ad imperversare contro i guelfi alessandrini, che ne avevano secondato le mire, sebbene avesse conchiusa una tregua con lui: il maresciallo, poi, appena spirata la tregua, riprese Castellazzo, e v'insediò Gabriele Guasco, già esule in Francia dopo i casi del '403 (3). Teodoro II, cui il 3 dicembre '404 aveva il Comune di Cavaglià deciso di prestar obbedienza per mezzo dei procuratori Giorgio Fasolis, Guglielmo di Mathi, Bongiovanni di Mosso, Pietro Violetta e Francono di Francono, notaio (4), era ormai venuto ad accordi definitivi con Filippo Maria Visconti; e dico « definitivi » in quanto vi sono ragioni per ritenere che tra loro fosse un'intesa fin dall'anno avanti, durante lo stesso periodo di acquisti

(1) G. Della Chiesa, 1052 seg. (Muletti, IV, 303 seg.; Jorga, 153).
(2) Scarabelli, 174.
(3) Schiavina, 399 segg.
(4) Rondolino, *Cavaglià*, 102.

monferrini, consentiti dal conte di Pavia medesimo, che non poteva difendere quei luoghi e doveva preferire fossero come in deposito nelle mani del Marchese anzichè preda certa di Savoia. Vi è un fatto già accennato di passaggio, e su cui importa fermar l'attenzione da questo punto di vista, cioè l'occupazione da parte di Monferrato di terre giuridicamente spettanti ad Amedeo VIII, e l'indipendenza assoluta degli acquisti fatti dal Paleologo e dal Sabaudo, senza metterli insieme, e dividerli tra loro e con Acaia, giusta il trattato 7 giugno '404. Sembra che falliti i negoziati consecutivi del luglio, cui accenna una lettera del Paleologo ai Civassini affermante « sperarne ancora buon fine », detto trattato non abbia avuto in realtà alcun effetto, e che nei mesi consecutivi ciascuno dei contraenti operasse per proprio conto, non senza gelosia e rivalità dell'altro (Acaia è fuori questione), appoggiandosi Savoia ai guelfi, onde le molte dedizioni degli Arborii e degli Avogadri, e Monferrato, invece, ai ghibellini, specialmente ai Tizzoni. Non è neppure escluso, quindi, che certe scorrerie operate per conto di Teodoro dai condottieri Nicolino Marsaglia e Giovannino Dudain (1), verso Cuneo, Boves, Peveragno e Morozzo, con ruina di quest'ultima terra, e cattura di « grande quantità di bestiame e circa 100 prigioni » delle altre, siano avvenute proprio verso la fine del '404, come scrive un cronista omai sincrono (2), sebbene in luogo cronologicamente confuso nel testo a stampa del medesimo, e quantunque altri tenda a porle di preferenza dopo il marzo '405 (3). Comechessia di ciò, un accordo nuziale fu stipulato allora tra Filippo Maria Visconti ed una figlia del Paleologo di nome Sofia. Contrassero le nozze in Pontestura, il 26 gennaio '405 suddetto, tre procuratori dello sposo, cioè Castellino e Manfredi Beccaria, militi, e Pietro di Corte, dottore « i quali promisero

(1) G. Della Chiesa, 1052, scrive: « Nicolino Marsaglia e Ioan Ferrerio », ma il Turletti, I, 347, n. 3, avverte che in documenti dell'archivio saviglianese riferentisi a questi casi leggesi invece « Giovannino Francesio », onde appare chiaramente trattarsi del Dudain.

(2) G. Della Chiesa, *l. c.*

(3) Turletti, I, 374.

di mandare al prefato Marchese la dispensazione del Pontefice sopra la consanguineità ed impedimento del matrimonio, fra tre mesi, alle spese del prefato conte di Pavia ». L'ammontare della dote doveva essere fissato da Facino Cane e da Giorgio Del Carretto, che poi la determinarono in 30.000 franchi. Il matrimonio, però, rimase senza effetto, in quanto Filippo trascurò di ottenere la necessaria dispensa, e la fanciulla fu rimaritata quindi, del pari con poca fortuna, in Giovanni Paleologo, imperatore di Costantinopoli (1). Certo, il 31 gennaio stesso, il Marchese era costretto ad ammonire i Civassini, con lettere da Pontestura, di fare miglior guardia « a cagione delle offese dei Vercellesi » (2): parrebbe dunque che la città di Vercelli già gli fosse sfuggita, e non l'avesse allora per anco ricuperata.

Del resto, i timori e i movimenti d'armi erano generali in tutto il Piemonte: fin dal 24 dicembre avanti aveva il Comune d'Ivrea eletto tre « savi di guerra e custodia » (3), ed un'assemblea degli Stati, indetta il 22 gennaio '405 da Lodovico di Acaia pel 29, in Pinerolo, discusse sulla concessione di un sussidio di 60.000 fiorini, cui invero consentì, « pel ricupero della terra del Principe », probabilmente qualche territorio invaso da venturieri. Altra sessione si tenne poi il 15 marzo, ma per l'oggetto del tutto pacifico di unificare i pesi e le misure (4): il che, tuttavia, non vuol dire fosse ristabilita la tranquillità. Le ostilità fervevano sempre, anzi allora appunto si accentuarono. Dopo la sua seconda fuga da Milano, Francesco Barbavara si era rifugiato in Valsesia, che aveva avuto in feudo da Giovan Galeazzo Visconti, e riducendo il canone signorile da 75 a 50 mila fiorini, vi aveva subito acquistata grande popolarità presso i valligiani, che gli permisero di rifabbricare il castello di Rocca, distrutto nelle antiche guerre del paese, e lo sorressero colle armi contro le milizie dei Visconti e

(1) B. San Giorgio, 291.
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 170 *r*.
(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, f. 93 *r*.
(4) Bollati di Saint-Pierre, I, 91.

del Cane venute ad assalirlo colà. Verso la fine del '404, Filippo Maria aveva bensì proposto al Barbavara un accordo per mezzo di Giovanni Capogalli, vescovo di Novara; ma nulla si era potuto conchiudere (1), ed ora il marchese di Monferrato e Facino raccoglievano le loro genti in Biandrate per assalire la Valsesia con tutto il proprio sforzo, mentre il feudatario ed i suoi uomini invocavano misericordiosamente la protezione di Savoia (2). Enrico di Colombier, cui poco prima erano stati confermati ed ampliati i poteri con lettere comitali del 30 gennaio, aveva ricevuto il 26 febbraio, in Santhià, l'omaggio degli Avogadri di Casanova, per questo luogo, ed il 28 quello di Simone Aliprandi, per la sua abazia di San Benedetto di Muleggio (3): i nuovi casi di guerra porgevano grata occasione di estendere ognor più l'influenza della Croce sabauda. Per Amedeo VIII stava sempre al di qua dell'Alpi il condottiero Nicolò le Tartre; era inoltre un capitano brettone di nome Gugliemo e di sopranome Paduan, ed erano pure altre genti d'arme, a pagamento delle quali mandò il Conte 2800 fiorini per mezzo del proprio segretario Girardo di Borgaro, che però fu costretto a fermarsi colla somma in Avigliana per timore di perderla, nel cammino da Avigliana stessa ad Ivrea, a cagione dei continui colpi di mano ostili, onde Umberto bastardo di Savoia dovette poi ingiungergli l'11 giugno di spedirla sotto la sua responsabilità, essendo assolutamente necessaria « alla protezione e difesa della patria cisalpina » (4). Considerevoli, adunque, le forze savoine in Piemonte, e nondimeno impari al bisogno ed ai vasti disegni di Amedeo VIII e degli ufficiali suoi. Sappiamo infatti che « al tempo in cui il Cane offendeva il territorio sabaudo », gli uomini di Viverone — recente acquisto comitale — man-

---

(1) Tonetti, *Storia della Vallesesia e dell'Alto Novarese*, 390-391, Varallo, Colleoni, 1881, che però non conosce il seguito degli eventi come sarà narrato di sopra documenti d'archivio, e crede anzi che i Valsesiani si unissero a Facino Cane!

(2) *Arch. Camer di Tor., Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.

(3) Cibrario, *Oper. e framm. stor.*, 163.

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Sav.*, Voll. L, LIII, LIV.

cando di balestre, verrettoni «ed altre artiglierie», ne domandarono al Colombier, il quale, non potendo somministrar loro l'occorrente, e non avendo più sottomano neanche brigandi e balestrieri da mandarvi in presidio, rimise ad essi tutto il focaticò dell'armata a che acquistassero le armi bisognevoli e provvedessero a loro spese alla guardia del luogo, come quelli fecero invero assai bene (1). Non però vennero meno i rappresentanti savoini al premuroso appello dei Valsesiani, e tosto provvidero a guardare tutta la linea della Sesia, dal corso superiore del fiume fino ad Asigliano, che forse fu poi campeggiato un momento dal Paleologo e dal Cane, ma senza successo, benchè avessero con loro bombarde ed altre macchine. In questa circostanza ricevettero presidî sabaudi anche le terre di Colobiano e di Quinto, e tuttavia, il 22 od il 23 marzo suddetto, questi due luoghi furono invasi da «nemici», mentre Facino si gettava col grosso delle sue milizie sulla Valsesia, portandovi la consueta desolazione e rovina (2). Colobiano e Quinto appartenevano a due stirpi di Avogadri non per anco suddite di Savoia, ma che dovevano sottomettersi a lei nel corso di quell'anno stesso, invocandone la giustizia contro il marchese di Monferrato e contro Antonio Fieschi di Masserano. Sono questi, probabilmente, i «nemici» che si è testè veduto averne invaso le terre; ma a parte della spedizione dovette essere qualche banda di Faciniani, i quali corsero fin sul territorio di Rivarolo, offendendo anche la terra, e ne portarono via molta preda, ritraendosi quindi tranquillamente per gli Stati marchionali nel sicuro covo di Borgo San Martino (3). Un documento ci prova che la corsa ora accennata si deve porre press'a poco allo stesso tempo dell'invasione di Colobiano e di Quinto. Il 24 marzo, appunto, il Comune d'Ivrea riceveva richiesta, «di grazia speciale», dal castellano rivarolese, di sei balestrieri per quindici giorni, a difesa del castello affidatogli: soccorso

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Biella*, Rot. 1405-1407.
(2) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Cirié*, Rot. 1405-1406.

che gli fu immediatamente spedito (1). Di fronte a questi avvenimenti, scema di molto l'importanza della pacificazione operata il 30 di quel mese da frate Vincenzo dell'ordine dei predicatori, da Antonio Simone dottore in legge, e da Giovanni Ricci, di Asti, fra i signori di Montafia ed i conti di Cocconato per tutte le « ruberie, contumelie, aggressioni ed invasioni » reciproche, questioni di confine, pedaggi di Montafia, Bagnasco e Capriglio, e pretese dei Cocconato alla sesta parte di Cerreto e Piovà (2). L'atto di pacificazione di tali contese, per lodo di detto frate, fu redatto nel castello di Montafia, presenti per questi signori Bartolomeo del fu Francesco *Spesso*, a nome suo e di Giovan Maria suo fratello, ed Antonio di Obertino; per i Coconato, Matteo fu Guglielmo di Brosolo per sè e per Giovanni di Robella capitano di tutti i conti di loro stirpe, Pietro fu Oberto di Primeglio, signore di Castelborgone, e Giovan Filippo dei signori di Robella. Il frate Vincenzo, mediatore, benchè altri non vi abbia pensato, non v'ha dubbio essere stato il celebre san Vincenzo Ferrer, che predicò in quegli anni a Torino (3). Notevoli ancora altri dissensi ed altri accordi fra Biella e Bioglio (4), Moncalieri e Carignano (5), Carignano e Carmagnola (6), Peveragno e Vernante, Vernante, Robilante e Roaschia (7).

Il 2 aprile, Guglielmo di Nucetto, capitano savoino di Santhià, mandava spie oltre Sesia a indagare i disegni di Facino Cane ed a sorvegliarne le mosse ; ma che accadesse allora, non consta. Verso la fine del mese, fu catturato un trombetto del Paleologo, latore di certe lettere, che vennero quindi portate a Torino, e di là spedite al Nucetto ed al

(1) *Arch. Com. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, f. 95.
(2) Claretta, *I signori di Montafia, Tigliole, Roatto, Varisella e Maretto*, 11, Pisa, 1883.
(3) Semeria, *Storia della Chiesa metropolitana di Torino*, 255, Torino, Fontana, 1840.
(4) *Arch. Camer. Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.
(5) *Arch. Com. di Monc., Pergam. diverse.*
(6) Menochio, *Carmagnola*, 70.
(7) *Arch. Com. di Vernante, Titoli vari.*

Principe, che sembra fosse andato a raggiungerlo nel Vercellese, assumendo il comando dell' esercito sabaudo, operante in quelle parti. Nel maggio procedeva la spedizione faciniana in Valsesia: vi fu mandata dal Nucetto una nuova spia il 21, ed il 22 Pietro Negeti portò, per ordine di lui, notizia a Lodovico di Acaia e all'abate di San Michele della Chiusa ch'era stato posto il campo a Ghemme. Contemporaneamente, Teodoro II accennava ad assalire Verrua, cui sempre agognava, ed il 26 la strinse infatti di assedio, alzando bastite contro la terra, che sarebbe di certo caduta se il provvido capitano di Santhià non vi avesse mandato clienti, come si vantò poi il medesimo nel presentarne i conti al suo signore. La notizia fu trasmessa al Principe ed all'Abate dal corriere Castagna, e l'8 giugno il campo monferrino stava sempre contro la piazza, mentre fin dal 4 si congregavano altre genti marchionali in Crescentino, Livorno e Bianzè, forse ad oggetto di distrarre l'attenzione dei Savoini, secondochè mandava a dire il Nucetto al Colombier, a Lodovico, e a Guglielmo di Challant per mezzo di un certo Antonio di Ossola. L'8 stesso, un'altro corriere portava lettere del capitano di Santhià al governatore di Asti (1); poi mancano le indicazioni fino al 6 luglio, nel qual giorno, stante l' atteggiamento offensivo sistematico degli uomini di Burolo contro quelli di Bolengo, il Comune d'Ivrea deliberò di far costrurre una bastita contro i primi a tutela degli altri (2). Ma già si negoziava da capo la pace, e benchè manchino i particolari delle trattative, si sa ch'ebbe luogo, al solito, tra Gassino e San Raffaele, un nuovo colloquio fra il Principe ed il marchese di Monferrato, e la sera del 10 luglio medesimo si stipulò una tregua per cinque anni fra Savoia e Acaia, da una parte, il duca di Milano e il conte di Pavia, Facino Cane ed il Paleologo, dall'altra. Doveva essa venir denunziata sei mesi prima, e publicarsi intanto a Milano, per Giovanni Maria Visconti; ad Ivrea, Santhià, San Germano, Biella, Masserano, Vigliano e Verrua,

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.
(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, f. 98 *v*.

per Amedeo VIII; a Torino, Fossano, Pinerolo, Savigliano, e Chieri, per Lodovico; a Vercelli, Trino e Bianzè, per Teodoro; ad Alessandria, Borgo San Martino e Breme, per Facino. Conservatori della tregua furono nominati Guglielmo di Nucetto e Bonifacio di Merolio, e quando non potessero mettersi d'accordo, doveva esser chiamato terzo il governatore astese, che appar già non più il De Fontaines, ma Bernardone di Serres — almeno dal 12 gennaio '405 (1) —. Presenti all'atto si trovano indicati il marchese di Saluzzo, Aimone prevosto di Montegiove, Guioto di Florano vicario di Chieri, Oberto di Piossasco, Paolo di Castiglione, Burnono Cacherano, Guglielmo d'Hauteville, Benvenuto Bertone chierese, Matteo di Cocconato, Giacomo di None, Luigi Costa, Manfredo di Robella, Gueidano dei marchesi d'Incisa ed altri più (2). La domane, il Monferrino dava già notizia del trattato ai castellani suoi di San Giorgio, Rivara, Corio, Rocca di Corio e Favrie, avvertendo però, con lettere da Chivasso, che la facoltà di offendersi reciprocamente non sarebbe cessata che col martedì 24, e raccomandando di far buona guardia fino a tutto quel giorno, anzi finchè gli armigeri d'ambe le parti avessero sgombrato interamente il paese (3). Un po' più tardi, poi, — cioè il 17 — il conte di Savoia rimise formalmente nel Principe la definizione e composizione di alcune particolari vertenze con Monferrato per la cattura di animali diretti a Vercelli e per i danni recati da Facino Cane al territorio di Rivarolo, sebbene soltanto in settembre andasse a tal fine da Ciriè a Villafranca, dov'era allora Lodovico, il nostro vecchio conoscente Giovanni di Champrovein, proseguendo indi a Gassino a conferire per la stessa ragione col Merolio (4). Sembra

---

(1) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. IV, f. 207.

(2) GUICHENON, *Hist. geneal.*, II, 26. Cfr. *Arch. di St. di Tor., tratt. ant.*, Mazzo II, n. 13; *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Santhià, l. c.*, e *Arch. Com. di Monc., Lett. e gride*, Vol. X, f. 26 *r*. Accenna a questo trattato anche lo SCARABELLI, 176 ma non il Cibrario, nè il Datta, nè altri, che saltano senz'altro dal 1403 al 1407.

(3) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. I, f. 177 *r*.

(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Castell. Ciriè*, Rot. 1405-1406.

inoltre che il Principe, dopo la conclusione del trattato del 10 luglio, accompagnasse a Chivasso il Marchese, e stando insieme, in amichevole espansione, ad una finestra del castello prospiciente la via, richiedesse a Teodoro, per tôrre ogni causa di futuro rinnovamento di ostilità e « a dimostrazione di benevolenza e fraterno affetto », gli cedesse del tutto la città di Mondovì. Acconsentí l'altro, come gentil cavaliere ed ospite, ed allora Lodovico, tiratosi indietro il cappuccio, lo baciò e ringraziò, presenti al tutto Aimone prevosto di Moncenisio, Brianzo di Romagnano, parente del medesimo, e Luigi Costa, tutti famigliari dell'Acaia, che di ciò fece poi far da loro deposizione giurata, in principio di ottobre, dinanzi al vescovo di Torino ed alla curia di lui. Così almeno raccontano le testimoniali allora redatte, le quali spiegano pure la loro ragione di essere colle leggi romane — diritto publico del tempo —, che impedivano di chiamare il Paleologo a confermar la fatta donazione per essere il luogo donato in possesso del Principe, ed aggiungono che, avendo questi mandato poi il Costa e Brianzo a domandar anche la cessione di Vico, Teodoro si alterò molto e la negò chiamando quel luogo « delizia del cuor suo » (1). Ad ogni modo, neanche la nuova tregua doveva essere osservata con più scrupolo, ed aver quindi maggior saldezza e durata delle precedenti: trascorsi appena alcuni mesi, era di fatto già rotta, ma non senza che avvenissero nel frattempo alcuni eventi di cui importa tener conto.

XII.

Savoia e Saluzzo nella lotta fra i duchi di Borgogna e di Orléans: situazione incorta in Piemonte nel rimanente del '405. — Acquisti sabaudi di qua e di là dell'Alpi: questione fra Savigliano e Cherasco. — Parlamento monferrino in gennaio '406: moti in Vercelli. — Affari di Nizza, e negoziati di Amedeo VIII col principe di Orange: pratiche col Boucicaut. — Sorpresa di Castellengo da parte di Baldo di Firenze: Stati di Acaia, ed apparecchi militari

(1) SARACENO, *Reg.*, 104 n.

di Lodovico. — Rovina di Montebellardo: ostilità e nuova tregua fra Lodovico e Teodoro II. — Fatti vari: ripresa della guerra fra Monferrato ed Acaia, e scorrerie marchionali nel Vercellese savoino. — Tregua del 3 luglio: inosservanza della medesima. — Ambasciatori di Amedeo VIII in Piemonte: nuovi Stati di Acaia. — Povertà di notizie: caso di Cavigliano. — Negoziati sabaudo-monferrini: movimenti d'arme in fin di ottobre. — Oratori viscontei ad Annecy: «arresto» del 14 dicembre. — Séguito delle trattative fra Savoia e Monferrato: ambasciatori di Amedeo VIII in Francia. — Nicolino Marsaglia e Giovannino Dudain bruciano la Chiusa: i condottieri di Acaia contro Roccadebaldi. — Altri fatti d'arme: casi di Rigrasso, Mondovì, Sant'Albano, Castiglione e Bussoleno. — Tregua del febbraio '407: trattati del 23 e 24 marzo, e loro contenuto. — Situazione incerta dopo questi trattati: accordi fra Savoia e Facino Cane, che restituisce alcuni luoghi occupati dai suoi. — Lazzarino Del Carretto alla Corte di Amedeo VIII: pratiche per lo sgombro di Castellengo, e ribellione di Gabriele Guasco. — Il conte d'Entremont ed altri baroni savoiardi contro il vescovo di Valenza ed il conte di Valentinois: intervento di Savoia. — Negoziati di Amedeo VIII in Francia: corsa monferrina a San Germano, e richiami savoini. — Parlamento di Vignale: nuove offese faciniane. — Tra guerra e pace: ambasciatori del conte di Savoia in Italia. — Rapporti col Cane: connessione degli avvenimenti lombardi e subalpini. — Il condottiero casalasco ed i Visconti: battaglie di Binasco e di Frugarolo. — Tensione fra le potenze subalpine: i Visconti sotto la protezione del duca d'Orléans. — Riavvicinamento fra questo ed Acaia: contegno di Savoia. — Nuova rottura fra i duchi di Borgogna e di Orléans: situazione politica in Piemonte in novembre '407. — Assassinio dell'Orleanese: conseguenze di qua dell'Alpi.

La designazione di Bernardone di Serres, governatore orleanese di Asti, come terzo ed arbitro in caso di dissenso fra i conservatori della tregua del 10 luglio '405 mostra che si era allora ben lontani dall'immaginar prossimo un urto aperto al di là dei monti fra i duchi di Borgogna e di Orléans, col primo dei quali era strettamente congiunta Savoia contro il secondo. Nondimeno, una nuova taglia imposta in Francia il 5 marzo avanti, di parere dell'Orléans, aveva già suscitato le proteste di Giovanni *Senza Paura*; e com'essa si cominciò a levare senza il suo assenso, egli decise di ricorrere alle armi, cogliendo a volo un pretesto che lo rendeva naturalmente popolare. Egli si mosse il 14 agosto (1); ma la sua alzata di

(1) JARRY, 331.

scudi era omai così ben preveduta da alcuni giorni, che la vigilia appunto, a colpirne l'alleato sabaudo, usciva la già accennata sentenza del Parlamento di Parigi nella causa di Saluzzo per cui assegnavasi a Tomaso III la contea di Monleurier staggita fin dal '404 ad Amedeo VIII (1). A questo l'offesa doveva servire di maggior stimolo per mandar soccorsi a Borgogna, come a quello il favore per mandarne ad Orléans; e così accadde invero dall'una parte e dall'altra. Condusse l'aiuto saluzzese al duca Luigi un nipote stesso del Marchese, cioè Bertrando, figlio di suo fratello Ugo (2); del condottiero che guidò le genti sabaude in soccorso del *Senza Paura* non mi fu dato trovare il nome (3). Un accordo provvisorio fu però conchiuso il 16 ottobre, salvo a lasciare l'addentellato a nuovi dissidî e a più drammatici casi (4). In Piemonte, la guerra francese non pare avesse alcun'eco seria: tuttavia qualche ostilità, o timore di ostilità, dovette pur essere, se il 20 agosto Lodovico di Acaia rimproverava da Villafranca i Moncalieresi di non far buona guardia abbastanza, li avvertiva dei pericoli che correva la loro terra e ingiungeva loro infine di tener pronti a' suoi ordini 125 clienti bene armati. Genti d'arme correvano certo il territorio principesco verso Fossano, perchè il 29 dello stesso mese indiceva egli colà l'esercito de' suoi Comuni pel 3 settembre a fine di espellerle (5); e a capo dei predoni pare fosse il temuto Nicolino Marsaglia, de' cui danni al territorio di Savigliano è menzione infatti in un documento del 25 settembre medesimo, mentre consta che ben 50 clienti dello stesso luogo furono mandati a presidio di Mondovì sotto i due connestabili borghesi Ambrogio Ambrogi ed Antonio Barberis (6). Il Canavese, all'incontro, doveva essere un po' più tranquillo, se il Comune di Viverone, pur ricordando al

---

(1) MULETTI, IV, 303.
(2) *Ibidem*, 302.
(3) GUICHENON *Hist. geneal.*, II, 27.
(4) JARRY, 331.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, ff. 198 *v.* e 200 *v.*
(6) TURLETTI, I, 371, seg.

Colombier di esser circondato dalle « terre di sette nemici, distanti non più di tre miglia », chiedeva il 5 settembre suddetto, a risarcimento de' suoi travagli, l'istituzione di un mercato che sarebbe stata inutile se non accompagnata da quiete, almeno relativa (1). Del Principe — intento allora all'erezione dell'Università di Torino (2) — andava lungi la fama, e lo si riteneva dovunque uomo prode ed accorto, circondato dai migliori ingegneri e maestri di guerra, talchè si vede il 16 di quel mese domandarglisi dalla Repubblica di Firenze l'invio di Marino da Pinerolo, espertissimo nelle opere di assedio delle fortezze, e più tardi richiederglisi di nuovo ed ottenersi dalla medesima, per l'espugnazione di Vico Pisano, l'altro non men valente e stimato « ingegnaro » Giacomino da Vigone (3). In ottobre, Lodovico si recò Oltremonti, ad una « dieta » tenuta da Amedeo VIII in Bourg, dov'ebbe a spendere 20 scudi, rimborsatigli poi il 23 del mese dal tesoriere del Conte (4). Questi proseguiva gli acquisti, e già il 5 settembre aveva ottenuto da Eggone conte di Kibourg e da Ermanno conte di Tierstein, presenti e forse mediatori gli sculteti di Berna e Friburgo, la rinunzia alla signoria di Cerlier ed Erlach, che Savoia aveva comprata da Isabella vedova di Rodolfo conte di Neuchâtel, cui essa era stata lasciata per testamento dal marito, mentre quelli la pretendevano come eredi di Anna e Maria, loro madri e figliuole dello stesso Rodolfo (5): or in ottobre suddetto, compiendo l'opera dell'anno prima, conseguiva il vassallaggio di Giacomo e Taddeo Avogadri pei castelli di Massazza, Bossonengo, Castellazzo di Casanova, e per le ragioni loro su Villarboit; il 20, quello di Gaspare Avogadro pel castello di Quinto; il 21, quello dei signori di Tronzano; il 12 novembre, infine, la dedizione della forte schiatta degli Avogadri di Colobiano rappresentata da Gabrio, canonico di Ver-

(1) Rondolino, *Cavaglià*, 103.
(2) Di ciò sarà miglior discorso altrove.
(3) Lupi, 187, docc. 31 e 32.
(4) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. Sav.*, Voll. LI e LII.
(5) Guichenon, II, 27.

celli (1). L'anno si chiuse con una grossa questione fra Saviglianesi e Cheraschesi — « che sempre cercano guerre e litigi » dice di questi un documento dell'altra parte —, per aver i secondi rotto le strade del Principe e catturato certi buoi a danno dei primi. Avendo il vicario di Cherasco dato ragione a' suoi borghesi, i sindaci di Savigliano protestarono con lettere del 21 dicembre, dichiarando condannati i rei nella persona e nell'avere, e partecipando ad esso vicario che, « piacendo a Dio, avrebbero eseguito la sentenza o contro i condannati o contro altri di Cherasco »; ma nello stesso tempo credettero pur bene di appellarsi, benchè senza dipoi comparire in Cherasco per timore delle genti del Marsaglia, dunque sempre in armi in quelle parti (2). Finalmente, una lettera del Paleologo da Pontestura, del 28 dicembre stesso, indiceva il Parlamento monferrino in Moncalvo pel 3 gennaio '406, chiamandovi tra gli altri i rappresentanti di Chivasso, Verolengo, Rondizzone, Caluso, Volpiano, Brandizzo, Castiglione, Bussoleno, San Raffaele, Castagnetto, San Sebastiano, Lavriano, Piazzo, Monteu da Po, Cavagnolo, Brusasco, Marcorengo, Berzano, Montonito (*sic. l.:* Mondonio), Pino, Moncucco, Cinzano e Castelvecchio. L'assemblea ebbe poi luogo il 4, e decretò un sussidio di 20.000 fiorini al Marchese « per le spese della sua Corte e per lo stipendio dei soldati ch'erano a guardia di Vercelli e di altri luoghi di lui » (3).

In principio del '406, adunque, Vercelli apparteneva al Paleologo, ma non posava sotto la signoria di lui, anzi vi accadevano « novità » che il Capitano savoino di Santhià mandò a notificare per apposito messo al Principe, al Colombier e all'abate di San Michele della Chiusa « cancelliere di Savoia ». Le « novità » continuavano ancora il 18 (4) e non è chiaro se allora soltanto — o prima, o dopo — accadesse l'insurrezione dell'Arcellano e la temporaria oc-

(1) Cibrario, *Framm. stor.*, 163 seg.
(2) Turletti, I, 374 seg.; IV, 456.
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, ff. 179 *v.*, 180 *v.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1413.

cupazione della terra da parte dei guelfi (1). Anche l'Astigiana non era tranquilla: tanto è vero che il 12 gennaio stesso, in Bra, essendo sindaci dall'1 Leone Guoya e Bartolomeo Arnaudo, si ordinarono « custodie e bataglerie » dal Consiglio del Comune e dal suo podestà Giovanni Dragoni (2). Ivrea, poi, dolevasi a gran voce delle gravezze ed oppressioni patite per danni ostili ed alloggi di truppe, e domandava scarico di tasse e pronti ed efficaci provvedimenti a proprio sollievo (3). Infine qualche difficoltà rimaneva sempre nella contea di Nizza fra il governo sabaudo e il sire di Boglio per l'investitura di alcuni feudi richiesta dal secondo e persistentemente negata dal primo, mentre turbavano i rapporti fra Amedeo VIII e Giovanni di Châlons, principe di Orange, le pretese di quest'ultimo e di sua moglie Maria de Baux, sul Faucigny, Genevese e Bastie-Saint-Laurent de-la-Roche. La questione col Boglio non fu risoluta che il 21 giugno '404, quando il conte di Savoia, in occasione della fausta circostanza delle nozze di Pier Luigi Grimaldi con Caterina Gattilusio, d'illustre famiglia genovese regnante nell'Arcipelago greco, assentì finalmente a dare al padre dello sposo la desiderata investitura (4). L'altro dissenso fu composto prima, con un trattato del 13 gennaio '406, pel quale rinunziavasi dall'Orange ad ogni suo diritto o pretesa sui paesi contestati mediante assicurazione di una rendita sui pedaggi di Chillon e Villeneuve nel Chiablese; poi, il 23 aprile, seguì altra convenzione in proposito fra le parti, confermata il 2 maggio dal Châlons e consorte, il 10 febbraio '407 da Amedeo VIII; infine, un arbitrato di Maria di Borgogna, moglie del conte sabaudo, accomodò ogni cosa coll'assegnazione di Montheys, nel Chiablese stesso, a Giovanni d'Orange, che ne doveva prestare e ne prestò omaggio a Savoia, in un col censo

---

(1) L'unico cronista antico che vi accenni è il già tardo SCHIAVINA, 404, sotto l'anno 1408; il DIONISOTTI, II, 258, non pone data. Cfr. sopra p. 502, n. 2.
(2) *Arch. Com. di Bra*, *Ordin.*, Vol. IV, ff. 33-35.
(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo II, n. 110.
(4) DURANTE, *Hist. de Nice*, II, 49 seg.

anzidetto (1). E' certo che a questi affari si connetteva la missione affidata a Giacomo De Fontaines, il 17 gennaio medesimo '406, per cui si reco egli a Baux, indi al sire di Boglio e ad altri signori nizzardi; ma è parimenti sicuro che quelli non costituivano il solo oggetto del viaggio, proseguito infatti dal De Fontaines a Savona, dov'era allora Benedetto XIII, per questioni ecclesiastiche, e poi a Genova, presso il Boucicaut, « per alcune confederazioni e trattati ed altri ardui negozî » del suo signore. Tornò l'inviato a Pont-d'Ains soltanto il 7 marzo, e ne ripartiva tosto per le stesse cittá di Savona e di Genova « per dette cose », traversando nel nuovo ritorno il Piemonte; e giunto appena il 27 aprile alla Corte di Savoia, ne fu ancora rispedito una volta al Boucicaut dal 12 maggio al 16 giugno (2). E' assai probabile che questa lunga pratica si riferisse al Piemonte ed al Milanese, di cui Amedeo seguiva con grande cura ed interesse gli avvenimenti, facendosene informare quasi giorno per giorno da corrieri del Nucetto, ch'era, tra gli ufficiali sabaudi subalpini, quello meglio in grado di sorvegliare i casi di Lombardia, i disegni e le mosse di Facino Cane e tutte le « novità », dandone tosto notizia al Conte, al Principe ed al cancelliere Challant (3). Per timore del Cane furono fatte nuove fortificazioni a Lanzo (4), ed il 28 marzo fu appicato in Santhià un certo Grangia che si diceva volesse introdurvi « i nemici di Savoia » (5). In che propriamente consistesse il negoziato col Boucicaut, non risulta: sappiamo solo che nel marzo stesso di quell'anno venne a Pont-d'Ains anche il conte di Nevers, della casa di Borgogna, e il 19 aprile doveva aver luogo altro colloquio fra Amedeo VIII e il duca di Borbone (6). Non è improbabile che si meditasse fin d'allora una lega franco-sabauda contro Facino, Teodoro II e Filippo Maria Visconti, in genere

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antl.*
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes.Sav.*, Voll. LII e LIV.
(3) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.
(4) Usseglio, *Lanzo*, 224.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(6) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. L, LI, LII.

tutta la parte ghibellina dell'Alta Italia; e in questo pensiero confermano il riavvicinamento operatosi allora fra i duchi francesi, specialmente Borgogna ed Orleans, e, un po' più tardi, la dedizione di Pisa ai due ultimi per sottrarsi a Firenze, cui l'aveva abbandonata il Boucicaut (1), non persuaso forse dalle iterate ambascierie savoine del De Fontana. Fatto è che in Piemonte la situazione si tendeva sempre più. Fin dal principio di gennaio di quell'anno '406, il Principe — tornato già in Piemonte e presente il 26 novembre '405 a Fossano, il 12 dicembre a Mondovì (2) — aveva raccomandato la massima vigilanza a tutti i Comuni ed ufficiali del suo Stato « perchè alcuni nemici della tranquillità di lui e de' suoi sudditi si studiavano con ogni mezzo d'impadronirsi di una sua terra forte sul Po per farne indi base a maggiori offese » (3): ora il 3 aprile suddetto, Castagna di Tronzano era spedito dal Nucetto a portar lettera di doglianza al marchese di Monferrato per qualche scorreria di genti di lui sul territorio sabaudo, e il dì medesimo andava altro messo al Principe ed all'abate di San Michele, per certo convegno dovevasi tenere in proposito dai « conservatori della tregua ». La notte del 4 sul 5, poi, Baldo di Firenze, condottiero di Acaia, s'impadronì per sorpresa di Castellengo, nel Biellese (4), mentre il Marsaglia continuava a devastare il Piemonte meridionale (5), senza risparmiare omai più lo Stato orleanese, dove il 12 erano timori e conseguenti provvisioni difensive in Bra (6). Di fronte a questa condizione di cose, Lodovico indisse il 16 un'assemblea dei nobili e rappresentanti comunali di Acaia, domandando loro il danaro necessario a mantenere una compagnia di 300 cavalli, ed offrendo in ricambio il condono di un tasso precedente pur di aver subito

---

(1) Jarry, 366 segg.
(2) *Arah. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. IX, ff. 256 *r.* e 263 *r.*
(3) *Arch. Com. Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. X, f. 44 *r.*
(4) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412, Errò dunque il Cibrario, *Framm. stor.*, 168, assegnando il fatto al 1409.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. Sav.*, Voll. LIII e LIV.
(6) *Arch. Cam. di Bra*, *Ordin.*, Vol. IV, f. 40.

le somme di cui abbisognava alla ferma di questa forza. Tornati i deputati a' lor Comuni, ed esposta loro la domanda del Principe, tennesi poi una nuova sessione prima del 22 e furono concessi 1000 fiorini al mese pel soldo di 200 uomini d'arme « a tutela e difesa della patria contro le corse degli emuli del signore » (1). In conseguenza, già il 25 aveva Lodovico fermato al suo servizio Gabriele Guasco sopranominato Castellino, accreditandolo con patenti di quel giorno presso i vicarî di Savigliano, Fossano e Mondovì, il castellano e podestà di Bene e tutti gli altri suoi ufficiali, cui ordinava di accogliere giorno e notte lui ed i suoi quante volte si fossero presentati in quei luoghi, aprendo loro le porte, ed alloggiandoli e spesandoli a totale carico dei Comuni (2). Il 3 maggio, Giacomo di Romagnano, vicario saviglianese, faceva gridare nei soliti punti della terra commessagli « che tutti i ribelli, traditori, fattuchieri e fattuchiere » dovessero incontinenti uscire dalla medesima, sotto pena della forca per gli uni, del fuoco per gli altri, e vietava nel tempo stesso di uscir per le vie dopo l'ultimo suono della campana, o coprifuoco, con gravi minaccie a' contravventori (3). Di quel mese, gli armigeri di Baldo di Firenze occuparono Montebellardo, a mezzo miglio da Castellengo, saccheggiandolo e guastandolo in maniera che la misera borgata restò più anni vuota di abitatori, nè mai si riebbe della rovina patita. Press'a poco ugual sorte toccò allora a Lessona ed a Bena (4). In quel torno, però, fu praticato un nuovo accordo a Bussoleno fra Monferrato, Acaia e Savoia, con promessa reciproca di desistere dalle offese fino al 14 giugno, e restituire i prigioni e le cose tolte; del che mandava tosto

---

(1) Bollati di Saint-Pierre, I, 94 segg. Cfr. *Arch. Com. di Monc., Ordin.*, Vol. XVII, ff. 234-236.
(2) Turletti, IV, 456 seg.
(3) *Ibidem*, I, 377 segg.
(4) *Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Biella*, Rot. 1405-1407. Ivi si dice che la distruzione di Montebellardo ebbe luogo in maggio 1405, ma si dice anche essere avvenuta « quando castrum Castellengi, per medium milliare a loco Montisbeliardi distans, per Baudum de Florencia captum fuit », il che ci riporta al 1406.

il Principe sue lettere da Torino, il 16, ai soliti vicarî di Mondovì, Savigliano e Fossano, affinchè niuno osasse offendere il paese o i sudditi del Paleologo e aderenti di lui, sotto pena della sua indegnazione e di altra ad arbitrio, nonchè restituzione di quanto venisse preso in tal circostanza (1). Sembra dunque che la pace tendesse a ristabilirsi in Piemonte, con ristoro di tutti i popoli; ma era pace solo di principi. Continuava l'infestazione dei venturieri, che Teodoro sobillava contro i rivali sabaudi, pur conchiudendo tregua con essi; e così già il 23 toccava a Lodovico riscrivere da Pinerolo a' suoi Comuni che il bisogno di proteggere il ricolto delle biade lo costringeva a mantenere pei mesi di giugno e luglio non più 200, ma 300 cavalli, e chieder quindi un concorso pecuniario, che a Moncalieri fu tassato quel giorno in 154 fiorini e 6 grossi (2), ad altri luoghi, un po' più tardi, il 7 giugno, nelle proporzioni di 154 fiorini a Savigliano, 50 a Vigone, 50 a Villafranca, 50 a Fossano, 30 a Busca, 30 a Cavallermaggiore, 10 a Moretta, 10 a Monasterolo, 9 a Ruffia, 6 a Villanova, 4 a Casalgrasso, 3 e 9 grossi a Cavallerleone, 3 a Faule, 3 a Lagnasco, 1 e 6 grossi a Scarnafigi, 1 a Genola, ecc. Ad esigere il danaro andò Alano Tripino, bretone, famigliare del Principe, con facoltà da questo di costringere al pagamento delle quote con mezzi anche violenti (3). Dal canto suo, il marchese di Monferrato ordinava il 4 giugno stesso, da Pontestura, nuove cernite, mostre e buona guardia a Chivasso (4); e Falletti e Tapparelli dovevano continuare a guardarsi torvi, senz'osservare le sentenze arbitrali, se a Lodovico di Acaia bisognava chieder loro il 6 la consegna di dieci fideiussori per parte, stabilita in un accordo del 17 giugno '403. Esistevano sempre questioni e rappresaglie fra Bra e Santa Vittoria, dove governava pel figlio Galeazzo Porro la vedova contessa di Pollenzo, Violante di Saluzzo,

(1) Turletti. I, 375; IV, 457.
(2) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Voll. XVIII f. 244 *r.*
(3) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. I, f. 189 *r.*
(4) Turletti, IV, 458.

ed il 15 giugno '406 medesimo si discuteva appunto nel Consiglio braidese sull'indennizzo da darsi a Perono Malabayla e a Domenico Canaverio per certe bestie tolte loro da quelli di Santa Vittoria, in rappresaglia di Facino Testa; al quale oggetto fu nominata una commissione di quattro savî per comporre cogl'interessati (1). Quel giorno appunto scadeva ufficialmente la tregua: epperò il Principe correva tosto in persona verso Mondovì, passando il 18 per Cavallermaggiore, il 20 per Savigliano, il 25 per Fossano, donde trovò tempo di mandar lettere inibenti il lavoro festivo ai Saviglianesi e ad altri suoi sudditi (2). Pure il 25 è notizia di gagliarde offese monferrine a Savoia nel capitanato di Santhià, delle quali e del ricorso dei popoli straziati fu mandato a recar notizia Oltremonti, ad Amedeo VIII, un famiglio di Bertoldo di Vische. Le offese erano fatte specialmente da quelli di Lendiona; almeno a credere a quanto doveva riferire al Principe un corriere speditogli il 26 dal Nucetto, perchè questi ci fa sapere altrove che in quegli stessi giorni Galeotto Del Carretto invase il fortilizio di Casanova, poi l'abbandonò, infine disegnò tornarvi a farne base di ulteriori scorrerie, ma stavolta fu prevenuto da Antonio De Dominicis, gittatovi a furia con 25 clienti dalla previdente vigilanza del medesimo capitano Guglielmo. Il 2 luglio, trovasi ancora spedito dal Nucetto un armigero per nome Guglielmo di Alemagna al Principe ed al Consiglio del Conte per informarli di una nuova corsa ostile in Colobiano (3): nondimeno riusciva allora agli ambasciatori di Savoia fermare una nuova tregua coi Monferrini a tutto Ognissanti (1 novembre), e già il 3 scriveva il Paleologo da Pontestura riguardo alle condizioni ed all'osservanza della medesima, dichiarando voler raffermare i patti del maggio avanti e comandarne il rispetto così a nome suo, come del duca di Milano, del conte di Pavia, del marchese di Saluzzo, e di Facino Cane, che Filippo Maria Visconti aveva innal-

(1) *Arch. Com. di Bra*, *Ordin.*, Vol. IV, f. 43 *r*.
(2) TURLETTI, 377 segg.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.

zato l'autunno prima al titolo di conte di Biandrate, nonchè dei loro sudditi ed aderenti. Per questa lettera promise Teodoro di osservare anche dopo l' Ognissanti le tregue altre volte conchiuse, purchè nulla s'innovasse, nè per virtù di esse fossero diminuiti od accresciuti i diritti di alcuna parte, impegnandosi inoltre di procurar con effetto, rimossa ogni eccezione o scusa, che Nicolino Marsaglia e Giovannino Dudain non facessero alcuna offesa, insulto o lesione a Savoia od Acaia, nè a' loro sudditi, territorî, aderenti, trannechè i medesimi Marsaglia e Dudain, od uno di loro, pigliassero servizio durante quel tempo presso il re di Francia, il duca d'Orléans o qualche « governatore » di essi « che facesse publica guerra al Conte od al Principe »; nel qual caso terrebbesi il Marchese libero dal suo impegno, ma con obbligo tuttavia di non prestare nè lasciar prestare, anzi vietare e proibire, qualsiasi aiuto, favore, ricetto, rinfresco, vettovagliamento ai suddetti condottieri e loro genti sul territorio di Monferrato, Milano, Pavia, Saluzzo e Biandrate. La tregua generale doveva aver principio collo stesso giorno 3, col Marsaglia e col Dudain il giorno 8: perciò il 5 Lodovico, dandone notizia ai popoli del suo Stato, li ammoniva di far buona guardia fino all'8 medesimo, nel qual giorno fu poi solennemente proclamata in Savigliano ed altrove la desistenza da qualsiasi ostilità (1). Nel Vercellese, per altro, le offese monferrine non cessarono subito: il 6 andava agli ambasciatori comitali in Avigliana, per comando del Capitano di Santhià, il solito Castagna di Tronzano con lettere al riguardo, e il 10 Galeotto Del Carretto continuava ad assalire « apertamente » il paese savoino, mentre i Tizzoni tentavano su Larizzate un colpo di mano a gran pena respinto, e anche più tardi, il 24, era sempre vivo timore che questo castello fosse tradito ai marchionali, onde abbisognarono grossi pressidì in esso ed in tutte le terre del capitanato santagatese, sempre custodito attentamente dalla vigilanza del Nucetto (2).

---

(1) Turletti, I, 376 seg.; IV, 460 segg.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

Ignoriamo chi fossero gli « ambasciatori » di Amedeo VIII che conchiusero gli accordi del maggio e quelli che firmarono gli altri del luglio '406. Non sembra che tra i primi fosse Giacomo De Fontana, che pure, oltre i viaggi in Provenza e nel Genovesato, sappiamo esser stato anche in altre parti d'Italia, in Germania, in Boemia; ma forse tra i secondi era Bonifacio di Challant, spedito il 15 giugno a Cuneo — dove sborsò 10 fiorini della regina a Giovanni Falconieri, allora vicario della terra, per riparare un ponte distrutto da Antonio Bollero, in quanto senza danaro non era possibile intesa di sorta fra i borghesi ed il Bollero stesso —; proseguito dipoi alla volta di Nizza per immettervi al governo Oddone di Villars. Continuavano in quel momento i negoziati fra Savoia ed i principi francesi: il 5 luglio andava Guglielmetto di Challes quale inviato di Amedeo VIII alla madre contessa di Armagnac (1), e poco dipoi, il 12, Carlo VI scriveva al Conte a fine d'impedire la partenza da Nizza di una galera armata da Cosimo Grimaldi, di quella città, a favore dei Fiorentini e contro i Pisani datisi a Borgogna ed Orléans sotto la protezione medesima del Re (2). Al di qua dei monti, Lodovico di Acaia, ancora il 12 stesso a Savigliano, era già tornato il 24 a Pinerolo, donde vietava assolutamente l'esportazione dei grani dal suo Stato (3), e donde poi il 4 agosto vi convocò per l'8 un nuovo Parlamento subalpino, per averne, com'ebbe infatti, il danaro necessario a pagare tre mesi di soldo a Baldo di Firenze ed a 150 cavalli (4). La tregua, invero, veniva osservata assai male, e le offese continuavano verso Santhià, dove, a porvi rimedio, si combinò dal Nucetto di tenere un congresso a Cossato coi podestà di Biella e di Ivrea, i nobili del paese ed Antonio Fieschi di Masserano, a chiamar i quali andarono, il 15 agosto medesimo, parecchi corrieri, senza poi che si conosca l'esito del negoziato (5). Dal canto suo,

(1) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. XLIII, LIV e LVI.
(2) *Arch. di Stato di Tor.*, *Lett. Princ. Est.*, *Francia*, Mazzo I.
(3) Turletti, IV, 462 seg.
(4) Bollati di Saint-Pierre, I, 95-96 n.
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.

il Principe dubitava per i proprii possessi del Piemonte meridionale, epperciò vi mandava il maresciallo Isoardo od Isnardo dei signori di Val San Martino con ampli poteri, a fine di compiere immediatamente le tagliate e fortificazioni necessarie, con ingiunzione a chicchessia di obbedirgli sotto pena di 100 marche di argento, e facoltà agli ufficiali di Acaia di costringere i renitenti coll'arresto personale: solito modo persuasivo, di cui Ludovico usò ed abusò, anche per futili motivi, durante il suo reggimento (1). Ambasciatore di Amedeo VIII al di qua delle Alpi sembra esser venuto a quest'epoca un Pietro De Muris, per cui si ha un mandato di pagamento del 5 settembre '406 (2), e che forse vuol essere considerato come lo stipite di quel Rufino e di quell'Antonio che, dipoi stabilitisi a Cuneo, ebbero tanta parte nella storia posteriore dello Stato sabaudo durante il secolo XV (3). In principio dello stesso mese, Baldo di Firenze e Castellino Guasco rinnovarono a Cavigliano, sul Novarese, il colpo di mano della primavera su Castellengo; e perchè il Marsaglia era sempre in agguato agli estremi confini della Langa verso Bene e Mondovì, ebbe il Principe gran paura che da lui si pigliasse vendetta in quelle parti della violenza commessa dai due condottieri al suo servizio; onde il 10 si affrettò a scrivere da Villafranca ai suoi ufficiali e Comuni di Savigliano, Fossano, Farigliano, Bene ed altri luoghi circostanti, mostrando vivo dolore del caso di Cavigliano e raccomandando vigilanza di giorno e di notte in tutte le terre del suo Stato (4). L'11, Lodovico invitava dallo stesso luogo i « fedeli » Moncalieresi a mandargli un cliente per un mese, affinchè, con altri somministrati da altri Comuni, stésse a presidio di Racconigi, dove temeva qualche sorpresa dei Falletti e del marchese di Saluzzo (5). Il 27, es-

(1) Turletti, I, 379; IV, 463. Cfr. per un caso di poco anteriore, *Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. IX, f. 263 *r*.
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. LIII e LIV.
(3) Cfr. la mia opera *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto*, II e III, passim.
(4) Turletti, I, 379: IV, 464.
(5) *Arch. Com. di Monc.*, *Ordin.*, Vol. XVII, f. 261 *v*.

sendo il Nucetto andato in Savoia a conferire col Conte, era spedito a raggiungerlo da Santhià un messo con lettere sulle « novità » della « patria » e sulle reiterate offese da parte di uomini d'arme ricoverantisi nello Stato del Cane, e specialmente sul Novarese (1); il 1 ottobre, partivano da Avigliana il Capitano di Piemonte ed il vescovo di Morienna per trattare il prolungamento o rinnovamento della tregua fra Savoia, Acaia e Monferrato, e procurare per mezzo di Teodoro che Facino evacuasse e restituisse i luoghi occupati in Valsesia, al qual fine andarono a Chivasso, San Raffaele, Gassino e Torino (2); il 3, si decretavano tuttavia dal Comune d'Ivrea altre fortificazioni a Bolengo (3); il 17, si lamentava dal Principe, in lettere scritte da Villafranca a Moncalieri, che i soldati non lo volevano servire se non ricevevano in tempo lo stipendio, al qual oggetto mandava Muriseto, brettone, a riscuotere le contribuzioni comunali (4). Del 23 sono altre lettere di Lodovico di Acaia, sempre in Villafranca, dove sembra esser rimasto tutto questo tempo, ai vicarî di Fossano e di Savigliano ed ai signori ed uomini di Moretta e di Villanova, per le quali s'ingiunge di prestar fede ed obbedire a Luigi Costa, « consigliere e tesoriere », uomo allora già ben avviato verso quell'alta fortuna che doveva conseguire poco dipoi, quando diventò favorito ed arbitro dei voleri del Principe suo signore (5). Che il Marsaglia si movesse prima dello scader della tregua, non è notizia (6): forse lo trattenne il Paleologo in vista della pratica di pace che doveva far capo ai trattati del marzo '407. Però tra il 25 ed il 27, avvicinandosi il termine di essa tregua, fu indetto l'esercito generale di tutto lo Stato di Acaia, da trovarsi a

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(2) *Ibidem*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412.
(3) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. VIII, f. 120 *r.*
(4) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 277 *v.*
(5) TURLETTI, IV, 464. I Costa erano chieresi e costituivano un ramo della famiglia dei Raschieri, che mutò nome verso la metà del secolo XIV in persona dell'avo e del padre di Luigi (*Arch. Costa della Trinità e di Carrù in Torino*, Sez. *Chieri*, Mazzo I).
(6) TURLETTI, I, 379.

Fossano il 2 novembre appunto (1), ed il 31 vedonsi inviati ambasciatori d'Ivrea ad Amedeo VIII per rappresentargli le « novità di guerra della patria », e domandarne quindi l'aiuto (2). La ripresa delle ostilità pareva non solo certa ed imminente, ma foriera di grossi fatti, se il 10 era sborsata dal tesoriere di Savoia una somma cospicua ad Enrico di Colombier « per la fortificazione e guarnigione dei castelli savoini di Piemonte, Canavese e Vercellese a lui commessa », ed il 13 veniva mandato dal Conte in Val d'Aosta lo scudiero Umberto de Rive a domandare un grosso dono « per la difesa della patria subalpina ». Tuttavia, appunto dal 3 al 13 di quel mese, dimoravano in Annecy, all'osteria di Francesco Bonardi, alcuni oratori viscontei, andati colà per negoziare con Amedeo pel duca di Milano (3), e la loro presenza alla Corte di Savoia in tal momento non è senza importanza. Sempre il 13 novembre, Lodovico di Acaia regolava da Vilfranca la moneta (4): cura del tutto pacifica, che mostra non fossero perdute le speranze di accordo, ancorchè sette giorni dopo egli assoldasse un'altra volta Gabriele Guasco, rinnovando in favore di lui le lettere del 25 aprile (5). Ed infatti, il 14 dicembre, Guido di Colombier, o come luogotenente del Capitano di Piemonte, o come ambasciatore comitale, partecipava da Chivasso al Comune eporediese la conchiusione di un nuovo « arresto », per cui dovevano cessare le offese tra Savoia e Monferrato, loro sudditi, seguaci ed aderenti, come pure i cambi e le rappresaglie; rendersi reciprocamente i prigioni e le prede; ricusarsi il passo, il ricovero e le vettovaglie a chiunque volesse offendere uno de' contraenti, anzi resistergli a tutta possa; cassarsi infine le malleverie date da prigionieri, e considerarsi come irrite e nulle;

---

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *l. c.*, f. 65 *v.*-66 *r.* (colla data 25), e *Lettere e gride*, Vol. X, f. 80 *v.* (colla data 27).

(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, *l. c.*, f. 122 *r.*

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. LIII e LIV.

(4) Turletti, IV, 464 seg. Il 19, conferma delle franchigie di Lombriasco (Miolo, 155).

(5) *Arch. Com. Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. X, f. 88 *r.* Cfr. sopra p. 521.

con facoltà ai sudditi ed aderenti delle parti di aver liberamente rapporti tra loro. La domane, lo stesso personaggio comandava ai podestà di Biella e di Ivrea, ai castellani di Ciriè, Leynì, Rivarolo, e a tutti gli altri ufficiali savoini di qua dei monti di osservare l' « arresto » precedente, non trascurando però di far sempre buona guardia giorno e notte; e così cominciavasi in quelle parti a respirare (1). Gli è che Enrico di Colombier ed il vescovo di Morienna, tornati a Chivasso, e trattenutisi dal 13 al 19 dicembre stesso in colloquii con Manfredo di Montiglio e Verulfo Verulfi, rappresentanti del Paleologo, avevano iniziato a dirittura un'altra pratica di nozze fra Giovan Giacomo, figlio del Marchese, e Giovanna, sorella di Amedeo VIII; e ben avviata la cosa, condussero dipoi gli ambasciatori monferrini sul territorio sabaudo « per ottenere dal Conte la conferma dei nuovi trattati » (2).

Il Sabaudo non conchiuse senz'essersi prima consultato cogli amici di Francia, e specialmente col duca di Borgogna, cui mandò, in dicembre stesso '406, Pietro de Muris e Bertrando Mellin; il qual ultimo proseguì poi in Francia e non tornò che in agosto '407. La pace subalpina gli stava per altro molto a cuore, onde in gennaio '407 inviava successivamente al di qua dei monti Guglielmo di Challant, innalzato al vescovato di Losanna, e Girardo di Cerny, il primo già in partenza dalla Savoia il 15, il secondo spedito di là solo il 24 e rimasto assente fino al 10 aprile, dopo la combinazione dei trattati del 23 e 24 marzo di cui sarà ora parola (3). I grandi pensieri di una lega franco-sabauda per intervenire nelle cose della Lombardia erano andati sfumando: caduta Pisa in ottobre nelle mani dei Fiorentini, poteva ancora maturarsi un disegno di spedizione italica in Luigi d'Orléans, non più in Giovanni *Senza Paura*; anzi rinascevano a motivo dello Scisma e per innata gelosia i dissensi e l'antagonismo dei due duchi, e Amedeo VIII non

(1) *Arch. Camer. d'Ivrea, Ordin.*, Vol. VIII, ff. 124 *v.*-125 *r.*
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412.
(3) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LIII e LIV.

si discostava dal cognato, ad onta della diversa politica pontificia, assai più conforme invero a quella dell'Orleanese (1). Della pace in Piemonte, per altro, non era ancor giunto il tempo, anzi nel gennaio medesimo del '407 avevano luogo grosse fazioni di guerra fra Monferrato ed Acaia. Il Marsaglia ed il Dudain, «con numero di genti a piè ed a cavallo, andarono bruciare la Chiusa », ch'era dei marchesi di Ceva, aderenti del Principe; e subito Baldo e Castellino — ossia Gabriele Guasco —, i quali erano in Mondovì, si gettarono a vendetta su Roccadebaldi, e vi presero 300 uomini tra fanti e cavalieri marchionali, che condussero prigioni nel Monte (2). Il 21, poi, stando Lodovico in Avigliana, ordinò si proclamasse l'esercito generale in tutto il suo Stato, e si tenesse pronto ad ogni richiesta, domandando insieme al Comune di Savigliano la quota per la spesa di una bombarda da lui commissionata e che potrebbe essere la famosa *Luisa* di cui avremo altra volta a far particolare menzione (3). La domane, Teodoro II lodava da Pontestura i Civassini per le « belle » fortificazioni innalzate al borgo di San Pietro, ma dichiarava non potersi considerar l'opera come compiuta, se detto borgo non fosse circondato di « spaldi e battaglierie »: voleva perciò vi si attendesse con ogni lena (4). Ma mentre egli badava da una parte, il Principe l'assaliva dall'altra, pigliando Sant'Albano ed altri luoghi, che però non potè conservare, e di cui forse corse soltanto il territorio. Una controscorreria monferrina da Envie, sempre in mano del Paleologo, sul vicino paese di Rigrasso, fruttò agli assalitori 36 bestie bovine, 40 porcine e 120 montoni, ma non tardò ad esser vendicata pur essa (5). In principio di febbraio, infatti, mentre lo stesso Amedeo VIII continuava ad

(1) JARRY, 339 segg.
(2) G. DELLA CHIESA, 1055.
(3) TURLETTI, I, 380; IV, 465 segg.
(4) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, ff. 196 *r*. Le fortificazioni stesse erano state ordinate dal Marchese, insieme con buona guardia, mostre e provvista di balestre, con lettere del 19 gennaio, da Pontestura, « quia, prout scire debetis, sumus ad guerram cum principe Achaye ».
(5) G. DELLA CHIESA, *l. c.*

acquistare artiglierie (1), una spedizione principesca, a cui parteciparono 73 Pinerolesi tanto a cavallo quanto a piedi, dava il guasto a' territorî di Castiglione e Bussolino (2) ed era fermata solo da una tregua per tutto il mese, già intimata il 10 a' suoi sudditi da Lodovico con lettere da Torino (3). Intanto, però, giungevano di qua delle Alpi il vescovo di Losanna e Girardo di Cerny, e sulla fine di febbraio stesso ed in principio di marzo andavano più volte a Chivasso, San Raffaele, Gassino e Torino per compiere il negoziato delle nozze sabaudo-monferrine e della pace fra il Paleologo e l'Acaia (4). Ne risultò anzitutto una nuova tregua fino al 15 marzo, che il Principe fece proclamare il 26 febbraio da Torino (5); ma la conchiusione della pace incontrava sempre difficoltà. Durante la tregua medesima, essendo i marchionali di Vico penetrati in Mondovì con uccisione di un uomo, non solo vennero malamente respinti, ma Gabriele Guasco con altro colpo di mano sorprese e condusse prigioni più di 30 uomini e 12 buoi della Trinità, Sant'Albano, Dogliani ed altre terre (6). Contemporaneamente, un Parlamento, tenuto l'8 marzo suddetto a Torino, concedeva al governo di Acaia un nuovo sussidio per soldo di genti d'arme (7) — a quanto sembra di Baldo di Firenze (8) —, e i Monferrini offendevano da capo il territorio savoino verso Biella e Santhià, e specialmente, intorno al 20, i luoghi di Salasco e Cerrione, provocando l'invio di Castagna con lettere del Nucetto ad Enrico Colombier, allora a Gassino coi negoziatori (9). Da ultimo venne fatto a' medesimi di fermare il 23 ed il 24 in Leynì, nella camera di Saladino Provana, una sèrie di accordi

---

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. Sav.*, Vol. L.
(2) *Arch. Com di Piner*, *Conti*, Vol. X, f. 9 *r*.
(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. X, f. 109 *r*.
(4) *Ibidem*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412.
(5) Turletti, IV, 466.
(6) G. Della Chiesa, *l. c.* Dubito, però, che le due spedizioni di Acaia qui accennate debbano ridursi ad una sola, posteriore ai fatti di Rigrasso e di Mondovì.
(7) Bollati di Saint-Pierre, I, 96. Cfr. anche *Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. X f. 9 *r*.
(8) Turletti, I, 381; IV, 466 seg.
(9) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.

importantissimi coi rappresentanti di Teodoro, nominati il giorno avanti nelle persone di Ugo di Saluzzo, Giorgio Del Carretto, Uberto Natta e Manfredo di Montiglio: quanto a Savoia, col Challant, col Cerny e col Colombier, era anche Giacomo Sostion, l'ex podestà di Biella a noi ben noto. Col primo di questi trattati, del 23, conchiudevasi pace e lega fra il Marchese ed il Conte, con facoltà di aderirvi a Milano, Pavia, Biandrate ed Acaia: tra il Principe ed il Marchese doveva arbitrare Amedeo VIII, ma intanto rimaneva libertà a Monferrato di sostenere i suoi diritti, o pretese, verso Acaia, benchè Savoia non lo dovesse aiutare contro di questa. Per compenso, il Paleologo non avrebbe dato alcun aiuto a Saluzzo contro Savoia, e se Facino Cane non rimettesse in lui ogni differenza colla medesima, egli, Teodoro, s'impegnava a non considerarlo più nè come vassallo, nè come fedele, nè come collegato. Un secondo patto, distinto dal precedente, stabiliva una tregua di tre anni fra Monferrato ed Acaia, secondochè troviamo annunziato dal Principe con lettere del 23 stesso a' suoi Comuni: scopo di esso, dar tempo ad Amedeo di comporre i dissensi od arbitrare intorno ai medesimi a tenore dell'altra convenzione. Un terzo atto, nuziale, fissava il matrimonio di Giovanna di Savoia con Giovan Giacomo Paleologo, determinava la dote della sposa in 60.000 fiorini, ed impegnava il Marchese a lasciare suo erede il primogenito sunnominato, ancorchè gli nascessero altri figli. Il 24, poi, furono rimesse in Giorgio Del Carretto e nel vescovo di Losanna le differenze tra Monferrato e Savoia per l'occupazione di Cinzano e di Azeglio da parte di Teodoro e per la somma di 10.000 fiorini che il duca di Borbone aveva sentenziato nel 1391 doversi sborsare dal Paleologo al Conte; con che se gli arbitri sentenziassero doversi effettuare il pagamento, Amedeo li dedurrebbe dalla dote della sorella, la qual dote sarebbesi non pertanto dovuta restituire, occorrendo, in 60.000 fiorini; e pronunziando gli arbitri non si dovesse la predetta somma pagare, la dote di Giovanna resterebbe ridotta a 50.000 fiorini pagabili e restituendi. Rimanevano ancora altre que-

stioni riguardo a Vercelli ed all'inopportuna mescolanza di dominî, e anche queste furono regolate con due altri accordi di quel giorno. Recava l'uno che, a fine di quietare il Conte riguardo alle ragioni o pretese che accampava sulla città e sul territorio di Vercelli in virtù del trattato 7 giugno '404, trattato che il Marchese contestava e diceva doversi considerare come irrito e nullo, il Marchese stesso gli darebbe i luoghi di Mongrando, Cavaglià e Salussola, a patto che se nel termine di otto anni rendesse egli Vercelli al conte di Pavia, senza riserva nè speranza di ricuperare quella città, dovrebbe Amedeo restituirgli le tre terre, ritenendo per compenso delle spese sostenute nel guardarle, e dei danni derivati dall'inosservanza del trattato 7 giugno '404, la metà della dote di Giovanna; e nel caso che Teodoro rimanesse anche prima di detto termine signore assoluto di Vercelli, o trascorressero gli otto anni senza restituzione della medesima, allora fossero i tre luoghi definitivamente di Savoia. La consegna di questi luoghi doveva farsi il giorno in cui la sposa sarebbe rimessa nelle mani dei procuratori marchionali in Rivoli, e per quanto concerneva Mongrando e Cavaglià, sarebbero rilasciati senz'altro ai commissarî che il Conte deputerebbe a tale oggetto; di Salussola, invece, verrebbe affidato il governo ai fratelli Perino e Guieto, o Guidetto, di San Giorgio, che l'avrebbero retta per Savoia, ma a nome di Monferrato: sottil ripiego di cui non s'intende bene il fine, quando non lo si intenda a dirittura troppo colla malafede dei contraenti. Ad ovviare, infine, alla confusione dei dominî ed agli inconvenienti derivanti da essa, si pattuì un cambio di terre, per cui Savoia darebbe a Monferrato i luoghi di Asigliano, Larizzate (Larissé), Montanaro, Quinto e Colobiano, ricevendone Burolo, Ropolo, Alice, Azeglio e Sandigliano, il tutto entro un biennio dalla venuta di Giovanna presso il marito (1).

---

(1) I diversi trattati del 23 e 24 marzo in *Arch. di St. di Tor.*, *Tratt. antt.*, *Prott. ducc.* e *Monferr. Marches.*, Mazzo XI, nn. 21-24. I due ultimi a stampa in B. San Giorgio, 292 seg., il primo riassunto in Guichenon, II, 27, edito IV. La lettera di Lodovico di Acaia ai suoi Comuni, in Turletti, IV, 467. Cfr. anche Idem, I, 381; Cibrario,

Tali i molti e notevoli trattati di Leynì, che dovevano ristabilire la pace in Piemonte ed assodarla per lunghi anni, ma rimasero senz'alcun effetto giuridico e pratico, sebbene fossero in parte ripigliati più tardi ed eseguiti allora con gravi e sostanziali modificazioni. Già il 25 marzo, infatti, si parla di nuove offese monferrine sul Capitanato savoino di Santhià (1), e se queste potevano ancora precedere la conoscenza in quelle parti degli accordi del 23 e 24, non certo si può dire altrettanto dell'ordine affannoso di buona guardia, con divieto a chicchessia di uscire da' luoghi forti e condurre il bestiame alla campagna, spiccato il 17 aprile, « per motivi che non le era concesso dire », dalla principessa Bona ai vicarî di Savigliano, Fossano e Mondovì (2). Gli è vero che, nel frattempo, il 3 aprile stesso, il Capitano di Piemonte, il vescovo di Losanna ed il Cerny tornavano a Chivasso per combinare l'invio di ambasciatori del Marchese al loro signore, a fine di compiere in presenza di lui il matrimonio di Giovan Giacomo con Giovanna (3), e che la cura di Lodovico di Acaia per far pagare il 9 lo stipendio di Gabriele Guasco e delle sue genti può essere interpretato anche nel senso disegnasse egli di licenziarle (4). Ciò sembrerebbe confermato dall'attitudine di Savoia e di Monferrato, in quanto Amedeo volgevasi ora tutto alle cose di Francia, e nell'aprile mandava prima a Parigi, il 3 stesso, Andrea di Grolée, che rimase assente fino al 30 maggio; poi, tornato l'8 di Borgogna lo scudiero comitale Pietro di Marmont, dirigeva il 21 alla stessa volta il destro vescovo di Morienna per conferire col duca di Berry intorno a certa

---

Framm. stor., 165 seg.; SCARABELLI, 176 seg.; RONDOLINO, 104, con istrano equivoco; USSEGLIO, *Lanzo*, 224. Secondo il BERTOLOTTI, *Canavese*, I, 156 (Cfr. V, 247), il cambio di Montanaro con Ropolo ebbe luogo fra l'abate di San Benigno ed il marchese di Monferrato, ma di ciò non è parola nei testi, sebbene realmente Montanaro fosse terra dell'abazia e le si veda appartenere più tardi.

(1) *Arch. Camer. di Tor. Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.

(2) TURLETTI, IV, 468.

(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412.

(4) TURLETTI, IV, 467 seg.

pratica colla contessa di Armagnac (1); mentre Teodoro II si adoperava sinceramente a pacificare il Cane con Savoia, e ne otteneva il 21 aprile suddetto la restituzione a questa di Ghislarengo, Lenta, Arborio, Greggio ed Albano, occupati in vario tempo dai faciniani, riservato l'esame dei rispettivi diritti per la terra di Biatino, che si trovava nello stesso caso (2). L'accordo fu conchiuso pel Cane da Pietro di Brassan, e il condottiero casalasco, ora conte di Biandrate, lo accettò e ratificò pienamente il 5 maggio successivo (3): nondimeno, già il 16 di quel mese scriveva il Paleologo da Moncucco ai Comuni di Chivasso, Verolengo e Caluso, « rinnovar l'ordine, già dato due volte, di riparare le loro fortificazioni e preparare le armi e le balestre loro tassate » (4). Il 23, si trovava alla corte di Savoia Lazzarino Del Carretto, non consta però se come ambasciatore del marchese di Monferrato, o per tramar qualcosa contro di lui: certo, Amedeo lo donò di una preziosa tazza d'oro coperta (5). Il 30, Enrico di Colombier rifaceva ancora una volta la strada da Avigliana a Chivasso, ove s'indugiò fino al 6 giugno, e scopo del suo viaggio si sa esser stato di procurare un nuovo colloquio tra Lodovico di Acaia e Teodoro II nella consueta località fra Gassino e San Raffaele per intendersi circa alcune offese commesse di fresco sul territorio del Principe e del Conte (6). Non ultima causa di attrito doveva esser l'irrequieto Baldo di Firenze, che dal suo covo di Castellengo travagliava Sabaudi e Monferrini nel Biellese e nel Vercellese, onde si pensava a rimuoverlo di là per amore o per forza. Nel giugno '407, appunto, egli scrisse al capitano di Santhià offrendo di rimettere il castello, s'intende, per danaro; ma per allora non se ne fece nulla (7). Altri guai apparivano in quel momento anche

(1) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. LIII, LIV, LV.
(2) *Arch. di St. di Tor., Monferr. Marches.*, Mazzo XI, n. 28.
(3) *Ibidem, Prott. ducc.*
(4) *Asch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 196.
(5) *Arch. Camer. di Tor. Conto Tes. gen. Sav.*, Voll. LIII e LIV.
(6) *Ibidem, Conto Capit. Piem.*, Vol. 1411-1412.
(7) *Ibidem, Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.

a mezzodì e nel centro del Piemonte, dove Gabriele Guasco colla sua «compagnia», ancor tutto cosa di Acaia il 2 di quel mese stesso di giugno '407, piantavasi d'un tratto in Santena, solito disgraziatissimo nido dei predoni e venturieri infestanti le contrade subalpine, e di là prima del 9 assaliva la terra monferrina di Moncucco, rompendo così la tregua e provocando, almeno in apparenza, le ire di Lodovico, ingiungentegli quel dì medesimo da Villafranca di uscire dal suo paese, con minaccia di chiamargli contro l'esercito generale dei Comuni, e reiterante poi le gride contro di lui con altre lettere del 18, da Pinerolo, alle sue terre, specialmente, di Chieri, Torino, Moncalieri e Carignano (1). Così pure Oltremonti, dove il conte d'Entremont ed i signori di Grolée e d'Aspremont avevano raccolto una grossa compagnia di armigeri per attaccare il vescovo di Valenza ed il conte di Valentinois, feudatarî delfinaschi. Bisognò che Amedeo VIII mandasse il 16 di quel mese Umberto de Rive a proibire all'Entremont e compagni di offendere il territorio del Delfino, e la domane gl'inviasse appresso lo scudiero Ivone Rode per veder modo di metter pace fra quei fieri baroni, raffrenati ancora da una mano poderosa, ma che già apparecchiavano i disordini della seconda metà del Quattrocento. Non per quest'affare, tuttavia, ma piuttosto per cose attinenti alla politica generale, era destinato il 22 ambasciatore in Francia un altro scudiero del Conte, Claudio de Saxe, con missione di recarsi presso il duca di Borgogna, a dirgli alcune cose da parte del suo signore, cui ritornò solo il 3 agosto. Amedeo aveva in animo di scendere in Piemonte, e vi premise perciò nella prima metà di luglio il suo furiere Giovanni di Villata affinchè preparasse gli alloggi ed ogni altra cosa occorrente (2). La sua presenza vi era desiderata ed utile, se non a dirittura necessaria: in principio dello stesso mese di luglio, i Monferrini avevano corso il territorio sabaudo di San Germano e ne avevano rubato e condotto in Vercelli 40 bestie bovine; del che il Nucetto,

---

(1) *Arch. Com. di Monc.*, *Lett. e gride*, Vol. X. ff. 127 *r.*-128 *r.*
(2) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. Sav.*, Vol. LV.

sempre capitano di Santhià e conservatore della tregua, mandò il 16 a dolersi presso il Marchese per mezzo di un tal Michele di Culino. Apparecchiavasi d'altronde l'esercito contro Castellengo per tôr via quella causa o pretesto di offese ostili, ma non perciò miglioravano i rapporti coi permalosi vicini (1). Il Paleologo aveva indetto il 2 un Parlamento generale dei rappresentanti della nobiltà e dei Comuni del suo Stato, due per ogni famiglia nobile o Comune: tennesi poi il 7 a Vignale, e « per certe buone ragioni, e per altri motivi riguardanti l'aumento della potenza marchionale », concesse un sussidio di 2000 fiorini, mediante facoltà a qualunque suddito monferrino di condur vino dove volesse, senza alcuna licenza speciale e senza pagar nulla fuorchè i pedaggi consueti. E' notevole che Teodoro, partecipando l'8 queste deliberazioni ai Comuni di Chivasso, Volpiano, Verolengo, Caluso, Brandizzo, Settimo e Rondizzone, e indicando a ciascuno la propria quota del tasso, ammonivali di vigilare attentamente e riparare le fortificazioni, quasi fosse imminente una ripresa di ostilità. Certo, qualcosa egli macchinava, se il 18 scriveva da Pontestura ai Civassini invitandoli a pagar subito la loro rata del sussidio « per mandare ad effetto certe cose molto opportune all'aumento del suo Stato », quelle stesse, non v'ha dubbio, che aveva accennato nell'assemblea di Vignale (2). Vi era forse qualche rapporto tra gli apparecchi del Paleologo e le nuove offese commesse intorno al 20 da sudditi di Facino Cane a a danno di sudditi di Savoia (3)? Risulta che, mentre il 21 il Comune eporediese decretava un dono di 700 fiorini ad Amedeo VIII in occasione della sua prossima venuta in Piemonte (4), un certo Giacomo di Palma portava il 23 all'Acaia ed al Colombier una lettera del Capitano di Novara al santagatese per essere trasmessa al Conte ed al Principe (5), le cui genti, sotto il comando di Giovannino

(1) *Ibidem*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, ff. 197-199.
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, Vol. 1404-1412.
(4) *Arch. Com. d'Ivrea*, *Ordin.*, Vol. II, f. 132 *r.*
(5) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Castell. Santhià*, *l. c.*

della Pagliaccia, tolsero appunto in quei giorni ai Pelletta, borghesi d'Asti, il castello di Valgorrera, gettandosi quindi sul territorio di Carmagnola, donde portarono via 28 uomini e bestiame assai (1). Il 2 agosto si transigeva fra i signori e gli uomini di Pocapaglia intorno al fodro, alle successioni, terze vendite ed altre angarie, sborsandosi da questi a quelli 110 fiorini d'oro (2); il 5, Teodoro II avvertiva da Pontestura i Civassini ch'egli era sulle mosse per recarsi a Novara a trattare un accordo fra il « suo illustre e carissimo figlio conte di Pavia e gli avversarî di lui », ordinando perció attenta custodia giorno e notte, e buona guardia alle porte, nonchè l'apparecchio di cernite di fanti da correre celermente dove fossero a qualsiasi ora domandati (3); il 10, era indetta una congrega degli Stati di Acaia in Pinerolo pel 16, e in questo giorno fu concesso un nuovo sussidio a Lodovico pel mantenimento di 200 uomini d'arme, sebbene Torino volesse limitare il numero dei soldati a 100 e la durata della ferma a due o tre mesi, al più (4). Verso la metà del mese — propriamente il 15 — Amedeo VIII aveva rivolto l'animo a sedar le discordie vertenti fra il sire di Cabillon ed il conte di Friburgo e Neuchâtel, entrambi suoi consanguinei, inviando loro a tal fine da Bourget i segretarî Mermeto de Ville ed Umberto de Rive (5); ma il 27 troviamo da capo il Paleologo intento a raccomandare da Pontestura si compiessero le fortificazioni di Chivasso, Settimo, Volpiano, San Giorgio, Verolengo, Cortereggia, Orio, Caluso, Barone, Mercenasco, Castiglione, Brandizzo. Candia e Rondizzone, dichiarando « esser la cosa di premura » (6). Di settembre, il 2, furono pagate a Francesco Ruffini le spese di una missione in Piemonte da parte del conte di Savoia presso il marchese di Monferrato ed il principe di Acaia, ed è veramente spiacevole che l'oggetto

(1) G. Della Chiesa, 1053.
(2) *Arch. Com. di Pocapaglia, Tit. diversi.*
(3) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 200 *r*.
(4) Bollati di Saint Pierre, I, 97.
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LV.
(6) *Arch. Com. di Chiv., l. c.*, f. 200 *v.* : « quod tempus instat ».

della medesima non sia meglio chiarito. E' lecito però dubitare che Amedeo — e per lui il Ruffini — si dovesse occupare di prevenire un'aperta rottura fra i due signori subalpini, tanto più che il 17 ottobre andava pure «in Italia» con altre ambasciate comitali Giovannino Della Porta dei conti di Castellamonte (1). I casi di Piemonte si complicavano infatti con quelli di Lombardia ed erano sopratutto legati all'altalena della fortuna di Facino Cane, ora potentissimo presso i Visconti, ora in disgrazia loro, e specialmente di Giovan Maria e degli altri condottieri che gli sottentravano volta a volta nel favore. Una buona storia di quel viluppo di avvenimenti che accompagnò e costituì lo sfacelo del bel ducato di Giovan Galeazzo, non è scritta per anco: molti i cronisti, ma scarsa troppo la documentazione d'archivio, onde talvolta sono incerte persino le date (2). Una cosa, però, si travede con sicurezza, ed è la correlazione fra le vicende di Facino e le alternative di pace e guerra in Piemonte. Pare che nel '406 avesse il Cane perduto in parte la grande autorità degli anni avanti alle Corti di Milano e Pavia (3), e così vedemmo conchiudersi varie tregue fra Monferrato, Acaia e Savoia. Quando poi, il 21 febbraio '407, Giacomo Dal Verme ed Ottobuono Terzi ebbero sconfitto Facino a Binasco, costringendolo a fuggire in Alessandria dopo aver rischiato la vita nella fuga (4), Teodoro

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*

(2) Il De Rosmini, II, 228 segg., è monco e confuso; migliore di di gran lunga, s'intende, ma sommario troppo, come voleva la natura dell'opera sua, il Cipolla, *Signorie*, 241 segg. Può consultarsi, ma non con gran frutto, il Ghiron, *Delle vita e delle militari imprese di Facino Cane*, nell'*Arch. stor. lomb.* del 1877.

(3) Cipolla, 242, e le fonti da lui ivi citate.

(4) *Ibidem*; De Rosmini, II, 231. Sulla data della battaglia di Binasco, che sembra esser durata due giorni, gli storici non sono d'accordo. Comunemente la si assegna al 21-22. Fra i cronisti, il Delayto, *Ann. Est.*, in *R. I. S.*, XVIII, 1041, ed il *Chron. Bergom.*, *ibidem*, XVI, 997-8, si accordano in dire ch'era di venerdì. Ora nel 1407, il 21 febbraio era di sabato; quindi la data vera dev'essere 20-21. Il Billia, *Hist. Mediol.*, in *R. I. S.*, XIX, 30, dice che vi fu un sol morto; altri aggiunge che Facino avrebbe potuto essere distrutto, ma nota che «anche i vincitori erano venturieri al par di lui». E' vero: ma non è a credere perciò che Facino fosse appositamente risparmiato: Ottobuon Terzi, che dal Cane era stato precentemente espulso da Piacenza, era così acceso contro di lui che uccise di propria mano Marquardo Della Rocca perchè ricusò d'indicargli dov'era rifugiato il casalasco.

si affrettò a stipulare cogli ambasciatori sabaudi la tregua del 26 febbraio stesso, indi i trattati del 23 e 24 marzo, e il condottiero, bisognevole di pace nel Piemonte per dedicarsi tutto alle riscossa contro i nemici lombardi, consentì a sua volta agli accordi ed alle restituzioni del 21 aprile e del 5 maggio. Più tardi, il 3 giugno, usciva il Terzi da Milano in piena rottura col Dal Verme e con Giovanni Maria Visconti: ciò dava ardire al Cane, sebbene gl'interessi lombardi impedissero a lui ed al marchese di Monferrato di ripigliare efficacemente la guerra contro i Sabaudi. Da ciò le incertezze della situazione politica e militare subalpina durante l'intero estate del '407; ma ora, il 20 settembre, scontravasi Facino colle forze milanesi di parte guelfa, comandate da Francesco Barbavara, da Bonifacio di Vallide e dai fratelli Francesco e Tristano conti di Mede. L'urto ebbe luogo tra Frugarolo e Bosco, non lontano da Alessandria, ed alcuni dei duci avversarî, caduti in mano del Cane, furono dal fiero vincitore fatti morire in carcere. Essendosi dipoi egli portato a Valenza, gli fu detto che Guido Dalpozzo e due Trotti — Tommaso ed Obizzo, ovvero Domenico —, uomini prodi in armi e raccomandati del re di Francia, avevano macchinato di uccider lui Facino; del che furibondo, li fece prendere e porre a tormento, indi, benchè non confessi nè convinti, volle fossero morti crudelmente. I Trotti vennero squartati; del Dalpozzo narra un cronista, invero tardo ed uso a chiamare il Cane « tiranno », che questi lo fece legare ad un palo e comandò che ognuno gli fosse affezionato, dovesse trapassar colla spada il corpo del traditore, ma un solo osò colpire, e fu certo Zanotto Auricola, uomo sanguinario e malfamato (1). Comechessia, le sorti del condottiero casalasco si rialzavano rapidamente: i ghibellini milanesi, cacciati di patria, correvano a stringerglisi intorno; la situazione si tendeva anche in Piemonte, ed il 24 ottobre, scriveva il Paleologo da Montemagno a' suoi comuni di Chivasso, Volpiano, Caluso, Mercenasco, Brandizzo, Busso-

(1) Schiavina, 404.

leno, Castiglione, San Raffaele, Castagnetto, Lavriano, Piazzo, Monteu del Po, Cavagnolo, Brusasco, Marcorengo, Berzano, Mondonio (o Mondonito), Pino, Castelvecchio, Moncucco ed Albugnano (1), vietando l'estrazione del vino e del grano dal suo Stato, ordinando fortificazioni e buona guardia, e di tutto ciò dando la ragione in « una concentrazione di uomini d'arme a cavallo ed a piede pronti ad offendere i sudditi ed i territorî monferrini, della quale li aveva già informati precedentemente », con lettere non pervenute fino a noi (2). D'altra parte, il 6 ottobre stesso, Luigi d'Orléans aveva preso sotto la sua protezione il duca di Milano e il conte di Pavia, delegando ad assisterli in suo nome il Dal Verme e Bernardone de Serres, governatore d'Asti (3), e quest'atto, evidentemente ostile al Cane, doveva per se stesso riavvicinare l'Orleanese ad Acaia, come, del resto, appare anche da un salvacondotto rilasciato indi a poco, il 27, dal Principe a favore dei Braidesi, « nonostante qualsiasi contraria disposizione, ora a questo riguardo abrogata » (4). Di fronte a questa condizione di cose ed alla nuova tensione apparsa in Francia tra i duchi di Borgogna ed Orleans, Savoia, alleata del *Senza Paura*, si sforzava di operare una sincera intesa fra Lodovico e Teodoro II, e il 19 novembre Enrico di Colombier spacciava un corriere da Avigliana a Chivasso con lettere pel Marchese a fine di combinare un colloquio fra questo ed il Principe (5). Il 21, Amedeo VIII spediva alla madre contessa di Armagnac il fido Guglielmetto di Challes ed il giureconsulto Lamberto Oddinet, quest'ultimo già inviato la primavera innanzi al duca di Borgogna, con qual missione s'ignora (6); il 24, avuta risposta da Chivasso, trasmettevala il Colombier all'Acaia in Pinerolo (7), il 28, par-

---

(1) Non consta quando avesse ricuperato questo luogo, che nel '402 era ancora di Acaia. Forse in seguito alla pratica di quell'anno? (Cfr. sopra p. 466).
(2) *Arch. Com. di Chiv., Reform.*, Vol. II, f. 202 *r.*
(3) JARRY, 454, segg.
(4) *Arch. Com. di Bra, Ordin.*, Vol. IV, f. 86 *r.*
(5) *Arch. Camer. di Tor., Conto Capit. Piem.* Vol. 1407-1410.
(6) *Ibidem, Conto Tes. gen Sav.*, Vol. LV.
(7) *Ibidem, Conto Capit. Piem.*, *l. c.*

tiva di Savoia per l'Allemagna un Filippo de la Place (1), il 30, infine, si reiteravano gli avvisi del Paleologo, da Montemagno, ai soliti luoghi verso gli Stati sabaudi, pel rapido attamento delle fortificazioni (2), e il Colombier si recava per Ciriè a Castellamonte, più dappresso al confine marchionale (3). In questo mezzo balenava di Francia una luce vermiglia: il 23 erasi compiuta in Parigi l'orribile tragedia dell'assassinio del duca d'Orléans, e le consegnenze si facevano presto sentire anche sulla vita politica subalpina (4).

(1) *Ibidem*, *Conto Tes. gen. Sav.*, *l. c.*
(2) *Arch. Com. di Chiv.*, *Reform.*, Vol. II, f. 203 *r.*
(3) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Capit. Piem.*, *l. c.*
(4) Ho già incominciato la narrazione degli avvenimenti del periodo storico successivo, nella *Riv. st. Aless.*, anni 1896-97, col titolo *Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d'Orleans* (*1407-1422*), e, finita, formerà anch'essa un grosso volume.

APPENDICE

PINEROLO

AL TEMPO DEI PRINCIPI DI ACAIA

Importanza di Pinerolo nella storia subalpina di quella età: sua posizione. — Il « castello vecchio »: sua storia. — Il « castello nuovo » degli Acaia: torri, pitture ed altre particolarità del medesimo. — Il « Borgo » ed il « Piano »: rivalità fra essi e fra le rispettive chiese di san Maurizio e san Donato. — Le mura del « Borgo » o « mura vecchie », e le « *clausure* »: quando fu cinto da mura il « Piano ». — Linea delle « mura vecchie » e delle « mura nuove »: porte e sobborghi. — Edifizî principali: le chiese, il palazzo degli abati, la casa del Comune, quelle degli Ospitalieri, dei Templari e delle principali famiglie. — Nomi di queste ultime: influsso esercitato da Filippo I di Acaia sull'edilizia pinerolese. — Autorità publiche: antica signoria degli abati di Santa Maria, e diritti conservati da essi al tempo dei Savoia-Acaia. — Il principe: forma della sua autorità. — Profitti finanziari: direzione suprema della politica estera e delle operazioni militari. — Parte del Comune nella difesa del luogo: spedizioni militari pinerolesi nei secoli XIII-XV. — Legislazione ed esecuzione delle leggi: gli *Statuti* antichi. — Il castellano ed il giudice: procedura giudiziaria. — Pene corporali e pene pecuniarie: « banni condannati » e « banni concordati ». — Remissioni o composizioni: esempî caratteristici. — Trattati fondamentali fra l'autorità sabauda e la comunale: modificazioni successive nei rapporti fra esse. — Il Comune: la « Credenza », il « Consiglio dei savî », il « Parlamento » popolare. — Commissioni ed ufficiali comunali: riforma del 1421. — La nuova « Credenza » di 100 membri ed il nuovo « Consiglio » dei 25: proporzioni e lotte del « Borgo » e del « Piano » rispetto al numero relativo dei Credendarî. — Attivo del Comune: il « catasto » e la fondiaria. — Le « gabelle » nel 1364: altre tasse diverse. — La « baratteria »: passione pel giuoco, e risse conseguenti. — Limitazioni o divieti del giuoco dei dadi: estensione di essi alle carte. — Capitoli del passivo: censo e sussidi al Principe. — Pretese e violenze di questo: prestiti forzosi e ricorsi agli usurai; disordine finanziario conseguente. — L'edilizia: spese varie al riguardo. — Assicurazione contro gl'incendi: orologî ed orologieri. — Fontana, mura, mulini, forni: la beccaria e l'arte dei beccai. — La casa del postribolo: corruzione in Pinerolo negli ultimi secoli del Medio Evo. — I bastardi, le amasie, le ingiurie e le diffamazioni tra comari: esempi di risse femminili. — Violenze maschili contro donne oneste: adulteri ed

altre infamie. — La prostituzione considerata come un rimedio: storia dei provvedimenti del Comune riguardo alle meretrici ed al postribolo. — La casa della scuola: istruzione publica molto favorita. — Pietro Turino insegnante « notaria » nel 1326, poi precettore dei principini di Acaia: serie degl'insegnanti o « rettori delle scuole » in Pinerolo fino al 1500, e celebrità di alcuni di essi. — Pratiche per istituire, poi per trasferire l'Università nella terra: sussidî a studenti, specialmente ecclesiastici, e doni ai migliori predicatori. — L'organo di san Francesco, ed i suoi organisti: musici al servizio ed agli stipendî del Comune. — Superstizione: valdesia, e stregoneria, e relativi processi. — Salute publica: cura del Comune per la medesima. — Epidemie e pestilenze frequenti: terrori e precauzioni. — Serie dei medici e chirurgi che professarono in Pinerolo: regolamento sull'esercizio abusivo della medicina e sulle farmacie; disposizioni varie d'igiene e di polizia. — Previdenza ed assistenza publica: aiuti di viveri ai poveri; ospedali. — Popolazione: « borghesi », « abitanti » e « forestieri ». — Concessioni di « borghesia » e di « abitazione »: che valore avessero. — « Militi » e « popolari »: « alberghi » degli uni e « società » degli altri. — « Guelfi » e « Ghibellini »: divieto di pronunziarne i nomi. — Corporazioni artigiane: loro ordine del 1467, e loro importanza. — Capitoli varî sulle arti: la « confratria » dei calzolai, e sue fortunose vicende. — L'industria della carta: prezzo della medesima nel 1403, e copia degli *Statuti* eseguita dal notaio Verduno di Verduno nel 1391. — I sarti: un contratto di maestranza del 1421. — Balestrieri ed altre arti: fabbri-ferrai, fornai, argentieri. — I pittori: nome dei più celebri e valenti. — Armaiuoli: facilità conseguente di avere armi, ed esempî di risse con uso di queste. — Tessitrici, cimatori, manuali: tipografia di Giacomo De Rubeis, e fondazione di un collegio di notai nel 1487. — Origine ed importanza dell'arte della lana: gli Umiliati in Pinerolo. — Storia dell'arte della lana in questo luogo: cure del Comune per essa, e statuti della medesima. — Impedimenti all'industria ed al commercio: restrizione al libero scambio, e leggi suntuarie. — Il mercato: un processo d'incettatori nel 1391. — Fiere: frodi commerciali, e tentativi legali per impedirle. — Misure tipiche: processi. — Protezione dei mercanti pinerolesi fuori del territorio del luogo: regolamenti varî, e processo di otto calzolai nel 1389. — Risse occasionate dal commercio: ingiurie e disordini quotidiani. — Furti: impedimenti violenti a testare. — Divertimenti: numerosi giuochi vietati a causa dei disordini che ne nascono. — Una rissa per una palla: le « battagliole » dei ragazzi, e le « *baboie* » o mascherate degli scolari. — I « *zabramaritum* » e la « compagnia degli archibugieri di san Giorgio »: rappresentazione drammatica del 1467. — Giullari e cantastorie: conclusione.

Al ramo della Casa sabauda che, disceso da Tomaso III, resse per quasi un secolo e mezzo tanta parte del Piemonte, fu titolo ufficiale dal 1301 al 1418 — tranne un breve momento nel secondo lustro del secolo XIV — quello

di « principi d'Acaia », e sotto questo nome esso è infatti conosciuto nella storia. Ma nell'uso popolare e diplomatico del tempo, la denominazione era un'altra: non « principi d'Acaia », ma, dal nome della loro capitale, « principi di Pinerolo » (1). Questa circostanza mette di per sè in rilievo l'importanza che Pinerolo ebbe allora; onde giova dirne qualcosa alquanto più particolarmente.

Bella città è Pinerolo, popolata oggidì da circa 20.000 abitanti, felicemente situata allo sbocco d'importanti vallate alpine, ricca quindi di commercî e, per le molte acque del Chisone e del Lemina, d'industrie manifatturiere; gaia infine di viali ombrosi, di larghe piazze, di portici alti ed eleganti: facile e grasso il vivere, lieto e giocondo il soggiorno. Ma non della Pinerolo d'oggi a me conviene il discorrere; sì di quella di cinque e di sei secoli addietro, della Pinerolo del tempo dei principi di Acaia.

È ormai opinione accolta dai più moderni storici pinerolesi (2) che la terra abbia preso nome dai molti pini ivi crescenti nei secoli più oscuri del Medio Evo. E poichè documenti medievali accennano con insistente frequenza, e la tradizione odierna ricorda un « Monte Pepino », non mi pare che il nome di esso, qualunque ne sia l'origine, almeno nel concetto popolare, sia proprio senza alcun rapporto coi pini: il che è tanto più importante, in quanto è certo che sul « Monte Pepino » sorse il « castello vecchio » di Pinerolo, o « castello dei Bersatori », donde si deduce esser stato forse quello il primo nucleo di abitazione da cui venne poi a poco a poco svolgendosi la città (3). Ora importa determinare la posizione di questo Monte Pepino, che molti pongono

(1) Lupi, 186, doc. 25.

(2) Pittavino, *St. di Piner. e del suo circond. narrata al pop.*, 5 seg., Pinerolo, Tip. Sociale, 1884-93; Carutti, *St. di Piner.*, 2 seg., 2ª ediz., Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1897.

(3) Che il « castello vecchio » degli abati sia lo stesso che si chiamò poi « castrum de Bersatoribus » provano infiniti documenti, e così che il « castrum de Bersatoribus » sorgesse sul Monte Pepino. Vedi, ad es., *Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. IV, *passim.*

nei pressi dell'attuale monastero della Visitazione, ma documenti irrefragabili provano doversi identificare coll'altura su cui dominò un un tempo tetra e paurosa la cittadella, sorge amena oggi la villa Rolfo (1). Il « castello vecchio » del Monte Pepino esisteva già nel 995 (2); indi fu degli abati di Santa Maria, che ne investirono i Bersatori, da cui tolse poi nome. Tale investitura ha fatto anzi pensare a qualcuno che quest'insigne famiglia — ramo, vuolsi, dei signori di Rivalta e forse di ben più illustre ceppo subalpino — abbia tenuto, per qualche anno almeno, la signorìa di Pinerolo, indi perduta per violenta rivoluzione di popolo che chiamò il conte Tomaso I di Savoia. Facendo di necessità virtù, i Bersatori avrebbero più tardi preferito addivenire ad una franca intesa con Tomaso II, vendendogli i loro diritti ed il loro omaggio per una somma ingente, che vediamo in realtà riconosciuta in debito da quel principe verso di loro senza che del debito stesso sia indicata alcun'altra ragione (3). Si

---

(1) Le prove che il Monte Pepino è l'altura settentrionale su cui è oggi la villa Rolfo, sono parecchie e decisive. La porta settentrionale del Borgo, che dava appunto verso l'attuale villa Rolfo, si chiamava anticamente « porta Montis », ossia del Monte Pepino: più tardi, soltanto, si disse anche « porta castri » o « porta sancti Jacobi » (Caffaro, *Mem. e docc. Ch. piner.*, II, 26, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1893-96). Alla « porta Montis » tendeva la « ruata Montis Pepini », che si sa aver coerenziato alle mura ed alla « domus comunis », situata nel secolo XIV nella parte superiore dell'attuale « via Principi di Acaia » e additata ancor oggi tradizionalmente. Infine, e quest'ultimo argomento è perentorio, vien ricordata nei documenti una « ruata existens *inter medium* burgi Ratti et Montis Pepini » (Caffaro, *Op. cit.*, I, 670 n.; II, 25 n., 27). Ora il « borgo Ratto » sorgeva al posto dell'attuale filanda Quest: dunque il Monte Pepino dev'essere l'altura su cui è la villa Rolfo, non può trovarsi nei pressi della *Visitazione*, che è da tutt'altra parte di Pinerolo. Del resto, così ha pure intuito, benchè senza dimostrare, il Carutti, *Op cit.*, 20, mentre il Caffaro, invece, sostiene che il Monte Pepino è alla *Visitazione*. Il Pittavino, *Storia di Piner.*, 195, considera il « Monte Pepino » a dirittura come un terzo borgo, accanto a quello del « Piano » ed al « Borgo Superiore ».

(2) Carutti, 20.

(3) Alludo in forma appositamente indeterminata a cose che mi disse oralmente il dotto cav. Benedetto Baudi di Vesne, volendo lasciar a lui il merito intero di esporre in modo particolareggiato gl'importanti risultamenti dei suoi studi.

capisce quindi come Tomaso II ed i suoi successori abbiano potuto disporre del « castello vecchio » di Pinerolo, pur rimanendo esso abitazione e fortezza dei Bersatori, diventati loro vassalli; e si capisce anche più come Filippo di Acaia, quando volle porre stabilmente la sua residenza in Pinerolo, abbia sentita la necessità, nel 1316, di fabbricarsi una dimora propria, che fu il « castello nuovo », o « castello » senz'altro, del quale rimane ancora una parte, colle pitture che ne fregiavano le sale un po' oscure, ma abbastanza spaziose, nell'attuale edificio detto « ospizio dei Catecumeni ». Tali pitture che ancora si conservano, sono del secolo XV; ma noi sappiamo avervi dipinto fin dal tempo di Filippo artisti illustri, quali Giorgio di Firenze (1), Giovanni di Lodrino, Albertino, e, men noti e forse semplici decoratori, i maestri Andrea e Peyreto, forse pinerolesi, come pinerolesi erano gli orefici Marchioto, Giorgio e Severino che eseguirono lavori per i principi d'Acaia, e forse pel castello medesimo di Pinerolo (2). Caratteristica del « castello nuovo » erano le torri, due delle quali particolarmente ricordano i documenti, cioè quella detta di « Belriguardo », in cui era una camera attigua alla gran sala del castello, camera ove il 28 settembre 1334 fu dal conte Aimone di Savoia rinnovata l'investitura dei feudi piemontesi al principe Giacomo (3); e la gran torre rotonda, presso cui stava quella « loggia delle scimie » che il 4 agosto 1346 vide giurata fedeltà dai nobili subalpini al giovane Filippo II, allora emancipato dal padre (4), più tardi perseguitato ed annegato infine tragicamente nel lago di Avigliana (5). Dietro il « castello nuovo » si estendeva un verziere o giardino, passeggiata dei principi (6), i quali tuttavia u-

(1) Bertea, *Pittori e pitture medievali pinerolesi*, in *Bollett. stor.-bibliogr. sub.*, II, 41 segg.
(2) Saraceno, *Reg.*, 162 segg.
(3) Datta, II, 139.
(4) *Ibidem*, II, 170.
(5) *Età del C. V.*, 170 seg.
(6) *Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. VII, f. 33.

scivano spesso a solazzo, specialmente di prima sera, sulla piazzetta del « Borgo » (1), od anche più giù per le vie della terra, conducendo i loro alani, di cui poi dovevano bonificare i danni agli abitanti che ne avevano sbranate pecore e maiali (2). In quel castello ebbero luogo feste e tornei, contratti nuziali e negoziati diplomatici, rinunzie di fanciulle ed affrancamenti di Comuni, investiture, omaggi, assemblee di Stati generali, che più che in ogni altra terra del Piemonte furono numerose in Pinerolo (3). Ivi morirono, l'un dopo l'altro, tutti quattro i principi di Acaia: Filippo, Giacomo, Amedeo, Ludovico, e per curare quest'ultimo vennero medici di lontano, da Genova e da Pavia (4). Risa e pianto, speranze e disinganni, si alternarono là dentro come dovunque sia vita umana: oh potessero animarsi le vecchie mura dei *Catecumeni* e ridir tutto quanto hanno inteso e veduto!

Sotto il « castello vecchio » del Monte Pepino, intorno alla chiesa di san Maurizio, si raccolse il primo nucleo di abitatori di Pinerolo, come altro nucleo andò poi agglomerandosi più in basso intorno a quella di san Donato. Oltre i parecchi sobborghi circostanti, Pinerolo, nel Medio Evo, appare sempre nettamente distinta in due centri di abitazione: il « borgo superiore » o « borgo » semplicemente, ed il « borgo inferiore » o « Piano »; quest'ultimo intorno a san Donato, quello intorno a san Maurizio. Fra « Borgo » e « Piano » era naturalmente un antagonismo che diede luogo nel corso dei secoli a grosse questioni e discordie civili, scene raccapriccianti di sangue, interventi e repressioni governative, mentre anche fra le due

---

(1) *Ibidem*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. 40: 13 giugno 1391. Depone Francesco Nasapori: « Cum dominus princeps et domina principissa solaciarent in platea burgi circa primam horam... ».

(2) Saraceno, 186.

(3) Cfr. sopra, *passim*, ed i libri già citati *St. del Piem. 1292-1349*, e *L'Età del C. V. in Piem.* Esempi di documenti in Datta, II, 76, 114, 151, 169. Cfr. anche l'altro mio scritto *Piner. e i suoi rec. stor.*, 15 seg., 29, Pinerolo, Tip. Sociale, 1893.

(4) Saraceno, 159 segg.

chiese parrocchiali, pur costituenti un unico Capitolo, furono più di una volta attriti di preminenza e di altro (1). Quest'antagonismo, però, non potè sorgere ed accentuarsi se non col crescere e svilupparsi del « Piano »; e tale fatto è, relativamente, assai tardo. Infatti, fin oltre la metà del Teecento, mentre il « Borgo » era già da tempo immemorabile cinto di mura, il « Piano » non era difeso che da fossati e siepi (*clausurae*), inchiudenti il « borgo Ratto », ma non altri sobborghi verso la pianura, nè il « Monte Pepino », benchè esso pure escluso dalla cerchia murata del « Borgo superiore ». Le porte di « San Donato », di « Ferro » e, più tardi, « Nagrisa », menzionate come esistenti nel « Piano » assai prima del 1358 (2), non erano altro che interruzioni nella linea delle « clausure », mentre invece erano porte vere e proprie quelle che già negli Statuti del 1220 si accennano come esistenti nel « Borgo », cioè la « *porta Canavaceria* » e la « *porta Combae* », cui, forse già fin da quell'epoca, devonsi aggiungere le porte « *Montis* » e « *Dorerii* ». Al tempo dei principi d'Acaia, la linea delle mura non proteggeva soltanto Pinerolo verso l'esterno, ma separava anche il « Borgo » dal « Piano ». Essa si svolgeva dall'antica « *porta Dorerii* », a mezzodì, nella parte superiore dell'attuale « via Principi d'Acaia », fino alla « porta san Giovanni », ad oriente; indi risaliva da questa alla « *porta Montis* » detta più tardi « di san Giacomo », ed anche « del Castello » (*castri*), perchè si apriva verso il « castello vecchio » del « Monte Pepino »; continuava poi alla « *porta Bezeti* », già murata nel 1553, ma non ancora nel 1475; e da questa alla « *porta Combae* », per cui passava la strada — allora per la collina — dall'Abbazia a Pinerolo, pres'a poco tra la « villa Graziosa » e la « Visitazione » attuali; da ultimo digradava da essa

---

(1) Caffaro, I, 667 segg.; II, 24 segg.; *Piner. e i suoi rec. stor.*, 17-18, e le fonti ivi citate.

(2) Le due prime sono ricordate negli *Statuti* del 1220. (Cfr. anche Carutti, 47.

« *porta Combae* » alla « *porta Porcateria* », e da questa alla « porta san Francesco » del « Borgo », presso la chiesa di tal nome, donde veniva a riguadagnare la «*porta Dorerii*», seguendo in di grosso lungo l'odierna « via Principi di Acaia ». Questa, chiamata appunto « via nuova », e non ancora molto solida nel 1375, fu allora « rovinata e quasi distrutta da un'inondazione. Quando poi, nella seconda metà del secolo XIV (forse verso il 1358), si sostituì alle « clausure » una difesa murata anche pel « Piano », le nuove mura si riallacciarono a quelle del « Borgo » verso la porta « Porcateria », distendendosi da occidente ad oriente fino alla « porta Nagrisa », detta più tardi « del Chichetto » perchè uscente ad un omonimo sobborgo; poi dalla « *porta Chicheti* » alla porta « Barisio » o, per corruzione, « Parigi »; da questa alla « *porta Malaneti* » — per cui passava l'antica strada di Torino, e che si trovava press'a poco in capo dell'attuale « via Savoia », di fronte alla piazza del Municipio —; infine dalla « *porta Malaneti* » alla torre dei Caponi, da questa alla « porta di san Francesco » nel « Piano », e da essa alla torre « *Maynerii* », donde raggiungevano le mura del « Borgo » a « porta san Giovanni ». Nel 1393 si ricorda ancora la « porta san Francesco » nel « Borgo », ma dipoi non se ne fa più parola: in realtà, colla costruzione di nuove mura, il tratto delle vecchie da « porta Porcateria » a « porta san Giovanni », pur continuando a sussistere col nome appunto di « *moenia vetera* », diventava inutile, sicchè a poco a poco si lasciarono cadere, le porte non furono più che aperture di vie, e quella di « san Francesco » scomparve, trasportatone il nome a corrispondente porta del « Piano », mentre la « *porta Dorerii* » restò in piedi col nome di « *volta de Angelinis* ». Probabilmonte, in occasione della stessa costruzione delle mura del « Piano », o poco di poi, si sentì il bisogno di una nuova apertura all'estremità inferiore di « *via nova* », o poco distante, e questa fu la « *porta Nova* », fra le porte « Porcateria » e « Nagrisa » ossia « del Chichetto ». Rimasero fuori delle

« clausure » i sobborghi del Chichetto, dell'Olmo, del Valentino e di san Chiaffredo, or tutti compresi nella cerchia della città (1). Presso il sobborgo « Valentino » andava a sboccare nel Lemina il torrente o bealera Merdarello, che traversava il « Piano » di Pinerolo lambendo la chiesa di san Donato (2): al tempo delle « clausure » vi era anche una « porta Merdarelli » per l'uscita di esso torrente, ma coll'edificazione delle nuove mura, di questa non è più parola, e sembra che la uscita stessa della bealera fosse coperta e fortificata.

Principali edifizî di Pinerolo nel Medio Evo e nel Rinascimento erano, oltre i due castelli di cui già si è parlato, le chiese di San Maurizio e di San Donato, cui andarono man mano aggiungendosi le altre di San Francesco, Santa Chiara, San Giovanni, San Domenico, e la Certosa; il palazzo degli Abati; la casa del Comune; quelle dei Templari e degli Ospitalieri, e quelle, infine, delle più insigni famiglie del luogo, parecchie delle quali munite di torri. Molto antiche, almeno del secolo XI incipiente, le chiese di San Maurizio e di San Donato, già menzionate in atti della contessa Adelaide e di Agnese, sua nuora, del 26 ottobre 1078, e rette da canonici da quel secolo stesso, della collegiata sia poi stato istitutore Olderico Manfredi, padre di Adelaide, o, piuttosto, qualche abate di Santa Maria (3). Gli edifizî di queste due chiese furono rifabbricati nel secolo XV: il campanile di San Donato, però, venne ricostrutto prima, nel

(1) I dati su cui ha condotto questa descrizione delle mura di Pinerolo sono tutti in Caffaro, I, 122 n., 206 n., 217 n., 663 n.; II, 23 segg., testo e note. I risultamenti a cui sono giunto non sono però sempre quelli del Caffaro, che, d'altronde, non ha quadro d'insieme, come ha invece il Pittavino, 195-196, benchè più sommario del presente e non in tutto concordante con esso.

(2) Pittavino, 196.

(3) Caffaro, II, 2, in appendice, II, 365 segg.; il Caffaro publica un documento del 14 marzo 1044, col quale la contessa Adelaide ed il marchese Enrico donano alla chiesa di San Donato tre poderi posti nel territorio di Pinerolo: il documento, però, edito su copia dell'Alliaudi, non è superiore ad ogni sospetto.

1322, e quello di San Maurizio nel 1326 (1), e quest'ultimo, poi, bruciato nel 1449 (2), dovette essere innalzato da capo un'altra volta dopo quell'anno, mentre di altri ritocchi essenziali ad entrambe le chiese è memoria posteriormente (3). San Francesco, con annesso convento e giardino, sorse nel Ducento, ed accolse le tombe dei principi di Acaia, poi guaste miserabilmente (4). Era nel « Borgo », però all'estremo limite verso il « Piano », dov'è a credere sia stata fin da principio le chiesa di San Domenico, anch'essa col relativo convento (5). In San Francesco ed in San Domenico predicò nel 1401 san Vincenzo Ferrer (6), e sermoneggiarono quindi, durante il corso del secolo XV, numerosi altri frati, cui spesso il Comune dimostrò poi la propria soddisfazione con piccoli doni (7). San Giovanni fu chiesetta di poca importanza, dietro

---

(1) Carutti, 199.

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VII, fasc. II, f. 119.

(3) Caffaro, II, *passim*; Carutti, 330 segg.

(4) E. Bertea ed A. Caffaro, *Relazione sulle tombe degli antichi principi d'Acaia e sul luogo ove attualmente si trovano i loro corpi*, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1896. La questione fu sollevata da un vivace articolo di A. Pittavino nella *Lanterna Pinerolese* del 1893.

(5) Caffaro, II, 20, n. 4.

(6) *Ibidem*, I, 140.

(7) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.* e *Conti*, passim. Citerò alcuni esempi più salienti: 1425, 15 aprile: dono al francescano Cristoforo di Ceva (V, I, 31: 1427, 5 maggio: dono di 16 fiorini al domenicano frate Giovanni di Ceva per le sue prediche (*Atti Cons.*, V, I, 140 *r.*); 1428, 22 maggio: elemosina, stessa ragione, al domenicano frate Teobaldo di Bosco (*Atti Cons.*, V, II, 57); 1433, 13 aprile, e 1434, 8 marzo: elemosina c. s. al minorita Gabriele De Marinis (*Atti Cons.*, V, II, 101 bis, e VI, I, 34 *r.*); 1436, 25 ottobre: dono c. s. a maestro Ponzio, minorita (*Atti Cons.*, VI, I, 133 *r.*); 1443, 24 aprile: dono di 12 fiorini c. s. a frate Obertino, minorita (*Atti Cons.* VII, I, 51-52); 1463, 12 dicembre: dono di sei fiorini c. s. a frate Lorenzo Guglielmo, minorita (*Conti*, XII, 77 *r.*). Riferisco il testo, assai notevole, che concerne Teobaldo di Bosco, « famosi et devoti predicatoris, qui proximis hijs diebus fructose multum predicavit et predicavit in loco Pynarolij, cum bona edifficatione tocius populi dicti loci, qui erga eum maximam gerit divocionem propter eius salubrem doctrinam et vite honestatem; et maxime attento quod ipse fuit requisitus debere ibidem in loco Pynarolij remanere et continuare in suis predicationibus per tota ista festa Pentecostes, quibus benigniter complacuit ».

San Maurizio, e presso la porta cui diede nome (1); Santa Chiara tolse il proprio dall'annesso convento di monache, in cui il Principe e la Principessa ottennero bolle pontificie di libera entratura fra il 1342 ed il 1346 (2). La Certosa fu eretta sul colle di Santa Brigida, ove fin dal 1348 il Comune pinerolese aveva fatto innalzare una chiesetta in occasione della peste, dandola ad officiare agli Eremitani di sant'Agostino. Sembra che nel 1418 fosse terminata, o quasi: certo, in quell'anno era abitata da alcuni Certosini; ma dipoi non se ne ha altra menzione, e forse non tardò ad essere sostituita dalla chiesa onde poi si nomò la collina (3). Il palazzo degli abati era « presso le mura », nella parte superiore del «Borgo », all'angolo delle odierne vie « San Maurizio » e « Costagrande »: fu demolito nel 1629 per ordine del Richelieu (4). La casa del Comune, già ricordata negli Statuti del 1220, sorgeva, a partire almeno dal 1299, in capo di « *via nova* », e fu rifabbricata, colla sua brava torre, nello stesso posto, ove oggi ancora se ne mostrano gli avanzi, fra il 1322 ed il 1330 (5), quando cioè si svolgeva più intensamente quel movimento di rinnovazione edilizia pinerolese cui diede il primo impulso Filippo di Acaia nel 1316 colla costruzione del « castel nuovo ». Già si è avvertito che la « *via nova* » rispondeva in parte all'attuale « via principi di Acaia »: qui giova notare che rispondeva però in parte soltanto, poichè dall'estremità superiore dell'odierna via « Principi di Acaia » saliva ancora, ripiegando verso occidente, fino alla «*porta Combae*», talchè quando si dice che la casa del Comune era in capo di « *via nova* », si deve intendere allo svolto di essa. In basso, al tempo delle « clausure », la « *via nova* » rag-

---

(1) Caffaro, II, 26.
(2) Saraceno, 174.
(3) *Ibidem*, 113; Carutti, 287 seg.
(4) Caffaro, I, 114 n.
(5) *Ibidem*, I, 613.

giungeva la così detta « porta San Donato » (1), all'estremità occidentale dell'omonima via, rispondente in di presso alla presente « via di Francia »; più tardi, dopo la costruzione delle mura del « Piano », scomparsa la così detta « porta San Donato », fu aperta, come già si è detto, in fondo di « *via nova* », la porta chiamata pur « nuova ». Ora sulla « via di San Donato » gli *Statuti* del 1220 pongono la casa degli Ospitalieri, mentre quella dei Templari, ricordata solo in un documento del 19 aprile 1248, si trovava più in alto, presso la chiesa di San Francesco (2). Finalmente le principali famiglie pinerolesi che avevano palazzi notevoli erano — oltre i Bersatori — i Caponi, i Fantini, i Ferreri, i Gilli, i Truchietti, i Nasapori, i Mahoneri, i Falletti, i Miglioretti, i De Alba, i Fabri e molte altre (3).

Tre autorità esercitarono la loro azione in Pinerolo nei secoli XIII-XV: l'abate di Santa Maria, il principe sabaudo ed il Comune. L'autorità dell'abate era la più antica e, in origine, dopo la doppia donazione del 26 ottobre 1078 da parte delle contesse Adelaide ed Agnese (4), anche la sola. In diritto, non venne mai meno, nè fu mai contestata, tranne una volta sulla fine del Ducento, quando, avendo alcuni Pinerolesi partecipato ad una cavalcata di Filippo di Savoia in Val Perosa contro altri sudditi abaziali, verso l'anno 1294, l'abate protestò vivamente, e ne venne fuori un processo, nel quale alcuni testi ammisero, altri contestarono, i diritti dell'abate stesso su Pinerolo (5). Messa da parte questa eccezione, vedonsi il

(1) *Stat. piner.*: « via progreditur a beccaria *(presso l'attuale casa parrochiale di San Maurizio)* usque ad portam Combe et ad portam sancti Donati ».

(2) Carutti, 48.

(3) *Ibidem*, *passim*, specialmente 115 segg. 119, 174, 205, 243, 364; *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.* e *Conti*, *passim*.

(4) Caffaro, I, 68; Carutti, 14.

(5) Cfr. il mio scritto *Accenni inediti di st. polit. subalp. (1292-1409) dai « Conti » e dai « Registri Curia » del Com. piner.*, in *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, I, 197, ed a parte.

Comune e gli uomini di Pinerolo riconoscere in molti modi la loro dipendenza dall'abate di Santa Maria, dal quale presero investitura ed a cui prestarono omaggio per Pinerolo Amedeo V di Savoia e Lodovico suo fratello, a nome anche dei nipoti figli di Tomaso III, il 12 marzo 1283, poi da capo Amedeo di Acaia il 9 aprile 1378 (1), a tacere di Filippo e di Giacomo, per cui finora abbiamo soltanto indizî, non prove (2). Fino al 1528, ed oltre, il profitto della « leida », del « peso », della « curaria » e del « mercato » apparteneva per metà al Comune, e per l'altra metà all'Abate (3); atti comunali ed atti principeschi concernenti Pinerolo hanno bisogno dell'approvazione abaziale per aver pieno vigore (4); ed è frequentissima nei documenti del Trecento la formula « *ad honorem Comunitatis Pinarolij et dominis Abbati* », od altra simile (5). Del resto, fra l'autorità dell'Abate e quella del Comune i rapporti furono sempre piuttosto benevoli: è frequente memoria di accordi e di reciproche dimostrazioni di simpatia, non mai di urti e contese (6). Invece vi fu qualche volta tensione fra Abate e Principe: Amedeo di Acaia, per esempio, non consentì all'omaggio che per decisione superiore del Conte Verde. Tuttavia è da avvertire che le contese giurisdizionali fra il Principe e l'Abate si aggirarono a preferenza intorno ad altri luoghi del Pinerolese, sopratutto intorno alle valli del Chisone e del Lemina, anzichè proprio intorno a Pinerolo (7).

Più diretta ed efficace, naturalmente, e quindi anche più pesante, l'autorità del conte, poi principe, da ultimo duca di Savoia. Benchè variabilissima da luogo a luogo, a seconda dei patti deditizî o delle carte di franchigia,

(1) Caffaro, I, 48, 110 segg., 181.
(2) *Acc. ined. di st. subalp., l. c.*
(3) Caffaro, I, 106.
(4) *Ibidem*, I, 89 n., 226 n.
(5) *Acc. ined. di st. subalp.*, 197 seg.
(6) Caffaro, I, *passim*, specialmente 226 n.; *Arch. Com. di Piner., Atti Cons., passim.*
(7) Caffaro, I, 181.

l'autorità dei Sabaudi esercitavasi però dovunque nelle terre subalpine con alcune determinate caratteristiche, le quali perciò si riscontrano non meno in Pinerolo che in Torino, Moncalieri, Savigliano, etc. Il principe assumeva in sè principalmente la politica estera, la difesa della villa e del territorio, ossia la direzione delle guerre e l'amministrazione della giustizia; riceveva un compenso annuo (*census principis*), i banni giudiziarî, e sussidî in in occasione di guerra, nozze, conferimento di milizia, dotazione di figliuole, passaggio dell' Imperatore, etc. Negli *Statuti* concordati nel 1220 fra il Comune pinerolese e Tomaso I, indi confermati con qualche modificazione da Tomaso III nel 1280, il Comune sembra essersi riservato qualche diritto in materia di politica esteriore, nel senso che vi si parla di spedizioni militari da farsi soltanto dal Comune, con dichiarazione che, in questo caso, il risarcimento dei cavalli uccisi, perduti o magagnati dovrebbe darsi tutto dal Comune, non dal Comune e dal Conte insieme (1). Anche più tardi, nel 1334, noi vediamo Filippo di Acaia favorire un trattato speciale di alleanza fra Pinerolo e Chieri (2). Tuttavia, in generale, la politica estera fu assolutamente arrogata a sè dal governo centrale, trannechè questo doveva parlarne di necessità nelle assemblee degli Stati, in occasione di richieste di denaro per guerre, accordi implicanti oneri finanziarî, pagamento e licenziamento di soldati in seguito a pace; e così gli accadde di esporsi alcuna volta a vedersi respinti trattati, come quello con Venezia nel marzo 1468 (3). Rispetto alla difesa della villa e del territorio, e quindi alle operazioni di guerra, anche qui gli *Statuti* del 1220-1280 stabiliscono che « le cavalcate si

(1) Cfr. Carutti, 74.

(2) Cibrario, *Chieri*, 2ª ed., 252; Carutti, 193; *St. del Piem.*, 160.

(3) Vedi *Lo stato sab. da Am. VIII ad Em. Filib.*, II, 19 n., Torino, Roux, 1893. Cfr. anche in *Piner. e i suoi rec. stor.*, 29 n., il discorso di Amedeo VIII, già abdicatario, ma governante sempre di fatto, agli Stati dell'ottobre 1449.

facciano ad arbitrio del Conte », ma « col consiglio del Comune », ed ordinano che « se il Conte ed il Comune intendeno far cavalcata segreta, ed un Pinerolese la riveli », sia punito a piacimento del primo. Da quanto accadde appunto nel 1280, in occasione della spedizione contro Cavoretto, risulta che l'obbligo del servizio militare da parte dei Pinarolesi era di 40 giorni all'anno — pena ai renitenti di 10 soldi ciascuno, se militi, di 5, se pedoni; di 2, se guastatori —, ed inoltre era limitato al paese sulla sinistra del Po: in quell'occasione, infatti, le milizie comunali non vollero servire a Cavoretto, sulla destra del fiume, ed oltre i 40 giorni, se non mediante dichiarazione di Tomaso III che ciò facevasi « di grazia speciale » e « senza conseguenza per l'avvenire » (1). Del resto, bisogna distinguere tra la direzione generale delle operazioni militari e il dovere teorico — ch'era anche interesse — di difesa delle ville e del territorio, da un lato, e l'armamento ed organamento delle milizie ed un infinità di provvedimenti difensivi locali parziali, dall'altro: quelli erano sempre del principe, questi toccavano invece praticamente ai Comuni, ed il pinerolese dovette pensarvi le mille volte (2). Per esempio, nel 1347, il Comune, temendo assai dell'invasione saluzzese-viscontea nel cuor del Piemonte sabaudo, si affannò a riattar mura, fossati, torri, difese di ogni sorta; spedì corrieri e spie in ogni parte; mandò truppe in campo, ed altre tenne a presidio della terra, spiegando in fatto di cose militari un'attività meravigliosa, benchè non rara a quei tempi (3). Da capo nel 1388, quando Antonio Porro fu coi Milanesi quasi alle porte di Pinerolo, cioè all'Abazia (4), fu specialmente al Comune che toccò il carico di assicurarsi

---

(1) Carutti, 74 seg., 154.

(2) Cfr. sopra, *passim.*; e le opere citt. *St. del Piem. prima del sec. XVI*, e *L'età del C. V. in Piem., passim.*

(3) Ho dato più speciale notizia dell'opera del Comune pinerolese nella guerra subalpina del secondo semestre del 1347 in un lavoretto inserto nel *Bollett. stor.-bibl. subalp.*, II, 117 segg.

(4) Cfr. sopra, pp. 96 segg.

contro i nemici; onde poco dipoi creò una compagnia di balestrieri, con appositi *Statuti*, e la mise sotto la direzione di un valente maestro balestriere, Lodovico Bracci, di Nizza (1). Effettivamente, i Pinerolesi presero parte a pressochè tutte le fazioni di guerra del Piemonte dei secoli XII - XV (2); dal combattimento di Marsaglia nel 1244, in cui furono sconfitti coi Torinesi e coi Moncalieresi da Tomaso II di Savoia (3), alle ultime guerre dello Stato sabaudo nella seconda metà del Quatracento (4); e mostrarono più di una volta zelo e valore quando altri luoghi si distinguevano invece per fiacchezza, renitenza, mal volere: solo poche volte cercarono di scusarsi, e quando proprio si sentivano esausti per pestilenza o per troppo diuturno servizio (5). Queste milizie avevano i loro bandereri e capitani, e benchè i soliti *Statuti* antichi determinino doversi i gonfaloni ed i pennoni del Comune rimettere al Conte, e da questo poi a chi egli voglia (6), in realtà noi vediamo che, almeno nel Trecento, bandereri e capitani erano eletti dal Comune stesso (7), ed era anche questo che, nel 1326, regolava l'armatura e l'ordinamento degli uomini (8) sebbene forse in seguito a disposizione superiore del Principe (9).

La facoltà di far leggi in materia civile e criminale spettava ai Comuni, e sebbene gli *Statuti* del 1220-1280

---

(1) Ho publicato il documento contenente gli Statuti dei balestrieri di Pinerolo, nel vol. *Docc. inedd. sulla st. del Piem. al t. degli ult. princ. d'Ac.*, 201 seg.

(2) Cfr. sopra, *passim*; *St. del Piem.*; *Età del C. V.*; *Alcuni acc. di st. polit. subalp.*; e *Piner. e i suoi rec. stor.*, 14, 17, 28, CAFFARO, I, 116.

(3) *Un Com. piemont. nel sec. XIII* (*Moncalieri*), 18, Venezia, Succ. Fontana, 1895.

(4) *Lo St. sab.*, I e II, *passim*.

(5) Vedi i lavori citati nella nota 2.

(6) CARUTTI, 74.

(7) *Alc. acc. di St. polit. subalp.*, *passim*., specialmente 204-206; *Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, *passim*.

(8) Cfr. *Piner. e i suoi recc. storr.*, 17.

(9) Cfr. in *St. del Piem.*, 134, il caso analogo di Moncalieri nel 1329.

appaiano anche in questa parte concordati fra il Comune ed il Conte, e più tardi ogni nuovo statuto in tanto solo valga in quanto sia approvato dal Principe o dal suo rappresentante (1), in effetto vediamo sempre il Comune pinerolese apportare modificazioni ed aggiunte al proprio diritto. Al Principe toccava invece il cómpito di far osservare le leggi, cioè di amministrar la giustizia pronunciando in materia litigiosa e punendo i reati a norma delle leggi stesse, ossia degli *Statuti* comunali. A questo ufficio il principe provvedeva per mezzo del «castellano» (2), assistito dal «giudice» e dai «notai della curia»; e «curia» dicevasi appunto il tribunale del «castellano». Era questi il rappresentante del Principe, non solo in materia giudiziaria, ma in ogni cosa: egli presiedeva i consigli publici, egli aveva la suprema difesa del castello e della villa, egli doveva condurre in guerra l'«esercito» comunale; benchè in pratica ciò succedesse di rado assai, e le truppe cittadine, come si è veduto, andassero in campo, di consueto, sotto capitani eletti dal

---

(1) Si hanno, infatti, esempî di statuti non approvati dal Principe, e rimasti qnindi senza valore. Così nel 1326 i mercanti di panni, col consenso di Maffeo di Piemonte, giudice di Pinerolo, fecero certi capitoli che il Principe annullò, benchè non senza contesa, Vedi *Piner. e i suoi recc. storr.*, 97, ed *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. I, fasc. I, ff. 6-8.

(2) Il Carutti, 579 seg., dà la serie dei castellani di Pinerolo, ch'egli stesso dichiara incompiuta. Ecco alcune aggiunte e rettifiche da documenti. Lo stesso Carutti, 150, ricorda sotto l'anno 1249 il castellano Rainero di Revigliasco, che nella serie pone solo nel 1367. Dall'*Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, I, 19, appare che l'11 dicembre 1328 era castellano Ueto di Piossasco, e suo luogotenente il figlio Gervasio, non segnati dal C. Secondo *Conti*, II, 31, nel 1347 era castellano Giovanni Rivoyre, che il C. registra sotto il 1337, facendolo seguire da altri prima del 1347. I *Conti*, III, 50, mostrano pure Giacomo di Luserna ancora castellano nel 1361, e III, 101, pongono nel 1367 Amedeo Simeoni, cui IV, I, dànno per vicecastellano Polineto Mercadillo. Rodolfo di Serravalle, secondo gli stessi *Conti*, IV, *passim*, era già castellano nel 1370, ed Enrico di Gorzano appare in ufficio dal 1372 al 1374; Bonifacio di Luserna è da V, 112, ricordato come vicecastellano nel 1378, etc. Del resto, spero di poter dar presto altrove la serie dei castellani di Pinerolo, compiuta, o quasi.

Comune. Il disbrigo delle cause si voleva fosse sollecito: 40 giorni di tempo, al più, per risolvere qualsiasi litigio o giudizio criminale. Gli appelli erano riservati al Conte, poi al Principe: gli *Statuti* del 1220-1280 aggiungono che, in assenza di lui, debbasi nominar dal medesimo, o dal castellano, una giurìa di cittadini per sostituirlo (1), ma s'ignora se poi nel fatto siasi applicata mai tale disposizione. Ad ogni modo, principio capitale, a Pinerolo come altrove, era che nessuno potesse venir distratto dalla sua naturale giurisdizione cittadina per essere tradotto dinanzi ad altro tribunale; e quante volte — e fu spesso — si tentò dal governo principesco o ducale di violare questo principio, il Comune si adombrò e cercò ogni via di opposizione a tutela di questa essenzialissima tra le franchigie (2). Così era guarentita la libertà personale, ma condizionatamente che non si trattasse di flagranza in gravi reati di sangue, oppure di tradimento; nel qual caso non solo operavasi l'arresto immediato — da mantenersi almeno finchè fosse prestata sufficiente cauzione —, ma era obbligo a ciascuno che sentisse rumore, di accorrere e prestar man forte all'arresto del reo: il 30 aprile 1326 Filippo di Acaia vietava di dare qualsiasi ufficio del Comune di Pinerolo a Jaquemodo de

(1) Carutti, 76, seg.

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, *passim*. Nel Vol. IV, fasc. II, f. 99, in data 23 settembre 1423, si legge che il Comune, considerato che, « licet Comunitas hominesque et singulares persone dicti loci Pynerolij, cum territorio finibus et discrictu loci eiusdem, sint et esse consueverunt libertatibus et franchisiis quampluribus redemiti, quum jugo servili, cui olim suberant, caro precio sublato cum innumerabilibus sumptibus et expensis, tractatu, laudabilis memorie predecessorum, in dicto loco Pynerolij, et sint ipse libertates ob hec per comunitatem et personas easdem custodiende, et quanto diciores et potenciores loco in eodem adsint, tanto fervenciores circa observanciam dictarum libertatum debeant existere, et maxime quibus inerit reipublice dicti loci regimen et gubernacio et qui sunt ad hec astricti vinculo iuramenti », nondimeno Antonio ed Aimone Trucchetti, fratelli, fecero catturare un tal Lorenzo Fasella sul territorio pinerolese e condurlo ad una loro motta, pretestando certa concessione di Lodovico di Acaia, protesta (esso Comune) contro la biasimevole violenza e risolve di mantenere in ogni modo intatti i proprii diritti e le proprie libertà.

Verneto « perchè, essendo di guardia, vide uccidere Melano Busoto e non gridò « Fuori! Fuori! » nè diede aiuto e favore ad arrestare il reo, e tanto meno volle arrestarlo egli stesso (1).

Crudeli molto le pene: nel 1304, di cinque malfattori uno fu bruciato, due vennero appiccati, i rimanenti ebbero mozze le orecchie. Giovanni di Lessona subì anch'egli la forca per furto, e ad un altro ladro furono crepati gli occhi. Una donna viene bruciata; ad una seconda è tagliato il naso; molti sono battuti a sangue o marchiati col ferro rovente. Il « podestà dei ribaldi », cui spettava l'esecuzione di quelle sentenze, era retribuito in proporzione: aveva, per esempio, 20 soldi di allora per troncare il capo ad alcuno, 10 per impiccare o bruciare, 10 pure per tagliare il naso od amputar le orecchie, 5 per il marchio. Giovanni Calissano fu impiccato per aver rubato un ragazzo; Peronetto d'Oulx ebbe la stessa sorte per « furti con tradimento », Rossignolio « per aver rubato ai famigliari del cardinal legato »; Lamperto, famoso ladro di strada, se la cavò — si può dir « meglio »? — con la perdita del naso e di un occhio. E nella vicina Vigone, sappiamo di un tal Colino Turpino annegato per furto, e di Fagianoto, ribelle, trascinato alle forche a coda di cavallo (2). Anche ammettevasi il guasto delle possessioni a chi non obbedisse al giudice ed al Comune, ma tuttavia era divieto di disfarne le case; onde alcuno disse « più miti dei Fiorentini i Pinerolesi del secolo XII » e XIII. Chi facesse carta falsa, doveva perdere la mano; chi falsa testimonianza, la lingua; chi ferisse il genitore, era tenuto in carcere per un anno; chi bestemiasse, e non potesse pagare la multa di due soldi, subiva la berlina o la frusta. Ma le pene corporali, in genere, venivano soltanto applicate ai traditori, ai malfattori di professione, ai « ribaldi » — tenuti per tali i mendicanti validi, quanti non vivevan del proprio e pur non avevano professione, tutti coloro

(1) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 17.
(2) Saraceno, 152 segg. Cfr. anche Carutti, 196.

infine che passavano dì e notte nei postriboli e nelle taverne, o giuocavano i panni e fin la camicia, ovvero per « ribaldi » erano appunto designati dalla publica fama: — di regola, ogni delitto era punito con pena pecuniaria, variante secondo l'entità del medesimo e le persone dell'offeso e dell'offensore; e poteva anche comporsi in minor somma di danaro prima della sentenza. Mille soldi erano la multa di chi producesse in giudizio una carta falsa; e con mille soldi potevano redimere la mano e la lingua, chi l'aveva scritta, e chi aveva detto falsa testimonianza. Pena capitale incorreva l'omicida di un Pinerolese, fuorchè nel caso di legittima difesa, ovvero che il morto fosse un « ribaldo » od una « meritrice », per cui v'era solo un'ammenda di 50 lire. Meno ancora, cioè 40 lire soltanto, pagavasi per l'omicidio di un forestiero suddito del Conte o del Principe, e somma anche più bassa — 25 lire appena — per l'omicidio di qualsiasi altro forestiero. Il bandito nel capo si poteva uccidere impunemente da chiunque, anzi era merito di chi l'ammazzasse: dei profanatori o danneggiatori di chiese, e dei ladroni di strada, la pena era lasciata ad arbitrio del Conte, poi del Principe; onde le gravi pene accennate. A chi usasse violenza carnale ad una plebea onesta, vergine, maritata o vedova, ponevasi ammenda di lire 25, e di 50 se invece la donna era nobile. Anche l'albergare una publica meretrice nel « Borgo » o nel « Prano », e il darle casa a pigione, era un tempo considerato come reato e punito con multa di 5 lire. Intorno alle successioni, le figlie maritate e dotate non erano più chiamate a succedere al padre coi fratelli; le nubili avevano diritto ad una dote proporzionale all'intero patrimonio, ma in tutti casi non eccedente mai una determinata somma (1). Rispetto alla procedura, nella pratica accadeva assai di rado che il « castellano » si occupasse personalmente delle cose giudiziarie: egli si limitava a pronunciar le sentenze, lasciando il disbrigo

(1) Carutti, 76 segg.

dei processi al « giudice », che, ricevuta querela, od anche, in certi reati, d'iniziativa propria, incominciava l'« inquisizione », come allora dicevasi, interrogando l'imputato, quando non era contumace, indi i testimonî; poi assegnando un giorno per la difesa, quando l'imputato stesso non preferiva comporre. È notevole che l'imputato era interrogato sotto vincolo di giuramento, forse perchè, se « *principalis in facto suo* », era anch'egli considerato come « *testis in alieno* » (1). Nel 1352, in un processo d'infanticidio contro certa Genissa o Genesia, negativa, noi vediamo il giudice, interrompendo d'un tratto l'interrogatorio della sorella dell'accusata, scegliere fra le testi due donne ed improvvisarle perite, facendo loro esaminare seduta stante la ragazza, con iscoprirne il seno e stringerne le poppe per vedere se dessero latte. « E le due donne affermarono con giuramento che davano latte », dice il documento; onde il giudice ripigliava senz' altro l'interrogatorio (2). Qualche volta, invece di comporre prima della sentenza, l'imputato si procurava, dopo di essa, lettere di remissione del Principe, sia di gravi pene corporali mediante sborso di una somma di danaro, sia di pene pecuniarie in forma di riduzione delle medesime. Così, nel 1315, un Aimaretto che aveva sparlato del Principe, e nel 1340, un Pietro che aveva insultato il famiglio del Capitano della Società popolare, il quale di 100 soldi n'ebbe quindi a pagar solo 50; e così finalmente, per non moltiplicar gli esempi, tra il 1382 ed il 1387, Michele Santena, prete e canonico di san Donato, che aveva tentato di violare una bambina, figlia di Giovannetto della *Porcaza*, fabbro pinerolese; Giovanni Alessota, che aveva fatto altrettanto con un figlia impubere di Giorgio Boveto; e Bartolomeo Ruata, reo di aver conosciuto carnalmente parecchie

---

(1) Tutto ciò risulta dall'esame dei *Registri Curia* dell'archivio pinerolese.

(2) Cfr. il mio scritto *Sulla condiz. della med. publ. e privata in Piem. prima del 1500*, Torino, Bona, 1897 (per nozze Zorgniotti-Rovera).

monache di Torino ed avutini figli; ai quali tutti fu rimessa parte della pena pecuniaria, ma tuttavia fu necessario ancora sborsar somme pel tempo considerevoli (1).

I banni, ossia le pene pecuniarie (*banna condempnata*), e le composizioni (*banna concordata*) andavano a tutto benefizio del principe — tranne in caso di eresia, nel quale pigliavane metà l'inquisitore ecclesiastico (2) —, e ne costituivano uno dei redditi più importanti. Il diritto di riscuoterli in Pinerolo fu riconosciuto a Tomaso II negli accordi del 2 marzo 1246: Amedeo IV, invece, nel trattato del 15 novembre 1235, aveva ottenuto la « scozzonaria », o tassa sui matrimonî, le successioni *ab intestato* in mancanza di eredi legittimi, ed il « fodro », o regalia delle vettovaglie, cose tutte a cui Tomaso II rinunziò nell'altro trattato del giugno 1244 coll'abate di Santa Maria, trannechè forse era inteso che il fodro si conservasse quando fosse provato di concessione imperiale. Filippo di Acaia, poi, nel 1322, rinunziò anche ad ogni diritto feudale sopra le terre, mediante annuo censo di 150 moggia di frumento, o somma equivalente (3). Oltre i banni, pertanto, i Sabaudi non riscotevano in Pinerolo che questo censo ed i sussidî, che alcuna volta imposero violentando la libertà degli Stati, altre esigettero anzi il termine fissato, facendo arrestare i consiglieri finchè avessero pagato. Sopratutto verso il 1417, Pinerolo, come tutti gli altri Comuni di Acaia, ebbe a soffrire molte molestie per la dote di Matilde o Mechilde, figlia del principe Amedeo e sposa di Luigi di Baviera (4). Secondo gli *Statuti* del 1220-1280 sono assegnati al Conte anche i beni di coloro che, sospettati di macchinare contro di lui, il castellano, od il giudice, non vogliano dare la chiesta

(1) Saraceno, 145, 147 segg.
(2) *Ibidem*, 150. Cfr. anche Boffito, *Gli eretici di Cuneo*, in *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, I, 394 segg.
(3) Carutti, 99, 107, 114, 187 segg.
(4) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons., passim.*, specialmente Vol. IV, fasc. III. Cfr. anche *Piner. e i suoi recc. storr.*, 28 seg.

sicurtà e siano perciò banditi (1): in pratica, però, non risulta che tale disposizione abbia mai avuto effetto.

Reggevasi il Comune dalla « Credenza », di cui non trovasi determinato il numero dei membri dagli *Statuti* antichi, ma che corrispondeva, in sostanza, ad un largo « Consiglio Comunale » attuale: sembra, del resto, che detto numero sia variato secondo i tempi. L'elezione non si faceva dal popolo, ma annualmente una commissione, scelta in seno alla « Credenza » stessa, procedeva alla rinnovazione di questa, conservando di regola — e si capisce — gran parte dei credendarî dell'anno avanti. Un'altra commissione, eletta pure dalla Credenza ogni due mesi, sedeva, si può dire, in permanenza pel disbrigo degli affari urgenti e la preparazione del lavoro per la « Credenza », ond'emanava: questo Consiglio di « savî » costituiva a un dipresso l'odierna « Giunta ». Nominavansi inoltre volta a volta infinite commissioni speciali. Periodicamente erano pure eletti da e in seno a la « Credenza » due « sindaci », o rappresentanti legali del Comune; due « chiavari », od amministratori del denaro publico; un « massaro », o tesoriere; ed altri ufficiali minori, « *racionatores* », « *existimatores* », « *camparii* » etc. (2). La « Credenza » era presieduta dal castellano, ovvero, in sua assenza, dal giudice, o da un luogotenente di lui: a queste persone ed ai chiavari spettava l'iniziativa delle proposte, che costituivano come l' « ordine del giorno » delle sedute; e chiunque altro volesse proporre qualcosa, doveva ottenerne facoltà dal castellano, o chi per lui: parlando senza licenza, incorreva in una multa di 20 soldi. Il castellano aveva obbligo di convocar la « Credenza », a suon di campana e per publica grida del « banditore », ogni volta ne fosse richiesto dai sindaci o dai chiavari: il credendario che non v'intervenisse senza legittima scusa, o, venutovi, ne uscisse senza permesso del castellano, giudice o luogotenente, era multato in due soldi.

(1) Carutti, 73.
(2) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons., passim.*

Negli *Statuti* del 1220-1280 si parla anche della « *Conctio* », ossia del « Parlamento » di tutti i capifamiglia aventi diritto di « borghesia » o di « abitazione » pinerolese, il quale doveva tenersi almeno cinque volte all'anno, con obbligo a ciascuno d'intervenirvi sotto pena di 12 denari; ma più tardi sembra essere andato in disuso, e solo vedesi riconvocato nel 1421, in San Francesco, quando, a petizione di una parte del popolo, che rilevava esser parecchi credendarî debitori verso il Comune, ma non senza malcontento di altri, fu proposta ed approvata la riforma della « Credenza » medesima, ridotta a 100 membri, con un « Consiglio » minore, o Giunta, di 25, scelti in seno ai 100; benchè poi praticamente il numero non sia stato sempre rigorosamente osservato, onde nel 1434, ad esempio, troviamo 107 credendarî, e quasi subito vedesi ridotto il minor Consiglio a 24 « savî », contato forse per ventesimoquinto il castellano, o chi per lui. Secondo la riforma del 22 dicembre 1421, credendarî e consiglieri furono eletti a vita: morendo un credendario, sceglievasene il successore dal « Consiglio » e dai chiavari, coll'autorità degli ufficiali ducali; e reciprocamente, morendo un consigliere, il suo successore era scelto dalla « Credenza ». Il « Consiglio » non poteva decretar provvedimenti che importassero spesa superiore ai 20 fiorini, senza previa approvazione della « Credenza »; ma, in pratica, da quel momento la somma del potere si restrinse nel « Consiglio » medesimo (1). Nè bisogna dimenticare che, prima e dopo la riforma del 1421, fu questione viva rispetto al numero dei « credendarî » che dovevano fornire rispettivamente il « Borgo » ed il « Piano », quello più ricco e nobile, questo più industre e popoloso. Nel 1434, su 107 credendarî, il « Piano » ne aveva 58, il « Borgo » 49, a tenore degli accordi presi in una conferenza dei capi di casa in San Francesco (2); nel 1474,

(1) Carutti, 71 segg., 307 segg.; Pittavino, 183; P. Caffaro, I, 88, il quale, però, ha scambiato il « Consiglio » colla « Credenza », e viceversa, nè ha tenuto conto della riforma del 1421.

(2) Caffaro, II, 24.

una nuova assemblea nella stessa chiesa, presieduta da Tomaso Poncino e da Girardo Capone, mantenne 58 credendarî al « Piano » e ne assegnò 42 al « Borgo », il quale andava dunque declinando in confronto dell'altra parte della terra (1).

Costituivano l'attivo del bilancio del Comune di Pinerolo molti e svariati introiti. Tra questi vuolsi annoverare anzitutto la « taglia », o tassa sui beni immobili, di cui i Comuni piemontesi pensarono assai per tempo ad aver esatta conoscenza mediante i « catasti » (*registrum*). Il più antico « catasto » pinerolese di cui rimanga memoria è del 1363-1368 (2); ma altri più vecchi dovettero esistere senza dubbio, e forse cercando nello stesso archivio comunale di Pinerolo, non sarebbe difficile trovarne qualcuno. Pene severe colpivano chi facesse falsa denunzia pel « catasto » o chi si prestasse, nella commissione incaricata della redazione, a favorir qualcuno in danno di un altro. Oltre la « taglia », v'erano i « cotizzi », o tassazioni straordinarie dei cittadini secondo le sostanze di ciascuno, per far fronte a spese urgenti od imprevedute: talvolta avevano forma solo di prestito forzoso, rimborsabile sulle somme dovute normalmente dai prestanti, o sui primi fondi disponibili del Comune; tal altra erano a dirittura un'imposta vera e propria. Venivano poi le « gabelle », che nel 1364 erano le seguenti: del vino forestiero (*vini extranei*) (3), del vino del territorio (*vini nati in posse*), del vino venduto al minuto (*vini venditi ad menutum in Pinarolio*), dei vasi bollati forestieri (*vasi (bollata extranea*), del fieno del territorio (*feni nati in jurisdicione*), del fieno forestiero (*feni extranei*), del sale introdotto nel luogo (*salis aportate in Pinarolio*), del sale portato attraverso il territorio (*salis portate per fines Pi-*

(1) *Lo Stato sabaudo*, II, 299.
(2) Saraceno, 116 segg.
(3) Ciò prova che questa gabella è di parecchio anteriore alle concessioni ricordate dal Caffaro, I, 128, le quali furono semplici rinnovazioni.

narolii), delle bestie vendute al minuto alle beccarie (*bestiarum venditarum ad minutum beccariis*), delle bestie vendute in Pinerolo e quindi condotte fuori del territorio (*bestiarum venditarum in Pinarolio ductarum extra fines Pinarolii*), delle bestie forestiere trapassanti pel territorio a pascolare (*bestiarum transeuncium per fines Pinarolii ad pascendum*), delle cose mobili vendute nel luogo o territorio (*rerum mobilium venditarum in posse*), della canepa (*chanabe*), delle corde e cinghie (*pro cordis et zenglis*) delle pelli e dei cuoi (*pro pellatis, coreis et agninis*), della lana, dei formaggi e delle ricotte (*pro caseis et seratiis*), dei coltelli e falcetti (*pro coffinis, cutellis et ginglenguis*), dei panni francesi (*pannorum francigenorum*), dei panni tolosani (*pannorum tolossanorum*), dei panni francesi e tolosani transitanti (*pannorum francigenorum et tolossanorum transeuncium*), dei panni torinesi portati fuori di Pinerolo (*pannorum turinensium portatorum extra Pinarolium, inclusis pannis valexiis, codolatis, de Podio, de Brianzone*), dei fustagni transitanti (*fustaniorum transeuncium*), delle piume e delle pelliccie (*pro pennis et pelliceriis*), del rame (*de aramo*), delle spezierie (*speciarie*) e delle mandorle (*mandolarum*) (1). Queste gabelle, per vero, non rendevano tutte ugualmente: alcune — per esempio, nel 1364 stesso, quelle dei panni tolosani e delle piume e pelliccie — non davano qualche volta provento di sorta. In altri anni si ebbero invece altri cespiti di reddito che nella lista delle gabelle del 1364 non compaiono: così l'affitto della beccaria, dei mulini e dei forni comunali; il bancaggio, o tassa sui banchi soliti a mettersi sul suolo publico per vendervi derrate; e persino la gabella del giuoco, o « baratteria » (2). La passione del giuoco fu sempre grande in ogni tempo, e grande era anche in Piemonte nel Medio Evo. Giocavasi specialmente ai dadi, sia a mano, sia scotendoli nel bossolo, o al primo punto più elevato, o a chi raggiungesse primo

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Conti*, Vol. III, ff. 180 segg.
(2) *Ibidem*, *Atti Cons.* e *Conti*, *passim*.

un determinato numero di punti in parecchie tratte (*ad zaram*), ovvero in modo complesso, colle dame e col tavoliere (*ad tabulas*), od in altri modi ancora, che qui sarebbe troppo lungo enumerare e che d'altronde non risulta si usassero proprio a Pinerolo. Gli *Statuti* di tutti i Comuni subalpini, in genere, vietavano questi giuochi, detti «di azzardo» (*ludus hazardi*), tranne in determinate epoche dell'anno, ed anche allora con posta limitata, tale da farne fonte solo di spasso, non di lucro: tuttavia, ad onta di ogni divieto, giocavasi di nascosto, sfidandosi le pene sancite contro i giocatori (1). Così l'8 maggio 1352, in Pinerolo appunto, vediamo iniziarsi un processo contro Tomeno Cogliono, Giovanni Gagliardo, Pietro della Vayta e Baldovino Ublerio, accusati di aver giocato ai dadi il 17 aprile avanti (2). Nè sono puniti soltanto i giocatori, ma il padrone della casa in cui si contravviene alla legge, chi prestò i dadi o mutuò denaro per giocare, chi tenne il conto dei punti e persino chi stette a riguardare (3). Naturalmente, il giuoco era frequente occasione di questioni, diverbî, risse, processi. Senza uscire da Pinerolo, nel 1365, Giovanni Carle, pur «decano», ossia banditore, della curia locale, giuoca ai dadi con Giovanni Nasetto, e perde: nondimeno, egli vuol ritorsi il pegno; onde l'altro, adirato, gli dà un pugno sul viso, ed ecco venirne subito querela e processo. Parimenti, in ottobre 1387, nella taverna di Giorgio Barbero, giuocano a giuoco proibito di dadi Bartolomeo di Cuneo e Deleyto di Giaveno, fabbro: Bartolomeo trae il punto, vince e ritira la posta, ma subito Deleyto lo piglia pei capelli, e gli strappa di testa il cappuccio; l'altro gli dà lo sgambetto, e lo fa cadere; da ultimo, la cosa si risolve colla condanna di ciascuno in 20 soldi. Altra rissa simile verso lo stesso tempo, stavolta con pugni e spade sguainate,

(1) Di tutto ciò più partitamente nel mio volume di non lontana publicazione. *La coltura e la vita in Piem. nel Rinascim.*

(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. IV, fasc. XXI.

(3) Saraceno, 144 seg.

abbiamo fra Aimonetto Salvay e Giovanni Girodo; e gli esempî si potrebbero facilmente moltiplicare (1). Di fronte a questa condizione di cose, parve saggezza in molti luoghi, e talvolta anche in Pinerolo, regolare il giuoco anzichè proibirlo del tutto, e farne anzi sorgente d'introito comunale. Fu stabilito un luogo in cui si potesse giocare (*domus baratarie*), e il diritto di permettere di giocare in questo luogo fu appaltato dal Comune a qualche privato, che perciò pagava una somma di denaro al Comune stesso, ed altre minori riscoteva dai singoli giocatori. Tale la gabella chiamata « baratteria », e tale l'origine dei turpi significati che il nome dell'appaltatore di essa, cioè « barattiere », venne in seguito assumendo (2). In Pinerolo, però, la gabella della « baratteria » non fu frequente: prevalse il principio della proibizione assoluta, rinnovata più volte, per esempio il 5 gennaio 1377, il 9 aprile 1385, il 19 gennaio 1386, il 19 dicembre 1421, il 31 marzo 1430 ed il 9 gennaio 1431 (3). Siccome s'erano intanto scoperte ed introdotte anche in Pinerolo le « carte », e due giuochi con queste erano allora sopratutto in favore in quel luogo, cioè « terza e quarta », ed « *exbora* », così sotto l'ultima data accennata furono proibiti anche questi (4).

I capitoli del passivo — e, nello stesso tempo, gli oggetti principali di cui doveva occuparsi il Comune — erano essenzialmente i seguenti: censo e sussidî al principe; edilizia; istruzione; salute publica e, contemporaneamente, igiene e pulizia; previdenza ed assistenza publica. Grande preoccupazione del Comune era sempre quella di trovare il denaro per far fronte ai bisogni più urgenti, e tra

(1) *Arch. Com. di Piner.*, *Reg. Curia*, Voll. V, fasc. XXIII; IX, fasc. XXXVI; etc

(2) La documentazione di ciò nel volume annunziato *La colt. e la vita in Piem. nel Rinascim.*

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Voll. II, fasc. III, f. 42; IV, fasc. III, f. 19 *v.*; V, fasc. II, ff. 73 *r.* e 145 *v.*

(4) « Nec eciam ad cartas, silicet ad terciam et quartam et exboram ».

questi primeggiava quello di soddisfare il principe, che vedemmo uso a ricorrere a mezzi coercitivi violenti per ottenere il denaro che gli occorreva. Siccome da questo lato non vi era concessione alcuna d'indugio, anzi talvolta dovevansi far anticipi per le necessità politiche e militari del governo centrale (1), così la prima categoria del passivo comunale pinerolese era costantemente la più pesante, e si doveva spesso ricorrere al sistema rovinoso dei prestiti da usurai, poichè quelli forzosi da cittadini, e sopratutto dai credendarî, non parevano sempre abbastanza pronti e di effetto sicuro (2). Nel primo quarto del secolo XV, anche Pinerolo, come Moncalieri ed altri Comuni subalpini, dovette rivolgersi molte volte al famoso Lorenzo Tabusso, chierese, che poi, in punto di morte, non ebbe assoluzione se non lasciando per testamento publico a' suoi eredi di restituir parte del male acquistato (3). Avevasi quindi il nuovo guaio di pagare tali usurai, il cui tasso era elevatissimo quando giudicavasi onesto e normale l'interesse del 14 e del 15 per cento. Di qui un turbamento in tutti gli altri servizî publici, onde accadeva che gli stipendî degl'impiegati comunali ed il saldo dei debiti contratti dal Comune per forniture, o per lavori, si facessero attendere regolarmente mesi ed anni, dando luogo ad infinite lagnanze e ad infiniti richiami (4).

Oggetto essenziale del capitolo « edilizia » erano la costruzione ed il mantenimento delle strade, bealere, mura, fossati, etc. In caso d'incendio doloso, l'autore di esso doveva indennizzarne i danni; ma s'egli non ne a-

---

(1) Vedi per es. *Arch. Com. Piner.*, *Conti*, Vol. IX, f. 263 *r.*: « Libravit Rupolo messagerio, nuncio parte Communis Pynarolij misso ad jllustrem dominum nostrum principem, ad partes Montisregalis, cum litteris consilj Pynarolij pro facto Consilij arrestati pro facto subsidij, quod ipse dominus volebat de presenti et vero ordo erat datus ad solvendum in festo Pascarum; videlicet die XIJ decembris MCCCCV ».

(2) *Ibidem*, *Atti Cons. e Conti*, *passim*.

(3) *Arch. Com. di Monc.*, *Pergam. varie*.

(4) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons. e Conti*, passim.

veva modo, o se l'incendio era fortuito, l'indennizzo era pagato al privato dal Comune (1). Di questo fu pur cura sempre avere un orologio publico, e conservarlo regolato mediante apposita persona incaricata di esso. Nel 1418, ne furono portati tre da Genova d'ordine del principe Lodovico di Acaia, e l'orologiere maestro Armando ne pose uno nel castello, sopra un campanile appositamente costrutto (2). Ma da parte del Comune si era pensato ad avere un orologio fin dall'11 agosto 1388; e dato carico ad una commissione di sei savî di trovare il denaro necessario alla spesa, in marzo 1389 non rimaneva più che a procurare il metallo per la campana di esso, e si discuteva se fosse da porsi sulla torre del Comune, o sul campanile di San Maurizio. Quest'orologio durò più di mezzo secolo: solo il 31 agosto 1444 venne pagato il saldo a maestro Manuele che ne aveva fatto uno nuovo, ed il vecchio fu venduto (3). E molta cura ebbe il Comune pel pozzo e fontana publica (4), dov'era divièto di lavar i panni (5). Pel selciato, si nominò il 13 ottobre 1433 una commissione di sei savî con incarico di deliberare coi capi dell'arte (6); e così già prima erasi dato incarico a Milone di Ghigliono, chierese, di misurar le mura nuove del « Piano », nel 1367, od in quel torno (7). Molte disposizioni, che qui sarebbe inutile riferire partitamente, riguardano i mulini ed i forni, dov'era obbligo ad ogni borghese od abitante di Pinerolo di recarsi a far macinare il grano od a cuocere il pane: uno statuto del 1318 peneva pena di 60 soldi viennesi a chi portasse o man-

(1) *Piner. e i suoi recc storr.*, 17 seg.

(2) SARACENO, 165 seg.

(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Voll. III, fasc. II, ff. 7, 8, 48, 51; VII, fasc. I, f. 137 *v.*

(4) *Ibidem*, *Conti*, Vol. I, f. 29 *v.*: « Item dedit Stephano Zapuxio pro actando puteum platee et pro lignis et varnimentis ibi necessariis et pro clavibus (novembre 1328) ».

(5) *Ibidem*, *Atti Cons.*, Vol. IV, fasc. II, f. 37 *v.*: 14 marzo 1398.

(6) *Ibidem*, Vol. V, fasc. II, f. 219 *r.* E nell'aprile 1436 si fermò per la riparazione delle vie Antonio da Bricherasio, « magistrum pavimenti viarum » (*Ibidem*, Vol. VI, fasc. I, f. 113 *v.*)

(7) *Ibidem*, *Conti*, Vol. III, f. 10.

dasse grano a macinare a mulini che non fossero quelli del Comune, ed ordine simile si ha pure rispetto ai forni (1). Una casa che il Comune doveva mantenere in buone condizioni, oltre la propria, era quella della beccaria, poco distante da essa, cioè all'angolo di *via nova*, verso la chiesa di San Maurizio (2). I beccai costituivano una corporazione potente, che più di una volta ebbe a recar fastidî al Comune stesso. Sono frequenti le lagnanze per la vendita di carni enfiate (*carnes inflatae*), cioè gonfie di aria per farle pesare di più; ovvero a dirittura per la vendita di una qualità di carne in luogo di un'altra, ad oggetto di eludere la mercuriale dei viveri (*stancia carnium, etc.*), che fissava il prezzo di ogni specie di carne, come di ogni sorta di formaggi, candele, etc. (3). Il 16 ottobre 1427 si propose finalmente nella « Credenza » di vietare che i beccai vendessero le carni di pecora, di capra e simili con quelle di montone e di sanato (*viteli de pupa*) « affinchè non avessero modo d'ingannar la gente » (4), e si stabilì che il beccaio del « Borgo » potesse venderle solo sul banco posteriore, quelli del « Piano » sull'anteriore. Ed anche ad un'altra casa era obbligato il Comune pinerolese a pensare, cioè alla « *domus postribuli* », la la quale nel secolo XV era presso la torretta di Mainerio, ai piedi del Borgo Ratto, fra le porte di San Francesco nel « Piano » e di San Giovanni nel « Borgo » (5).

A quel tempo in Pinerolo la corruzione era grandissima. Numerosissimi i figli e le figlie illegittime, che si dicevano apertamente « bastardi » e « bastarde » del tale e del tal altro, com'era del resto uso di tutta quella età e fin delle Corti di Savoia, Acaia, Monferrato e Saluzzo: dagli Acaia vennero parecchi rami sabaudi illeggittimi, alcuni dei quali tennero un alto posto nella storia del

---

(1) Carutti, 185.
(2) Caffaro, *l. c.*
(3) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, e *Reg. Curia*, passim.
(4) *Ibidem*, Vol. V, fasc. II, f. 16.
(5) Caffaro, II, 28.

Piemonte, come quelli di Savoia-Racconigi e, per mezzo di esso, di Savoia-Pancalieri, discendenti da Lodovico bastardo di Lodovico di Acaia, ovvero si perpetuarono fin quasi ai dì nostri, come quello detto « della Morea » discendente da Antonio, naturale del principe Giacomo, e l'altro di Savoia-Collegno avente per istipite Lantelmone, figlio illegittimo del primo Filippo (1). Le donne non avevano vergogna di dichiararsi apertamente ganze di alcuno: nel 1335 troviamo una taverna tenuta dall'« amasia » di Giovanni Forneri (2). Con ugual frequenza scambiavasi, anche fra donne non interamente del volgo, gli epiteti di « meretrice » e « puttana », e già li vediamo lanciati in viso ad una Matilde, bastarda di Tomaso Bersatori, e ad altre donne di buona condizione, fin dal 1294 (3). Qui ci avvolgiamo tra cose e parole turpi, ma di cui lo storico che voglia dare un esatto quadro dei tempi deve pur tener conto. Costretti adunque a indugiarci un momento in questo fango, può convenirci il rilevare come tali ingiurie fossero occasione ad infiniti diverbi e risse, e conseguenti azioni giudiziarie, alcune delle quali veramente caratteristiche. Sul principio del secolo XIV nasce questione fra Giachetta, moglie di Bertino boaro di Giacobino Giordano, ed Isabellona, maritata ad un certo Ugonetto rivenditore: sono presenti tre altre donne, le quali vengono pur esse interrogate dal giudice, ed abbiamo così dello stesso fatto parecchi racconti assai diversi. In digrosso, se ne ricava che Giachetta stava mondando ceci con un ferro, quando sopravvenne Isabellona, e cominciarono a bisticciarsi. Giachetta chiamò l'altra « meritrice che teneva bordello e andava per eserciti e mercati a farsi metter sotto » (4); Isabellona replicò: « Io sono miglior donna di te, e mio marito non

(1) Carutti, 299 segg.

(2) *Arch. Com. di Piner., Reg. Curia*, Vol. II, fasc. XIII.

(3) Saraceno, 146.

(4) « Dicta Jacheta sibi dixit « putain », et quod ipsa tenebat bordellum, et quod ibat per exercitus et nundinas, faciendo se subponi ».

mi tiene per p.... »; ed aggiungendo alle parole i fatti, le moveva incontro per darle delle dita negli occhi. Giachetta prese a difendersi col ferro che aveva in mano, afferrando l'avversaria per la giubba; Isabellona, svincolandosi, le menò due colpi d'un torso di cavolo (*de uno trosso de caulibus*). Nuova reazione di Giachetta con un coltello, e d'Isabellona con una pietra lanciata contro di quella: conchiusione, processo e condanna di Giachetta in 60 soldi (1). Un po' più tardi, nel 1335, Peronetta di Bassabona, moglie di Gippone, va a trovar la moglie di Burnono Burni e le dice male di un'altra donna! Quella non le vuol dare ascolto, ed ecco una tal Nicoletta, figlia di Peronetto di San Jorio, che abita nella stessa casa della Burni, farsi innanzi e dire a questa che la Bassabona ha detto altra volta altrettanto male di lei. Peronetta subito afferra un tizzone acceso e ne percuote la giovine sulla spalla, facendole — ella dirà poi al giudice — molto male. Nè le risparmia le ingiurie, chiamandola ribalda e, a sentir Nicoletta, tornando poi a gridare che la ragazza « portò già un sacco di grano a posta per isconciarsi d'un bimbo, talchè fece la frittata» (2). È vero che i testi dissero tutti di non aver udito quest'ultima ingiuria; ma pei costumi del tempo la cosa non rimane meno significativa. Infatti, in marzo 1352, vediamo una certa Giovannetta Sapina che rinfaccia a Giacomina, moglie di Giacomo Ruffini, non solo di esser meretrice e figlia di genitori congiunti in grado proibito, ma anche di aver avuto un bambino ed averlo sepellito vivo segretamente (3); al che l'altra ribatte che i figli della Sapina non sono del marito, ed altre ingiurie della stessa risma (4). E retroscena

(1) *Arch. Com. di Piner., Reg. Curia*, Vol. I, fasc. X.

(2) *Ibidem*, Vol. II, fasc. XIII,: ponderavit unam saratam grani libenter ut se affollaret de uno puero, jta quod debuit facere fayturas ».

(3) *Ibidem* Vol, IV. fasc. XX: » dixit « putan », et quod erat filia consanguinej germanj, et quod peperit unum filium vivum, quem sepelliverunt vivum secreto ».

(4) « Quod suj filij erant bastardi, et si essent in una emina, alearentur. ».

curiosi di corruzione della vita pinerolese del Trecento rivela un'altra rissa di donne della fine di ottobre del 1391. Naturalmente, anche qui sono due le versioni, dicendo Allegranza, moglie di Bartolomeo Grosso, che Beatricina e Michele figli di Giovanni Colino, calzolaio, l'avevano insultato, e negando gl'imputati in parte, in parte anzi incolpando lei. A sentir dunque la querelante, Beatricina l'avrebbe investita d'un sùbito colle parole: «Vattene a San Germano (1) donde sei venuta», ed ella si sarebbe limitata a rispondere: « Bene posso andare e tornare per donna onesta, al par di te ». E Beatricina di ripicco: « Tu menti per la gola, chè io sono miglior donna di te, perchè non ho mai tentato di uccidere alcuno, come tu che volevi uccidere la figlia di Michele Macugnano ». Intervenuto allora Michele, avrebbe soggiunto: « Taci, chè se la nostra parentela fosse simile a te, distruggeremmo te e tuo marito ». Ella avrebbe ripicchiato: « Mio marito è uomo tanto onesto quanto non sei tu nè alcuno di tua parentela». E Michele: « Tu menti per la gola ». Cui da capo Allegranza: « Fosse vero! ». Al contrario, Beatricina confessò di aver detto ad Allegranza: « Se non fosse stata la moglie di Michele Macugnano, tu ne avresti battuta la figlia ». Ed Allegranza avrebbe replicato: «Va a Piossasco, in nome del Diavolo!» Onde Beatricina allora: «Va tu piuttosto a San Germano! ». Negava poi tutto il resto, ma il giudice accolse la prima versione e condannò Beatricina e Michele in 5 soldi ciascuno (2). Del rimanente, non erano soltanto le donne, sempre corrive di lingua, che si accusavano tra loro di mal costume in occasione di diverbî: anche gli uomini non risparmiano loro gli epiteti più sanguinosi. In febbraio 1341, certo Tripeto prende pei capelli una tal Beatrice, la butta in terra e, battendola, le va ripetendo: « Ribalda p... » (3); il 2 novembre 1352, Lorenzo Aurieto incontra nel « Piano »

(1) Grosso villaggio fra Pinerolo e Pinasca, in Val Chisone.
(2) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. XL.
(3) *Ibidem*, Vol. II, fasc. XV.

la moglie di Giacomino Ribono e l'apostrofa: « P... ribalda, se tu capiti nella *ruata*, ti taglio il naso », ed intanto l'afferra per gli abiti e per le treccie, e a colpi d'una panchetta le fa sanguinare il naso davvero (1); nel 1365, finalmente, Pietro Zabra dice ad Antonia figlia di frate Formento (si noti) e moglie di Michele della stessa famiglia, che « il bastardo dei Bersatori la teneva per sua ganza » (2). Che se anche nei casi specifici tali ingiurie potevano mancare di fondamento, la loro frequenza è un segno che le donne disoneste erano allora molte in Pinerolo; del che abbiamo anche numerose prove più dirette. Nel 1352 abbiamo il già accennato processo d'infanticidio contro Genissa o Genesia: ella da principio negava, ma dopo la prova ordinata dal giudice finì per confessare, e fu condannata alla pena abbastanza mite di 17 fiorini di multa (3). Verso lo stesso tempo Pietro Conacia, detto *Bugia*, accusa alla Curia di Pinerolo un tal Giovanni Petitti, forse di nobile famiglia, di avergli rapita la moglie Agnesina, ma questa dichiara di essere andata spontaneamente a trovare il Petitti, suo amante (4). Forse ad evitare uno smacco simile, Giovanni De Clauso, assistito dal fratello Pietro con una daga sguainata, si appiglia nel 1391 ad un altro partito per troncare le relazioni adultere di sua moglie con Antonio di Veramo: lo ferma cioè per via e gli fa quest'intimazione: « Se tu t'impicci ancora colla mia donna, ti accadrà male » (5). Di qui già si scorge che la corruzione femminile era naturalmente in istretta connessione colla corruzione maschile, e che questa perciò doveva esser grandissima. Noi abbiamo già veduto dei tentativi di stupro su bambine da parte anche di ecclesiastici (6): gli esempî si possono facilmente mol-

(1) *Ibidem*, Vol. IV, fasc. XX.
(2) *Ibidem*, Vol. V, fasc. XXIII.
(3) *Ibidem*, Vol. IV, fasc. XX.
(4) *Ibidem*.
(5) *Ibidem*, Vol. IX, fasc. XL: « si tu a modo inante te jnpedieris de uxore mea, malum veniet tibi ».
(6) Cfr. sopra p. 565 seg.

tiplicare rispetto a ragazze e a maritate. Qualche volta erano giovinastri che adoperavano ogni sorta di astuzie per trarre qualche fanciulla dove ne potessero abusare a piacimento: così nel 1335 vediamo Francesco Mahoneri, figlio del celebre segretario sabaudo Rubeo, ma giovane violento e prepotente, pronto al sangue e già compromesso poco prima in una rissa, andar dietro una sera, col suo compagnaccio Peroto Ubienino, a certa Alisa di Cumiana, e dopo averla seguita un bel tratto pel « Borgo », dalla « beccaria » alla casa di Coschino barbiere, afferrarla l'uno per un braccio, l'altro — il Mahoneri — strapparle una cesta che portava sotto l'ascella, e tentar così di trascinarla con loro. Il sopravvenir di passanti permise alla ragazza di svincolarsi e fuggire, e l'averle Francesco mandato il giorno dopo a casa la cesta con quanto vi era dentro confermò anche al giudice la dichiarazione di lei, che scopo dei due giovani fosse di farla andar con loro per riavere la cesta, e così trovar modo « di conoscerla carnalmente » (1). Nel 1391 è Francesco Nasapori, anch'egli di nobile famiglia, che penetra di straforo in casa di Filippo Caponi e tenta sforzarne la balia e domestica Giacomina (2); altra volta sono parecchi uomini che portano in una stalla Margherita, fantesca di Lorenzina della Cassana, e quindi la buttano in terra, le sollevano i panni, le empiono la bocca di terra

---

(1) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. II, fasc. XIII. Il Mahoneri, benchè la pigliasse alla leggiera col solito fare arrogante, fu condannato in 60 soldi.

(2) *Ibidem*, Vol. IX, fasc. XL: « et quando fuit ipsa Jacobina jn caminata domus predicte, ubi ipsa acceperat et tenebat unam candelam lumine accensam jn eius manu, ipse Franciscus tunc subito ibi fuit et ipsam accepit cum brachiis et conatus fuit eam in terram prosternere; que Jacobina tunc subito clamauit Philipum eius dominum, et ipse Franciscus cum eius manu oturavit et clausum tenebat quantum poterat os ipsius Jacobine, et predictum actum de volendo jn terram proicere et eam carnaliter cognoscere et violare tentavit, et per se suum fecit in predicta caminata pluribus vicibus, proicendo eam super mensa et super banchis qui ibidem erant, et eam violasset, nisi ipsa Jacobina se defendisset, que ab eo evasit ».

perchè non gridi, baciandola e percuotendola insieme perchè non vuol acconsentire alla loro brutalità (1); od anche più impudentemente portano via una donna dalla « confratria di san Francesco », la conducono in una casa fuori delle mura e quivi commettono sul suo corpo ogni infamia (2). Verso lo stesso tempo (1377-1387) abbiamo un bigamo in Guglielmetto Alesana, mentre, all'incontro, vedesi Tomaso Rata vender la propria moglie a Bertino Vegnerio, onde sono poi condannati a multa, egli di 24 soldi, e il Vegnerio di 25 (3). Di fronte a tale condizione di cose, la prostituzione legale doveva parere un rimedio onesto ed un elemento di moralità nella villa, come più tardi in Roma, nel Cinquecento, quando bisognò combattere l'altra più grave piaga della sodomia. Fin dal 1365 doveva esistere un postribolo in Pinerolo (4), e forse esisteva già prima, dimessa per minor male l'osservanza dello Statuto del secolo XIII che multava di cinque soldi chiunque albergasse una meretrice nel recinto del « Borgo » o del « Piano », o le dèsse casa a pigione (5). Il 2 agosto 1379 si trattava nella Credenza pinerolese di trovare un luogo per le donne publiche, « affinchè non andassero attorno per la terra » (6): tuttavia in febbraio 1396 lo scandalo continuava, e si pensava di nuovo ad infrenarlo, benchè senza successo, se è lecito almeno argomentar così dalla circostanza che nel 1401 « soggiornavano, mangiavano e giacevano » nella taverna di certo Bertone e nella casa di Michele Boveto, donde si

(1) *Ibidem*, Vol. V, fasc. XXIII.

(2) *Ibidem :* « et ibt jacuerunt per vim duo ex ipsi quatuor vicibus ».

(3) Saraceno, 149 seg.

(4) Infatti è di quell'anno la querela di certa Margherita, amasia dichiarata di Negrino di Milano, contro Ambrogiuolo Platinerio, il quale, dopo aver tentato di sforzarla, ed averla minacciata colla spada perchè ella gli resisteva, aggiunse che l'avrebbe menata « ad bordelum seu postribulum ».

(5) Carutti, 78.

(6) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, f. 124 *v.*: « ne discurrant per loca honesta loci ».

dispose allora di allontanarle in maniera definitiva. L'11 luglio 1427, le meretrici erano ridotte davvero nel postribolo, che si trattava anzi di racconciare in seguito ad ordini ducali; ed il 5 luglio 1430 disponevasi dalla Credenza che i due chiavari e due consiglieri, a scelta di questi, andassero a quella casa per studiar modo di « renderla più segreta e più comoda » (1). Questa del favorire le visite alla dimora legale delle meretrici era una preoccupazione seria e costante dell'autorità comunale, poichè da capo il 30 maggio 1432 si ordina di adattarla in maniera che ognuno possa entrarvi ed uscirne di nascosto (2). Ma con tanti ritocchi, la casa non doveva essere molto solida, se nel maggio 1443 abbisognavano nuove riparazioni, ed intanto pensavasi di affittare o costrurre a posta altra abitazione a quell'uso, mentre le donne publiche tornavano a spargersi per la villa, ed un lenone faceva far loro una stufa nella casa di Pietro de Servo, provocando la minaccia di 25 fiorini di multa a sè ed al proprietario del luogo se avessero continuato a ricettarle colà. Il postribolo fu ricostrutto finalmente nel luglio di quell'anno, e non se ne parla più finchè in settembre 1468 il priore di san Domenico ottenne lettere ducali per la rimozione del medesimo, forse perchè troppo vicino al convento (3).

Più degno oggetto delle cure del Comune sotto il capitolo « edilizia », il mantenimento della casa delle scuole, che, col nome di « *batimentum* » finì per diventare stabile e proprietà municipale in luogo adiacente a quella del Comune stesso, dando anche il nome di « *ruata scholarum* » alla « via del monte Pepino » (4). Si passa così

---

(1) *Ibidem*, Voll. IV, fasc. I, f. 95 *v.*; fasc. II, f. 177 *v.*; V, fasc. I, f. 159 *v.*; fasc. II, f. 129: « vadant ad locum postribuli et provideant taliter quod locus dicti postribulj sit magis secretus et abilis, quam nunc est, pro ipsis postribulo et meretricibus ».

(2) « Occulte, et non pallam ». *Ibidem*, Vol. V, fasc. II, f. 299 *r.*

(3) *Ibidem*, Voll. VII, fasc. I, ff. 54 *v.*, 56 *v.*, 62 *r.*; IX, fasc. II, f. 152 *v.*

(4) Caffaro, I, 613.

al capitolo « istruzione », la quale, vuolsi dire a lode di Pinerolo, ivi fu sempre oggetto di molte premure. Fin dal 6 settembre 1326 vediamo il maestro Pietro Turino combinar la sua venuta nel luogo per legger notaría nel prossimo anno scolastico, chiedendo a tal fine sicurezza per tutti gli scolari che a lui venissero di fuori e non fossero nemici del Principe; ed il risultamento dovette essere notevole, se poco dipoi, nel 1329, il Turino fu assunto ad insegnar le buone lettere al principino Giacomo e più tardi, nel 1338, al di lui fratello Tomaso (1). Una lunga serie d'insegnanti secondarî onora il Comune pinerolese nei secoli XIV e XV, e tra essi figurano nomi di umanisti, come Bartolomeo Guasco e Giorgio Carraria, od almeno di maestri provetti e noti ai dì loro in Piemonte, come Giovanni di Biella, Bernardo Caramello, Martino Panicia, Pietro di Lomello, Giacomo Balliano, Antonio Greppo e moltissimi altri (2). Forse insegnò anche,

---

(1) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 16 seg. Per l'insegnamento ai principini, cfr. anche SARACENO, 156, e CARUTTI, 198.

(2) Già ho dato cenni al riguardo nei miei scritti *Piner. e i suoi recc. storr.*, 24, 26; *Il sogg. di Bartol. Guasco a Piner*, Pinerolo, Tip. Sociale; *Lo St. sab.*, III, 288 segg. (*Dizionario dei maestri*, dove però non sono registrati nè tutti i maestri, nè tutti i dati di tutti quelli ricordati, che insegnarono in Pinerolo, essendo posteriori alla publicazione di esso altri miei spogli archivistici, ma dove per contro è un quadro dell'ordinamento delle scuole in Piemonte, anche secondo documenti pinerolesi, e quindi in Pinerolo, alle pp. 263 segg.). Do qui la serie cronologica, certo neppure adesso compiuta, di coloro che insegnarono nelle scuole secondarie pinerolesi fino al 1500. Anzitutto, in luglio 1341 è ricordato un Bartolomeo Vecho, chierico e famiglio del castellano, che teneva scuola nel luogo (*Arch. Com. Piner., Reg. Curia*, Vol. II, fasc. XV). Il 23 maggio 1374 si nomina dalla Credenza una commissione di 8 savî per provvedere alle lagnanze contro il maestro, che non regge bene, e di cui ivi manca il nome (*Ibidem, Atti Cons.*, Vol. II, fasc. II, f. 37 *r.*) Dal 23 settembre 1376 al San Michele 1378 è rettore delle scuole pinerolesi Giovanni di Biella (*Ibidem*, Vol. II, fasc. III, f. 83; *Conti*, Vol. V, f. 100 *r.*); nel 1378-1379, Pietro di Trento (*Ibidem, Conti*, Vol. V, f. 125 *v.*; *Atti Cons.*, Vol. II, fasc. III, f. 94 *r.*), entrambi con 50 lire annue di stipendio. Per gli anni scolastici 1380-1382, riappare da capo Giovanni di Biella (*Conti*, Vol. V, ff. 209 *r.* e 249 *r.*); il 25 giugno 1388 domanda di esser fermato Giovanni di Cavallermaggiore (*Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II,

certo dimorò alcun tempo in Pinerolo nel 1426, il celebre Ogniben Scola, e vi fu a visitarlo l'illustre Pier Candido

f. 63); dal luglio 1401 al 1402 insegna di nuovo il Di Biella (*Conti*, Vol. IX, f. 123 *r.*), ma nel marzo 1402 stesso è pur ricordato come rettore delle scuole in Pinerolo Bernardo Caramello (*Ibidem*, f. 122 *v.*). Il 2 settembre 1403 si manda a cercare un maestro a Casale (*Ibidem*, f. 198), ed il 23 luglio 1404 riceve il suo stipendio il rettore delle scuole, certo Bertrando (*Ibidem*, f. 214 *r.*) Nel 1405, Giovanni di Biella e Pietro Ganzatore insegnano insieme con 40 fiorini di stipendio (f. 228 *v.*); il secondo, poi, continua fino al San Michele (29 settembre) 1406 (f. 272 *v.*) Da quest'epoca alla corrispondente del 1407 è rettore Giovanni Pastoris, di Fonte, con 50 fiorini all'anno (*Conti*, Voll. IX, f. 296 *v.*; X, f. 33 *r.*), ma in maggio 1407 è con lui il Di Biella (*Ibidem*, Vol. X, f. 8 *v.*). Il 3 novembre 1408 è pagato il saldo di Bernardo Caramello, probabilmente rettore un'altra volta nel 1407-1408 (*Ibidem*, f. 74 *v.*). In ottobre 1409 sono dati 12 sestari di trumento a Pietro di Pavia pel rettorato « dell'anno presente » (Vol. X, f. 324 *r.*), ed egli insegna infatti nel 1409-1410 (Vol. X, ff. 75 *v.*, 207 *r.*). Il 22 dicembre 1413 è rettore Martino Panicia, e così ancora l'11 dicembre 1414 (*Ibidem*, ff. 257 *r.*, 259 *r.*, 266 *v.*). Dall'ottobre 1427 regge le scuole Antonio di Lonato (*Atti Cons.*, Voll. IV, fasc. III, ff. 65 *v.*, 111 *v.*, 134 *r.*; V, fasc. I, ff. 3 *r.*, 101 *v.*; fasc. II, ff. 4 *r.*, 51 *r.*, i cui dati sono editi ed analizzati minutamente in *Lo St. sab.*, III, 329), al quale è chiamato per un anno a succedere Pietro di Lomello (*Lo St. sab.* III, 328). Il 3 maggio 1429 è fermato pure per un anno Biagio Mattei de Abriis (*Ibidem*. 288, e *Il sogg. di Bartol. Guasco*, 5 segg.); poi, dall'ottobre 1431 all'ottobre 1434, Bartolomeo Guasco (*Il sogg. di B. G.*, 6 segg.; *Lo St sab.*, III, 324 segg.). Il 5 novembre 1434 fu fermato rettore Lodovico Guasco, poi rifermato il 23 marzo 1436 (*Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VI, fasc. I, ff. 49 *r.* e 110 *v.* Cfr. *St. sab.*, III, 326); ma il 29 ottobre 1436 era già fermato in suo luogo prete Ercole od Ettore Alberti, di Pievette nella diocesi di Albenga, ancora in ufficio il 4 febbraio 1437, ed oltre (*St. sab.*, III, 289). Negli anni 1442-1444 è rettore Giorgio Candelleri, di Tortona, che il 17 novembre 1444, appunto, offre di accettar riconferma e tener un buon ripetitore se gli si diano 100 fiorini all'anno, ma si vede proposto a sua volta dalla Credenza pinerolese uno stipendio di soli 50 con obbligo di tener il « ripetitore », onde non se ne fa nulla (*Ibidem*. 302), e l'8 febbraio 1445 insegna omai Giovanni Astesano, ancora in ufficio poi il 14 aprile 1446 (*Ibidem*. 292). Dal 14 dicembre 1450 al 27 novembre 1454 appar rettore Antonio Greppo (*Ibidem*, 320). Nel 1461 trovasi un pagamento a Giacomo Balliano, « *olim rectori scolarum* (*Arch. Com. Piner.*, *Conti*, Vol. XII, f. 48 *r.* il 9 dicembre 1463 ed il 1 marzo 1464, altri sono fatti a Girardo Girardi (o Gizardi?), allora rettore (*Ibidem*, ff. 78 *r.*, 79 *r.*); ma dall'8 giugno al 13 novembre 1464, stesso appar già insegnante in suo luogo Giacomo Vallerano (*Ibidem*, f. 79 *v.*), mentre frammezzo, il 27

Decembrio (1). Nè fu trascurata ogni occasione di procurare al luogo anche l'istruzione superiore: vedemmo già come il 22 marzo 1400 fosse nominata una commissione di sei savî a conferire col Principe per l'istituzione in Pinerolo di uno Studio generale, con cattedre di diritto civile e canonico, medicina, filosofia ed altre scienze (2): più tardi, fondata invece l'Università a Torino, indi trasferita a Chieri, avendo inteso che i Chieresi non erano contenti e desideravano si portasse altrove, procurò con ogni studio il Comune pinerolese di averla nella propria terra, ed aperta pratica al riguardo col giureconsulto Lodovico di Montebollo, in maggio-giugno 1434, gli si mandarono rappresentanti comunali per stringere accordi concreti; indi, venuti in persona a Pinerolo il Montebollo e Francesco de Thomatis per intendersi meglio, da capo il 26 luglio fu rispedito a Chieri Antonio Pino (3); sebbene poi in sostanza non si riuscisse a conchiuder nulla, e l'Università passasse a Savigliano, per tornar indi a Torino (4). A giovani scarsi di mezzi per proseguire gli studî fuori di patria, specialmente se ecclesiastici che dovessero prender la laurea in teologia, il Comune con-

aprile, è di nuovo menzione del Groppo, « *olim rector* » (*Ibidem*, f. 88 *r.*), cui si salda il conto 160 fiorini. Il 28 maggio 1465 ricompar rettore il Balliano (*St. sab.*, III, 293); ma il 7 ottobre è già sostituito da Giovan Pietro Guastamiglio, o Vastamiglio, di Vigevano, che dura in ufficio fino al San Michele del 1468 (*Ibidem*, 338), e finalmente dal 1496 al 1502, occupa quel posto Giorgio Carraria (*Ibidem*, 326 seg.). Il 3 marzo 1475, chiedesi riafferma da Giovanni Pianezza, già precedentemente rettore (*Ibidem*, 338).

(1) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 36; *Il sogg. di B. G.*, 5; *Lo St. sab.*, III, 342 etc.

(2) *Il sogg. di B. G.*, *l. c.* Ecco il testo: « Super perquirendo modum ed viam pro honore, comodo et utilitate et augumento illustris et magniffici dominj nostrj dominj et tocius patrie, nec non comunitatis et universitatis loci Pynarolii, quod tractetur fieri studium generale in loco Pynarolii, et perquirendo haberi doctores qui legant publice jbidem jn jure civili et in Decretalibus et in philosophia et in medicina et alijs solepnis scientijs, quibus doctoribus fiat satisfacio condigna ».

(3) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VI, fasc. I, ff. 35-41.

(4) Vallauri, *St. delle Univ. in Piem.*, t. I, Torino, Stamp. Reale, 1875, dove però non è cenno della pratica pinerolese.

sentì sussidî di denaro, come a frate Filippo Marcone di Barge, il 27 agosto 1379 (1), e a frate Antonio Passaloto, di Pinerolo, il 28 aprile 1455 (2). E benchè mossi soprattutto da scopo religioso, si possono riconnettere a questo ordine d'idee anche i già accennati doni ai migliori predicatori e quelli per l'organo di San Francesco, di cui appaiono valenti suonatori frà Leonardo (1430) e frà Lorenzo (1434), seppur non sono una persona sola (3). Infatti il Comune teneva al suo servizio un « trombetto », un « giullare » ed altri suonatori (*trompeta*, *trombatores*, *ioculator*), provveduti annualmente di vesti (4), oltre i pifferi e giullari del Principe (5) ed i suonatori avventizî, tra i quali due sono chiamati nel 1295, con nome di solito significante ben altro, « goliardi » (6). Certo, l'istruzione era il miglior modo di combattere la superstizione, sempre estesa e profonda, e tale che anche i reggitori del Comune e dello Stato non vi si potevano spesso sottrarre. Lasciamo stare i processi e supplizî per eresia,

(1) *Arch. Com. Piner.*, *Conti*, Vol. V, f, 172 *v.*: « Libravii fratri Philipo Marchono de Bargis, ordinis fratrum minorum, quas Comunitas Pinaroli de speciali gratia et jn elemosimam dedit dicto fratrj Philipo pro suo magisterio in sacra theologia, et alloquantur per literas confexionis dicti fratris Philipi.... datis die XXVIJ augusti anno Domini M°CCCLXXIX — libras XL ».

(2) *Ibidem*, *Atti Cons.*, Voll. VI, fasc. II, f. 229 *v.*: « fratri Anthonio Passaloti, de Pinerolio, ordinis minorum, qui est jn studio Bononie ad causam se doctorandj seu se faciendj magistrum in sacra theologia ».

(3) *Ibidem*, Voll. V, fasc. II, ff. 163, 226 *v.*; VI, fasc. I, f. 34 *r.*; fasc. II, f. 31. Rispetto a frà Leonardo, il 21 luglio 1430 è detto che si veda modo « quod frater Leonardus organista suam faciat residentiam in conventu fratrum, attento maxime quod valde bene dicta organa sonare facit », ed altra volta, il 19 dicembre 1432, « attento quod multam decoret ecclesiam et conventum sancti Francisci ». L'11 febbraio 1438, poi, avendo il padre guardiano dei frati minori chiesto aiuto al Comune « pro reparatione organorum », ne ottenne 12 fiorini d'oro, « nemine discrepante ».

(4) *Ibidem*, *passim*, per es. Voll. I, fasc. I, f. 22 *r.* (6 dicembre 1326); fasc. III, f, 62 *v.* (9 novembre 1338), etc.; *Conti*, *passim*.

(5) SARACENO, 168 segg.

(6) *Ibidem*, specialmente p. 166. Ed un Guglielmo, « cantor de Pynarolio », riceve 30 soldi per lettere del principe Filippo, 22 settembre 1310 (p. 167).

specialmente per valdismo (1), nonostante le premure dell'autorità comunale per mettere almeno qualche freno all'Inquisizione col farne assistere gli ufficiali (ecclesiastici) da proprii rappresentanti (2); lasciamo stare che la qualifica sola di « Valdese » era considerata come ingiuria, tantochè Luchino Amedei e Margoto de Cotio furono in maggio 1387 condannati ciascuno in 5 soldi per averla scagliata in viso a Pietro Fareto nella taverna di Bertino Zosello (3). Ma assai frequentemente, nelle loro baruffe, le donne si chiamavano l'una e l'altra « strega » o « fattucchiera » (*stria*, *fayturerìa*) (4), e pur troppo erano frequenti anche i processi di malìa. Tra il 1300 ed il 1337 troviamo condannati, per fortuna soltanto a multe, una Raimonda « che fece sortilegî »; un maestro Aimaro, chirurgo, « che fu sorpreso a praticar divinazione »; una Sismonda, già fantesca ed amasia di Bruno Rubiano, « che fece parecchie fattuchierie nel « Borgo » contro di lui »; una Polina, moglie del medesimo, « che gliene diè a mangiare », forse per reagire contro quelle della Sismondi; una Rosa Ferreri, «che commise fattuccherie, divinazioni ed invocazioni fra uomini e donne »; una Peronetta, infine, amasia di Giovanni di Gallarate, che preparò un « *ramoll um seu tortellum risargardo* » per darlo a mangiare alla madre di costui e ad altre donne: un'altra maliarda, più disgraziata, ebbe il naso tagliato. Più tardi, poi, nel 1363, Antonio Carlevaris compose in 40 fiorini per aver letto negromanzia, « donde cadde la grandine in Pinerolo » (5). Sifatte credenze non potevano scomparire che a poco a poco, dinanzi al risplendere del sole della civiltà, di cui l'istruzione promuove ed accelera sempre il trionfo (6).

---

(1) *Ibidem*, 150.
(2) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 25. Cfr. anche Caffaro, I, 674 segg.
(3) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. XXXVI.
(4) *Ibidem*, *passim*.
(5) Saraceno, 151 seg.
(6) Per finire donde ho preso le mosse a dire della publica istruzione, raccolgo qui in nota alcuni dati sulla casa delle scuole. In dicembre 1430 il « *batimentum* » era omai in cattivo stato ed aveva

Non meno importante il capitolo « salute publica », cui bisogna connettere l'« igiene » e la « polizia ». Erano tempi in cui le malattie infettive e contagiose infierivano con estrema frequenza e furore grandissimo: non vi è anno, si può dire, nella storia del Piemonte medievale, in cui qualche luogo non abbia avuto a soffrirne. Le altre terre e città subito, a premunirsi, mettevano guardie alle porte e non lasciavano entrare chi non presentasse « bolletta » o « bollettino » di provenienza da luogo sano (1). Così praticavasi anche a Pinerolo, ma senza riuscir sempre ad impedire a queste malattie, designate coi nomi generici di « morbo » e di « peste », di penetrare nella villa e far strage degli abitanti. Nell'estate del 1393 fu tale la paura della « peste » che lo stesso sindaco Giovanni de Brayda scappò da Pinerolo fino a Mondovì, dove il 20 luglio bisognò mandarlo a chiamare imperiosamente affinchè venisse ad esigere la taglia (2). In settembre 1391 fu fatta una gran processione per invocare un termine alla mortalità (3), come già nel 1348 erasi a tal fine eretta dal Comune la cappella di santa Brigida (4); altra processione, « per la peste », fu decretata il 14 novembre 1398, e che tutti i Pinerolesi, in veste bianca, visitassero per nove giorni le chiese della villa e dei sobborghi. Rincrudita nondimeno l'epidemia nel 1399, si arrivò al punto che gli stessi ecclesiastici delle due parocchie trascurarono, a quanto sembra, di amministrare i sacramenti

bisogno di riparazioni, che furono decretate, ma non eseguite, tantochè alla fine di settembre 1431 si dovette dare a Bartolomeo Guasco, per insegnarvi, la casa di Guglielmo Serrola (*Il sogg. di B. G. a Pin*, 7 segg.). Il 14 febbraio 1437, il rettore Allerti domanda si provveda alla casa della scuola affinchè gli scolari « non amittent tempus nec vadent vagabondj » (*Lo St. sab.*, III, 289), e solamente il 19 febbraio 1444 si deliberò finalmente di provvedere « de facto baptimenti ita quod eddifficatur (*sic*), cum scolares non possint stare sub porticu facta in eodem baptimento » (*Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VI, fasc. II, f. 169 *v.*).

(1) *Sulla cond. della medic. in Piem.*, 25.

(2) *Arch. Com. Piner.*, *Conti*, Vol. VI, f. 26 *r.*

(3) *Ibidem*, Vol. VII, f, 130 *r.*

(4) Cfr. sopra p. 555.

ai malati, per paura di soggiacere anch'essi al contagio, incorrendo così in un severo biasimo della Credenza comunale. Nel 1486, poi, un'altra pestilenza portò via quasi la metà dei terrazzani (1). Naturale, quindi, che il Comune si dèsse premura di aver sempre al suo servizio uno o più medici valenti, dei quali è perciò lunga la lista (2),

---

(1) CARUTTI, 293 seg., 335.

(2) Ecco l'elenco dei medici e chirurgi dei quali è memoria aver professato in Pinerolo, oltre quelli che furono esclusivamente medici personali dei Principi, sui quali vedi SARACENO, 158 segg. Il primo di cui è menzione sicura è quel maestro Aimaro, chirurgo, del quale fu già ricordata, fra il 1300 ed il 1337, la condanna per negromanzia (Cfr. sopra, p. 587). Segue nel 1338 un altro chirurgo, Lanfranchino, chiamato a curare un cameriere del Principe (SARACENO, 159). Sotto il 12 luglio 1341 è ricordo di maestro Giacomo, medico (*Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. II, fasc. XV); sotto il 23 novembre stesso anno, di Martino Garsielli, chirurgo (*ibidem*); sotto il 10 dicembre 1342, di Giovanni Bartolomei e di Giacomo di Tiglio (forse lo stesso che il precedente), entrambi medici (*ibidem*, *Conti*, Vol. II, f. 2 *r.*). Nel 1364 troviamo al servizio del Comune Crescimbene di Tortona, chirurgo (*bidiem*, Vol. III, f. 100 *r.*); nel 1366, maestro Beleniore di Moncalieri, « fisico » (*ibidem*, f. 156 *v.*). Chiede il suo stipendio il 10 marzo 1395 ed il 21 febbraio 1396 maestro Antonio da Fabriano, « fisico », già però in Pinerolo almeno dal 15 settembre 1390 (*ibidem*, *Atti Cons.*, Voll. III, fasc. III, f. 127 *r.*; IV, fasc. I, ff. 59 *v.*, 91), sebbene forse da non molto tempo, perchè il 30 maggio 1389 era al servizio del Comune maestro Giovanni, « medicine professor » (*ibidem*, Vol. III, fasc. III, f. 57). Il 29 gennaio 1426 il medico comunale è Giacomo di Tortona (*ibidem*, Vol. V, fasc. I, f. 67), ma il 16 ottobre dello stesso anno è ricordato di nuovo come tale Antonio da Fabriano (*ibidem*, f. 100 *v*). Il 14 marzo 1431 è menzione di Antonio da Pavia, medico (*ibidem*, fasc. II, f. 153 *r.*); dal 24 marzo 1439 al 20 aprile 1450, di un Franceschino, « fisico » (*ibidem*, Voll. VI, fasc. II, f. 83 *r.*; VII, fasc. I, f. 161 *v.*; fasc. II, f. 150 *v.*), ed intanto appaiono anche Perino di Candia, chirurgo, dall'8 agosto 1446 al 12 agosto 1455, anzi al 6 dicembre 1464 (*ibidem*, Voll. VII, fasc. I, f. 264 *v.*; VIII, fasc. I, f. 237 *v.*; *Conti*, Vol. XII, f. 79 *v.*); il 7 settembre 1453, un Tomaso, chirurgo (*Atti Cons.*, Vol. VIII, fasc. I, f. 123 *v.*), e nel 1455 Antonio di Modena, medico (*ibidem*, fasc. II, f. 229 *v.*). Dall'8 giugno 1464 al 6 maggio 1466 è medico del Comune pinerolese Bartolomeo di Masserano con 100 fiorini di stipendio (*ibidem*, Vol. IX, fasc. I, f. 83; *Conti*, Vol. XII, f. 78 *r.*); e probabilmente non è persona diversa quel Bartolomeo de Bealecijs che appare nello stesso ufficio l'11 agosto 1468 (*ibidem*, *Atti Cons.*, Vol. IX, fasc. II, f. 149 *v.*). Intanto sono pure ricordati in marzo 1464 altri due medici, Giovanni Ricci, il 21, e Giovanni Gribaudi, il 29 (*Conti*, Vol. XII, f. 80 *r.*), e il 9 dicembre 1468 Amedeo Napione, « fisico » (*Atti Cons.*, Vol. IX, fasc. II, f. 165 *r.*).

sebbene più di una volta accadesse che, in occasione di epidemia, medici e chirurgi (*phisici*, *medici*; *cirosici*) abbandonassero anch'essi il lor posto, fuggendo in altro luogo, e ciò spesso per riserva tassativa posta nei contratti di ferma (1). Regolavano questi la condizione dei professanti l'arte salutare, determinandone lo stipendio ufficiale, gli onorarî che potevano riscuotere dai privati secondo la diversa ricchezza di ciascuno, ed altre sifatte modalità. È notevole una deliberazione della Credenza in data 21 febbraio 1396 contro l'esercizio abusivo della medicina, anche, e specialmente, negli speziali, o farmacisti, i quali non dovevano somministrare farmaco alcuno senza regolare ricetta (2). Prima ancora, in dicembre 1342, era dato carico a due medici di cercare una lebbrosa, che si sapeva esser nel « Piano », per allontanarla dalla terra (3); e numerosissimi sono i provvedimenti in materia d'igiene, come il divieto di lavar panni nelle fontane, quelllo di lasciar letame ed immondizie nelle vie, e quello, persino, di ammazzare i colombi, che servivano da spazzini naturali (4). Altre disposizioni, veramente, sono piuttosto di polizia che di pulizia: pur da queste non si possono separare, nè si saprebbe in qual altro punto metterle più ragionevolmente. Così quelle degli *Statuti* del 1220-1280, recanti divieto di uscir per le vie senza lume dopo l'ultimo tocco della campana, o di entrar a bere nelle taverne dopo il penultimo (estesa la pena all'oste che accogliesse ancora avventori) (5); così pure le altre posteriori,

Il 13 gennaio 1475 è nominato nei documenti Bartolomeo Tebaldi, « fisico » (*ibidem*, fasc. III, f. 6); dal 19 luglio 1485 al 17 agosto 1489, Giovan Maria Mellodiis, di Alessandria, « artium et medicine doctor » (*ibidem*, Vol. XI, fasc. I, f. 94 *r.*; *Conti*, Vol. XIII, f. 30 *r.*); l'8 aprile 1490, Francesco di Bologna, « fisico » (*Conti*, Vol. XIII, f. 38 *v.*), e finalmente, dal 5 dicembre 1485 fin verso la fine del secolo, maestro Boniforte, e dal 4 agosto 1497 al 12 gennaio 1498, ed oltre, Baldassare di Pagno, medici entrambi.

(1) *Sulla cond. della medic.*, 25 seg.

(2) *Ibidem*, 30; *Piner. e i suoi recc. storr.*, 24

(3) *Arch. Com. Piner.*, *Conti*, Vol. II, f. 2 *v.*

(4) *Sulla cond. della medic.*, 36.

(5) Carutti, 79.

di non tener fabbricati o siepi troppo vicini alle mura, di non portar fuoco in luoghi ove fossero tetti di paglia o depositi comechessia di materie infiammabili — cause, queste, di frequenti condanne (1) — e molte molte sifatte, tra cui non ricordo più le riguardanti il giuoco, le meretrici ed ogni materia della quale già abbia discorso o sia meglio dir oltre.

In stretta connessione con questa della « salute publica » e dell'« igiene », « pulizia e polizia », è l'ultima categoria passiva del bilancio comunale, della « previdenza ed assistenza publica ». Numerosi, ma piccoli, gli ospedali, per lo più di fondazione privata. Nel secolo XV ne troviamo nove, di cui il più antico era quello detto di « san Giacomo e santa Chiara », nel « Borgo ». Un altro, detto del « Piano », risaliva pure al principio del Trecento, almeno, se già nel 1380 gli era legato un letto da certa Giacobina, vedova di Oddone. Un terzo fondò il vescovo torinese Giacomo II Canali, parte con denaro proprio, parte colle confische sugli ebrei, e fu chiamato del « Vescovo ». Nel 1347 sorse quello di « santa Maria e san Giacomo di Cortevecchia »; nel 1370, per opera di Pietro Amando, l'Ospizio di Carità, o di « san Biagio », per ricovero dei pellegrini. Quanto ai due ospedali di « sant'Antonio » e di « san Luca », si sa solo che essi erano fuori delle mura, dov'è probabile fosse anche la casa dei lebbrosi o « di san Lazzaro » (2). Il Comune provvedeva essenzialmente ai poveri, per cui lo si vede acquistar vino (3), e quindi, a più forte ragione, doveva comprare e distribuir grano o pane (4).

(1) Saraceno, 143.

(2) Carutti, 204 seg.

(3) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VI, fasc. II, f. 58 *v.*: 8 agosto 1438: « De providendo quod reperiatur vinum venale pro substentatione personarum indigentium in loro Pynarolii usque ad vendemias proxime venturas ». Non posso tuttavia dissimulare che questo passo potrebbe intendersi anche in un altro senso, cioè « che vi sia vino da vendere per chi ha bisogno di comprarne, fino alla prossima vendemmia ».

(4) Come accadeva in altri Comuni, per es. a Racconigi ed a Barge, per cui non è possibile nessun dubbio.

La popolazione era distinta in « borghesi », od originarî del luogo; « abitanti », pareggiati nei diritti e negli oneri ai « borghesi »; e finalmente « forestieri, estranei », o « pellegrini », ch'erano tutti coloro i quali passavano per Pinerolo, od anche vi soggiornavano per un tempo più o meno lungo, senz'essere stati però ricevuti in « abitanti ». Abbiamo concessioni di cittadinanza, per così dirle, molto antiche, ben anche prima del 10 aprile 1397 (1); e in genere non si facevano con troppa facilità, ma soltanto a persone benemerite o che fosse interesse publico fissare nel luogo, come artisti, artigiani, industriali: qualche volta, anzi, pagavasi, in certo modo, coll'offerta — obbligatoria — di una balestra, più tardi di uno schioppo (2). Un'altra divisione, poi, era quella in « nobili » (*milites*) e « popolani », gli uni e gli altri organizzati in società con appositi ordinamenti. La « società del popolo » fu approvata dal principe Giacomo il 3 luglio 1337, con riserva di poterla in ogni tempo annullare, cassare, crescere, diminuire ed emendare a suo beneplacito. Era diretta da un « capitano » e da quattro « rettori », che presto ebbero grande ingerenza nelle cose del Comune, e fin precedenza sui ragionieri e sui savî. I « militi » furono pure organati nel 1337, con intento, però, più militare che politico, fissatone il numero a 24, ed il salario per ciascuno, compreso il cavallo, in 1000 lire viennesi annue. I rettori della « società del popolo » e della « società dei militi », ed i rispettivi banderai, dovevano essere sempre in campo colle loro bandiere o gonfaloni: cavalcando i « militi » senza il « popolo », il Principe doveva far loro le spese. Però, più che in questa « società », i nobili erano forti nei loro « alberghi » famigliari, tra i quali si ricordano quelli dei Bersatori, dei Ferreri, dei Fantini, dei Gilî, in genere, di tutte le più insigni fa-

(1) È la più antica registrata dal Carutti, 338 segg., il quale, però, confonde il ricevimento in « abitante » col conferimento della « borghesia ».

(2) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, passim.

miglie pinerolesi (1). La divisione in « guelfi » e « ghibellini », invece, non sembra essersi mai introdotta in Pinerolo, poichè, tranne un momento al tempo di Filippo I, la parte del Principe fu sempre la guelfa: tanto è vero che in dicembre 1391, avendo un tal Giovanni di Sesanno, forse già alticcio pel vino bevuto, esclamato nella taverna di Guglielmo Raimondi: « Io son guelfo ad onore del nostro signor Principe, che abbia ogni bene e viva a lungo: vivano dunque il Principe e parte guelfa », Giordanino Daherio, ch'era presente ed aveva malanimo con lui, per attaccar briga gli diede una mentita riguardo al guelfismo, talchè nacque rissa, il Daherio ferì al capo il Di Sesanno, con spargimento di sangue, e fu poi multato in 60 soldi (2). Del resto, anche i nomi di « ghibellini » e « guelfi » furono dipoi affatto proibiti da Lodovico di Acaia con decreto 3 luglio 1403 (3).

Forti, come dovunque, le corporazioni artigiane, di cui un ordinato comunale, invero un po' tardo, cioè del 29 maggio 1467, determina l'ordine in occasione della processione del *Corpus Domini*, collocando prima i beccai, dei quali già si è avuto a parlare; poi i fabbricanti di carta e relativi operai (*paperarii*); indi i fabbriferrai, i calzolai, i sarti, i balestrieri ed arcieri, e finalmente le « altre arti », ciascuna coi suoi ceri, stendardi e bandiere (4). In quattordici capitoli, senza data, ma certo antichi, si parla del contributo da pagarsi da ogni socio di una corporazione artigiana (*confratria*) alla cassa sociale, della conservazione delle robe e degli averi della corporazione, dell'autorità dei priori, del rendimento dei conti e della tenuta dei libri, i quali facevano fede

---

(1) Carutti, 220 segg.

(2) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. XL. Curioso il tenere delle parole di Giordanino: « Tu es ita velphus [quod] ego ponam quod tu non eris ausus jre ad osculandum puteum platee Burgy, et mentiris per gulam de bijs que dicis ».

(3) Datta, II, 287 segg.

(4) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. IX, fasc. II.

in giudizio fino a prova contraria. Il « confratello », nei tre giorni di Pentecoste, doveva pagare 2 denari a titolo di offerta, e chi era iscritto da dieci anni in una confratria, doveva pagarne il contributo, quand'anche si fosse ritirato da quella ed iscritto in un altra, in questa pagando: il debito verso la « confratria », poi, era comprovato dal giuramento dei priori. In questi medesimi capitoli si ricorda che la corporazione dei calzolai (*confratria caligariorum*) era stata disciolta, e non doveva in niun tempo essere ricostituita nel luogo e nel territorio (1); ma noi già la vedemmo risorta, e quinta tra le « confratrie », nel 1467. L'industria della fabbricazione della carta, alla cui corporazione troviamo dato allora posto subito dopo i beccai, fu sempre assai favorita dal Comune: una cartiera possedeva fin dal 1382 un certo Aringolio, milanese (2), e il 24 gennaio 1441 Opizino di Fisonasco, altro « paperaro », otteneva dalla Credenza la facoltà di poter costruire una ruota sul rivo Moirano ad uso appunto della sua industria (3). Ad un Tomaso Canavesio, forse della famiglia del celebre pittore, il duca Lodovico diè facoltà, verso il mezzo del secolo XV, di segnare con una corona la carta della sua fabbrica; nel 1473, poi, certi Malamini, già antichi in Pinerolo, ottengono dal Consiglio ducale la conferma di quello usato dai loro maggiori, una mano distesa colle dita serrate, ed una stella sopra il dito medio (4). Tutto ciò valse forse a diminuire il prezzo della carta stessa, che nel 1403 era ancora assai cara, se un libro, fosse pure di gran formato, composto di 6 quaderni di 12 fogli ciascuno, costava allora 5 fiorini, mentre poc'anzi, nel 1391, il notaio Verduno di Verduno non ne riceveva che 7 per la fatica della trascrizione di 170 fogli degli *Statuti* comu-

(1) Carutti, 140 seg.
(2) *Ibidem*, 337.
(3) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VI, fasc. II, f. 270 *r.*
(4) Carutti, 337 seg.

nali (1). All'arte della sartoria si riferisce un interessante contratto di maestranza del 9 novembre 1421, per cui maestro Antonio Platinerio, sarto, promette d'insegnare l'arte sua a Robino del fu maestro Bertramo (anche questo sarto), di non ordinargli nulla di men che onorevole, e di «batterlo moderatamente», e Robino, a sua volta, col censenso della propria madre Micheletta, s'impegna a restar tre anni col Platinerio, obbedirgli in tutto, e non partirsi da lui se non in caso di peste (2). Del rimanente, la Credenza pinerolese aveva fin dal 29 settembre 1353 stabilito il prezzo della fattura di diversi abiti da uomo e da donna, e di altri lo stabilì poi il 3 maggio 1374, forse non senza relazione cogli ordinamenti suntuarî, di cui sarà in seguito parola (3). Quanto ai balestrieri, se n'è già parlato come dei beccai (4), e qui soltanto si può aggiungere che il 12 settembre 1391 Godardo di Milano accusò Lodovico Bracci — il maestro balestriere del Comune (5) — di aver fatto portare con arte a casa sua, dandola ad intendere al conduttore, una balla di balestre ch'egli, Godardo, aveva fatto venire da Nizza; ma la cosa non ebbe seguito, onde par fosse infondata l'accusa e forse dettata da gelosia di mestiere (6). Dei fabbriferrai non sapiano nulla; ma oltre alle arti specificamente nominate nell'ordinato 29 maggio 1467, ivi si accenna ad «altre», tra

---

(1) *Arch. Com. Piner.*, *Conti*, Voll. VII, f. 150, e IX, f. 198 *r.*: «Libravit Verduno de Verduno, notario, pro suo salario et labore transcribendj capitala Pinarolij in duobus libris, pro corrigendo ipsa capitula ex ordinacione tocius consilij Pynerolij; atque capitula transcripta continent centum septuaginta folia papirj scripta, pro quibus percipit denarios XVJ pro quolibet folio a duabus partibus scripto ex pacto secum facto.... florenos VIJ» (25 febbraio 1391).

(2) *Ibidem*, *Perg. varie.*

(3) A. Caffaro, *L'arte del lanificio in Piner.*, 37 segg., Torino, Stamperia Reale, 1893.

(4) Cfr. sopra, p. 575. Delle artiglierie e degli schioppi non credo sia il caso di ridire ciò che ne ha scritto il compianto Albino Caffaro, in *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, I, 68 seg.: qualche notizia inedita, a compimento, aggiungerò altrove.

(5) Cfr. sopra, p. 560.

(6) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. XL.

cui dobbiamo collocare i fornai (1), gli argentieri (*dorerii*), i pittori (forse non organati in corporazione), gli armaiuoli, i tessitori, i cimatori (*roton litôres pannorum*), i contadini (*manuales*) e molte più, com'è facile immaginare, mentre un tempo persino i « ribaldi » formarono come una confratria sotto il loro « re », le offese al quale erano punite abbastanza gravemente se nel 1340 Opizzone di Casale era condannato a 10 soldi d'ammenda per averlo percosso, mentre in 8 soltanto era multato contemporaneamente il percussore di una meretrice (2). Numerosi i *dorerii* ed i pittori di cui si ha notizia, e di parecchi si ricordano anche i lavori. Qualcuno dei primi ho già avuto a menzionare (3): fra gli altri meritano particolar ricordo Giacobino De Ferro, Bertramino da Milano ed i suoi tre figli (Michele, Giorgio e Leonardo), Giacomo Gabutello e Lorenzo Sacherio, nel secolo XIV; poi, nel secolo XV, Girardo de Columbeto, i tre o quattro Zarra o Serra, e, principalmente, Giovanni Canavesio, prete, e Giacobino Longo, che tocca già il Cinquecento (4). Un armaiuolo troviamo in Pinerolo fin dal 1382 in persona di Giacometto Rostagno, milanese (5); e più tardi non mancò il Comune di trattenere coll' « abitazione » e con privilegî altri fabbricanti di targhe e di spade (6). L'intento era naturalmente di esser ben forniti di armi per la difesa esterna: in pratica, però, non è a meravigliare se i Pinerolesi, avendo tanta comodità di procurarsene, spesso ne facevano cattivo uso, sia braveggiando per la via, come quel tale che nel 1391 andava attorno con una chiavarina ed una gran spada bergamasca a lato (7), sia ado-

(1) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 28.
(2) Saraceno, 147. Cfr. anche sopra, p. 581.
(3) Cfr. sopra, p. 549.
(4) A. Caffaro, *Pittori ed altri artisti medioevali in Piner.*, in *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, I, 152 segg.; Bertea, *Pittori e pitt. medier. piner.*, *ibidem*, II, 32 segg.
(5) Saraceno, 172.
(6) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VI, fasc. I, f. 86 *v.*
(7) *Ibidem*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. XL.

perandole nelle risse ed in violenze d'ogni sorta, come quel maestro sarto che, in marzo 1352, dopo aver mangiato e bevuto all'osteria con Reynaudo Reynaudi, colpito di una guanciata da questo, gli spaccò il capo colla spada, o quella brigata di giovani — tra gli altri Francesco Zalandito, Guglielmino Giordani, Giglio Gili, tre Calcagni — che si azzuffò verso lo stesso tempo sulla strada del Monastero, al di là del Lemina, con dardi, spade, palvesi, targhe e tavolacci, od ancora quel marito che nel 1387 ferì di spada la moglie con cui era venuto a diverbio durante la cena (1). A comprar armi a Pinerolo venivasi anche di fuori dello Stato sabaudo, ed un acquisto di verrettoni, palvesi e spade fatto nell'estate del 1378 dal castellano francese di Carmagnola, minacciò di far nascere un incidente internazionale pel divieto posto dagli ufficiali di Acaia in Vigone, di lasciar transitare quelle armi pel loro distretto, e tanto meno uscir dalla terra principesca, onde si dovette ricorrere a diretti ordini del principe Amedeo (2). Ai tessitori o, più propriamente, alle tessitrici, si riferisce un ordinato comunale del 2 ottobre 1353, che determina il compenso dei varî lavori; e così sono stabiliti i compensi dei cimatori da provvisioni del 29 settembre 1353 stesso e dell' 8 maggio 1374, nella prima delle quali è pur fatto divieto ad ogni cimatore di entrar nelle « botteghe dei panni », ovvero fermarsi sotto il portico delle medesime mentre altri vi compra. Della confratria dei contadini, infine, che allora vivevano nelle ville anzichè alla campagna, com'è uso oggidì, è memoria fin dal secolo XIII: aveva sede nel « Borgo » e intendimento, sopratutto, di beneficenza (3).

(1) *Ibidem*, Voll. IV, fasc. XXII e XXXVI. Si aggiungano i casi già accennati in altra occasione. (Cfr. sopra, pp. 571 segg.) e quest'altro (Vol. IV, fasc. XX), pure del 1352. Rastello Borserio e Martino Aycardi pensano dunque di far tagliar la mano al bastardo di donna Isabella Bersatori, mentre beve; ma egli, informato, li previene, dà un pugno sul viso al Borserio e minaccia entrambi colla spada.

(2) *Arch. di St. di Tor., Prov. Sal., Conto Castell. Carmagn.* 1377-1381.

(3) ALBINO CAFFARO, *Dell'arte del lanif.*, 11, 37 segg.

La forma con cui davasi a coltivar la campagna era specialmente quella dell'affitto oppure della mezzadria, ma non disdegnavasi neppure il lavoro agricolo diretto (1). Nè forse è tacer qui, sebbene riguardi tempi posteriori ai principi di Acaia, e cosa senza rapporti colla vita dell'età loro, che dal 1479 al 1484 impiantò in Pinerolo una tipografia il celebre Giacomo de Rubeis (2), e che sul principio del 1485 il duca sabaudo Carlo I concesse con sue patenti la facoltà di stabilire nel luogo un collegio di notai con determinate prerogative, e ciò mediante certa somma che fu pagata il 2 febbraio di quell'anno (3). Ma sopratutto fu in Pinerolo importante nei secoli del Medio Evo l'arte della lana, che ivi prosperò anche più tardi, fino a' dì nostri. Fin dal 1248, almeno, era già venuto ad impiantarsi presso la terra un convento di quell'ordine degli Umiliati che dell'arte della lana fu gran cultore e diffonditore, ed appunto nel 1248 si cominciò ad edificare la loro chiesa di san Lorenzo, fuor delle mura, nel sito dell'attuale polveriera, verso il Lemina (4). Ma non è certo che in Pinerolo esercitassero, e tanto meno introducessero gli Umiliati quell'arte, che forse è molto più antica, se non è dubbia, come non pare, l'interpretazione « gualchiere » del vocabolo latino « *fullatoria* » che leggesi nelle donazioni di Adelaide di Torino e di Agnese di Poitiers all'abate di Santa Maria in data 26 ottobre 1078. Qualunque sia, ad ogni modo, l'origine dell'arte della lana in Pinerolo, sappiamo che negli *Statuti* aggiunti nel 1318 è divieto a chiunque dimori in Pinerolo di fabbricare o far fabbricar panni fuori della giurisdizione del luogo, ed il 28 marzo 1326 si sentiva omai il bisogno da parte dei mercanti di stabilire alcuni capi-

(1) *Arch. Comunali di Pinerolo, Buriasco e Macello*; A. CAFFARO, *Un docum. di mezzadria del sec. XV*, Torino, Camilla e Bertolero, 1892.

(2) *Lo St. sab.*. 251 seg. Cfr. CARUTTI, 336 seg., che non conosce i documenti ufficiali pinerolesi da me addotti, e dà invece la descrizione minuta delle edizioni del De Rubeis.

(3) *Arch. Com. Piner.*, Categ. I, Mazzo XXXVII.

(4) CARUTTI, 128 segg.

toli importanti la regola generale di non far credito a nessuno fuorchè al Principe ed alla Principessa; di non dar panni in « *commandia* » a sarto od a cimatore senza che questi ne abbia pagato in contanti la quarta parte; di non affidare ai rivenditori una o più pezze, se non mediante obbligazione giurata del ricevente; di non ricevere alcuna tratta di altro mercante o banchiere, e di non dar denaro a prestito o pegno a chichessia per acquistar panni, onde potrebbe nascer qualche frode. Questi capitoli furono approvati dal Comune, ma rigettati dal Principe: tuttavia, ripresentati il 3 marzo 1328, ottennero questa volta piena sanzione, limitata però ad un anno la loro durata. Il 12 gennaio 1329 si deputarono dalla Credenza comunale due savî a conferir coi mercanti di panni (*draperii*) intorno ai panni stessi, specialmente in colore, che si fabbricavano in Pinerolo, con facoltà di statuire al riguardo; e perchè, nonostante la fabbricazione cittadina, si parla spesso di panni forestieri, non è forse irragionevole supporre che avesse luogo qualcosa di simile al lavoro dell'arte fiorentina di Calimala, cioè che si sottoponessero quei panni ad alcune operazioni di tintura e di cimatura e quindi si rivendessero a più alto prezzo, anche fuori del luogo. Certo, le fabbriche di pannilana si moltiplicano in tutto il secolo XIV, e ne è prova il moltiplicarsi di concessioni di alzar gualchiere e paratoi sui canali publici e sulle bealere discorrenti pel territorio pinerolese. Tra il 25 ottobre ed il 21 dicembre 1395, la Credenza si occupò più volte dell'incremento di quest'arte, nominando anche un'apposita commissione, e nel 1397, è parola di franchigie già precedentemente concesse ai forestieri che venissero a praticarla; poi, nel 1398, si cerca denaro per isvolgerla sempre più, e ciò ad istanza di Amedeo di Acaia, che dal fiorire di essa nella sua capitale si riprometteva un aumento di ricchezza a tutto lo Stato. Questo interessamento del governo centrale per l'arte della lana continua coi duchi di Savoia, che ne trattano più volte negli Stati generali, per esempio in

quelli del marzo 1422 e del febbraio 1431 (1): intanto i mercanti pinerolesi, dal canto loro, domandavano alla Credenza di deputar due di loro a visitare i panni ed a bollarli (*et ipsos bullare seu marcare*) prima che fossero posti in vendita, « affinchè i panni si facessero buoni, e non venissero in mala fama quelli fatti o da farsi in Pinerolo (2) »; e perchè allora non fu presa alcuna deliberazione al riguardo, da capo il 13 ottobre 1432 si richiedevano provvedimenti contro le frodi nell'arte della lana, e la Credenza dava balìa al riguardo a sei savî ed ai capi dell'arte stessa. Contemporaneamente, il 12 febbraio 1431, essendo stata fatta domanda di privilegî da un maestro tintore di panni, che offriva di tingerli in qualsiasi colore, deliberava il Comune di non risparmiar nulla per trattenerlo in Pinerolo (3).

Il 12 settembre 1435, si discuteva di nuovo nella Credenza intorno all'impedir le frodi nell'arte della lana, e questo « a vantaggio ed aumento » della medesima; onde nominati Antonio Payta e Berteto Corradengo ad avvisare e conferire in proposito, la questione tornava in diverse altre sedute successive fino al 30 ottobre (4). Da capo il 12 aprile 1436 erano delegati il Corradengo ed Amedeo Caponi a parlare con persone esperte dell'arte intorno all'incremento di essa (5); ma soltanto una commissione mista di 10 membri (cioè i due chiavari Antonio Falletti ed Antonio Rogli; due savî del Consiglio, Aimone Truchetti ed Amedeo Capone; due altri savî della Credenza, Antonio Maleti e Napione Napioni; e quattro persone dell'arte) riuscì a preparare gli statuti dell'arte medesima che il duca Lodovico approvò poi il 6 marzo 1440. In questi statûti si determina il modo di eleggere i due

(1) A. Caffaro, *L'arte del lanif.*, 7 segg.

(2) « Adeo quod panni fiant bonj, et non diffamantur *(sic)* pannj facti et fiendj in Pynarolio ».

(3) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 27.

(4) *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. VI, fasc. I, ff. 88 segg.

(5) *Ibidem*, f. 112 *v.*

consoli dell'arte; la loro durata in carica per quattro mesi, e non più; il loro obbligo di visitare almeno una volta alla settimana le fabbriche di panni; le norme generali per i fabbricanti, e molte speciali per le filatrici, pei tintori, per gli orditori, pei tessitori, pei « *paranderii* » che digrassavano i panni, per gli « apparegliatori » o « garzatori » che li distendevano nelle cloverie e li garzavano nei cardi, etc. I contravventori venivano assogettati a gravi multe, talvolta persino a perdere i panni: le multe erano parte a favore del Duca, parte a favore dell'arte, e servivano a stipendiare i consoli, giudici naturali di tutte le questioni riguardanti l'arte. Nel 1467 furono poi aggiunti altri capitoli a quelli del 1440, e tra essi i più notevoli portano ad un anno la durata dell'ufficio dei consoli, ma li sottopongono al sindacato (1); ma anche nel frattemo non si trascurò dal Comune l'incremento dell'arte mediante altri diversi provvedimenti. Così il 7 giugno 1445 Napione Napioni ed Antonio Peruca proponevano di condurre un maestro delle parti di Tolosa a stare in Pinerolo, per insegnare a fabbricare i panni come si facevano colà, e la proposta era accolta subito dalla maggioranza. Più ancora, il 21 maggio 1451 si eleggeva di nuovo dalla Credenza una commissione di sei savi per promuovere lo sviluppo dell'arte (2); ed anche dopo il 1467, senza parlare delle ripetute conferme degli statuti e dei privilegi di essa da parte dei duchi di Savoia, sono altre infinite traccie della premura continua del Comune pinerolese per quella (3). Al tempo di Carlo I, i lanaiuoli formarono la «compagnia degli archibugieri di san Giorgio», ed a questo fine comperarono il 25 aprile 1489 una cappella nella chiesa di san Domenico, dove alzarono un altare al loro santo protettore. Come poi si sviluppasse la » compagnia » in tempi posteriori, non è qui il luogo di dire (4).

---

(1) A. Caffaro, *L'arte del lanif.*, 18 segg., 39 segg.
(2) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 27 seg.
(3) A. Caffaro, *L'arte del lanif.*, 24 segg.
(4) Carutti, 317.

Così fiorivano in Pinerolo le industrie, come fioriva il commercio, benchè a questo ed a quello fossero d'impaccio le guerre continue, i frequenti divieti di esportar viveri (*sarramentum grani, vini, etc.*) dal territorio di Pinerolo o dagli Stati di Acaia e Savoia, e, finalmente, le leggi suntuarie. Il 3 maggio 1374 fu regolata dal Comune la spesa delle sepolture, e determinato anche quali persone potessero intervenirvi secondo il grado del defunto; il 5 settembre dello stesso anno, poi, si mirò a colpire il lusso delle donne, e si ordinò che nessuna osasse portare altra veste che di lana, se non fosse moglie di giudice addottorato, permesso però di usare le già fatte di seta, broccato d'argento e broccato d'oro: in caso di contravvenzione, i mariti dovevano pagar per le mogli. Si stabilì pure allora che, sotto pena di 10 lire, nessuna donna, la quale non fosse moglie di dottore o di milite, portasse nel cappuccio o nelle vesti ornamento di «*borleira*», oro od argento, eccettuate le « *ribalde* », o meretrici; nessuna portasse «rocca» di vaio, martora, armellino o zendalo, ovvero di panno d'oro, di seta o d'argento; nessuna portasse perle in collana o nei capelli, nè frangie, greche o ricci al cappuccio od alle vesti; nessuna, infine, avesse « frisatura » di argento (1). All'infuori di queste disposizioni, faceva il Comune ogni sforzo per favorire il commercio, come le industrie. Fin dalla prima redazione, forse, degli *Statuti*, il mercato aveva luogo ogni sabato, nè vi si poteva comprar cosa alcuna dai negozianti finchè i privati non fossero serviti, e tanto meno andar fuori del « Borgo » ad attendere coloro che al mercato venivano, per far incetta di qualche genere di mercanzia (2). A questo proposito è a ricordare un processo iniziato il 4 dicembre 1391 contro Antonio Boveto, sopranominato *Pizerot*, di Scalenghe, ed Enrietto di None, entrambi « abitanti » di Pinerolo, e Giorgio Bartolomei, borghese del luogo,

(1) *Arch. Com. di Piner., Atti Cons.*, Vol. II, ff. 30 e 69.
(2) *Stat.* c. 519, p. 310. Cfr. Carutti, 79.

imputati di aver nei mesi precedenti, da agosto a novembre, fatto rincarare il prezzo del grano, del frumento e della segala nella terra, andando, nei giorni di mercato, fuori di essa, incontro ai carri che portovano di quei generi, comprandoli per viaggio e quindi conducendoli a Pinerolo per rivenderli sul mercato stesso a ben più alto prezzo. Specificavansi nell'accusa le circostanze di tempo e di luogo, e s'insisteva specialmente sulla « malizia » di Antonio e degli altri, che si mantenevano sulla negativa, o cercavano spiegare e giustificare il loro operato. Furono esaminati molti testimoni, sebbene poi non si sappia come la cosa sia andata a finire (1). Il 17 gennaio 1450 il duca Lodovico concesse al Comune pinerolese due fiere, l'una in aprile, l'altra in agosto, mediante pagamento di 1300 fiorini di piccol peso alla Camera ducale (2). Ma sopratutto era cura del Comune impedir le frodi commerciali, proteggere i mercanti e regolar la polizia del mercato. Movendo dal primo punto di vista, è a rilevare la costruzione di misure tipiche di lunghezza, alne e rasi, fatta eseguire in maggio 1385 dal fabbro Malano (3); ed è probabile che già precedentemente si fosse fatto altrettanto, o si facesse posteriormente, per le misure di capacità, ch'erano l'« emina », lo « staio » di due emine, ed il « moggio » di otto staia (4). Nei più antichi *Statuti* (1220-1280) sono già contemplati e puniti i furti di panni che si commettono dai sarti (5), e senza ritornare sulle disposizioni concernenti i beccai e l'arte della lana per impedirvi le frodi, non è a dimenticare un altro processo intentato nel 1387 contro quattro mugnai che esigevano

---

(1) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. XL.
(2) A. Caffaro, *L'arte del lanif.*. 26.
(3) *Arch. Com. Piner.*, *Conti*, Vol. VI. f. 80 *r.*: « Libravit Malano fabro, quos habere debebat a Comune pro suo labore construendi et fabricandi duas alnas et duos raxos ferri ad perpetuam memoriam restandi penes Comune, et alocantur per literam datam die XJ Madij MCCCLXXXV — l. J, s XIJ ».
(4) P. Caffaro, *Ch. Piner.*, I, 120 n.
(5) A. Caffaro, *L'arte del lanif.*, 8.

più del dovuto, o la condanna di maestro Giovanni « dorerio », nel 1325, per aver fatto un cauterio di rame indorato anzichè d'oro puro (1). Rispetto alla protezione dei mercanti, sappiamo che il 29 giugno 1326 furono mandati dalla Credenza pinerolese due ambasciatori al conte di Savoia — ed uno dei due era il celebre Rubeo Mahoneri — per far restituire a certo Ugonetto i cavalli e la mercanzia toltigli sulla terra di esso Conte (2); e così pure avendo il milite Amedeo di Luserna arrestato in questo luogo alcuni mercanti pinerolesi colle loro merci per rifarsi di certe spese sostenute in Germania pel Comune, questo mandò a protestare presso di lui ed a pregarlo di pronto rilascio (3). Finalmente, riguardo alla polizia del mercato, era stabilito quali portici dovessero tenersi sgombri, dove e come porsi i banchi. entro quali ore farsi le compre-vendite (4). Nella primavera del 1389 il vice-castellano Aventurino De Aba, saviglianese, iniziò procedimento contro otto calzolai del « Piano » per avere il sabato 27 marzo, giorno di mercato, tenuto nelle botteghe i banchi delle loro calzature prima di vespro e dopo nona, contro i « Capitoli » del Comune. Gli otto calzolai — si chiamavano Ostasio Bo, Michele De Canonico, Antonio Forma, Peronetto Favoto, Martino di Airasca, Francesco Longo, Marchioto Aloa e Guglielmo Rossetti — protestarono contro l'accusa, « se accusa poteva dirsi, mentr'era invalida e di nessun valore », negando il fatto, ma soggiungendo che, quand'anche fosse stato vero, non avrebbe costituito violazione degli Statuti pinerolesi; e sembra che sia stata fatta loro ragione (5). Nonostante, però, tutte le sottigliezze e minuterie regolamentari, il mercato era frequente occasione di litigî e

---

(1) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. I, fasc. XIII; Vol. IX, fasc. XXXVI.
(2) *Arch. Com. di Piner.*, *Atti Cons.*, Vol. V, fasc. I, f. 14 *v.*
(3) *Piner. e i suoi recc. storr.*, 17.
(4) *Ibidem*, e *Statuta*, passim.
(5) *Arch. Com. Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. IX, fasc. XXXVIII.

di risse. Nel 1335, ad esempio — il caso è molto curioso — una tal Perizona vendeva pane dinanzi alla bottega di Bernardo Bartolomei: il pane, naturalmente, era per terra sopra telaccie. Giunge una fantesca con un mazzo di porri, e vuol passare sul pane. La via era stretta e molto ingombra: Perizona sedeva anch'ella in terra, e con lei un'altra donna. La venditrice di pane grida alla fantesca di arrestarsi: costei, ch'era certa Matilde, balia di Perrono Gabutello, risponde: « Passerò a tua vergogna »; ma Perizona, mettendole una rocca fra le gambe, la fa inciampare, onde irata Matilde, la piglia pei capelli, e cominciano a fare a pugni. Perizona vuol far uso di nuovo della rocca, ma l'altra gliela strappa e la percuote colla sua propria arma, il tutto accompagnato da reciproche ingiurie; nè la cosa finisce senza strascico di processo e condanna della fantesca in 60 soldi (1). E se non proprio dal mercato, da offeso orgoglio commerciale nasceva nel 1335 un altro diverbio e rissa fra un certo Berto ed una tale Coletta. Entrato il primo nella bottega della seconda per acquistar pepe, pretese assaggiarne, e fu accontentato. Ma non ne comprò, ed uscito, fu invece ad acquistarne da una rivenditrice vicina. Al ritorno, Coletta chiede schernevolmente a Berto di restituirle il pepe che le ha mangiato: egli, per contro, trae un'arma, e la ferisce alla destra con grande spargimento di sangue (2).

Alle risse ed ai disordini in Pinerolo non abbisognavano però queste occasioni, chè troppe altre si presentavano tuttodì; e molti esempî si sono recati. Delle ingiurie pure si è dato un saggio: ampio, ma non esauriente il balioso argomento. Alodio di Merziglio dice a Caterina, moglie di Antonio, beccaio: « *Pelacia merdosa* », ed è perciò condannato a pagar 5 soldi in ottobre 1391 (3); Milanolio Platinerio apostrofa un garzone di Bertolino,

---

(1) *Ibidem*, Vol. II, fasc. XIII.
(2) *Ibidem*.
(3) *Ibidem*, Vol. IX, fasc. XL.

suo parente: « Arlotto, se tu mi vieni a disturbare, che il diavolo ti porti », e paga anch'egli una multa (1); Perino Negro augura a Smeralda, moglie di Guglielmo di Campiloglio, di « mangiar nel parto sedici libbre di doglie », ed al marito che sopravviene, lancia in viso ripetutamente l'insulto: « Orbaccio! » Usuale poi lo scambio reciproco delle parole « ribaldo, ghiottone, ladro, mentitore ». Così sono continue per le vie della terra le solite scene di comari svillaneggiantisi, di beoni rissanti, di parolaccie seguite da busse, di questioni fra principali e garzoni che non vogliono lavorare, di contrasti fra marito e moglie con iscambio di pugni, candellieri ed altri oggetti sul capo, e per conchiusione, processi, condanne e multe. Ai passanti non doveva tornar gradito quell'insistente trar di pietre e di torsi di cavolo, di coltelli e di dardi, che potevano sbagliare indirizzo: tuttavia l'uomo non muta natura: — appena cominciasse un diverbio od una rissa, molti accorrevano a presenziarla, stava per dire, a godersi lo spettacolo. Di notte, andavano attorno con troppa frequenza giovinastri armati, scagliando pietre contro le finestre, e commettendo altre violenze ed altri danni, tantochè il 24 luglio 1443 si sentì la necessità di infrenarli seriamente; ma le disposizioni prese allora dalla Credenza non valsero ad impedire che gli scandali si rinnovassero, anzi molti malfattori e lenoni dando luogo a disordini in abito di chierici, e pretendendo quindi all'immunità chiericale, costrinsero la Credenza a ricorrere al Duca il 14 agosto 1450 (3). Nè men rari i furti, quantunque così volgari sempre, che appena meritano ricordo quello di un lenzuolo e di una cortina nel « castel

---

(1) *Ibidem*, Vol. I, fasc. X: « Arlote, si veneris mihi ad clamandum, post diabolus te riportabit ».

(2) *Ibidem*, Vol. II, fasc. XIII: « Dictus Perinus dixit dicte Exmeraude quod ipsa comedat in partu suo XVI libras de laboribus sine affanno ipsius Perini... Et tunc dictus Perinus dixit dicto Villelmo quod ipse est orbazus, et dixit hec bene ter vel quater ».

(3) *Ibidem*, *Atti Cons.*, Vol. VII, fascc. I, f. 64 *r.*; II, f. 163 *v.*

nuovo » del Principe, nel 1341, ed un altro di pannilini e pannilana, con infrazione di muro, in ottobre 1391 (1). In giugno 1352, Bartolomeo Saysano tentò di impedire colla violenza a Perono Burato di mutare a favore del proprio fratello Giovanni il testamento già fatto altra volta a favore dello stesso Bartolomeo; e più volte il giudice dovette interdire ad alcuno di passare in certi posti, per evitare maggiori guai, come, appunto in quell'anno 1352, a parecchi dei Caponi ch'erano in discordia tra loro (2).

Non rimane più a dire che dei passatempi dei Pinerolesi in quella età; i quali erano essenzialmente la taverna ed il giuoco. Già si è detto della proibizione di giuocare ai dadi e, più tardi, anche alle carte; ma altri giuochi erano, i più dei quali pure dovettero venir proibiti per i gravi disordini a cui davano luogo. Per aver giuocato «*ad resaltellam*», che alcuno interpreta per la trottola o pel getto in aria di una moneta da noi detto oggidì «*pila e crus*», furono condannati a 10 soldi ciascuno, nel 1295, o poco dopo, un Uberto di Tortona ed un certo Armanota (3). Il giuoco «*ad perdrices*» fu causa di una grossa rissa fra Nicoletto Giordanino ed Aicardino Aicardi, sul principio del secolo XIV (4); ed altre risse non meno gravi originarono dal giuoco «*ad vinum*». Così in agosto 1341 vediamo ingiuriarsi e percuotersi parecchie persone per 6 denari guadagnati a tal giuoco, sopra un cappuccio, da una di esse — Pietro Giovialeto — che vuol prendersi il pegno (5); e, peggio ancora, da una simile vincita al medesimo giuoco, accadde in novembre 1391 che il vincitore, Bartolomeo Baronato, dicesse al vinto, Giovanni di Savigliano: «Pagami, gaglioffo», e gli désse di un tizzone sul capo, onde Giovanni trasse la

(1) *Ibidem*, *Reg. Curia*, Voll. II, fasc. XV, e IX, fasc. XL.
(2) *Ibidem*, Vol. IV, fasc. XX.
(3) Saraceno, 145.
(4) *Arch. Com. di Piner.*, *Reg. Curia*, Vol. I, fasc. V.
(5) *Ibidem*, Vol. II, fasc. XV.

daga e lo uccise di una stoccata al cuore, ferendo anche quelli che volevano impedirgli di fuggire (1). Appunto nel 1391 la passione del giuoco era giunta a tal segno che quelli « *biliarum, cortisellarum et bicie* » si praticavano continuamente persino nel cimitero e nel « chiostro » di San Donato, onde bisognò che il 13 febbraio venissero proibiti dal Comune sotto gravi pene ai contravventori (2). Da capo il « *ludus birie* » fu vietato con deliberazione della Credenza il 28 luglio 1444 (3); e persino l'innocente, ginnastico e salutare giuoco della palla era causa d'inconvenienti, poichè, giocando ad essa alcuni giovani in agosto 1391, la palla andò a cadere nella bottega di Feroglio Fantino, il quale, o per ischerzo o per dispetto, la prese e la nascose. I giovani si posero a cercarla, ed un tal Giacometto Filippi, pentolaio, avvertì Antonietto di Val San Martino, l'uno di essi, com'era andata la cosa. Il Fantino dovette restituire la palla, ma se la prese col Filippi, e chiamandolo « gaglioffo », lo percosse col pugno sulla spalla, onde entrambi posero mano alle spade, e fu ventura se non successe peggio (4). Nessuna meraviglia, pertanto, se già i ragazzi si divertivano a far tra loro, per ispasso, la battagliola, e fra quelli inferiori ai quattordici anni, altri giovani si mescolavano di maggior età, dividendosi naturalmente secondochè erano del « Borgo » o del « Piano ». Siccome poteva nascerne pericolo di vita o di debilitazione di membra, anche il « *ludus bataglolie* » fu ripetutamente proibito, specialmente il 7 marzo 1378 e l'11 febbraio 1385 (5). Dei ragazzi, altro divertimento erano le « *baboie* », o mascherate, specialmente da parte degli scolari verso i maestri

---

(1) *Ibidem*, Vol. IX, fasc. XL.
(2) *Ibidem*, *Atti Cons.*, Vol. III, fasc. II, f. 10.
(3) *Ibidem*, Vol. VI, fasc. I, f. 129 *v.*
(4) *Ibidem*, *Reg. Curia.*, Vol. IX, fasc. XL.
(5) *Ibidem*, *Atti Cons*, Voll. II, fasc. III, f. 76 *v.*; III, fasc. I, f. 25 *v.*: « Super batalolia que fit inter pueros de burgo et pueros plani Pinarolij maiores et minores XIIIJ annorum sedandis propter pericula amissionis vite seu debilitacionis membrorum ».

nei giorni da santa Caterina (25 novembre) a san Nicola (6 dicembre), od anche durante tutto il dicembre; ma qui pure il mescolarsi di giovinastri agli scolari e gli energici richiami dei maestri finirono per provocar divieti, prima relativi, poi assoluti (1). Rimase a tutti lo spasso dei « *zabramaritum* », serenate con padelle e pitali ai vedovi ed alle vedove che passavano a nuove nozze, a coloro che si ammogliavano in età troppo avanzata, ai cornuti notorî; anzi questa diventò a poco a poco, dopo la sua istituzione, una prerogativa della compagnia degli archibugieri di san Giorgio (2). Solamente nel 1467, il giorno della festa del *Corpus Domini*, godettero i Pinerolesi un più nobile divertimento, partecipando come attori, od assistendo come spettatori, alla rappresentazione della « *Natività e passione di nostro signor Gesù Cristo* » (3); ma, disgraziatamente, è questa la sola notizia di rappresentazioni drammatiche in Pinerolo nel secolo XV. Da tempo supplivano i giullari e cantastorie, narrando avventure di paladini carolingi o di cavalieri arturiani, miracoli di santi, casi di ladroni; cantando nuove canzoni italiane e francesi; facendo lazzi e buffonerie.

Tale la vita in Pinerolo negli ultimi secoli del Medio Evo ed in principio del Rinascimento.

---

(1) *Lo St. sab.*, III, 285 segg.
(2) Carutti, 317.
(3) Cfr. il mio scritto *Appunti sul teatro in Piem. nel sec.* XV, 11 seg., Verona, Tedeschi, 1893.

INDICE DEI LUOGHI

INDICE DELE PERSONE

41

INDICE DELLE MATERIE

Progressi del Conte di Virtù: caduta di Padova. — La Provenza durante la lotta fra Angioini e Durazzesi: Amedeo VII acquista Barcellonetta, Nizza, Vinadio. — Tregua fra Savoia ed Angiò a mediazione del Papa: compensi in Piemonte con Bene e Sant'Albano. — Il Piemonte nell'inverno '89: Bernardo de La Salle ambasciatore di Firenze al Conte Rosso. — La contea d'Asti sotto il duca di Turonia: tranquillità nel Piemonte centrale e meridionale; seguito del tuchinaggio nel Canavese. — Ambascieria fallita di Nicolò da Uzzano ad Amedeo VII: partito che questo trae rispetto al Visconti da' negoziati con Firenze. — Sentenza arbitrale di Giovan Galeazzo fra Monferrato e Savoia: viaggio del Principe a Pavia. — Rinnovazione della tregua nizzarda: clienti subalpini nel Vallese. — Andata di Valentina Visconti al marito in Francia: offese di Giovanni Molino, castellano di Verduno, al Comune ed agli uomini di Bra. — Incursioni dei Falletti di Pocapaglia: situazione politica generale franco-italiana, ed ambasciata fiorentina in Francia. — Restituzione di Cordua al Monferrato: pratiche per la sottomissione di Val d'Orco al Conte di Savoia. — Oberto Colonna, signore di Baldissero: sua guerra con Acaia. — Il capitano Farabosco fa prigione il vescovo d'Alba a Roddi, i Braidesi a Verduno. — Seguito della guerra di Baldissero, e i suoi rapporti colla politica generale: contegno del marchese di Saluzzo e del governatore francese di Carmagnola. — Baldanza di Cuorgnè: nuovo viaggio del Principe a Pavia. — Contegno del governatore d'Asti: spedizione di Amedeo di Acaia contro Baldissero. — Ambasciatori francesi ad Annone: richiami di Bra contro Antonio Porro. — Fine della guerra di Baldissero: rinnovazione delle «società del popolo» a Torino e a Moncalieri. — Statuti di Occimiano: rimessione del tuchinaggio. — Conseguenze del trattato di Pisa: rapporti intricati fra Milano, Firenze e Francia. — Disegno di una spedizione francese per istabilir l'antipapa a Roma: parte di Savoia in questi negoziati. — Lega fra il Conte Rosso ed il Visconti in gennaio '90: Acaia, e la guerra fra i marchesi Del Carretto e quelli di Ceva. — Nuove ostilità del Vallese: Milano e Savoia contra i «patrioti». — Gli antiviscontei di Francia contro Amedeo VII: Tomaso III di Saluzzo Oltremonti. — Matrimonio di Violante di Saluzzo con Antonio Porro: sentenza del Parlamento di Parigi riguardo all'omaggio saluzzese. — Affermazione della lega visconteo-sabauda: nascita di Bona di Savoia, figlia di Amedeo di Acaia. — Prosecuzione della guerra fra Acaia, i Ceva e i Del Carretto: successi della Lega antiviscontea in Lombardia. — Nuove proposte fiorentine a Savoia: schema di trattato a Padova. — Trattato di Mende tra Firenze e Giovanni III di Armagnac: situazione politica franco-italiana, che ne deriva. —

secuzione contro i Boglio, e loro adesione agli Angioini contro Savoia. — Chieri e gli Armagnacchi di Santena nell'autunno '97: occupazione di Castel Guelfo e di San Salvà. — Amedeo di Acaia e gli ufficiali savoini contro il Dudain: sospensione repentina delle ostilità. — Transazione pe' confini tra Casale e Vercelli: nuove violenze degli Armagnacchi. — Invio di Bonifacio di Challant in Piemonte, e ricupero di Santena: sessioni degli Stati principeschi a Pinerolo. — Restituzione di Santena a Chieri ed ai suoi signori: ambasciata chierese al conte di Savoia. — Affari canavesani: guerra fra Bertoldo di Vische ed il Comune di Chiaverano, e nuove ostilità fra i San Giorgio, i Valperga ed i San Martino sul principio del '98. — Offese a Rivarolo, e timori per Verrua: vana opera pacificatrice del Rivoyre, di Amedeo di Challant e del Champrovein, e rapporti fra Savoia, Milano ed Impero. — Fortificazioni di Santena: timori di una prossima discesa di Bernardo d'Armagnac. — Riacquisto di Castelguelfo e di San Salvà: patti di Acaia e Savoia col Dudain. — Bartolomeo Garretti e Bertolino da Verona: attività dei rappresentanti sabaudi nei primi mesi dell'anno. — Nuovi movimenti e fatti d'armi verso Mondovì: scorreria di Taddeo di Front contro Caluso, Orio e Mazzè. — Offese armagnacche in maggio: cattura e supplizio di Arnoldo William de Campane. — Giovannino Dudain e Bertolino da Verona alla riscossa: loro devastazioni sul territorio di Chieri. — Negoziati e fatti vari della seconda metà di maggio: spedizione di Acaia a Corneglìano d'Alba. — Il Principe a Pavia: suo ritorno pel Canavese, e disegno dei Monferrini di farlo prigione, impadronendosi a tradimento di Rivarolo. — Seguito dei negoziati canavesani: fatti vari dell'estate. — Scorrerie di Boglione Boglio e dei Romagnani di Cervere contro Valfenera: pronta mediazione del Champrovein. — Tentativo del Principe sopra Vico, ed altre violazioni della tregua da parte di lui e dei suoi aderenti: casi di Pancalieri, Castiglione e Masserano. — Proseguimento delle trattative di accordo e, nello stesso tempo, delle ostilità: offese varie monferrine e valperghiane a Rivarolo, e minaccie a Ciriè e Caselle; scorrerie dei Front sul territorio di San Giorgio, Cuceglio e Mercenasco. — Incursioni sul territorio di Roccadebaldi: bombardamento del castello di Vico. — Proroga del compromesso nei Visconti: delegazione di Verulfo Verulfi a procuratore monferrino. — Giovan Galeazzo e i banditi vercellesi: timori verso Mondovì, e voci di una nuova corsa di Facino Cane nel Canavese. — Disfida de' signori di Sanfrè: provvedimenti chieresi. — Sentenza contro Bertolino da Verona: gli Armagnacchi ed i Cocconato; supplizio ignominioso di Giovannino Dudain. — La peste in Piemonte: negoziati per la rinnovazione della « tregua di Masino ». — Einardo Dufour ed Antonio di Chigny incaricati di proseguire

Cause prossime e remote della tregua e del compromesso del 22 novembre '400: situazione politica generale in rapporto col Piemonte. — Malafede monferrina: difficoltà nel Canavese all'osservanza della tregua. — Soddisfazione di Amedeo VIII: giostra in Chambéry nel dicembre. — Questioni fra terre orleanesi e sabaude: Savigliano, Cherasco e Bra; Chieri, Riva ed Asti. — Negoziati al riguardo fra Ibleto di Challant e Giovanni De Fontaines: altre questioni fra Chieri, Carmagnola ed i conti di Cocconato. — Stati di Acaia in principio del '401: vertenza fra i Cocconato ed Albertino di Montafia per Bagnasco e Capriglio, ed intervento di Asti e Milano. — Importanza acquistata da Savoia in Europa: ambasciata scandinava ad Amedeo VIII. — Facino Cane riappare nel Vercellese: rovina di Carisio, Balocco, Monformoso, Buronzo e Villarboit. — Precauzioni conseguenti a Torino: nuovi riflessi della situazione politica generale sulle cose subalpine. — Esito negativo del compromesso di Acaia e Monferrato in Savoia: sorpresa di Albugnano. — Gli Armagnacchi sabaudi in Bagnasco: pratiche del governatore orleanese d'Asti per lo sgombro di Priero, occupato da Giovannino Dudain e da Guglielmo Garcia di Frespailles. — Séguito delle offese del Cane: Filippone di Cavagnolio s'impadronisce di Villastellone. — Intrighi faciniani nelle terre savoine: congiura di Guglielmo di Gattario. — Un caso tipico di persecuzione di un traditore: accanimento di Pietro Bertoldano, castellano d'Ivrea e ricevitore di Biella per Savoia, in voler riprendere il Gattario fuggito di carcere. — Lo Stato astese ed i venturieri annidati all'intorno: pratiche per la discesa di Roberto di Baviera in Italia. — Il Paleologo contro Mondovì: incendio di Carassone. — Timori verso Gassino e verso Bene: sospetti in Ivrea ed in Lanzo. — Amedeo VIII e Roberto di Baviera: negoziati per una grande lega contro Giovan Galeazzo Visconti e Luigi d'Orléans. — Impressione di Milano e Monferrato a queste notizie: pratiche di tregua e pace con Savoia ed Acaia, interrotte, poi riprese. — Ricupero di Villastellone: combattimento fra Savoini e Faciniani, e prigionia del maresciallo di Verney. — Varie sessioni degli Stati di Acaia: ambasciata viscontea in Piemonte. — Difficoltà frapposte agli accordi: mala volontà del Principe, e violazioni della tregua particolare fra Milano, Monferrato, Facino Cane e Savoia. — Mutamenti nella situazione politica generale nell'agosto '401: il duca di Orléans ristabilisce la sua influenza alla Corte di Francia. — Savoia e Saluzzo: rinunzia dei diritti regi a favore di Amedeo VIII, e nuova sentenza contraria del Parlamento di Parigi. — Commissarî delfinaschi in Piemonte: loro arresto e prigionia in Carignano. — Viaggio del conte di Savoia in Francia ed in Fiandra: violenze di Caterina di Ginevra durante l'assenza di lui. — Scorreria principesca sopra Sant'Albano: presa e sacco della villa, e

— Compromesso delle differenze fra Lodovico di Acaia ed Antonio Porro nei marchesi di Monferrato e di Saluzzo: questioni fra il conte di Pollenzo ed i Falletti di Pocapaglia. — Guerra fra i Del Carretto, i Di Ceva, i Di Busca e gli Scarampi nella Langa: mediazione del Paleologo e del De Fontaines. — Condizioni politiche generali in rapporto al Milanese: colpo di mano del giugno '404, e reggimento dei fratelli Porro a Milano. — Saluzzo, Acaia, Savoia ed Asti: nozze del Principe con Bona sorella di Amedeo VIII, e di Tomaso III con Margherita di Roussy. — Malumore di Alessandria contro la signoria viscontea, ed offerte al De Fontaines: esitanze del medesimo, e ritorno di Facino Cane in Piemonte. — Dedizione di Trivero e Coggiola a Savoia: voci di una prossima discesa di Luigi d'Orléans in Italia, e loro consistenza. — Missione ingannatrice di Giovanni Sicardi a Milano: insurrezione di Alessandria, e sua dedizione a Francia per opera di Gabriele Guasco. — Facino Cane ricupera Alessandria: tensione persistente fra Savoia e Borgogna. — Sorpresa faciniana di Castel Burio: apparecchi orleanesi pel ricupero della piazza coll'aiuto di Monferrato e di Acaia: minaccie del Cane, e desistenza del De Fontaines. — Il duca d'Orléans rinunzia alla spedizione d'Italia: Amedeo VIII si riaccosta al duca di Borgogna e compone le differenze con lui. — Nuova rivoluzione di Milano: supplizio dei Porro. — Mutamento nella situazione politica subalpina nella primavera del '404: ostilità diverse fra Acaia, Savoia, Monferrato e Facino Cane. — Trattato di alleanza del 7 giugno fra Amedeo VIII, Lodovico e Teodoro II: viluppo diplomatico riguardo a Vercelli. — Nuove sentenze del Parlamento di Parigi nella causa di Saluzzo: favore dell'Orleanese per Tomaso III. — Relazioni fra il conte di Savoia e Roberto di Baviera: sfacelo del ducato lombardo. — Rapidi acquisti di Savoia e Monferrato nel Vercellese: Teodoro II signore di Vercelli, Facino Cane di Alessandria. — Racconigi confiscata dal Principe sopra i Falletti: altre dedizioni a Savoia. — Lega fra Amedeo VIII e Giovanni *Senza Paura*; rapporti del primo con papa Benedetto XIII. — Fatti vari del 404: guerra tra Facino Cane ed il maresciallo di Boucicaut nell'Alessandrino, ed instuurazione di Gabriele Guasco in Castellazzo nel '405. — Dissidenza fra Savoia e Monferrato: accordi fra Teodoro II e Filippo Maria Visconti. — Assemblee degli Stati di Acaia: Francesco Barbavara e la Valsesia. — Invasione del Paleologo e del Cane nella medesima: forze savoine in Piemonte, e scorreria monferrina dontro Colobiano, Quinto, Asigliano e Rivarolo. — Pace tra i Cocconato ed i Montafia per opera di San Vincenzo Ferrer: altre piccole questioni e composizioni. — Seguito della guerra di Valsesia: assedi di Ghemme e di Verrua. — Tregua del 10 luglio fra Milano, Pavia, Monferrato, Savoia ed Acaia:

ERRATA-CORRIGE.[1]

P. 4, l. 14, Trinco *corr.* Frinco
» 10, » 32, Amedeo VII » Amedeo VI
» 13, » 9, maggior *agg.* parte
» », » 27, betiame *corr.* bestiame
» 17, » 20, ad uomini » ed uomini
» 22, » 14 deifinasca » delfinasca
» 24, » 23, fu la » fu
» 27, » 10, la quest' » la qual'
» », » 15, dal » del
» 40, » 24, Bayverio » Baynerio
» 42, » 9, di Pelletta » dei Pelletta
» 45, » 10, Carlo VII » Carlo VI
» 47, » 19. il 23 » il 25
» 55, » 6-7 n., *congiurare*, onde... *extleverent et rebellerent*
» 55, » 10 n., *tucihni* *corr.* *tuchini*
» 60, » 7-8, Burono » Bumono
» 64, » 29, rappresentante *corr.* rappresentata
» 93, » 28, Marzano *corr.* Mazasco
» 97, » 15, Bergogno » Bergognono
» 107, » 18, intenzione » attenzione
» 116, » 15, MD e » MD a
» 117, » 30, Vermone » Vernone
» 118, » 29, quella » quello
» 122, » 11, Maçon » Macon
» 132, » 13, Giosselino » Gasselino
» 159, » 11, Costiglione » Castiglione
» 168, » 9, Condonis » Bondonis
» 179, » 11, Piano » Fiano
» » » 27 e 34 De Mella » Di Niella
» 184, » 13, Amedeo VIII *corr.* Amedeo VII
» », » 28-29, Giovanni » Giacomo
» 198, » 26-27, Balastino » Balestrino
» 203, » 1, vettoglie » vettovaglie
» 205, » 12, in lettere » con lettere
P. 231, l. 31, Ramazzotti » Ramazzotto.
» 237, » 20, Foujollos *corr.* Foujolles
» 245, » 3, Amedo » Amedeo
» 264, » 26, d'intorni » dintorni
» 268, » 23, '99 » '97.
» 271, » 7-8, prosenza » presenza
» 276, » 12, riformati » rifermati
» 277, » 6, e là » e lo
» 291, » 17, Carlo VII » Carlo VI
» 294, » 20, Topardo » Copardo
» 299, » 24-25, difiile » difficile
» 309, » 25, Guzeto » Guieto
» 310, » 20, Pascarolo » Pavarolo
» 313, » 40, seguito di » séguito del
» 348, » 25, signori, di » signori di
» 360, » 2, Pascarile » Pavarolo
» 391, » 17, Senta » Santa
» 400, » 6, Castagnerio *agg.* o Castagnatore.
» 432, » 9, Villastello *corr.* Villastellone
» 433, » 3, Baravese » Bavarese
» » » 22, a suo » al suo
» 437, » 5, Carlo VII » Carlo VI
» 449, » 10, Amedeo VII » Amedeo VIII
» 474, » 13, Valgerga » Valperga
» 475, » 26, Gaffi » Goffi
» 489, » 9, Franesco » Francesco
» 493, » 25, Giorgio Cuni *corr.* Giacomo Cuni-
» 513, » 10, Moncenisio *corr.* Montegiove
» 519, » 2 e 6, De Fontaines *corr.* De Fontana.
» 584, » 18-19 n., Dall'ottobre 1427 *corr.* Dall'ottobre 1422 all'ottobre 1427.
» » l. 30, Alberti *corr.* Allerti.

---

(1) È debito di lealtà che io avverta che alcune correzioni di nomi proprii sono dovute, non a sviste tipografiche, ma a nuove ricerche da me compiute durante il corso della stampa.